# SERVIZIO PASTORALE

# VANGELO SECONDO MATTEO

## (PRIMO VOLUME GESÙ POTENTE IN PAROLE E OPERE CAPITOLI I-IX)

# ANNO DOMINI 2025

# INTRODUZIONE

Dell’Apostolo Matteo, in tutto il Nuovo Testamento, troviamo pochissime notizie. Nei tre Vangelo Sinottici: Vangelo secondo Matteo, Vangelo secondo Marco e Vangelo secondo Luca, viene narrata la sua vocazione e immediatamente dopo la vocazione si parla del banchetto da lui imbandito a casa sua con la presenza di moti peccatori e della reazione dei farisei. Sempre nel Vangelo secondo Matteo, secondo Marco e seconda Luca e in più negli Atti degli Apostoli, il suo nome viene riportato nell’elenco degli Apostoli o dei Dodici. Nessuna notizia nel Vangelo secondo Giovanni Ecco cosa è detto di Lui:

### La vocazione

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9,9).*

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì (Mc 2,13-14).*

*Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì (Lc 5,27-28).*

### Il banchetto

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (MT 9, 10-24).*

*Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,15-17),*

*Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5.29-32).*

### Nell’elenco dei Dodici

I *nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,-3)-*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,14-19).*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore (Lc 6,12-16).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

Dopo queste notizie, il silenzio. Di Lui non conosciamo altro, il suo nome è come se non esistesse. Neanche conosciamo una sola parola uscita della sua bocca.

### Chi è l’Evangelista Matteo?

Se vogliamo conoscere chi è l’Evangelista Matteo e qual è la metodologia di cui si serve per scrivere il suo Vangelo, dobbiamo necessariamente iniziare dal Capitolo IV, ricordano la profezia con la quale viene introdotta la missione evangelizzatrice di Gesù al suo inizio. Gesù esce dal deserto vincitore sul diavolo. Giovanni viene arrestato. Gesù viene annunciato come la luce che risplende nelle tenebre:

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).* Queste parole sono tratte dal Libro del Profeta Isaia.

Quando si abbandona il Signore, sempre si lascia la luce e ci si inabissa nell’oscurità che giunge fino alla perdita della coscienza morale e, superando ogni limite del male, arriva fino al soffocamento della verità dell’ingiustizia. È in questa oscurità, è in questo mondo senza la luce eterna del Dio Creatore, Signore, Salvatore, Redentore del suo popolo, che appare la luce divina e questa luce divina, secondo questa profezia viene dal Bambino che è nato per noi, dal Bambino il cui nome sarà: *Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*. Chi è in questa oscurità è il popolo del Signore. Sono i figli di Abramo. È anche il mondo.

Ecco il cuore di questa profezia: *“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:* *Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre” (Is 9, 5-6).*

Leggiamo per intero il Capitolo VIII, il Capitolo IX, il Capitolo X di Isaia:

Isaia Capitolo VIII:

*Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria».*

*Il Signore mi disse di nuovo: «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d’Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde.*

*Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l’estensione della tua terra, Emmanuele. Seppiatelo, popoli: sarete frantumati. Ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».*

*Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo:*

*«Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l’oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d’inciampo per le due case d’Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.*

*Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion.*

*Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro.*

*Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia.*

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. (Is 8,1-23).*

Isaia Capitolo IX

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri». Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino.*

*Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

Isaia Capitolo X

*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada. Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni.*

*Anzi dice: «Forse i miei prìncipi non sono altrettanti re? Forse Calno non è come Càrchemis, Camat come Arpad, Samaria come Damasco? Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria, non posso io forse, come ho agito con Samaria e i suoi idoli, agire anche contro Gerusalemme e i suoi simulacri?».*

*Quando il Signore avrà terminato tutta la sua opera sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà il frutto orgoglioso del cuore del re d’Assiria e ciò di cui si gloria l’alterigia dei suoi occhi.*

*Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono.*

*La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d’ala, e neppure becco aperto o pigolio».*

*Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno!*

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco; esso consumerà anima e corpo e sarà come un malato che sta spegnendosi.*

*La luce d’Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà in un giorno rovi e pruni, la magnificenza della sua selva e del suo giardino. Il resto degli alberi nella selva si conterà facilmente; persino un ragazzo potrebbe farne il conto.*

*In quel giorno avverrà che il resto d’Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno con lealtà sul Signore, sul Santo d’Israele.*

*Tornerà il resto, il resto di Giacobbe, al Dio forte. Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà. È decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia. Sì, un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione.*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l’Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te, come già l’Egitto. Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine. La mia ira li annienterà». Contro l’Assiria il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian alla roccia di Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l’Egitto.*

*In quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo. Il distruttore viene da Rimmon, raggiunge Aiàt, attraversa Migron, a Micmas depone le sue armi. Attraversano il passo; a Gheba si accampano. Rama trema. Fugge Gàbaa di Saul. Grida con tutta la tua voce, Bat-Gallìm. Sta’ attenta, Làisa. Povera Anatòt! Madmenà è in fuga. Scappano gli abitanti di Ghebìm. Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso la collina di Gerusalemme.*

*Ecco, il Signore, Dio degli eserciti, abbatte i rami con il terrore, le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute. È reciso con il ferro il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza (Is 10,1-34).*

Ecco chi è l’evangelista Matteo: è l’agiografo attraverso il quale lo Spirito Santo ci mostra la grande oscurità e l’ombra di morte che avvolge ogni persona che incontriamo nel suo Vangelo, oscurità e ombra di morte che Gesù sempre illumina con la sua purissima Luce. Nel Vangelo secondo Matteo non ci sono né eventi e né persone che non siano avvolte dall’oscurità e dall’ombra della morte. Oscurità e ombra di morte avvolgono ogni uomo e ogni evento. Passa Cristo Gesù e tutto illumina con la sua luce e tutti vivifica con la sua vita.

Ecco allora la verità che rende unico nel suo genere il Vangelo secondo Matteo: eventi e persone prigionieri dell’oscurità e dell’ombra della morte vengono davanti a Cristo Gesù, si incontrano con la sua luce e la sua vita. Chi è di buona volontà, si lascia da Lui liberare dal pesante giogo della cecità e della morte. Chi è di cattiva volontà, rafforza le catene della sua prigionia e si inabissa definitivamente, senza più alcuna possibilità si risalita, nelle tenebre e nella morte che per lui saranno tenebre e morte per l’eternità.

Ogni persona che incontriamo nel Vangelo secondo Matteo ci mostra quanta potenza di luce e di vita si sprigiona da Cristo Gesù. Una caratteristica del Vangelo secondo Matteo è questa: la compassione di Gesù è sempre verso la folla, verso il popolo. Non è la singola persona che abita nella regione delle tenebre e cammina nell’ombra della morte, è il popolo, è la folla, è il mondo: *“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (Mt 9, 36). Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati (Mt 14, 14). Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada” (Mt 15, 32)”.* Ogni persona è parte del popolo. È il popolo di Dio che è nelle tenebre. È nelle tenebre perché guidato da capi del popolo e dai principi dei sacerdoti che cono ciechi. Non solo farisei, scribi, sadducei, anziani del popolo, capi dei sacerdoti, zeloti, erodiani sono ciechi e guide di ciechi. A questa cecità si aggiunge la loro opposizione e la lotta con odio violento contro la luce e la vita che si sprigiona da Cristo Signore e quest’odio mai si placa. È un odio che sembra essersi eternizzato nei loro cuori. È odio satanico e infernale. Ed è proprio quest’odio che ci manifesta quanto grande è l’oscurità e quanto spessa è l’ombra della morte spirituale che li avvolge. Contro questa oscurità e ombra della morte, ormai interamente governate da Satana, non c’è né redenzione e né salvezza. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo.

Ora chiediamoci: quanto oggi è grande l’oscurità e l’ombra delle morte che avvolgono in primis la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in ogni suo membro e poi ogni popolo e nazione, ogni lingua e tribù? Quanto sono potenti la luce e la vita del singolo discepolo che è stato costituito da Cristo Gesù luce del mondo e sale della terra? Chi si incontra con me, discepolo del Signore, luce e vita nella sua luce e nella sua vita, riceve da me la luce e la vita che Gesù mi ha comandato di dare ad ogni uomo che vive sulla faccia della terra? Oppure sono divenuto luce spenta, sale insipido, vivendo anch’io nell’oscurità e nell’ombra della morte?

Sono domande alle quali ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispondere. Se non si è luce e vita di Cristo Gesù, ogni nostra parola e ogni nostra opera sono vane in ordine alla redenzione, alla salvezza, alla cristianizzazione ed ecclesializzazione del mondo e prima ancora alla santificazione della Chiesa.

Santifica il mondo una Chiesa santificata e la Chiesa è sempre da santificare. Un tempo si diceva: Simul sancta et peccatrix. Santa e prostituta nello stesso tempo. La prostituzione è idolatria. Ecclesia semper reformanda.

### Il fine della catechesi

Ecco allora il fine della catechesi sul Vangelo secondo Matteo: aiutare ogni persona che la frequenta a pensarsi e a vedersi *“sacramento”* di Cristo che vive nel mondo per far risplendere e per trionfare la luce e la vita di Cristo. Ognuno che diviene *“sacramento”* di Cristo deve porre la sua vita, la sua parola, le sue opere per edificare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa di Cristo e la Chiesa di Cristo è quella fondata su Pietro. Se non si forma la Chiesa di Cristo, il nuovo Popolo di Dio, ogni nostra parola, ogni nostra opera e tutta la nostra vita è inutile a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. È inutile anche alla Chiesa del Dio vivente,

Perché questo fine possa essere raggiunto è necessario che il Catecheta o il Maestro che impartisce la Catechesi sia Lui per primo forma vivente di Cristo Gesù, sia luce e vita visibili di Cristo, sia presenza viva e voce attuale di Cristo Gesù, voce odierna dello Spirito di Gesù Signore. Senza la pienezza dello Spirito di Cristo, nel cui nome parliamo di Cristo, evangelizziamo Cristo, e invitiamo alla conversione a Cristo, siamo privi del Principio Divino a noi dato per fecondare di Cristo ogni cuore che ascolta la Parola, facendolo, sempre attraverso il Maestro della Catechesi, cuore di Cristo nella Chiesa e nel mondo.

Il Maestro della Catechesi non è un narratore di pensieri antichi su Cristo Gesù, non è neanche un intrattenitore su un Cristo che è stato ieri. Non è uno che spiega un Vangelo ormai vecchio, ormai ridotto a favola antica, privato di ogni verità oggettiva e universale. Il Maestro della Catechesi è un formatore di Cristo nel cuore di chi ascolta la Catechesi, uno scultore in ogni anima del Cristo vivo, un plasmatore di un’anima non evangelica in anima evangelica, di un’anima di falsità in anima di verità, di un’anima immersa nella grande idolatria e immoralità, oggi grande e universale amoralità, in anima adoratrice del suo Creatore e Redentore, del Datore di ogni grazia e verità, di ogni giustizia e carità, del Santificatore della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Il Maestro della Catechesi è colui che attraverso la sua parola colma di Spirito Santo entra nel cuore di chi ascolta e gli crea un cuore evangelico, che forma a sua volta la coscienza evangelica, una coscienza missionaria, una coscienza, ecclesiale.

Il Catecheta o il Maestro della Catechesi sempre si deve ricordare che Lui insegna nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù per:

Creare coscienze cristiche, dal pensiero di Cristo, dai sentimenti di Cristo, dal cuore di Cristo, dall’obbedienza di Cristo, dalla carità di Cristo, coscienza evangeliche, coscienze missionarie, coscienze ecclesiali.

Creare, formare, santificare, fare crescere la Chiesa di Dio, il popolo del Signore.

Catechizzate la Chiesa, perché la Chiesa trasformi il mondo in Chiesa .

Solo una Chiesa perennemente catechizzata, potrà evangelizzare il mondo. Errore deleterio dei nostri giorni è quello di pensare che la Chiesa possa evangelizzare il mondo lasciando mondo il mondo. Gesù non ha mandato i suoi Apostoli nel mondo per annunciare una Parola al mondo lasciandolo mondo. Comprenderemo quanto stiamo dicendo se andiamo alla fine del Vangelo secondo Matteo: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-.20).* Osserviamo bene le Parole di Gesù:In queste Parole di Gesù sono contenuti quattro comandi.

Primo comando: *Andate*. La prima missione dell’Apostolo del Signore è andare. Dove andare? Dove lo manda lo Spirito del Signore. Gesù dove andava? Dove lo conduceva lo Spirito del Signore. Gesù è il Mandato dal Padre e dallo Spirito Santo. L’Apostolo è il Mandato dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Senza il Mandato della Chiesa non c’è missione. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Rimani: *“Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,13-17).* Se il Mandato rimane solo Mandato dalla Chiesa e non dallo Spirito Santo, la missione non dona frutti di vera salvezza. Se il Mandato è solo dallo Spirito Santo e non anche dalla Chiesa, neanche in questo caso produce frutti di vera salvezza. La vera salvezza la produce chi è Mandato dalla Chiesa e dallo Spirito. Questa verità tocca in modo particolare ogni Successore degli Apostoli e ogni presbitero. Non basta essere mandati della Chiesa, urge anche essere mandati dallo Spirito Santo. Ecco perché al missionario occorre una particolarissima personale relazione con lo Spirito Santo.

Poiché i Dodici devono andare dove è l’uomo e devono andare dove lo Spirito Santo li manda, per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muovere il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia ed è nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori.

Secondo comando: *Fate discepoli tutti i popoli*. Fate discepoli, ha un solo significato: fare il corpo di Cristo. Fare il gregge di Cristo. Fare la Chiesa di Cristo. E la Chiesa di Cristo è solo quella fondata su Pietro. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).* Se il corpo di Cristo non viene formato, se non cresce nella santità, se ad esso non si aggiungono sempre nuovi membri, la nostra opera è vana. Abbiamo consumato stoltamente le nostre energie. Quante energie oggi si sciupano stoltamente! Oggi c’è un dispendio enorme di energie spirituali, energie fisiche, energie economiche, ma non si fanno discepoli. Addirittura si è giunti anche a dire che il Vangelo non doveva essere più annunciato. Che tutte le religioni sono via di salvezza, che tutte le religioni sono uguali, che tutti i libro sacri sono uguali. Si è giunti a vergognaci del Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo e si è innalzato anche nella Chiesa l’idolo del Dio unico. Si è detto che questo Dio unico non giudica nessuno e che tutti siamo già salvi. La Sacra Dottrina è così vuotata della sua verità e la Sacra Scrittura è da molti pensata come parola di uomini, e non Parola eterna dello Spirito Santo. A che serve andare se ogni uomo è già salvo? Come possiamo proporre il Dio cristiano, se il Dio cristiano più neanche esiste nella nostra mente? Se neanche più sappiamo che il cristiano è corpo di Cristo, è vita di Cristo, è luce di Cristo, è vittoria di Cristo, è sapienza dello Spirito Santo e sua scienza? Chiediamo allora: quale Cristo e quale Spirito Santo oggi il cristiano sta mostrando al mondo?

Secondo quanto appare ed è visibile dalla storia, ecco il Cristo che noi vediamo dinanzi ai nostri occhi a causa della vita che conduce il cristiano: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo?

Ecco perché va detto con fermezza di Spirito Santo che fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno! Questa comando è anche per i presbiteri e ogni membro del corpo di Cristo sempre però in comunione con l’apostolo. Nihil sine episcopo. Antica verità da far divenire nostra verità.

Terzo comando: *Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.* Si battezzano coloro che sono discepoli. Si dona la cresima a coloro che sono figli di Dio, che vivono da figli di Dio. Si dona l’Eucaristia a chi è corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Oggi non c’è il discepolo dell’Apostolo. C’è l’Apostolo senza il gregge. Ci sono pecore senza il Pastore. Si battezza per vivere senza la Chiesa. Si amministrano i sacramenti a chi non è Chiesa. Il Vangelo è per i discepoli. Gesù sale sul monte con i suoi discepoli. Ai discepoli dona la sua Legge. Si battezza per fare figli di Dio per adozione in Cristo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando. Ma anche nessun Apostolo di Cristo Gesù dovrà permettere che un altro Apostolo o un Presbitero annuncino che non vi è alcuna necessità del battesimo. La necessità non la stabilisce né l’Apostolo, né altri membri del corpo di Cristo. La necessità la stabilisce il Padre celeste per bocca di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. A nessun Apostolo e a nessun discepolo il Padre dei cieli ha dato potere sulla sua Parola, che è Parola eterna di vertà.

Quarto comando*: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.* L’evangelizzazione è per tutti. Ogni uomo deve essere fatto discepolo. Fare è creare e il Creatore di discepoli è l’Apostolo del Signore. Fatti i discepoli, creato il gregge di Cristo, creata la Chiesa di Cristo, è obbligo dell’Apostolo non insegnare i pensieri del suo cuore, le vie della sua mente, le elucubrazioni della sua intelligenza, ma quanto Gesù ha comandato. Ora è cosa giusta che tutti sappiamo che nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile.

Ecco perché noi diciamo che osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo? La prima comunione e la prima armonia è la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo.

Ecco una verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Se oggi vogliamo evangelizzare il mondo, dobbiamo volere la sua cristianizzazione, dobbiamo volere la sua ecclesializzazione. Se vogliamo la sua ecclesializzazione dobbiamo insegnare alla Chiesa tutto ciò che il Signore Gesù ha comandato. Il Signore Gesù ha comandato attraverso la sua voce e giorno dopo giorno comanda lui personalmente o per mezzo del suo Santo Spirito. Ecco perché il Vangelo secondo Matte si conclude con le Parole: *“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.* Queste Parole dal sapore divino che accompagnano tutta la missione di Mosè, dal monte Sinai, luogo della sua chiamata, al monte Nebo, luogo della sua morte, ha fatto il Mandato da Dio in terra d’Egitto e nel deserto per circa quarant’anni, operatore di segni e di prodigi. È stato per mezzo di Mosè che il Signore ha creato il suo popolo. È per mezzo dell’Apostolo, Nuovo Mosè che Cristo Gesù crea il suo corpo. L’Apostolo di Cristo crea il corpo di Cristo, forma il corpo di Cristo, gli dona la forma di Cristo secondo il Vangelo di Cristo, insegna a ogni membro del corpo di Cristo, a iniziare dai presbiteri, come si forma il cristiano e come ci si lascia formare corpo di Cristo. Ecco la missione cristiana: creare discepoli e creare ogni giorno il corpo di Cristo, vivendo da vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo oggi in ogni suo membro la luce che deve brillare su questo mondo avvolto dall’oscurità e dall’ombra della morte. La Madre di Gesù ci liberi dalla devastante, universalizzata, benedetta e ormai santificata eresia che ci vuole discepoli di Gesù, missionari nel mondo, ma per lasciare mondo il mondo. Eresia che ci vuole non costruttori e non edificatori e non creatori del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Madre di Gesù sia ancora Lei a farci obbedienti ad ogni Parola del Figlio suo.

### Struttura e contenuto dei Capitolo I-IX

Ecco la struttura di questi primi Nove Capitoli. In essi viene manifestato Gesù potente in Parole e opere. Gesù compie ogni opera con la potenza della sua Parola. Vi è però una infinita distanza con Mosè. Mosè riceveva una parola del Signore e con questa parola operava i prodigi contenuti nella Parola. Gesù non solo opera con la potenza della sua Parola, ma anche con la potenza che si sprigiona dal suo corpo. Il corpo di Cristo è in tutto simile al fuoco di una fornace ardente. Chi si avvicina a questo fuoco, chi tocca questo fuoco o chi da questo fuoco viene toccato, guarisce all’istante. Nel Vangelo secondo Matteo il primo toccato da questo fuoco è un lebbroso. La potenza di questo fuoco si manifesta in modo sublime con l’emorroissa.

Il Vangelo secondo Matteo inizia con il Libro della Genealogia di Gesù Cristo. Finisce con il Mandato agli undici di andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Sono quattro comandi che creano e fanno vivere nella verità il corpo di Cristo, la Chiesa.

CAPITOLO I

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo

Così fu generato Gesù Cristo

CAPITOLO II

Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei?

Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto

Sarà chiamato Nazareno

CAPITOLO III

Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!

Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco

Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento

CAPITOLO IV.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce

Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino

Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini

La sua fama si diffuse per tutta la Siria

CAPITOLO V

Gesù salì sul monte

Ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento

Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei

CAPITOLO VI

Quando fai l’elemosina

Pregando, non sprecate parole come i pagani

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà

E quando digiunate

Nessuno può servire due padroni

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia

CAPITOLO VII

Non giudicate, per non essere giudicati

Non date le cose sante ai cani

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

Entrate per la porta stretta

Guardatevi dai falsi profeti

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli

Perciò chiunque ascolta queste mie parole

Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità

CAPITOLO VIII

Signore, se vuoi, puoi purificarmi

Di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito

Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti

Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?

lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio

CAPITOLO NONO

Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte

Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?

Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?

Mia figlia è morta proprio ora

Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata

Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme

Figlio di Davide, abbi pietà di noi!

Non si è mai vista una cosa simile in Israele!

La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!

Ora è ministero del Catecheta o del Maestro di Catechesi frantumare con la sua potente luce il pesante muro di tenebre che avvolge la Chiesa e l’intera umanità e operare con la sua parola e le sue opere la liberazione di ogni uomo, facendolo divenire vero corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, vero popolo di Dio. Se non si forma la Chiesa, si lavora per Satana e non per Cristo Gesù. Ecco l’opera che oggi spetta al Catecheta prima di ogni altra cosa: dare la verità a ogni discepolo di Gesù e dare la verità a ogni ministro di Cristo e amministratore dei mistero di Dio. Ecco come queste die verità sono state loro rubate dai ladri e dai briganti.

Ladri e briganti della verità dei discepoli di Gesù

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

L’opera dei ladri e dei briganti

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

Ladri e briganti della verità dei Ministri Sacri

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene ex opere operato, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene ex opere operantis. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola ex opere operato è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

L’opera dei ladri e dei briganti

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: “tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

La Madre della Redenzione vi ponga la sua potentissima mano e tutta la luce divina con la quale Lei è vestita. Ci aiuti con questa opera di Catechesi a formare un bel corpo di Cristo, un bel tempo dello Spirito Santo, bel popolo di Dio.

# CAPITOLO I

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).

Liber generationis Iesu Christi filii David filii Abraham. Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam et fratres eius, Iudas autem genuit Phares et Zara de Thamar, Phares autem genuit Esrom, Esrom autem genuit Aram, Aram autem genuit Aminadab, Aminadab autem genuit Naasson, Naasson autem genuit Salmon, Salmon autem genuit Booz de Rahab, Booz autem genuit Obed ex Ruth, Obed autem genuit Iesse, Iesse autem genuit David regem.

David autem genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae, Salomon autem genuit Roboam, Roboam autem genuit Abiam, Abia autem genuit Asa, Asa autem genuit Iosaphat, Iosaphat autem genuit Ioram, Ioram autem genuit Oziam, Ozias autem genuit Ioatham, Ioatham autem genuit Achaz, Achaz autem genuit Ezechiam, Ezechias autem genuit Manassen, Manasses autem genuit Amon, Amon autem genuit Iosiam, Iosias autem genuit Iechoniam et fratres eius in transmigratione Babylonis.

Et post transmigrationem Babylonis Iechonias genuit Salathiel, Salathiel autem genuit Zorobabel, Zorobabel autem genuit Abiud, Abiud autem genuit Eliachim, Eliachim autem genuit Azor, Azor autem genuit Sadoc, Sadoc autem genuit Achim, Achim autem genuit Eliud, Eliud autem genuit Eleazar, Eleazar autem genuit Matthan, Matthan autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

Omnes ergo generationes ab Abraham usque ad David generationes quattuordecim; et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quattuordecim; et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quattuordecim.

Iesu Christi autem generatio sic erat. Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam convenirent inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Haec autem eo cogitante, ecce angelus Domini in somnis apparuit ei dicens: “ Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est; pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum ”.

Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur id, quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: “ Ecce, virgo in utero habebit et pariet filium, et vocabunt nomen eius Emmanuel ”, quod est interpretatum Nobiscum Deus. Exsurgens autem Ioseph a somno fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam; et non cognoscebat eam, donec peperit filium, et vocavit nomen eius Iesum (Mt 1,1-25).

Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ χριστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ. Ἀβραὰμ ἐγέννησεν τὸν Ἰσαάκ, Ἰσαὰκ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰακώβ, Ἰακὼβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰούδαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ, Ἰούδας δὲ ἐγέννησεν τὸν Φαρὲς καὶ τὸν Ζάρα ἐκ τῆς Θαμάρ, Φαρὲς δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἑσρώμ, Ἑσρὼμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀράμ, Ἀρὰμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀμιναδάβ, Ἀμιναδὰβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ναασσών, Ναασσὼν δὲ ἐγέννησεν τὸν Σαλμών, Σαλμὼν δὲ ἐγέννησεν τὸν ⸂Βόες ἐκ τῆς Ῥαχάβ, Βόες⸃ δὲ ἐγέννησεν τὸν ⸂Ἰωβὴδ ἐκ τῆς Ῥούθ, Ἰωβὴδ⸃ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰεσσαί, Ἰεσσαὶ δὲ ἐγέννησεν τὸν Δαυὶδ τὸν βασιλέα. Δαυὶδ ⸀δὲ ἐγέννησεν τὸν Σολομῶνα ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίου, Σολομὼν δὲ ἐγέννησεν τὸν Ῥοβοάμ, Ῥοβοὰμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀβιά, Ἀβιὰ δὲ ἐγέννησεν τὸν ⸂Ἀσάφ, Ἀσὰφ⸃ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσαφάτ, Ἰωσαφὰτ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωράμ, Ἰωρὰμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ὀζίαν, Ὀζίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωαθάμ, Ἰωαθὰμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀχάζ, Ἀχὰζ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἑζεκίαν, Ἑζεκίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Μανασσῆ, Μανασσῆς δὲ ἐγέννησεν τὸν ⸂Ἀμώς, Ἀμὼς⸃ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσίαν, Ἰωσίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰεχονίαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος. Μετὰ δὲ τὴν μετοικεσίαν Βαβυλῶνος Ἰεχονίας ἐγέννησεν τὸν Σαλαθιήλ, Σαλαθιὴλ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ζοροβαβέλ, Ζοροβαβὲλ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀβιούδ, Ἀβιοὺδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλιακίμ, Ἐλιακὶμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀζώρ, Ἀζὼρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Σαδώκ, Σαδὼκ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀχίμ, Ἀχὶμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλιούδ, Ἐλιοὺδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλεάζαρ, Ἐλεάζαρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ματθάν, Ματθὰν δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰακώβ, Ἰακὼβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσὴφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος χριστός. Πᾶσαι οὖν αἱ γενεαὶ ἀπὸ Ἀβραὰμ ἕως Δαυὶδ γενεαὶ δεκατέσσαρες, καὶ ἀπὸ Δαυὶδ ἕως τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος γενεαὶ δεκατέσσαρες, καὶ ἀπὸ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος ἕως τοῦ χριστοῦ γενεαὶ δεκατέσσαρες.

Τοῦ δὲ ⸀Ἰησοῦ χριστοῦ ἡ ⸀γένεσις οὕτως ἦν. ⸀μνηστευθείσης τῆς μητρὸς αὐτοῦ Μαρίας τῷ Ἰωσήφ, πρὶν ἢ συνελθεῖν αὐτοὺς εὑρέθη ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ πνεύματος ἁγίου. Ἰωσὴφ δὲ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, δίκαιος ὢν καὶ μὴ θέλων αὐτὴν ⸀δειγματίσαι, ἐβουλήθη λάθρᾳ ἀπολῦσαι αὐτήν. ταῦτα δὲ αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου κατ’ ὄναρ ἐφάνη αὐτῷ λέγων· Ἰωσὴφ υἱὸς Δαυίδ, μὴ φοβηθῇς παραλαβεῖν ⸀Μαρίαν τὴν γυναῖκά σου, τὸ γὰρ ἐν αὐτῇ γεννηθὲν ἐκ πνεύματός ἐστιν ἁγίου· τέξεται δὲ υἱὸν καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν, αὐτὸς γὰρ σώσει τὸν λαὸν αὐτοῦ ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν. τοῦτο δὲ ὅλον γέγονεν ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν ⸀ὑπὸ κυρίου διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος· Ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἕξει καὶ τέξεται υἱόν, καὶ καλέσουσιν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἐμμανουήλ· ὅ ἐστιν μεθερμηνευόμενον Μεθ’ ἡμῶν ὁ θεός. ⸀ἐγερθεὶς δὲ ὁ Ἰωσὴφ ἀπὸ τοῦ ὕπνου ἐποίησεν ὡς προσέταξεν αὐτῷ ὁ ἄγγελος κυρίου καὶ παρέλαβεν τὴν γυναῖκα αὐτοῦ· καὶ οὐκ ἐγίνωσκεν αὐτὴν ἕως οὗ ἔτεκεν ⸀υἱόν· καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν (Mt 1,1-25).

## Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo

**Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.**

Gesù è figlio Davide.

Davide è stato scelto direttamente da Dio per mezzo di Salomone per essere re del suo popolo, re di tutti i figli di Israele, di tutti i figli di Abramo. Dopo essere stato consacrato re di tutto il popolo, a Lui il Signore promise una discendenza il cui regno mai avrebbe avuto fine. Questa discendenza è Gesù Cristo. Questa discendenza è il Messia del Signore, il suo Re, il suo Consacrato. Questa promessa attraverso i profeti, in modo particolare attraverso il profeta Isaia, si arricchisce di ogni particolare. Tanto che con le profezie di questo profeta si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Del Messia Dio tutto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. A noi ora interessa sapere che il Messia di Dio è il Figlio di Davide.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Gesù è Figlio di Abramo

Essendo figlio di Abramo, si compie in Gesù ogni promessa fatta da Dio ad Abramo. Nella discendenza di Abramo, Dio ha giurato di benedire tutte le nazioni. Gesù nasce con una missione universale. In Lui dovranno essere benedetti tutti i popoli della Terra. Si noti bene: In Lui, cioè nella discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo è il Figlio di Davide. Ecco perché il Libro della Genealogia nel Vangelo secondo Matteo inizia dal dire che Gesù è Figlio di Davide. Si vuole subito mettere in piena luce chi è il Messia dal regno eterno. è la discendenza di Davide. La discendenza di Davide è la discendenza di Abramo.

È nella discendenza di Davide che si compiono tutto ciò che è scritto di Lui nella Legge nei Profeti, nei Salmi. Non c’è però la discendenza di Davide senza la discendenza di Abramo e neanche vi è la discendenza di Abramo senza la discendenza di Davide. Tutta la Legge, tutti i Profeti, tutti i Salmi, quasi dimenticano che il Messia è Figlio di Abramo. Tutti ciò che in esso viene scritto è scritto con gli occhi che guardano sempre verso il Messia o il Cristo di Dio.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Gesù è figlio di Giacobbe

Giacobbe è stato scelto da Dio, quando ancora era nel seno materno assieme a fratello Esaù. Storicamente poi è stata sua madre Rebecca a decidere che la benedizione del Padre passasse sopra di lui. È Rebecca che costringe Giacobbe a ingannare il Padre. Dinanzi a Giacobbe Isacco è come se fosse preso da un torpore. Dubita che sia suo figlio Esaù eppure lo benedice. Questa verità è confermata dal brivido che attraversa tutto il suo corpo quando scopre di essere stato ingannato e di essere stato lui a lasciarsi ingannare.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:*

*«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.*

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.*

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Gesù è Figlio di Giuda.

Chi sceglie Giuda è Giacobbe. Viene scelto lui, perché il padre priva della benedizione e della primogenitura per indegnità morale Ruben che è il primogenito e poi Simeone e Levi perché anche loro ritenuti moralmente indegni. Ecco il momento in cui il padre Giacobbe prima di morire, benedice i suoi figli.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Con Giuda nella genealogia di Gesù entra la prima donna straniera. Non solo. Questa donna inganna il suocero, finge di essere una prostituta, si unisce con lui e gli partorisce due gemelli. Il sangue di Cristo Gesù è anche sangue di Tamar, sangue non di Abramo e anche questo sangue Gesù dovrà redimere. Non solo è sangue estraneo ad Abramo, è anche sangue di peccato, sangue di incesto.

Ecco come la Genesi narra la storia di Tamar:

*In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta». Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”». Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata».*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei.*

*Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38,1-30).*

Dopo Tamar, troviamo ancora una seconda donna straniera, una figli di Gerico. Questa donna è una prostituta che sente quanto il Signore aveva operato in Egitto e si converte al Dio dei figli di Israele. Salva gli esploratori e chiede loro di risparmiare lei e la sua famiglia dalla legge dello sterminio.

La storia di Racan è narrata nel Libro di Giosuè.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La terza donna straniera è Rut. Questa consacra tutta la sua vita a Noemi. Per amore di Noemi lascia la sua terra e i suoi dèi, e sostiene la vita della suocera andando a spigolare, dove si mieteva l‘orzo. Per questo amore e per questa umiltà il Signore l’ha premiata. L’ha inserita nella genealogia di Gesù. La storia di Rut è narrata nel Libro che porta il suo stesso nome.

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Parti dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Come si è potuto constare il sangue di Cristo non è solo sangue di Abramo o solo sangue di santità. È sangue di un peccato di incesto. È sangue di una prostituta che si converte, ma anche sangue di una donna ricca di amore e di umiltà. Gesù è sangue dell’umanità peccatrice Se poi vediamo il sangue che scorre nelle vene di Cristo Gesù dopo Davide, dobbiamo attestare che da Davide fino alla distruzione di Gerusalemme solo pochissimi re si sono conservati retti dinanzi a Dio. La maggior parte di essi divennero idolatra favorendo in tutti i modi l’idolatria.

Dal Libro del Siracide:

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l’eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49. 4-7).*

**Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.**

Salomone è figlio di una donna che prima aveva commesso peccato di adulterio. Volendo coprire questo peccato, Davide con uno stratagemma militare, fa che rimanga ucciso il marito della donna assieme ad altri soldati. Nonostante questi orrendi peccati, il Signore ama Salomone e lo chiama Iedidià, *“il vezzeggiato da Dio”* e lo sceglie come successore del padre Davide. Lui si macchia di un pesante peccato di Idolatria e il Signore gli sottrae il regno. Per amore di Davide gli lascia solo una Tribù, la tribù di Giuda. La storia di quella che fu la moglie di Uria è narrata nel Secondo Libro di Samuele.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

Che la Parola del Signore è verità eterna lo attesta la storia della discendenza di Davide. Una donna malvagia decide di sterminare tutta la famiglia di Davide. Un’altra donna, pia e timorata di Dio, prende un figlio della discendenza di Davide e lo nasconde. La discendenza è salva. La Parola di Dio rimane stabile in eterno. Le vie attraverso le quali il Signore compie la sua Parola sono sempre inimmaginabili da qualsiasi mente umana. Se oggi si interrogasse la “non” intelligenza artificiale, perché solo meccanismo cibernetico di inaudita potenza e sveltezza nell’elaborazione dei dati in suo possesso, non potrebbe neanche dirci cosa opera il Signore fra un istante e secondo quali vie lo opera. Nessuna mente creata e nessun meccanismo cibernetico possono conoscere le vie attraverso le quali il Signore compie ogni sua Parola. Ecco cosa ci narra il Secondo Libro delle Cronache:

*Gli abitanti di Gerusalemme proclamarono re al suo posto Acazia, il minore dei figli, perché tutti quelli più anziani erano stati uccisi dalla banda che era penetrata con gli Arabi nell’accampamento. Così divenne re Acazia, figlio di Ioram, re di Giuda. Quando divenne re, Acazia aveva quarantadue anni; regnò un anno a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Atalia ed era figlia di Omri. Anch’egli seguì la via della casa di Acab, perché sua madre lo consigliava ad agire da malvagio. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come la casa di Acab, perché dopo la morte di suo padre, costoro, per sua rovina, erano i suoi consiglieri. Su loro consiglio egli andò alla guerra con Ioram, figlio di Acab, re d’Israele, contro Cazaèl, re di Aram, a Ramot di Gàlaad; ma gli Aramei ferirono Ioram, che tornò a curarsi a Izreèl per le ferite ricevute a Rama, mentre combatteva contro Cazaèl, re di Aram. Acazia, figlio di Ioram, re di Giuda, scese a visitare Ioram, figlio di Acab, a Izreèl, perché era malato. Fu volontà di Dio che Acazia, per sua rovina, andasse da Ioram. Difatti, quando giunse, uscì con Ioram incontro a Ieu, figlio di Nimsì, che il Signore aveva unto perché distruggesse la casa di Acab. Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i comandanti di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise. Egli fece ricercare Acazia e lo catturarono mentre era nascosto a Samaria; lo condussero da Ieu, che lo uccise. Ma lo seppellirono, perché dicevano: «È figlio di Giòsafat, che ha ricercato il Signore con tutto il cuore».*

*Nella casa di Acazia nessuno era in grado di regnare. Attalìa, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale della casa di Giuda. Ma* *Iosabàt, figlia del re, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; così Iosabàt, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà – era anche sorella di Acazia –, nascose Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio di Dio per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese (2Cro 22,1-12).*

*Nell’anno settimo Ioiadà, sentendosi sicuro, mandò a prendere i comandanti delle centinaia, cioè Azaria, figlio di Ierocàm, Ismaele, figlio di Giovanni, Azaria, figlio di Obed, Maasia, figlio di Adaià, ed Elisafàt, figlio di Zicrì, e concluse un’alleanza con loro. Percorsero Giuda e radunarono i leviti da tutte le città di Giuda e i capi dei casati d’Israele; essi vennero a Gerusalemme. Tutta l’assemblea concluse un’alleanza con il re nel tempio di Dio. Ioiadà disse loro: «Ecco il figlio del re. Deve regnare come ha promesso il Signore ai figli di Davide. Questo è ciò che dovrete fare: la terza parte di voi che inizia il servizio di sabato, sacerdoti e leviti, farà la guardia alle porte; un altro terzo starà nella reggia e un terzo alla porta di Iesod, mentre tutto il popolo starà nei cortili del tempio del Signore. Nessuno entri nel tempio del Signore, se non i sacerdoti e i leviti di servizio: costoro vi entreranno, perché sono santi; tutto il popolo osserverà l’ordine del Signore. I leviti circonderanno il re, ognuno con l’arma in pugno, e chiunque tenti di entrare nel tempio sia messo a morte. Saranno con il re in tutti i suoi movimenti».*

*I leviti e tutti quelli di Giuda fecero quanto aveva comandato il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, perché il sacerdote Ioiadà non aveva licenziato le classi uscenti. Il sacerdote Ioiadà consegnò ai comandanti di centinaia lance, scudi grandi e piccoli, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio di Dio. Dispose tutto il popolo, ognuno con l’arma in pugno, dall’angolo destro del tempio fino all’angolo sinistro, lungo l’altare e l’edificio, in modo da circondare il re. Fecero uscire il figlio del re e gli consegnarono il diadema e il mandato; lo proclamarono re. Ioiadà e i suoi figli lo unsero e acclamarono: «Viva il re!».*

*Quando sentì le grida del popolo che acclamando correva verso il re, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna all’ingresso, i comandanti e i trombettieri circondavano il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. I cantori, con gli strumenti musicali, intonavano i canti di lode. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà fece uscire i comandanti delle centinaia, preposti all’esercito, e disse: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non uccidetela nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani e lei raggiunse la reggia attraverso l’ingresso della porta dei Cavalli e là essi l’uccisero.*

*Ioiadà concluse un’alleanza tra sé, il popolo tutto e il re, affinché fosse il popolo del Signore. Tutto il popolo entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi gli altari e le immagini e ammazzò Mattàn, sacerdote di Baal, davanti agli altari.*

*Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva diviso in classi per il tempio, perché offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide. Stabilì i portieri alle porte del tempio, perché non vi entrasse nessun impuro per qualsiasi motivo. Prese i comandanti di centinaia, i notabili e quanti avevano autorità fra il popolo, come anche tutto il popolo della terra, e fece scendere il re dal tempio del Signore. Attraverso la porta superiore lo condussero nella reggia e lo fecero sedere sul trono regale. Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada (2Cro 23,1-21).*

**Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.**

Dopo la deportazione in Babilonia non esiste più la monarchia. Esiste però la discendenza di Davide, che approda fino a Giuseppe. Con Giuseppe si compie un grande prodigio. Giuseppe non è padre di Gesù secondo la carne. Giuseppe per opera dello Spirito Santo concepisce Cristo Gesù nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Per opera dello Spirito Santo, pur non essendo sua carne e suo sangue, Gesù diviene in lui suo sangue e sua carne e Giuseppe ama Gesù come sua vera carne e suo vero sangue. Questa è opera altissima dello Spirito Santo e si compie solo in Giuseppe in una maniera così sublime.

Giuseppe è lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo - Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus – Ἰακὼβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσὴφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος χριστός. Già a conclusione della genealogia viene rivelato, espressamente manifestato che Gesù nasce dalla vergine Maria. Infatti la genealogia interrompe se stessa. Esso non dice: Giuseppe generò Gesù. Dice invece che Giuseppe è sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. Tuttavia poiché questa formulazione potrebbe creare qualche dubbio in chi Legge, l’Evangelista Matteo subito dopo aver concluso ogni cosa sulla genealogia, inizia con una frase dalla quale viene fugato ogni dubbio.

**In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.**

Il numero quattordici è composto di 7 e di 2 (7 x 2=14). Il 42 è composto di 7 e di 6 (7 x 6 = 42). Si tratta di una perfezione storicamente perfetta. La perfezione storica è sempre carente di qualcosa. Dopo Cristo Gesù, il Re dal Regno eterno, non vi è più genealogia, né regale e né sacerdotale. L’Evangelista Luca, che scrive il Vangelo per le Genti, inizia la genealogia da Cristo Gesù e la fa giungere fino a Dio.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).*

In questa genealogia la parola figlio compare ben 77 volte da Giuseppe a Dio. Mentre da Giuseppe fino ad Abramo compare 57. Da Giuseppe fino a Davide 42.

Nella genealogia secondo Matteo le verità da custodire gelosamente nel cuore sono tre: Gesù è Figlio di Davide, Gesù è figlio di Abramo. Gesù è figlio di Maria. Mentre nella genealogia secondo Luca, la verità da mettere nel cuore è una: Cisto Gesù, figlio di Dio, figlia di Adamo, è il Redentore e il Salvatore di ogni figlio di Adamo. In quanto figlio di Adamo, Gesù è fratello di ogni altro uomo. Gesù non è estraneo all’uomo. È il fratello mandato da Dio per redimere e per salvare tutti i suoi fratelli.

## Così fu generato Gesù Cristo

**Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.** **Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.**

L’Evangelista Matteo vuole che nessun dubbio e nessuna incertezza e nessun equivoco e nessuna parola vana, a proposito della nascita verginale, per opera dello Spirito Santo, sorga nella mente né di quanti credono in Cristo Gesù e neanche di quanti non credono o si rifiutano di cedere. Ecco la verità che va custodita nel cuore. Anche se non la si comprende, la si custodisce e quando lo Spirito Santo lo vorrà ci farà dono della sua potente luce e di ogni sua sapienza e intelligenza.

Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo. Le parole del Vangelo non permettono che si possa pensare altro: *Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

Se queste parole non fossero sufficienti, ci vengono in aiuto e in soccorso le parole che seguono. Giuseppe sa che il frutto che sta crescendo nel seno della vergine Maria non è per sua opera. Dal momento che non sono sposati, il frutto del grembo di Maria non è frutto di un suo o di un loro peccato contro la Legge del Signore. Lo attestano i pensieri di Giuseppe: *Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto”.*

Giuseppe, essendo uomo giusto, è senza peccato. È senza peccato prima. Vuole essere senza peccato oggi. Vuole essere senza peccato sempre. Come non peccare in alcun modo contro Maria? Se l’avesse ripudiata pubblicamente, avrebbe reso un grandissimo danno a Maria. Lui è figlio di Davide e sa cosa Davide ha fatto per salvare il suo nome e il nome della donna con la quale aveva commesso adulterio. Ma prima di tutto Lui è figlio di Dio e sa come il Padre suo ha sempre perdonato ogni peccato. Lui è giusto e la giustizia non fa alcun male al prossimo. Non volendo fare alcun male a Maria, pensa di ripudiarla in segreto.

Ecco cosa dobbiamo imitare in Giuseppe: la sua volontà di non fare mai male ad alcuno. Con la sapienza o la saggezza nello Spirito Santo si può sempre trovare una via di bene. Ecco chi è il cristiano: è colui che sempre trova una via di bene per non fare alcun male al prossimo. A volte fare il bene non si può. Però si può sempre non fare il male. I Comandamenti del Decalogo non sono forse tutti delle vie che noi non possiamo percorrere? Essi non proibiscono di fare il male al prossimo?

Ecco oggi qual è il nostro grande peccato: fare non solo il male al prossimo, non solo giustificare il male che si fa, ma ancora cosa più grave dichiarare per legge umana bene ogni forma di male e cosa ancora infinitamente più grave dichiarare il male un diritto dell’uomo. Poi quando il male produce e genera i suoi frutti di morte, allora ecco che subito lasciando la fonte del male come un diritto dell’uomo, si scrivono leggi per impedire che l’albero del male produca i suoi frutti.

La natura non cammina con le nostre leggi e con i nostri falsi diritti. La natura cammina con le sue leggi eterne e ogni qualvolta queste leggi vengono violate, essa soffre terribilmente. Poiché però viene allevata nel peccato e non nella grazia di Dio, i suoi frutti di reazione non sono di bene, ma di male.

Il giusto pensa reazioni giuste. Il malvagio pensa reazioni malvage. Giuseppe, uomo giusto, pensa come non arrecare alcun male alla Vergine Maria.

**Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa.** **Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».**

Essendo uomo giusto, Giuseppe è anche riflessivo. Prima di prendere la sua decisione, considera, medita, riflette, prega. Lui pensa di prendere una decisione, ma ancora la decisione non è stata presa. Quando un uomo è giusto e vuole rimanere giusto, sempre il Signore lo aiuta perché rimanga giusto e anche perché cresca di giustizia in giustizia. Ecco come il Signore aiuta Giuseppe perché prenda la decisione giusta, la sola decisione giusta: *Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa”.*

Osserviamo bene. La decisione giusta, quella secondo Dio, è una sola: che Giuseppe prenda Maria come sua sposa. Prima che l’angelo del Signore aggiunga la seconda frase, anche nel cuore di chi è giusto, si potrebbe insinuare la tentazione di Satana. Giuseppe è di una giustizia elevatissima, molto più elevata di quella di Zaccaria, del Padre di Giovanni il Battista, In Giuseppe non si insinua alcuna tentazione. Nel cuore di Zaccaria la tentazione si è insinuata:

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (Lc 1,13-20).*

In Giuseppe a causa della sua altissima giustizia, la tentazione non ha alcun varco neanche infinitesimale per entrare nel suo cuore. Lo attesta l’angelo che così prosegue il suo annuncio: *Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.* Il bambino che è nel grembo di Maria non è frutto di un altro uomo. Maria è vergine. Il frutto che porta nel grembo è per opera dello Spirito Santo, per una altissima opera dello Spirito Santo, per una opera unica e irripetibile.

Ecco ora la missione che l’angelo affida a Giuseppe: “*Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù”.* Maria dona alla luce il bambino. Il bambino dato alla luce da Maria, Lui lo dovrà chiamare Gesù (= Dio è salvezza, Dio salva). Questo significa che Giuseppe dovrà fare suo vero figlio, il figlio che Maria darà alla luce.

Se l’opera compiuta dallo Spirito Santo in Maria è altissima, altissima, anche se di natura differente, è quella che lo Spirito Santo compie in Giuseppe.

Maria per opera dello Spirito Santo è Vergine e Madre.

Anche Giuseppe per opera dello Spirito Santo è Vergine e Padre.

Per opera dello Spirito Santo, in Giuseppe Gesù viene concepito nel cuore, nella mente, nell’anima, nei desideri, nella aspirazioni. Giuseppe non pensa a Gesù come al Figlio di Maria. Lui pensa a Gesù come al Figlio del suo cuore, della sua anima, del suo spirito. Lo pensa come frutto del suo spirito, della sua anima, del suo cuore. lo accoglie e lo sente veramente, realmente come suo vero Figlio. Questa è l’opera che lo Spirito Santo ha compiuto in Giuseppe.

Quando la nostra giustizia è vera ed è grande, sempre lo Spirito Santo compie in noi le sue grandi opere. Se la nostra giustizia è poca, lui può compiere solo poche cose.

Altra verità sulla famiglia di Nazaret. Essa nasce per chiamata diretta da parte del Signore Dio. L’angelo del Signore si reca dalla Vergine Maria. L’angelo del Signore si reca da Giuseppe. Le modalità storiche sono diverse, anche diverso è il contenuto delle parole. Il fine è lo stesso. Maria è chiamata a essere Madre del Figlio Unigenito del Padre, per opera dello Spirito Santo, secondo la carne. Giuseppe è chiamato a essere sposo castissimo della Madre castissima del Figlio di Dio e anche padre nel cuore, nella mente, nell’anima, anche lui per opera dello Spirito Santo. Immediata e pronta è la fede e l’obbedienza della Vergine Maria. Immediata e pronta è la fede e l’obbedienza di Giuseppe. La famiglia di Nazaret è insieme: vocazione, fede, obbedienza, amore castissimo e purissimo, in tutto simile all’amore di Dio.

Ecco ora quale dovrà essere la verità della famiglia e dei figli, verità secondo Dio, non “verità artificiale” creata dall’uomo per una “famiglia artificiale”, “famiglia di morte”, non certo “famiglia di vita e di vero amore”. Oggi da parte di uomini della Chiesa si vuole da dare dignità a queste “non famiglie o famiglie artificiali”, “famiglie non secondo Dio”. La dignità è solo nella volontà di Dio, è solo nell’obbedienza alla Parola del Signore. A chi sceglie di porsi fuori della volontà di Dio, si può dare dignità in un solo modo: aiutare ogni persona a convertirsi al Signore, convertirsi alla sua Parola, la sola che dice la verità dell’uomo, la sola che dona dignità. Potrà mai un uomo della Chiesa dare dignità a un dannato? Così anche potrà mai dare dignità a chi ha scelto di privarsi della sua dignità? Ma oggi la nostra cecità è grande. Siamo noi senza alcuna dignità di discepoli di Gesù e da cristiani che hanno perso la loro dignità giustifichiamo la non dignità degli altri per giustificare la nostra non dignità.

Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore.

Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità.

Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili.

La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Riprendiamo ora la riflessione sul Vangelo secondo Matteo:

Ecco ora quale sarà la missione di Gesù: “*Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».* Poiché il suo nome è: Dio è salvezza, Dio salva, al nome corrisponde l’opera assegnatagli da Dio. Lui viene per salvare il suo popolo dai suoi peccati. Perché il popolo sia salvato, è necessario che esso si lasci salvare. Vi è però una grande differenza con Mosè. Questi ha liberato tutto il popolo dalla schiavitù d’Egitto. Cristo Gesù offrendo se stesso in sacrificio gradito al Padre, ha compiuto la redenzione non solo del suo popolo, ma anche di ogni altro popolo, ogni altra nazione, ogni tribù e lingua. Il passaggio però dal regno delle schiavitù e delle tenebre nel regno della libertà e della luce è sottoposto alla predicazione degli Apostoli e alla fede di chi ascolta. Infatti sarà salvato chi invocherà il nome del Signore. Si predica Cristo, si crede in Cristo, si riceve il battesimo, si passa dal regno della morte nel regno della vita. Se però l’uomo rifiuta Cristo, è condannato perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio del Padre. Se quanti credono in Cristo, vogliono raggiungere la salvezza eterna, devono ognuno obbedire alla Parola di Cristo Gesù e ad ogni mozione e ispirazione, ad ogni carisma e grazia dello Spirito Santo. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

Nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Nella prima Lettera ai Corinti:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

La Scrittura Santa è in tutto simile a telescopio elettronico centomila volte più potente di tutti i telescopi della terra messi assieme. Con questo telescopio riusciamo a vedere il grande mistero del nostro Dio e Signore. Sempre però che l’Operatore sia lo Spirito Santo e le lenti siano i suoi occhi. Ma la Scrittura Santa è anche simile in tutto a un microscopio elettronico diecimila volte più potente di tutti i microscopi elettronici del mondo. Sempre però che l’Operatore sia lo Spirito Santo e anche le sue Lenti sino gli occhi dello Spirito Santo. Questo microscopio serve per vedere l’universo degli errori che vi è oggi anche in un atomo di parola difforme dalla Verità Rivelata. Oggi moltissimi discepoli invece hanno come occhi per leggere la scrittura quelli di Satana e come interprete di quanto hanno letto la mente di Satana e lo stesso Satana in persona. Letta con gli occhi di Satana e interpretata con la sua mente o direttamente da lui, ogni errore anche se grande quanto una montagna è fatto passare per verità di Dio e dell’uomo. Se oggi c’è una cosa da fare essa è questa: aiutare i discepoli di Gesù a liberarsi dagli occhi di Satana e rivestirsi degli occhi dello Spirito santo; ad abbandonare la mente di Satana e lo stesso Satana e farsi trapiantare gli occhi e la mente dello Spirito Santo e avere come Lettore e Interprete della Scrittura Santa solo lo Spirito del Signore.

**Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).**

Le parole dell’angelo terminano con: *“Salverà il suo popolo dai suoi peccati”.* Quando segue invece è parola ispirata dallo Spirito Santo all’Evangelista Matteo: *“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi”.* Non è Matteo che nel concepimento verginale vede il compimento della profezia di Isaia. È invece lo Spirito Santo, che ieri ha detto la Parola per bocca del profeta Isaia, che oggi rivela il suo compimento nel concepimento verginale della Madre di Dio. Lo Spirito Santo profetizza e lo Spirito Santo rivela il suo compimento. Lo Spirito Santo dona così la verità di ogni sua Parola. Ecco la Parola profetizzata dallo Spirito Santo.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge (Is 7,1-25).*

Questa la Profezia e il suo pieno compimento nel concepimento verginale della Madre di Dio. Il Figlio Eterno del Padre, il suo Verbo Eterno solo nel seno della Vergine Maria si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo. Altre Incarnazioni sono impossibili, perché uno è il Figlio Unigenito del Padre e una l’Incarnazione. Questo ci attesta che non ci sono altri redentori, non ci sono altri salvatori, non ci sono altri cristi. Non ci sono altre vie di salvezza e non ci sono altre modalità per essere redenti. Solo Gesù, il Figlio della Vergine Maria, è il nostro Salvatore.

Ora ritorniamo nella storia. Giuseppe pensava di ripudiarla in segreto. Ecco ora dopo che l’angelo del Signore gli ha parlato, cosa lui fa: “*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”.* L’obbedienza di Giuseppe è immediata. Ascolta, si desta, obbedisce. Quando l’obbedienza è immediata non c’è spazio nel cuore perché si introduca la tentazione. Lo si è già detto. Più si cresce in giustizia e più si diviene strumenti dello Spirito Santo. L’immediatezza nell’obbedienza poi non permette che un pensiero contrario si possa insinuare nel cuore. A volte basta anche una fessura di tempo tra l’ascolto e l’obbedienza larga solo quanto basta per far passare un raggio di sole, perché la tentazione entri in un cuore e lo devasti. Quando si cresce nella giustizia e nella misura in cui si cresce si è anche refrattari ad ogni tentazione.

Questo Capitolo termina, riaffermando la verginità e di Giuseppe e di Maria. Giuseppe prende con sé Maria come sua sposa. Giuseppe però non conosce Maria. Non ha con Lei nessuna relazione maritale. Maria dona alla luce un figlio. Giuseppe obbedisce all’angelo e chiama Gesù, il Figlio che è nato dalla Vergine Maria: “*e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).* Giustizia e obbedienza sono due grandi virtù di Giuseppe. Non solo sono due grandi virtù, sono due virtù grandissime.

In questo primo Capitolo del Vangelo secondo Matteo è rivelato che in Gesù si compie ogni promessa e giuramento fatto da Dio ad Abramo. Ogni promessa e giuramento fatta da Dio a Davide. In Maria invece si compie la profezia fatta dallo Spirito Santo al Re Acaz. Vedremo di volta in volta come ogni Parola antica di Dio si compie oggi in Cristo Signore. Sempre dobbiamo ricordarci ciò che lo Spirito Santo dice per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria (2Cor 1,19-20).*

**DOMANDE PER UNA ULTERIORE RIFLESSIONE**

Conosco le quattro donne che vengono citate dall’Evangelista Matteo nella genealogia che ci dona di Cristo Gesù?

So la sostanziale differenza che regna la tra genealogia contenuta nel Vangelo secondo Matteo e quella riportata nel Vangelo secondo Luca?

Credo che ogni profezia del Signore si compie perché chi vigila per il suo compimento è il Dio Onnipotente, il Signore e il Creatore dell’universo, che è il Dio eterno, il Dio immortale?

So cosa significa che chi è giusto cerca sempre soluzioni di giustizia?

So anche che le soluzioni di giustizia dell’uomo non sempre coincidono con le soluzioni di obbedienza suggerite dallo Spirito Santo?

So che negare il verginale concepimento di Gesù è peccato contro la Divina Rivelazione?

So quali sono le grandissime virtù che adornano la vita di Giuseppe?

So che più si cresce in giustizia e più si chiudono le fessure perché una tentazione possa colpire il nostro cuore?

So che più immediata è l’obbedienza e meno spazio vi è perché la tentazione possa entrare nella nostra mente?

So che Giuseppe è uomo vergine come vergile è la Madre di Gesù.

# CAPITOLO II

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,1-23).

Cum autem natus esset Iesus in Bethlehem Iudaeae in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolymam dicentes: “ Ubi est, qui natus est, rex Iudaeorum? Vidimus enim stellam eius in oriente et venimus adorare eum ”. Audiens autem Herodes rex turbatus est et omnis Hierosolyma cum illo; et congregans omnes principes sacerdotum et scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: “ In Bethlehem Iudaeae. Sic enim scriptum est per prophetam: "Et tu, Bethlehem terra Iudae, nequaquam minima es in principibus Iudae; ex te enim exiet dux, qui reget populum meum Israel" ”. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis; et mittens illos in Bethlehem dixit: “ Ite et interrogate diligenter de puero; et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum ”. Qui cum audissent regem, abierunt. Et ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde. Et intrantes domum viderunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum et tus et myrrham. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

Qui cum recessissent, ecce angelus Domini apparet in somnis Ioseph dicens: “ Surge et accipe puerum et matrem eius et fuge in Aegyptum et esto ibi, usque dum dicam tibi; futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum ”. Qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte et recessit in Aegyptum et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: “ Ex Aegypto vocavi filium meum ”.

Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Tunc adimpletum est, quod dictum est per Ieremiam prophetam dicentem: “ Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt ”.

Defuncto autem Herode, ecce apparet angelus Domini in somnis Ioseph in Aegypto dicens: “ Surge et accipe puerum et matrem eius et vade in terram Israel; defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri ”. Qui surgens accepit puerum et matrem eius et venit in terram Israel. Audiens autem quia Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illuc ire; et admonitus in somnis, secessit in partes Galilaeae et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth, ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetas: “ Nazaraeus vocabitur ” (Mt 2,1-23).

Τοῦ δὲ Ἰησοῦ γεννηθέντος ἐν Βηθλέεμ τῆς Ἰουδαίας ἐν ἡμέραις Ἡρῴδου τοῦ βασιλέως, ἰδοὺ μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν παρεγένοντο εἰς Ἱεροσόλυμα λέγοντες· Ποῦ ἐστιν ὁ τεχθεὶς βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; εἴδομεν γὰρ αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ καὶ ἤλθομεν προσκυνῆσαι αὐτῷ. ἀκούσας δὲ ⸂ὁ βασιλεὺς Ἡρῴδης⸃ ἐταράχθη καὶ πᾶσα Ἱεροσόλυμα μετ’ αὐτοῦ, καὶ συναγαγὼν πάντας τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ γραμματεῖς τοῦ λαοῦ ἐπυνθάνετο παρ’ αὐτῶν ποῦ ὁ χριστὸς γεννᾶται. οἱ δὲ εἶπαν αὐτῷ· Ἐν Βηθλέεμ τῆς Ἰουδαίας· οὕτως γὰρ γέγραπται διὰ τοῦ προφήτου· Καὶ σύ, Βηθλέεμ γῆ Ἰούδα, οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ ἐν τοῖς ἡγεμόσιν Ἰούδα· ἐκ σοῦ γὰρ ἐξελεύσεται ἡγούμενος, ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραήλ. Τότε Ἡρῴδης λάθρᾳ καλέσας τοὺς μάγους ἠκρίβωσεν παρ’ αὐτῶν τὸν χρόνον τοῦ φαινομένου ἀστέρος, 8καὶ πέμψας αὐτοὺς εἰς Βηθλέεμ εἶπεν· Πορευθέντες ⸂ἐξετάσατε ἀκριβῶς⸃ περὶ τοῦ παιδίου· ἐπὰν δὲ εὕρητε, ἀπαγγείλατέ μοι, ὅπως κἀγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ. οἱ δὲ ἀκούσαντες τοῦ βασιλέως ἐπορεύθησαν, καὶ ἰδοὺ ὁ ἀστὴρ ὃν εἶδον ἐν τῇ ἀνατολῇ προῆγεν αὐτούς, ἕως ἐλθὼν ⸀ἐστάθη ἐπάνω οὗ ἦν τὸ παιδίον. ἰδόντες δὲ τὸν ἀστέρα ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα. καὶ ἐλθόντες εἰς τὴν οἰκίαν εἶδον τὸ παιδίον μετὰ Μαρίας τῆς μητρὸς αὐτοῦ, καὶ πεσόντες προσεκύνησαν αὐτῷ, καὶ ἀνοίξαντες τοὺς θησαυροὺς αὐτῶν προσήνεγκαν αὐτῷ δῶρα, χρυσὸν καὶ λίβανον καὶ σμύρναν. καὶ χρηματισθέντες κατ’ ὄναρ μὴ ἀνακάμψαι πρὸς Ἡρῴδην δι’ ἄλλης ὁδοῦ ἀνεχώρησαν εἰς τὴν χώραν αὐτῶν.

Ἀναχωρησάντων δὲ αὐτῶν ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου ⸂φαίνεται κατ’ ὄναρ⸃ τῷ Ἰωσὴφ λέγων· Ἐγερθεὶς παράλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ φεῦγε εἰς Αἴγυπτον, καὶ ἴσθι ἐκεῖ ἕως ἂν εἴπω σοι· μέλλει γὰρ Ἡρῴδης ζητεῖν τὸ παιδίον τοῦ ἀπολέσαι αὐτό. ὁ δὲ ἐγερθεὶς παρέλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ νυκτὸς καὶ ἀνεχώρησεν εἰς Αἴγυπτον, καὶ ἦν ἐκεῖ ἕως τῆς τελευτῆς Ἡρῴδου· ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν ⸀ὑπὸ κυρίου διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος· Ἐξ Αἰγύπτου ἐκάλεσα τὸν υἱόν μου. Τότε Ἡρῴδης ἰδὼν ὅτι ἐνεπαίχθη ὑπὸ τῶν μάγων ἐθυμώθη λίαν, καὶ ἀποστείλας ἀνεῖλεν πάντας τοὺς παῖδας τοὺς ἐν Βηθλέεμ καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὁρίοις αὐτῆς ἀπὸ διετοῦς καὶ κατωτέρω, κατὰ τὸν χρόνον ὃν ἠκρίβωσεν παρὰ τῶν μάγων. τότε ἐπληρώθη τὸ ῥηθὲν ⸀διὰ Ἰερεμίου τοῦ προφήτου λέγοντος· Φωνὴ ἐν Ῥαμὰ ⸀ἠκούσθη, κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς πολύς· Ῥαχὴλ κλαίουσα τὰ τέκνα αὐτῆς, καὶ οὐκ ἤθελεν παρακληθῆναι ὅτι οὐκ εἰσίν. 19Τελευτήσαντος δὲ τοῦ Ἡρῴδου ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου ⸂φαίνεται κατ’ ὄναρ⸃ τῷ Ἰωσὴφ ἐν Αἰγύπτῳ λέγων· Ἐγερθεὶς παράλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ πορεύου εἰς γῆν Ἰσραήλ, τεθνήκασιν γὰρ οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου. ὁ δὲ ἐγερθεὶς παρέλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ ⸀εἰσῆλθεν εἰς γῆν Ἰσραήλ. ἀκούσας δὲ ὅτι Ἀρχέλαος ⸀βασιλεύει τῆς Ἰουδαίας ἀντὶ ⸂τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἡρῴδου⸃ ἐφοβήθη ἐκεῖ ἀπελθεῖν· χρηματισθεὶς δὲ κατ’ ὄναρ ἀνεχώρησεν εἰς τὰ μέρη τῆς Γαλιλαίας, καὶ ἐλθὼν κατῴκησεν εἰς πόλιν λεγομένην Ναζαρέτ, ὅπως πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν διὰ τῶν προφητῶν ὅτι Ναζωραῖος κληθήσεται (Mt 2,1-23).

## Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei?

**Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «****D****ov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».**

Gesù nasce a al tempo del re Erode: “*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode”.* Questa notizia è data anche dall’Evangelista Luca, “*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni (Lc 1,5-8).* Luca vi aggiunge anche Cesare Augusto, Imperatore di Rona e ci dona la notizia che Gesù è stato deposto in una mangiatoia, poiché per loro non c’era posto nell’alloggio: “καὶ ἔτεκεν τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον, καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ⸀ἐν φάτνῃ, διότι οὐκ ἦν αὐτοῖς τόπος ἐν τῷ καταλύματι (Lc 2,7). Gesù è nato in Betlemme,ma sul posto della nascita non sono date altre notizie. Solo ἐν φάτνῃ e ἐν τῷ καταλύματι. Ecco il Testo per intero: “*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio (Lc 2,1-7).*

Dopo che Gesù è nato – ignoriamo il tempo esatto che è trascorso – “*Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme”.* Questi Magi, che la tradizione dice siano stati tre a motivo dei doni che offrono a Gesù – i doni sono dal significato altamente cristologico e non materiale solamente – vengono da oriente, da dove sorge il sole.

Il sole che sorge da oriente è Cristo Signore. Così nel Vangelo secondo Luca. *“E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,46.79).*

Questi Magi sono persone sapienti che scrutano i segni del cielo. Il Signore Dio, il Creatore della terra e del cielo, il Creatore anche di questi Magi, parla a loro attraverso il linguaggio che essi sono capaci di intendere. Sempre dobbiamo avere nel cuore e nella mente le parole che sono l’inizio del Libro del Siracide:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino (Sir 1,1-10).*

Poiché la loro sapienza non è inquinata dal peccato e la loro scienza non è governata da una mente prigioniera dell’idolatria e dell’immoralità, oggi mente schiava dell’ateismo e dall’odio contro Dio, questa sapienza e questa scienza è capace di parlare al loro cuore e governare le loro menti dirigendo i loro piedi verso Gerusalemme. La sapienza non abita in un cuore schiavo della falsità.

Arrivati in Gerusalemme chiedono alla gente del luogo. “*E dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo»”.* La loro scienza, o meglio il segno letto dalla loro sapienza e dalla loro conoscenza, li ha condotti fino a Gerusalemme. Ora il segno non li conduce più. Perché? Non li conduce perché il segno da solo non è sufficiente. Al segno sempre si deve unire la Parola, la Rivelazione, la Scrittura Santa.

Diciamo subito che l’Evangelista Matteo, sempre governato dalla luce dello Spirito Santo e dalla sua potente ispirazione vede nella venuta dei Magi e nelle loro parole il compimento di due profezie: una di Isaia e l’altra di Balaam.

Ecco la profezia di Isaia:

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

*Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano.*

*Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele». Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre.*

*Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

Ecco la profezia di Balaam:

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 25,1-19).*

I Magi chiedono. Ma non ricevono risposta. Sembra che Gerusalemme sia avvolta da una grande tenebra. La città della luce sembra essersi trasformata in una città avvolta da una fitta nebbia. È come se vivesse senza alcuna attesa viva del suo Messia. In questa città vi è un’attesa morta. È un’attesa morta, perché la Parola della Rivelazione per essi è una Parola morta. La Parola è morta, perché essa è contenuta nei Rotoli della Legge, dei Profeti, dei Salmi, ma non è contenuta nei loro cuori.

Anche noi oggi abbiamo una Parola che non solo è morta. Abbiamo una Parola che ognuno mette nel forno crematorio della sua mente e del suo cuore e la riduce in polvere e cenere. Questo forno crematorio un giorno era degli eretici e degli scismatici. Satana oggi ne costruisce uno per ogni credente in Cristo. Ognuno ha il suo forno crematorio e si comporta alla maniera del re Ioiakìm. Ascoltiamo la storia:

*Nel quarto anno di* *Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: «Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».*

*Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Boruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore.*

*Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto».*

*Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36,1-32).*

Se la Parola dai Libri non passa nel cuore, essa è Parola morta, Parola senza vita. Se la Parola che è nei Libri viene poi trasformata in polvere e cenere nel forno crematorio della nostra mente e del nostro cuore, essa non è più neanche Parola morta. Il popolo dalla e della Parola si trasforma in un popolo contro la Parola. Se è un popolo contro la Parola, è un popolo anche contro la profezia.

**All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».**

Il re Erode resta turbato per motivi politici. Se è nato il Re dei Giudei, di certo questo Re che è nato gli strapperà il regno. Lui non sa che il Re che è nato non è venuto per togliere il regno ad alcun re della terra. Lui è nato per fare chi è re e chi non è re, un re del suo regno. Non priva della regalità, dona la sua stessa regalità ad ogni uomo. Vuole fare del mondo intero il suo regno e fare tutti re in questo regno.

Gerusalemme resta turbata per lo stesso motivo. Alle tenebre le tenebre si abituano e alla morte i morti si abituano. Questo re che è nato di certo cambierà per intero la loro vita e sapere che la nostra vita cambierà, turba la nostra mente e il nostro cuore. Gesù non è venuto e non viene per svuotare la nostra vita. Viene per colmarla di sé, della sua verità, della sua grazia, della sua luce, della sua giustizia, della sua pace. Viene per darci la sua mente, che è mente di Dio, come nostra mente e il suo cuore come nostro cuore. È questo il cambiamento che ci turba. Ci si abitua talmente al peccato e la vizio, che siamo turbati anche dall’idea che possa esserci il mondo della grazia, della virtù, della luce. È il peccato che crea il nostro turbamento a causa della venuta di Dio nella nostra storia: “*All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”.* Beato è chi accoglie l’invito alla conversione e si dispone a lasciare il bosco del peccato e la palude del vizio.

Erode ha già covato nel cuore un pensiero di omicidio. Convoca e interroga i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo sul luogo dove, secondo le Scritture, il Re dei Giudei sarebbe dovuto nascere. I capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo gli rispondono citando al Re Erode la profezia di Michea. Ecco la domanda del Re e la loro risposta: “*Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».* Ecco la profezia così come essa è ripostata nel Capitolo V del Libro del Profeta Michea:

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*

*Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini.*

*Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo. Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati.*

*«In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).*

Quello che ci lascia senza Parole è l’atteggiamento distaccato, sommamente distaccato dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo. Essi sono lettori e interpreti morti della Parola del Signore, contenuta in un Libro considerato morto da essi. Nasce il Re dei Giudei e a costoro nulla interessa. Non mostrano alcun segno di vita del loro cuore. Cuore morto, Parola morta, Libro morto.

**Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».**

Erode è re scaltro, furbo, spietato, crudele. Già sta covando pensieri di morte nel suo cuore. Con grande scaltrezza chiede ai Magi di aiutarlo. Lo attestano le sue parole: *“Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».* Erode informa i Magi e a sua volta chiede di essere informato, una volta che il bambino è stato trovato. Il motivo addotto, motivo palesato è di adorazione. Il motivo nascosto, il motivo non palesato è di eliminazione. Sempre la bocca dell’empio nasconde le intenzioni del cuore. La finzione e l’ipocrisia è il più grande male di quanti hanno eliminato il Signore dal loro cuore e dalla loro vista. Finzione e ipocrisia sono di ogni religione.

**Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.**

I Magi dopo aver ascoltato il re, si rimettono in viaggio. Il Signore benedice la loro tenacia e la loro determinata volontà facendo loro apparire nuovamente la stella, che li accompagna finché giunge e si ferma sopra il luogo dove si trovava il bambino: *“Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”.* Sappiamo che il luogo è in Betlemme. Altro non viene aggiunto. Quanto non viene aggiunto, non interessa né alla rivelazione e né alla scienza del credente, che è sempre chiamato a fermarsi sulla Parola che dona e crea la vera salvezza.

Ora è detto che i Magi al vedere la stessa provarono una gioia grandissima. La gioia è il frutto della benevolenza divina. Essi si sentono amati da Dio. Da Lui condotti e guidati. Giungono, entrano nella casa, vedono il bambino con Maria sua Madre, si prostrano in adorazione: *“Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono.* Ci si prostra dinanzi a chi è confessato come Persona superiore. Si adora chi è confessato come Dio. La superiorità non è umana, di questa terra. È una superiorità divina. Gesù non è superiore perché il Re dei Giudei. È superiore perché è il Dio dei Giudei. Il Dio dei Giudei che è anche il loro Re. Ecco la retta fede che dobbiamo sempre confessare: Gesù è vero uomo superiore a ogni altro uomo in umanità. Ma è anche vero Dio, superiore a ogni uomo per Divinità. La superiorità non è solo per Divinità. La superiorità è anche per Creazione. È anche per Signoria. Gesù dell’uomo è il Creatore, il Signore, la luce, la vita, la grazia, la pace.

A queste due verità né dobbiamo aggiungere una terza ed essa viene a noi dai doni che essi offrono: *“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”.* Ecco chi è Cristo: è il Re dei re e il Signore di tutti i signori della terra. È il Dio che rende non dèi tutti gli dèi adorati dagli uomini. È Gesù il Dio nel quale il Padre suo, che è il solo è unico vero Dio, vuole essere adorato. Vuole essere adorato in Gesù nella pienezza di verità e di mozione dello Spirito Santo. È il Dio del grande dolore, perché è il Dio che prende su di sé tutte le sofferenze e tutti i peccati del mondo per inchiodarli nel suo corpo sul legno della croce.

Ora nuovamente interviene il Signore. Questi chiede loro di non tornare da Erode: *“Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”.* I Magi obbediscono e tornano al loro paese per un’altra strada.

È cosa giusta, saggia, intelligente che noi conosciamo le verità che lo Spirito Santo ci rivela attraverso questo racconto delle venuta dei Magi. Ecco nella sua essenza questa verità: Gesù è il Salvatore del mondo e Dio si serve di ogni via perché ogni uomo giunga fino a Cristo Signore. La Scrittura è necessaria per separare il vero Cristo dai moltissimi falsi cristi. Sempre abbiamo bisogno di un aiuto particolare di Dio per giungere al vero Cristo, nonostante possediamo la scienza delle Scritture Sante. La vera confessione di Cristo Gesù comporta: la verità che Lui è vero Re, la verità che Lui è vero Dio, la verità che Lui è il Sofferente al posto nostro. Altre verità sono date dalla malizia e dalla stoltezza del cuore di Erode e dalla verità morta che governa il cuore dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo. Infine l’obbedienza dei Magi non più alla loro scienza e sapienza non inquinata dal peccato e dalla malvagità, ma alla Parola del Signore che li avverte di non passare da Erode.

Quali verità mancano oggi al cristiano? Gli mancano tutte le verità che formano la pienezza della verità di Cristo Gesù. Il cristiano ha oggi un Cristo senza alcuna verità. Abbiamo un cristiano che non conosce più Cristo neanche per verità morta e per Parola morta. È in cristiano che ogni giorno mette il vero Cristo nel forno crematorio del suo cuore e della sua mente e lo riduce in polvere e cenere. Questa è oggi la misera condizione spirituale del cristiano. Ladri e briganti sono entrati e stanno entrano a loro piacimento nella Chiesa e l’hanno e la stanno provando della sua verità. Ecco quanto abbiamo precedentemente scritto:

Ladri e briganti della verità della Chiesa

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera ai Corinzi dell’Apostolo Paolo e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur - ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

L’opera dei ladri e dei briganti

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: “Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”. Satana risponde: “Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”. Il Signore chiede: “Come li ingannerai?”. Satana risponde: “Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

Fin qui la riflessione, ora riprendiamo il cammino nel capitolo II di Matteo:

## Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto

**Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «****Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.**

Prima il Signore ha avvisato i Magi perché non passassero da Erode. Ora avvisa Giuseppe delle intenzioni di Erode e gli ordina si alzarsi, prendere con sé il bambino e sua madre, fuggire in Egitto e restare là finché non sarà stato avvertito. Ecco le intenzioni di Erode. Sta venendo in Betlemme per uccidere il bambino: *“Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo»”.* Ora la vita del bambino dipende dall’obbedienza di Giuseppe. Anche oggi la vita di Cristo Gesù dipende dall’obbedienza dei suoi Apostoli, dei suoi presbiteri, dei suoi pastori, dei suoi maestri e dottori, di ogni altro membro del duo corpo. Ognuno deve sapere che con la sua obbedienza a Cristo salva Cristo, ma anche che con la sua disobbedienza consegna Cristo nelle meni di Erode. Erode oggi non è solo il mondo. Erode sono oggi anche moltissimi figli della Chiesa. Costoro sono entrati nella Chiesa non per salvare Cristo, ma per uccidere Gesù Signore. Molti altri danno una mano perché ogni Erode possa uccidere Cristo Gesù. Ogni papa, ogni cardinale, ogni arcivescovo, ogni vescovo, ogni arciprete, ogni prete, ogni profeta, ogni dottore, ogni maestro, ogni pastore, sappia che con la sua obbedienza a Cristo salva Cristo, mentre con la sua disobbedienza o uccide Cristo o consegna Cristo a ogni Erode che entra nella Chiesa o che viene direttamente dal mondo. La scelta di salvare Cristo è personale. Chi scegli di uccidere Cristo anche lui fa una scelta personale. Ogni scelta può attrarre altri, sia a salvare Cristo Gesù e sia a ucciderlo. Giuseppe obbedisce prontamente e salva Cristo dalle mani di Erode.

Ora chiediamoci: perché l’angelo del Signore si rivolge a Giuseppe e non a Maria? La ragioni sono teologiche. Esse hanno origine nel mistero dell’Unica e Increata Trinità. La famiglia deve essere perfetta immagine di Dio. Capo di Cristo è il Padre nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Capo dell’uomo è Cristo Gesù, sempre nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Capo della donna è l’uomo, sempre in obbedienza alla Parola di Cristo, sempre nella comunione e nell’unione nello Spirito Santo. Per comprendere chi è il Capo, dobbiamo abbandonare tutte le comprensioni antropologiche mondane e oggi anche le comprensioni antropologiche atee e anti-evangeliche e lasciarsi governare dalla Divina Rivelazione e abbracciare ogni sua verità teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica.

Ecco cosa lo Spirito Santo ci rivela per bocca degli Apostoli Paolo e Pietro:

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio (1Cor 11,2-16).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione (1Pt 3,1-8).*

Tutto ciò che è teologica va interpretato secondo le categorie teologiche, tutto ciò che è cristologia va interpretato secondo le categorie teologiche, tutto ciò che è pneumatologia va interpretato secondo le categorie pneumatologiche, tutto ciò che è evangelico va interpretato secondo le categorie evangeliche e tutto ciò che è biblico va interpretato secondo le categorie bibliche. Dio rispetta sempre l’ordine santo posto nella natura creata dell’uomo. Essendo Giuseppe il capo di Maria, è a Giuseppe che Dio si rivolge.

Ecco la pronta e immediata obbedienza di Giuseppe: *“Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”.* Ora lo Spirito Santo mette sulle mani dello Scrivente o dell’Agiografo il compimento della profezia di Osea.

Ecco in tutto il contesto del Capitolo XI:

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Dall’Egitto il Signore chiama il suo Figlio primogenito che è il suo popolo. Ecco cosa rivela il Signore a Mosè nel Libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”» (Es 4,21-23).*

Ma qual è il significato che lo Spirito Santo dona applicando questa profezia a Cristo Gesù o al suo ritorno in terra d’Israele. La prima verità è vera profezia. Gesù non rimarrà per sempre in Egitto. Lui tornerà in terra di Canaan. Giuseppe dovrà tenersi pronto perché in ogni momento potrebbe essere chiamato dal Signore. Quando Giacobbe scende in Egitto, il Signore gli ha anche rivelato che in quella terra sarebbe divenuto un grande nazione. Mentre ad Abramo aveva anche rivelato gli anni di permanenza in Egitto: Quattrocento.

Dal Libro della Genesi:

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo» (Gen 15,12-16).*

*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti (Gen 46,1-7).*

Giuseppe non porta nulla con sé. Solo la madre e il bambino. Non deve rimanere per lungo tempo. Giacobbe scende in Egitto con quanto possedeva. Deve restare in quella terra per lunghi anni,

Ma c’è un significato particolare o una speciale verità che lo Spirito Santo ha posto per noi nel compimento di questa profezia? Il significato particolare o la speciale verità è questa: lo Spirito Santo ci vuole rivelare che la vita del Figlio Unigenito del Padre, del Figlio del suo amore, è tutta nelle sue mani e nelle mani dell’obbediente Giuseppe. Ci vuole rivelare che gli uomini non sono eterni nella storia, Essi si logorano come un vestito vecchio. Ci vuole rivelare il totale abbandono nelle mani del Signore. Il Signore dice a Giuseppe di partire e lui parte, dice di ritornare e lui ritorna. Ci vuole rivelare che tutto è dall’obbedienza di Giuseppe. La vita del Figlio Dio la pane interamente nelle mani e nell’obbedienza di Giuseppe. Ci vuole rivelare che non ci sono falle o fessure nell’obbedienza di Giuseppe. Delle falle sono state trovate anche in Mosè. In Giuseppe nessuna falla. Ci vuole rivelare che è Gesù il Figlio di Dio che torna dall’Egitto. Israele è solo figura. Tutto l’antico popolo è figura del nuovo. Ora il nuovo popolo nasce dalla fede in Cristo Gesù, ma nasce anche dell’obbedienza di ogni “Giuseppe” del Figlio suo, che è ogni suo Apostolo.

Essendo Gesù la verità di Israele, se Israele vuole essere vero figlio di Dio, deve anche Lui divenire vero figlio in Cristo Signore. Cristo predica la Parola. Si crede in essa, si obbedisce ad essa, si diviene veri figli di Dio. Gli Apostoli predicano la Parola, si crede in essa, si obbedisce a essa, si diviene vere figli di Dio. Se non si crede alla Parola, muore la figura, non si è popolo del Signore. Se non si obbedisce alla Parola, muore l’uomo figura di Cristo Gesù. Neanche per lui c’è salvezza. Sempre però ci dobbiamo ricordare che ogni profezia antica è carica di verità, è piena di molte verità. Solo lo Spirito Santo ce le potrà rivelare, quando però Lui vorrà.

**Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.**

Ora entra nuovamente nella scena della storia Erode. Questa volta per manifestare al mondo intero quando è grande la sua cattiveria e la sua malvagità: “*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi”.* Erode si è sentito tradito dai Magi. Questi non hanno eseguito il suo consiglio. Anche senza i Magi lui attua la sua volontà omicida e dona sfogo a tutta la cattiveria e malvagità che è nel suo cuore. Decide di uccidere tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni dai due anni in giù, secondo il tempo indicato dai Magi e questo tempo va dall’apparire della stella fino alla loro venuta in Gerusalemme. Questa uccisione molteplice ci dice fin dove può giungere la cattiveria e la crudeltà quando esse prendono possesso del cuore di una persona. Noi vediamo la cattiveria di ieri, non vediamo la cattiveria di oggi. La cattiveria, la malvagità, la brutalità, la disumanità, l’insipienza, la stoltezza, che muove l’uomo la può vedere solo chi possiede gli occhi dello Spirito Santo. Ma anche solo chi possiede gli occhi dello Spirito Santo vede ogni frutto prodotto. Chi oggi vede i frutti dell’aborto, cinquanta milioni di bambini appena concepiti? Chi vede i frutti della distruzione della famiglia? Chi vede i frutti di tutte le nostre leggi finalizzate a rendere morale ciò che è immorale e a rende giusto ci che è ingiusto e buono ciò che è iniquo? Eppure oggi stiamo portando l’uomo alla sua totale disumanizzazione e disumanità e gridiamo che questo è il progresso, il vero progresso. Nella Chiesa chi sta vedendo i frutti della ghigliottina innalzata al centro di ogni navata centrale dei nostri templi per decapitare ogni giorno Cristo Gesù e con Lui il Padre e lo Spirito Santo, compresa anche la Vergine Maria? Ma chi vede la causa di tutti questi frutti di morte? Solo colui al quale lo Spirito Santo ha dato i suoi occhi per vedere e Cristo Gesù gli ha dato la mente per pensare e il Padre celeste il cuore per amare e la Vergine Maria la sua obbedienza per obbedire a ogni Parola del Figlio suo. Sempre quando si ghigliottina il nostro Dio sempre si ghigliottina l’uomo. Ecco perché diciamo che Erode non è morto. Erode mai morirà. Ma se noi condanniamo l’Erode di ieri, perché siamo incapaci di vede tutti gli “Erode” di oggi? Solo perché si è ciechi e sempre si è ciechi se lo Spirito Santo non ci dona i suoi occhi come nostri occhi e in modo stabile e permanente. Chi vede oggi che ogni legge che l’uomo scrive per dare diritto di cittadinanza all’immoralità, scrive una sentenza di morte contro l’intera umanità? Chi oggi vede la grande cecità del cristiano? Chi oggi sta vedendo che l’uomo viene ghigliottinato sulla “Place de la Concorde” e che il paniere è sempre colmo di molte teste?

Ora lo Spirito Santo ispira l’Evangelista Matteo perché annunci il compimento di una ulteriore profezia: *“Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.* Questa profezia è tratta dal Capitolo XXXI del Libro del Profeta Geremia:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Nel contesto del Capitolo XXXI, se da un parte Rachele piange i suoi figli perché non ci sono più, dall’altra parte Ella viene invitata a non piangere. Il Signore glieli riporterà. Il Capitolo XXXI è il Capitolo della grande speranza, anzi della universale speranza e questa universale speranza trova il suo culmine nell’annuncio di una Nuova Alleanza, che come noi sappiano è stata stipulata nel sangue di Cristo Gesù. Questa Nuova Alleanza è fatta tra Dio e l’umanità. Non è solo un popolo che il Signore vuole redimere. Lui vuole che ogni uomo si salvi stipulando l’Alleanza Nuova ed Eterna in Cristo Gesù, nel suo sangue. Perché il compimento di questa profezia è degno di tutta la nostra attenzione? Perché sempre il Signore trasforma la nostra morte per Lui, in vita eterna. Infatti tutti i bambini trucidati da Erode sono i primi martiri della Nuova ed Eterna Alleanza. Sono morti per Cristo e Cristo Gesù ha unito il loro sangue al suo sangue che è sangue di redenzione e di salvezza. Se da un lato c’è pianto per la morte, dall’altro c’è la gioia della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno e oggi il dono della vita eterna. Questo compimento è vero annunciato di speranza, è annuncio di consolazione, è annuncio di una morte avvolta nella vita di Cristo Gesù. Ecco perché Rebecca è invitata: *“Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra”.* C’è una speranza per i tuoi figli trucidati da Erode, Betlemme. Essi sono già nella vita eterna e domani, nel giorno della Parusia, saranno rivestiti con la gloriosa risurrezione di Cristo Gesù.

## Sarà chiamato Nazareno

**Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele.**

Evangelista Matteo non ci dice quanto tempo Gesù è rimasto in Egitto. Egli però ci dice che Gesù torna dall’Egitto per comando dell’angelo del Signore dopo la morte di Erode. Le parole dell’angelo del Signore sono lapidarie: “*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»”.* Si noti bene cosa dice l’angelo a Giuseppe: *“Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele”*. Non gli dona alcuna indicazione particolare. Queste parole ci aiuteranno a comprende bene ciò che accade dopo il ritorno di Giuseppe nella terra d’Israele.

Ancora una volta si manifesta la pronta e immediata obbedienza di Giuseppe: *“Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele”.* Il sogno è nella notte. Il comando è nella notte. L’obbedienza è nella notte. L’obbedienza va data appena la parola giunge al nostro orecchio. On questo Giuseppe è modello ed esempio per ogni discepolo di Gesù. Tra la Parola ascoltata, l’ordine ricevuto non c’è neanche un piccolissimo spazio per pensare. Si ascolta, si obbedisce, si parte. Non c’è la nostra mente sopra la parola del Signore. Sopra ogni Parola del Signore c’è solo una piena, totale, completa, perfetta sottomissione di obbedienza. Una fede senza obbedienza è una fede morta. L’Apostolo Giacomo dice che è fede diabolica:

*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,22-25).*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,15-26).*

**Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «****Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,1-23).**

Giuseppe giunge in Giudea e qui si ferma. Ricordiamo il comando dell’angelo del Signore: *“Prendi il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele*”. La Giudea è terra di Israele, ma non è tutta la terra d’Israele. Archelao governa la terra della Giudea, non governa la terra d’Israele. Diciamo questo perché se Giuseppe avesse ricevuto l’ordine di recarsi in terra di Giudea, di certo non avrebbe avuto paura. L’obbedienza è sopra ogni paura e sopra ogni timore degli uomini. L’obbedienza è fino al martirio. Non essendoci nessuna obbedienza da compiere, Giuseppe può avere paura di fermarsi in Giudea: “*Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi”.* Lui ha paura perché teme per Gesù. Teme per la sua vita. La morte potrebbe ancora incombere su di lui. Teme ma non prende ancora alcuna decisione.

Ormai noi lo sappiamo bene. La vita di Giuseppe è solo obbedienza e riflessione, è giustizia e ricerca del bene più grande. Qual è oggi il bene più grande per Gesù? Ecco che ancora una volta il bene più grande lo stabilisce il Signore: “*Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret”.* Mentre la Giudea è all’estremo Sud della terra d’Israele, Nazaret è all’estremo Nord. In questa terra Archelao non ha alcun potere. Inoltre lui non conosce Gesù e neanche Maria e Giuseppe. A Nazaret Gesù può crescere in un clima di serenità e di pace. Può occuparsi solo delle cose del Padre suo.

Anche riguardo a Nazaret c’è un profezia che si compie: “*Perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,1-23)”.* Se cerchiamo in tutto l’Antico Testamento questa profezia, non la troviamo. Essa è annunciata in modo implicito e non esplicito. Ecco come essa è annunciata: Nella radice ebraica di Nazaret è contenuta la parola “Virgulto” e “Virgulto” è il nome del Messia in Isaia e questa parola è contenuta sia nel capitolo XI e sia nel Canto del Servo Sofferente ai Capitoli LII e LIII. Ecco tutti e tre i Capitoli, il primo sul Messia, gli altri due sul Servo Sofferente del Signore:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1,16).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.*

*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Gesù è il Virgulto che spunta dal tronco di Iesse, è il Virgulto che cresce in terra arida, è il Messia e il servo sofferente del Signore.

Giuseppe è l’uomo dalla giustizia senza macchie e dall’obbedienza immediata e perfetta. È anche l’uomo che pensa sempre il bene più grande, lo pensa per Maria e lo pensa per Gesù. Ma non è lui che prende la decisione. La decisione la prende solo l’angelo del Signore. A Dio la decisione, a Giuseppe l’obbedienza.

Dopo quanto è narrato in questi due prima Capitoli del Vangelo secondo Matteo, Giuseppe scompare dal Vangelo. Di Lui nessuna notizia. In questa Vangelo secondo Mateo appare ancora una volta, ma solo in forma indiretta: per dire che Gesù è il figlio del falegname:

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13,53-58).*

Il perché del totale silenzio su Giuseppe lo conosce solo lo Spirito Santo. Dinanzi alla sua sapienza e saggezza ci si deve sempre inchinare e prostrarsi in adorazione.

**Ulteriori domande per la riflessione**

Conosco le profezie che si compiono con la venuta dei Magi in Gerusalemme?

So che pur aiutando la fede, il segno ha sempre bisogno della Parola Rivelata?

Quali verità ci rivelano i Magi su Gesù con l’offerta dei loro doni?

So perché l’angelo del Signore parla con Giuseppe e non con la vergine Maria?

Possiedo la virtù dell’obbedienza come la possiede Giuseppe?

So il significato cristologico contenuto nelle profezia di Osea: *“Dall’Egitto ho chiamato mio Figlio?”.*

So che Giuseppe pensa sempre il meglio sia per Gesù che per Maria, ma poi è sempre il Signore che indica a Giuseppe qual è il meglio che Lui dovrà realizzare?

So che sopra la Parola del Signore non ci sono pensieri, ma solo sottomissione di obbedienza?

Conosco il mio grado o la misura della mia obbedienza dinanzi a ogni Parola del Signore?

So quali altissime verità cristologiche sono racchiuse nella parola “Nazareno”?

# CAPITOLO III

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).

In diebus autem illis venit Ioannes Baptista praedicans in deserto Iudaeae et dicens: “ Paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum ”. Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: “ Vox clamantis in deserto: "Parate viam Domini, rectas facite semitas eius!" ”.

Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis cameli et zonam pelliceam circa lumbos suos; esca autem eius erat locustae et mel silvestre.

Tunc exibat ad eum Hierosolyma et omnis Iudaea et omnis regio circa Iordanem, et baptizabantur in Iordane flumine ab eo, confitentes peccata sua. Videns autem multos pharisaeorum et sadducaeorum venientes ad baptismum suum, dixit eis: “ Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a futura ira? Facite ergo fructum dignum paenitentiae et ne velitis dicere intra vos: “Patrem habemus Abraham”; dico enim vobis quoniam potest Deus de lapidibus istis suscitare Abrahae filios. Iam enim securis ad radicem arborum posita est; omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur.

Ego quidem vos baptizo in aqua in paenitentiam; qui autem post me venturus est, fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare; ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igni, cuius ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam et congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inexstinguibili”.

Tunc venit Iesus a Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut baptizaretur ab eo. Ioannes autem prohibebat eum dicens: “ Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me? ”. Respondens autem Iesus dixit ei: “ Sine modo, sic enim decet nos implere omnem iustitiam ”. Tunc dimittit eum. Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli, et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et venientem super se. Et ecce vox de caelis dicens: “Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui ” (Mt 3,1-17).

Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ἐκείναις παραγίνεται Ἰωάννης ὁ βαπτιστὴς κηρύσσων ἐν τῇ ἐρήμῳ τῆς Ἰουδαίας ⸀καὶ λέγων· Μετανοεῖτε, ἤγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. οὗτος γάρ ἐστιν ὁ ῥηθεὶς ⸀διὰ Ἠσαΐου τοῦ προφήτου λέγοντος· Φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ· Ἑτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου, εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ. αὐτὸς δὲ ὁ Ἰωάννης εἶχεν τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ ἀπὸ τριχῶν καμήλου καὶ ζώνην δερματίνην περὶ τὴν ὀσφὺν αὐτοῦ, ἡ δὲ τροφὴ ⸂ἦν αὐτοῦ⸃ ἀκρίδες καὶ μέλι ἄγριον. τότε ἐξεπορεύετο πρὸς αὐτὸν Ἱεροσόλυμα καὶ πᾶσα ἡ Ἰουδαία καὶ πᾶσα ἡ περίχωρος τοῦ Ἰορδάνου, καὶ ἐβαπτίζοντο ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ⸀ποταμῷ ὑπ’ αὐτοῦ ἐξομολογούμενοι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν. Ἰδὼν δὲ πολλοὺς τῶν Φαρισαίων καὶ Σαδδουκαίων ἐρχομένους ἐπὶ τὸ βάπτισμα ⸀αὐτοῦ εἶπεν αὐτοῖς· Γεννήματα ἐχιδνῶν, τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; ποιήσατε οὖν καρπὸν ἄξιον τῆς μετανοίας καὶ μὴ δόξητε λέγειν ἐν ἑαυτοῖς· Πατέρα ἔχομεν τὸν Ἀβραάμ, λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι δύναται ὁ θεὸς ἐκ τῶν λίθων τούτων ἐγεῖραι τέκνα τῷ Ἀβραάμ. ἤδη ⸀δὲ ἡ ἀξίνη πρὸς τὴν ῥίζαν τῶν δένδρων κεῖται· πᾶν οὖν δένδρον μὴ ποιοῦν καρπὸν καλὸν ἐκκόπτεται καὶ εἰς πῦρ βάλλεται. Ἐγὼ μὲν ⸂ὑμᾶς βαπτίζω⸃ ἐν ὕδατι εἰς μετάνοιαν· ὁ δὲ ὀπίσω μου ἐρχόμενος ἰσχυρότερός μού ἐστιν, οὗ οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς τὰ ὑποδήματα βαστάσαι· αὐτὸς ὑμᾶς βαπτίσει ἐν πνεύματι ἁγίῳ ⸂καὶ πυρί⸃· οὗ τὸ πτύον ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ, καὶ διακαθαριεῖ τὴν ἅλωνα αὐτοῦ καὶ συνάξει τὸν σῖτον αὐτοῦ εἰς τὴν ⸀ἀποθήκην, τὸ δὲ ἄχυρον κατακαύσει πυρὶ ἀσβέστῳ. Τότε παραγίνεται ὁ Ἰησοῦς ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ἐπὶ τὸν Ἰορδάνην πρὸς τὸν Ἰωάννην τοῦ βαπτισθῆναι ὑπ’ αὐτοῦ. ὁ δὲ ⸀Ἰωάννης διεκώλυεν αὐτὸν λέγων· Ἐγὼ χρείαν ἔχω ὑπὸ σοῦ βαπτισθῆναι, καὶ σὺ ἔρχῃ πρός με; ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν ⸂πρὸς αὐτόν⸃· Ἄφες ἄρτι, οὕτως γὰρ πρέπον ἐστὶν ἡμῖν πληρῶσαι πᾶσαν δικαιοσύνην. τότε ἀφίησιν αὐτόν. ⸂βαπτισθεὶς δὲ⸃ ὁ Ἰησοῦς ⸂εὐθὺς ἀνέβη⸃ ἀπὸ τοῦ ὕδατος· καὶ ἰδοὺ ⸀ἠνεῴχθησαν οἱ οὐρανοί, καὶ εἶδεν ⸀πνεῦμα θεοῦ καταβαῖνον ὡσεὶ ⸀περιστερὰν ἐρχόμενον ἐπ’ αὐτόν· καὶ ἰδοὺ φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα· Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα (Mt 3,1-17).

## Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!

**In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «****Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**

Essendo il Vangelo annuncio per la salvezza e la redenzione di ogni uomo, spesso manca della cronologia degli eventi. In quei giorni attesta che Giovanni il Battista viene e inizia la sia missione profetica. La inizia nel deserto della Giudea. La inizia con un forte invito alla conversione: *“In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».* Che Giovanni compia una vera missione profetica lo attesta il suo invito alla conversione. La conversione è necessaria perché si è fuori della Legge dell’Alleanza. Essa è necessaria per poter oggi ascoltare la voce del Signore. Ecco ad esempio come il profeta Isaia manifesta la necessità della conversione:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore.*

*Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-32).*

Senza invito alla conversione non si vive alcuna missione profetica. Poiché il ministero Apostolo è ministero profetico per la conversione dall’idolatria alla vera fede in Cristo Gesù, se l’Apostolo non chiede la conversione a Cristo Gesù sia delle Genti che non conoscono Cristo e sia dei fedeli che hanno abbandonato Cristo, lui non esercita il ministero profetico. È il ministero profetico che lo rende vero Apostolo di Cristo. Così dicasi anche per ogni presbitero, consacrato, anche lui presbitero, profeta per il sacramento dell’ordine che ha ricevuto. Poi c’è la profezia del diacono, la profezia del cresimato e la profezia del battezzato. Chi non esercita il ministero della profezia con l’invito alla conversione manca della verità della sua nuova natura o nuova missione: natura e missione del battezzato, del cresimato, del diacono, del presbitero, del vescovo, del papa. È il vero esercizio della profezia che conferisce verità alla nostra nuova natura e alla nostra nuova missione.

Lo Spirito Santo per bocca dell’Evangelista Matteo rivela che in Giovanni, o meglio, nel profeta Giovanni, si compie la profezia di Isaia: *“Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:* *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”.* Il profeta Giovanni viene per dare pienezza di verità storica a questa profezia. Come le dà verità storica? Attraverso la sua voce. È la sua voce che rende viva oggi quella profezia. È questo il fine della profezia: rendere viva, attuale, di oggi ogni Parola del Signore. Ma anche dare voce a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria perché parlino oggi all’uomo. E questo in modo particolarissimo è il ministero del papa, dei vescovi, dei presbiteri. In modo subordinato è di ogni altro membro del corpo di Cristo.

Ecco di quale profezia di tratta:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-11).*

Osserviamo bene: il testo del profeta Isaia chiede di preparare la via nel deserto. Ecco il testo di Isaia: *“Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata”.* Mentrenel Vangelo secondo Matteo è la voce che grida nel deserto. Ecco il testo del Vangelo: “*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”.*

Questo cambiamento ha un altissimo significa teologico. Anticamente la strada da appianare era quella che da Babilonia conduceva a Gerusalemme. Ecco come il Signore stesso appiana questa strada secondo il profeta Baruc:

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».*

*Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).*

Ora invece la voce grida nel deserto del popolo del Signore, nel deserto del mondo. A tutti coloro che vivono nel deserto del popolo di Dio e del mondo, la voce grida di preparare la via al Signore. Ecco la conversione necessaria: ognuno è chiamato a preparare il suo cuore ad accogliere il Signore che sta per venire. Sempre il cuore è un deserto quando in esso manca il Signore. Giovanni è uno che grida in questo deserto umano, deserto di vera umanità, deserto di disumanità, deserto di idolatria, deserto di immoralità, oggi deserto di amoralità e di elevazione del male a vero bene, deserto nel quale ormai non vi è alcuno spazio per il bene. Deserto anche ecclesiale dal momento che Cristo Gesù oggi è bandito anche dalla sua Chiesa.

**E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.**

Giovanni non solo è vero profeta del Dio vivente perché è voce della profezia, voce viva che rendere attuale l’antica voce del Signore. È anche visibilmente vero profeta. Lo attesta il suo vestito e la cintura, lo attesta anche il suo nutrimento da deserto: *“E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico”.* Giovanni viene con lo spirito di Elia e anche indossa un vestito simile a quello di Elia.

Così nel secondo Libro dei Re:

*I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: «Perché siete tornati?». Gli dissero: «Ci è venuto incontro un uomo che ci ha detto: “Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c’è forse un Dio in Israele, perché tu debba mandare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Domandò loro: «Qual era l’aspetto dell’uomo che è salito incontro a voi e vi ha detto simili parole?». Risposero: «Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi». Egli disse: «Quello è Elia, il Tisbita!» (2Re 1,5-8).*

Il profeta papa, il profeta vescovo, il profeta presbitero, il profeta diacono, il profeta cresimato, il profeta battezzato, non solo interiormente deve essere profeta, deve esserlo anche esteriormente? Come? Vestendo l’abito dell’obbedienza a ogni Parola del Vangelo e cingendo la cintura dello Spirito Santo perché questo abito aderisca perfettamente alla sua anima e al suo spirito. L’abito evangelico e la cintura dello Spirito Santo sono i segni che contraddistinguono un vero profeta e lo separano dai moli falsi profeti che sempre sorgono nella Chiesa e nel mondo.

**Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

La predicazione di Giovanni, poiché lui è vera voce dello Spirito Santo, produce i suoi affetti. Sono molti infatti quelli che accorrono a lui per farsi battezzare nel fiume Giordano confessando i loro peccati. Battesimo e confessione dei peccati sono in questo momento una cosa sola: *“Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati”.* Si confessano i peccati, si scende nel Fiume Giordano, ci si lava, ci si purifica da essi, si esce dal fiume Giordano e si inizia una nuova vita. Si confessano i peccati, si ci lava da essi, si vuole non peccare più. Esempio biblico di vera conversione, dopo essere stato lavato nel fiume Giordano della Lebbra dell’Idolatria, è Naamàn il Siro. Lui esce dal Giordano e si converte al Dio che si adora in Israele.

Ecco cosa narra il Secondo Libro dei Re:

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada (2Re 5,1-19).*

Ci si converte dalla disobbedienza alla Legge dell’Alleanza alla sua obbedienza, dalla trasgressione dei comandamenti a una vita conforme ad essi, dall’immoralità alla moralità secondo la Parola di Dio, dall’idolatria al vero culto di latria. Senza conversione, si riceve vanamente il battesimo di Giovanni. La conversione è necessaria ed essa è ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Senza conversione alla loro purissima verità, si ricevono vanamente i sacramenti. Tutto ciò che nella Chiesa si opera è aiuti di una conversione sempre più piena e perfetta.

## Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco

**Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?**

Molti farisei e sadducei vengono al battesimo di Giovanni. Giovanni è vero profeta del Dio vivente e, poiché colmo di Spirito Santo, vede il loro cuore non solo non convertito, ma che neanche vuole convertirsi. Si rivolge ad essi chiamandoli: razza di vipere, cioè gente che per natura morde le persone con la loro parola che è vero veleno letale per quanti cadono sotto i loro morsi: “*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?”.* Sono razzadi vipere che credono, ingannandosi e ingannando, di poter sfuggire all’ira imminente e l’ira imminente è il giudizio di Dio, che sempre si abbatte sopra ogni uomo. Oggi il cristiano non solo vive di illusione e di inganno. Vive anche ascoltando molte vipere velenose, che altro non fanno se non alimentare la loro illusione e il loro inganno. Quando uno dice al cristiano che Dio non giudica nessuno, che tutti siamo già salvi, che non c’è alcun bisogno di convertirsi a Cristo per essere salvati, che la conversione non va chiesta ad alcuno, non è forse questo veleno mortale di chi è razza di vipere. Quando una persona, consacrata per il discernimento, nega il suo stesso ministero, non morde forse i suoi fratelli con parole false che lasciano l’altro nel peccato e nella morte? Ecco perché urge la conversione a ogni Parola del Signore. Non urge domani, urge oggi.

Sulle vipere ecco cosa rivelano l’Antico Testamento e il Vangelo secondo Matteo:

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,32-43).*

Nel Salmo 58

*Al maestro del coro. Su «Non distruggere». Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia, o potenti, giudicate con equità gli uomini? No! Voi commettete iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani soppesano violenza. Sono traviati i malvagi fin dal seno materno, sono pervertiti dalla nascita i mentitori.*

*Sono velenosi come un serpente, come una vipera sorda che si tura le orecchie, che non segue la voce degli incantatori, del mago abile nei sortilegi.*

*Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le zanne dei leoni. Si dissolvano come acqua che scorre, come erba calpestata inaridiscano. Passino come bava di lumaca che si scioglie, come aborto di donna non vedano il sole! Prima che producano spine come il rovo, siano bruciati vivi, la collera li travolga.*

*Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue dei malvagi. Gli uomini diranno: «C’è un guadagno per il giusto, c’è un Dio che fa giustizia sulla terra!» (Sal 58,1-12).*

Nel Vangelo secondo Matteo

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33.37).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna (Mt 23,29-32).*

Ecco perché Giovanni si rivolge ai farisei e ai sadducei con linguaggio altamente profetico: *“Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?”.* È il linguaggio profetico, proferito sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, che sempre darà vita alla Chiesa e sempre la libererà da ogni morte spirituale. Oggi anche nella Chiesa si muore di molta falsa profezia e si vive di rarissima vera profezia. Si muore di Profezia di razza di vipere e non si vive invece di profezia di stirpe di Dio. Ognuno è obbligato a rimanere nella verità del suo ministero profetico.

**Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.**

Ecco ora come continua la Parola profetica di Giovanni vero farisei e sadducei. Essi sono invitati a deporre nel fiume Giordano ogni loro ipocrisia, ogni loro illusione, la falsità della religione che vivono e che insegnano. Essi sono invitati a fare un frutto degno della conversione e questo frutto è nello spogliarsi della loro natura di vipere per poter così indossare la natura di veri adoratori del Dio dell’Alleanza.

È sul fondamento dell’Alleanza e della vera fede che si è figli di Abramo. Abramo è padre nella fede, non nella carne. Abramo non ha figli che sono razza di vipere. Dio può fare di una pietra un figlio di Abramo, ma che se ne fa Abramo di figli che sono una pietra? Ecco le parole della profezia di Giovanni: *“Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”.* È figlio di Abramo chi vive nella fede di Abramo. Qual è lo specifico della fede di Abramo? È il suo perenne ascolto della Parola del suo Signore. Quando il Signore parlava, moriva il mondo di prima e iniziava il mondo de dopo. Abramo camminava da ascolto ad ascolto, da fede a fede, da obbedienza a obbedienza.

La Parola di Dio era sempre nuova, l’ascolto era sempre nuovo, l’obbedienza era sempre nuova. I figli di pietra invece sono imprigionati e incatenati nella loro disobbedienza, nel loro non ascolto, nella loro non fede. La vera fede, ed è vera fede quella che nasce dall’ascolto e dall’obbedienza alla Parola di Dio. da essi è sempre rinnegata, calpestata, disprezzata, oltraggiata, combattuta, torturata, decapitata, uccisa, crocifissa, sempre messa a morte molte volte e con infinite modalità. .

Abramo non ha bisogno di figli di pietra. Ha bisogno di figli di vera fede. Ecco come la Lettera agli Ebrei parla della fede di Abramo:

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Se non abbiamo nel cuore questa fede viva, non siamo figli di Abramo. La fede viva è ascoltare oggi la Parola di Dio che giunge attraverso la voce di Giovanni.

**Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Ecco perché urge convertirsi. Perché il giudizio è ormai imminente. Se il Signore viene e ci trova alberi cattivi, alberi dalla fede morta, alberi dalle opere morte, anche moi saremo tagliati e per noi ci sarà il fuoco eterno che è anche inestinguibile. Brucia, arde, ma non si consuma mai, arderà in eterno.

Ecco il grave ammonimento del profeta Giovanni: *“Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”.* Ma oggi chi crede più nel fuoco eterno? Non solo non si crede, contro la Parola del Signore, si insegna che l’inferno neanche esiste. Ecco sul fuoco eterno cosa ci insegna lo Spirito Santo in questo Vangelo secondo Giovanni. Ci insegna la non entrata nel regno dei cieli, ci insegna il fuoco e il fuoco eterno, ci insegna che i pesci cattivi non vengono messi nella cesta da portare nel regno dei cieli.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46). .*

Quando si tratta di fede rivelata, non esiste autorità alcuna sulla terra che possa negarla o sminuirne la sua purissima verità. Quanti modificano o in poco o in molto o anche creano dubbi sulla verità rivelata, sono solo falsi profeti e come falsi profeti vanno indicati a ogni discepolo di Cristo Gesù. Nessuno ha potere sulla verità rivelata, perché Gesù Signore ha nessuno ha dato un tale potere.

**Io vi battezzo nell’acqua per la conversione;**

Ecco ora come Giovanni delimita e circoscrive la sua missione: *“Io vi battezzo nell’acqua per la conversione”.* Il suo battesimo ha solamente il fine della purificazione del cuore. Si confessano i propri peccati, si scende nelle acque del Giordano, ci si purifica dal male commesso, si risale dalle acque lasciando in esse i propri peccati. Questa è la conversione predicata da Giovanni. Questa conversione è necessaria per accogliere il regno di Dio che è vicino, sta per venire e viene con la predicazione di Cristo Gesù, come annuncio. Si diviene regno di Dio nascendo da acqua e da Spirito Santo. Questa nascita è dopo la risurrezione e dopo il dono dello Spirito Santo agli Apostoli e alla Chiesa, nel Cenacolo, il giorno della Pentecoste. Per accogliere il regno che è vicino, occorre la purezza del cuore, della mente, dell’anima. Se non si è puri, non solo il regno non viene accolto, anche ci si scaglia contro chi il regno di Dio annuncia e manifesta già presente nella sua vita.

**Ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali;** **egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

Delimitata e circoscritta la proprio missione, Giovanni può rivelare qual è la missione di colui che viene dopo di lui. Prima di ogni cosa colui che viene dopo di Giovanni è più forte di Giovanni. Non si tratta di una fortezza puramente umana, si tratta di una fortezza umana e divina insieme, perché è la fortezza di Gesù Signore che è vero Dio e vero uomo. è del vero Dio nel vero uomo ed è del vero uomo nel vero di Dio.

Gesù è il Verbo Eterno, è il Figlio Unigenito generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, che si è fatto uomo. Ecco perché fortezza divina e umana messe insieme: *“Ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”.* Dinanzi al Dio che si è fatto uomo, Giovanni non si sente degno di portarli i sandali. Lui sa dinanzi a chi si trova: dinanzi al Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo.

Ecco ancora la differenza tra Gesù e Giovanni: Giovanni battezza nell’acqua del fiume Giordano. Colui che viene dopo di Lui battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Colui che viene dopo brucerà l’uomo vecchio nel suo fuoco di verità, di luce, di giustizia, di santità, di carità. Farà nascere l’uomo nuovo dal cuore di carne capace di amare. Il Giordano purifica solo dal peccato. Il fuoco dello Spirito brucia e consuma l’uomo vecchio. Le acque dello Spirito Santo fanno nascere l’uomo nuovo, l’uomo secondo Dio che si rinnova ad immagine del suo creatore. Differenza altissima tra l’opera di Giovanni e l’opera di chi viene dopo di Giovanni.

La differenza tra una missione e l’altra solo lo Spirito la conosce e solo lo Spirito che vive in noi, la rivela a noi e ai fratelli. Ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo, deve sapere circoscrivere e delimitare la sua missione. Deve anche conoscere sempre nello Spirito Santo la missione che è propria di chi vive nella comunità sia parrocchiale sia diocesana. Senza lo Spirito Santo non si conosce la propria missione, non si conosce quella degli altri. Si diviene operatori di caos e non di comunione. I disastri spirituali sono infiniti, senza numero.

**Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».**

Giovanni predica un battesimo di penitenza, di conversione per il perdono dei peccati. Questo è il limite della sua missione. Colui invece che viene dopo di lui, è chiamato a vivere una missione infinitamente differente: *“Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»”.* La pala serve a separare la pula dal grando. Dopo aver separato pula e grano, raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile. Abbiamo preferito sostituire pula con paglia, perché in verità è la pula che viene bruciata, dal memento che di essa anticamene non si poteva fare alcun uso. Mentre la paglia era un elemento preziosissimo per gli animali. È giusto però che ognuno prenda visione sia del testo latino della Vulgata e sia del testo greco: “cuius ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam et congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inexstinguibili - οὗ τὸ πτύον ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ, καὶ διακαθαριεῖ τὴν ἅλωνα αὐτοῦ καὶ συνάξει τὸν σῖτον αὐτοῦ εἰς τὴν ⸀ἀποθήκην, τὸ δὲ ἄχυρον κατακαύσει πυρὶ ἀσβέστῳ.

Sul fuoco ecco la profezia del profeta Malachia:

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).*

Va ancora una volta ribadito che essendo l’inferno eterno verità rivelata e non invece verità dogmatica, verità di fede definita, verità di fede certa, e neanche verità di altra natura, nessuno ha potere su di essa. Se qualcuno dovesse insegnare diversamente, va riconosciuto come eretico, come impostore, come uno che priva il Vangelo di una verità di essenza. Gesù è venuto per liberarci dalla morte eterna.

## Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento

**Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».**

Gesù, il Santissimo nella sua umanità, il Giusto, il Forte, il Figlio di Dio, si sottopone al battessimo di Giovanni. Qual è il significato di questo immergersi anche Lui nel fiume Giordano, immersione apparentemente a Lui non necessaria? Ma è verità storica: *“Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui”.* Se è verità storica, è stata operata sotto mozione dello Spirito Santo. Se è stata fatta sotto mozione dello Spirito Santo, dalla verità storica si passa alla verità teologica, verità cristologica, verità soteriologica.

La risposta la troviamo nel Canto del Servo Sofferente di Isaia. Cristo ha preso su di sé tutte le colpe e i misfatti del mondo. Ha assunto la nostra umanità, facendosi carne nel seno della Vergine Maria. È divenuto nostro fratello. Come nostro fratello, ha portato tutti i figli di Adamo, tutti i figli di Abramo, nel Giordano immergendoli in quelle acque essendo tutti bisognosi di conversione e di purificazione.

Ma vi è una ragione cristologica ancora più profonda. Gesù si è immerso in quelle acque per lavarsi, spogliarsi di tutta la volontà, i pensieri, i desideri, i progetti, i sentimenti della sua natura umana e al loro posto essere governato solo dalla volontà, dai pensieri, dai desideri, dai progetti, dai sentimenti del Padre suo. Gesù in quelle ha “crocifisso” il suo spirito e la sua anima, e ne ha fatto un sacrificio gradito a Dio. Ora Gesù può essere proclamato Messia dal Padre suo e colmato della pienezza dello Spirito Santo promesso al Messia o al Cristo di Dio.

Giovanni vede venire Gesù al suo battesimo. Vuole impedirglielo. Chi è lui per battezzare il Messia del Signore, il suo Unto? Manifesta questa sua volontà a Gesù: *“Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».* Questa volontà di Giovanni ci rivela quanto è grande la sua obbedienza allo Spirito che lo muove e lo conduce. Dinanzi a chi è colmo di una Spirito superiore, lo Spirito inferiore sempre si deve sottomettere. La sottomissione allo Spirito superiore è vita per lo Spirito inferiore. Se lo Spirito inferiore non si sottomette allo Spirito superiore si dimostra insubordinato e lo Spirito inferiore potrebbe anche morire, spegnersi, non illuminare e non condurre più la persona. È bastata una sola parola di Gesù e Giovanni si prostra e obbedisce alla volontà dello Spirito superiore che muove Gesù: *“**Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare”.*

È oggi questo il male nella nostra Chiesa. Ci si proclama una chiesa di uguali, di tutti uguali. Ma è giusto che riflettiamo per un istante: quale uomo potrà mai governare lo Spirito del Signore? Quale uomo lo potrà livellare? Qual uomo potrà mai impedire allo Spirito di manifestarsi come vuole e secondo la misura da Lui stabilita dall’alto della sua eterna sapienza ed eterno consiglio ed eterna intelligenza?

Lo Spirito del battezzato non lo Spirito del cresimato. Lo Spirito del cresimato non lo Spirito del diacono. Lo Spirito del diacono non è lo Spirito del presbitero. Ma anche lo Spirito del presbitero non è lo Spirito del vescovo. Lo Spirito del vescovo non è lo Spirito del papa. Ma neanche lo Spirito di un papa non è lo Spirito dell’altro papa. Ma neanche lo Spirito di un vescovo è uguale allo Spirito di un altro vescovo. Così dicasi per i presbiteri, per i diaconi, per i cresimati, per i battezzati.

Ad ogni membro del corpo di Cristo è data una misura di Spirito Santo differente da ogni altra misura. Se la misura inferiore non riconosce la misura superiore allora è segno che nella misura inferiore lo Spirito del Signore si è spento. Vale anche per la misura superiore. Se la misura superiore non riconosce lo Spirito della misura inferiore, è segno che lo Spirito del Signore in essa spento.

Quanti dicono che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali, tutti della stessa misura, attestano che in loro lo Spirito del Signore è spento. In Giovanni lo Spirito Santo è vivo e si inchina dinanzi allo Spirito dalla misura molto più grande che è stata data a Gesù. Adorare la verità dello Spirito Santo che è nell’altro, è vero culto di latria, vara adorazione del nostro Dio e Signore.

Ecco come Gesù risponde a Giovanni: *“Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare”.* Tu e Io, dice Gesù a Giovanni, dobbiamo obbedire alla volontà del Padre mio. Tu obbedisci lasciandomi fare. Io obbedisco lasciandomi battezzare. Dinanzi alla parola: *“Conviene che adempiamo ogni giustizia”*, la mente, il pensiero, il desiderio, la stessa teologia, si deve prostrare in adorazione e obbedire al Padre dei cieli, dal quale ogni obbedienza viene comandata. Se questa obbedienza non viene data, chi non la dona attesta di avere lo Spirito morto, spento nel suo cuore.

Esaminando così la nostra vita, possiamo conoscere in ogni momento se il nostro Spirito è vivo, è spento, è morto. Sono oggi moltissimi i discepoli di Gesù che operano con lo Spirito Santo spento, morto, ucciso, ghigliottinato nel loro cuore. I frutti di questa morte sono sotto gli occhi di tutti.

Può un cristiano con lo Spirito vivo nel suo cuore pensare, volere, operare in modo difforme dal Vangelo? Se pensa, vuole, opera in modo differente dal Vangelo, attesta che il suo Spirito è morto nel suo cuore.

Questa verità abbraccia ogni campo: il campo ecclesiale, il campo sociale, il campo politico, il campo economico, il campo finanziario, il campo scientifico, il campo ludico. Prendiamo ad esempio il campo della politica. Se quanti si dicono cristiani partecipano anche con il solo voto all’approvazione di una legge di immoralità o di amoralità, essi attestano che lo Spirito Santo è spento in essi, è morto.

**Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.**

Gesù scende nel fiume Giordano, Giovanni lo battezza e subito esce dall’acqua. Quando è fuori dall’acqua, si aprono i cieli e lo Spirito Santo discende come una colomba e viene su Gesù. È questo battesimo messianico. Gesù è consacrato Messia, Cristo di Dio, in questo istante. Da questo istante Gesù può iniziare la sua missione. Ecco come questa verità è attestata dal Vangelo secondo Matteo: *“Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.*

Posandosi lo Spirito Santo sotto forma di colomba su Gesù, viene a noi rivelato che in Cristo Gesù, Dio ha fatto pace, vuole fare pace con l’umanità. La colomba attesta che il diluvio è finito e che la vita è ricominciata a vivere sulla terra. Ecco come questa verità viene narrata dal Libro della Genesi:

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8,6-12).*

La colomba, che è figura della sposa cercata dallo sposo, è l’umanità redenta, l’umanità sempre da redimere, che Cristo ha scelto come sua sposa e ogni giorno la purifica e la rende candida lavandola nel suo sangue. Ecco come della colomba parla a noi il Cantico dei cantici.

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.*

*Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.*

*Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 2,1-17).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore.*

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».*

*L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto.*

*Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie!*

*Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli.*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi:*

*«Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).*

Affermando il Vangelo che lo Spirito Santo viene sopra Gesù, a noi viene rivelato che in Gesù si sono compiute le profezie di Isaia che annunciano che lo Spirito si poserà su di lui o che manifestano che lo Spirito è già su di Lui. Ecco le due profezie:

Prima profezia di Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*

*Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

Seconda Profezia di Isaia:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.*

*Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

**Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «****Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).**

Sulla proclamazione al mondo del Messia del Signore vi è ancora una terza profezia che si deve compiere. Il Signore di Dio lo deve proclamare suo servo e attestare che in lui ha posto il suo compiacimento. Ed è questa profezia che ora si compie.

Si deve però mettere in luce la differenza tra le Parole dette da Dio per bocca del profeta Isaia e la voce ora si ode dal cielo. Con Isaia si parla di “Servo”. La voce che si ode dal cielo dice invece*: “Questi è il Figlio mio, l’amato”: “Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).* Il Messia o il Cristo di Dio è il Servo di Dio, ma è anche il Figlio di Dio. È il suo amato Figlio. È il Figlio eterno del suo amore eterno. È la figliolanza eterna per generazione eterna che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo che è stato, è e sarà sulla terra, dal giorno della creazione fine al giorno della Parusia, e dopo la Parusia per tutti i giorni dell’eternità.

Oggi è questa differenza che viene negata a Gesù Signore. Verità che è anche negata al Padre e allo Spirito Santo. Ecco l’eresia che ha divorato tutta la bellezza e la purezza della nostra santissima fede: tutti gli uomini sono uguali, tutti i cristiani sono uguali, tutte le confessioni cristiane sono uguali, tutte le religioni sono uguali, tutti i fondatori di religione sono uguali, tutti i libri religiosi sono uguali, tutti gli Dèi della terra sono uguali, la vita eterna è per tutti uguale.

Ecco ora come viene annunciata in Isaia questa profezia:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

Dio si compiace nel Figlio suo, nel suo amato, perché il Figlio compie solo la sua volontà. D’altronde nel fiume Giordano Lui si è spogliato e della sua volontà e dei suoi pensiero ed ha assunto la volontà del Padre e il pensiero del Padre come sua volontà e suo pensiero. Nel fiume Giordano Lui ha già crocifisso la sua anima e il suo spirito e ne ha fatto un sacrificio per il Padre. Ecco perché il Padre si compiace di Lui. Nella sua volontà Gesù è già obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Tanto grande è l’amore di Gesù per il Padre suo.

**ULTERIORI DOMANDE PER L’APPROFONDIMENTO PERSONALE:**

So con quali parole Giovanni inizia la sua missione di precursore del Signore?

So quale profezie di Isaia si compie in Giovanni?

So perché detto che Giovanni è voce di uno che grida nel deserto?

So cosa grida questa voce nel deserto?

So come era vestito Giovanni e quale era il suo cibo?

So con quali forti parole profetiche Gesù si rivolge ai farisei e ai sadducei?

So cosa è necessario per essere vero figlio di Abramo?

So oggi qual è la grande illusione cristiana?

So quale è l’abissale differenza che separa il battesimo di Giovanni dal battesimo di Gesù?

So quante profezie si compiono al momento del battesimo si Cristo Gesù?

# CAPITOLO IV.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,1-24).

Tunc Iesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo. Et cum ieiunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit. Et accedens tentator dixit ei: “ Si Filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant ”. Qui respondens dixit: “ Scriptum est: "Non in pane solo vivet homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei" ”.

Tunc assumit eum Diabolus in sanctam civitatem et statuit eum supra pinnaculum templi et dicit ei: “ Si Filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim: "Angelis suis mandabit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum" ”. Ait illi Iesus: “ Rursum scriptum est: "Non tentabis Dominum Deum tuum" ”.

Iterum assumit eum Diabolus in montem excelsum valde et ostendit ei omnia regna mundi et gloriam eorum 9 et dicit illi: “ Haec tibi omnia dabo, si cadens adoraveris me”. Tunc dicit ei Iesus: “ Vade, Satanas! Scriptum est enim: "Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies" ”.

Tunc reliquit eum Diabolus, et ecce angeli accesserunt et ministrabant ei. Cum autem audisset quod Ioannes traditus esset, secessit in Galilaeam. Et relicta Nazareth, venit et habitavit in Capharnaum maritimam in finibus Zabulon et Nephthali, ut impleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam dicentem: “ Terra Zabulon et terra Nephthali, ad viam maris, trans Iordanem, Galilaea gentium; populus, qui sedebat in tenebris, lucem vidit magnam, et sedentibus in regione et umbra mortis lux orta est eis ”.

Exinde coepit Iesus praedicare et dicere: “ Paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum ”.

Ambulans autem iuxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare; erant enim piscatores. Et ait illis: “ Venite post me, et faciam vos piscatores hominum ”. At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei et Ioannem fratrem eius, in navi cum Zebedaeo patre eorum reficientes retia sua; et vocavit eos. Illi autem statim, relicta navi et patre suo, secuti sunt eum.

Et circumibat Iesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum et praedicans evangelium regni et sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo.

Et abiit opinio eius in totam Syriam; et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos et paralyticos, et curavit eos. Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea et Decapoli et Hierosolymis et Iudaea et de trans Iordanem (Mt 4,1-25).

Τότε ὁ Ἰησοῦς ἀνήχθη εἰς τὴν ἔρημον ὑπὸ τοῦ πνεύματος, πειρασθῆναι ὑπὸ τοῦ διαβόλου. καὶ νηστεύσας ἡμέρας τεσσεράκοντα καὶ νύκτας τεσσεράκοντα ὕστερον ἐπείνασεν. καὶ προσελθὼν ⸂ὁ πειράζων εἶπεν αὐτῷ⸃· Εἰ υἱὸς εἶ τοῦ θεοῦ, εἰπὲ ἵνα οἱ λίθοι οὗτοι ἄρτοι γένωνται. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· Γέγραπται· Οὐκ ἐπ’ ἄρτῳ μόνῳ ζήσεται ⸀ὁ ἄνθρωπος, ἀλλ’ ⸀ἐπὶ παντὶ ῥήματι ἐκπορευομένῳ διὰ στόματος θεοῦ. Τότε παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς τὴν ἁγίαν πόλιν, καὶ ⸀ἔστησεν αὐτὸν ἐπὶ τὸ πτερύγιον τοῦ ἱεροῦ, καὶ λέγει αὐτῷ· Εἰ υἱὸς εἶ τοῦ θεοῦ, βάλε σεαυτὸν κάτω· γέγραπται γὰρ ὅτι Τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ ἐντελεῖται περὶ σοῦ καὶ ἐπὶ χειρῶν ἀροῦσίν σε, μήποτε προσκόψῃς πρὸς λίθον τὸν πόδα σου. ἔφη αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· Πάλιν γέγραπται· Οὐκ ἐκπειράσεις κύριον τὸν θεόν σου. Πάλιν παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς ὄρος ὑψηλὸν λίαν, καὶ δείκνυσιν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τοῦ κόσμου καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν καὶ ⸀εἶπεν αὐτῷ· Ταῦτά ⸂σοι πάντα⸃ δώσω, ἐὰν πεσὼν προσκυνήσῃς μοι. τότε λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· ⸀Ὕπαγε, Σατανᾶ· γέγραπται γάρ· Κύριον τὸν θεόν σου προσκυνήσεις καὶ αὐτῷ μόνῳ λατρεύσεις. τότε ἀφίησιν αὐτὸν ὁ διάβολος, καὶ ἰδοὺ ἄγγελοι προσῆλθον καὶ διηκόνουν αὐτῷ.

Ἀκούσας ⸀δὲ ὅτι Ἰωάννης παρεδόθη ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν. καὶ καταλιπὼν τὴν Ναζαρὰ ἐλθὼν κατῴκησεν εἰς Καφαρναοὺμ τὴν παραθαλασσίαν ἐν ὁρίοις Ζαβουλὼν καὶ Νεφθαλίμ· ἵνα πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν διὰ Ἠσαΐου τοῦ προφήτου λέγοντος· Γῆ Ζαβουλὼν καὶ γῆ Νεφθαλίμ, ὁδὸν θαλάσσης, πέραν τοῦ Ἰορδάνου, Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν, ὁ λαὸς ὁ καθήμενος ἐν ⸀σκοτίᾳ ⸂φῶς εἶδεν⸃ μέγα, καὶ τοῖς καθημένοις ἐν χώρᾳ καὶ σκιᾷ θανάτου φῶς ἀνέτειλεν αὐτοῖς. Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς κηρύσσειν καὶ λέγειν· Μετανοεῖτε, ἤγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν.

Περιπατῶν δὲ παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας εἶδεν δύο ἀδελφούς, Σίμωνα τὸν λεγόμενον Πέτρον καὶ Ἀνδρέαν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, βάλλοντας ἀμφίβληστρον εἰς τὴν θάλασσαν, ἦσαν γὰρ ἁλιεῖς· καὶ λέγει αὐτοῖς· Δεῦτε ὀπίσω μου, καὶ ποιήσω ὑμᾶς ἁλιεῖς ἀνθρώπων. οἱ δὲ εὐθέως ἀφέντες τὰ δίκτυα ἠκολούθησαν αὐτῷ. Καὶ προβὰς ἐκεῖθεν εἶδεν ἄλλους δύο ἀδελφούς, Ἰάκωβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, ἐν τῷ πλοίῳ μετὰ Ζεβεδαίου τοῦ πατρὸς αὐτῶν καταρτίζοντας τὰ δίκτυα αὐτῶν, καὶ ἐκάλεσεν αὐτούς. οἱ δὲ εὐθέως ἀφέντες τὸ πλοῖον καὶ τὸν πατέρα αὐτῶν ἠκολούθησαν αὐτῷ.

Καὶ περιῆγεν ⸂ἐν ὅλῃ τῇ Γαλιλαίᾳ⸃, διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν καὶ κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τῆς βασιλείας καὶ θεραπεύων πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν ἐν τῷ λαῷ. καὶ ἀπῆλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εἰς ὅλην τὴν Συρίαν· καὶ προσήνεγκαν αὐτῷ πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ βασάνοις ⸀συνεχομένους, δαιμονιζομένους καὶ σεληνιαζομένους καὶ παραλυτικούς, καὶ ἐθεράπευσεν αὐτούς. καὶ ἠκολούθησαν αὐτῷ ὄχλοι πολλοὶ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας καὶ Δεκαπόλεως καὶ Ἱεροσολύμων καὶ Ἰουδαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου (Mt 4,1-25).

## Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

**Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».**

Così ci ammaestra lo Spirito Santo per bocca del Siracide:

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6). .*

Non può insegnare come si vince il diavolo, chi mai ha vinto il diavolo. Non può insegnare come si lotta contra Satana, chi mai ha combattuto contro di lui. Gesù combatte contro Satana, lo vince, può insegnare agli uomini come si combatte contro Satana e come lo vince. Ecco perché dallo Spirito Santo Gesù viene condotto nel deserto: “*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”.* Anche il popolo del Signore, anche Mosè, anche Aronne, anche Maria, furono condotti nel deserto. Essi però non vinsero la tentazione e morirono tutti nel deserto. Solo due degli adulti che avevano attraversato il Mar Rosso entrarono nella terra promessa: Giosuè e Caleb. Per gli altri il deserto fu la loro tomba. Lo Spirito Santo conduce Gesù nel deserto. Gesù vincerà Satana e sarà per noi il Maestro che non solo ci insegna le vie della verità e della giustizia, la via della carità e della fede, ma anche ci mostra come Satana si vince in ogni sua tentazione. Il metodo di Gesù dovrà essere anche il nostro. Il metodo di Gesù è composto di due sole regole.

La prima regola è questa: sempre il corpo va governato nelle virtù, in ogni virtù e questo può avvenire solo nella preghiera. La prima regola vissuta da Gesù così recita: *“Pregate per non cadere in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole”*. Ecco come Gesù sottomette la carne allo spirito: *“Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame”.* Anche Mosè sul monte ha digiunato quaranta giorni e quaranta notti, pregano il Signore perché perdonasse il peccato del suo popolo. Ecco le sue parole:

*Ascolta, Israele! Oggi tu stai per attraversare il Giordano per andare a conquistare nazioni più grandi e più potenti di te, città grandi e fortificate fino al cielo, un popolo grande e alto di statura, i figli degli Anakiti, che tu conosci e dei quali hai sentito dire: “Chi mai può resistere ai figli di Anak?”. Sappi dunque oggi che il Signore, tuo Dio, passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te. Tu li scaccerai e li distruggerai rapidamente, come il Signore ti ha detto. Quando il Signore, tuo Dio, li avrà scacciati davanti a te, non pensare: “A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questa terra”. È invece per la malvagità di queste nazioni che il Signore le scaccia davanti a te. No, tu non entri in possesso della loro terra a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore, tuo Dio, scaccia quelle nazioni davanti a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso di questa buona terra; anzi, tu sei un popolo di dura cervice.*

*Ricòrdati, non dimenticare, come hai provocato all’ira il Signore, tuo Dio, nel deserto. Da quando usciste dalla terra d’Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. All’Oreb provocaste l’ira del Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell’alleanza che il Signore aveva stabilito con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua. Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell’assemblea. Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell’alleanza. Poi il Signore mi disse: “Àlzati, scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall’Egitto, si è traviato; si sono presto allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso”. Il Signore mi aggiunse: “Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice. Lasciami fare: io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro”. Così io mi volsi e scesi dal monte. Il monte bruciava nelle fiamme. Le due tavole dell’alleanza erano nelle mie mani. Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore, vostro Dio. Avevate fatto per voi un vitello di metallo fuso: avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva prescritto. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani, le spezzai sotto i vostri occhi e mi prostrai davanti al Signore. Come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti, non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del grande peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all’ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta. Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire. In quell’occasione io pregai anche per Aronne. Poi presi l’oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte.*

*Anche a Taberà, a Massa e a Kibrot-Taavà voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: “Entrate e prendete in possesso la terra che vi do”, voi vi ribellaste all’ordine del Signore, vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce. Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto.*

*Io stetti prostrato davanti al Signore per quaranta giorni e per quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: “Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Ricòrdati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché la terra da dove ci hai fatto uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promesso e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto. Al contrario, essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall’Egitto con grande potenza e con il tuo braccio teso” (Dt 9,1-29).*

Dopo quaranta giorni Gesù ha fame. Il tentatore vede un momento di bisogno e subito coglie l’occasione per tentarlo: *“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane».* Questosignifica che non ci sono momenti in cui possiamo rimanere sereni e tranquilli. Ogni istante è buono per Satana per avvicinarsi e per tentarci.

Qual è il fine della tentazione di Satana? Distaccarci dalla volontà di Dio, separarci dalla Parola di Dio, allontanarci dalla nostra verità e dalla nostra missione. In questa tentazione, qual è il fine di Satana? Separare Cristi Gesù dal Padre. Fare di Gesù un ascoltatore della sua parola di inferno e di tenebra, renderlo suo discepolo.

Gesù è dall’eternità e per l’eternità dal Padre per generazione eterna ed è anche dal Padre perché Lui è sempre rivolto verso il Padre, con un amore dall’eternità per l’eternità. Satana tenta Gesù perché si faccia Figlio di Dio senza il Padre. Esca dal cuore del Padre e viva di vita autonoma. Gesù mai potrà uscire dal cuore di Dio per abitare nel cuore di Satana.

Ecco oggi in cosa Satana ci ha tentato e ci ha vinto: nel creare in noi uno spirito di autonomia: l’uomo senza Dio e contro Dio, e non più l’uomo in una sottomissione di amore verso Dio. L’uomo senza la donna e la donna senza l’uomo, l’uno e l’altro in autonomia e non invece in una sottomissione in obbedienza alla legge del Signore. Nella Chiesa l’autonomia ha raggiunto in questi ultimi tempi picchi altissimi: Non si vuole più alcuna sottomissione secondo la Legge del Signore. Vescovi senza presbiteri e presbiteri senza vescovi. Presbiteri senza fedeli laici e fedele laici senza presbiteri. Anche nella istituzioni civili ormai non si riconosce più alcuna sottomissione secondo la Legge di Dio e di Cristo Gesù.

Satana è riuscito ad allattarci tutti al seno della sua superbia, della sua invidia, del suo odio, della sua ribellione, della sua autoproclamazione di divinità. Satana ha fatto nella Chiesa e sulla terra un mondo di dèi senza dèi, di dèi contro dèi, l’altro, ogni altro è un dio da abbattere, da combattere, di distruggere, da eliminare. La natura umana è comunione nella sottomissione. La natura diabolica è autonomia nella ribellione, nell’odio, nella sua superbia, nell’invidia, in ogni ribellione e insubordinazione. Satana ha fatto sì che che divenissimo tutti creatori del suo regno.

Gesù non discute con Satana. Le discussioni con Satana sono vane. Lui mai potrà cambiare la sua natura di falsità, di tenebre, di menzogna, di inganno. Gesù gli risponde con la Parola del Padre suo: “*Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»”.* Ecco la verità di Gesù: Io sono dalla Parola del Padre. La Parola questo mi dice e questo io faccio.

Oltre che Figlio di Dio, sono anche il Figlio dell’uomo, e come Figlio dell’uomo devo obbedire a ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa è la mia strada e su questa strada rimarrò in eterno, Fermezza e fortezza di Gesù, ma anche sapienza, intelligenza e conoscenza della Parola del Padre. Se non conosciamo la Parola del Padre nella sapienza, nell’intelligenza, nella conoscenza o scienza dello Spirito Santo, sempre cadremo nella tentazione di Satana. Oggi che il cristiano ha ridotto a menzogna, a favola, a racconto mitologico tutta la Parola del Signore, quale possibilità ha lui di vincere le tentazioni? Nessuna. Neanche più esiste la tentazione. Gesù attinge la sua risposta vittoriosa dal Libro del Deuteronomio:

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio (Dt 8,1-20).*

**Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».**

Gesù ha risposto con la Parola del Padre suo. Satana lo tenta con la Parola del Padre suo. Non gli ricorda la Parola del Padre suo nella sua interezza e completezza. Gli ricorda solo una frase. Omette di dire su chi quella Parola di Dio si sarebbe compiuta: *“Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra»”.* Satana si presenta ora con la Parola del di Dio, la legge però dalla sua menzogna e dal suo cuore di tenebre. Neanche questa volta Gesù spiega a Satana la verità della Parola del Padre suo. Con Satana ogni spiegazione è vana. Il suo cuore di falsità e di tenebre è dura pietra. Ogni acqua che si versa su di essa, scivola via. Leggiamo il Salmo e tutto sarà chiaro per noi:

Salmo 91

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*

*Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 91.1-16).*

Gesù non spiega il Salmo a Satana. Vince la tentazione ancora una volta con la Parola del Padre suo: “*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».* Mettere alla prova il Signore, è tentarlo. Lui salva quando si è nella sua volontà. Non può salvare quando si esce dalla sua volontà. Questa risposta Gesù l’attinge ancora una volta dal Libro del Deuteronomio:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6.1-25).*

**Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».**

Ora Satana lascia la Parola di Dio. Sa che con la Parola e sulla Parola, mai riuscirà a tentare Gesù. Passa per la concupiscenza degli occhi e per la superbia della vita. Se tu, Gesù, vuoi essere il Signore della terra, io ti farò Signore, a una condizione: che tu ti prostri e mi adori: *“Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai»”.* Ammettiamo pure che Gesù acconsenta e s prostri in adorazione, prima di ogni cosa Satana non è padrone e non è il signore del mondo. Quindi la sua promessa è falsa e menzognera. In secondo luogo, pur ammettendo che le parole di Satana siamo vere, per quanto tempo sarebbe durata la signoria di Cristo Gesù? Solo un attimo. Con la sua morte, tutto sarebbe finito. Invece con l’obbedienza al Padre suo, il Padre gli dona il suo regno che è regno eterno, che è regno di luce, di verità, di amore, di giustizia, di pace, di santità e di vita. Nell’obbedienza al Padre tutto si eternizza. Sulla terra, nell’obbedienza a Satana tutto è di un attimo. Eterno è solo il suo inferno e le sue tenebre. Eterno e il suo odio e la sua menzogna. Ma neanche in questa terza tentazione Gesù dialoga con Satana. La tentazione si vince sempre rispondendo a Satana con la Parola del Padre suo: “*Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».* Anche questa risposta è attinta dal Libro del Deuteronomio:

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra (Dt 6.4-15***).**

Ecco la regola che Cristo ci ha lasciato perché noi possiamo vincere la tentazione di Satana: la conoscenza della Parola del Padre, della Parola Rivelata, della Parola di tutta la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, conoscenza però che deve essere sempre vissuta nella sapienza, nell’intelligenza, nella scienza dello Spirito Santo, Inoltre occorre una risposta con tutta la fortezza dello Spirito Santo. Quando si discute con il tentatore o con la tentazione, sempre Satana ci suggerirà un motivo per cadere in essa, sempre ce le presenterà come un bene per noi. Invece dobbiamo sapere che dalla bocca di Satana escono solo parole di falsità e di menzogna. Prima di tutto a Satana e poi a tutti i suoi figli va applicata la Parola del Salmo:

*Salmo 36*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

**Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.**

Dopo essere stato sconfitto in ogni tentazione, Sata lascia Gesù. Oggi non è giorno per lui. Si presenterà però domani, in un altro giorno. Forse troverà in Gesù un punto debole. Sempre noi siamo chiamati a prestare somma attenzione ai nostri punti deboli. Anche se vi è nella nostra armatura spirituale una sola piccolissima fessura, Satana sa come entrare. Ecco cosa si narra nel Primo Libro Dei Re:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-45).*

Dopo che Satana lascia Gesù, si avvicinano degli angeli e si pongono a servizio di Gesù: *“**Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano”.* Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso queste parole? Il suo messaggio è in verità assai semplice da comprendere. Quando un uomo è nella Parola del Signore, sempre il Signore mantiene la Parola che è uscita dalla sua bocca. Sempre Lui dona il pane materiale a chi si nutre del suo Pane spirituale. Questa verità la troveremo anche nel Vangelo secondo Matteo:

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Ecco la verità sempre da custodire nel cuore: chi si nutre di vera fede, chi si alimenta della vera Parola del Signore, chi mangia questo Pane e questo Pane è Cristo Gesù nella sua Parola e nel suo corpo e nel suo sangue, sempre dal Signore sarà nutrito, sempre sarà saziato, mai dal Signore sarà lasciato senza il suo pane quotidiano. Ecco ancora una Parola di Dio contenuta nel Libro del Profeta Isaia:

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori.*

*Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.*

*Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro,*

*i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.*

*Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30.15-33.).*

Chi si nutre del Pane della sua Parola e vive la Parola secondo purezza di giustizia e di verità, sempre dal Signore Dio riceverà il pane materiale per il suo sostentamento. La fame dell’uomo è frutto del peccato, sia peccato personale e si peccato degli altri uomini. Dio però non è mai un coltivatore dei nostri vizi. Lui ci dona ciò che ci aiuta a vivere, non ciò che ci aiuta a morire prima sulla terra e poi di morte eterna quando lasceremo il tempo presente.

## Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce

**Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!** **Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.**

Quando Gesù Gesù inizia il suo ministero messianico? Dopo che Giovanni viene arrestato. Dio non vuole che regni confusione nella mente di nessun uomo. Giovanni doveva preparare la via a Cristo. La via è stata preparata. Ora deve lasciare che solo Cristo Gesù sia il suo vero Profeta. Ora tutti devono ascoltare la sua voce. Arrestato Giovanni, Gesù può iniziare la sua missione e il suo ministero: *“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia”.* D*a* dove inizia Gesù a sua missione? Da Cafarnao.

Così recita la la profezia di Isaia e così Gesù le dona pieno compimento: *“Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”.*

Ecco la profezia riportato per intero:

“*Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro.*

*Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia.*

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti (Is 8,19-23).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti. Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino.*

*Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 0,1-20).*

Ecco chi è colui che inizia la sua missione, secondo questa profezia:

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

Chi inizia la missione è il Figli Dio Incarnato. Il Figlio di Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Non è un altro profeta. Non è un altro Giovanni il Battista. Non è un altro Mosè. Non è un altro Abramo. Non è uno dei tanti uomini che sorgono nella storia con la convinzione di essere fondatori di una religione nuova. Gesù è il solo e l’unico, l’eterno. Ecco perché noi abbiamo scritto che Gesù è il Differente.

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Questa verità di Cristo Gesù oggi è stata messa nel forno crematorio della mente di moltissimi di discepoli di Gesù ed è stata ridotta in polvere e cenere.

## Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino

**Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «****Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».**

Ecco con quali parole Gesù inizia la sua predicazione: con le stesse parole di Giovanni il Battista: *“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».* Il regno dei cieli che è vicino, è quello profetizzato dal profeta Daniele, nella sua visione:

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

Il regno dei cieli che viene è quello manifestato a Giovanni l’Evangelista in una visione contenuta nel Libro dell’Apocalisse:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Il regno che viene è quello consegnato dal Padre a Cristo Signore. Il regno è eterno, perché il suo Re è eterno. Per entrare in questo regno ci si deve convertire. Ci si deve convertire attraverso la fede in ogni Parola di Gesù. Gesù è il Re, Gesù è il Regno. Gesù è la Parola del Regno. Gesù è la Porta del Regno. Gesù è la Via che conduce al Regno. Gesù è la Vita del Regno. Gesù è la Verità del Regno. Gesù è la grazia del Regno. Gesù è la Risurrezione per tutti i figli del Regno. Si entra nel regno attraverso la conversione a Cristo e alla sua Parola.

È Gesù oggi la Parola e la Porta del Regno. Questa verità è così rivelata sia nel Vangelo secondo Giovanni e sia nella Lettera agli Ebrei:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Ecco perché oggi sono in grandissimo errore, tutti coloro che annunciano una salvezza fuori di Cristo Gesù. Uno è Dio. Uno è il Regno di Dio. Uno è il Re di questo Regno. Il Re di questo Regno eterno è anche Lui eterno. Il Re di questo Regno eterno non ha successori. Ha Vicari che Lui ha mandato nel mondo per chiamare ogni uomo ad essere in Lui suo regno, sua vita, sua verità, sua luce, sia parola di salvezza, sua grazia di giustificazione e di santificazione. Ha dei discepolo che sono chiamati a mostra la bellezza di questo regno, manifestandosi al mondo come vero regno di Dio. Non ci sono altre vie, altri regni, altre vere salvezze.

Che altro non esiste lo attesta la vita del mondo, che è vita di stoltezza, di insipienza, di odio. Lo attesta la vita del mondo che oggi è vero regno di Satana e non di Cristo Gesù. Lo attesta anche la vita dei cristiani che si sono separati da Cristo. Sono tutti ciechi e guide di ciechi. Cercano soluzioni umane ai problemi dell’uomo, problemi che sono tutti frutto di peccato, mentre le soluzioni sono solo divine, soprannaturali. Il Libro sigillato con sette sigilli è solo nella mani di Gesù Signore e quando Lui apre un sigillo, lo apre per la nostra conversione e per la nostra salvezza, allo stesso modo che ogni segno operato da Mosè in Egitto era un segno per la conversione del faraone. Ma il faraone sappiamo come è finito: sommerso nelle acque del Mar Rosso. Anche noi sappiamo dove annegheranno Satana e i suoi figli: nello stagno di fuoco e zolfo. Non annegheranno per un giorno, annegheranno per l’eternità, annegheranno nella morte eterna, annegheranno nel tormento che è senza fine.

Dal Libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14.1-31).*

Dal Libro dell’Apocalisse:

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

La via del Regno è Cristo. Via del Regno non è nessun uomo. Via del Regno non è nessun figlio di Satana. Via del Regno non è Satana. Via del Regno è solo Cristo Gesù. Affermare altro è impugnare la verità rivelata. È peccato contro lo Spirito Santo. Che il Signore ci guardi dal cadere in questo peccato. È dannazione eterna.

## Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini

**Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «****Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.** **Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.**

**Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.**

Ora Gesù, fin da subito, chiama e forma, anzi chiama e crea i creatori dei figli del suo regno eterno: *“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».* I primi due uomini che Gesù chiama sono due fratelli e sono pescatori. Lui li chiama per crearli veri pescatori di uomini. Questa creazione non è opera istantanea come è avvenuto per la creazione dell’uomo all’origine della nostra storia. Questa creazione inizia al momento della chiamata e finisce il giorno della nostra morte. Questa creazione ha il suo punto più eccelso con il dono dello Spirito Santo, il giorno della Pentecoste. Ma non finisce con la discesa dello Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo dovranno creare gli Apostoli e i loro successori per tutto il tempo della loro vita e fino al giorno della Parusia. Se l’Apostolo non si lascia creare, romane solo polvere del suolo, sale insipido che la gente calpesta.

Ecco un esempio di creazione dell’Apostolo Pietro dopo la Pentecoste:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

Andrea e Pietro sentono la voce di Cristo e all’istante, come spinti dallo Spirito Santo, vanno dietro Cristo Gesù: *“Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono”.* La sequela è immediata, perché immediata è la spinta dello Spirito Santo. Per andare dietro Cristo Gesù sempre dobbiamo camminare spinti dallo Spirito Santo. Non per un istante, non per un solo giorno, non per qualche settimane e neanche per qualche anno. Dal momento della chiamata e per tutti i nostri giorni, sempre dobbiamo lasciarci muovere dallo Spirito del Signore. Per chi non si lascia perennemente spingere dallo Spirito Santo, non c’à né cammino e né sequela di Gesù-

**Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.**

Dopo aver chiamato Andrea e Simone, Gesù chiama altri due fratelli: *“Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò”.* Anche questi due fratelli Gesù creerà pescatori di uomini.

Anche essi, mossi e spinti dallo Spirito Santo, lasciano il loro prima e iniziano a seguire Gesù: “*Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono”.* Ecco la missione che dovrà essere degli Apostoli del Signore. Esso dovranno essere acqua di Cristo in Cristo e nello Spirito Santo, irrorare con questa acqua tutti gli alberi che toccano, scorrendo nella storia, gettarsi nel Mar Morto, dove non ci è alcun segno di vita, e rendere questo Mare pescosissimo. Essi devono rendere sempre navigabile il fiume della vita e devono sempre rendere viva e attuale questa profezia:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Eb 47,1-12).*

Se oggi la Chiesa, le nostre Diocesi, le nostre Parrocchie stanno diventano esse un grande Mar Morto, è il segno che non si è acqua di vita in Cristo e nello Spirito Santo. Urge che anche noi ci convertiamo a Cristo e allo Spirito Santo. Senza la conversione a Cristo e allo Spirito Santo condanniamo a morte la Chiesa di Gesù. La Chiesa vive per la quotidiana conversione dei suoi figli. Muore per la loro non conversione e per il loro ritorno nel male, nel vizio, nel peccato.

## La sua fama si diffuse per tutta la Siria

**Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì.** **Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,1-24).**

**Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.**

Quattro azioni di Cristo Gesù rivelano come Lui vive la sua missione.

Ecco la prima azione di Gesù: *“Gesù percorreva tutta la Galilea”.* Gesù è il Maestro che non parla da una cattedra, in una scuola. La cattedra di Gesù è ovunque vi è un uomo. Non è l’uomo che va da Cristo, ma è Cristo che va dall’uomo. Se l’uomo va incontro a Cristo è perché Cristo è andato incontro all’uomo. Cristo è mandato dal Padre per andare dove è l’uomo. Incontrare l’uomo è la sua missione. Poi lo Spirito Santo manda l’uomo dov’è Cristo Gesù. Se il cristiano è vita di Cristo, sempre lo Spirito Santo gli manderà qualcuno per la sua salvezza e redenzione.

Ecco la seconda azione di Gesù: *“Insegnando nelle loro sinagoghe”*. Quello di Gesù è un insegnamento attinto nel cuore del Padre e sempre filtrato con il vaglio dello Spirito Santo. Ecco cosa manca oggi a quanti sono mandati nel mondo per insegnare: non si attinge la Parola nel cuore di Cristo e poiché non è attinta nel cuore di Cristo, neanche la si può vagliare con il vaglio dello Spirito Santo. La parola la si attinge da un cuore morto e quando la si dona si sente l’odore della sua putrefazione.

Ora con una parola che emana l’odore della putrefazione, quale speranza si dona se non si offre al mondo un solido, vero, autentico, autorevole insegnamento? Nessuno. Diciamo parole di morte da uomini morti a uomini che giaccio nella morte. Ora dalla morte solo la voce di Cristo può far ritornare in vita una persona. La Parola di Gesù, attinta dal cuore del Padre e vagliata con il vaglio dello Spirito Santo, chiamava i morti e questi risuscitavano. Tanta potenza possiede la Parola di Cristo, attinta dal cuore di Cristo, vagliata con il vaglio della sapienza, dell’intelligenza, della scienza dello Spirito Santo e proferita con la sua fortezza! Perché noi possiamo attingere la Parola dal cuore di Cristo è necessario che Cristo sia nostro cuore e nostra vita. Dalla morte solo lo Spirito di Cristo Gesù può risuscitare un uomo che giace nella morte. Lo Spirito non va chiamato dall’Apostolo di Cristo Gesù o dal suo discepolo. Apostolo e discepolo devono portare e dare lo Spirito di Cristo Gesù. Quanto è scritto nel Libro del Profeta Ezechiele oggi va letto alla luce del Nuovo Testamento e dall’opera di Cristo Gesù. Ezechiele chiama lo Spirito. Gesù lo versa dal suo cuore.

Nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Nel Vangelo secondo Giovanni:

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (G 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Ecco ora la terza azione di Cristo Gesù: *“Annunciando il vangelo del Regno”.* Annunciando il Vangelo del regno. Il regno di Cristo Gesù è uno solo. Cristo non ha molti regni. Quando nella Chiesa ognuno si costruisce il suo regno, mai questo regno potrà avere successo. Non è il regno di Cristo Gesù, non è il regno che il Padre ha consegnato a Cristo Signore, e questo regno è già morto prima del suo nascere. Può anche rimanere regno degli uomini anche per secoli, ma per questo regno degli uomini, non nasceranno mai figli per il Regno di Cristo Gesù.

Ora chiediamo: se gli Apostolo sono mandati nel mondo per pescare uomini e farli regno di Dio, potrà mai una persona che è stata pescata per il regno di Cristo, farsi un suo regno nella Chiesa, separandosi dagli altri? Chi opera queste cose, sappia che separandosi e isolandosi dalla Diocesi e dalla Parrocchia, difficilmente creerà il vero regno di Dio, regno di Cristo sulla nostra terra. Ma ancora. Se Gesù predica il Vangelo del regno, potrà mai un figlio della Chiesa non annunciare il regno di Dio?

Oggi molti figli della Chiesa non sono tutti intenti a costruire servendosi della Chiesa il regno degli uomini? Il regno di Dio si predica e si edifica. Si edifica il regno di Dio edificando la Chiesa. Si predica il regno di Dio, predicando la Chiesa. Si costruisce il regno di Dio costruendo la Chiesa. Si santifica il regno di Dio, sanificando la Chiesa. È questa la missione del papa e dei vescovi: fare il regno di Dio. Dio dona tutto agli uomini, se essi sono nel suo regno. Per questo si deve portare ogni uomo nel suo regno. Ma chi per primi devono essere regno di Dio sono papi, vescovi, presbiteri e in comunione gerarchica ogni fedele laico. Se un vescovo non è regno di Dio, tutto il suo gregge rischierà di non essere regno di Dio. Così anche per i presbiteri. Se un presbitero non è vero regno di Dio, tutti coloro che sono affidati alle sue cure, rischiamo di trasformarsi in regno del mondo.

Ecco ora la quarta zione di Gesù: *“E guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo”.* Gesù non è solo potente in parole e anche potente in opere. È però potente in opere perché è potente in parole.

Chi vuole essere potente in opere – e la potenza delle opere è quella che strappa re un cuore al regno di Satana e lo porta nel regno di Cristo e poi lo cura perché rimanga e cresca sempre come regno di Cristo, fino a che giunga nel regno eterno che lo attende dopo la morte – deve necessariamente esse potente in insegnamento, in parole. Si è già detto come si è potenti in parole e in insegnamento: attingendo la Parola dal cuore di Cristo e donandola ai cuori dopo averla sottoposta al vaglio dello Spirito Santo. La potenza poi delle opere visibili serve ad attestare che noi siamo da Cristo Gesù. Le opere di Cristo attestano che Gesù è dal Padre. Ecco come questa verità è rivelata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni:

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,31-39).*

**La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì.**

Le due forze che creano la fama sulla persona di Gesù Signore sono da una parte il suo insegnamento con autorità, dall’altra la potenza dei miracoli, dei segni, dei prodigi. Vi è però una terra forza che dona fama a Gesù Signore, questa terza forza è la fede degli uomini, delle donne, dei bambini. Chi si accosta a Cristo non rimane mai deluso. Lui ha sempre una Parola che entra nel cuore e crea in esso la speranza. Gridando a Lui, Lui ha sempre una grazia per il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima: *“La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì”.* Gesù non è una di quelle fiumane dal letto asciutto e neanche un medico da nulla di cui parla Giobbe e che per lui sono vere immagini dei suoi tre amici.

Dal Libro di Giobbe:

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio.*

*I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate.*

*Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse?*

*Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 5,1-30).*

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere.*

*Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme.*

*Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi.*

*Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

La fama che nasce attorno alla persona di Cristo Gesù è vera via perché lui possa annunciare a tutti il regno di Dio, mostrandolo presente in mezzo a loro con la potenza dei segni, dei miracoli e dei prodigi e con la Parola che attesta che Gesù non parla come parlano scribi e farisei, le cui dottrine sono un imparaticcio di pensieri e di tradizioni della terra. Gesù attinge la sua Parola di autorità direttamente nel cuore del Padre allo stesso modo che nel cuore del padre attinge la forza di cambiare la vita di un uomo.

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a parlare e a operare allo stesso modo di Gesù Signore, se non vuole essere una fiumana senz’acqua e un raffazzonatore di menzogne o un medico da nulla. Molti si creano una fama secondo il mondo, ma non secondo Dio. La fama secondo Dio edifica il regno di Dio. La dama secondo il mondo edifica i regni di questo mondo.

È cosa triste vedere un costruttore del regno di Dio e un pescatore di uomini, lavorare per il mondo, secondo le filosofie atee di questo mondo. Senza la fama che viene da Dio, non si costruire il regno di Dio. Si vede il pescatore di uomini come un funzionario o un impiegato e non più come ministro di Cristo con una Parola capace di squarciare un cuore perché in esso entri Cristo e lo ricrei con il Suo Santo Spirito.

**Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,1-24).**

La fama corre da voce a voce, non ha bisogno di nessuno dei moderni strumenti di comunicazione sociale. Ancora sono passati pochissimi giorno dall’inizio della missione di Gesù e già da tutta tutta la Galilea, la Decàpoli, da Gerusalemme accorrono e vengono da Cristo Gesù: *“Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,1-24).* Chi viene da Gesù con cuore umile e puro, non torna a casa con il cuore vuoto e neanche con il corpo ammalato Gesù ha una Parola che crea speranza e una potenza che rinnova ogni uomo. Ecco perché è necessaria la fama: dove Gesù non riesce a recarsi, sono gli uomini che si recano da Lui. Far sì che molti vengano da Lui, anche questa è missione di Gesù. Ma anche questa è missione di ogni pescatore di uomini e di ogni discepolo del Signore. A tutti urge la fama che viene da Dio, da porre sempre a servizio del regno di Dio e per innalzare a Dio ogni gloria.

Noi o abbiamo già scritto e molte volte anche ricordato. Qual è la fama che il cristiano dona a Cristo Gesù attraverso la sua vita. Nessuno si scandalizza. Poiché il cristiano è vita di Cristo e il Cristo nascosto è manifestato dal Cristo visibile che è il cristiano, ecco tre brevi riflessioni che manifestano qual è il nostro Cristo.

Prima riflessione:

Chi è Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile.

Oggi questo Cristo Gesù manca all’uomo. Chiediamo: Perché manca questo Cristo Gesù all’uomo? Manca questo Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù, verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore, affermare questa verità, ma essa va necessariamente affermata.

Secondo riflessione:

Oggi molti stanno riducendo il cristianesimo ad una religione solamente rituale, simbolica, altri lo pensano solo come memoria storica da ringiovanire con mille aggiornamenti spesso anche insani e privi di ogni buon gusto. Pochi in verità vogliono conoscere Cristo, divenendo suo pensiero, sua volontà, sua obbedienza, sua morte, sua risurrezione, sua vita eterna.

Un Cristo ideale, immaginato, fantasticato, elaborato dagli uomini tutti lo vogliono. Non vogliono però il Cristo reale, vero, Crocifisso, Risorto, Parola, Salvezza, Redenzione, Vita eterna, Luce, Verità, Amore, Misericordia, Giustizia del Padre sulla nostra terra, Mediatore universale tra Dio, il vero Dio e l’umanità. Tutto questo significa che siamo caduti dalla sua conoscenza. Non volendo noi essere conosciuti da Lui, Lui non può conoscerci, non può divenire in noi vita e luce, verità e grazia, santità e pace. Questa nostra volontà di essere da Lui non conosciuti, non redenti, non salvati, non trasformati in vita eterna, ci condanna alla morte, alle tenebre, alla non verità, alla non luce, alla non giustizia, al non vero amore, alla morte eterna. Non è Lui che ci condanna alla non vita. Siamo noi che ci condanniamo perché rifiutiamo Lui, la sorgente della vita eterna.

Terza riflessione:

Oggi non si agisce più dall’obbedienza ai Comandamenti di Cristo Gesù. Neanche si vuole più Cristo Gesù. Ci si serve di Lui, ma come sovvertitore della religione degli scribi e dei farisei, perché anche noi siamo sovvertitori della religione del clericalismo, al fine di creare la nuova religione del laicismo, dove per laico non si intende il fedele in Cristo, ma colui che ha deciso di abbandonare il vero Cristo, il Cristo di Dio, per passare ad un Cristo inventato, pensato, immaginato dall’uomo. Va abbandonato il Cristo della fede, per abbracciare il Cristo della storia, ignorando che il Cristo della fede è il Cristo della storia e che il Cristo della storia è il Cristo della fede. Ma cosa si nasconde dietro il Cristo della storia? Semplice: un Cristo senza vincoli né di liturgia, né di sacramenti, né di magistero, né di dottrina definita, né di dogmi, né di morale classificata, stabilita. Il Cristo della fede è tutto ciò che è definito, stabilito, classificato come verità. Il Cristo della storia è il Cristo senza né l’Antico e né il Nuovo Testamento, senza la Tradizione e senza il Magistero, senza la Chiesa e senza i suoi apparti sacri. Il Cristo della storia è un Cristo liquido, evanescente, fantasma. Ognuno gli può dare la forma che vuole e anche i contenuti. Il Cristo della storia è il Cristo senza il Padre e senza lo Spirito Santo. È una idea che ognuno può modellare a suo piacimento. Questo Cristo oggi ha molto successo. È il Cristo che giustifica l’uomo in ogni sua immoralità, illegalità, anzi è il Cristo che invita, incita, sprona all’illegalità, all’immoralità, alla disobbedienza morale in nome dell’amore, della dignità dell’uomo, della sua libertà da ogni vincolo sia celeste e sia terreno, sia soprannaturale che naturale. Oggi in nome di Cristo tutto è lecito, tutto consentito, tutto operabile, tutto fattibile.

**ULTERIORI DOMANDE PER L’APPROFONDIMENTO PERSONALE**

So le ragioni teologiche per le quali Gesù fu condotto dallo Spirito Santo, per essere tentato dal diavolo?

So cosa è una tentazione e quale è il suo fine?

Conosco il metodo di Gesù che lo ha reso vittorioso sopra ogni tentazione?

Conosco la profezia di Isaia della quale si serve l’Evangelista Matteo per dare inizio alla missione di Gesù?

So perché è necessario convertirsi se si vuole entrare nel regno dei cieli che è vicino?

So che fare degli Apostoli dei veri pescatori di uomini, è opera di vera creazione da parte di Gesù e dello Spirito Santo che non ha mai fine?

So chi sono stati i prima chiamati da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo?

So cosa significa che solo lo Spirito Santo ha spinto questi primi chiamati a lasciare ogni cosa per seguire Gesù?

So il significato dei quattro verbi che rivelano l’essenza della missione di Gesù: percorrere, insegnare, annunciare, guarire?

So in cosa consiste la fama di Gesù?

## Prima appendice

**La dimensione ecclesiologica del Regno di Dio**

**nel Vangelo secondo Matteo**

Introduzione

Il "Regno", modo e forma di relazionarsi degli uomini tra di loro, è assunto dagli Autori Ispirati, in un certo tempo della vita del popolo di Dio per esprimere e manifestare il relazionarsi degli uomini con Dio.

A differenza però del "regno degli uomini", che ha solo una portata terrena e che va dalla nascita alla morte, il "regno di Dio" ha una doppia valenza, è instaurato sulla terra ed anche nel cielo, è di durata terrena che continua dopo la morte di chi vi è appartenuto a qualsiasi titolo, ma anche ha una valenza eterna, esso durerà per i secoli eterni. L'eternità è la caratteristica del regno, ma anche del re di questo regno.

In queste pagine mi interesserò solo del regno in quanto è in relazione agli uomini che vivono sulla terra, e in modo particolare della dimensione ecclesiologica. La sua nascita, la sua vita, il suo crescere ed il suo diminuire, l'intima e trascendentale forza che perennemente lo anima, la partecipazione dell'uomo all'opera del regno e le sue responsabilità saranno in qualche modo il fulcro della tematica.

La metodologia sarà assai semplice; mi lascerò guidare da una lettura scientifica dei testi sacri, ricorrendo all'aiuto sapiente e saggio di quanti sulla questione hanno speso molto del loro tempo e delle loro riflessioni acute e assai convincenti. Certo non potrò consultare tutta la letteratura teologica in materia, comporterebbe un lavoro immane, soprattutto risulterebbe opera non necessaria, dovendo essere queste pagine una ricerca semplice, chiara, approfondita a sufficienza di un aspetto della dottrina che la Chiesa insegna e che noi siamo chiamati a professare nella quotidianità della vita, insegnando ai molti come essenzialmente rapportarsi con il regno di Dio e quali sono le specifiche relazioni in ordine ad esso nella Chiesa.

D'altronde, a ben considerare, tutta la dottrina della Chiesa, in fondo altro non è che un insegnamento ed un invito a relazionarsi al regno di Dio, a costruirlo, a divenire artefici di esso, non in modo isolato e personale, ma in una realtà che si chiama Chiesa, la quale in ordine al Regno di Dio si trova in una particolare situazione, essa è infatti segno del regno e anticipazione di esso, ma anche via privilegiata per il raggiungimento di esso.

In questa prospettiva il lavoro sarà sicuramente più ordinato, le idee più chiare, il metodo sicuro, l'esposizione semplice, ma profonda. Almeno è quanto mi auguro. Perché il tutto riuscisse assai bene, ho voluto dedicare qualche mese alla lettura e all'approfondimento. L'apparato delle note e della bibliografia ne è una valida testimonianza.

La tematica sarà sviluppata in quattro capitoli. Nel primo si parlerà degli inizi del regno, quando e come esso sorge e chi è preposto alla sua realizzazione nel tempo; esso è: Nel Padre e nella sua promessa di salvezza; Nello Spirito e nel dono della parola e della grazia; In Cristo Gesù e nella nuova alleanza.

Nel secondo capitolo si parlerà dei soggetti del regno; prima di tutto si preciserà il cambiamento nell'idea del regno che lentamente la rivelazione propone; poi si presenteranno gli Apostoli come i continuatori dell'opera di Gesù e infine si introdurranno i discepoli e la loro collaborazione in ordine agli apostoli e alla comunità.

Nel terzo capitolo ci si avvicinerà al mistero della Chiesa e la si vedrà come via del regno; si discuterà altresì degli strumenti che consentiranno l'instaurazione del regno di Dio sulla terra e lo prepareranno per il cielo. Il Regno nasce dall'annunzio della parola di vita e dalla fede, come risposta libera e cosciente dell'invitato o chiamato; vive nella carità, che è la finalità unica di esso.

Infine nell'ultimo capitolo, il quarto si presenterà lo statuto della Chiesa nel regno. Tre tematiche preciseranno la materia: Sul fondamento della Parola di verità; Nella legge della comunione e della santità; Per una missione senza confini.

Una breve conclusione trarrà le somme di questa esposizione che vogliamo affidare alla Madre di Dio, la Vergine Sapiente, dalla quale è nato colui che è venuto a instaurare il Regno di Dio tra noi e lo ha fatto versando il suo sangue sulla croce, perché una nuova ed eterna alleanza nascesse tra gli uomini e il Padre suo, che in Lui si è anche fatto Padre nostro.

Paternità divina e figliolanza adottiva costituiscono forse una delle immagini più forti di cosa veramente è il regno di Dio. Esso è l'amore del Padre che viene effuso su tutti noi, per i meriti di Cristo, nello Spirito di santificazione, perché tutti gli uomini riconoscano Dio come unico loro Padre e ogni altro uomo come un proprio fratello da amare e da servire in Cristo Gesù.

Quanto viene scritto in queste pagine è tutto da riferire al Vangelo secondo Matteo, anche se per ragione di stile, sovente ci si astiene dal nominarlo. La vasta bibliografia e le note ne dimostreranno il costante e persistente richiamo.

Capitolo Primo: L'inizio del Regno

1. Nel Padre e nella sua promessa di salvezza

Il Regno di Dio non è instaurato sulla terra per volontà dell'uomo. Scorrendo la Sacra Scrittura e percorrendone le grandi tappe, si deve subito constatare che è Dio a volere l'amicizia e l'alleanza di salvezza dell'uomo.

La Genesi ci insegna che quando Dio creò l'uomo sulla terra, lo fece ad immagine della sua natura, lo creò maschio e femmina, impresse nelle sue fibre la legge della carità e dell'amore, ma anche lo costituì signore sul creato. La terra e quanto in essa contiene è stata affidata alla vigile e sapiente custodia dell'uomo.

Dalla stessa Genesi sappiamo che l'uomo nel corso della sua storia volle farsi come Dio, elevarsi fino alla sua dignità. Dalla fede conosciamo in che cosa consiste questa elevazione dell'uomo, nell'arrogarsi lui la determinazione di ciò che è bene e di ciò che è male e di deciderlo a suo piacimento.

Rompendo il legame di vita con Dio, l'uomo venne a trovarsi nella morte. Non solo. I Testi sacri riferiscono che dopo questo atto di insubordinazione e di superbia l'uomo stesso andò a nascondersi nel giardino che il Signore aveva costruito per lui.

Ma Dio stesso andò incontro alla sua creatura, anzi nello stesso giardino dell'Eden le fece la grande promessa di una vittoria che si sarebbe compiuta un giorno. La stirpe della donna avrebbe schiacciato la testa al serpente tentatore

Volendo già precisare cosa è il regno di Dio bisogna senza dichiarare che esso è l'amore di Dio che si espande nell'universo, sull'intera umanità, ma è anche il prendere possesso da parte dell'uomo di questo amore. Il regno di Dio inizia pertanto con il ritorno dell'uomo nell'amore del Signore e nel riconoscere se stesso come creatura, e non creatore, come un essere la cui vita ed esistenza nel presente e nel futuro è e sarà di bene, secondo la volontà originaria secondo la quale essa è stata chiamata ad esistere, solo se gusterà e nella misura in cui gusterà l'amore del Signore.

Come l'uomo arriverà a gustare questo amore e a nutrirsi di esso sarà precisamente l'oggetto della presente ricerca ed esposizione.

L'uomo precipitando di peccato in peccato, rovinò totalmente il suo essere, il quale non era più capace neanche di pensare più il bene. Ogni cosa che egli concepiva non era altro che male. È questo il dramma che ci proietta la Genesi al tempo del diluvio universale. Ma ancora una volta Dio non si dona per vinto; non si lascia sconfiggere dal male dell'uomo e con Noè prima salva l'umanità dal disastro del peccato e poi promette alla sua creatura che mai il male sarebbe stata capace di travolgerla. C'è un arco che viene steso tra le nubi per ricordare all'uomo l'inizio della vittoria del bene sul male e della bontà sulla malvagità.

Ma è solo con Abramo che Dio storicamente inizia la ricostruzione visibile del suo regno tra gli uomini; egli si accinge anche a lavorare visibilmente, lui stesso, per compiere quest'opera a beneficio dell'intera umanità. Abramo è l'inizio storico visibile di questo cammino di Dio con l'uomo, dove Dio è l'autore e l'uomo il cooperatore, lo strumento. Con Abramo entriamo nel rapporto della mediazione. Dio si serve di un uomo per condurre alla giustizia un altro uomo. Anzi Dio promette ad Abramo che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra.

Dio vuole costruire visibilmente il suo regno sulla terra, ma vuole operarlo attraverso l'uomo; è lui l'artefice nella collaborazione; se lui viene meno, viene meno anche la costruzione del regno; se invece lui sarà forte, coraggioso, volitivo, dinamico, efficace, il regno di Dio manifesterà nel mondo la sua divina capacità di condurre nuovamente i molti nella casa di Dio.

La Storia Sacra è tutta intessuta di questo rapporto di mediazione dell'uomo, o meglio prima di un uomo: Abramo, Isacco, Giacobbe, i figli di Giacobbe che sono i dodici Patriarchi. Con Mosè si presenta invece una doppia mediazione ed è di alcuni (sacerdoti) in favore del Popolo del Signore e del Popolo del Signore in favore del mondo intero. In questa mediazione la prima è fonte della seconda; se viene meno la prima la seconda rallenta la sua efficacia, o svanisce nel nulla. L'esilio di Babilonia è il segno del fallimento della seconda a causa del fallimento della prima mediazione.

Dico questo perché la Chiesa, pur mutando economia di salvezza, passando in essa dall'Antica alla Nuova Alleanza, sostanzialmente, quanto a mediazione comporta la duplice modalità; alcuni per il nuovo popolo, il popolo di Dio per il mondo intero; in questo rapporto però devono sostenersi attraverso la legge della carità e della fede assieme alla speranza che è l'unica legge per i pochi e per i molti.

È infine da precisare che l'amore di Dio intramontabile ed inesauribile non si è fermato al solo sacerdozio come elemento di mediazione. Troppo fragile nella storia, a volte esso si lasciava fuorviare dalla sua missione e trascinava il popolo del Signore nell'idolatria e nell'abbandono della retta via. Per questo assieme al sacerdozio, per un breve periodo sorsero i Giudici in Israele), ma dopo Samuele che fu l'ultimo dei Giudici ed il primo dei grandi profeti, iniziò la Monarchia e con essa anche la profezia in senso stretto. La monarchia si apre la strada al Messianismo e quindi all'attesa del re che dovrà venire per stabilire sulla terra il regno di Dio, la profezia, legata in modo del tutto particolare alla forza dello Spirito, rivela e manifesta ancora una volta la libera iniziativa di Dio in ordine alla costruzione del suo Regno. Presenterò Cristo e lo Spirito nel prossimo paragrafo. Ora mi interessa cogliere un altro aspetto che certamente farà avanzare nella comprensione il mistero del Regno di Dio.

Quest'aspetto è senz'altro il termine di Alleanza. Per Alleanza nella Scrittura l'incontro di due volontà e questo incontro viene sancito attraverso un patto solenne, dove i due contraenti si impegnano ciascuno a mantenere fede alla parola giurata. Da qui anche Testamento. Alleanza, Testamento, Patto manifestano ognuno un qualcosa di questo rapporto tra Dio e l'uomo. Alleanza fa riferimento alla volontà, il patto alla forma che è solennissima, il testamento invece fa appello all'irrevocabilità.

Nonostante questa forma di entrare in comunione di Dio con l'uomo, ancora una volta si precisa e si manifesta la volontà di Dio, il quale con premura e sempre va alla ricerca di quell'uomo con il quale ha giurato un amore eterno. La profezia è questa libertà di Dio, ma anche il suo amore irrevocabile, sempre nuovo e sempre fresco che è alla ricerca dell'uomo per condurlo nel suo regno di verità e di giustizia.

Come storicamente questo si compie è l'oggetto della trattazione che segue.

2. Nello Spirito e nel dono della parola e della grazia

La Storia Sacra testimonia e rivela che l'uomo da solo non è capace di vivere secondo la volontà manifestata del Signore; c'è in lui la debolezza della carne che lo trascina verso il male, sia nei pensieri, quanto nelle azioni ed omissioni.

Sappiamo quanto sia stata difficile per il popolo di Dio la perseveranza nella fedeltà. A poco a poco prende forma una verità tra i figli di Israele. Colui che dovrà portare a compimento tutta la volontà di Dio sarà ricolmo del suo Santo Spirito.

È Isaia il profeta dello Spirito del Signore assieme ad Ezechiele e a Gioele.

In Isaia lo Spirito è dato al Servo del Signore. Investito e mosso dalla sua forza l'Unto di Dio, il suo Consacrato avrebbe portato il diritto alle nazioni, avrebbe insegnato al mondo la via della verità e della giustizia.

Celebri sono i canti dedicati al Messia da questo profeta, ma altrettanto forte è l'idea che solo attraverso lo Spirito di Dio che si riversa sul Servo di Dio sarà possibile per l'uomo conoscere la verità, ma anche compiere tutto ed interamente il volere del Signore.

Per Ezechiele invece lo Spirito scende del cuore dell'uomo di ogni uomo. Con la luce che viene da lui e con la sua azione soprannaturale il cuore di pietra sarà trasformato in cuore di carne, capace di amare, quindi disposto alla fedeltà e all'amore.

Molto conosciuta è in Ezechiele la visione delle ossa aride e dell'invocazione alla Spirito perché venga dai quattro venti e doni a quelle ossa nuova vita e nuova forma.

La risurrezione di un popolo può essere operata e compiuta solo dallo Spirito dell'Onnipotente Signore di ogni storia.

Da questa visione deve nascere nel popolo una fede ed una certezza: il ritorno all'amore e alla fedeltà, lo stesso rientro in possesso del proprio essere e del proprio statuto di popolo dell'alleanza è solo ed esclusivamente opera dell'Onnipotenza divina, congiuntamente all'azione profetica che è propria quella di richiamare lo Spirito e di farlo posare sulle ossa aride.

Si pensi a quanto Gesù fece nel Cenacolo, oppure a quanto è avvenuto il giorno della Pentecoste. Non sarà più il profeta che invocherà lo Spirito sulle ossa aride e bruciate dall'arsura del peccato, sarà l'inviato del Signore, il suo Apostolo abilitato e reso capace di riversare lo Spirito sopra ogni carne, naturalmente sopra quella carne, che in seguito al pentimento e alla conversione, ha deciso, dopo aver sentito la parola della salvezza, di abbandonare il mondo ed il suo peccato ed entrare nel regno di Dio e della sua giustizia.

La Chiesa è stata costituita da Cristo dispensatrice dello Spirito di verità e di santificazione. Per mezzo dello Spirito viene sempre mantenuta viva nella storia la vera parola del Signore; per mezzo dello stesso Spirito la grazia di Gesù, meritata con la sua passione e morte si espande sulla terra e dove essa passa rivivifica e risana le acque e gli alberi producono il loro frutto di vita e di santità. È questa la simbologia dell'acqua e del nuovo Tempio del Vangelo di Giovanni, mutuata in parte dal profeta Ezechiele.

Per quanto riguarda invece il profeta Gioele si può affermare che vi è una prospettiva di universalità. Lo Spirito non si poserà più su una persona particolare, Egli sarà riversato sopra ogni carne). È questa la prospettiva di Luca nel capitolo II degli Atti degli Apostoli.

D'altronde l'inizio stesso della creazione si apre con una visione pneumatologica, altamente simbolica. L'autore ispirato parla dello Spirito del Signore che si librava sulle acque, come se volesse manifestare che tutto ciò che in qualche modo vive ed agisce è opera dello Spirito di Dio.

Si può affermare con sana dottrina di fede che lo Spirito porta nel mondo la vita intima che è in Dio. E poiché Dio nella sua essenza è comunione, unità, santità, verità e carità, lo Spirito dona all'uomo queste proprietà divine; certo le dona per partecipazione e a modo di granellini di senapa, che dovranno svilupparsi nel cuore dell'uomo, ma senza lo Spirito questi semi di verità e di santità non penetrano nel cuore dell'uomo.

In ordine alla tematica di questa esposizione senz'altro bisogna dire che nell'attuale economia della salvezza lo Spirito viene tramite la mediazione della Chiesa, come esso si è riversato sulla terra, nella sua pienezza di santità e di verità, attraverso la mediazione di Cristo. Mentre però la mediazione di Gesù è fontale, cioè è lui l'origine e la fonte dello Spirito che si riversa su di noi ed è per suo merito, ma è anche il suo Spirito, quello che si è versato nella sua umanità il giorno del Battesimo, che ci viene conferito; la Chiesa invece riveste una mediazione strumentale.

Questa mediazione è principale, non è secondaria in ordine alla santificazione del mondo. Senza di essa la pienezza della grazia e della verità non si riversa sull'uomo. Certamente lo Spirito avrà delle sue vie per chiamare ogni uomo alla grazia e alla carità di Dio, però non potrà darsi in quella pienezza sacramentale, di cui strumento essenziale e primario rimane la Chiesa fondata da Cristo su Pietro e sugli Apostoli uniti a Pietro, in quella comunione di verità e di carità che fa di loro un solo collegio Apostolico. La Lumen Gentium a tal proposito è assai chiara ed esplicita.

Tra lo Spirito e la salvezza c'è la stessa relazione che passa tra Cristo e la Redenzione. Come la redenzione del mondo è il frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù; così la santificazione dei cuori è frutto dello Spirito di Cristo. Ma anche occorre aggiungere che come Cristo si è consegnato tutto nelle mani della sua Chiesa, così Cristo ha consegnato lo Spirito alla Chiesa e la Chiesa allo Spirito. Né lo Spirito senza la Chiesa né la Chiesa senza lo Spirito; sono insieme così vitalmente legati come il corpo e l'anima; uniti vivono e vivificano, separati la Chiesa non opera, mentre lo Spirito è libero di operare, ma sempre per ricondurre nella Chiesa del Signore Gesù, dove egli può riversare tutta la sua vita, la sua santità, la sua comunione, quella carità divina che fa di ogni uomo un solo corpo, il Corpo del Signore Gesù.

3. In Cristo Gesù e nella nuova alleanza

Si è già accennato all'alleanza e si è detto che essa mette in comunione due volontà. L'alleanza può essere stipulata tra due uomini, tra due popoli, ma anche tra Dio e l'uomo; quest'ultima si può stipulare ad una sola condizione: che sia Dio e non l'uomo a prendere l'iniziativa.

Tutta la Storia Sacri rivela non solo che sia stato Dio a volere l'alleanza; essa ci insegna qualcosa in più. Ci dice che in Abramo solo Dio si impegnò alla fedeltà, passando attraverso come fuoco, divenendo lui stesso fuoco divorante, tra le vittime spaccate, per farci comprendere che l'Alleanza sta in piedi solo per la sua misericordia e per il suo grande amore. La stessa Storia ci manifesta come sia sempre stato il Signore a volerla rinnovare ogni qualvolta l'uomo per un suo capriccio di peccato se ne ritornava alla schiavitù idolatrica di un tempo.

L'Alleanza veniva stipulata nel sangue; il sangue simboleggiava la vita; era la vita; una stessa vita scorreva tra Dio e il suo popolo; ma perché la vita divina scorra nelle vene dell'uomo, occorre che anche la sua volontà vi scorra; ecco perché non ci può essere alleanza di vita, senza conoscenza della volontà del Signore. Ma la parola del Signore è la sua stessa essenza divina, è la sua natura, quella natura ad immagine della quale l'uomo è stato fatto, quella natura scritta in qualche modo nell'essere dell'uomo, ora è affidata attraverso la Parola all'uomo perché si disponga a compierla nel suo essere, perché aiuti anche gli altri a viverla e a realizzarla.

Letti così i comandamenti altro non sono che la manifestazione all'uomo del suo vero essere e della sua autentica natura; essere e natura che devono venire realizzati, poiché il primo essere e la prima natura sono stati frantumati dal peccato di disobbedienza dell'uomo.

Chi è Cristo, questo Servo del Signore preannunziato dai profeti; visto in visione di spirito dallo stesso Abramo, poiché seme del suo seme e carne della sua carne?

Nell'Antico Testamento Egli è prima di tutto un re, che sarebbe dovuto venire per instaurare sulla terra il vero regno di Dio, regno glorioso ed eterno[[1]](#footnote-1). In seguito alla decadenza della regalità ben presto egli assunse i connotati di un servo, ma si tratta di un servo particolare. Non tanto per la missione e per le modalità attraverso le quali egli l'avrebbe compiuta: portare alle genti il diritto e la giustizia attraverso la potenza dello Spirito del Signore che si sarebbe posato su di lui. Quanto piuttosto per la sofferenza che avrebbe avvolto la sua persona, fino a renderla irriconoscibile, anzi fino a farla divenire un obbrobrio, tanto da essere considerato il reietto dell'umanità. Lo stesso prologo di Giovanni così introduce il Verbo di Dio nel mondo: Venne nel mondo e il mondo non lo riconobbe, venne nella sua casa ma i suoi non lo accolsero. Eppure il mondo fu fatto per mezzo di Lui e i suoi lo attendevano da tanti secoli.

La visione del Servo del Signore avrebbe dovuto preparare il popolo di Dio ad una differente concezione del suo Messia, invece anche a causa delle avverse circostanze storiche, vivendo i figli di Israele sotto il peso della schiavitù, venne accentuata la regalità, quasi ignorata la sofferenza, e della regalità trionfò l'aspetto glorioso, di vittoria, di trionfo, insomma se ne fece un messia politico piuttosto che il Salvatore del popolo e dell'umanità intera.

Ma Cristo Gesù non si lasciò per nulla tentare dalla visione distorta dei suoi concittadini e in qualche modo anche dei suoi apostoli. Si ricordino le tentazioni nel deserto, tutte finalizzate alla politicizzazione della figura del Messia, ed anche l'invito di Pietro a Cristo Gesù di non recarsi a Gerusalemme, bensì di iniziare a instaurare il regno di Dio nel mondo tra il fasto della gloria e della potenza terrena.

Vinta ogni tentazione, Gesù instaurò sulla terra il vero regno di Dio, e lo fece in modo assai particolare. Diede la nuova essenza dell'uomo attraverso la nuova legge, legge che non è in contraddizione con quella antica, è invece la perfezione di quella; è quella ma portata alla sua autenticità più pura e più luminosa. Con il dono della legge evangelica la natura di Dio e dell'uomo è pienamente, interamente, totalmente rivelata. Chi vuole ora può ricostruire se stesso ad immagine di Dio.

La nuova Alleanza differisce essenzialmente da quella antica. Differisce per il contenuto, ma anche per la forma attraverso la quale essa è stata stipulata.

Non si tratta più di avere una terra e di un Dio che è il Signore dell'uomo e di una vita vissuta nella libertà e nella non appartenenza a nessun altro signore della terra. Neanche è più questione di sangue di tori e di vitelli.

La nuova Alleanza ci conferisce dei beni invisibili ed eterni: ci dona Dio come nostro Padre, ogni uomo come nostro fratello; fa di ogni uomo che si converte alla Parola della vita un tempio dello Spirito Santo ed un'abitazione di Dio sulla terra . Ci dona un'eredità eterna, quel regno dei cieli, o paradiso, che avevamo perduto con il peccato, ora ridiviene eredità dell'uomo, e si concretizza come uno stare perennemente con Dio, nella sua luce e nella sua gioia .

È il rapporto con Dio che cambia nella nuova Alleanza. Nell'Incarnazione del Verbo la natura umana ormai è legata indissolubilmente alla Seconda Persona della Santissima Trinità. Dio veramente si è fatto uomo; nel corpo di Cristo ogni uomo è chiamato a divenire partecipe della natura divina. È questa la straordinaria grandezza della nuova Alleanza. Inoltre in Cristo ogni uomo è chiamato ad essere realmente Figlio di Dio. Nasce una identità nuova dello stesso essere uomo. Oltre che creatura ad immagine e somiglianza di Dio, in Cristo e per mezzo del Suo Santo Spirito, l'uomo è elevato ad una dignità divina: Figlio del Padre, Fratello del Cristo e di ogni altro uomo, Tempio vivo dello Spirito, e quindi dimora vivente del Dio che vuole abitare in mezzo a noi.

E tutto questo avviene grazie al sangue di Cristo Gesù, il quale, essendo la sua vita, fu sparso per noi, perché noi fossimo liberati dalla nostra schiavitù del peccato e della morte; in tal senso esso è il prezzo pagato per il nostro riscatto. In più il suo sangue non solo ci redime e ci lega a Dio, poiché ormai una stessa vita scorre tra noi e Dio ed è la vita che è in Cristo Gesù.

Il sangue di Cristo ci è stato lasciato perché ognuno possa berlo, possa nutrirsene, possa attingere la vera vita e farla così scorrere nel suo corpo, nel suo spirito e nella sua anima .

Con il sangue di Cristo versato per noi e lasciatoci come bevanda di vita eterna, Dio si è fatto cibo dell'uomo, si fa suo essere e sua vita perché la vita di Dio possa viversi tutta nell'uomo. Non solamente viene spirato nel nuovo uomo, nato dalla morte e dalla risurrezione di Gesù, lo Spirito della nuova vita e della vera libertà, in più gli è stata concessa la possibilità di potersi costantemente alimentarsi di Dio, per vivere per il Signore, nel Signore, con il Signore.

La vita di Dio che è purissima carità, viene annunziata nelle parole della nuova Alleanza, ma anche viene riversata nel nostro cuore dallo Spirito di amore, ma soprattutto perennemente è stata messa a nostra disposizione perché mangiandola, l'uomo possa divinizzarsi, rendersi perfettamente e pienamente ad immagine del suo Dio e Signore.

Altre modalità e i differenti aspetti per la costruzione sulla terra del regno di Dio nel corpo di Cristo visibilmente passando per la Chiesa saranno l'oggetto delle prossime tematiche di questa stessa riflessione.

Capitolo Secondo: I Soggetti del Regno

1. Il nuovo popolo di Dio

La primissima verità che bisogna annunziare, proclamare e difendere contro ogni pensiero riduttivo è la seguente: ogni uomo è chiamato al regno di Dio; ogni uomo deve essere chiamato dall'uomo a farne parte.

Dio vuole che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità ed entri in modo cosciente nella redenzione operata dal suo Figlio unigenito e attuata nel tempo della storia dalla grazia che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori.

È questa una verità incontrovertibile. Se questa verità non viene professata con santità di spirito, con chiarezza di pensiero, con libertà di coscienza, con animo disponibile ad accogliere ogni altro nel Redenzione operata da Cristo Gesù, la stessa Chiesa nella sua realtà visibile rimane una libera opzione; può esserci come può anche non esserci, può esistere e non esistere.

L'appartenenza visibile al regno è pertanto necessità dello stesso regno, pertanto quanti sono i soggetti coscienti di questo regno devono tutti, ognuno secondo la sua responsabilità, la sua ministerialità, il suo dono ed il suo carisma, cooperare perché ogni uomo possa entrare a far parte della Chiesa, nella quale viene in pienezza di coscienza e di conoscenza l'appartenenza al Regno e nella quale vi sono tutti quei mezzi di grazia e di santificazione offerti all'uomo non solo per dimorare nel regno, ma anche per crescere e camminare verso la vita eterna. Il fine del regno è la vita eterna, il conseguimento di essa; ma il principio del regno è vivere su questa terra nella carità del Padre, che Cristo ci ha meritato e che lo Spirito quotidianamente ci elargisce per la nostra santificazione e salvezza eterna.

Lo Spirito del Signore, dice Gesù, soffia dove vuole e tu ne odi la voce, ma non sai da dove viene e dove va. C'è una libera e misteriosa azione di Dio e del Suo Santo Spirito che inonda il mondo della verità e della grazia dell'amore, che certamente produce salvezza e santità. È verità questa che bisogna con forza affermare e sostenere con forza. Ma altrettanto con forza bisogna dire che questa sua divina azione in favore della salvezza dell'uomo minimamente mette in discussione la parola ed il comando di Gesù ai suoi discepoli:

"Andate in tutto il mondo e annunziate il vangelo ad ogni creatura, insegnando ad osservare quanto io vi ho comandato. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà sarà condannato".

L'opera dello Spirito bisogna lasciarla allo Spirito, il comando di Gesù dato ai suoi discepoli deve essere accolto ed eseguito fino alla perfezione. Possiamo pertanto affermare che esiste una duplice via per la costruzione del regno di Dio: una visibile e l'altra invisibile; quella visibile è affidata all'uomo e allo Spirito, quella invisibile è affidata allo Spirito.

Dobbiamo altresì aggiungere che quella dello Spirito è ordinata a quella dell'uomo, perché il completamente dell'appartenenza al regno deve compiersi nella visibilità. Ce lo insegna lo stesso Spirito attraverso la narrazione della conversione di Cornelio.

Tutta la mozione dello Spirito Santo, che agisce nell'intimo dei cuori e nel segreto delle coscienze, è finalizzata alla confessione e alla conoscenza pubblica, manifesta di Cristo Gesù, sulla terra e nel cielo, poiché ogni lingua deve proclamare che Gesù è il Signore, ed ogni ginocchio deve piegarsi dinanzi a lui nei cieli, sulla terra e negli inferi.

Pertanto è suprema regola evangelica confessare che Gesù è venuto per radunare tutti gli uomini in un solo ovile, sotto un solo pastore. L'ovile è il nuovo popolo di Dio, il Pastore delle nostre anime è il Signore Risorto, il quale anche Lui agisce secondo una duplice vie. Egli governa i cuori attraverso la grazia dei sacramenti invisibilmente, ma anche li governa attraverso il ministero pastorale di coloro che egli ha costituiti suoi apostoli e ministri della sua parola e della sua grazia.

Se il regno invisibile di Dio è ordinato al regno visibile, ma anche se il regno visibile di Dio non si identifica con il regno di Dio, poiché esso vive anche in modo nascosto nel segreto delle coscienze e dei cuori che temono Dio, cercano il bene e lo compiono, dobbiamo costringere o forzare ogni uomo ad entrare nel regno visibile, oppure dobbiamo lasciare che ognuno segua spontaneamente la sua via e la sua strada, restando chi vuole nel regno invisibile, ed entrando chi vuole nel regno visibile?

La soluzione al quesito può avere solo una risposta teologia vera; il resto, o altre soluzioni di comodo appartengono al pensiero della terra, esse non possono far parte né della rivelazione, né del Vangelo di Gesù.

Nel regno visibile si entra attraverso un invito; è obbligo della Chiesa, e quindi di quanto fanno parte del popolo di Dio, estendere l'invito alla conversione e alla fede al Vangelo ad ogni uomo; spetta poi alla volontà di chi ha ricevuto l'invito accoglierlo o a rifiutarlo; tuttavia costui dovrà assumersi dinanzi a Dio la responsabilità del rifiuto, come anche il missionario del Vangelo dovrà assumersi l'altra responsabilità di non aver fatto l'invito, o di averlo fatto male, o di non aver testimoniato a sufficienza, nella santità della vita la verità del Vangelo e la superiorità morale e sapienziale della Rivelazione che ha ricevuto la sua perfezione ed il suo compimento in Cristo Gesù.

La rivelazione cristiana pertanto rispetta l'uomo nella sua natura. L'uomo dotato di volontà e di razionalità, di coscienza e di intelligenza, può valutare il bene supremo per la sua persona, bene che gli viene proposto dai missionari del Vangelo; una volta che lo ha valutato spetta solo alla sua responsabilità decidersi; la scelta sarà un giorno giudicata da Cristo Gesù, il quale è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Quanto è nella coscienza e nella volontà dell'altro non è più di competenza della Chiesa e del popolo di Dio. Anche di questo bisogna che si prenda coscienza.

La potestà della Chiesa è una potestà di annunzia e di proclamazione del Vangelo. Fuori di questi cardine, c'è Dio e la coscienza dell'uomo. Il rispetto di Dio e della coscienza non significa però rinunziare alla proclamazione del Vangelo, anzi, proprio per il rispetto dell'uomo bisogna che gli venga annunziato interamente, completamente, totalmente. Nulla di quanto il Signore ci ha insegnato deve essere tralasciato, per amore dell'uomo, per il sostegno della coscienza, perché venga messa in condizione di poter scegliere la via più giusta e più santa di tutte.

Ma la Chiesa non è solo popolo di Dio; in essa ci sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell'esercizio della potestà sacra. Sono essi necessari al popolo di Dio e perché?

E quanto si vedrà nelle pagine che seguono, nelle quali sarà affrontato il problema della Gerarchia e della sua ministerialità di servizio all'interno del regno visibile del Signore Gesù.

2. Gli Apostoli continuatori dell'opera di Gesù

La vocazione degli Apostoli inizia con la stessa missione pubblica di Gesù. Non appena fu battezzato nel fiume Giordano e dopo aver vinto le tentazioni nel deserto, tentazioni tutte finalizzate a spostare l'asse della messianismo salvifico dalla forma voluta da Dio ad una forma dettata dalla storia e dalle sue esigenze, come anche dai desideri della carne dell'uomo, Gesù diede voce alla predicazione del messaggio della buona novella, ma insieme diede anche mano a preparare la struttura futura di quella che sarebbe dovuta essere la sua Chiesa, con la chiamata dei primi discepoli, che poi costituì in Apostoli.

Conosciamo i nomi degli Apostoli del Signore e le vicende relative a ciascuno di loro. Lo scopo della presente ricerca sul Vangelo di Matteo è quello di scoprire la dimensione ecclesiologica del regno e quindi l'importanza della loro opera e della loro missione in relazione alla Chiesa e al regno.

Il popolo di Dio uscito dall'Egitto era composto dalle dodici tribù dei figli di Israele e tuttavia questo popolo era governato da Dio attraverso i suoi mediatori (sacerdoti, re e profeti).

Si è già parlato della mediazione, adesso è opportuno che si specifichi meglio in che cosa consista nella sua essenza questa via che il Signore ha stabilito per il compimento del suo disegno di salvezza nell'attuale economia della salvezza.

La ragione del suo esistere è nella stessa natura dell'uomo e della sua storia con Dio. Essa è anche nella stessa logica dell'incarnazione: la carne ha trascinato nel male e nel peccato la carne; sarà la carne a portare nel regno del bene la carne; l'uomo ha peccato, l'uomo deve essere salvatore dell'uomo.

La ragione ultima della mediazione sta quindi nello stesso principio della salvezza, che vuole che l'uomo sia salvato dall'uomo, ma l'uomo non può essere salvato che da Dio, l'uomo però non può farsi Dio; può invece Dio farsi uomo.

La mediazione non è questione solo di visibilità: il regno visibile di Dio deve avere anche una struttura visibile; pensare in questi termini sarebbe assai semplicistico, ma anche confutabile dalla saggezza umana, che non tollera mediazione alcuna tra Dio e la sua coscienza. Oggi è forse questa non comprensione della necessità salvifica della mediazione una delle ragioni del suo rifiuto.

D'altronde molte confessioni religiose, anche di derivazione cristiana, hanno escluso la mediazione e la visibilità come ragione nel proprio essere e del proprio agire. La fede da questo rifiuto viene senz'altro indebolita, ma indebolendo la fede si indebolisce anche il frutto e l'albero della salvezza; ne deriva una salvezza a singhiozzo, sincopata, strana; è una salvezza per un uomo non uomo, che non raggiunge la dimensione più vera del suo essere, poiché manca di verità, di carità, di universalità, soprattutto manca della completezza di tempo e di eternità.

La salvezza è in Cristo; la salvezza è il dono di Cristo e Cristo è corpo e sangue, anima e divinità; è anche Verbo del Padre, Verità e Grazia. Durante la sua vita terrena Cristo operava attraverso il suo corpo la redenzione dell'uomo, oggi opera attraverso il corpo della Chiesa e nella Chiesa in modo del tutto singolare attraverso i suoi Apostoli, coloro che sono stati incaricati di un ministero particolare. Cristo fa la Chiesa, la Chiesa fa Cristo; Cristo è il corpo della Chiesa e la Chiesa è il Corpo di Cristo, Corpo visibile, udibile, tangibile, ma anche contemplabile ed afferrabile, Corpo che per operare degnamente la missione ricevuta, deve farlo attraverso la pienezza di santità del suo Maestro e Signore.

Il numero 12 è già di per se ricco di simbologia. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, i dodici nuovi patriarchi non sono per discendenza della carne, sono per diretta scelta del Signore. È lui che li ha costituiti in modo diretto, esplicito, chiamandoli per nome, anzi cambiando il nome ad alcuni di loro.

Tra i dodici c'è Pietro, Simone, la Roccia su cui il Signore edifica la sua nuova casa; le porte degli inferi non prevarranno sulla casa che è fondata su Pietro. È promessa del Signore Gesù .

Gli inferi hanno sempre tentato di distruggere la Chiesa di Gesù, ma non hanno potuto; possono solo in coloro che con atto volitivo e libero abbandonano la Roccia di Pietro e vanno a costruire la loro casa sulla sabbia.

Quando si parla degli inferi, si intende parlare del regno delle tenebre e di quella menzogna che distrugge la verità di Dio e la missione della Chiesa.

Già con Cristo gli inferi ci avevano provato nel deserto e sempre nella vita pubblica, fino all'ultimo istante della sua agonia, avrebbero voluto trascinare il Messia di Dio fuori del tracciato che il Padre aveva scelto per lui. Il Vangelo è testimone che anche lo stesso Pietro fu un giorno tentazione per Lui, quando lo invitò espressamente a non recarsi a Gerusalemme al fine di compiere il mistero della sua morte.

Sappiamo ancora di altre tentazione più sottili e subdole, provocate da un popolo che accorreva a lui per altri motivi che non quelli della salvezza. Ma Gesù superò ogni tentazione, vinse ogni pericolo ed ogni trappola del tentatore. Trionfò sulla menzogna e sulla falsità, facendo brillare la verità di Dio, la parola del Vangelo. Riuscì a bere il Calice che il Padre avrebbe voluto che bevesse fino all'ultimo, anche se questa bevanda gli costò la preghiera prima dolorosa e sofferta.

Pietro dovrà fare nella storia ciò che ha fatto il suo Maestro; dovrà aiutare e sostenere la Chiesa a vincere le tentazioni della falsità contro la verità della salvezza.

È il più grande aiuto che il Signore ha lasciato alla sua Chiesa, perché l'uomo sostenesse l'uomo a rimanere sulla via della luce e della verità.

Ci troviamo pertanto dinanzi al mistero più grande che avvolge la storia della salvezza. Solo in una ottica di fede e di carità può un uomo accogliere di sottoporre la verità dei suoi pensieri e delle sue idee ad un altro uomo, mortale come lui. Nella fede però lo si vede come il vicario in terra di Gesù Signore, nella carità si legge il grande amore di Dio che ha voluto fare qualcosa di grande perché l'uomo potesse sempre avere la certezza di essere nella verità e nella santità del messaggio che vengono da lui.

Volendo leggere in termini di dimensione ecclesiologica dobbiamo senz'altro affermare che Pietro è il fondamento e il principio visibile di questa comunione, come a giusto titolo il Concilio Vaticano II ha saputo così bene esprimere ed evidenziare. Alla sua scuola si può così riassumere brevemente la funzione di Pietro, e in special modo il suo Magistero:

"La Chiesa di Gesù Signore è fondata sulla roccia che è Pietro e sui suoi successori". Il Papa è infatti "principio e fondamento visibile dell'unità di tutta la Chiesa; è anche pastore di tutta la Chiesa, pastore delle pecore e degli agnelli".

Fu questo il comando di Cristo Gesù a Pietro sulle rive del lago di Tiberiade: "Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle" (cfr. Gv 21, 15-18). Chi vuole trovare il nome del Papa nella "Dei Verbum" rimane assai sorpreso; si parla di Magistero, si parla di carisma certo dei vescovi in ordine alla verità; non si parla del suo carisma infallibile di verità in ordine alla verità della salvezza.

Non perché il Documento taccia in modo esplicito e formale, dobbiamo e possiamo noi ritenere che in ordine alla interpretazione autorevole della Sacra Scrittura la sua è voce che si confonde nel e col Magistero.

Prima di ogni cosa dobbiamo dire che non c'è vero ed autentico Magistero senza di Lui. Come insegna la Nota Previa della Lumen Gentium, il Papa è il capo del Collegio dei Vescovi, senza di Lui non esiste Collegio dei Vescovi e neanche Concilio Ecumenico. La formula corrente è: "cum Petro e sub Petro".

È dogma della Chiesa, quindi verità valevole per tutti, per sempre e per ciascuno, che alla sua persona è legato il carisma dell'infallibilità, che può esercitare in comunione con tutta la Chiesa, come nel caso dei Concili, ma anche da solo. Questo non significa che non lo eserciti in comunione di fede con tutta la Chiesa. L'oggetto della sua infallibilità è la fede della Chiesa.

Le parole di Cristo Gesù a Pietro sono assai eloquenti: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferì non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-19).

La pienezza della verità è nella Chiesa fondata su Pietro e Pietro da solo può indicare a tutta la Chiesa questa pienezza.

Non solo è garanzia la Parola, ma anche la Preghiera di Gesù Signore per Pietro ci conduce verso questa direzione: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32).

In fondo cosa dice Gesù a Pietro nel Cenacolo? La fede di Pietro non viene mai meno, non per i meriti o le virtù particolari di Pietro, non viene meno per la preghiera di Gesù Signore.

Il Maestro prega per il suo discepolo, perché questi rimanga sempre nella fede, non solo per se stesso, ma anche per confermare in essa i suoi fratelli, cioè nella sua fede. È quello di Pietro un carisma particolarissimo.

Quando il Testo Conciliare parla di Magistero, anche se non fa menzione espressamente del Papa, è sempre da interpretare secondo la verità dogmatica della stessa Chiesa, secondo la quale il Papa da solo è Magistero, è il Magistero della Chiesa.

Noi sappiamo che Egli lo esercita in due diversi modi: ordinario e straordinario; in forma pastorale, ma anche in forma dogmatica, quando è necessario che si intervenga con forma piena che impegni tutta la verità e la fede della Chiesa.

Ultimamente circa l'Ordinazione Sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, egli è intervenuto di autorità propositiva, esplicitando la fede della Chiesa in forma solenne, impegnativa non solo della vita presente della Chiesa, ma anche di quella futura, al fine di eliminare ogni dubbio e ridare alla Chiesa la serenità della certezza perenne della verità su se stessa e sulle sue istituzioni.

Nel dare questa certezza il Papa si rifà alla Preghiera di Cristo Gesù per Pietro e al suo comando di confermare i fratelli nella fede. Era il giorno di pentecoste del 1994, quando in modo inequivocabile e senza più incertezze confermò la Chiesa su un problema assai grave che turbava le coscienze e provocava schieramenti all'interno dell'unica fede e dell'unica dottrina di salvezza.

D'altronde i Vangeli legano a Pietro sempre la confessione di una fede certa, sicura. Dove gli altri non si pronunziano, Lui interviene e proclama la verità su Cristo, sul mistero della sua Persona, sulle parole che egli proferisce.

Se a Cesarea di Filippo la sua confessione riguarda la Persona di Gesù Signore, nella sinagoga di Cafarnao, dopo il lungo discorso di Gesù sul Pane della Vita e sulla necessità di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue per poter ottenere la vita eterna, la confessione di Pietro è sulla verità della Parola di Gesù ed anche sulla sua Persona: "Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,67-69)

La fede di Pietro è pertanto su Cristo, sulla sua rivelazione, su quanto egli ha fatto per la salvezza del mondo, sulle norme che egli ha lasciato alla sua Chiesa perché compisse nella storia la traversata verso il Regno eterno del Padre suo. Trattasi di verità di fede e di morale.

Sulla verità della salvezza e sulla via che conduce alla salvezza il suo è un carisma infallibile di verità. È questa la sicurezza della fede cattolica. Chi è con Pietro è sicuro di essere nella verità, ma anche di camminare verso il Cielo.

La Parola e la Preghiera di Gesù Signore sono la nostra garanzia perenne. Gesù ha parole di vita eterna, la sua preghiera è sempre ascoltata dal Padre suo celeste. Quando la tempesta dell'errore e dell'inganno degli uomini sembra volersi impadronire della barca di Gesù, la presenza in essa di Pietro garantisce l'inaffidabilità e il cammino sicuro verso il porto.

La storia conferma la Parola del Signore e le conferisce valore eterno. Affondano quanti non sono con Pietro o nelle falsità o nell'immoralità. La loro barca non avanza né verso il vero e né verso il bene. Naufraga e va alla deriva e basta". La dottrina della Dei Verbum non sarebbe potuto essere più chiara ed evidente.

È ministero di comunione quello di Pietro, perché lui riporta all'unità tutto il gregge di Cristo Signore; senza il ministero Petrino avremmo un gregge sparso, dove ogni pecora vive ed opera per suo proprio conto, oppure una molteplicità di greggi e di pastori legati l'uno all'altro da poche verità, ma separati da molte disparità e troppi sentire personali nell'ambito della fede. Io dico che se non ci fosse Pietro, ognuno potrebbe farsi e dichiararsi Pietro, ognuno potrebbe proclamare la sua verità come la sola vera, giusta e santa.

Dico ancora che dove non c'è Pietro, molti sono coloro che di volta in volta e in contemporanea assumono questa carica, mancano però della promessa di Cristo, sulla quale il ministero di Pietro è rivestito di infallibilità.

Concludo questa riflessione sulla figura di Pietro con una constatazione storica: la Chiesa proprio perché guidata e sorretta da Pietro è l'unica istituzione che naviga anche se a volte con molta difficoltà le acque perigliose del tempo, e sempre riesce a condurre la barca della salvezza nella contemporaneità degli uomini.

Mentre molte religioni e anche molte confessioni religiose di derivazione cristiana sono immerse nell'immobilismo a causa della mancanza di questa promessa del Signore, per cui restano ancorati ad una concezione storica della verità, ma non alla verità, la Chiesa di Pietro è l'unica che sempre riesce a camminare con l'uomo. Lo dimostra la lunga storia dei suoi concili ecumenici.

3. I Discepoli, collaboratori degli Apostoli

Come Dio, prima visibilmente nel deserto, poi invisibilmente attraverso i suoi mediatori Mosè ed Aronne, o il Sacerdozio, ed infine la regalità era il segno e il riferimento dell'unità delle dodici Tribù di Israele, così nella Chiesa Cristo che è il fondamento e il principio invisibile dell'unità del suo gregge, rende questa sua presenza visibile attraverso Pietro nella successione del Vescovo di Roma.

Come la vita del popolo di Dio nasceva per discendenza carnale prima da Abramo, il quale generò Isacco, da cui nacque Giacobbe il padre dei capostipiti delle dodici Tribù; così per generazione di fede, da Cristo, per chiamata diretta vennero Pietro e gli undici, che formano il collegio dei dodici, dai dodici per mezzo della Parola e del Dono dello Spirito nasce ogni figlio a Dio e alla Chiesa.

Gli Apostoli stanno alla comunità come i patriarchi per la formazione del popolo di Dio; con una differenza, lì la generazione era attraverso la carne, qui per opera dello Spirito, come insegna il Prologo di Giovanni: "I quali né da volere di uomo, né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati", ma Dio genera visibilmente attraverso l'opera dei suoi apostoli.

Pertanto se Pietro è ordinato all'unità e a tenere ben salda la comunione, egli infatti presiede alla comunione nella Chiesa, gli Apostoli sono chiamati a generare figli a Dio e a far sì che questi figli crescano nella verità e nella santità.

È questa la loro specifica missione, che si caratterizza come dono della parola e quindi carisma certo di verità, ma anche come dono dello Spirito per la rigenerazione dei credenti, la loro ammissione a pieno titolo nella Chiesa, il conferimento della pienezza del sacerdozio, perché il ministero di Cristo e il mistero della sua morte e risurrezione possano continuare ad avere una presenza viva nella comunità fino alla fine dei giorni.

Circa la relazione degli Apostoli e dei loro successori alla verità, ispirandoci alla Dei Verbum, possiamo così sintetizzare la loro opera:

La verità che Dio rivela nelle Sacre Scritture è verità in ordine alla salvezza. È verità che riguarda il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

Dio rivela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo. Dio dice all'uomo due misteri: il mistero trinitario e il mistero umano, e nel dire il mistero umano dice all'uomo la sua origine (creato ad immagine dell'invisibile Dio), il suo passato (la bontà della sua creazione, il peccato dei progenitori che ha portato il disordine all'interno dell'intera creazione e il peccato personale che altro non fa che aggiungere disordine a disordine), il presente (ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù per il dono dello Spirito attraverso la mediazione della Chiesa, costituita da Dio sacramento di grazia e di verità nella storia), il suo futuro (la chiamata alla vita eterna nel regno di Dio Padre).

La Chiesa guidata prima dagli Apostoli, ora dai loro successori avanza nel tempo degli uomini verso la piena comprensione di entrambi i misteri: il mistero Dio e il mistero dell'uomo, che sono l'oggetto stesso dalla rivelazione.

"Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.

La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio".

La rivelazione compresa sempre più in profondità rinnova la Chiesa e la vivifica. La rende tra gli uomini luce sempre più intesa e quindi dona a tutti la possibilità di accoglierla per mezzo della fede e per mezzo della conversione farla sorgente e principio della propria vita spirituale, che viene così ad essere anch'essa illuminata dalla saggezza soprannaturale e dall'intelligenza celeste, che svela il nostro cuore e lo orienta a Dio e alla vita eterna.

In questo cammino di comprensione la Chiesa possiede una garanzia, essa è aiutata da coloro che hanno ricevuto un carisma certo di verità: Sono i Vescovi, posti da Cristo a reggere e a pascere di verità il suo gregge. Perché i vescovi siano carisma certo di verità, devono anch'essi osservare la legge della comunione che vuole che ci sia un solo collegio apostolico, sono i dodici. È pertanto carisma certo di verità chi rimane vitalmente unito al collegio, chi vive in esso.

Chi si separa dal collegio non è più carisma certo di verità. Separandosi dal Collegio ci si separa dalla Chiesa una, e quindi si pone fuori della vita che da Cristo passa ai tralci e che dallo Spirito scende su ogni membro e lo rende santo, quindi vivente, operante, ricolmo di saggezza e di intelligenza soprannaturale per la comprensione dei divini misteri, in modo da poterli prima di tutto vivere santamente e poi santamente annunziare.

"Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega.

È la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri, e in essa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre lettere; così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essa fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).

Il discorso conciliare si fa assai penetrante, in certo qual modo anche innovatore. La verità è da Cristo consegnata alla Chiesa, ma non c'è chiesa senza pastori, non ci possono essere pastori senza fedeli.

La Chiesa è la comunione di fedeli e di pastori. In questa comunione opera lo Spirito di Gesù, vive Gesù con il suo Spirito di verità e di Santità.

Il carisma certo di verità dei vescovi non può esercitarsi fuori della Chiesa, poiché non più vitalmente legati a Cristo, non più santamente uniti allo Spirito. Chi infatti si separa dal corpo di Cristo, lo fa con colpa più o meno grave, in relazione alla sua coscienza; ma indipendentemente dalla colpa, che solo Dio è in grado di poter valutare con giusto giudizio, l'allontanamento dalla Chiesa provoca sempre una separazione dalla sorgente della vita, e poiché la vita non è solo vita di grazia, ma anche di verità, chi si separa taglia il filo vitale che lo lega allo Spirito e di conseguenza si pone fuori della verità della salvezza; la saggezza, la sapienza, l'intelligenza dello Spirito non illumina più rettamente il suo cuore, la sua mente e il suo spirito ed egli percorre vie non giuste, poiché non sono le vie della verità di Dio. Per amore della verità bisogna aggiungere che la Chiesa è la Madre della verità e quindi è obbligo grave dei Vescovi ascoltare la Chiesa, discernere per la Chiesa dopo aver ascoltato, assumendosi dinanzi a Dio tutta la responsabilità che proviene dall'atto umano della loro decisione.

In fondo il carisma certo di verità dice anche e domanda che ci sia nella Chiesa un altro carisma, anch'esso certo: quello dell'obbedienza.

C'è un tempo per dialogare, per discutere, per dire le proprie ragioni, ma c'è anche il tempo dell'ascolto della voce del Pastore ed entrare in quella obbedienza che diviene consacrazione e sacrificio della propria vita a Cristo, che parla per mezzo dei suoi Apostoli, ai quali ha consegnato le Chiavi del regno per la salvezza di chi li ascolta e mette in pratica la loro parola. L'ascolto fa anche parte della verità.

Circa il dono dello Spirito e il conferimento della pienezza del Sacerdozio, è senz'altro da affermare che dove non c'è la successione apostolica, la Chiesa vive senz'anima, poiché si trova senza la presenza viva di Cristo nel suo seno, principalmente senza chi attualizza il mistero della sua morte e della sua risurrezione nell'attesa della sua venuta.

La Chiesa senza Apostolo è una Chiesa senza la pienezza di Cristo, ma anche senza la pienezza delle Spirito quanto al conferimento della grazia che santifica e ringiovanisce e dona perenne novità all'uomo e al suo cammino verso il regno di Dio.

Una Chiesa senza successione Apostolica è una Chiesa che non può eseguire il comandamento di Cristo: "Fate questo in memoria di me". Manca quindi del sacramento della cena e quindi della dimensione più connaturale alla Chiesa che è la comunione con Cristo, nel suo corpo, e in Cristo e nel suo corpo, con il Padre e lo Spirito Santo e con ogni uomo, che attraverso la fede è divenuto corpo del Signore Gesù.

Senza successione apostolica vi è una Chiesa non perfettamente, non pienamente Chiesa; le manca la certezza della verità e l'abbondanza della Grazia.

L'Apostolo è il Servo di Cristo Gesù, ma è anche Presenza di Cristo Gesù per il servizio dell'amore e della verità.

Infatti oltre che al comandamento circa la Santa Cena, l'Apostolo ha ricevuto il mandato di legare e di sciogliere, di ammonire e di correggere, di insegnare il Vangelo della Salvezza con quell'autorità che Cristo ha ricevuto dal Padre. La stessa autorità egli l'ha conferita ai suoi apostoli.

Nella Chiesa però non ci sono solo gli Apostoli, ci sono anche i discepoli. Al tempo di Gesù erano settantadue. Il numero è significativo, poiché è biblico. Nella Sacra Scrittura i settantadue sono coloro sui quali si posò lo Spirito che era su Mosè, perché questi venisse aiutato nella conduzione del popolo verso la terra promessa.

In senso stretto i discepoli sono coloro che in prima persona, partecipando lo stesso ed unico Spirito che si è posato sugli Apostoli, aiutano costoro a condurre il popolo di Dio sulla via della verità e della grazia.

I discepoli sono pertanto i presbiteri, i collaboratori dei vescovi, nell'esercizio del loro mandato profetico, regale, sacerdotale, svolgendo i tre "munera" di santificare, governare, ammaestrare.

Il loro sacerdozio, pur non essendo partecipazione in pienezza del Sacerdozio di Cristo, è vera ed autentica potestà sacra in ordine alla santificazione delle anime. Essi partecipano il secondo grado del sacerdozio e lo vivono sempre in collaborazione dei vescovi. Nella cura delle anime essi rendono presente il Vescovo, cui è affidata la porzione del popolo di Dio, o Chiesa particolare, pur esercitando la loro potestà in nome di Dio e non in nome del vescovo, poiché essi sono stati insigniti di vera ed autentica potestà sacra. Possono assolvere, consacrare, ungere i malati, guidare le anime sulla via della verità, presiedere la comunità cristiana e tracciare per essa i sentieri storici della salvezza.

Dove c'è l'Eucaristia offerta e ricevuta lì c'è presente tutta la Chiesa nella sua santità; da sola purtroppo la santità non basta, occorre anche tutta la verità, e questa è presente tutta intera nella Chiesa dove è presente Pietro, dove il Vescovo è in comunione con Pietro e dove il Presbitero è in comunione con il vescovo e dove i fedeli sono in comunione con il Presbitero. E tuttavia non si può concludere questo secondo capitolo senza fare un piccolo riferimento al discepolato in generale. In senso lato è discepolo del Signore chi si lascia guidare e ammaestrare, santificare e governare da quanti il Signore ha preposto per la guida della sua Chiesa. Chi ascolta voi, ascolta me; chi ascolta me, ascolta colui che mi ha inviato.

Matteo scrive per gli Ebrei e questi sono il popolo del Signore. Dio non ha cambiato la struttura, le ha dato compimento. Cristo infatti non è venuto per abolire la legge e i profeti, bensì per dare loro quanto in essi ancora mancava, per rendere perfetto quanto era giunto fino a lui imperfetto. Ora è assai evidente che la struttura di popolo era perfetta in quanto struttura, quindi non poteva essere abolita; doveva essere solo completata nei doni di grazia e di verità.

Per quanto riguarda la verità dona al popolo la legge della Montagna, per quanto invece riguarda la grazia arricchisce il popolo lasciando come loro nutrimento il suo corpo ed il suo sangue e Coloro che avrebbero dovuto sempre legarlo e condurlo nella verità e nella grazia. Tutta questa problematica di novità e di completezza sarà l'oggetto dei prossimi capitoli.

Capitolo Terzo: La Chiesa Via del Regno

1. L'annunzio della parola di vita

Il rapporto tra la volontà di Dio e la volontà dell'uomo si vive passando attraverso la via della conoscenza. Dio che ci ha creato a sua immagine e somiglianza, pur avendo scritto qualcosa di sè in noi, per questo siamo a sua immagine - se avesse scritto tutto di sé saremmo sua immagine, ma questo non è possibile ad una creatura, è possibile solo a Dio e da ciò si dimostra che Cristo essendo immagine del Dio invisibile nella sua natura oltre che uomo è anche Dio - da sempre si è messo in relazione con noi attraverso la manifestazione della sua volontà e lo ha fatto parlando e rivelando il suo pensiero.

La storia della salvezza altro non è che questa continua e puntuale manifestazione della volontà di Dio all'uomo, volontà che rivela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo. Questo significa che fuori degli stretti ambiti della rivelazione biblica l'uomo non può conoscere tutto di sé, si conosce ma in parte e in modo a volte assai erroneo, se non del tutto errato.

Altro aspetto della rivelazione biblica è il suo quotidiano procedere verso il suo compimento. Fino a Cristo abbiamo avuto il compimento del suo essere; dopo Cristo abbiamo il compimento del suo comprendersi. Dell'uno e dell'altro compimento artefice principale è lo Spirito Santo del Signore, che agisce oggi nell'intimo dei cuori, ma anche attraverso la via dell'Istituzione, posta da Cristo a suprema garanzia della verità e falsità delle molteplici conoscenze del singolo, sempre per quanto riguarda la vera ed esatta conoscenza Dio, ma anche la vera ed esatta conoscenza dell'uomo di fronte a sé stesso, all'altro uomo, e a Dio; nel tempo, ma anche nella sua chiamata all'eternità.

Nell'Antico Testamento conosciamo molteplici forme di cui si è servito il Signore per manifestare all'uomo la sua volontà. La Lettera agli Ebrei così inizia: "Molte volte e in diversi modo un tempo Dio ha parlato ai Padri" (Eb 1,1). Questi modi sono diretti e indiretti; i modi diretti sono quelli attraverso cui Dio direttamente si incontra con un uomo particolare. A volte viene usata la forma della visione, altre volte del sogno, sovente della Parola proferita e così via. Basta dare uno sguardo alla Scrittura per constatare con rapidità che Dio è quasi sempre in atto di rivelarsi e di rivelare se stesso e la storia. Questa forma indiretta è del periodo dei patriarchi fino al loro ingresso nella terra promessa. Continua con Mosè, ma dopo questi inizia il tempo della mediazione ma anche dell'istruzione della formazione affidata ai sacerdoti.

Infatti con il Dono della Legge si entra nella mediazione sacerdotale; sono i sacerdoti coloro che devono prendersi cura di istruire e di ammaestrare il popolo, facendolo loro conoscere l'esatto tenore della legge, cosa Dio veramente vuole e cosa non vuole.

La mediazione sacerdotale però ha un rischio in sé che subito appare nella storia ed è quello della dimenticanza o della trascuratezza, o della parzialità dell'insegnamento. Con Samuele conosciamo la trascuratezza del Sacerdote Eli, il quale dimentica di insegnare ai suoi figli la conoscenza della verità, non discerne per loro il bene dal male, e questi a loro volta non danno l'insegnamento al popolo di Dio, anzi con il loro comportamento sono di scandalo e di inciampo per l'osservanza della legge.

Con il profeta Osea il Sacerdote è dichiarato responsabile del disastro morale e sociale in cui era caduto Israele. Con l'altro profeta, Malachia, l'ultimo nell'ordine, il Signore si lamenta della parzialità dell'insegnamento e quindi della confusione veritativa e cultuale che regna in mezzo al popolo.

Altra via di mediazione furono prima i Giudici e poi i Re, ma anche questi fallirono nella loro missione. Ci fu a volte un periodo di grande intensità spirituale a causa della fedeltà e dell'amore con cui alcuni si prendevano a cuore la legge del Signore. Si pensi per un attimo a Samuele e a Davide, ma per il resto non si può che constatare il fallimento nella missione. Isaia paragona re e sacerdoti a dei cani muti incapaci di abbaiare.

Perché la rivelazione progredisse, ma anche perché l'insegnamento della legge, che è la somma espressione della volontà di Dio in ordine al retto comportamento dell'uomo, non fosse travolta dall'incuria ed anche cattiva volontà dell'uomo, Dio si era riservata per sé una via sempre nuova e sempre fresca, è la via profetica. I profeti sono ed appartengono alla Signoria di Dio e alla sua volontà di salvezza, appartengono alla sua libertà di amore e di misericordia, che non possono essere sotterrati dal peccato di incuria o di ignavia, o di accidia dell'uomo. Il profeta appartiene alla volontà di Dio di condurre l'uomo, nonostante la non collaborazione dell'uomo, sempre ed ancora una volta sulla via della redenzione e della salvezza. Il profeta è in modo diretto legato alla volontà di Dio e alla manifestazione dei suoi voleri e dei suoi piani di liberazione dell'uomo.

Cristo Gesù compie nella sua persona ogni via e ogni forma; egli è re, sacerdote e profeta in ordine alla Parola; ma anche in Lui Dio personalmente parla all'uomo; in Lui Dio ha detto tutto quanto l'uomo deve sapere per il raggiungimento della salvezza eterna. Non c'è altra parola né ora né mai che si possa aggiungere a quanto il Signore ha manifestato nel suo Figlio Unigenito fattosi carne nel seno della Sempre Vergine Maria.

Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, dopo la venuta di Cristo, non c'è più rivelazione pubblica, ogni altra manifestazione del Signore, o della Madre sua, o dei Santi, è e deve restare un aiuto perché meglio si comprenda e si viva la rivelazione pubblica. Ogni difformità con la rivelazione pubblica è da ritenersi un errore, se non una mostruosità, una evidente contraddizione con il volere manifestato di Dio.

Se Dio e l'uomo si mettono in contatto attraverso il canale della conoscenza, Cristo Gesù il canale, l'unico e perfetto canale, attraverso cui non solo Dio dice tutta la Parola, ma anche attraverso cui Dio la compie tutta, interamente.

Difatti tutta l'attività pubblica di Gesù altro non è stata che un continuo insegnamento, ammaestramento, una perenne predicazione del Vangelo di Dio (10). Possiamo dire che la vita pubblica di Gesù fu tutta dedicata alla manifestazione della Parola del Padre. La Parola egli l'ha ricevuta dal Padre e come il Padre l'ha detta a lui, lui l'ha detta a noi, senza nulla togliere e nulla aggiungere, perfetta l'ha ricevuta e perfetta l'ha trasmessa.

Il Regno è detto dalla Parola, ma è fatto dalla parola che si fa; la Parola dice il Regno, ma essa lo fa anche, e lo fa nel mentre che essa è fatta. Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Possiamo sintetizzare in questa frase l'intimo legame che esiste tra il Regno e la Parola. È la Parola fatta che fa il Regno. Ora perché la Parola dica e faccia il regno facendosi è necessario che venga annunziata, predicata, spiegata, illustrata, compiuta, manifestata, realizzata.

La Parabola evangelica che inizia la descrizione del Regno è tutta incentrata sulla predicazione, da Cristo paragonata ad una seminagione. Oltre che quello di rivelare il legame intimo che esiste tra la Parola ed il regno di Dio, lo specifico di questa Parabola è anche quello di manifestare l'universalità della semina, ogni cuore deve essere fecondato dalla divina parola della predicazione; ma anche che il frutto del regno è la parola che fruttifica. Quindi il regno di Dio è il frutto della Parola di Dio nel cuore dell'uomo; possiamo pertanto affermare che Regno, Parola e Frutto sono una unica realtà; come in Dio Parola e Vita sono una unica realtà divina di carità e di amore.

Nella Parola predicata e vissuta Dio prende corpo nel cuore dell'uomo; la Parola dice e manifesta l'intima essenza di Dio e dell'uomo che vuole farsi ad immagine di Dio, la Parola fatta dice che cosa è visibilmente Dio e cosa è l'uomo ad immagine di Dio. La Parola vissuta nell'uomo manifesta il Signore e lo rende credibile.

Pertanto la Parola è al centro del regno; essa detta, dice il regno; essa compiuta compie il regno. Ma di questo avremo modo e forma di parlare altrove, in questa trattazione. Ora preme affrontare il problema del dopo Cristo e quindi della mediazione all'interno del nuovo popolo di Dio.

Compiuta la rivelazione nel suo farsi, ora nel tempo della Chiesa deve compiersi nel suo conoscersi e nel suo realizzarsi; mentre il primo compimento, quello che riguarda la formazione della rivelazione è perfettissimo, nulla si deve aggiungere e nulla togliere, l'altro compimento è sempre in fieri ed è sempre imperfetto. La storia della Chiesa è pertanto un continuo cammino nella realizzazione del Regno; ogni uomo che incarna la Parola manifesta un aspetto del Regno, ma non incarna tutto il Regno - cosa che è avvenuta solo in Cristo, solo in lui Parola e Regno, farsi della Parola e del regno si identificano; egli disse e fece tutta la Parola -; il passato della Chiesa non è tutto il regno di Dio e neanche il presente; il regno di Dio è in un perenne farsi; da qui tutta l'azione rinnovatrice e innovatrice che opera ed agisce nella Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro.

Ma la Parola che è stata affidata agli Apostoli perché la custodissero con cura e con cura l'annunziassero, non è un monopolio esclusivo del loro ministero; essi hanno la responsabilità della vigilanza su di essa e del discernimento veritativo in ordine ad essa; l'intima e vitale germinazione della Parola da Cristo è stata affidata allo Spirito del Signore, il quale aleggia sui cuori credenti e perennemente, attraverso la sua azione vivificatrice, rende sempre più giovane e più attuale la Parola del Signore.

Nel Vangelo di Matteo la Parola poi è legata alla Presenza di Cristo nella Storia. Anche qui c'è una similitudine con il libro dell'Esodo. Non liberò il popolo il solo Mosè, li liberò il Signore con Mosè. "Io sarò con te" - disse il Signore a Mosè. "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli" - disse Cristo Gesù ai suoi Apostoli .

La presenza di Cristo nella Chiesa non è solo una presenza passiva, è attiva, di vigilanza, di ispirazione, di aiuto, di sostegno. Come Dio era perennemente presente in Mosè, così Cristo è perennemente presente nella sua Chiesa e nei suoi Apostoli; è questa presenza di Cristo Signore la via della rigenerazione del mondo. È lui il fondamento e il principio invisibile della carità e della verità sul quale è costruito, si costruisce e si costruirà il regno di Dio.

Ma questo principio da solo non basta. Occorre che gli Apostoli, i discepoli, compiano visibilmente la seminagione della Parola. È questa la via visibile della costruzione del regno. Se questa via non si compie l'uomo non arriva alla conoscenza della volontà di Dio e lo Spirito non può muovere il suo cuore a penitenza, a conversione; non lo può spingere sulla via della fede per il compimento in lui del Regno di Dio.

Visibile ed invisibile, Parola e Grazia, Cristo ed Apostolo, Dio e l'uomo sono questa inscindibile unità per la costruzione del suo regno tra noi. È in questa inscindibile unità la Parola ha il posto del seme; seminarla nei cuori è l'inizio e il cominciamento del Regno.

2. La fede, risposta libera e cosciente del chiamato

Quando si parla di fede, si intende l'instaurazione di un rapporto interpersonale tra due soggetti di cui l'Uno è il Signore e l'altro è sua creatura; inoltre vi è fede quando vi non solo si manifesta la volontà, ma anche vi è l'invito esplicito all'obbedienza, il comando ad eseguire quanto viene richiesto.

Si distingue la fede da ogni altra forma di mettersi in relazione con il divino, compresa la religione e la magia, perché nella fede restano libere le due volontà, quella di Dio e quella dell'uomo; nella religione e nella magia c'è come un tentativo di ridurre Dio, o il soprannaturale, o il divino in potere dell'uomo.

Con una differenza che nella magia viene affermata una padronanza sulla forza che governa la creazione e questa forza viene elargita a piacimento di colui che l'ha incatenata e posta nelle sue mani, sovente dietro lauto compenso. Poi che il possesso della forza sia vero o presunto, sia di ordine naturale o preternaturale, questo poco interessa; resta il fatto che l'uomo governa o dice di governare la natura.

Nella magia infatti il rapporto è sempre da natura creata a natura creata; non c'è il salto di qualità: da natura increata a natura creata.

Nella religione invece il rapporto è tra natura increata o divinità a natura creata e tuttavia la natura creata cerca con ogni mezzo di ridurre Dio in suo potere. E lo fa con preghiere, opere, promesse, offerte, pellegrinaggi, digiuni. Ora tutte queste opere convivono con la retta fede. Qual è l'elemento di discernimento se esse sono fatte in un rapporto religioso con la divinità, o in un rapporto di fede?

Dedurlo è assai semplice; quando non viene lasciata libera la volontà del Soprannaturale (sia Dio o siano i santi ha poca importanza) e con questi mezzi si vuole ad ogni costo ottenere quanto la volontà della creatura desidera e l'opera viene fatta per avere l'esaudimento, in questo caso il rapporto è solo religioso con la Divinità, esso non è un rapporto di fede.

Perché ci sia vero ed autentico rapporto di fede occorre che vi sia un movimento discendente ed uno ascendente e che il movimento ascendente sia susseguente al movimento discendente.

Prima viene la Parola e poi la risposta; se manca la parola e viene data una risposta, il rapporto è solo religioso.

Inoltre la fede è l'accoglienza della Parola nel proprio cuore perché produca un frutto di conversione e di santificazione. La fede è quindi l'accoglienza della Parola nel cuore e la fruttificazione di essa in chi l'ha accolta.

Nel caso in cui la parola è accolta ma non è fatta fruttificare, essa è una fede morta. È un seme che è stato lasciato morire nel nostro cuore.

È importante ancora osservare che la Parola non deve essere imposta; ad essa non bisogna obbligare né costringere; la Parola si annunzia, si proclama, si insegna, si dice, si predica. Nella retta fede convive pertanto una triplice libertà: la libertà dell'Autore della Parola, nel nostro caso Dio, la libertà dell'inviato di Dio, il quale appunto è stato inviato proprio a dire la Parola, non ha altro incarico, la libertà dell'uomo che riceve l'invito, il quale può dare il suo assenso, o rifiutarlo, assumendo su di sé i motivi del sì e del no e rendendo conto nel giorno del giudizio al Signore Onnipotente, a Colui che ha inviato per comunicare la buona novella della salvezza e della redenzione.

Altro aspetto della fede, quella vera ed autentica, è il suo differenziarsi e il distinguersi da tutti gli integralismi e fondamentalismi, i quali fanno leva sull'imposizione e sulla costrizione, e su una interpretazione univoca e unilaterale del messaggio.

Per grazia di Dio dobbiamo confessare che nella fede cattolica convive la non fede e la fede morta, convive il lassismo e il relativismo in fatto di verità e di accoglienza della buona novella della Pace; non convive nessuna forma di integralismo se non forse a livello personale, ma mai comunitario, tanto da raggiungere il settarismo religioso, poiché in tal caso si porrebbero fuori dell'ortodossia della fede e sarebbero sconfessati e proclamati lontani dal vero ed autentico messaggio della salvezza.

Inoltre, mentre in altre religioni con il libro, può accadere che qualcuno possa farsi "voce di Dio" nell'oggi della storia, nella religione cattolica questo non può mai accadere, poiché in essa non ci sono più "voci di Dio" che rivelano il suo volere qui ed ora, si intende il volere della salvezza; la profezia nella religione cattolica è quella ordinaria, derivante dal sacramento del battesimo e della cresima; ma non può esserci profezia di rivelazione, poiché per noi la rivelazione si è conclusa con il libro dell'Apocalisse.

Ogni profezia in quanto voce di Dio può esistere e di fatto esiste. Nel nuovo testamento i profeti sono citati assieme agli Apostoli, agli Evangelisti, e ai Dottori e Maestri. Ma noi sappiamo in che consiste la loro profezia: non nel manifestare qui ed ora una volontà di salvezza da parte di Dio, nuova e differente da quella già conosciuta, il loro è un aiuto concreto, limitato nel tempo della storia, perché si comprenda meglio e meglio si viva la volontà di Dio in ordine alla propria santificazione e al raggiungimento della salvezza eterna.

La profezia nel campo cattolico ha solo il compito di risvegliare la Parola, l'unica Parola di Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa, affidata allo Spirito, perché egli ad essa ci conduca per il conseguimento di una verità tutta intera.

Fatte queste precisazioni e queste opportune distinzioni, storicamente la fede è il risultato dell'incontro di tre componenti: l'annunzio, l'accoglienza, la fruttificazione.

L'annunzio, si è detto, deve essere vero, fedele, autentico, genuino. Si richiede al messaggero di Dio, o Apostolo della Parola, e a quanti con lui collaborano, compiendo ognuno la sua specifica ministerialità in relazione alla parola, di presentare tutta la Parola e solo essa, attraverso quella sana dottrina e quella completezza che richiede un affare così serio come quello della salvezza eterna della propria anima.

Se questo annunzio non viene operato ed il seme non viene sparso, chi vive lontano dalla parola è senza colpa; nessuno lo ha chiamato a giornata per lavorare nella vigna del Signore.

Si è detto anche la Parola deve essere predicata ad ogni uomo, di ogni latitudine, sotto ogni cielo. Nessuno è escluso dall'ascolto. Anzi tutti devono essere chiamati a far parte dell'unico ovile di Gesù Signore.

Se nell'evangelista dovesse operarsi una discriminazione, dovesse cioè fare una scelta tra quanti sono possibili destinatari della Parola e quanti non possono esserlo, egli agirebbe in modo arbitrario, non sarebbe più un fedele amministratore dei misteri di Dio. Ora per l’Apostolo Paolo è obbligo che l'amministratore debba sempre mantenersi nella fedeltà e la fedeltà è prima di tutto l'osservanza delle regole date da Dio e non escogitate dall'uomo.

Ma anche questo si è detto il mediatore sovente si sostituisce e quindi trasforma, travisa, cambia, modifica, aggiunge, toglie, lima, taglia, pota nella Parola, facendole perdere la sua forza ed il suo significato di redenzione e di salvezza. Insegna Paolo che il vangelo è potenza di Dio per chiunque crede, ma lo è per chi lo conserva nella forma in cui lo ha ricevuto, altrimenti egli è un vano credente nella parola del Signore. La sua fede non lo salva.

Gesù nel Vangelo di Matteo è il fedele trasmettitore della Parola di Salvezza. Egli la diede all'uomo in tutta la sua potenza di redenzione e di giustificazione.

L'accoglienza della parola è fatta dall'uomo, e deve essere un atto umano, cioè compiuto da una persona libera, cosciente, informata, responsabile.

La persona è libera quando su di essa non vengono esercitate pressioni, sia di ordine fisico che morale; essa è libera quando la si mette dinnanzi alla pura e semplice verità della buona novella della salvezza.

La verità deve essere per questo proclamata ed annunziata, ma anche insegnata e spiegata, perché l'uomo possa accoglierla con coscienza, ma anche con coscienza rifiutarla.

Dire falsamente la parola a beneficio della persona, trasformandola o modificandola nel suo contenuto essenziale, è operare inganno.

L'ingannato e l'ingannatore sono entrambi responsabili, l'uno perché inganna e l'altro perché si lascia ingannare. Colui che inganna è responsabile di menzogna, di falsa testimonianza, se non di calunnia. Quindi peccato grave dinanzi a Dio e alla storia, poiché ha trasformato la parola a suo beneficio, ma anche a danno di chi l'ascolta. Se non ci fosse stato il dolo nella parola, se la parola fosse stata annunziata nella sua nuda realtà, essa certamente non sarebbe stata accolta.

Sull'inganno fanno leva quasi tutte le sette religiose; e tuttavia con una distinzione: alcuni che nella propaganda usano l'inganno rientrano nella responsabilità di quanti si sono lasciati ingannare; mentre gli altri, specie ai livelli superiori, anche se sono entrati attraverso la via dell'inganno, ad un certo punto conoscono ed hanno conosciuto la falsità del loro messaggio. Nel momento in cui uno avverte la falsità di quanto propaganda e vi rimane, passa dalla responsabilità di essere stato ingannato a quella di essere un ingannatore attivo.

Il Vangelo parla al cuore, alla mente, all'intelligenza, alla coscienza dell'uomo. Poiché è l'uomo che deve accoglierlo, oltre che dalla libertà dell'inganno, l'uomo deve anche essere dalla propria coscienza, la quale deve operare quel sano discernimento veritativo, che è già scritto nel suo essere, affinché prima esamini e poi scelga. Chi sceglie senza esaminare, è responsabile di omissione, cioè di non aver usato la propria coscienza in una questione di vitale importanza che è di vita o di morte eterna.

La fede cristiana e cattolica è l'unica fede vera al mondo, pienamente vera e pienamente divina, perché in essa il concetto di Dio e dell'uomo si ritrovano, il libero e cosciente Dio chiama il libero e cosciente uomo a far parte del suo regno, ad entrare nella sua amicizia e dona anche alla coscienza i segni ed i motivi della verità di quanto dice ed annunzia.

Quando un uomo non può far più appello alla coscienza, egli perde la sua autonomia, quella che è legata alla persona e che la fa persona e la riduce ad una cosa.

La libertà religiosa esiste solo all'interno della fede cattolica ed un documento che la proclama ne è il segno del non proselitismo ingannatore della nostra fede.

Perché la coscienza possa dare il suo assenso alla Parola ascoltata è altresì necessario che assieme all'annunzio venga anche aggiunto l'insegnamento. La coscienza deve essere informata in ogni dettaglio ed in ogni parte del messaggio proclamato. L'attività didattica della Chiesa in tal senso dovrebbe avere il primo posto tra tutte le sue attività.

Del resto è volontà del Signore che la Parola non solo venga annunziata, ma anche insegnata, ma non insegnata in una sola parte. Il discepolo del Signore deve insegnare tutto ciò che il Signore ha detto e comandato. Uno dei motivi della scarsa fruttificazione è da attribuirsi al non insegnamento, ma di questo ne parleremo fra breve.

Quando la libertà dell'uomo, la sua coscienza e la sua intelligenza e razionalità sono state investite solo allora potrà essere un atto umano responsabile, carico di conseguenze future, poiché la Parola non solo dovrà essere accolta, ma anche portata a piena maturità, ciascuno secondo le sue capacità e doni ricevuti.

In ordine alla fruttificazione è giusto che si facciano alcune chiarificazioni.

La prima verità attinente a questa problematica ci insegna che non tutti fruttificano alla stessa maniera. Ognuno ha i suoi tempi, le sue modalità, le sue responsabilità. Ogni responsabilità è da assumersi dinanzi a Dio. Questo ci insegna la Parabola dei talenti.

La seconda verità ci insegna come liberarci dalle cause che impediscono la sua fruttificazione e sono tre: la non comprensione, l'incostanza, il mondo e i suoi affari.

La non comprensione dona facilità al maligno di travisare e di cambiare la parola ascoltata. Spessissimo la tentazione fa leva da questo lato e capovolge l'anima nel dubbio e nell'incertezza. Una volta creato il dubbio è facile cadere e scivolare nella non fede e quindi nell'abbandono della retta fede. Nel giardino dell'Eden il serpente capovolse i pensieri di Eva e riuscì a far sì che la verità divenisse falsità e la falsità verità. Poi fu per lui un gioco far cadere Eva nel peccato.

L'incostanza è anch'essa causa di rovina per le anime, in quanto vivere la fede cristiana significa scontrarsi con il mondo e la sua malvagità. Gesù lo insegna diverse volte nel Vangelo di Matteo: con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. La persecuzione mette a dura prova il nostro cammino nella verità e nella fede. Solo i forti ed i costanti riusciranno a superare ogni tribolazione e solo costoro entreranno nel regno di Dio. L'incostanza si supera con il quotidiano allenamento nella crescita della parola in ogni cuore; l'anima che si lascia ammorbidire dalla grazia sarà il buon terreno perché la Parola metta profonde radici e quando la radice è assai profonda e l'albero assai cresciuto, difficile diviene sradicarlo.

Infine ci sono le tentazioni che provengono dal mondo e sono gli affanni e le preoccupazioni per le cose della terra.

Quando il mondo convive assieme alla parola nel cuore a poco a poco scalza la parola e ne occupa tutto il posto. È questa quotidiana esperienza di molti che hanno bene iniziato, ma poi a poco a poco abbandonano perché lentamente, soavemente, senza quasi nemmeno fare chiasso e rumore, il mondo è riuscito a intrufolarsi nel cuore umano sì da dominarlo e schiavizzarlo.

Questi sono gli insegnamenti circa la non fruttificazione della Parola contenuti nella prima parabola circa il regno di Dio nel Vangelo secondo Matteo.

La Parola cresce e produce frutto se quotidianamente viene alimentata dalla preghiera e dalla forza che lo Spirito riversa nell'anima e nel cuore dei credenti. Gesù lo diceva ai suoi Apostoli: "Pregate per non cadere in tentazione, lo Spirito è pronto ma la carne è debole" (30). Ma Gesù ci insegnò anche nello stesso Vangelo secondo Matteo, quando anche lui fu tentato dal diavolo nel deserto, che la tentazione si vince attraverso una conoscenza totale, limpida, globale, vera ed attuale, personale ed anche comunitaria della volontà di Dio rivelata. Questa conoscenza non è mai raggiunta, ogni giorno il credente deve inoltrarsi nei suoi sentieri se vuole resistere agli attacchi della menzogna e dell'inganno. Solo così facendo la Parola seminata nel suo cuore produrrà frutti di vita eterna nel tempo e per l'eternità beata.

3. La carità, finalità unica del regno

Dio è carità, insegna l'Apostolo Giovanni, chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui.

La carità è l'essenza stessa di Dio e in lui non c'è ombra alcuna di male. Ne è prova il fatto che Dio che è Onnipotente, è anche incapace di fare il male, non può farlo, poiché la sua volontà segue la sua natura e la natura appunto è infinita ed eterna carità.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha creato quindi prima di tutto ed essenzialmente ad immagine del suo amore. Ma la natura di amore è solo quella di Dio, quella dell'uomo, per divenire amore, deve sempre trovarsi nella natura di Dio, ma non si può trovare nella natura, se non passando attraverso la volontà divina. Entra nella natura di bene di Dio e ne partecipa la carità, chi attraverso la propria volontà quotidianamente si confà ai voleri del Signore, che sono la manifestazione della natura di Dio e della natura dell'uomo, ad immagine della quale quest'ultima è stata fatta.

La rivelazione è la manifestazione della natura di Dio e dell'uomo, solo che essa è fatta per gradi, a poco a poco, man mano che l'uomo riesce a portarne il peso.

La storia sacra è pertanto la tenace e solerte, premurosa e paziente volontà divina che vuole introdurre l'uomo nel suo amore, poiché essenzialmente il regno di Dio è amore.

Nell'Antico Testamento questo processo è iniziato, ancora l'amore in esso convive con il peccato, la verità con l'errore, la luce coabita con le tenebre. A poco a poco, man mano che si avanza e si progredisce, la verità risplende sempre più nella sua luce radiosa e l'amore comincia a rivelarsi in tutta la sua potenza di bene.

Con Cristo Gesù la luce piena entra nel mondo. Non a caso sia Matteo che Giovanni presentano Cristo come la Luce del Mondo. Matteo inizia l'attività pubblica di Gesù con la citazione del profeta Isaia e della terra che era sommersa nelle tenebre e nella notte, ora proprio in questa regione di oscurità e di tenebra risplende la luce della giustizia e della verità.

La Liturgia del Natale e della Pasqua è tutta incentrata sulla luce e sull'amore.

La prima luce che risplende sull'umanità, che è anche il primo insegnamento all'amore sono i comandamenti. Con l'Alleanza del Sinai il Signore dona la luce dell'amore ai figli di Israele e per loro mezzo al mondo intero.

Con le Beatitudini e il discorso della montagna non ci sono più ombre né nella luce e né nell'amore. Il discorso di Gesù ai suoi discepoli ai piedi del monte è il conferimento della luce piena e dell'amore totale.

D'altronde lo scontro di Gesù con i farisei e gli scribi, con i sadducei e gli erodiani e quanti altri sono entrati in contesa con Lui, è stato solo ed esclusivamente uno scontro di amore. Le spighe raccolte di sabato, l'uomo dalla mano inaridita guarito in un giorno di sabato, le guarigioni che Gesù faceva in giorno di sabato servivano a far comprendere al cuore indurito dei suoi oppositori che non ci può essere nessuna legge contro l'amore, ma che ogni legge data da Dio all'uomo è e può essere solo una legge d'amore, di misericordia, di compassione, di aiuto, si sostegno, di carità e di pietà verso tutti.

E così molti altri episodi della vita di Gesù e tante altre parabole, si pensi a quella del servitore spietato altro non fanno che riflettere sull'umanità accecata dall'odio e dall'empietà quella luce di carità e di amore che deve ormai governare ogni cuore.

Il giudizio finale cos'è se non un interrogatorio sull'amore, sulla capacità di aver conosciuto Cristo in tutti quelli che nel mondo non sono, non importa per quale causa, se per propria responsabilità e per responsabilità della società, e dopo aver conosciuto in essi il Signore della gloria servirlo con caritatevole compassione ed amore. Che forse la Parabola icona dell'amore, anche se si trova in un altro Vangelo, quello di Luca, non esprime con tutta la chiarezza possibile, la nuova realtà dell'uomo, che è la sua vocazione al regno di Dio, ad entrare nel suo amore e nella sua misericordia?

Ma il tocco finale ce lo offre lo stesso Signore, quando in una pausa di ammaestramento riservata solo a loro, manifesta il senso ed il significato della sua presenza nel mondo. Il Figlio dell'uomo, ebbe a dire, è venuto nel mondo solo per amare e l'amore è servizio. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per i molti.

Qui è la chiave del messaggio di Cristo ed è la svolta religiosa del mondo. Non c'è più conquista di anime, non c'è proselitismo, non c'è falsificazione della verità, neanche esiste abbellimento di essa per attirare discepoli dietro di sé, il regno di Dio si costruisce, nasce, si fortifica e si irrobustisce ogni qualvolta un figlio del regno è capace, attraverso la forza che viene dallo Spirito Santo del Signore di immolare la sua vita per amare, per servire, per manifestare al mondo cosa veramente è l'amore.

D'altronde la stessa eucaristia, che la Chiesa celebra, è l'offerta totale di Cristo e della sua vita. Cristo Gesù nell'eucaristia si è fatto vita dell'umanità, perché consumandola la vita divina entri nel cuore credente e questi si apre all'amore.

L'eucaristia che noi celebriamo dovrebbe essere la più alta scuola di amore. Peccato che essa si è ridotta ad un rito, spesso non compreso e sovente celebrato anche male. La privatizzazione della messa è certamente causa di non insegnamento. Molti non comprendono cosa veramente è la messa. Essa è immagine del regno, ma anche invito a divenire tale. Il regno di Dio è eucaristia. Nell'eucaristia di Cristo il cristiano si fa eucaristia per il mondo. Nel momento in cui un uomo si fa eucaristia, la vita nasce nel mondo e nella propria anima.

Si compie così l'altra parola di Gesù: Chi vuol venire dietro di me rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Da quanto esposto si comprende la grave responsabilità della comunità perché si riappropri dell'esatto concetto del Regno di Dio ed educhi i suoi figli a viverlo tutto, ma anche ad insegnare al mondo intero cosa veramente è il regno di Dio e la sua giustizia.

Una delle beatitudini riguarda proprio questa fame e questa sete per la giustizia ed il regno dei cieli. Creare il desiderio della fame e della sete è compito di quanti presiedono nella comunità, spetta al loro ministero creare nei cuori il desiderio del regno, non solo ma anche mostrarlo compiuto nel loro cuore .

Nella lettera di preparazione al grande giubileo del 2.000 il Santo Padre Giovanni Paolo II afferma chiaramente ed esplicitamente che il non aver compreso i figli del regno in che consiste veramente la loro appartenenza al regno si trasforma in scandalo per il mondo e quindi in una perdita di incidenza nell'evangelizzazione .

Bisogna aggiungere che solo l'amore è credibile e finché la verità che noi annunziamo non si manifesta al mondo nelle vesti dell'amore essa rimane sempre un qualcosa che è fuori dell'uomo, che forse è nel cielo, ma sulla terra essa non trova posto e per questo viene rifiutata.

Convincente è l'esempio di Gesù. Molti si opponevano a lui per ragione di convenienza terrena, di peccato e di superbia della vita; ma quanti andavano da lui, vi accorrevano perché erano coinvolti dal suo amore e dalla sua misericordia. Ne è prova il fatto che Matteo applica al Signore Gesù le Parole di Isaia: Ha preso su di sé le nostre infermità e si è addossato le nostre iniquità.

È questa una evidente dimostrazione che chi incontrava Gesù, si incontrava con l'amore e dall'amore poteva aprirsi alla luce vera, quelle che veniva nel mondo per illuminare ogni uomo.

Concludo con due riflessioni sulle beatitudini: una sulla misericordia e l'altra sull'eucaristia. Servono a farci comprende ancora più in profondità e in altezza il mistero della carità di Dio alla quale l'uomo è chiamato nel suo regno di amore.

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).

Il creato visibile e invisibile, la stessa storia dell'uomo è l'opera della misericordia di Dio.

Ce lo ricorda il Salmo 135:

"Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia".

Leggiamo nel Vangelo:

"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6,36-38).

Da sempre il Signore vuole che l'uomo lo imiti nel suo agire. Ricordiamo il grande principio del retto comportamento morale:

"Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo".

La santità è l'essenza stessa di Dio, è la sua natura divina ed eterna. Essa si manifesta nell'agire e nell'operare del Signore nel creato e nella storia.

L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, deve lasciarsi ricomporre la natura e rifare il cuore attraverso l'azione dello Spirito, deve poi agire riflettendo sul creato e nella storia la sua nuova essenza, che è carità e misericordia, compassione e benevolenza, perdono e santità.

L'universalità è la nota caratteristica della misericordia divina, in questa universalità l'uomo è chiamato ad inserirsi.

Leggiamo, sempre nel Levitico:

"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu lo amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel Paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 19,33-34).

Anche Cristo Signore consegnò ai suoi discepoli il suo amore come modello ed esempio:

"Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,12-15).

L'universalità per il cristiano deve tradursi e trasformarsi in totalità di offerta e di dono.

La storia della santità cristiana lo testimonia, perché non c'è santità cristiana se non nel dono totale di sè per incarnare nel mondo l'amore che Dio Padre ci ha rivelato e dato in Cristo Suo Figlio.

Per vivere pienamente l'amore il cristiano deve vincere la tentazione che lo vuole chiuso nel suo piccolo mondo, nelle sole sue cose, che lo spinge a considerare se stesso limite del mondo, il suo corpo gli spazi dell'universo, la sua storia terrena i confini della sua estensione.

La misericordia si può vivere solo nella fede che si apre alla speranza eterna e alla gioia che il Signore riserva per quanti lo hanno imitato sulla terra.

La misericordia vuole che l'uomo metta tutto se stesso e quindi intelligenza, cuore, spirito, anima, operatività, ingegno e tecnica, ogni altra facoltà a servizio dell'amore.

Il cristianesimo nella sua verità è la più potente forza di trasformazione del mondo, qui l'uomo consuma se stesso per amare.

Il discorso si fa più esaltante se per un attimo si riflette sull'eucaristia:

"Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 26,26-28).

L'alleanza è un patto tra due volontà: quella di Dio e l'altra dell'uomo.

Dio e l'uomo poiché Persone - e la persona si caratterizza e si definisce prima di ogni altra cosa dalla volontà - non possono incontrarsi se non nel patto dell'alleanza.

In questo patto di amore chi dona e chi si dona è Dio, l'uomo deve solo accogliere il Signore e la sua carità e viverla per tutti i giorni della sua vita.

Da parte del Signore questo legame d'amore è indissolubile, mai verrà meno. Esso è sigillato nel sangue del suo Figlio Unigenito. Quello di Dio verso l'uomo è un patto irreversibile.

L'alleanza è sacrificio, perché dono cruento della vita di Gesù Signore. Ora il sacrificio di Cristo deve divenire sacrificio del cristiano. In Cristo anche il suo discepolo è chiamato ad amare il Signore e i fratelli fino al completo dono di se stesso.

L'alleanza è anche eucaristia, ringraziamento, lode e benedizione alla Trinità Beata, perché ci ha salvati e redenti, ci ha giustificati e santificati in Cristo, morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione.

Essa è comunione. Nel corpo di Cristo avviene il grande prodigio dell'amore. Si è partecipi della natura divina e della natura umana; si entra in comunione di vita celeste e in comunione di vita terrena; si è una cosa sola con Cristo e una cosa sola con il mondo intero.

L'alleanza con Dio diventa alleanza con l'uomo, il patto di amore con il Signore si trasforma in un patto di misericordia con l'intera umanità

Celebrare la Cena del Signore come Cristo l'ha celebrata deve necessariamente rendere la vita cristiana sacrificio, eucarestia, comunione.

Se uno di questi tre elementi viene a mancare, il cristiano vive nell'imperfezione; dall'imperfezione poi cade nella non-fede, infine si accontenta di condurre una vita o totalmente falsa, o rivestita solo di ipocrisia.

Quella del cristiano diviene pertanto una vita tutta offerta a Dio per il compimento della sua volontà, in una obbedienza di perfetta realizzazione della Parola di Gesù. Essa è totalmente vita donata, e per questo sacrificata, messa da parte per il Signore Dio nostro.

Essa è celebrazione di lode e di benedizione. L'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori, perdonandoci ed elevandoci alla dignità di suoi figli adottivi deve spingerci ad elevare un ringraziamento perenne al Signore: in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Mangiando il Corpo di Cristo, il cristiano mangia e fa sua vita l'intera umanità.

Non c'è più distinzione o separazione con gli altri a livello di natura che in Cristo è stata costituita nuovo essere, nuova realtà, non deve esistere contrapposizione a livello di partecipazione e di condivisione. Nel Signore risorto siamo tutti una cosa sola; per esserlo veritativamente e realmente, dobbiamo operativamente incarnare questa verità nella storia.

Mangiare Cristo nel sacramento e non servire i fratelli nella vita significa aver celebrato indegnamente il sacramento della cena, poiché esso per noi non ha compiuto lo stesso mistero che è stato operato in Gesù Signore.

Siamo insieme uno con Cristo e divisi da lui, ci siamo avvicinati a lui, ma separati dai fratelli. Cristo è venuto per farci una cosa sola in lui, perché noi fossimo una cosa sola con Dio e con l'uomo.

La tentazione è duplice: molti pensano di fare una cosa sola con Dio senza essere una cosa sola con l'uomo; altri ancora vogliono essere una cosa sola con l'uomo senza però essere una cosa sola con Dio.

È menzogna l'una e l'altra realtà. Non è una cosa sola con Dio chi non lo è con i fratelli; non può fare una cosa sola con i fratelli, chi non l'ha fatta con Dio. Nel primo caso manchiamo nella verità; nel secondo nella carità. Verità e carità sono unico dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Il regno di Dio è anche affidato alla Chiesa, non ci resta ora che vedere ed esaminare lo statuto, la legge che deve sempre governare la Chiesa che deve essere regno e a servizio del regno. È quanto mi propongo di fare nel quarto ed ultimo capitolo di questo studio.

Capitolo Quarto: Lo Statuto della Chiesa nel Regno

1. Sul fondamento della Parola di verità

Il Regno di Dio è l'opera all'esterno di Dio, è il suo governo sull'universo; è il suo amore che si espande su ogni creatura; è la sua provvidenza che ha creato ogni cosa per un fine e vigila perché il fine venga raggiunto.

Il Vangelo di Matteo in tal senso è manifestazione della Signoria di Dio e della sua Provvidenza sugli uccelli del cielo, sui gigli del campo, sui capelli contati del nostro capo, sull'impossibilità di aggiungere una sola ora alla nostra vita.

Tutti i miracoli di Gesù manifestano la Signoria di Dio, e quindi di Cristo Dio sulla natura visibile e invisibile, egli comanda al mare, alla lebbra, alla febbre, ai demòni; dona l'udito e la vista; fa camminare gli storpi e guarisce da ogni altra infermità.

Dio governa il mondo, ogni cosa è sua e rimane sotto il suo dominio. Più di ogni altro lo aveva compreso il Centurione, il quale paragona l'opera di Gesù su un piano universale e onnipotente alla propria di governo su degli uomini che erano stati posti sotto di sé.

Il miracolo diviene così manifestazione del regno di Dio, poiché Dio attraverso di esso manifesta che egli è il Signore di tutto e quanto esiste da lui è stato fatto e a lui obbedisce. Leggere in questa prospettiva di regno i miracoli di Gesù dona al Vangelo uno spessore più universale, più trascendentale, oltre naturalmente lo spessore dell'amore e della compassione di Gesù che si piega sul dolore e sulle infermità dell'uomo per offrirgli quel sollievo e quella speranza che riaccendono la fiducia nella vita e nell'amore.

Ora se Dio solo è il Signore e solo sua è la Signoria, o il governo sulle cose, sugli uomini, e sugli spiriti celesti (ed anche infernali) - anche lo scacciare i demoni con il dito di Dio manifesta il potere sovrano di Gesù su questi esseri spirituali creati un tempo buoni da Dio, ma poi resisi cattivi per loro responsabilità, per peccato di superbia - l'uomo, chiunque esso sia, è invitato a riconoscerla e a confessarla, ma anche a lasciarsi pienamente avvolgere dall'amore misericordioso e liberatore, divenendo in questo regno strumento perché la fede, la carità e la speranza si diffondano nei cuori degli uomini e per mezzo di esse l'uomo stesso esca dalla sua condizione di schiavitù e si introduca sui sentieri della verità e della giustizia.

Solo Dio è Dio e solo Dio è come Dio. Questa è la regola del Regno di Dio. Dio, si è già visto, comunica la sua volontà attraverso la legge (Antico Testamento) e le Beatitudini (Nuovo Testamento).

La caratteristica della legge divina è questa: essa è sacra ed è inviolabile, immutabile e perenne. Ad essa non si può né aggiungere e né togliere, neanche un apice cadrà da essa, prima che tutto sia compiuto.

Tutto questo significa che la legge è sopra la Chiesa. Infatti secondo la Dei Verbum:

La Chiesa sa qual è il legame vitale che intercorre tra essa e la Parola di Dio e nel corso dei secoli ha sempre manifestato la sua fede ed anche la sua ministerialità in ordine alla Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture.

C'è una priorità della Parola sulla Chiesa, ma c'è anche priorità della Chiesa sulle Scritture. La verità nasce dalla legge che governa queste due priorità. Ci troviamo pertanto dinanzi a tre soggetti interagenti, di cui uno fa e rende vero l'altro.

La Parola di Dio, la Chiesa, le Sacre Scritture: la verità sgorga dall'armonia e dalla comunione di vita che necessariamente deve legare queste realtà l'una all'altra.

Da qui inizia la rigenerazione di colui che ha fede e che è chiamato all'obbedienza alla verità, in Cristo Gesù e nella Chiesa.

In principio è la Parola, la Parola compie la rivelazione. La Parola è Dio stesso, è la sua volontà di creazione e di redenzione; è parola che in principio dona la vita e che nella storia di peccato e di disobbedienza dona la redenzione e la giustificazione in Cristo Gesù, che è il termine, il culmine, la fonte della grazia e della verità.

Ora Dio è prima della Chiesa, la Chiesa è da Dio, è dalla sua Parola. Pertanto c'è una priorità di origine, di causa, di essere.

La Parola fa la Chiesa. Dio ha sempre la libertà sulla sua Parola ed è sempre Lui che guida e governa la Parola nella storia. Se per un solo istante venisse anche nella Chiesa negata questa divina priorità, si romperebbe l'armonia tra Parola, Chiesa e Scrittura; l'errore prenderebbe il sopravvento nel mondo, la rivelazione cesserebbe di essere forza viva e vitale per l'intero genere umano.

Il popolo nasce dall'adesione alla Parola - la legge - che Mosè proclama. Da questo istante inizia quel meraviglioso cammino fatto di Parola, Comunità, Scrittura. La prima Scrittura è di Dio, come la prima Parola è anche di Dio.

La Scrittura viene consegnata alla pietra, la comprensione di essa avviene non per mezzo della pietra, ma attraverso un dialogo perennemente vivo tra Dio e i suoi mediatori, che sono Mosè, sono i Sacerdoti, a volte possono essere i pastori (Davide), nei momenti particolari di crisi, i profeti.

È l'uomo il legame vivente tra Dio che manifesta la sua volontà e la comunità alla quale è richiesto di aderire alla volontà manifestata.

Dio è il Signore della Parola; l'uomo, nella comunità, è ascoltatore e servo fedele di essa. Egli è duplicemente servo: in relazione alla stessa Parola, nei confronti della comunità e del mondo intero.

Il servizio alla Parola è quello di presentarla alla comunità e al mondo nella sua efficacia di redenzione e di salvezza, quindi sempre in quella verità pura e integra e per questo è un servizio di liberazione.

Costantemente la Parola deve essere liberata da tutte quelle strutture e sovra-strutture di incarnazione nella storia, che sovente la rendono irriconoscibile, non parola di Dio, uso e tradizioni di uomini.

Quest'ufficio di mediazione per rapporto alla Parola di Dio non è possibile farlo una volta per tutte. Esso deve accompagnare il cammino stesso dell'uomo.

La Parola è stata affidata alla Chiesa perché essa perennemente le presti questo servizio. La Parola fa viva la Chiesa, la Chiesa, per mezzo dello Spirito, fa viva la Parola. Senza la Chiesa muore la Parola, senza la Parola viva muore la Chiesa. Alla Chiesa fondata su Pietro, e solo ad essa è stato garantita la certezza di questa duplice vitalità: vitalità della Chiesa e della Parola proclamata in essa.

La Chiesa pertanto diviene e si fa interprete della Parola.

La Chiesa è legame visivo ed uditivo ininterrotto, sempre vivificato dallo Spirito Santo di Dio. È in realtà lo Spirito che "ricorda" e "vivifica" questo primo atto, dal quale ogni altro dipende, poiché è in esso che si giustifica e si fonda.

Alla Parola viene attribuita la caratteristica della luce, che il Salmista conferisce alla Legge: "La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, dànno luce agli occhi" (Sal 18,8-9).

È questa luce che deve guidare il credente sulla via verso il regno, finché non sorga la Luce di Cristo, Cristo luce eterna dell'anima.

Il legame visivo ed uditivo è un legame globale; è della Chiesa fondata su Pietro. Chi si pone fuori di essa, non è più legato alla sorgente della rivelazione, la parola che egli dice, annunzia, interpreta, proclama non è più parola di Dio, poiché essa non è data secondo la modalità di Dio.

Il legame si specifica e si definisce nella sua origine celeste: per lo Spirito la Parola è stata data alla Chiesa, per lo Spirito la Parola è compresa nella Chiesa.

La Chiesa pertanto può interpretare il Sacro Testo perché ha udito e visto; la sua azione è stata resa vera allora dallo Spirito ed è resa viva oggi dallo stesso Spirito. Quando lo Spirito agisce fuori della Chiesa, e può agire, agisce perché l'uomo entri nella Chiesa, ne divenga parte, si faccia suo membro, suo figlio.

Costituito nella Chiesa tempio vivo dello Spirito, dallo Spirito è mosso per la comprensione della divina parola della rivelazione. E tuttavia il suo sentire deve essere sempre con la Chiesa e in obbedienza ad essa. Lo Spirito della Chiesa è Spirito di umiltà e di obbedienza.

La dottrina della Chiesa sulle Sacre Scritture si compone di due verità, di cui l'una avvalora l'altra e le conferisce forza di salvezza. L'ispirazione di tutta la Scrittura: "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16).

L'interpretazione di essa affidata alla totalità della Chiesa e non al singolo o a un gruppo all'interno o all'esterno della Chiesa. Sarebbe la morte della verità della salvezza.

Anche San Paolo vive questa verità. Egli è ispirato da Dio, e tuttavia sottopone la sua ispirazione e comprensione dell'opera di Gesù Signore a coloro che nella Chiesa erano le persone più ragguardevoli. Il motivo è assai semplice; senza la conferma della Chiesa nessuno da solo - salvo Pietro ma il suo è un carisma per la Chiesa e quindi la sua certezza di fede la deve manifestare sempre alla Chiesa per confermarla nel suo cammino - può essere certo di essere nella verità di Cristo.

Quanti sono fuori della Chiesa non posseggono la pienezza della verità. La loro interpretazione della Scrittura è sempre parziale, razionale, mutevole, manca in loro l'alito dello Spirito che la vivifica e la rende viva ed attuale nel tempo della storia.

La Comunità riceve la Parola di Cristo Gesù, la Comunità la consegna. Nel ricevere e nel dare abbiamo la certezza sia che il processo è immune da errore, sia che nel suo cammino nella storia assieme all'uomo la Comunità avanza verso la verità tutta intera, nella sua comprensione, perché in essa opera ed agisce lo Spirito Santo di Dio.

Dallo Spirito la Parola è data, per mezzo dello Spirito essa è compresa dalla Comunità, sempre per mezzo dell'unico Spirito essa è stata messa in Scritto, ed ancora per mezzo dello stesso Spirito c'è una pienezza di comprensione da raggiungere, verso cui la comunità è guidata e sorretta, per volontà di Cristo e di Dio.

La Chiesa così si esprime in ordine a questo molteplice evento di ricevere, di dare, di scrivere, di comprendere: "Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.

E tuttavia non si tratta di un cammino anomalo, o amorfo. Ciò che preserva la rivelazione dall'errore nella comprensione sempre più piena e più totale, ciò che aiuta la Chiesa nel suo andare verso la verità tutta intera è lo Spirito, è la Comunità, ma nella comunità sono gli Apostoli e i loro successori.

La garanzia della pienezza della verità è in quella Chiesa dove la successione apostolica è piena e reale, dicendo piena e reale si intende con il papa e con i vescovi, secondo la dottrina della Nota Previa della Costituzione Conciliare "Lumen Gentium".

Il Papa principio e fondamento visibile della comunione, il Papa con i Vescovi principio e fondamento visibile di unità e di comunione, garanti infallibili della verità della salvezza. Si esclude pertanto ogni idea conciliarista, di un collegio cioè dove il Papa ha solo il prestigio della presidenza.

Possiamo senz'altro affermare che la Tradizione dona la Scrittura e la Tradizione la interpreta, e dopo averla interpretata la consegna e mentre la consegna la comprende ancora più in pienezza, inabissandosi sempre più nelle profondità del mistero di Dio e dell'uomo e della relazione di amore e di salvezza che intercorre tra l'uomo e Dio.

La verità piena della rivelazione sia in quanto dono, che in quanto comprensione e sia anche come cammino che si sviluppa in perfezione di conoscenza e di vita avviene solo in quella Chiesa con successione ininterrotta legata saldamente alla sede di Pietro.

Se questo non accade, si perde la verità, l'errore si impossessa della rivelazione e la salvezza viene compromessa nel suo realizzarsi, o se si è già realizzata, viene come ad arrestare il suo processo di santificazione. Di questo dobbiamo essere assai certi, più che certi, di una convinzione capace anche di martirio pur di affermare la nostra fede nella Tradizione.

E così la Chiesa dice la Parola, la Parola dice la Chiesa. La Chiesa dona pienezza alla Parola e la Parola dona pienezza alla Chiesa.

La vita dell'una è nella vita dell'altra, la crescita dell'una è nella crescita dell'altra, la conoscenza di una è nella conoscenza dell'altra, la verità di una è nella verità dell'altra. E tutto questo si compie per opera dello Spirito Santo.

In questa unità è la vita del mondo, in essa è anche la santità della Chiesa.

È questo lo statuto perenne della Chiesa nel regno circa la Parola ricevuta, vissuta, annunziata, testimoniata, trasmessa, letta ed interpretata sotto la guida di Colui che deve condurre la comunità dei credenti verso la verità tutta intera.

2. Nella legge della comunione e della santità

La natura umana è creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Dio è nella sua essenza divina, unità nella natura e trinità nelle Persona. Un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La comunione, che è amore e donazione eterna di una Persona all'Altra, caratterizza l'essere e la vita all'interno della Trinità beata. La vita in Dio è questo scambio di amore. Il Padre dona tutto se stesso al Figlio e il Figlio dona tutto se stesso al Padre, questo Amore eterno che è la vita tra Padre e Figlio, è anche Lui Persona, è lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. La teologia parla di "circuminsessio", cioè dell'essere di una Persona tutta nell'altra, ma rimanendo nella sua identità eterna e divina di Padre, di Figlio e di Spirito Santo. Il Padre che è non generato, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, da sempre, in eterno, senza inizio e senza fine, in quell'oggi di cui parla la stessa Scrittura: "Oggi ti ho generato".

Nella creazione dell'uomo Dio ha come impresso questa legge di comunione. Se leggiamo la Scrittura Santa nei primi capitoli della Genesi è questa la verità che traspare con tanta evidenza:

"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.

Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra.

Dio disse a se stesso: "facciamo", e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l'uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso.

Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l'uomo, bisogna conoscere Dio. Più l'uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso.

La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l'ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola.

L'unità, l'uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell'uomo: l'uomo creato è maschio e femmina; l'uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore.

In Dio la natura è una; nell'uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all'uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all'uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all'uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra.

È Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo", ed è lui che aggiunge: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

Non c' è un solo attimo in cui la creazione esce dalla volontà di Dio e dalla sua Signoria di governo. La saggezza eterna ed infinita vede ogni cosa e la compie con divina perfezione.

È certezza di rivelazione: L'unità uomo-donna non è un fatto contingente, un desiderio dell'uomo che ha cercato e, non avendo trovato, ha manifestato il suo desiderio a Dio. Essa è fatto costitutivo.

È il bene che Dio vuole per l'uomo. Il rapporto uomo-donna è prima che un rapporto matrimoniale, un rapporto creaturale; l'essere uomo si fonda e si stabilisce su questo rapporto di unità.

E tuttavia ancora una volta nel testo sacro è dichiarata con evidenza la somiglianza, ma non l'identità. Dio non crea un altro uomo, crea un aiuto simile all'uomo.

Tutta la vita ed ogni sua forma: intellettiva, volitiva, affettiva, sentimentale, sociale, politica, economica, religiosa deve essere sorretta da questo aiuto perché possa esprimersi in tutta la sua pienezza. La vita dell'uomo è in questo aiuto. Qui è il suo bene.

Adamo si vede nella donna che da lui è stata tratta. Dopo l'imposizione del nome agli animali, è questa la seconda azione dell'uomo dopo la sua creazione ed è la prima dopo la formazione della donna da parte del Signore. Leggendo le Parole di Adamo nello spirito, e non soltanto nella lettera, troviamo il canone primo, originario, il fondamentale metro di comprensione del rapporto uomo donna.

Sappiamo inoltre che la comunione fu rotta dal peccato. Ora la redenzione è la ricostruzione ancora più mirabile della stessa creazione. Quindi se la legge originaria del regno era la comunione, essa lo è a maggior ragione nella redenzione.

Il segno ed il sacramento in Matteo è la Cena, la Nuova Alleanza stipulata nel suo sangue. La Cena fa dei credenti un solo popolo, una sola famiglia; fa anche un solo corpo, il corpo del Signore Gesù.

Sarebbe facile leggere tutto il Vangelo di Matteo nel secondo della comunione. Le Beatitudini cosa altro sono se non la perfetta comunione di ogni bene spirituale, del cielo e della terra, della mente e del cuore con il mondo intero?

E tuttavia in Matteo c'è una caratteristica particolare della comunione. Essa ha un riferimento trascendente. D'altronde Matteo, non lo si dimentichi, scrive per gli Ebrei ed egli stesso è di mentalità originariamente ebraica. Nell'Antico Testamento, specie nel Levitico, l'amore da vivere ha sempre un riferimento a Dio. Bisogna farla perché Dio lo ha fa.

In Matteo il bene bisogna farlo a Dio, a Cristo, anche se concretamente lo si fa all'uomo e poi Dio e Cristo danno la ricompensa eterna nel regno dei cieli.

La prima comunione con il mondo è la partecipazione dei beni messianici, della Parola di vita, di quella buona novella che annunzia ad ogni uomo che Dio lo ha accolto nel suo regno e ne vuole fare un suo figlio di Adozione.

La comunione è pertanto partecipazione dei beni spirituali, ma anche di quelli materiali, e questo dono è anche un'attività doverosa. Ce lo insegna la Parabola dei talenti.

È assai evidente che questa comunione non può essere raggiunta se non attraverso il cammino dell'uomo dietro la croce di Gesù ), ma anche se nel cuore dell'uomo si riaccende la luce della speranza e il desiderio del cammino verso il Regno del cieli .

Tutto deve essere fatto in vista del regno dei cieli; è la condizione per non desistere e per perseverare sino alla fine. La santità nel Vangelo di Matteo inizia con la conversione e con la fede al Vangelo, ma termina con il rinnegamento di se stessi, con l'assumere i pensieri di Dio tutti manifestati da Cristo Signore nella legge santa della Montagna, che è per tutti l'ideale da raggiungere.

La legge data da Gesù sul monte è la perfezione di tutta la legge antica ed è quella giustizia superiore che bisogna praticare per entrare nel regno.

La comunione è uscire da se stessi, superare il proprio egoismo spirituale, offrire al mondo intero i benefici della salvezza. Come questo può accadere sarà la tematica dell'ultimo paragrafo di questa ricerca.

3. Per una missione senza confini

La missione cristiana appartiene alla virtù della carità e della comunione; essa altro non è che la partecipazione dei beni divini ed eterni che il Signore ci ha elargiti.

La Missione cristiana ha origine nel cielo, in Dio Padre che manda sulla terra il Figlio suo Unigenito; continua nel cielo anche dopo la morte e risurrezione di Gesù, il quale esercita in nostro favore presso il Padre il suo sacerdozio. Si vive ancora nel Cielo, dal quale, per opera dello Spirito Santo discende sulla terra la potenza della grazia e della misericordia del Padre.

E tuttavia come in Cristo Verbo e Carne sono inseparabili, per la stessa legge dell'incarnazione, divino ed umano devono coesistere. La legge dell'economia della salvezza si realizza e vive attraverso l'unione operativa, o sinergia apostolica di Dio e dell'uomo. Dio dona la sua divina carità, l'uomo è chiamato a offrirla ai fratelli, con lo stesso amore di Gesù, il quale ci portò la carità del Padre, morendo e sacrificandosi per noi.

Il Vangelo inizia sempre con la chiamata di quanti dovranno domani continuare l'opera di Gesù. I primi chiamati sono Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, poi viene Matteo, poi il Vangelo ci offre l'elenco dei dodici.

Questi uomini vengono da Gesù introdotti nel suo mistero; essi stanno con lui, lo seguono, lo ascoltano, discutono, parlano, vivono, vengono quasi sempre ammaestrati sulla verità.

Possiamo affermare che il Vangelo, pur essendo un annunzio universale, per tutti, questo annunzio quasi sempre passa attraverso un ammaestramento particolare agli apostoli.

Gli Apostoli partecipano ai momenti più significativi, più misterici della vita del Cristo, specie nel cenacolo e nell'orto degli ulivi.

Il motivo di questa vicinanza con il Signore è assai evidente: per continuare la sua missione bisogna conoscere tutto di questo, quanto egli ha fatto, operato, come lo ha fatto e come lo ha detto, quando lo ha detto e fatto, e se non ha detto e non ha fatto quali sono i motivi che lo hanno spinto ad agire in tal modo.

Gli Apostoli soprattutto colgono del Maestro la sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, il suo amore e la sua obbedienza, la sua compassione e la sua misericordia. Tutto gli apostoli conoscono di cristo. Fanno anche esperienza della missione.

Sono i soli che pienamente ha visto agire l'amore del Signore, anche se ha volte non capivano né quello che diceva, né quello che faceva, e tuttavia vedevano ed osservavano, sperimentavano attraverso la loro vicinanza con Gesù il Signore.

Poi, dopo la risurrezione, discese su di loro lo Spirito Santo ed aprì la loro mente alla conoscenza della verità non solo di Gesù, ma di Dio Padre e dello Spirito di Santificazione. Ora sono pronti per andare nel mondo a proclamare il Vangelo della divina carità e lo possono perché non solo hanno visto agire la divina carità di Gesù, ma perché anch'essi sono stati non solo ricolmati della grazia di Dio ma dalla stessa grazia trasformati rigenerati, santificati.

La missione pertanto è la continuazione nel tempo dell'Eucaristia di Cristo Gesù, della comunicazione del suo amore. Ricolmi del suo amore, si può spargere l'amore nel mondo, in tutto il mondo.

Ma la missione perché la si compia è necessario che passi attraverso l'espletamento della vocazione particolare e della vocazione universale.

In breve possiamo così riassumere:

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

"Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo".

Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito di Santità, è la salvezza di ogni uomo. Questa è la verità della nostra santa fede.

Noi crediamo e confessiamo che c'è un unico Dio in Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo e un unico redentore e salvatore dell'uomo: Gesù Cristo nostro Signore, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Beata Sempre Vergine Maria, per opera dello Spirito di Dio.

C'è una sola vocazione ed è alla salvezza, che si ottiene mediante la fede in Gesù in un processo costante di santificazione, al fine di raggiungere la perfetta configurazione a Cristo Signore, morendo totalmente al peccato, risorgendo a vita nuova e quindi rivestendoci della carità di Dio, che è appunto partecipazione della natura divina.

Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito ci rende partecipi della sua vita e l'uomo a poco a poco con la cooperazione della sua volontà, che si impegna a vivere nel Vangelo, trasforma la sua esistenza ad immagine del suo creatore.

In questo processo di santificazione l'uomo non è solo. È aiutato dagli altri, i quali ricevono da Dio una vocazione particolare perché la vocazione universale di ognuno e di tutti insieme possa compiersi nel modo più perfetto e più completo.

Ognuno pertanto è investito da Dio dalla vocazione universale: la propria santificazione; ma anche dalla vocazione particolare: aiutare gli altri a santificarsi se sono già nella Chiesa, a entrare in essa se non lo sono mai stati, a ritornare, se per caso si fossero allontani per un qualsiasi motivo.

La vocazione universale si compie per mezzo della vocazione particolare sia riguardo agli altri, che a noi stessi essa.

Questo significa che la propria santificazione, che è la vocazione universale, non può compiersi se non nella vocazione particolare e per mezzo di essa.

Non si può essere pertanto cristiani veri, autentici, santi, se nella verità, nell'autenticità, nella santità non svolgiamo il nostro ministero, la nostra mansione, ciò per cui il Signore ci ha chiamato e ci ha costituito nel mondo strumenti della sua gloria.

La nostra fede rivela che noi siamo nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Siamo un solo Corpo in Cristo Gesù. Essa insegna pertanto che tutti, anche gli altri, devono far parte di questo unico Corpo; tutti devono, per la loro parte, cooperare a che il Corpo possa esprimere nella storia quella santità che fu ed è di Cristo.

Una sola verità e una sola carità deve animare quest'Unico Corpo e renderlo manifesto al mondo in tutto il suo splendore di perfezione.

"Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi".

"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo".

Accade invece che nel popolo di Dio si opera una scissione tra le due vocazione.

Si pensa possibile realizzare l'una senza l'altra, si concepisce anche la salvezza in assenza dell'una e dell'altra. Tutto questo stride con la verità rivelata, poiché è caduta libera dalla fede. Intervenire si può, a condizione che si rimetta sul piedistallo della coscienza la certezza della verità che rivela la non possibilità della realizzazione di una vocazione senza l'altra e della non salvezza senza la realizzazione di tutte e due.

Ciò significa semplicemente che la vocazione universale alla santità e la santificazione del mondo si ottiene se ciascuno con rettitudine di coscienza, con cuore semplice e puro, con spirito sempre guidato dalla rivelazione, con l'anima ricolma della carità di Dio, si dispone a rendere al Signore il culto dell'obbedienza, che è ascolto della sua chiamata e compimento della missione affidata.

Per questo è più che urgente che si rivedano e se necessario si ripensino tutti quei metodi pastorali fondati su un rapporto solo esteriore con l'intera umanità.

Ci occorre, se vogliamo farlo, il coraggio e la forza dello Spirito Santo di Dio, ma anche una volontà che decida di non arrendersi dinanzi ai molteplici ostacoli che di volta in volta la storia del peccato e le sue strutture frappongono sul nostro cammino, per interromperlo, per ricondurlo nelle tenebre dell'errore e della falsità.

Ricolmi del santo amore di Gesù, si possono compiere le sue parole: "Andate in tutto il mondo... battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". E Marco così termina: "Ed essi andarono e predicarono dappertutto, mentre il Signore confermava la Parola con i miracoli che l'accompagnavano".

Conclusione

Il Vangelo secondo Matteo è il Vangelo della comunità. Il regno di Dio non è invisibile, ma visibile, ed è visibile come l'anima nel corpo.

Nessuno vede l'anima in sé; tutti però sappiamo quando l'anima è nel corpo, sperimentiamo anche quando essa non c'è più, perché ritornata a Dio.

La visibilità del regno sta alla comunità degli uomini, come l'anima sta al corpo; come si vede un'anima nel corpo, così bisogna che si veda il regno di Dio nella comunità, nella Chiesa.

Inoltre come il corpo vivificato dall'anima produce, genera, cresce, diminuisce, ma anche muore, si stanca, desiste dal lavoro, così è la comunità per rapporto al regno, nel corpo della comunità anche il regno cresce o diminuisce, genera e si rigenera, si stanca, si riposa, viene tirato su e di nuovo vivificato con l'alimento proprio del regno che è il Corpo ed il Sangue del Signore.

La dimensione ecclesiale del regno di Dio rende il regno di Dio visibile, tangibile, afferrabile, desiderabile, appetibile. Guai se così non fosse. Ridurre il regno ad una dimensione non ecclesiale, puramente spirituale, che agirebbe nell'intimo dei cuori, senza l'apporto della comunità, significa liberare l'anima dal corpo e pensare che vi possa esistere la persona umana.

Come la persona umana non è l'anima, ma è l'anima ed il corpo vitalmente uniti e chiamati a questa unità per l'eternità, salvo il momento della divisione forzata, che è la morte; così il regno di Dio e la comunità ecclesiale sono perennemente e vitalmente uniti nel cielo e sulla terra, anche se ogni operazione non inizia necessariamente dal corpo ecclesiale, avendo lo Spirito un'azione segreta in favore dei cuori, tuttavia ogni azione dello Spirito Santo deve condurre alla visibilità nella comunità, qualora questa sia possibile, altrimenti deve comunque condurre ad una visibilità singola, operante nella storia, nella quale chi è mosso dallo Spirito, diventa segno della carità di Dio e incarnazione di essa.

Il regno di Dio si manifesterà in tutto il suo splendore alla fine dei giorni, nella risurrezione dei giusti e degli ingiusti.

Il Vangelo di Matteo termina la parte pubblica dell'ammaestramento di Gesù ai discepoli e al mondo con il racconto del giudizio finale. Cosa è il giudizio finale se non la separazione definitiva ed eterna del regno di Dio da quello del principe di questo mondo e di quanti appartengono all'uno e all'altro regno. Mentre nell'attuale condizione storia regno di Dio e regno del principe di questo mondo convivono insieme, secondo la Parabola del buon grano e della zizzania. Anche la Parabola della rete gettata nel mare esprime l'idea della separazione eterna dei buoni e dei cattivi.

Ma la visibilità del regno si deve vedere anche attraverso la sua crescita storica, come insegna la Parabola del lievito e l'altra del granellino di senapa.

Ma soprattutto Gesù è venuto ad insegnarci che l'appartenenza al regno deve essere non solamente nella forma visibile di una conversione e di una fede vissuta nell'intimo del cuore. Essa deve compiersi in una confessione aperta, pubblica di Gesù Signore. "Chi mi riconoscerà dinanzi agli uomini, anch'io lo riconoscerò dinanzi al Padre mio che è nei cieli".

Infine Cristo Gesù ci manifesta il valore del regno che è inestimabile, e questo lo dice nella Parabola del Tesoro nascosto e in quella della Perla preziosa.

Per questo regno, che è la vita eterna, vale la pena perdere il mondo intero.

Concludo con una breve osservazione. Sovente ricorre la tentazione di ridurre il regno di Dio ad un incontro privato, effimero, sentimentale con il Signore. Bisogna affermare con coraggio che esso è solo di natura religiosa. Non appartiene alla fede.

La fede ci insegna che il regno si realizza nella comunità dei credenti, attraverso l'opera della Comunità ecclesiale, la quale ha ricevuto il mandato di Gesù di renderlo presente attraverso modi e ministerialità differenti e diversi.

Ne cito uno per tutti: la visibilità della comunità si fonda sulla visibilità degli Apostoli, la comunione degli Apostoli si crea sulla presidenza di Pietro nella carità e nell'amore.

Tuttavia bisogna con rettitudine di coscienza che non tutte le forme storiche di realizzare la comunità appartengono al messaggio genuino del vangelo. Sovente essi sono un residuo di quell'incarnazione del Vangelo nel tempo, utile allora, non utile oggi, poiché altre forme ed altri modi sono necessari per la vita santa del messaggio della salvezza.

Fare questa opera di discernimento appartiene alla Chiesa; ma essa è fatta da chi nella Chiesa si lascia condurre dallo Spirito Santo di Dio.

## Seconda appendice

**Il Regno di Dio è vicino**

**(Cristo, Regno e Chiesa nel Vangelo secondo Matteo: Identità o separazione?)**

Introduzione

"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Così inizia la missione di Gesù in mezzo al suo popolo, così deve iniziare la missione della Chiesa tra le genti.

La missione altro non è che un invito a far parte del regno di Dio. La Chiesa invita al regno, ma per appartenere pienamente al regno, bisogna far parte della Chiesa.

La presente ricerca vuole riflettere, per quanto ciò è consentito a chi sta facendo i primi passi nello studio della teologia, sul significato del regno, sulla necessità del suo annunzio, sul dovere morale di accogliere l'invito e di concretizzarlo e di realizzarlo nella Chiesa, sulla necessità, per chi ha già accolto l'invito, che si trasformi in un annunziatore del regno e attraverso la sua parola e la sua vita renda testimonianza della propria chiamata e chiami ogni uomo a farne parte, poiché la salvezza è nella Chiesa, costituita da Dio sacramento universale di salvezza, strumento di mediazione per tutto il genere umano. A tutti questi interrogativi si cercherà in queste pagine di dare soluzioni, attraverso la semplicità del linguaggio e l'essenzialità della risposta e dei contenuti della stessa risposta.

La semplicità unita all'essenzialità è la via migliore per parlare di Dio all'uomo e per invitare non solo a far parte del suo regno, ma anche a comprendere il reale valore e la portata di un invito così decisivo per la vita di ogni uomo.

Il concetto di "Regno" nell'Antico Testamento

1. La nazione santa

Il regno non è categoria neotestamentaria. D'altronde quasi nessuna categoria neotestamentaria è nata con il Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento l'ha assunta, l'ha mutuata dall'Antico, ma per rivestirla di un significato pieno, che è in sintonia con l'antico significato, ma le conferisce novità, profondità, pienezza.

Generalmente si dice che il Nuovo Testamento sta all'Antico, come la realtà alla figura. Il regno come categoria dell'Antico Testamento appartiene pertanto alla categoria della figura, dell'immagine, nel Nuovo Testamento esso riceve pienezza di significato sia in ordine al presente che in relazione a quel futuro, tutto da compiersi e da realizzarsi.

La prima figura dell'Antico Testamento su cui bisogna fermarsi per riflettere è quella di "nazione santa". Siano nel deserto, siano al Sinai, Mosè riceve da Dio la rivelazione di ciò che intende fare con le dodici Tribù della casa di Israele.

Per prima cosa egli ne vuole fare una "nazione santa". Cosa significa semplicemente questa espressione. Significa che si esce dalla singolarità e si entra nella dimensione del popolo, della nazione. Finisce il riferimento alla tribù e al capostipite, anche se storicamente la tribù rimane come punto di riferimento per molte questioni giuridiche inerenti alla spartizione della terra, alla successione della proprietà, al matrimonio, ecc., il Signore vuole che si cominci a pensare in termini di universalità, di totalità, di globalità. Dalla divisione all'unità, dalla singolarità alla molteplicità, dall'isolamento alla comunione, dal riferimento alla "carne", cioè alla discendenza, all'altro riferimento, a quello spirituale, cioè dell'appartenenza a Dio. La nazione indica unità di spirito, di intendimento, di guida, di riferimento, di legge, di statuto, di norma, di obbedienza, di servizio. E tuttavia caratteristica e specificità di questa nazione è la santità, non è la potenza politica, o militare, o economica, o scientifica, o magica, o oltra cosa di tal genere. Non è insomma qualcosa che viene dalla terra e dall'uomo, ma da Dio. La consistenza, l'individuazione, la configurazione, la stessa distinzione è nella santità. Israele dovrà mostrare nel mondo, dovrà indicare, come segno, la santità del suo Dio. "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo".

La santità sarà per Israele la forza di mediazione. Ogni popolo dovrà confessare la specificità, la singolarità, la limpidezza del diritto, della giustizia, dalla stessa saggezza e sapienza, che sono segno di Dio nel mondo, dono del suo amore per il Popolo con il quale ha stretto una alleanza di pace, di misericordia, di benevolenza.

Nella santità troviamo la prima caratteristica del Regno di Dio, assieme all'altra dell'unità. Unità e santità. Sono queste le due note della specificità della Chiesa: "Credo la Chiesa una, santa".

E tuttavia dobbiamo già da adesso confessare che sarà la santità a fare unità alla nazione, quando la santità non brillerà più come luce perenne, come benedizione di Dio, come osservanza dello statuto dell'alleanza, la nazione santa diventerà singolarità, divisione, separazione, scisma, conflittualità tra le tribù, tra gli uomini che le compongono, guerra intestina e fratricida, guerra anche nello stesso casato della tribù e della famiglia (cfr. a tal proposito 1 e 2 Sam. 1 e 2 Re).

2. Il popolo sacerdotale

Il popolo dell'alleanza viene insignito dal suo Signore da un'altra nota specifica: il sacerdozio. È un sacerdozio particolare, poiché è un sacerdozio universale. Non è di alcuni, di un gruppo, di una casta, è di tutto il popolo, poiché costituito da Dio popolo sacerdotale.

Cosa vuol fare il Signore di questo popolo, ma prima di ogni altra domanda, cosa è e chi è un sacerdote. Il sacerdote nella rivelazione biblica è legato essenzialmente al culto e alla parola, al discernimento e alla preghiera. Egli deve offrire il sacrificio per i peccati del popolo, deve pregare per la conversione e la santificazione del suo popolo, deve far salire a Dio le grida del popolo, ma nello stesso tempo deve portare al popolo la volontà del suo Signore.

Il sacerdote nella rivelazione biblica mette in comunione Dio con l'uomo e l'uomo con il suo Dio. Il sacerdote nella Bibbia essenzialmente è "voce", voce di supplica e di impetrazione, di ringraziamento e di lode in nome del popolo; "voce" di verità, di saggezza, di sapienza, di discernimento presso il popolo in nome di Dio. Il popolo sa qual è la volontà di Dio, la sua verità per mezzo del sacerdote.

Dio vuole costituire tutto il popolo, un popolo di sacerdoti. Ciò significa che si entra in una dimensione nuova: ogni uomo può avere accesso presso il Signore, il Signore può rivolgersi ad ogni uomo. C'è una mediazione che viene per certi versi ridimensionata e per altri versi riconfermata, se si pensa ad un altro aspetto assai particolare che riveste il sacerdozio comune, o universale del popolo.

Il popolo di Dio deve essere mediatore tra il Dio dell'alleanza e il mondo, le nazioni, le genti. Attraverso la sua mediazione di "voce" delle nazioni e "voce" di Dio deve mettere in comunione Dio e le nazioni, perché ogni uomo confessi che il Signore è l'unico Dio e che ogni uomo appartiene a Lui.

È questa dimensione la dimensione della missione. Israele è costituito missionario di salvezza, quindi di conversione e di santità. Ma anche questo aspetto della sua vocazione non può essere vissuto se non nella prima delle vocazioni che è la vocazione ad essere santi.

Troviamo in questa seconda vocazione la vocazione alla cattolicità. Tutto il mondo deve essere benedetto in Abramo dal Dio di Abramo, tutto il mondo deve arrivare alla professione dell'unica fede nel Dio di Abramo, nel Dio del Sinai, che ha stretto con i figli di Israele non una alleanza chiusa, bensì aperta, non un patto destinato alla conservazione e all'imprigionamento del popolo degli angusti confini di una terra promessa, ma come punto di avvio, come inizio di un allargamento dei confini spirituali fino ad abbracciare ogni uomo, di ogni razza, di ogni lingua, di ogni tribù, di ogni nazione.

Chi legge i profeti si accorge che tutta la problematicità dell'universalità e della cattolicità della missione di Israele si sposta e viene conferita al Servo del Signore, il quale Servo, è sì il Messia futuro, ma in certo qual senso rappresenta e personifica l'intero popolo dell'alleanza, il quale aveva smarrito il senso cattolico della sua vocazione e della sua missione e si era rinchiuso in un nazionalismo esasperato. Si pensi alla rivoluzione contenuta nell'ultimo capitolo del profeta Isaia dove è affermato che il Signore si sarebbe preso sacerdoti anche tra i pagani (cfr. Is. 66). E tutto questo è affermato in un tempo, in un'epoca in cui solo alla tribù di Levi e alla famiglia di Aronne era consentito rivestire l'alta responsabilità di essere sacerdoti del Dio Altissimo.

È giusto che si dia rilievo in queste pagine a quanto afferma il Concilio Vaticano II sulla santità: la vocazione alla santità è la vocazione primaria della Chiesa ed essa è universale, per tutti, per ogni ceto, di ogni condizione. Il Concilio sa bene che senza santità non si può vivere la missione di costituire nell'unità il genere umano, non si può svolgere con frutti di conversione e di ritorno a Dio l'altra missione e vocazione che è quella del sacerdozio comune (e perché no anche ministeriale. Sul sacerdozio ministeriale è sufficiente in questa sede affermare che esso differisce sostanzialmente dal sacerdozio comune per ordine e grado, anche se è ordinato al servizio del sacerdozio comune).

3. Il regno

Le dodici tribù, popolo di Dio, erano legate dalla legge, dal patto. Erano le tribù di Dio. Dio le governava attraverso Mosè prima (cfr. Es. Num. Lev. Dt), con Giosuè dopo (cfr. L'intero libro di Giosuè), con i Giudici (cfr. Giudici) e infine con Samuele (Cfr. prima parte del Libro primo di Samuele).

Era il tempo della "teocrazia" del governo di Dio. Dio era il Re del suo popolo, il suo Signore, il Pastore, la Roccia, il Rifugio, lo Scudo, la Vita del popolo.

Si pensi alla nostalgia dei Salmi per questa epoca, o tempo, in cui "direttamente" Dio si prendeva cura del suo popolo, intervenendo in maniera quasi "udibile" e "visibile" nelle vicende del cammino verso la terra, nella conquista della terra, nel primo tempo del suo insediamento.

Ma poi qualcosa non funzionò più. Israele volle darsi una configurazione terrena simile a quella degli altri stati, volle anche lui farsi un re. È la crisi del tempo di Samuele, il giudice, l'ultimo giudice santo, che curò il passaggio dalla "teocrazia" alla "monarchia", dalla "nazione" al regno.

La prima esperienza del regno si concluse con la morte del Re Saul sul monte Gelboe, con il ripudio da parte del Signore del primo re, a causa della sua insubordinazione e della non obbedienza a Dio, che manifestava il suo volere tramite il profeta Samuele.

La prima vera, grande figura di Re fu Davide, il quale seppe riunificare le Tribù di Israele, donando loro la consistenza di unitarietà, pur tra mille difficoltà e tentativi di ribellione e di insubordinazione, anche da parte dei suoi figli.

Con Davide il regno raggiunse il suo apice, divenendo egli stesso figura dello stesso Messia, che nascerà dalla sua discendenza. Con Salomone il regno si consolidò, ma anche iniziò a conoscere la sua debolezza interna. Non è l'uomo che fa l'unità, che dona consistenza all'uomo; non è neanche la forma di governo che regge la sorte dei popoli. Solo Dio è il sovrano che regge ogni uomo secondo verità e giustizia, gli altri lo possono se rimangono nella verità e nella giustizia del Signore, se sono ministri del suo amore, secondo la legge della santità che nasce dall'osservanza dei comandamenti che sono forma ed essenza della stessa alleanza.

Dopo Salomone il Regno non si riebbe più; l'unità divenne dualità; la dualità anch'essa si perdette lungo il corso della storia. Centro di unità divenne ancora una volta il culto, il quale non sempre riuscì a riunificare le tribù di Israele sempre a causa della non santità secondo la quale veniva esercitato. Il profeta Malachia è una testimonianza eloquente a riguardo.

Il regno nella sua essenza più pura dice volontà di unità strutturata attorno ad una persona capace di governare, di guidare, di difendere, di dare prosperità e benessere.

Se il regno è legato essenzialmente alla persona, ad una persona, ciò non significa che detta persona abbia autonomia, emancipazione, possa soppiantare Dio. Pertanto nel "regno" c'è Dio che è il Signore, c'è un uomo che governa il popolo del Signore, il legame tra il re ed il popolo (regno da governare) è dato dalla santità del re. Se il re non è santo, il popolo non è del re. Possiamo affermare con una equazione di tipo matematico: il Re sta a Dio, come il popolo sta al re; se il re non sta a Dio, neanche il popolo sta al re.

Questa verità è così essenziale che il nuovo regno, il regno eterno di Dio si fonda sulla santità di Cristo Gesù, sulla sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di Croce, quanto all'origine, e di conseguenza prospera e cresce nella misura in cui coloro che sono strumenti del regno (gli apostoli e i loro successori che lo governano in suo nome) incarnano nel mondo la santità del loro re e così Cristo sta al Padre, come gli apostoli a Cristo. A questa equazione bisogna aggiungere ogni credente in Cristo e così si ha la seguente formulazione: Cristo sta al Padre, come gli Apostoli a Cristo, come i discepoli del Signore agli Apostoli.

Da notare che vi è sempre una relazione di obbedienza e di santità. Se il cristiano si distacca dagli apostoli non costruisce il regno, lo divide, lo distrugge per la sua parte, se l'apostolo non si unisce alla santità di Cristo è causa di separazioni all'interno dell'unico regno del Signore Gesù.

L'obbedienza è la legge del nuovo regno come lo era per l'antico regno. Sia la figura che la realtà sono governate da una sola legge: la legge del dimorare nei comandamenti del Signore. D'altronde in questo non c'è distacco dalla legge che governava il popolo prima che fosse regno, anche allora una sola legge era la vita del popolo: la legge del Sinai, l'imitazione del Dio tre volte santo.

Dopo Davide si sviluppò in Israele la corrente messianica che attendeva un re sul modello di Davide e un regno che manifestasse la grandezza e lo splendore del primitivo regno.

Quando Cristo iniziò la predicazione del suo Vangelo, invitando al regno, richiamava alla loro mente le loro attese e le loro speranze e tuttavia la novità del suo messaggio appare assai evidente fin dall'inizio. Con Cristo entriamo in un nuovo regno e in una nuova forma del regno, che ne modifica sostanzialmente la portata e i contenuti. Porta del regno è la sua parola, re è la sua persona, sudditi sono tutti gli uomini che credono nella sua verità e accolgono il suo messaggio, la terra non è più la Palestina ma il mondo intero. Ogni uomo è chiamato a far parte del regno di Dio manifestato e compiuto da Cristo nella sua persona. Con Cristo si passa dalla particolarità alla universalità, da un popolo a tutti i popoli, da una nazione ad ogni stirpe e lingua.

Altra differenza sostanziale è che non ci sono altri re che verranno dopo di Lui. Gesù è il solo e l'unico re di questo regno. L'eternità appartiene alla sua persona la quale la eserciterà per i secoli eterni, assiso alla destra del Padre.

Il Regno non finisce, continua dopo la morte, la terra è solo via per accedere al regno eterno, per essere con Dio per sempre, nel suo luogo santo, che è il paradiso.

Universalità dei sudditi, unicità del re, eternità del regno, inizio sulla terra continuazione nel cielo, nel regno di Dio qui su questa terra si entra per la fede, susseguente all'annunzio, mentre nel paradiso si entra attraverso la giustizia che diviene nel cristiano santità.

Costruttori del regno sono gli stessi cristiani ognuno secondo il suo mandato, la sua vocazione, il suo carisma, la sua ministerialità. E tuttavia solo la santità lo costruisce, mentre il peccato lo divide e a volte anche lo distrugge nei cuori e nelle menti, lo sradica dalle anime, poiché toglie loro la verità, la grazia, la legge santa di Gesù.

4. Tra profezia e sacerdozio

Il regno è legato a una persona, ma il regno è solo una forma e una via per la salvezza. Dio non è soggetto al re, né imprigionato dal suo peccato e dalla sua non santità.

Israele conosce così altre due forme per la costruzione e l'edificazione della santità nel popolo, santità che manifesta la presenza di Dio in mezzo al suo popolo: Il sacerdozio e la profezia.

C'è da osservare che mentre il sacerdozio era esposto a seri pericoli a causa del suo stretto legame con la regalità, fino a divenire il sacerdozio servo e prigioniero della regalità o del trono (si legga a tal proposito il libro di Amos), la profezia invece mantenne sempre la sua autonomia e indipendenza, sia per rapporto ai re, sia per quanto concerneva la relazione con il sacerdozio. La profezia era legata direttamente a Dio e da lui suscitata. I profeti non erano caste, non si diveniva profeta per discendenza carnale (sacerdozio ed anche regalità). Di volta in volta Dio interveniva nella storia, suscitava i profeti e questi riportavano il popolo nell'osservanza della legge.

L'alleanza che è poi la finalità primaria della monarchia, o della regalità, vive e si fortifica, non muore, a causa dei profeti, di queste possenti "voci" di Dio in mezzo al popolo che invitano alla conversione e alla pratica della giustizia, per un ritorno nella fedeltà e nella giustizia al Dio di ogni salvezza e di ogni santità.

Certo non è facile vivere da profeti, sovente si incorreva nell'incomprensione del popolo e nelle minacce dei re o dei dignitari di corte (Geremia è un esempio vivente di questa incomprensione e di queste costanti minacce) e tuttavia non c'è altro modo di far ritornare il popolo sulla via di Dio se non attraverso la via della sofferenza e del dolore che il profeta vive nella sua persona, tanto da paragonarsi ad un agnello pronto per essere sacrificato.

Sorge a poco a poco nella rivelazione profetica la verità sulla espiazione vicaria, sulla sofferenza che diviene espiazione, sul dolore al posto di quanti tradiscono e rinnegano l'alleanza stipulata. Il profeta manifesta in tal senso una via nuova per ricondurre il popolo all'unità e alla santità: la via dell'assunzione del peccato del popolo per espiarlo pagando di persona, consumandosi per esso, divenendo egli stesso sacrificio, oblazione, consumazione d'amore invece del popolo ribelle e peccatore.

Troviamo un'altra verità per la costruzione del regno, che Cristo visse totalmente: il suo sacrificio, la sua offerta, l'offerta della propria vita come via perché il perdono di Dio scendesse nel cuore degli uomini assieme al suo Santo Spirito. Se la via di Cristo è la via della Chiesa, la sofferenza vicaria diviene norma perenne per l'edificazione del regno di Dio tra gli uomini. Allora non solo è richiesta la santità, l'osservanza della legge, la custodia dei comandamenti e delle beatitudini, in questa legge di santificazione bisogna consumarsi per amore, occorre offrirsi come vittima sacrificale per la redenzione dell'umanità; bisogna che il cristiano partecipi con il dono di tutto se stesso alla edificazione del regno di Dio tra gli uomini. Diventa così evidente che costruisce il regno chi si sa immolare, chi sa offrire e vuole donare se stesso per la salvezza del mondo. Nasce così la pastorale nuova che è quella dell'offerta e del sacrificio, dell'obbedienza a Dio fino alla morte e della carità fino al dono totale di se stessi ai fratelli.

Si è profeti a prezzo della vita e la profezia rinnova la regalità e il sacerdozio. Ieri con l'antico Israele, oggi con il nuovo spetta sempre alla profezia vera ed autentica rinnovare il sacerdozio e la regalità, anche se oggi il re come figura staccata dal sacerdote e dal profeta nel nuovo popolo non esiste. Esiste però una forma di governo civile anch'esso ordinato al bene supremo del popolo di Dio e di ogni altro membro che del popolo fa parte. Anche per il rinnovamento della vita politica occorre la forza della profezia di Dio, altrimenti nei momenti difficili, se viene a mancare la profezia si cade nella rivoluzione. La differenza è abissale tra profezia e rivoluzione: la profezia nasce dal bene e dall'amore, la rivoluzione nasce dall'odio e dalla sete di vendetta e di giustizia; la profezia si consuma nell'offerta della vita del profeta per il bene dell'intera umanità; la rivoluzione invece, essendo un atto di profonda ingiustizia, si consuma nel sangue di coloro che non accettano la nuova via e le nuove forme di fare politica, di cambiare il modo di rapportarsi gli uni gli altri nell'ambito dell'unico stato, dell'unica polis.

Tutto questo deve radicarci nell'unica verità sempre valida: i profeti sono uomini, sono donne non dominati, non dominabili, non asserviti, non asservibili né al potere regale, né al potere temporale, né al sacerdozio, né alla monarchia.

È giusto che si legga la vita di Cristo e il suo comportamento nel Vangelo assieme a quello di Giovanni il Battista: loro esprimo libertà, non condizionamento, non asservimento, non legame, non dipendenza. Il profeta è solo di Dio, a lui appartiene come sua particolare proprietà. Se questo non si verifica, da vero profeta diviene falso profeta ed è falso profeta ogni qualvolta non è totalmente libero per parlare con semplicità e secondo verità al sacerdote e al re, per richiamarli a rientrare nell'alleanza e porsi al servizio della salvezza, per la conduzione del popolo sulla via della santità e della giustizia vera e secondo Dio.

Cristo è profeta, è il profeta, è l'uomo libero che ci insegna che il regno si costruisce nella libertà, nel non asservimento, lontano dagli intrighi degli uomini e dai loro compromessi. Ma per essere totalmente liberi, bisogna essere totalmente santi. Appare ancora una volta che la santità è la forza misteriosa che spinge l'uomo di Dio ad essere di Dio per poter dire all'uomo parole di Dio. La profezia è l'ultima tavola messa a disposizione del naufrago, dopo aver perduto la tavola della regalità e la tavola del sacerdozio.

Questo ci spiega perché la vocazione profetica del cristiano è e deve essere considerata la cosa più essenziale, da custodire nella santità, da vivere nella verità. In fondo sarà essa a contribuire in modo assai fruttuoso alla costruzione del regno di Dio in mezzo agli uomini. I Santi sono i profeti di Dio che indicano al mondo la via della salvezza. Questa dimensione bisogna riscoprire, vivere secondo pienezza, da essa dipende infatti il rinnovamento della Chiesa e quindi della società. Una Chiesa senza profeti è una Chiesa serva dell'uomo, un mondo senza profezia è un mondo votato alle tenebre. La profezia sta alla Chiesa come il sole sta alla luce. È impossibile il sole senza la luce, così è impossibile che esista una Chiesa senza la profezia, poiché Cristo è il profeta del Dio vivente venuto nel mondo per la salvezza e la redenzione del genere umano.

5. Il messianismo

Nei precedenti paragrafi si è già accennato alla nascita del messianismo; si tratta ora di focalizzare il tema e di collegarlo alla sua importanza in ordine alla comprensione del regno di Dio, che Cristo è venuto a instaurare tra noi, invitando ogni uomo a farne parte, entrando in esso attraverso la porta della conversione alla fede.

Messianismo viene da Messia e in lingua ebraica "Messia" significa "unto" (in greco "Christos"). L'unzione era dei re e dei sacerdoti, e si conferiva attraverso il versare l'olio sul capo.

Con Davide e con la promessa fatta da Dio di conservare sempre una lampada dalla discendenza di Davide dinanzi a Lui, Messia, unto, consacrato, è il re atteso, dal regno universale, eterno, senza fine (cfr. 2Sam 7).

Il Messianismo è legato a Davide e in modo particolare alla sua discendenza, quindi in se stesso considerato il Messia è un re, un figlio di Davide, che avrebbe avuto come missione quella di riedificare il regno di Dio.

Teologicamente parlando, il Messianismo è fiaccola di speranza accesa negli animi e filo invisibile che riannoda il popolo a Dio e le generazioni l'una all'altra. In tal senso il Messianismo è la vita segreta del popolo dell'alleanza.

Possiamo meglio dire che il Messianismo è l'attesa di un re invisibile, da venire, che il Signore con certezza avrebbe inviato, ma che di fatto "governa" i cuori e tiene in essa accesa la fiaccola della speranza nell'intervento sicuro di Dio, intervento per certi versi anche risolutore della storia.

Israele, senza regno, senza re, senza consistenza politica, sovente dominato da nazioni straniere più forti e più potenti di lui, politicamente inesistente, era unito, si sentiva un solo popolo, una sola nazione, a causa della speranza messianica. Domani tutto ritornerà come prima.

Teologicamente parlando è ancora da osservare che un duplice movimento accompagna l'idea messianica, da un lato la sua politicizzazione, a causa delle iterate schiavitù e sottomissioni del popolo di Dio, dall'altro lato una sua sempre più spiritualizzazione e precisazione in ordine all'idea centrale del Messia.

Il Messia è legato al regno, egli sarà un re, virgulto che spunta dalla radice di Iesse e tuttavia la sua forza sarà la proclamazione della giustizia e del diritto, il suo dominio sarà l'universo. Ma questo potrebbe farci pensare e restare ancora nell'idea politica, potremmo ancora immaginare un re alla maniera di Davide. Nulla di tutto questo. L'idea del Messianismo nella rivelazione biblica a poco a poco si affina, si libera da ogni connotazione politica. Il Messia è un re, ma nello stesso tempo è un servo. Non viene per governare, ma per servire, non sarà unto con l'olio, frutto del ramo di olivo, ma con un olio celeste, egli sarà ricolmo e rivestito dello Spirito del Signore Dio.

Il suo servizio è un servizio esercitato nella sofferenza, ma si tratta di una sofferenza vicaria, in nostro favore, poiché egli prenderà su di lui la nostra pena e il nostro peccato. L'esercizio della sua regalità non sarà nella gloria e nel trionfo terreno, sarà invece nel rifiuto, nel rigetto, nel rinnegamento, nell'abbandono, nella morte, e per di più la più crudele e la più ignominiosa.

Con Isaia (cfr. Tutto Isaia che è un canto al messia venturo) abbiamo rivelato pienamente il mistero del futuro re: servo sofferente, liberatore e redentore dell'uomo, rifiutato dal mondo intero, e tuttavia trionfante.

Questa verità sul Messia futuro fu quasi dimenticata dalla "teologia" e dalla "pietà popolare". Israele al tempo di Cristo aspettava un Messia glorioso, figura non tanto di servo, quanto di trionfatore militare, sul tipo dei fratelli Maccabei.

Ecco perché Cristo Signore non fu compreso neanche dai suoi discepoli, quando parlava della sua sofferenza e del suo martirio; questo spiega anche perché la Madre dei figli di Zebedeo chiese che i suoi due figli sedessero l'uno a destra e l'altro a sinistra nel suo regno; rivela anche perché i discepoli litigassero volendo sapere chi fosse il più grande nel regno del loro maestro. Infine si comprende anche perché gli stessi apostoli dopo la risurrezione e nel momento dell'ascensione chiedessero al Maestro se era venuto il momento della restaurazione del regno di Dio.

Il Messianismo, sempre riferito al regno, deve farci convinti di due cose essenziali: non si cambia più re, il re del regno di Dio è eterno. Cristo oggi esercita il suo potere sul mondo e sulla Chiesa e nell'ultimo giorno proferirà il giudizio finale, assegnando a ciascuno la sorte meritata dalla sua vita, in bene e in male. Il Messianismo dice ancora servizio nella sofferenza ed espiazione vicaria. Ciò significa semplicemente che il regno oggi si costruisce non nella ricerca di gloria e di magnificenza, ma nell'umiltà, nel farsi piccoli, nell'assumere la forma del servo. Regna chi serve, salva chi si offre, redime chi dona la vita in riscatto per i molti. Terzo ed ultimo aspetto, essenzialissimo, il regno di Dio non si identifica con il regno del mondo. Il mondo rifiuta Cristo, non lo accoglie. Già su questa terra c'è una separazione tra i due regni, tra il Re Cristo e il principe di questo mondo. È una frattura incolmabile e tuttavia dalla nostra parte c'è la certezza che se si lavora, imitando il Verbo della vita, è possibile strappare anime al regno delle tenebre per condurle nel regno della luce, come è anche valido il caso contrario e cioè: se non si imita il maestro con un servizio umile, di abnegazione, nella santità e nell'obbedienza a Dio, con la forza dello Spirito Santo, dal regno di Cristo le anime possono scivolare nel regno delle tenebre. Cosa che oggi sembra essere fatto assai evidente, avendo molti cristiani abbandonato la via della giustizia e della verità.

Ultimo punto da considerare è il seguente: il regno di Dio si costruisce con l'annunzio del diritto e della giustizia, ma la forza viene dallo Spirito Santo che scende su quanti vogliono lavorare per il regno di Cristo e dona ai cuori i suoi santi sette doni, che rivestono l'anima, lo spirito e il corpo di luce divina e di celeste energia per il compimento della missione di un servizio umile, santo, vero e giusto.

Spirito, Parola, Sofferenza: le tre forze che instaurano il regno di Dio sulla terra. La pastorale deve assumerle poiché essa è obbligata a lavorare secondo verità e santità per la edificazione tra noi del regno di Dio.

Cosa apporta Cristo Gesù di nuovo a quanto L'Antico Testamento ci aveva già rivelato? Questa problematica è il tema e l'argomento del secondo capitolo del presente lavoro.

Il Regno nell'annunzio di Gesù Signore

1. Il Messia

Gesù inizia la sua predicazione facendo riferimento al Regno. La conversione è legata al Regno. E tuttavia la prima parte del Vangelo secondo Matteo ignora il discorso della messianicità di Gesù, sposta l'accento sullo stesso regno, che non è più della terra, ma dei cieli, apre un nuovo discorso, in cui Gesù viene presentato come il nuovo Mosè, che dona la nuova Legge ai suoi discepoli. A differenza di Mosè, che riferisce le parole ascoltate, Gesù lega a sè i suoi seguaci e parla in suo nome e in suo nome dona la legge. "Io vi dico", che è prerogativa divina.

Il legame al regno invece è espresso chiaramente nella prima frase del Vangelo: "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Davide, figlio di Abramo". Vengono così riunificate le promesse fatte da Dio ad Abramo e a Davide, l'universalità della benedizione, l'eternità del regno e quindi la sua compiutezza. Entriamo così nella definitività del dono di grazia. In Cristo tutto si compie e tutto si consuma.

Personalmente in Matteo e nei Sinottici, Gesù non si proclama mai figlio di Davide, sono gli altri a proclamarlo e a gridarlo. Mai lui conferma questo grido e questa confessione. Lui si presenta come il "Figlio dell'uomo", che evoca la profezia di Daniele legata anch'essa al regno e al potere divino che Dio avrebbe accordato un giorno "ad uno simile ad un figlio d'uomo".

E tuttavia il regno soggiace ad ogni pericope: Gesù potente in parole ed opere è venuto per distruggere l'altro regno, quello delle tenebre, tenebre dei pensieri e tenebre delle opere. Anche gli apostoli, nella loro prima missione nel mondo palestinese, devono annunziare la "prossimità" del regno e invitare alla conversione.

La confessione di Pietro è tutta centrata sul Messia e sulla Chiesa. Gesù è il Messia, il suo regno è la Chiesa. La Chiesa è fondata su Pietro, solo qui le porte degli inferi non prevarranno. Dove non c'è Pietro è possibile che si infiltri la tenebra, tenebra dei pensieri, tenebra delle opere.

La confessione di Pietro divide in due il Vangelo di Matteo. Prima c'è la legge del regno, la chiamata al regno, gli uomini che dovranno chiamare al regno, le opere che bisogna compiere per instaurare sulla terra il regno di Dio. Ora invece che Pietro ha riconosciuto Gesù di Nazaret come il Cristo, il Figlio del Dio vivente, ora che Cristo ha identificato il suo regno con la Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", inizia tutto un altro discorso di spiegazione e di chiarificazione sull'esatto concetto di Messia e sulle vie che avrebbero portato Cristo a instaurare e a edificare tra noi il suo regno.

Se il regno dei cieli è legato personalmente a Gesù di Nazaret, la figura del Messia darà al regno consistenza, essenza, finalità, anche forma visibile. Chi è il Messia secondo Gesù, chi è Lui stesso e cosa dice di se stesso?

La prima verità legata alla figura del Messia è il rinnegamento da parte dei capi del popolo e la sofferenza che avrebbe accompagnato l'instaurazione del suo regno. Rinnegamento, uccisione, ma anche risurrezione: il terzo giorno risusciterò: sono queste tre le vie attraverso cui il regno di Dio verrà e sarà instaurato tra noi. In quanto si identifica con la Chiesa c'è la volontà di Cristo, esplicitamente espressa, di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo e il suo insegnamento. La salvezza viene solo nella Chiesa, perché la Chiesa è il regno dei cieli e gli apostoli sono i ministri, costituiti da Dio, di questa nuova realtà, di questa comunità dei figli di Dio, dispersi, ma ora riuniti in santa assemblea (ecclesia) per tributargli l'inno di benedizione, di lode, di ringraziamento.

Dal Messia glorioso, trionfante, vincitore alla maniera umana si passa ad un'altra immagine di Messia: umiliato, sofferente, rigettato, rinnegato dal mondo e dai suoi. La profezia di Isaia aveva già previsto tutto questo e lo aveva anche descritto con ricchezza di particolari.

Messia non più politico, ma religioso, regno non di questo mondo, ma dei cieli, regno inoltre non legato ad una terra particolare, o ad una porzione di terra, ma all'universo intero, regno che non sarebbe finito con la morte del suo re, il suo re è l'unico re di questo regno e la sua regalità è per tutti i secoli dei secoli, poiché attraverso la sua risurrezione egli vive assiso alla destra del Padre "e il suo regno non avrà fine", durerà in eterno, anche dopo essere stato consegnato al Padre suo, ciò che avverrà alla fine del mondo.

Il regno è legato a Cristo in modo anche più personale: egli non solo è il re del regno, è in lui che il regno viene costituito. La sua persona, il suo corpo, la sua vita sono il regno, nella sua persona, nella sua vita, nel suo corpo si instaura il regno. Cristo, Regno e Chiesa ricevono quella perfettissima unità, sono una cosa sola. Diciamo questo perché l'alleanza stipulata nel suo sangue è la via del regno. Come Mosè al Sinai stipulò l'Alleanza con Dio sulla base delle parole di Dio e l'unione tra Dio e il suo popolo avvenne attraverso il sangue dei capri che era versato sull'altare (segno della presenza di Dio) e sul popolo, e con questo rito del sangue si esprimeva il legame indissolubile esistente tra Dio e il suo popolo, nella nuova alleanza, Cristo è tutto: è legge, è sangue, è altare, la sua parola, il suo sangue, il suo altare mettono in comunione e in unione il Padre suo Celeste e gli uomini che attraverso la fede accolgono Cristo come loro unico Redentore, come unico Salvatore del mondo.

In Cristo avviene l'unione mirabile tra Dio e l'uomo, in Cristo ogni unione deve essere fatta, rifatta, composta, ristabilita, ogni qualvolta essa viene infranta dal peccato dell'uomo.

Il concetto di Messia che troviamo in Matteo (e nei Vangeli in generale) si riveste di nuova significazione, Davide diviene pallida figura di ciò che Cristo Gesù si accinge a preparare per il mondo. Alle note principali dell'universalità, o cattolicità, e dell'eternità del regno di Cristo, si devono aggiungere le altre note: della ecclesialità, della ministerialità apostolica, in ordine alla costruzione ed edificazione del regno di Dio, della sofferenza e della persecuzione in ordine alla sua diffusione nel mondo. Il regno nasce dalla sofferenza, vive nella sofferenza, la sofferenza è l'alimento del regno. Altri problemi inerenti alla comprensione della Realtà del Messia saranno offerti nel corso della dissertazione. Per ora penso sia sufficiente affermare che dei contenuti storici tramandatici dall'Antico Testamento resti solo la discendenza (dalla stirpe di Davide); tutto il resto si riveste di assoluta novità. Per quanto invece riguarda i contenuti di fede già tutto è delineato nell'Antico Testamento. Li ricordiamo per dovere di giustizia: eternità, universalità, sofferenza vicaria o espiazione, risurrezione (anche se quest'ultimo concetto ancora non è espresso in chiarezza assoluta anche in materia di terminologia). L'idea è sempre presente, anche se la forma storica del morire e del ritornare in vita attraverso il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale riceve piena evidenza solo in Cristo Gesù.

2. I cittadini del regno

Verità essenziale del Vangelo secondo Matteo è l'affermazione della universalità dell'invito a far parte del regno. Cittadini del regno possono essere tutti, ogni uomo è chiamato a farne parte, condizione per divenirlo è la conversione, la fede al Vangelo, la sequela del Signore.

Attraverso la conversione l'uomo abbandona la sua condizione di peccato, entra nella verità della salvezza, cambia i suoi pensieri acquisisce i pensieri del Signore, lascia le sue vecchie vie, entra per vie nuove nella sua nuova umanità, predicata da Cristo e presentata come un divenire luce, un essere luce e sale.

La conversione è chiamata sia penitenza, sia metanoia, e l'una e l'altra espressione indicano ed esprimono il cambiamento radicale di essere nei pensieri e nell'agire. La conversione che è penitenza ed è metanoia si specifica e si definisce nel Vangelo di Matteo come esigenza di giustizia superiore e quindi anche coloro che già facevano parte in qualche modo del regno di Dio (farisei, sadducei, scribi, sommi sacerdoti, insomma tutta la discendenza di Abramo), per far parte del regno proclamato da Cristo, per divenire cittadini del regno di Dio, annunziato da Gesù, devono disporsi alla fede nella parola di Cristo.

Cristo Gesù prende il posto di Dio, dona la legge, manifesta la via del regno, annunzia quel Vangelo di salvezza, quella buona novella, la cui accoglienza e accettazione nel cuore, con semplicità e purezza di intenzioni, apre le porte del regno e costituisce cittadini di esso.

È abolito per sempre il legame del sangue, della carne, della discendenza. Ormai non si diventa eredi della promessa per discendenza carnale, si diventa per fede, per ascolto, per conversione. E tuttavia non si entra nella definitività del regno eterno se non attraverso la perseveranza sino alla fine. Chi persevererà sino alla fine questi sarà salvato.

Abolita la discendenza carnale come via del regno, richiesta la necessità della conversione e della pratica della giustizia superiore, Israele, regno di Dio nella storia, si trovò tagliato fuori completamente. E questa la più grande delle rivoluzioni religiose di tutti i tempi. Un uomo, Cristo Gesù, spacca la storia in due, prima e dopo di lui, ma solo in lui è la salvezza, senza di lui né il prima né il dopo contano, in lui e solo nella sua persona conta il dopo e trova fondamento e giustificazione il prima.

Questo spiega perché la più grande opposizione a Cristo venne dal suo popolo, anzi dai capi del popolo, da coloro che ne detenevano il potere religioso, civile, giuridico, amministrativo (anche se sotto l'alta sorveglianza di Roma). La parola di Gesù li tagliava fuori, li condannava, li recideva dall'albero della salvezza, dichiarava la loro dottrina falsa, la loro pietà sterile e vuota, la loro religione vana. Bisogna convertirsi per accedere al regno, per divenirne cittadini, per possederlo poi in eterno e per sempre bisognava perseverare nella fede.

Ormai l'appartenenza formale non serve più; non per nulla il discorso della Montagna termina con le parole: "non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". E la volontà del Padre suo che è nei cieli è la legge stessa data da Gesù sulla montagna. Pertanto la volontà di Dio che aveva reso possibile l'alleanza diviene volontà di Cristo che rende possibile la nuova alleanza. E poiché l'alleanza è fondata sulla parola della legge, sigillata poi con il sangue e resa irrevocabile, senza l'accoglienza della parola del Signore nel regno non si entra, non si diventa cittadini, si resta fuori.

Le parabole del regno iniziano appunto con la seminagione della parola di Dio, e lo stesso Vangelo di Matteo termina con il comando ai discepoli di andare a seminare la parola in tutto il mondo. La parola è pertanto la porta del regno, attraverso di essa si entra, rimanendo in essa si rimane nel regno, perseverando in essa si persevera nel regno, morendo in essa si muore per il regno, si conquista il regno eterno, quello dei cieli.

Cittadini attraverso la parola, estranei senza la parola, ma la parola è quella di Cristo, è quella volontà di Dio resa manifesta da Gesù Signore nel corso della sua vita terrena.

La nostra casa se costruita sulla parola di Cristo è stabile e duratura, senza la costruzione del nostro edificio sulla parola del Signore, il vento e la pioggia distruggono l'edificio e rovinano la casa per sempre.

La Chiesa è una, perché uno è il regno. Nella Chiesa una l'intera umanità si ritrova, si ricompone, si rivivifica e si rinnova. La Chiesa diviene pertanto la via della riunificazione delle famiglie della terra. È questa l'altra grande rivoluzione del Vangelo secondo Matteo, o semplicemente della predicazione del Signore. All'umanità intera viene ridata la possibilità di ricomporsi, di riunificarsi, di cementarsi, di rifarsi una cosa sola, sperimentando così nella storia e nell'esistenza cosa significa concretamente essere una cosa sola, vivendo la legge della comunione e della solidarietà, della condivisione e della partecipazione. Ciò che Luca dirà con una sola parola: essere un cuor solo ed un'anima sola.

Il Vangelo diventa così centro propulsore dell'unità di tutto il genere umano. Ed è il solo capace di frantumare ogni barriera, di abolire ogni divisione. E tuttavia perché questo si verifichi è necessario che la conversione e la fede divengano legge perenne del Cristiano, un giorno senza conversione e senza fede è un giorno di frantumazione del singolo e dell'intera comunità. La crisi della frantumazione dei popoli e delle comunità tradisce pertanto la non conversione, la non fede, la trasformazione della conversione in un vuoto ideale, della fede in una mera adesione mentale, che non trasforma il cuore, che non coinvolge lo spirito, che non trasforma la vita. Chi separa e divide, chi si separa e si divide non è cittadino del regno, al regno non appartiene più e senza il regno vi è solo divisione, separazione, scissione, morte.

L'unità è in Cristo, nella conversione, nella fede. Forse è questa la crisi più cruciale del nostro tempo, quella cioè di cercare l'unità senza Cristo, senza la conversione, senza la fede, senza regno, nella molteplicità dei regni, delle leggi, delle "conversioni", della "fede".

3. La legge del regno

Del regno di Dio sappiano chi è il re, Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Sappiamo anche chi sono i sudditi, ogni uomo, di ogni razza, popolo, lingua, nazione, di ogni tempo, di ogni luogo, fino alla consumazione dei secoli. Il regno è in espansione, ma anche in retrazione, può crescere e diminuire in quanto a sudditi, ma non può mai sparire, poiché le porte degli inferi non avranno mai potere su di esso.

Perchè ci sia regno, occorre anche che ci sia una legge. Come regno e Cristo sono una cosa sola, poiché Cristo è re, ma anche regno, in quanto il regno è il suo corpo e nel suo corpo si edifica e si costruisce il regno, così anche c'è identificazione con la legge, poiché legge del regno è la parola del Signore Gesù.

La differenza con l'A. T. non è tanto nella qualità o perfezione della legge. Anche in questo c'è una differenza assai grande, poiché la Nuova Legge è il compimento, la perfezione della legge antica. La legge antica diviene esigenza di una giustizia superiore. Lo afferma Gesù: Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli. E il discorso della Montagna, esegeticamente parlando, indica la legge Mosaica, quella che gli scribi e i farisei commentavano e davano al popolo perché la osservasse per avere la vita.

La differenza sostanziale è nel modo in cui la legge viene data. Non viene data più al popolo, ma ai discepoli. Finisce la legge dell'appartenenza carnale, tribale, nazionale. Il regno anche attraverso il dono della legge vive la sua dimensione di cattolicità, di universalità, poiché al dono della legge bisogna rispondere attraverso l'accoglienza, la messa in pratica. L'accoglienza è della persona, non è più della famiglia, del popolo, di un popolo. Anzi in questo dono della legge Cristo si presenta come colui che è venuto a portare la divisione sulla terra, anziché la pace o l'unione degli spiriti.

Questa stessa verità la troviamo espressa chiaramente fin dalla presentazione di Gesù al tempio, quando il vecchio Simeone afferma in tutta chiarezza, che: "Egli è qui per la risurrezione e la rovina di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Questo ci dice come sia difficile che possa esserci un paese cattolico, una civiltà cattolica, una morale unica ed univoca, poiché il dono della legge non è impositivo, coercitivo, sanzionato e sanzionabile "civilmente", "politicamente", come lo era per l'antico Israele di Dio. Con il nuovo Israele di Dio c'è il singolo uomo che liberamente accetta di convertirsi, di accogliere la parola, ma anche di non perseverare, di non continuare il suo cammino nella legge di Cristo sino alla fine, e quindi retrocedere.

Il dono della legge da accogliere, ma da non imporre, da proporre, ma non da forzare perché la si accetti, vuole che il cristiano si decida anche a scegliere la via dell'essere quel piccolo gregge, quella lucerna posta sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Il dono della legge dice anche che bisogna spostare l'accento dal fare all'essere, e quindi alla vita secondo il nuovo essere ricevuto dalla fede e dalla fede vivificato e aiutato a crescere quotidianamente.

E tuttavia oltre che al dono della legge e alla sua proposta di vita che deve essere accolta liberamente attraverso l'interpellanza della coscienza, della razionalità e della volontà dell'uomo, questo stesso dono ci separa dall'Antico Testamento per l'unità che c'è tra colui che dona la legge e chi la trasmette.

La legge è di Cristo, datore della legge è Cristo. Non c'è più la mediazione di una persona che è fuori di Dio, mi riferisco a Mosè. Sulla montagna i discepoli fungono da Mosè, sono loro che devono darla al mondo intero, Cristo Gesù è il Signore che in nome proprio dona la legge, con ciò oltre che manifestare la sua essenza divina, il suo essere uguale a Dio, poiché solo Dio ha dato la legge e solo Dio avrebbe potuto modificarla. In Israele la legge si interpretava, ma non si poteva modificare. Autorità unica e indiscussa quanto alla mediazione era il solo Mosè.

Cristo Gesù dona la sua legge sul monte, la dona egli stesso, la consegna ai suoi discepoli perché la diano al mondo intero. E tuttavia il dono della legge è la sua vita, la sua verità, il suo essere, il suo amore e la sua carità. E quindi troviamo un altro elemento di differenza tra l'Antico e il Nuovo testamento: nell'Antico Testamento la legge rifletteva e manifestava l'essenza di Dio, la sua santità, nel Nuovo Testamento essa manifesta non più l'essenza di Dio, ma l'essenza di Cristo e quando si parla di Cristo si intende anche la sua natura umana, nella sua natura umana Cristo è l'essenza della legge, poiché in questa natura e secondo questa natura egli è sommo amore, somma carità, somma offerta ed oblazione per i suoi discepoli, per il mondo intero.

Con ciò si entra nella dimensione più innovativa circa il dono della legge. L'umanità di Cristo diviene la via della legge e la stessa legge, poiché in essa abita corporalmente la pienezza della divinità, ma anche della misericordia e dell'amore del Padre celeste per noi suoi figli e creature della sua onnipotenza.

L'amore è Cristo ed è nella sua umanità, questo amore viene espresso dalle otto beatitudini, che sono il compendio di ogni forma di amare Dio e i fratelli, la terra e il cielo, il presente ed il futuro, il tempo e l'eternità.

Per sapere come si ama bisogna guardare a Cristo, per conoscere la legge di Cristo urge confrontarsi con le beatitudini.

Se consideriamo da questo punto di vista la nuova legge, dobbiamo confessare che si dimostra più che urgente come una revisione totale del modo di concepire il cristianesimo e la nostra appartenenza al regno. La revisione non può essere fatta se non partendo da una volontà seria di reale ed effettiva conversione all'amore che Dio ha versato nei nostri cuori per mezzo del suo Spirito.

Poiché la legge nostra è Cristo, e norma è la sua parola, ogni giorno, quotidianamente il cristiano deve confrontarsi con Cristo e verificare il suo modo di essere dietro di Cristo, che a volte potrebbe anche essere falsato, poiché vissuto a modo degli scribi e dei farisei, totalmente nell'ipocrisia, con una parola che non tocca la vita, con una parola che non tiene conto della vita di Cristo, poiché parola storica, non attuale, parola non conforme alla verità del Signore e quindi falsa.

Poiché la legge deve essere fatta nostra vita come in Cristo è la vita del suo essere, si comprende come ogni giorno sia urgente una verifica, un riesame, una rilettura, un ripasso, perché ognuno rimanga nella verità, e non scada nelle parvenze di una religione che perde la sua vitalità interiore per rimanere ritualità esterna, culto di labbra che affondano e traggono le parole da un cuore immondo, non circonciso dalla santità.

E tuttavia la legge non viene ora data direttamente da Cristo, Cristo l'ha consegnata ai nuovi Mosè, ai cristiani (ad ognuno secondo il suo grado di ministerialità e di responsabilità), perché la facciano risuonare per il mondo intero.

4. La vocazione al regno

È stato già affermato con sufficiente chiarezza nelle pagini precedenti: nel regno si entra non per nascita, non per nazionalità e neanche per moto spontaneo della persona.

Il regno di Dio si edifica per vocazione, per chiamata libera del Signore, per amore. Se comprendiamo questo, forse riusciamo anche a capire il senso ed il significato del cristianesimo e della sua inestimabile ricchezza.

Non si va al regno perché l'uomo lo decide, si entra in esso perché il Signore lo ha deciso, voluto, attuato. Il regno si definisce e si specifica come alleanza e l'alleanza oltre che essere un patto, è anche una libera iniziativa della Volontà sovrana e libera del Signore.

Su questa verità forse non si fa troppo caso, non vi si pone sufficiente attenzione. La vocazione non è altro che l'amore di Dio verso la persona e questo amore chiama alla familiarità con lui. Noi siamo i familiari di Dio, i suoi domestici, coloro che devono vivere nella sua casa. Il Nuovo Testamento a questo vi aggiunge ancor altro. La vocazione cristiana vuole che noi e Cristo facciamo un solo corpo, siamo un solo corpo, e attraverso il suo corpo, nel suo corpo, facciamo una cosa sola con il Padre suo che è nei cieli e nel nostro corpo venga ad abitare perennemente lo Spirito Santo. Questa è la nostra vocazione.

Si comprende come sia importante fissare nella mente e soprattutto nel cuore questi concetti di verità, di essenzialità. Sono essi che ci permettono di uscire dalla banalità con cui a volte si pensa al regno ed anche lo si minimizza, se non addirittura lo si considera cosa di poco conto, insignificante per la salvezza.

Nella vocazione cristiana della chiamata al regno c'è tutto il concetto di salvezza che bisogna ridefinire, riconcettualizzare, ristabilire, poiché un falso concetto di salvezza dona un falso concetto del regno e quindi una falsa concezione della missione ed anche della risposta.

Se per salvezza intendiamo la possibilità di non dannazione, in questo caso la coscienza è sufficiente per ottenercela, poiché l'osservanza della legge che la coscienza percepisce è già sufficiente per la non dannazione.

Ma la salvezza non è solo legata alla non dannazione; la salvezza cristiana è qualcosa assai e molto di più. Essa è vocazione alla "divinizzazione" dell'uomo, alla sua "cristificazione", all'essere cioè una "cosa sola" con Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

Allora si comprende come sia importante ridefinire nelle menti e nei cuori il concetto di salvezza cristiana, come chiamata cioè alla divinizzazione, o "deificazione" dell'uomo, perché solo così si potrà rivitalizzare la missione cristiana.

E tuttavia non è questo l'argomento specifico di questo paragrafo. In questo paragrafo si vuole semplicemente affermare la modalità della nostra entrata nel regno. Dono gratuito di Dio, ma anche impegno dell'uomo, il quale deve avere tanto amore, lo stesso amore che fu di Cristo, perché l'uomo si decida ad essere strumento di salvezza per i suoi amici e fratelli.

Certo: la vocazione è dono di Dio. La chiamata al regno però è fatta dall'uomo, il quale diviene strumento indispensabile perché l'altro uomo accetti di far parte del regno dei cieli. Anche questa verità sembra oggi essere venuta meno e quindi si rimanda la chiamata al regno, alla grazia interiore dello Spirito, eliminando quella nostra responsabilità, quella specificità cristiana, che ci vuole tutti servi del Signore per chiamare. Il cristiano dovrebbe fungere da Angelo Gabriele, essere cioè il Nunzio di Dio per chiamare ogni uomo a farsi "dio" in Cristo Gesù. Nel seno della Vergine Maria Dio si fece uomo, la vocazione della Madre di Dio avvenne per ministerialità angelica, la vocazione dell'altro uomo deve avvenire per ministerialità umana.

Se questa ministerialità non viene operata, ma manomessa, alterata, ignorata, l'uomo non diventa mai "dio", la salvezza per l'uomo non si compie secondo la pienezza del dono di grazia che il Signore è venuto a conferirci in Cristo per virtù dello Spirito Santo.

La chiamata vuole e domanda la risposta: è responsabile colui che non chiama, è responsabile anche colui che non risponde. Matteo in tal senso è molto chiaro ed esplicito: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura, insegnando loro tutto quanto vi ho detto. Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato".

Matteo che è uomo che ha le sue origini nell'Antico Testamento sa bene cosa significano queste parole. Il ministro deve fungere da sentinella, deve ascoltare le parole di Dio, deve riferirle al popolo, se non le riferisce egli diviene responsabile della morte che mieterà stragi tra il popolo a causa della sua cattiveria e del suo peccato. Ezechiele è il profeta maestro di questo insegnamento.

Lo stesso insegnamento troviamo in Paolo e in modo particolare nella lettera ai Romani, dove al capitolo 10 è chiaramente affermato che "la fede nasce dalla predicazione e la predicazione si attua per mezzo della parola di Cristo Gesù".

Deve essere per ogni battezzato assai chiaro, il resto sarà visto e presentato nell'ultimo numero di questo stesso capitolo: Dio vuole che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità, diventi discepolo del Signore, tempio dello Spirito. La sua è volontà salvifica universale.

E tuttavia questa sua volontà non si può attuare senza il concorso dell'uomo, e l'uomo chiamato a questo ministero è il cristiano, il quale deve essere testimone del Risorto, fino agli estremi confini della terra. Ora la cristianizzazione delle masse ha prodotto un cristianesimo cultuale, a discapito del cristianesimo missionario, di annunzio, di crescita nella verità di evangelizzazione e di catechizzazione. Ora la scristianizzazione dei popoli deve produrre un cristianesimo tutto impegnato sull'annunzio, che si precisa come evangelizzazione, catechizzazione, formazione. La pastorale non può esimersi dall'affrontare il problema del giusto equilibrio tra culto e profezia e del come armonizzare le forze all'interno della Chiesa perché questo equilibrio sia ritrovato, non ai danni del culto, non ai danni della profezia, ma a beneficio dell'una e dell'altro. È su questo equilibrio che si costruisce la Chiesa del futuro, assieme alla netta e precisa presa di coscienza che la salvezza nasce per mezzo della fede, e la fede è legata alla predicazione della parola di Cristo Gesù.

Sono queste verità assai semplici, ma essenziali, vitali per la sopravvivenza dello stesso cristianesimo, delle comunità cristiane, oggi attaccate massicciamente e con impeto dai movimenti religiosi di fede non cattolica, e sovente anche non cristiana.

Il giusto equilibro è la via della Chiesa e della comunità del futuro. Su questa via bisogna rimettere la pastorale, la quale a sua volta deve lasciarsi aiutare da una sana e valida teologia dogmatica, fondamentale, scritturistica ed anche spirituale, poiché come afferma il Papa nella "Redemptoris Missio": missionario è il santo.

5. I costruttori del regno

Posta la necessità di fede (fondata quindi sulla rivelazione) che per costruire il regno occorrono gli evangelizzatori, i catechizzatori, i missionari, gli annunziatori della parola, i profeti che in nome di Cristo dicono la sua volontà per chiamare ogni uomo alla fede in lui e nella sua opera di salvezza e giusto domandarsi anche quali sono le rispettive responsabilità in ordine alla missione di evangelizzare e di formare nella conoscenza della Parola della salvezza.

Il Vangelo di Matteo pone una prima, fondamentale, indiscutibile verità, confermata poi dalla storia, la quale in ormai quasi venti secoli di cristianesimo ha sempre attestato e testimoniato che non si può costruire il regno di Dio nella sua pienezza e perfezione fuori della Chiesa fondata su Pietro e sui suoi successori, che sono i Sommi Pontefici, o Papi, o Vescovi di Roma.

Sono veramente e pienamente costruttori del regno quanti sono nella Chiesa fondata su Pietro, quanti si distaccano da Pietro costruiscono il regno nella misura in cui rimangono nella verità di Cristo e tuttavia mancano della garanzia e della certezza del loro rimanere nella verità.

La storia testimonia anche la polverizzazione in mille rivoli di quanti si sono distaccati dalla roccia che è Pietro e hanno voluto fondare la Chiesa di Cristo sul sassolino della loro persona, delle loro idee ed opinioni, sul fondamento delle certezze o incertezze della terra.

L'adesione a Pietro deve essere della mente e del cuore, dell'intelligenza e della volontà, in nessun caso potrà essere solo uno stare passivo, un essere dentro ma senza vivere la vita che è dentro il corpo, senza esporre la propria persona perché il corpo possa esprimere tutta la pienezza della sua energia che gli deriva da Cristo ma che agisce concretamente attraverso i suoi mediatori visibili, di quanti cioè sono preposti alla mediazione del dono della sua verità.

Prova della non costruzione del regno nella sua pienezza è l'assenza dei santi, in quanti si sono distaccati da Pietro. Senza pienezza di verità non c'è pienezza di santità, ci possono essere affermazioni di verità parziali, ma la verità parziale può anche fare il grande uomo, ma non riesce a fare il grande santo. Tutta la verità fa tutta la santità e la santità è la pienezza della verità vissuta nel tempo della storia.

All'interno di coloro che dimorano nella tenda di Pietro ed abitano nella casa di Cristo che è la Chiesa fondata su Pietro, ci sono diversi modi e specifiche responsabilità nell'edificazione del regno, e tuttavia c'è una sola legge che deve regnare e governare il lavoro: è la legge della comunione.

Quando si parla di comunione ecclesiale non si vuole intendere solo l'amore che deve accomunare i credenti. La comunione ecclesiale è qualcosa di più, di altamente necessario per la vita dello stesso corpo. La comunione ecclesiale vuol dire donare e ricevere la vita, donare e ricevere la vita di Dio, donare e ricevere il dono di Dio. La vita della Chiesa è nel dare e nel ricevere il dono di Dio, la costruzione del regno è nel dare e nel ricevere il dono di Dio, la chiamata dell'uomo alla fede si compie nella legge della comunione ecclesiale.

Questo significa che la molteplicità dei carismi esprime la pienezza della vita, ma di questi carismi ognuno possiede il suo, ne possiede uno, per essere, se vuole essere deve dare il suo, ricevere al contempo la moltitudine dei doni che altri posseggono. Non è comunione dare solamente, comunione è dare e ricevere, donare per far crescere, ricevere per aumentare le proprie capacità di essere membro santo, perfettamente santo, quindi capace, di edificare il regno di Dio.

Forse risiede qui la crisi più difficilmente risolvibile all'interno della comunità e delle comunità ecclesiali.

Molti vogliono dare il proprio carisma. È giusto che si dia. Ma è altrettanto giusto, forse ancora più giusto, che anche si riceva, si accolga il carisma altrui. Poiché ognuno per la sua parte costruisce il regno, ma lo costruisce nella misura in cui riceve, più che nella quantità donata. Poiché edificatore e costruttore del Regno è lo Spirito di Dio, ma lo Spirito del Signore non può operare senza un cuore capace di accoglierlo.

Qui è il limite di ogni pastorale, di ogni volontà di edificare il regno.

Oggi sovente si dimentica questa legge. Bisogna affermarla con fermezza e certezza di verità storica. Nella Chiesa c'è il carisma del Papa, del Collegio dei Vescovi, dei Vescovi, del presbiterio diocesano, del singolo presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato, di ogni singola persona ricolma dello Spirito di Dio che la rende idonea al compimento del ministero. Nella Chiesa ci sono gli apostoli, gli evangelisti, i profeti, i missionari del Vangelo, i testimoni della fede, i confessori della verità, gli operatori della carità, i martiri, coloro che nel silenzio offrono la propria vita a Dio perché il suo regno sempre più si diffonda e cresca nel mondo. Tutta questa complessità e varietà di doni e di carismi devono essere accolti e vissuti in una comunione di santità, poiché solo nella santità c'è quella carica di umiltà che fa considerare noi stessi gli ultimi dei servi del Signore, mentre gli altri vengono reputati e stimati più idonei e più capaci per l'edificazione del regno, e noi oltre che servi di Dio diventiamo anche e soprattutto servi dell'uomo, come Cristo, per compiere la diaconia dell'umiltà, dell'accoglienza, dell'arricchimento che l'altro ci offre attraverso il dono di quanto il Signore ha comandato che ci venisse offerto come suo dono per la nostra crescita e maturazione nella fede, nella carità, nel lungo cammino della speranza.

La perfetta espressione dell'umiltà è la Madre di Dio, che accoglie il dono e lo mette a disposizione del mondo intero. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Egli ha guardato all'umiltà della sua serva". D'altronde Dio stesso "innalza gli umili, rovescia i superbi e li confonde nei pensieri del loro cuore".

Matteo ci presenta una comunità ben ordinata, che vive di vita santa, dove si cresce in santità anche attraverso l'istituto della correzione fraterna. Ed il regno non solo si edifica all'esterno, si edifica principalmente all'interno, poiché all'interno esso deve sempre aumentare nella sua santità. Più il regno di Cristo sarà santo, e i membri devono aiutarsi reciprocamente (il fratello deve sostenere il fratello), più sarà capace di estensione all'esterno.

Matteo che respira l'Antico Testamento, poiché lo conosce nella sua essenzialità più vera, sa che ogni qualvolta il regno di Israele non è cresciuto in santità, quindi in obbedienza a Dio, è stato fagocitato dalle nazioni e portato alla non esistenza, alla quasi estinzione. Ecco perché nel suo Vangelo è posta la necessità di una santità che deve regnare tra i membri dell'unico corpo, dell'unica Chiesa. E tuttavia Matteo afferma che nulla potrà mai contro la Chiesa che è fondata su Pietro. Per questo è necessario essere sempre legati a lui da una comunione reale, affettiva ed effettiva, che si esprime nella volontà di ascolto e nella decisione di vita di compiere il volere del Signore sempre, fino al rinnegamento di se stessi. In fondo la legge per l'edificazione del regno che ogni costruttore deve vivere ed osservare è uguale per tutti: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua". In questa sequela, e solo in questa, si diventa costruttori del regno dei cieli.

Ormai del regno di Dio conosciamo tante verità, sappiamo le sue leggi, gli operatori in esso e di esso, i cittadini, come si entra e come si esce, sappiamo anche il suo futuro che è eterno. Ma qual è la relazione con la Chiesa. Chiesa e regno di Dio si identificano, si distinguono, qual è la verità sull'uno e sull'altra. Tutta questa problematica sarà oggetto del terzo capitolo del presente lavoro.

Regno e Chiesa

1. Identità

La problematica di questo terzo capitolo è assai grave per la sussistenza stessa del regno. Occorre allora rigore teologico nella deduzione e nella comprensione della verità rivelata, poiché solo una sana ed autentica teologia può conservare la Chiesa nella sua identità e quindi nella esplicitazione nel tempo della sua ministerialità. In fondo parlare di identità tra Regno e Chiesa significa e vuol dire andare alla ricerca della stessa identità del regno e della Chiesa e qui la sola ecclesiologia non è più sufficiente, bisogna sprofondarsi nella teologia fondamentale, poiché in verità prima che di ecclesiologia, trattasi del rapporto dell'uomo con il Suo Dio e Signore e della natura stessa dell'uomo.

L'economia della salvezza ha un principio primo su cui tutto il resto ruota e trova senso e significato: l'uomo che è capace di Dio per creazione, perché così da Dio è stato fatto (a sua immagine e somiglianza), non può andare a Dio se non per grazia, quindi per elezione, per elevazione, in altre parole perché Dio lo chiama alla comunione con Lui.

La comunione avviene attraverso la manifestazione della sua volontà e quindi attraverso il compimento di essa. Quanto dico è assai importante, poiché neanche nello stato di giustizia originale, prima cioè del peccato, l'uomo andava a Dio passando soltanto attraverso la sua natura, fatta di intelligenza, di volontà, di razionalità, di discernimento. Andava a Dio per ascolto, per parola, poiché Dio aveva manifestato lui il suo desiderio, la sua volontà, gli aveva cioè dato il comando.

Dopo il peccato c'è nell'uomo la capacità di conoscere Dio. La Chiesa ha sempre affermato questa verità, rifacendosi alla Scrittura Santa, la quale sia in Sapienza 13 che in Romani 1-2 rivela la possibilità razionale dell'uomo di pervenire alla conoscenza di Dio. La Scrittura Santa però dice anche che l'uomo può soffocare la verità nell'ingiustizia e quindi cadere dalla verità e affermare e lavorare sull'errore e nell'errore, quindi precludersi la via del dialogo di amore con il suo Signore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica inizia con questa tematica e riconferma la validità dell'insegnamento anteriore e posteriore al Concilio Vaticano II.

Ma la teologia insegna ancora altre verità, ed entriamo così nella Cristologia, la quale dice che solo Cristo è il Redentore ed il Salvatore dell'uomo, a causa della sua espiazione vicaria, per la sua obbedienza, che ha meritato il dono della grazia e della verità, verità che ci illumina, grazia che ci salva.

In quanto dono di grazia e di verità la Chiesa non si identifica con Cristo, poiché Cristo è la fonte, la Chiesa è lo strumento. Ma senza altro dobbiamo affermare che la ministerialità della Chiesa è la via ordinaria della salvezza dell'uomo. Non solamente come mediazione, ma anche come l'essere se stessa una cosa sola con il corpo di Cristo, Cristo non si identifica con la Chiesa, quindi il regno non si identifica con la Chiesa, ma la Chiesa deve diventare regno, il regno è Cristo, e quindi come termine si arriva all'identificazione del regno con Cristo e con la Chiesa, come principio c'è distinzione tra Cristo, il regno e la Chiesa, ed anche in ordine alla ministerialità e alla finalità.

L'identità è quindi nell'ordine della finalità. Dobbiamo arrivare ad essere una cosa sola in Cristo Gesù, la Chiesa in questa finalità svolge una ministerialità in quanto è inviata per chiamare, ma inizia il cammino della santità, avvalendosi della grazia e della verità, che nel suo senso sono sempre purissime e incontaminate, perché si raggiunga la comunione perfettissima con Cristo, fino all'identificazione con lui nell'essere e nell'operare.

Possiamo affermare con certezza che tutto ciò che è nell'uomo deve portare alla Chiesa, tutto ciò che è nella Chiesa viene da Cristo, deve condurre alla cristificazione, a diventare cioè una cosa sola con Cristo.

Chi cerca Dio con semplicità di cuore e con purezza di intenzioni non può ignorare la via della grazia e della verità che risplendono e sono donate in pienezza solo nella Chiesa. D'altronde la Chiesa deve sentire la responsabilità di vivere con spirito di piena e perfetta obbedienza la missione che il Signore le ha affidato e che consiste nel condurre a Lui tutte le genti, con la predicazione e con il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Se l'identità è nella finalità e nella missione, possiamo parlare di una qualche separazione tra il regno e la Chiesa, può cioè esistere un regno di Dio senza la Chiesa e una Chiesa che non sia pienamente regno del Signore?

2. Separazione

Il problema che viene qui posto non è di pura accademia teologica, nel senso di una ricerca storica o semplicemente scientifica di ciò che potrebbe essere la cosa in sè.

Il problema è quello della salvezza. Se la Chiesa si identifica con il regno e con Cristo, se fuori di Cristo non c'è salvezza, dovrebbe essere la stessa cosa e poter dire che fuori della Chiesa non c'è salvezza.

Questa frase è stata detta e risale al secondo secolo con San Cipriano, il quale era solito affermare che "extra ecclesia nulla salus".

La frase in se stessa è vera, se viene inserita nel contesto di una identità tra regno e Chiesa nella finalità e nella mediazione. Chiunque con coscienza e volontà ignora la Chiesa come via di salvezza, costui è senza salvezza, poiché fuori della Chiesa non c'è salvezza, poiché la salvezza è data dalla verità e dalla grazia di cui solo la Chiesa è depositaria e dispensatrice. "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi". "Qualsiasi cosa legherete sulla terra sarà legata nei cieli, qualsiasi cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta nei cieli". "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

Ma la salvezza dell'uomo è un bene più prezioso della stessa via della salvezza, la salvezza è il fine primario, assoluto, per essa il Signore stesso discese dal cielo, si è fatto uomo, morì sul patibolo della croce, risuscitò il terzo giorno, siede alla destra del Padre, dove esercita il suo sacerdozio eterno in favore della salvezza dell'intera umanità.

Il dono della grazia passa solo attraverso la mediazione della Chiesa? I problemi da risolvere sono due: la Chiesa e l'uomo da salvare. La Chiesa deve vivere come se la salvezza di ogni uomo dipendesse da essa e da essa sola. Per la Chiesa non deve esistere nessuna altra convinzione e certezza se non quella che la salvezza del genere umano è posta nella sua mediazione. Essa deve mettere ogni uomo nella capacità di poter ascoltare la voce del suo Signore e Dio, di poter ricevere la grazia, di lasciarsi trasformare dalla potenza dello Spirito.

La missione della Chiesa resta valida sia che l'identità c'è tra Cristo e la Chiesa, sia che esista separazione, indipendentemente dal genere di separazione che in realtà c'è tra Cristo, il regno e la Chiesa. Su questo non devono esistere dubbi o incertezze sulla Parola di Cristo è esplicita, il comando è universale. Non ci può essere santificazione se non nell'obbedienza e l'obbedienza vuole e domanda che ogni uomo sia messo in condizione di ascoltare la voce del Signore, oggi, sempre, in ogni luogo, in ogni tempo. È questa la più grande delle responsabilità che il Signore ha affidato alla sua Chiesa, ad ogni battezzato, non solo di condurre se stesso nel regno dei cieli, ma di essere un "conduttore" dei fratelli nella Chiesa, quindi nel regno, in Cristo e nello Spirito.

La fede deve essere esplicita, la parola udibile, la conversione al Vangelo, il perdono attraverso il sacramento, la santità nel corpo e nel sangue del Signore, poiché è qui che l'alleanza si stipula tra Dio e l'uomo ed in questa alleanza che nasce e si edifica il regno dei cieli.

Se la Chiesa, se il cristiano per propria negligenza, per impossibilità storica, non può raggiungere ogni uomo, quest'uomo senza sua colpa, deve essere escluso dal regno, o può appartenere in altra forma, per altre vie. Qui la separazione tra Regno e Chiesa in quanto alla ministerialità è d'obbligo ed è giusto che in questa prospettiva si parli della volontà salvifica universale di Dio che deve essere reale, efficiente, universale, per ogni uomo. È in questa volontà salvifica universale di Dio che bisogna introdurre la tematica del cristianesimo anonimo, cristianesimo da comprendere nel suo giusto ed evangelico significato, che non vuole e non deve liberare la Chiesa dalla sua missione, né deve esonerare l'uomo dalla ricerca di appartenere alla Chiesa in modo esplicito, formale, con il corpo, con l'anima e con lo spirito, nel tempo ed anche nell'eternità. Solo se riusciremo ad inquadrarla in questa prospettiva la tematica e la questione del cristianesimo anonimo potrà essere tema teologico, antropologico, soteriologico, escatologico.

Il cristiano anonimo

Più che parlare di cristianesimo anonimo, preferisco parlare di cristiano anonimo. Così ci si limita alla sfera del singolo e in essa si rimane.

Una breve analisi e rilettura della Scrittura Santa ci offrirà gli elementi di fede che devono soggiacere ad ogni riflessione teologica.

Dopo il peccato, ancora prima dell'Alleanza con Mosè, o della stessa vocazione di Abramo, Noè è presentato come l'uomo giusto che nel tempo dell'ira fu riconciliazione, come afferma il Libro del Siracide, quando presenta in sintesi la Storia sacra e trova in essa gli elementi di verità e di errore. Noè è riconciliazione a causa della sua giustizia, del suo cammino sulle vie del bene. La pratica della giustizia non solo viene computata al singolo, per suo merito anche gli altri ne ricevono un beneficio. Ma ancor prima di Noè, la Scrittura parla di Abele, il giusto, colui che offrì al Signore un sacrificio con rettitudine e amore. In questa linea bisogna aggiungere tutti i Patriarchi antidiluviani, tra cui spicca Enos, che fu rapito presso Dio.

Si potrebbe obiettare che tutto questo avvenne prima della chiamata di Abramo e quindi fuori di un contesto vero e proprio di alleanza e di benedizione. Storicamente è senz'altro vero, ma non è vero teologicamente, poiché anche dopo la chiamata di Abramo e la stipulazione dell'alleanza ciò che ci salva è la giustizia compiuta, non quella conosciuta e anche nello stesso cristianesimo la stessa giustizia conosciuta è sottoposta alla coscienza, che può essere più o meno perfetta, anche se sincera, leale, nella ricerca della pura verità.

Subito dopo la chiamata di Abramo troviamo Lot in Sodoma. Egli fu salvato a causa della sua giustizia e della sofferenza per il peccato degli abitanti di Sodoma. Lot non entra nella discendenza di Abramo, anche se ne è parente.

Raab, la prostituta di Gerico, è salvata per causa della sua giustizia, per l'opera buona da lei compiuta in favore del popolo del Signore e così possiamo affermare della stessa Rut, che diviene capostipite femminile nella discendenza di Cristo secondo la carne. Rut è ricordata per il suo amore verso Noemi sua suocera e per aver operato la conversione al Dio di Israele, per poter seguire ed accudire chi era nel bisogno. In Rut l'amore precede la fede.

Esempio di ogni giustizia, di assenza di peccato nel suo comportamento è Giobbe, un pagano che viene presentato dalla Scrittura Santa come esempio di giustizia "ancora intatta". Nonostante le difficili prove, la Scrittura tiene a sottolineare: "In tutto questo non peccò Giobbe e non attribuì a Dio nulla di ingiusto". Ripeto: Giobbe non appartiene al popolo del Signore, poiché non è della stirpe di Abramo e tuttavia anche lui diviene storia sacra, scrittura santa. Attraverso la sua vita Dio parla al mondo intero.

Nel Nuovo testamento esempio tra gli esempi è Cornelio. La sua vita è esemplare per due motivi, assai importanti per la trattazione del nostro tempo. Egli è un credente "anonimo". Dall'anonimato della fede è chiamato all'esplicitazione della sua confessione e dell'appartenenza visibile al regno, quindi a Cristo e alla Chiesa, attraverso l'ascolto della Parola e la rinascita nell'acqua, per il dono dello Spirito. Quando non c'è Pietro si può rimanere come Giobbe, ma quando c'è Pietro e Pietro viene ed annunzia, allora l'essere come Giobbe giusto in terra di ingiustizia diviene atto colpevole di non volontà di appartenere pienamente a Cristo e alla sua Chiesa.

Due conclusioni si impongono. La Chiesa deve compiere la missione di Pietro, deve andare a Cesarea, lì l'attende Cornelio (cristiano anonimo), a costui deve dare la parola e lo Spirito Santo. Cornelio, poiché giusto deve mandare a chiamare Pietro, altrimenti dalla giustizia passa nell'ingiustizia perché ha rifiutato il dono di grazia e lo Spirito del Signore che lo rende perfettamente giusto, santo, pio e timorato di Dio.

Perché ci si salvi fuori della Chiesa, intesa come comunità visibile, è necessaria la giustizia di Giobbe, di Lot, di Noè, di Abele il giusto. La salvezza però non è mai senza Cristo, poiché il Signore concede la grazia che salva solo per i meriti di Cristo, quindi potremmo avere una salvezza esplicitamente non ecclesiale, ma mai implicitamente non cristica, poiché se fosse possibile salvarsi senza Cristo, Cristo non sarebbe l'unico salvatore e redentore dell'uomo. Cristiano anonimo perché salvato da Cristo, dalla sua grazia.

E tuttavia l'anonimato deve essere solo "momentaneo", causato dalla non conoscenza della verità rivelata e dall'accoglienza di essa per mezzo della fede. La non conoscenza deve essere dell'orecchio e del cuore. Egli è anonimo perché mai ha sentito parlare di Cristo e non ne ha sentito nella forma e secondo le modalità dettate da Cristo: attraverso la viva voce e la testimonianza della nostra morte e della nostra risurrezione in Cristo Gesù, intendo con questo parlare delle vie della santità, attraverso cui bisogna presentarsi davanti all'uomo per chiamarlo alla conversione e alla fede al Vangelo. Il loro anonimato potrebbe essere giustificato anche dalla nostra non retta condotta di vita e dalla nostra non fede. Su questo è anche necessario che si rifletta, anzi ogni cristiano deve pensare come svolgere al meglio la sua missione in favore di quanti cercano Cristo e sono già segnati e toccati dalla grazia del Signore.

4. La missione

Il cristiano anonimo è non forma completa per essere di Cristo, se forma incompleta è obbligo per tutti noi di portarla alla sua perfezione, cosa che si verifica attraverso la grazia dello Spirito nelle acque del battesimo. Tralasciamo la liturgia battesimale e il suo significato per colui che la compie. Ciò che bisogna ritenere in questa sede è la responsabilità cristiana di condurre al battesimo e alla fede della Chiesa.

Dico questo perché da più parti si concepisce una salvezza senza Cristo e senza la Chiesa, è una salvezza anomala, poiché senza visibilità, senza pienezza, senza grazia saramentale.

Il Papa Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio richiama alla necessità della missione e il motivo è solo ed esclusivamente Cristologico: il regno è legato a Cristo come legata a Cristo è la salvezza, non solo come punto di origine, ma come finalità della stessa salvezza, che è divenire corpo del Signore Gesù. Se la Chiesa non conduce al battesimo per mezzo della fede, ma lascia nell'anonimato colui che è pio e giusto, avremmo prima di tutto una salvezza imperfetta, non piena, non totale, e secondariamente una salvezza in parte cristica, poiché cristica in quanto all'origine, ma non in quanto al suo termine, che rimane ed è sempre Cristo Gesù.

E tuttavia è giusto che in questa occasione si puntualizzi e si precisi che annunziare Cristo, chiamare a Cristo, non è parlare semplicemente di Lui, come se Lui fosse qualcosa fuori di noi, una verità astratta, immutabile, eterna, fattasi storia, che ci chiama alla salvezza, ma poi noi restiamo noi e Cristo resta Cristo. Parla di Cristo chi diviene Cristo, chi si fa Cristo, divenendo Cristiforme o lasciandosi "Cristificare". Cioè: parla ed annunzia Cristo chi ne è testimone con la vita. In altre parole: chi dice di Cristo ma non si fa Cristo con i fatti nega quanto ha annunziato, poiché invita a Cristo ma poi manifesta che è possibile credere in Cristo concettualmente, veritativamente, ma non sapienzialmente, in verità, attraverso la trasformazione del nostro essere.

Per invitare a Cristo dobbiamo presentarci dinanzi al mondo trasformati, verificati, mutati, insomma da risorti. Cristo è il risorto non solo, ma è colui che ci ha dato la sua risurrezione come dono e in essa e con essa il dono del suo Santo Spirito, che viene per fare nuove tutte le cose. Bisogna presentarsi dinanzi al mondo con questa verità di Dio, poiché sarà essa che potrà rendere credibile il cristiano e far uscire dall'anonimato quanti con sofferenza cercano Dio e nella giustizia vivono ogni giorno qualcosa della sua bontà e verità, ma che non posseggono ancora la pienezza di quella grazia e di quella verità che rinnova il mondo e lo santifica.

La missione della Chiesa deve pertanto essere universale, ogni uomo deve essere messo in condizione di incontrare Cristo, ma ogni uomo non potrà incontrare Cristo se il missionario, l'inviato, l'apostolo e il messaggero non è Cristo, non dice parole di Cristo, non vive la vita di Cristo.

L'uomo si deve incontrare con Cristo e non con l'uomo e per di più peccatore; per divenire Cristo deve incontrare Cristo: è questo l'obbligo del cristiano. Presentarsi all'incontro con l'uomo dopo aver rivestito Cristo perché l'uomo si rivesta anche lui di Cristo. È questa la legge dell'appartenenza, che oggi troppo spesso viene ignorata a favore di parole che dicono di Cristo, ma non ci fanno essere di lui, perché non siamo di lui.

5. L'appartenenza

L'appartenenza al regno deve essere pertanto dello spirito, dell'anima, del corpo. Tutto l'uomo è da salvare, tutto l'uomo deve essere salvato, nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo.

Visibilità ed invisibilità devono ricomporsi nel cristiano. Singolarità e universalità, particolarità e comunione devono essere da lui vissute pienamente, ognuna secondo la sua particolare nota che la contraddistingue dalle altre, ma anche che la unisce alle altre.

L'appartenenza dice pertanto perfezione, completezza, pienezza, santità, unità, nella verità e nella grazia.

Il cristiano appartiene a Cristo se appartiene alla Chiesa, ma appartiene alla Chiesa se appartiene a Cristo, appartiene al Padre dei cieli se appartiene allo Spirito Santo di Dio, ma non può appartenere allo Spirito se non viene dallo Spirito condotto al Padre, nella sua casa. E così dicasi della singolarità e della comunione. Non si può appartenere alla comunione se non si appartiene a Dio nella singolarità, e si appartiene nella singolarità quando nel cristiano c'è la retta intenzione che lo spinge ad una santità grande, grandissima, nel momento in cui il cristiano si appartiene comincia anche ad appartenere agli altri, poiché entra a far parte della comunione di vita che è data ed è ricevuta per la comune crescita.

Se il cristiano non si appartiene significa che non ha ancora iniziato il processo di santificazione, se non appartiene alla comunità, alla Chiesa vuol dire semplicemente che si situa anche fuori di Cristo, quindi il suo processo di santificazione è certamente errato, peccaminoso, sbagliato.

La regola dell'appartenenza ancora vuole che il cristiano appartenga al mondo per la salvezza. La sua vita deve essere offerta come dono di amore, come olocausto per la salvezza dei fratelli. In fondo il cristiano deve compiere quanto Cristo ha fatto. Per appartenere a noi, egli si è fatto noi; facendosi noi, ci ha redento e salvato. Noi dobbiamo farci gli altri, solo facendoci gli altri in un gesto di amore, noi possiamo costruire il regno di Cristo, far crescere la Chiesa, condurre gli uomini alla conoscenza della verità la cui pienezza è Cristo e in Cristo anche la sua Chiesa.

Tutto questo ci deve convincere che non è possibile pensare ad una salvezza senza la Chiesa, senza Cristo come punto di arrivo, come pienezza della nostra vita in lui. E tuttavia perché la nostra appartenenza a Dio sia secondo verità e giustizia è necessaria che ci sia in noi la reale volontà a che ogni uomo appartenga a Dio e che quindi venga messo nella storia, condizione di poter veramente appartenere a Dio, in Cristo e nella Chiesa. Se questo non dovesse accadere, se il cristiano chiude se stesso nei limiti della sua storia, allora egli si pone anche fuori dei limiti della storia di Cristo, che è storia universale di salvezza, non cammina più sui retti sentieri della verità, non vive di grazia, il suo stato è solo apparentemente nella fede, in realtà si è già posto fuori del regno di Dio, poiché volutamente ha posto fuori gli altri dell'appartenenza al regno, perché storicamente non li ha messi in condizione di poter entrare nel regno, di divenirne parte secondo la volontà di Dio. Chiesa e regno pertanto si identificano e si separano in ragione della salvezza operata o non operata. Mentre il regno che è Cristo opera sempre la salvezza, la Chiesa a volte non opera tutta la salvezza, o la opera secondo schemi e canoni che non sono secondo Dio, in tal caso il regno prende le distanze dalla Chiesa, poiché una parte di essa non rende gloria a Dio, poiché non ne compie la sua volontà. Quando la volontà di Cristo, che è volontà di Dio, non si compie, dall'identità si passa alla separazione e la separazione non dona salvezza, mentre Cristo dona sempre la salvezza, anche se mancando e venendo meno la Chiesa, si tratta di una salvezza che non ha ancora raggiunto la sua perfezione e completezza. E così la missione della Chiesa è necessaria perché ogni uomo possa entrare nella definitività e completezza della salvezza operata da Cristo. Questo ci insegna il Vangelo di Matteo e ce lo suggerisce con Parole assai semplici: "Andate... Insegnate e Ammaestrate... Battezzate... Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

Conclusione

La mia ricerca metodologicamente si pone sulla linea di una riflessione meditata del Vangelo secondo Matteo. Matteo è il Vangelo della Chiesa, della comunità; ma è anche il Vangelo di Cristo che vive nella Chiesa e nella comunità: "là dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro". È la Chiesa nella sua essenza è presenza di Cristo nel mondo. È questo il motivo per cui non ci dovrà essere né potrà esserci separazione tra Cristo e la Chiesa. Tuttavia nella storia, nel tempo, la separazione tra Cristo e la sua Chiesa è possibile, più reale di quanto non si creda, o non si supponga, ma questo è però il frutto del peccato dell'uomo, non certo opera della verità e della grazia di Cristo Signore.

Il compito e la missione del cristiano nella Chiesa è quello di colmare ogni separazione, ogni frattura, ogni scisma, ogni eresia, compresa ogni altra forma di peccato, perché si compia nella Chiesa ciò che si compiva in Cristo durante la sua vita terrena. Come Cristo poteva affermare secondo verità: "Chi vede me, vede il Padre", così ogni cristiano nella Chiesa deve dire: "Chi vede me, vede Cristo". Arrivare a questa identità di santità, nella grazia e nella verità, è la missione che ogni cristiano deve compiere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, per essere e per appartenere totalmente a Cristo e in Cristo ad ogni uomo, al fine di condurlo alla salvezza, nella Chiesa, nel Regno, in Cristo.

È questa unità e comunione il fine primario ed ultimo della nostra vocazione. Noi siamo stati chiamati ad essere una cosa sola in Cristo Gesù Signore nostro e in questa unità condurre ogni uomo, che desidera e brama la salvezza. E così l'inizio del Vangelo secondo Matteo diviene la forma per vivere il comandamento finale: "Voi siete la luce del mondo, non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa". Come luce si va nel mondo per chiamare alla luce coloro che sono nelle tenebre. Il regno di Dio è luce e verità eterna.

# CAPITOLO V

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).

Videns autem turbas, ascendit in montem; et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius; et aperiens os suum docebat eos dicens:

“ Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum. Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati, qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes, quia ipsi misericordiam consequentur. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum. Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me. Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis; sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

Vos estis sal terrae; quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita; neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.

Nolite putare quoniam veni solvere Legem aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis: Donec transeat caelum et terra, iota unum aut unus apex non praeteribit a Lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum; qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.

Dico enim vobis: Nisi abundaverit iustitia vestra plus quam scribarum et pharisaeorum, non intrabitis in regnum caelorum.

Audistis quia dictum est antiquis: “Non occides; qui autem occiderit, reus erit iudicio”. Ego autem dico vobis: Omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; qui autem dixerit fratri suo: “Racha”, reus erit concilio; qui autem dixerit: “Fatue”, reus erit gehennae ignis. Si ergo offeres munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare et vade, prius, reconciliare fratri tuo et tunc veniens offer munus tuum. Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo, ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tradat te ministro, et in carcerem mittaris. Amen dico tibi: Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

Audistis quia dictum est: "Non moechaberis". Ego autem dico vobis: Omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum et proice abs te; expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscide eam et proice abs te; expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum abeat in gehennam. Dictum est autem: “Quicumque dimiserit uxorem suam, det illi libellum repudii”. Ego autem dico vobis: Omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari; et, qui dimissam duxerit, adulterat.

Iterum audistis quia dictum est antiquis: "Non periurabis; reddes autem Domino iuramenta tua". Ego autem dico vobis: Non iurare omnino, neque per caelum, quia thronus Dei est, neque per terram, quia scabellum est pedum eius, neque per Hierosolymam, quia civitas est magni Regis; neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum. Sit autem sermo vester: “Est, est”, “Non, non”; quod autem his abundantius est, a Malo est.

Audistis quia dictum est: "Oculum pro oculo et dentem pro dente". Ego autem dico vobis: Non resistere malo; sed si quis te percusserit in dextera maxilla tua, praebe illi et alteram; et ei, qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium; et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo duo. Qui petit a te, da ei; et volenti mutuari a te, ne avertaris.

Audistis quia dictum est: "Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum". Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros et orate pro persequentibus vos, ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est, quia solem suum oriri facit super malos et bonos et pluit super iustos et iniustos. Si enim dilexeritis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habetis? Nonne et publicani hoc faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne et ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est (Mt 5,1-48).

Ἰδὼν δὲ τοὺς ὄχλους ἀνέβη εἰς τὸ ὄρος· καὶ καθίσαντος αὐτοῦ προσῆλθαν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ· καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ ἐδίδασκεν αὐτοὺς λέγων· Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι, ὅτι αὐτῶν ἐστιν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. μακάριοι οἱ πενθοῦντες, ὅτι αὐτοὶ παρακληθήσονται. μακάριοι οἱ πραεῖς, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσι τὴν γῆν. μακάριοι οἱ πεινῶντες καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, ὅτι αὐτοὶ χορτασθήσονται. μακάριοι οἱ ἐλεήμονες, ὅτι αὐτοὶ ἐλεηθήσονται. μακάριοι οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ, ὅτι αὐτοὶ τὸν θεὸν ὄψονται. μακάριοι οἱ εἰρηνοποιοί, ὅτι αὐτοὶ υἱοὶ θεοῦ κληθήσονται. μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκεν δικαιοσύνης, ὅτι αὐτῶν ἐστιν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. μακάριοί ἐστε ὅταν ὀνειδίσωσιν ὑμᾶς καὶ διώξωσιν καὶ εἴπωσιν πᾶν ⸀πονηρὸν καθ’ ὑμῶν ψευδόμενοι ἕνεκεν ἐμοῦ. χαίρετε καὶ ἀγαλλιᾶσθε, ὅτι ὁ μισθὸς ὑμῶν πολὺς ἐν τοῖς οὐρανοῖς· οὕτως γὰρ ἐδίωξαν τοὺς προφήτας τοὺς πρὸ ὑμῶν.

Ὑμεῖς ἐστε τὸ ἅλας τῆς γῆς· ἐὰν δὲ τὸ ἅλας μωρανθῇ, ἐν τίνι ἁλισθήσεται; εἰς οὐδὲν ἰσχύει ἔτι εἰ μὴ ⸂βληθὲν ἔξω⸃ καταπατεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. Ὑμεῖς ἐστε τὸ φῶς τοῦ κόσμου. οὐ δύναται πόλις κρυβῆναι ἐπάνω ὄρους κειμένη· οὐδὲ καίουσιν λύχνον καὶ τιθέασιν αὐτὸν ὑπὸ τὸν μόδιον ἀλλ’ ἐπὶ τὴν λυχνίαν, καὶ λάμπει πᾶσιν τοῖς ἐν τῇ οἰκίᾳ. οὕτως λαμψάτω τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ὅπως ἴδωσιν ὑμῶν τὰ καλὰ ἔργα καὶ δοξάσωσιν τὸν πατέρα ὑμῶν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς.

Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον ἢ τοὺς προφήτας· οὐκ ἦλθον καταλῦσαι ἀλλὰ πληρῶσαι· ἀμὴν γὰρ λέγω ὑμῖν, ἕως ἂν παρέλθῃ ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ, ἰῶτα ἓν ἢ μία κεραία οὐ μὴ παρέλθῃ ἀπὸ τοῦ νόμου, ἕως ἂν πάντα γένηται. ὃς ἐὰν οὖν λύσῃ μίαν τῶν ἐντολῶν τούτων τῶν ἐλαχίστων καὶ διδάξῃ οὕτως τοὺς ἀνθρώπους, ἐλάχιστος κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν· ὃς δ’ ἂν ποιήσῃ καὶ διδάξῃ, οὗτος μέγας κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν.

λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι ἐὰν μὴ περισσεύσῃ ⸂ὑμῶν ἡ δικαιοσύνη⸃ πλεῖον τῶν γραμματέων καὶ Φαρισαίων, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις· Οὐ φονεύσεις· ὃς δ’ ἂν φονεύσῃ, ἔνοχος ἔσται τῇ κρίσει. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ ὀργιζόμενος τῷ ἀδελφῷ ⸀αὐτοῦ ἔνοχος ἔσται τῇ κρίσει· ὃς δ’ ἂν εἴπῃ τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ· Ῥακά, ἔνοχος ἔσται τῷ συνεδρίῳ· ὃς δ’ ἂν εἴπῃ· Μωρέ, ἔνοχος ἔσται εἰς τὴν γέενναν τοῦ πυρός. ἐὰν οὖν προσφέρῃς τὸ δῶρόν σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον κἀκεῖ μνησθῇς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ, ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρόν σου ἔμπροσθεν τοῦ θυσιαστηρίου καὶ ὕπαγε πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου, καὶ τότε ἐλθὼν πρόσφερε τὸ δῶρόν σου. ἴσθι εὐνοῶν τῷ ἀντιδίκῳ σου ταχὺ ἕως ὅτου εἶ ⸂μετ’ αὐτοῦ ἐν τῇ ὁδῷ⸃, μήποτέ σε παραδῷ ὁ ἀντίδικος τῷ κριτῇ, καὶ ὁ ⸀κριτὴς τῷ ὑπηρέτῃ, καὶ εἰς φυλακὴν βληθήσῃ· ἀμὴν λέγω σοι, οὐ μὴ ἐξέλθῃς ἐκεῖθεν ἕως ἂν ἀποδῷς τὸν ἔσχατον κοδράντην. Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη· Οὐ μοιχεύσεις. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ βλέπων γυναῖκα πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτὴν ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ. εἰ δὲ ὁ ὀφθαλμός σου ὁ δεξιὸς σκανδαλίζει σε, ἔξελε αὐτὸν καὶ βάλε ἀπὸ σοῦ, συμφέρει γάρ σοι ἵνα ἀπόληται ἓν τῶν μελῶν σου καὶ μὴ ὅλον τὸ σῶμά σου βληθῇ εἰς γέενναν. καὶ εἰ ἡ δεξιά σου χεὶρ σκανδαλίζει σε, ἔκκοψον αὐτὴν καὶ βάλε ἀπὸ σοῦ, συμφέρει γάρ σοι ἵνα ἀπόληται ἓν τῶν μελῶν σου καὶ μὴ ὅλον τὸ σῶμά σου ⸂εἰς γέενναν ἀπέλθῃ⸃. Ἐρρέθη ⸀δέ· Ὃς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, δότω αὐτῇ ἀποστάσιον. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι ⸂πᾶς ὁ ἀπολύων⸃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ παρεκτὸς λόγου πορνείας ποιεῖ αὐτὴν ⸀μοιχευθῆναι, καὶ ὃς ἐὰν ἀπολελυμένην γαμήσῃ μοιχᾶται. Πάλιν ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις· Οὐκ ἐπιορκήσεις, ἀποδώσεις δὲ τῷ κυρίῳ τοὺς ὅρκους σου. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ὀμόσαι ὅλως· μήτε ἐν τῷ οὐρανῷ, ὅτι θρόνος ἐστὶν τοῦ θεοῦ· μήτε ἐν τῇ γῇ, ὅτι ὑποπόδιόν ἐστιν τῶν ποδῶν αὐτοῦ· μήτε εἰς Ἱεροσόλυμα, ὅτι πόλις ἐστὶν τοῦ μεγάλου βασιλέως· μήτε ἐν τῇ κεφαλῇ σου ὀμόσῃς, ὅτι οὐ δύνασαι μίαν τρίχα λευκὴν ⸂ποιῆσαι ἢ μέλαιναν⸃. ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὒ οὔ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστιν. Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη· Ὀφθαλμὸν ἀντὶ ὀφθαλμοῦ καὶ ὀδόντα ἀντὶ ὀδόντος. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ἀντιστῆναι τῷ πονηρῷ· ἀλλ’ ὅστις σε ⸀ῥαπίζει ⸀εἰς τὴν δεξιὰν ⸀σιαγόνα, στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην· καὶ τῷ θέλοντί σοι κριθῆναι καὶ τὸν χιτῶνά σου λαβεῖν, ἄφες αὐτῷ καὶ τὸ ἱμάτιον· καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἕν, ὕπαγε μετ’ αὐτοῦ δύο. τῷ αἰτοῦντί σε ⸀δός, καὶ τὸν θέλοντα ἀπὸ σοῦ δανίσασθαι μὴ ἀποστραφῇς. Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη· Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου καὶ μισήσεις τὸν ἐχθρόν σου. ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν, ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ⸀ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ ⸀τῶν διωκόντων ὑμᾶς· ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ⸀ἐν οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους. ἐὰν γὰρ ἀγαπήσητε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, τίνα μισθὸν ἔχετε; οὐχὶ καὶ οἱ τελῶναι ⸂τὸ αὐτὸ⸃ ποιοῦσιν; καὶ ἐὰν ἀσπάσησθε τοὺς ⸀ἀδελφοὺς ὑμῶν μόνον, τί περισσὸν ποιεῖτε; οὐχὶ καὶ οἱ ⸀ἐθνικοὶ ⸂τὸ αὐτὸ⸃ ποιοῦσιν; Ἔσεσθε οὖν ὑμεῖς τέλειοι ⸀ὡς ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ ⸀οὐράνιος τέλειός ἐστιν (Mt 5,1-48).

## Gesù salì sul monte

**Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Come Mosè, anche Gesù sale sul monte. Vi è però un altissima differenza. Mosè sale sul monte. Dio gli parla. Mosè scende e parla al popolo. Dal monte porta al popolo le due tavole della Legge, Legge scritta con il dito di Dio.

Ecco cosa avviene con Mosè:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-25).*

Con Gesù invece tutto è differente. Gesù sale sul monte con i suoi discepoli. Non è però il Signore Dio che parla. È invece Gesù che parla ai discepoli. Gesù parla e dona ai discepoli la sua Legge. Non la scrive però su tavole di pietra. La scrive nel loro cuore. Non stabilisce con loro la Nuova ed Eterna Alleanza. Dona la Legge, scende dal monte e, camminando vero l’altro monte che è il monte Golgota, mostra ai discepoli come la Legge va vissuta in ogni circostanza e momento della loro vita.

Giunge sul monte Golgota e su questo monte stipula con il Padre la Nuova ed Eterna Alleanza nel suo sangue versato. Prima però passa dal Cenacolo e nel Cenacolo istituisce il sacramento della Nuova Alleanza che è l’Eucaristia e istituisce anche l’altro sacramento che è quello dei suoi Ministri che devono fare la Nuova ed Eterna Alleanza, facendo il suo corpo e il suo sangue in sua memoria. Istituisce i Ministri che devono poi andare per il mondo a fare discepoli, a battezzare, a insegnare quanto Gesù ha loro comandato.

Gesù su questo monte ha il posto di Dio. Scende dal mondo è ha il posto del vero Maestro. Sale sul monte Golgota ed è la vittima, il sacrificio nel cui sangue le Nuova ed Eterna Alleanza viene stipulata. Questa è anche la missione dei suoi Ministri: dare la Legge, insegnare come la Legge di vive, salire anche loro sul monte Golgota e unire il loro sangue al sangue di Cristo Gesù, per dare efficacia redentrice nella storia al sangue di Gesù Signore. Se l’Apostolo non aggiunge il suo sangue al sangue di Cristo, per il solo sangue di Cristo non si stipula la Nuova ed Eterna alleanza nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è ancora pagano di mente e di cuore e chi deve farlo discepolo di Gesù è il sangue dell’Apostolo ed è lo Spirito Santo che viene vivificato e reso operante mediante questo sangue versato.

Ecco come inizia questo Capitolo V: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo”:* Ecco la purissima verità cristologica che va messa nel cuore: Gesù ha il posto di Dio. Gesù è Dio. Gesù è Dio che parla a noi con voce umana. Gesù è Dio che parla a noi dall’umiltà della sua carne.

Ecco la fede che è a noi richiesta: accogliere quest’uomo come vero Dio, come vero Figlio di Dio. Accogliere la sua Parola come purissima Parola di Dio, Parola sulla quale oggi va stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Si accoglie la Parola, accogliendo Cristo. Si accoglie Cristo, accogliendo la Parola. Dio e la Parola sono una cosa sola. Cristo e la Parola sono una cosa sola. L’Apostolo e la Parola devono essere una cosa sola. Ogni discepolo di Gesù, in comunione con l’Apostolo, e la Parola devono essere una cosa sola. Se non sono una cosa sola, l’Apostolo non è Apostolo e il discepolo non è discepolo. Lo sono per sacramento ricevuto, ma non lo sono come efficacia di salvezza e di redenzione, oggi, nella storia dei loro giorni. Ecco la verità dell’Apostolo e del discepolo: devono essere una cosa sola per natura. La loro natura deve essere Parole di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola del Vangelo, Verità dello Spirito Santo.

**«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

In queste Parole di Gesù Signore non ci sono comandamenti da osservare. Vi è un nuovo essere da creare, una nuova matura da formare. Perché questo nuovo essere si formi e questa nuova natura si crei occorre il sangue di Cristo che quotidianamente ci lavi dalla vecchia natura e dal vecchio essere e lo Spirito Santo che crei e che formi la nuova natura impastandola con la grazia e la verità, la luce e la vita che è Gesù Signore. Tutto questo mistero è creato dallo Spirito Santo per essere il cristiano sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa verità è così rivelata nella Lettera agli Efesini. Noi abbiamo già scritto che è Cristo Gesù il vero e solo codice ontico dell’uomo, di ogni uomo. Per questo è necessario che ogni uomo venga fatto corpo di Cristo. Ecco quanto abbiamo scritto:

Cristo Gesù la sola verità dell’uomo: Il decreto eterno del Padre

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

Polvere impastata e alito divino

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Unità indissolubile di maschio e di femmina

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

La morte dei due codici ontici

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il codice divino eterno

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Per Cristo in vista di Cristo

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrarre a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Riprendiamo la riflessione sul Capitolo V del Vangelo secondo Matteo:

Ecco allora la nuova natura del discepolo di Gesù: essa è fatta di povertà in spirito, di pianto perché il Signore Gesù non è amato, di mitezza, di fame e sete per la giustizia, di misericordia, di purezza del cuore, di opera di pace, di persecuzione per la giustizia. Ogni frammento i questa natura produce un suo particolare frutto. Ecco la nuova natura nella sua molteplice forma e i frutti che ogni forma produce: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”.* Se siano nuova natura, produrremo i frutti della nuova natura. Se siamo vecchia natura produrremo i frutto della vecchia natura. Non può produrre regno dei cieli chi è vecchia natura e neanche produrre misericordia chi non è misericordioso per natura. Ora, lo si è già detto, questa nuova natura è il frutto del sangue di Cristo e dello Spirito Santo che sempre sgorga dal cuore trafitto di Gesù Signore, sangue e Spirito Santo anche che perennemente deve del corpo trafitto che è la sua Chiesa, il suo corpo.

Nella Lettera agli Efesini è rivelata l’opera del sangue di Gesù Signore:

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,25-33).*

Nessuno lo dimentichi e tutti lo ricordino: la natura produce secondo natura. La natura di pace, creata da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, produce pace. La natura di misericordia, produce misericordia. La natura mite ci fa stare sopra ogni croce. E così dicasi per ogni forma nuova che la natura assume sempre per opera dell’Apostolo e dello Spirito Santo.

È l’Apostolo con il Santo Spirito e con il suo sangue che deve oggi, nella storia, creare la nuova natura. Se l’Apostolo con il suo Santo Spirito non crea nuove nature, non può chiedere alle nature di guerra che facciamo la pace e neanche alle nature che sono sulla croce che sopportino con fortezza ogni loro sofferenza, nel perdono e nella grande misericordia.

Oggi molti parlano alle nature mondanizzate, ateizzate, satanizzate, de-ecclesializzate, non cristificate, de-cristificate, fatte di malvagità, di cattiveria, di sete di vendetta. Queste non solo sono nature sorde, sono anche nature sorde che si turano le orecchie per non sentire. Gesù per questo è venuto: per creare nuova la natura dell’uomo. Cristo Gesù per questo ha dato la sua grazia senza misura e il suo Santo Spirito agli Apostoli: per creare la nuova natura dell’uomo. Ma noi sappiamo che oggi molti dei suoi Apostoli non solo Cristo Gesù, ma anche la verità e la missione di Cristo, la loro verità la loro missione hanno messo nel forno crematorio della loro mente e del loro cuore e tutto hanno ridotto in polvere e cenere.

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Ora Gesù dice ai suoi Apostolo e ai suoi discepoli cosa essi devono aggiungere alla loro nuova natura: essere natura di gioia e di esultanza, essere natura capace di non reagire né con le parole, né con le opere e neanche con i pensieri a ogni insulto, ogni persecuzione, ogni menzogna, verso quanti diranno ogni sorta di male contro di loro per causa di Gesù. Chi vuole essere missionario di Cristo, suo profeta nel mondo, deve sopportare ogni persecuzione, anzi deve fare di essa un sacrificio puro e santo da unire al sacrificio di Cristo e da offrire al Signore Dio per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi viene costituito profeta di Cristo Signore, sarà sempre perseguitato. Il mondo non ama i veri profeti. Il mondo ama i falsi profeti che profetizzano per esso solo illusioni, falsità, menzogne. Il mondo vuole narratori di favole. Il mondo che vive nell’inganno ama coloro che lo ingannano.

Ecco quale nuova natura Gesù chiede ai suoi discepoli, ai suoi apostoli, ai suoi profeti, a ogni suo missionario: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.* Chi predica il Vangelo, chi profetizza nel nome di Cristo Gesù, sempre sarà perseguitato, sempre calunniato, sempre infangato con ogni calunnia, sempre accusato con ogni falsa testimonianza. La falsa testimonianza è vera diabolica arma, arma potentissima ed efficacissima perché vengano uccisi Apostoli e Profeti e Missionari del Vangelo.

## Ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

**Voi siete il sale della terra;** **ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Riprendiamo ora la verità sulla natura. Alla natura nuova così come essa è stata annunciata da Gesù, alla natura degli Apostoli, dei Profeti, dei Missionari del Vangelo, ora Gesù ne aggiunge altre due: la natura di sale e la natura di luce.

La natura di sale deve dare il sapore di Dio, il sapore di Cristo Gesù, il sapore dello Spirito Santo, il sapore del Vangelo, il sapore della Parola sia agli altri Apostoli e discepoli del Signore e sia al mondo intero.

Se l’Apostolo, il Profeta, il Missionario del Vangelo è nuova natura secondo le altre natura precedentemente elencate, allora sarà anche sale. Se non è le altre nature non può neanche essere sale. Come fa ad esempio a dare il sapore del Regno di Dio, chi non è povero in spirito? E come fa a dare il sapore della misericordia, della purezza, della mitezza chi non è divenuto natura di misericordia, natura di purezza, natura di mitezza? Gesù però ci ammonisce. Se siamo divenuti sale, dobbiamo restare sempre sale. Si resta sale in Lui che è il Sale mandato da Dio per far conoscere il vero sapore del nostro Signore, Creatore, Dio, Padre; per dare il vero sapore a ogni uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Per dare il vero sapore al mistero della vera salvezza e vera redenzione; per dare il vero sapore alla Chiesa, che è il suo corpo. Se ci separiamo da Cristo e sempre ci si separa da Cristo Gesù quando ci separiamo dalla sua Parola, allora diveniamo sale insipido.

Ecco allora l’ammonimento di Gesù: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente”.* Quando perdiamo il vero sapore di Cristo, perché abbiamo perso il vero sapore della Parola, siamo solo buoni per essere gettati per terra e calpestati dalla gente. Che oggi il mondo calpesti molti discepoli di Gesù perché sono divenuti sale insipido, lo attesta la parola che noi diciamo, che non essendo più Parola di Cristo Gesù, rimane, sulla terra e nella storia, una parola vana. È un parola detta, ma non ascoltata, perché non è proferita in Cristo e nello Spirito Santo. È una parola che non nasce dalla nostra nuova natura cristificata e spiritualizzata. È invece una parola che nasce dal nostro cuore che è morto a Cristo Gesù e allo Spirito Santo, morto a Dio e anche alla sua Chiesa.

**Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Ecco ora l’altra natura che l’uomo nuovo dovrà non solo essere, ma anche crescere in essa: la natura di luce. Perché è necessaria questa natura? Per illuminare il mondo di Cristo, illuminando Cristo, si illumina lo Spirito Santo, si illumina Dio Padre, si illumina il Vangelo, si illumina la Chiesa. Con la luce che è il cristiano, anche il mondo viene illuminato e se è di buona volontà potrà vedere l’abisso di falsità, di menzogna, di inganno, di tenebre nel quale si trova. La luce è la nostra vita cristica e spirituale, è la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, è l’obbedienza ad ogni mozione, carisma, missione con i quali siamo stati arricchiti dallo Spirito Santo. La nostra luce è mostrare la bellezza del corpo di Cristo, seguendo le sue orme e compiendo le sue opere in favore della salvezza del mondo.

Ecco ora cosa chiede Gesù ai suoi discepoli: essi sono luce posta sul candelabro del mondo per fare luce a ogni uomo. Non sono luce per stare nascosti sotto il moggio. A nulla serve una luce che si accende per essere messa sotto un moggio. La luce deve brillare sempre e brilla sempre se è posta in alto. Questo chiede Gesù ai suoi discepoli: *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa”.*

La lampada che si accende ha bisogno di olio senza alcuna interruzione. Come il discepolo di Gesù potrà aggiunge sempre più olio alla sua lampada? Con l’obbedienza a ogni Parola di Gesù. La vita del discepolo dovrà essere una vero frantoio. Lui dovrà mettere sotto la macina della sua volontà l’obbedienza alla Parola e l’obbedienza alla Parola macinata dal suo amore e dalla sua carità e spremuta sotto il torchio della vera speranza, produrrà quell’olio prezioso che permettere alla lampada di brilla sempre, anzi permetterà alla lampada di brillare in intensità di luce in misura dell’obbedienza alla Parola.

**Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Ecco il luogo dove la luce dovrà sempre brillare: davanti agli uomini. Ecco il frutto che produce una luce che brilla davanti agli uomini: un rendimento di grazia al Padre nostro che è nei cieli. Le Parole di Gesù su questa luce sono luminosissime: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.* Questo ogni discepolo di Gesù deve sapere: Un cristiano che non illumina il mondo con la sua luce, è un cristiano che viene ottenebrato dalle tenebre, tenebre del Maligno, tenebre infernali. Ecco ora alcune riflessioni sulla verità e sulla falsità del cristiano:

Prima riflessione

Oggi è a tutti evidente che il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé. Quale sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore? L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di balena delle acque profonde, Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero. I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta. Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma che se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo. Una natura morte spargerà sempre odore di falsità che la si ponga nella Chiesa o nel mondo. Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo. Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo: “*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita*” (2Cor 2,14-16). Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù. Vergine Sapiente, aiuta a conformarci a Cristo e a Cristo Crocifisso.

Se oggi c’è una urgenza o necessità essa è una sola: che il cristiano si convinca che il Signore ha stabilito che sia il corpo di Cristo la via perché ogni uomo giunga alla confessione che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è Gesù il Nazareno. Questa convinzione deve essere di ogni membro del corpo di Cristo. Il Papa deve convincere tutta la Chiesa. Il Vescovo tutta la sua Diocesi. Il Parroco tutta la Parrocchia. Ogni cristiano deve convincere ogni altro cristiano. Come lo convincerà? Prima di tutto portandolo nel corpo di Cristo perché diventi tralcio vivo dell’unica vite vera che è Cristo Gesù. Poi aiutandolo perché non viva solo per se stesso, ma per ogni altro e vive per ogni altro uomo facendo della sua vita un dono perché ogni uomo non solo creda in Cristo, ma anche che diventi un buon operaio di Cristo per la nascita della fede nei cuori.

Oggi questo convincimento è venuto meno. Le cause sono tante. Una però va messa in luce. Colpo dopo colpo dai maestri della Parola è stata devastata la verità di Gesù Signore. Togli oggi un parte di verità e togli domani un’altra parte, si è giunti a non vedere più Cristo Signore il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Avendo perso questa fede, all’istante si è persa anche la fede nella Chiesa costituita da Cristo Gesù sacramento universale della luce, della verità, della vita eterna, di ogni altra grazia di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Non essendo più la Chiesa sacramento universale di salvezza, a che serve predicare il Vangelo? Se ogni uomo ha le sue vie per salarsi, nessuna via dovrà essere superiore ad un’altra via. Nessuna via potrà ergersi sopra le altre vie. Oggi è questo il pensiero che governa menti e cuori. Ma se nessuna via è superiore alle altre vie, se ognuno ha una sua via personale, come questo pensiero vale per ogni uomo, così vale anche per ogni cristiano. Nessun cristiano può avere superiorità su un altro cristiano. Siamo tutti uguali. È il singolo che decide quale cosa attingere dall’altro. Mai dovrà essere l’altro ha dirmi cosa è necessario per me. Come allora potrà ergersi il cristiano sopra gli altri uomini? Cambiando fine alla sua missione. Da missione di salvezza dell’uomo a missione di sostegno per le necessità del corpo e per il momento presente. Tanto – si dice – la salvezza eterna è assicurata a tutti, dal momento che tutti sono già dichiarati salvi. Un solo pensiero perverso ha distrutto la nostra fede.

Seconda riflessione: Il corpo del cristiano via della fede

Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita. La Madre nostra celeste, Lei che è stata vero specchio della divina santità, ci aiuti. Vogliamo trasformare il nostro corpo in Parola del Vangelo. Il mondo vedrà la potenza della grazia e della verità e potrà convertirsi.

Terza riflessione: cristiano senza Vangelo

Un cristiano senza fede è anche un cristiano senza Vangelo. La fede del cristiano è obbedienza al Vangelo. Si ascolta il Vangelo, si obbedisce al Vangelo, si vive il Vangelo, si è cristiani. O il cristiano è dal Vangelo o non è cristiano. Non esiste il cristiano senza Vangelo. Non si è cristiani perché si crede in una parola del Vangelo, ma perché si crede in tutto il Vangelo. Una frase non è il Vangelo. Una pericope non è il Vangelo. Un capitolo non è il Vangelo. Un Vangelo non è il Vangelo. Il Vangelo è tutto il Vangelo. È tutta la vita di Gesù. Ma neanche tutto il Vangelo è il Vangelo, così come tutta la Sacra Scrittura non è la Parola di Dio. Perché il Vangelo sia Vangelo e la Parola di Dio sia Parola di Dio, occorre che sia corredata dalla verità dello Spirito Santo a noi data dalla Tradizione e dal Magistero.

Tutti coloro che leggono la Parola di Dio e il Vangelo senza la Tradizione della Chiesa e senza il Magistero, leggono la lettera, ma non secondo la verità dello Spirito Santo, verità contenuta nella Tradizione e nel Magistero. Lo Spirito Santo parla anche per la sana Teologia. Alla sana Teologia sempre va aggiunta l’agiografia della Chiesa con i suoi grandi mistici e uomini di Dio che hanno trasformato tutto il Vangelo in vita. Oggi il cristiano è senza Vangelo perché lo legge da se stesso, per se stesso, senza lasciarsi aiutare dalla Chiesa. È vero. Nello stato di grazia, sempre si può e si deve leggere il Vangelo. Nello stato di grazia lo Spirito Santo parla al cuore. Anche se lo Spirito Santo parla al cuore, sempre si deve essere umili e chiedere spiegazione a quanti nella Chiesa sono ministri della Parola.

Anche i ministri della Parola devono però sapere che è obbligo per essi sentire con la Chiesa e sempre parlare in nome della Chiesa. Il sentire personale va abolito. Il ministro della Parola non è ministro della sua parola, ma della Parola di Cristo Gesù, Parola della Chiesa. Il rischio di essere cristiani senza il Vangelo è grande. È sufficiente sostituire il sentire della Chiesa e con la Chiesa, con il sentire personale e si è senza il vero Vangelo. Se si è senza Vangelo, si danno pensieri umani che non generano alcuna salvezza né oggi né mai. La storia attesta che molti si dicono cristiani, ma ci dice anche che il loro Vangelo è privo della divina verità contenuta nella Tradizione, nel Magistero, nella Teologia, nell’Agiografia, nella grande Mistica. Privo della verità manca di ogni forza di redenzione e di salvezza.

Va detto ancora: al Vangelo sempre ci si deve convertire. La sua verità, sapienza, mistero è divinamente e infinitamente grande. Nessuno può dire di viverlo tutto. Nessuno può attestare che non vi è più nulla da vivere. Vale per il Vangelo quanto è detto dei pensieri di Dio. *“Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri! L’uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce” (Sal 92 (91) 6-7).* Il Vangelo è il pensiero eterno di redenzione, amore, verità, giustizia. Il Vangelo è Cristo Signore, il Crocifisso per amore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, otteneteci la grazia di credere nel Vangelo e di viverlo con piena obbedienza per tutti i giorni della nostra vita.

Quarta riflessione: cristiano senza fede.

Un cristiano senza ascolto è di conseguenza un cristiano senza la vera fede nel Signore. Cosa è infatti la fede? Essa è atto della mente, del cuore, dello spirito, dell’anima, di tutto il corpo con il quale si accoglie la Parola del Signore e si presta ad essa pura obbedienza. Cristiano non è colui che dice di credere in Dio. Cristiano non è neanche colui che dice di credere in Cristo Gesù e nemmeno che asserisce di credere nella Chiesa. Cristiano è colui che crede nella Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù, che è Parola della Chiesa. Dice la Lettera agli Ebrei che nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri molte volte e in diversi modi per mezzo dei profeti. Ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Oggi dobbiamo necessariamente aggiungere che parla a noi per mezzo dei Pastori della Chiesa.

Questo non significa che parli solo per mezzo dei Pastori della Chiesa. Il Signore può parlare sempre Lui direttamente. Sempre si può rivelare e manifestare. Colui al quale il Signore si rivela e si manifesta sempre però deve cercare la garanzia di verità dagli Apostoli. La garanzia non è nell’autenticità della rivelazione o manifestazione di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, di Angeli o di Santi del Paradiso. L’autenticità è nella conformazione di quanto si dice essere rivelato con quanto è il deposito della fede. Se tra rivelazione privata e deposito della fede vi è discrepanza, non convergenza, contrasto, differente “verità”, chi prevale, chi deve prevalere è sempre il deposito della fede. Custodi del deposito della fede sono i Pastori della Chiesa in comunione gerarchica con Pietro.

Un cristiano senza fede è anche un cristiano senza comunione vera con i Pastori della Chiesa. La comunione vera con i Pastori è nell’ascolto della loro Parola. Il Pastore ha anche lui un obbligo da assolvere: deve sempre attingere la Parola che dice dal deposito della fede. È dovere di ogni Pastore attestare la sua fede con una vita tutta frutto della sua fede nella Parola. Questo lo deve a Cristo Gesù, il Testimone Fedele del Padre. Anche il Pastore deve essere come il suo Maestro: il Testimone Fedele di Cristo Gesù. È obbligo intramontabile. Questo obbligo intramontabile è anche per ogni fedele laico. Se lui vuole dare al mondo, ai suoi fratelli che non credono la Parola della fede, deve mostrare la Parola vissuta nella sua quotidiana esistenza con vera coerenza. La fede si mostra. La Parola della fede si annuncia. Nessuno mai crederà ad un cristiano che recita la Parola della fede e con la vita mostra tutto il contrario. Nessuno speri di dire la Parola della fede, se essa non è divenuta sua vita, verità della sua anima, del suo spirito, del suo corpo, della sua volontà. La fede è visibile.

Se la fede c’è, si vede. Se non c’è, mai si potrà vedere. Se non c’è, nessuno crederà nella nostra Parola. Chi andrà mai da un albero senza alcun frutto? Chi si recherà presso un pozzo senz’acqua? Chi mai si accosterà ad un cristiano senza fede? Nessuno. Mai. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci cristiani ricchi di fede e di obbedienza nella Parola del Vangelo. è la sola via per la nostra salvezza e la redenzione del mondo.

Quinta riflessione: cristiano senza obbedienza.

Obbedire è ascoltare. Il Creatore parla, la creatura ascolta. Il Signore parla, il servo ascolta: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua Parola – Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum”. “Ha guardato l’umiltà della sua serva”. Ascolto perfetto. “Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta”. “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”. Perché il Creatore parla alla sua creatura e perché il Signore parla al suo servo? Per indicargli la via della vita eterna nella verità, nella giustizia, nell’amore.

Se ascolta il suo Creatore, obbedendo alla sua Parola, la creatura raggiunge la vita eterna. Se invece non ascolta il suo Creatore, ma ascolta le creature visibili e invisibili, mai potrà raggiungere la vita eterna. Precipita oggi nella morte e si avvia verso la morte eterna. Cosa è il peccato? Esso è “Aversio a Deo et conversio ad creaturas”. È allontanarsi da Dio per avvicinarsi alle creature. È non ascolto del Creatore per ascoltare le creature. Non si ascolta Cristo Gesù, si ascolta l’uomo. Non si ascolta la Chiesa, si ascolta il mondo. Cosa deve ascoltare il cristiano? Prima di tutto i Comandamenti e viverli secondo le modalità che Cristo Gesù ha rivelato nel Discorso della Montagna. Poi deve ascoltare lo Spirito Santo e camminare nella verità alla quale Lui conduce giorno per giorno. Ascolto necessario.

Si ascolta lo Spirito se si obbedisce alla grazia, al carisma, alla missione, alla vocazione, alla nuova natura a noi conferita nei Sacramenti. L’ascolto è per dare molto frutto. Senza ascolto non c’è evangelizzazione. Si evangelizza per invitare ad ascoltare. Ascolta, Israele! Un cristiano senza ascolto, senza obbedienza, è un cristiano che non cammina nella fede verso la vita eterna. Ma è anche un cristiano che mai potrà aiutare un altro uomo a incamminarsi sui sentieri della vera vita, vera luce, vera giustizia, vera carità, vero speranza. Tutto è dall’obbedienza. La salvezza del mondo non è dalle opere che si compiono, ma dall’ascolto del cristiano della voce del suo Signore, che giunge a Lui attraverso la voce della Chiesa. La Chiesa parla attraverso la voce dei suoi Pastori. Chi ascolta voi, ascolta me.

La Parola da ascoltare nasce dal cuore del Padre Celeste, viene illuminata dalla sapienza eterna dallo Spirito Santo e consegnata Cristo Signore perché la faccia divenire sua vita, sua storia. Da Cristo Gesù è consegnata ai Pastori della Chiesa perché mostrino come essa si vive. I Pastori mai devono dimenticare che dono della Parola e vita secondo la Parola devono essere una cosa sola, come una cosa sola sono in Cristo Gesù, nel Padre e nello Spirito. La Parola di Dio è attinta dalla vita di Dio. Anche Il Pastore deve attingere la Parola dalla sua vita.

Un cristiano senza obbedienza è un cristiano senza vita vera, senza la vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. È un cristiano che manca della sua vera essenza. Senza la sua vera essenza, si consegnerà alla non essenza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri ascoltatori della Parola. Senza ascolto per noi nessuna vita si verserà sulla terra, nei cuori dei fratelli.

Riprendiamo la riflessione sul Capitolo V del Vangelo secondo Matteo

Il cristiano è utile Cristo Gesù se rimane sale e ogni giorno cresce in sapore. Un cristiano è utile a Cristo Gesù se rimane luce e ogni giorno diviene luce sempre più intensa e più splendente e luminosa con la sua obbedienza alla Parola. Il sale insipido non serve a Cristo. La luce sotto il moggio neanche gli serve. E il cristiano è sempre luce spenta, quando la sua vita non è obbedienza alla Parola di Gesù.

## Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento

**Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti;** **non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.** **In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.** **Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

**Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Gesù è colui nel quale ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi trova pieno e perfetto compimento. Questo significa che non vi in tutto l’Antico Testamento una sola Parola pronunciata per il Messia del Signore che non si sia compiuta perfettamente in Lui. *“Tutto è compiuto”.* Questa è l’ultima Parola pronunciata da Gesù prima rendere il suo spirito al Padre.

Con Cristo non nasce un Dio nuovo, una religione nuova, una fede nuova, una rivelazione nuova. Con Cristo invece tutto l’Antico Testamento riceve pienezza di verità e di compimento in Lui. Le Parole di Gesù vanno ben comprese: *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”.* Anche nel cristiano si devono compiere tutte le parole che lo riguardano. Non nasce un religione nuova con Cristo Gesù, nasce la religione delle fede perfetta, dell’obbedienza perfetta, della carità perfetta, della speranza peretta, della morale perfetta. La morale è perfetta se è obbedienza a ogni Parola di Dio e di Gesù. Donando compimento alla Legge e ai profeti, Gesù ci mostra e ci insegna come anche dobbiamo dare pieno compimento alla Legge e ai Profeti.

**In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

Questa parola è per ogni cristiano, ma in modo del tutto speciale per coloro che dicono che è sufficiente dichiarare che è amore quello che si fa, e si possono fare in nome dell’amore orrendi peccati, peccati anche contro natura e misfatti che neanche presso i pagani si fanno.

Siamo tornati al tempo di Gesù e siamo divenuti come i farisei e gli scribi di quel tempo. Per essi era sufficiente dichiarare *“Korbàn”* quanto era dovuto ai genitori e si poteva cancellare un comandamento. Noi oggi dichiariamo *“amore”* il peccato che commettiamo e il comandamento viene cancellato.

Amore è l’adulterio, amore è il divorzio, amore è l’aborto, amore è ogni unione tra uomo e donna, tra donna e donna, tra uomo e uomo. Così dicendo, ogni comandamento viene cancellato.

Ecco invece la divina potenza della Parola di Gesù: *“In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto”.* Niente è passato ieri, niente passa oggi, niente passerà domani della Legge. Possono passare il cielo e la terra, ma sempre ogni trattino della Legge si compirà. Ogni discepolo di Gesù e anche ogni uomo possono anche abrogare la Legge di Dio, Dio mai abrogherà la sua Legge. Il nostro Dio tutto opera dalla sua Parola, che rimane stabile in eterno.

È questa oggi la stoltezza dell’uomo: si fa il suo Dio e poi in nome del suo fa oracoli di falsità, di menzogna, di inganno. Ma è il suo Dio. Non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ognuno potrà farsi anche il suo Dio. Ma non sarà il suo Dio che lo giudicherà, sarà il Duo che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo e questo Dio giudica secondo la sua parola e non secondo la parola di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un maestro di teologia, di un pastore, se essi dicono parole contro la verità rivelata. Sulla verità rivelata nessuno ha potere. Alla verità rivelata va solo prestata obbedienza e poiché Parola di Dio anche adorazione. È l’obbedienza alla Parola il nostro vero culto.

Cristo Gesù giudica dal suo Vangelo, non giudica dai nostri vangeli che quotidianamente ognuno si scrive. A nessuno è lecito scriversi il suo Vangelo. A nessuno è lecito approvare con la sua autorità i vangeli che gli altri si scrivono. Oggi la scrittura di un vangelo diverso è la peste della Chiesa e del mondo.

**Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Qui dobbiamo fare un distinzione tra peccato contro lo Spirito Santo che è già dannazione eterna mentre si è ancora sulla terra. Peccato mortale che va tolto dal nostro cuore e dalla nostra anima con il pentimento e con il sacramento della Penitenza. Se moriamo con il peccato mortale nell’anima, si aprono per noi le porte della perdizione eterna. Gesù parola invece dei peccati veniali o dei pi piccolo precetti della Legge.

Ecco le sue Parole: *“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

Se uno trasgredisce i piccoli comandamenti e insegna agli altri che essi si possono trasgredire, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Non ha portato a compimento tutta la Legge, tutti i Profeti, tutto il Vangelo. Se invece uno è di coscienza delicatissima e vede anche la polvere di ogni peccato veniale e insegna agli altri a vedere la polvere che lui vede, allora sarà considerato grande nel regno dei cieli. Sempre però ciò dobbiamo ricordare che i peccati veniali sono la porta che permette al peccato mortale di entrare nella nostra anima e di ucciderla.

Sempre è cosa giusta che ricordiamo delle Parole del Siracide:

*Un operaio ubriacone non arricchirà, chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco. Vino e donne fanno deviare anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. Putredine e vermi saranno la sua sorte, chi è temerario sarà eliminato.*

*Chi si fida troppo presto, è di animo leggero, chi pecca, danneggia se stesso. Chi si compiace del male, sarà condannato; chi resiste ai piaceri, corona la propria vita. Chi domina la lingua, vivrà senza liti; chi odia la loquacità, riduce i guai.*

*Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno. Non parlare né riguardo all’amico né riguardo al nemico, e se puoi farlo senza colpa, non svelare nulla, poiché chi ti ascolta si guarderà da te e all’occasione ti detesterà.*

*Hai udito una parola? Muoia con te! Sta’ sicuro, non ti farà scoppiare. Per una parola va in doglie lo stolto, come la partoriente per un bambino. Una freccia conficcata nella coscia: tale una parola in seno allo stolto.*

*Chiedi conto all’amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più. Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, e se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta. Chiedi conto all’amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola.*

*C’è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; da’ corso alla legge dell’Altissimo. Il timore del Signore è il principio dell’accoglienza, la sapienza procura l’amore presso di lui. La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell’albero dell’immortalità.*

*Ogni sapienza è timore del Signore e in ogni sapienza c’è la pratica della legge e la conoscenza della sua onnipotenza. Il servo che dice al padrone: «Non farò ciò che ti piace», anche se dopo lo fa, irrita colui che gli dà da mangiare. Non c’è sapienza nella conoscenza del male, non è mai prudenza il consiglio dei peccatori. C’è un’astuzia che è abominevole, c’è uno stolto cui manca la saggezza.*

*Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge. C’è un’astuzia fatta di cavilli, ma ingiusta, c’è chi intriga per prevalere in tribunale, ma il saggio è giusto quando giudica. C’è il malvagio curvo nella sua tristezza, ma il suo intimo è pieno d’inganno; abbassa il volto e finge di essere sordo, ma, quando non è osservato, avrà il sopravvento su di te.*

*E se per mancanza di forza gli è impedito di peccare, all’occasione propizia farà del male. Dall’aspetto si conosce l’uomo e chi è assennato da come si presenta. Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è (Sir 19,30).*

## Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei

**Io vi dico infatti:** **se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Ma bastano la Legge e i Profeti per entrare nel regno dei cieli? La risposta è un no assoluto. Dalla Legge e dai Profeti si deve passare a Cristo Gesù. È Lui verità della Legge e dei Profeti ed è anche Lui il pieno e perfetto compimento della Legge e dei Profeti: *“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.* La giustizia degli scribi e dei farisei è quella che nasce dalla Legge e dai Profeti. Ora questa giustizia va superata. Come? Passando nel Vangelo, nella Parola di Cristo Gesù, nei suoi Comandamenti, nella sua legge. Passando nella verità dello Spirito Santo e nei suoi doni di grazia. Leggiamo un brano del Vangelo secondo Giovanni e di certo comprenderemo:

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

Cosa chiede Gesù ai Giudei? Di passare dal pane di Mosè al pane di Cristo. Chiede di superare la Legge antica sul sangue e di bere il sangue del Figlio dell’uomo. Quale è stato il risultato di questa richiesta? Quasi tutti lo hanno abbandonato. Sono rimasti solo i Dodici. Uno di loro non era passato a Cristo Gesù. Era rimasto nella carne.

Riflettiamo un attimo: oggi moltissimi discepoli di Gesù dinanzi alla Parola esigente del loro Maestro e Signore non lo hanno abbandonato e non lo stanno abbandonando? Durus est hoc sermo. Questa discorso è dura.

Dinanzi a questa fuga dei discepoli, cosa stanno operando altri discepoli? Stanno facendo fuggire la Parola di Gesù dalla Chiesa. Così operando, pensare di trattenere i discepoli e di riceverne altri. Sono però questi discepoli di pietra, non discepoli di Spirito Santo. Sono discepoli di morte e non discepoli di vita. Sono discepoli senza Vangelo e non discepoli dal Vangelo e per il Vangelo. Questi discepoli non servono a Cristo Gesù, non sono suoi testimoni fedeli.

Ora Gesù dirà ai suoi discepoli – siamo sempre sul monte – in cosa essi dovranno superare la Legge e i Profeti. È questo superamento il vero compimento della Legge e dei Profeti. È in questo superamento e compimento la vera vita del vero discepolo.

## Primo superamento

**Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

Primo superamento: esso riguarda il quinto Comandamento. *Non ucciderai*. *Chi avrà ucciso sarà sotto posto a giudizio*. L’antica Legge riguarda l’uccisione del corpo. Gesù vi aggiunge l’uccisione dello spirito e dell’anima. Questa uccisione si compie per mezzo della parola e anche per mezzo dell’ira.

Al discepolo Gesù chiede la somma mitezza, la somma purezza del cuore, la somma misericordia, la somma opera di pace. Le parole di Gesù non permettono che si possa agire differentemente: *“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna”.* Anche per chi uccide l’anima e lo spirito e per chi non governa la sua ira vi sarà la Geenna del fuoco. L’insulto, l’ingiustizia, la calunnia, ogni falsa testimonianza, il giudizio temerario, ogni parola vana vanno evitate.

Oggi dobbiamo denunciare che moltissimi, anche discepoli di Gesù, si servono dei Mass-Media e dei social per uccidere con i loro scritti quanti hanno un pensiero differente. L’insulto è il loro pane quotidiano. Peccato gravissimo.

Molti altri uccidono servendosi di foto e di filmati intimi per porre alla gogna le persone. Anche questo è omicidio dell’anima e dello spirito. A causa di questa uccisione, alcuni si sono privati della loro vita.

Altro strumento per l’uccisione spirituale di una persona è il bullismo. Anche questo è peccato gravissimo dinanzi a Dio.

Oggi i modi per uccidere un uomo nel corpo, nello spirito, nell’anima crescono a dismisura e sono sempre nuovi. Se ne distrugge uno o si fanno leggi contro uno e subito ne spuntano mille altri nuovi che uccidono e anima e spirito e corpo.

Si pensi alle droghe che uccidono la mente dell’uomo, all’alcool che uccide il corpo e anche lo modifica geneticamente.

Si pensi al cibo artificiale. Si pensi all’aria inquinata. Si pensi alle acque avvelenate. Si pensi anche alla società artificiale che ha abolito la società secondo matura.

Tutto questo disastro è il frutto anche dei figli della Chiesa che hanno smesso di predicare il Vangelo per fare cristiano l’uomo. Molti altri figli della Chiesa hanno annunciato e annunciano una loro morale condita di Vangelo, ma a un uomo non evangelico, non cristianizzato, non ecclesializzato, non cristificato. So evangelizza per cristianizzare, per ecclesializzare, per cristificare ogni uomo.

Gesù con questo primo superamento comanda che dalla nostra bocca sempre deve uscire una parola di misericordia, di purezza, di mitezza, di sprone, di incoraggiamento, sempre una parola che dona vita e mai una parola che dona morte. Ma oggi le vie che danno morte attraverso la parola sono infinite. Anche il linguaggio politico ormai è parola di denigrazione, di disprezzo, di attacco delle persone. Il cristiano deve sapere che di ogni parola domani dovrà rendere conto dinanzi al Signore nel giorno del giudizio.

## Secondo superamento

**Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Secondo superamento: riguarda la legge delle offerte. In cosa consiste questa Legge? Nel presentarsi dinanzi al Signore con mani innocenti e cuore puro, con animo riconciliato. Dinanzi al Signore che è il Padre di tutti ci si deve presentare come fratelli e non come nemici.

Il discepolo di Gesù non deve conoscere l’inimicizia. Il discepolo di Gesù deve trovare sempre una via di pace e di riconciliazione. Il discepolo di Gesù sempre dovrà rimanere nella Legge della verità e della carità evangelica.

Ecco il superamento di Gesù: *“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!”.*

Ecco cosa chiede Gesù a ogni suo discepolo: essere persona di riconciliazione, di pace, di perdono, di misericordia, di compassione sempre, dinanzi a ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve imitare il Padre che è nei cieli. È Dio che si è riconciliato con il mondo. È Dio che ha dato Cristo Gesù. facendolo sacramento di riconciliazione per noi, anzi facendolo peccato per noi. Ora Dio vuole fare in Cristo, ogni discepolo del Figlio suo, sacramento di riconciliazione, anzi peccato per ogni uomo. Ora potrà mai un sacramento di riconciliazione in Cristo, non essere persona che si riconcilia con i suoi fratelli che hanno qualcosa contro di lui?

Questo superamento chiede a ogni presbitero, a ogni vescovo e anche al papa di non celebrare mai i divini misteri sapendo che qualcuno ha qualcosa contro di lui. Chiede di non partecipare mai ai divini misteri, specie al mistero dell’Eucaristia, quando si dovessero avere nel cuore anche atomi di male fatto a un nostro fratello. Prina ci si riconcilia con Dio, ci si riconcilia con la Chiesa, ci si riconcilia sacramentalmente del Sacramento della Penitenza e poi anche ci si deve riconciliare, quando sarà possibile, con i fratelli ai quali abbiamo fatto del male o anche che ci hanno fatto del male. Ecco questa verità come viene rivelata dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Paolo nella secondo Lettera ai Corinti:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ecco chi è un discepolo di Gesù: persona che si riconcilia con il mondo intero. Persona che cerca sempre una via di pace. Persona che si lascia fare da Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sacramento di riconciliazione, offrendo a Dio la propria vita in Cristo perché ogni uomo si lasci riconciliare con Dio.

È grande la missione del discepolo di Dio. Per lui il mondo si lascia riconciliare con Dio e per lui, se non vive la sua missione sul modello di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, il mondo rimane senza vera, santa, perfetta, efficace riconciliazione con il suo Creatore, Signore, Dio e anche gli uomini tradi loro rimangono senza riconciliazione.

## Terzo superamento

**Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

Terzo superamento. Questo superamento riguarda il sesto Comandamento: *Non commetterai adulterio.* Il peccato contro questo Comandamento non è soltanto la consumazione materiale dell’unione nella carne. Non è neanche la violazione del nono Comandamento che vieta di desiderare la donna d’altri. Questo superamento chiede la perfetta custodia degli occhi e di ogni cellula del nostro corpo. Tutto di noi: anima, spirito, corpo dovrà essere custodito perché nulla di noi divenga via attraverso la quale la lussuria, i desideri impuri, quanto è non pudico e di non mondo entri nel nostro cuore e ci seduca facendoci peccare con il desiderio contro il sesto e il nono comandamento: *“Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna”.*

Lo abbiamo già detto: noi possiamo scrivere anche mille leggi contro la natura così come essa è uscita dalle mani del nostro Dio. La natura però mai obbedirà a queste Leggi. Essa obbedirà sempre a se stessa e geme e soffre quando essa viene violentata, stuprata della nostre leggi.

Sappiamo che le reazioni di una natura ferita dal peccato attuale, può anche giungere a privare o a privarsi della vita. Se osserviamo bene cosa oggi sta succedendo nel mondo, nel campo del sesto e del nono Comandamento, dobbiamo affermare che ci troviamo dinanzi a un diluvio universale, cento volte più potente di quello del tempo di Noè. Questo diluvio di immoralità e di amoralità è la fonte di ogni impudicizia, di ogni impurità, di ogni trasgressione del sesto e del nono comandamento, ogni trasgressione contro la stessa natura.

Oggi le trasgressioni contro la stessa natura in materia sessuale vengono dichiarate leggi, diritto per ogni uomo. L’uomo può anche trasgredire ogni legge del Signore, sappia però che ogni trasgressione produce solo morte. Non c’è bisogno di alcun intervento esterno da parte del Signore. Vi è la morte già inferta per “latae senentiae”. Questa morte a volte viene anche inflitta per mano umana. E noi subito scriviamo una legge perché nessuna morte mai più avvenga e più noi scriviamo leggi e più la natura ferita ci ferisce.

La natura dona vita solo se si rispetta la Legge del nostro Dio, Legge scritta nella natura, Legge scritta sulle tavole di pietra, Legge scritta ogni giorno dallo Spirito Santo in tutto il nostro essere.

Questo terzo superamento chiede di mettere sotto sigillo, attimo per attimo tutto il nostro cuore, perché nessuna parte di essa doni scandalo o subisca scandalo. Ma oggi si sono creati per l’uomo più canali di scandalo di quanto sono tutti gli abitanti della terra. Grandezza ormai non più governabile da nessuna legge dell’uomo. Sotto la superficie c’è un vero abisso infernale, nel quale ci sono fabbriche senza numero dalle quali ogni giorno escono mille nuove fonti di scandalo. Al suo discepolo Gesù chiede di guardarsi da ogni fonte di scandalo.

## Quarto superamento

**Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Quarto superamento*:* Questo quanto superamento in verità non riguarda la Legge di Dio, riguarda invece la legge degli uomini. La Legge di Dio permetteva il ripudio in un solo caso*: “Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

Noi sappiamo che il Signore per bocca del profeta Malachia aveva ancora una volta proclamato l’indissolubilità del matrimonio: *“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Il matrimonio dal Signore Dio è avvolto da una sacralità indicibile. Essendo vera immagine dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo per la sua Chiesa, essendo amore indissolubile il primo e carità indissolubile il secondo, anche l’uomo e la donna dovranno custodire e vivere nella quotidiana indissolubilità la loro unione e comunione sponsale. Dio ama con amore indissolubile e anche l’uomo e la donna devono amarsi con amore indissolubile.

Le parole di Gesù non lasciano alcun dubbio: *“Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.*

Quando siamo dinanzi a una unione illegittima? Illegittima è ogni unione che si vive fuori, contro, senza il rispetto della Legge del Signore. L’illegittimità riguarda solo il matrimonio secondo Dio e il matrimonio secondo Dio è solo quello celebrato tra un maschio e una femmina. Le unioni tra un uomo e un altro uomo o tra una donna e un’altra donna, non sono illegittime. Sono contro natura. Sono nefandezze così come sono nefandezze anche gli incesti. Ecco come nell’Antico Testamento Dio è intervenuto per mettere in luce quanto era illegittimo e anche quanto è nefandezza:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Gesù è venuto per creare l’uomo nuovo, e nella sua nuova creazione non c’è posto per il ripudio. Il ripudio appartiene al cuore vecchio, al cuore duro, al cuore senza Dio, al cuore incapace di farsi inchiodare sulla verità di creazione prima e di redenzione dopo. Il ripudio appartiene al cuore di peccato.

Al cuore di grazia e di verità appartiene un amore capace di vivere ogni sofferenza per amore, rimanendo però inchiodati sulla croce del Vangelo, sulla quale ogni altra croce si può innestare. Se però manca la croce del Vangelo, tutte le altre croci, rimangono come sospese nell’aria e non potranno mai resistere. Non hanno il fondamento e la verità nel cuore di Cristo. Piantate però le altri croci nel cuore di Cristo che è la croce sulla quale ogni altra croce riceve vita, anche la croce dell’indissolubilità potrà essere vissuta. La croce evangelica dell’indissolubilità Gesù la ribadirà sia ai farisei che agli stessi discepoli.

Ecco la sua risposta prima ai farisei e dopo ai discepoli:

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

Gesù ricorda la verità di creazione. Ricorda anche i frutti del cuore duro. Ristabilisce l’ordine di creazione del Padre suo. Crea il cuore nuovo, il cuore senza peccato, capace di vivere su ogni croce di peccato con amore che non conosce fine.

Cosa è infondo il ripudio, il divorzio, l’adulterio, ogni altro disordine sessuale? Un amore deragliato, un amore sconfitto, un amore distrutto, un amore senza verità, un amore senza amore, un amore morto, un amore che vuole realizzare se stesso nel non amore.

Poiché nel cristiano dallo Spirito Santo, in Cristo, è stato riversato l’amore del Padre, vivendo lui sulla croce di questo amore divino, potrà sempre vivere e portare ogni altra croce che nasce da questo unico, essenziale, fondamentale amore.

Quando con il peccato ci si separa da questo amore divino ed eterno, è allora che ogni altra croce viene privata dal suo principio di vita ed essa muore. Muore la croce del matrimonio, muore la croce dell’ordine sacro, muore la croce del battesimo e della cresima, muore la croce dei carismi, muore la croce della missione, muore la croce della verità e della luce, muore ogni croce che nasce dall’obbedienza alla Parola. L’amore di Dio è la luce che dona vita a ogni altro amore nella sua creazione.

## Quinto superamento

**Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Quinto superamento. Questo quinto superamento chiede al discepolo di Gesù di avere sempre sulla sua bocca una parola di verità, allo stesso modo che dalla bocca di Dio, dalla bocca di Cristo Gesù, dalla bocca dello Spirito Santo, c’è solo una parola di verità. Questo come potrà essere possibile? Come Dio è natura di verità, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, anche il discepolo di Gesù, diviene natura di verità. Se è natura di verità, il sì in lui è sì e il no è no. Non ha bisogno di aggiungere altro nelle sue molteplici relazioni con gli uomini. Non ha bisogno di alcun giuramento. Come il sole non ha bisogno di giurare per attestare che esso è il sole, così neanche il discepolo di Gesù deve attestare che lui è verità in ciò che dice e in ciò che fa. La sua natura in Cristo è verità. La sua Parola in Cristo è verità.

Ecco come recita questo superamento sulla bocca di Gesù Signore: *“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno”.*

Quando *“il di di più viene dal maligno”*? Quando la nostra natura è stata resa schiava e prigioniera dal maligno. Diviene allora urgente che vi sia una grande vigilanza nel cristiano perché mai abbandoni la natura di Dio che è purissima verità e divenga partecipe della natura di Satana che è falsità ormai eternizzata, senza alcuna possibilità che possa ritornare a essere verità.

Si diviene verità per partecipazione della natura divina per grazia. Satana è odio eternizzato, falsità eternizzata, menzogna eternizzata, tenebra eternizzata. Mai potrà divenire partecipazione della luce eterna, della verità eterna, della carità eterna, della santità eterna. La sua parola è sempre di tenebra, di menzogna, di inganno. La sua parola è di odio contro Dio e di invidia contro l’uomo.

La parola è il frutto della natura. Natura cristificata, parola sempre cristificata. Natura divinizzata, parola sempre divinizzata. Se il discepolo di Gesù vuole che la sua parola sia purissima verità dovrà sempre custodire la natura nella verità e poiché la verità è solo Dio, lui dovrà sempre custodirsi in Dio, custodendosi in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo allora il suo sì sarà sì e il suo no sarà no.

Il sì e il no non dono dalla volontà, sono dalla natura. Ecco perché è necessario lasciarsi fare dallo Spirito Santo natura cristica, per aver sempre una parola cristica, una parola di verità eterna, una parola sempre secondo Dio. Se la natura diviene cristica e nella misura in cui lo diviene, non necessita di alcun giuramento. La verità è verità senza bisogno di essere garantita da altre parole.

Che oggi molte nostre parole siano il frutto della nostra satanizzazione lo attesta la parola che esce dalla nostra bocca. È una parola di odio, di violenza, di insulto, di menzogna, di calunnia, di disprezzo, di infinite liti contro chiunque non pensa come noi pensiamo. Oggi l’intollerenza al pensiero altrui ha raggiunto un odio così violento da arrivare anche all’ucisione fisica e non solo spirituale di quanti manifestano un pensiero diverso. Imporre il proprio pensiero con la violenza sia verbale che fisica è divenuto modalità del nostro essere satanizzato, non assatanto, ma satanizzato.

## Sesto superamento

**Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Sesto superamento: Questo superamento riguarda la vendetta. Nella Legge del Sinai, il Signore aveva posto un limite alla vendetta vissuta alla maniera di Lamec, che dalla discendenza di Caino: *“Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 3,17-24).*

La Legge del Sinai così recita:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

Ecco il superamento o la giustizia superiore: non solo la vendetta va abolita dalla mente e dal cuore del discepolo di Gesù. Dinanzi al malvagio non si deve opporre alcuna resistenza. Se vuole la tunica, gli diamo la tunica e il mantello. Se ci percuote, ci lasciamo percuotere. Se vuole costringerci ci lasceremo costringere senza alcuna resistenza. Se poi qualcuno ha bisogno, se quanto ci chiede è nelle nostre possibilità, lo si dona senza attendersi nulla in cambio.

Ecco le parola di Gesù: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle”.*

Quel è il principio soprannaturale, il principio teologica, il principio cristologico e pneumatologico sul quale questa Parola di Cristo Gesù si fonda?

Il principio è questo: Cristo Gesù ha fatto dono della sua vita al Padre e il Padre la conduce secondo la sua volontà per mezzo del suo Santo Spirito.

La mente che governa la vita di Cristo Signore non è quella di Cristo Gesù e neanche la mente dello Spirito Santo. La mente che lo governa è quella del Padre.

Ecco la fede che è chiesta a Cristo Gesù: lasciare che la mente del Padre lo guidi secondo la sua eterna sapienza e divina intelligenza. Vedere la mente del Padre in ogni istante della sua vita. La mente del Padre è affidata allo Spirito Santo e secondo questa mente lo Spirito Santo guida Gesù fin sulla croce.

Potrà mai Gesù sostituire la mente del Padre con la sua mente? Se lo facesse, la sua vita non sarebbe più obbedienza. Sarebbe separazione.

Potrà mai Gesù sostituire la mente del Padre con la mente di Satana? Se lo facesse cadrebbe nella schiavitù e nella prigionia del principe del mondo.

Potrà mai Gesù sostituire la mente del Padre con la mente di Simon Pietro? Se lo facesse, sarebbe schiavo e incarcerato nei pensieri secondo il mondo.

Ora la redenzione del mondo Gesù la potrà operare solo se è la mente del Padre che governa minuti e secondi e decimi di secondi della sua vita.

La stessa cosa dicasi per il discepolo di Gesù. Lui ha fatto della sua vita un dono a Cristo Signore. Quale mente dovrà governare ora la vita del discepolo? Di certo la mente di colui al quale lui ha fatto dono della sua vita.

Se lo Spirito Santo porta la sua vita dinanzi al malvagio, la sua vita dovrà essere vissuta dalla mente di Cristo e secondo il suo esempio.

Se Cristo Gesù dal malvagio si è lasciato crocifiggere, anche lui dovrà lasciarsi crocifiggere. Se dal malvagio Gesù è stato spogliato delle sue vesti, anche il suo discepolo dovrà lasciarsi spogliare della sua tunica e del suo mantello.

Se il Padre gli ha chiesto il dono della sua vita dalla croce e lui gliela ha donata, anche il discepolo deve donare la sua vita dalla croce.

Questo però significa che il primo dono che dobbiamo fare a Dio è il dono della nostra mente ed è questa la prima beatitudine da vivere: *“Beati i poveri in spirito”*. Beati coloro che hanno fatto dono della propria mente a Dio. Fare dono della propria mente a Dio, significa vivere ogni istante nella sua Parola, fare quanto la Parola comanda. Non comprendo, ma obbedisco. Obbedisco alla mente di Cristo che è infinitamente superiore alla mia.

Ecco oggi qual è il nostro dramma cristiano: Non solo abbiamo sottratto a Dio il dono della nostra mente. Non solo abbiamo sottratto la nostra mente a noi stessi. Abbiamo fatto dono della nostra mente al mondo e molto di più, abbiamo fatto dono di essa a Satana. Da figli di Dio in Cristo, siamo divenuti figli del mondo, figli del diavolo.

Abbiamo portato il mondo e Satana nella Chiesa e pretendiamo che il mondo e Satana governino la Chiesa. Stiamo trasformando la Chiesa da sacramento di Cristo per la salvezza del mondo, in saramento di Satana e del mondo per la rovina della Chiesa. Se un cristiano trasforma la Chiesa di Cristo Gesù in sacramento di Satana e del mondo, è segno che ha trasformato la sua natura di figlio di Dio facendola divenire natura da figlio del diavolo. Ogni discepolo di Gesù è chiamata a vigilare con somma attenzione, se non vuole divenire figlio di Satana e figlio del mondo.

È verità. Noi non possiamo produrre i frutti secondo la mente di Dio, se ci lasciamo governare dalla mente di Satana e del mondo. Né possiamo chiedere al mondo che produca i frutti secondo Dio, lasciando il mondo che sia governato dalla mente di Satana. Se vogliamo produrre i frutti di Dio, dobbiamo trasformare il mondo in Chiesa e smetterla d trasformare la Chiesa in mondo. Ecco allora una verità che sempre dobbiamo custodire nel cuore: *“Ogni volta che il discepolo dice una parola, che non è la Parola di Cristo, sempre la sua parola è vana, perché è menzogna e inganno”.* Anche la sua preghiera, vissuta nella non obbedienza al Vangelo, è preghiera vana. È preghiera che mai sarà esaudita dal nostro Dio e Signore. Il cristiano può parlare dicendo solo parola evangeliche. Il cristiano può agire, ma sempre dall’obbedienza al Vangelo. Il cristiano può pregare, ma sempre da uomo evangelico, che dice parole secondo il Vangelo, che opera per il Vangelo, che vive per il Vangelo. Il cristiano può pensare, ma sempre dalla mente di Cristo.

## Settimo aggiornamento

**Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).**

Settimo superamento: Questo settimo superamento riguarda l’amore del cristiano. Qual è il principio sul quale questo superamento si fonda? Sull’amore del Padre e sul dono che il Padre ha fatto al mondo.

Subito va detto che regna una infinita distanza tra l’amore di Dio secondo l’Antico Testamento e l’amore di Dio secondo il Nuovo Testamento. Il sommo dell’amore di Dio si raggiunge nell’Antico Testamento nella rivelazione che è contenuta nel Libro della Sapienza. Il sommo della rivelazione di questo amore nel Nuovo Testamento lo si raggiunge nel Vangelo secondo Giovanni.

Nel Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

nel Vangelo secondo Giovanni:

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Ora, se Dio per la salvezza di ogni uomo ha dato il suo Figlio Unigenito dalla croce e se Cristo Gesù per amore del Padre si è lasciato donare per il mondo intero, potrà mai il suo discepolo vivere un amore differente? Amore universale e verso tutti è l’amore di Dio. Il Padre si dona tutto a noi nell’amore di Cristo, sempre governato dalla sapienza eterna dello Spirito Santo.

Essendo noi frutto dell’amore del Padre e di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, anche il nostro amore dovrà essere universale, pieno, perfetto. Dovrà, nello Spirito Santo e traverso noi, essere l’amore del Padre e di Cristo Gesù verso ogni uomo, Se è amore del Padre e del figlio per mezzo nostro, allora anche il nostro amore dovrà essere vero, pieno, universale.

Ecco allora la purissima verità dell’amore del cristiano. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, anche lui si lascia donare dal Padre, in Cristo, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, per la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Ecco allora la verità delle parole di Gesù sull’amore dei suoi discepoli: *!Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Dinanzi al discepolo di Gesù non esistono amici, non esistono nemici, non esistono santi, non esistono peccatori, non esistono giusti, non esistono ingiusti, non esistono dannati e non esistono santificati, non esistono sani e non esistono ammalati, non esistono poveri e non esistono ricchi. Esiste solo un uomo da salvare nell’anima, nello spirito, nel corpo. Da dove si inizia a salvare? Dal fare il bene a tutti. Attraverso l’opera di bene il discepolo entra nel cuore dell’altro e una volta entrato nel cuore dell’altro, può dirgli una parola di salvezza, può dirgli la parola della salvezza.

**ULTERIORI DOMANDE PER L’APPROFONDIMENTO PERSONALE**

Conosco nella sua essenza più profonda lo spirito delle Beatitudini?

So cosa significa per un discepolo di Gesù essere il sale della terra?

So cosa significa sempre per il discepolo di Gesù essere la Luce del mondo?

So cosa significa che Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro pieno compimento?

So cosa significa superare la giustizia degli scribi e dei farai per entrare nel regno dei cieli?

Conosco quali sono i sette superamenti che Gesù chiede ai suoi discepoli?

So come si evitano gli scandali e come ci si guarda da essi?

Conosco la verità che governa il matrimonio secondo Dio?

So perché al cristiano chiesto di non giurare affatto?

Conosco la Legge dell’amore di Dio e dell’amore di Cristo, che deve divenire legge anche del Discepolo di Gesù?

## Appendice Caritas ex Deo est

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano.

Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna.

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù.

Quanti non adorano più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della loro santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potranno vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possono non per volontà, ma per natura. Non sono in Dio e se non sono in Dio mai potranno essere nella sua carità.

O ritorniamo all’adorazione di Dio secondo la purissima e perfetta rivelazione del suo mistero, o mai potremo amare l’uomo per ridargli pienezza di verità. Quando Dio non è conosciuto è segno che non nasciamo più da Dio. Se non nasciamo più da Dio è perché abbiamo smesso di amarci gli uni gli altri secondo le modalità vissute dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

La carità non è l’amore che nasce da un cuore non santificato dallo Spirito Santo. La carità è solo l’amore eterno che lo Spirito Santo versa nel cuore di quanti sono corpo di Cristo e ogni giorno essi si impegnano per trasformare la vita di Cristo in loro vita. Un cristiano che parla male di Dio attesta di non amare secondo la carità di Dio. Non amando secondo la carità di Dio non conosce Dio e di conseguenza mai potrà parlare bene di Dio. Non lo conosce. Conoscenza di Dio e carità di Dio secondo Dio, sono una cosa sola. Oggi si sentono ogni giorno cose strane su Dio, sulla sua verità, sulla sua Rivelazione, sul deposito della nostra santissima fede, sulla morale che nasce dall’obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e da Cristo Gesù per noi. Tutte queste cose strane altro non fanno che attestare che Dio non si conosce e non si conosce perché Lui non è amato.

Da dove inizia l’amore per il nostro Dio, per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per ogni discepolo di Gesù e per ogni altro uomo? Esso inizia dalla purissima obbedienza ad ogni Comandamento, ogni Legge, ogni Statuto, ogni Parola a noi data dal nostro Dio. Esso inizia dal vivere secondo la volontà dello Spirito Santo e la sua divina sapienza e intelligenza ogni carisma, ministero, missione, vocazione.

Mai un immorale, un idolatra, un depravato, un sodomita, un ladro, un avaro, un ubriacone, un calunniatore, un rapinatore, un iniquo, un ribelle, un empio, un peccatore, un sacrilego, un profanatore, un parricida, un matricida, un assassino, un fornicatore, un mercante di uomini, un bugiardo, uno spergiuro potranno dire di conoscere Dio. Se lo dicono, mentono e la verità non è sulla loro bocca. Se uno non conosce Dio, perché trasgressore dei Comandanti del suo Duo, potrà mai condurre l’uomo al vero Dio? Potrà mai custodire il gregge che il Signore gli ha affidato? Potrà mai essere maestro nella Chiesa del vero Dio? Ecco cosa grida il Signore ai pastori del suo gregge e i guai che Gesù pronuncia sulle guide cieche del suo popolo. Dal peccato nessuno potrà mai essere maestro, pastore, custode del gregge del Signore. Dal peccato mai si potrà parlare bene di Dio né a noi stessi e né ad alcun altro. Il peccato ci rende persone dalla parola falsa. Dal cuore corrotto sempre nasce una parola corrotta.

Chi non osserva i Comandamenti, tutti i Comandamenti del Signore, non ama. Se non ama, non conosce Dio. Se non conosce Dio sempre di Lui parlerà dalla falsità. Peccato e conoscenza di Dio si escludono a vicenda. Peccato e parola vera su Dio non abitano nello stesso cuore. Peccato ed esercizio vero del proprio ministero mai potranno coesistere. Ecco perché sempre la grande immoralità genera la grande idolatria e la grande idolatria sempre genera la grande immoralità. Dove c’è immoralità ci sarà sempre idolatria e dove c’è idolatria sempre ci sarà immoralità.

Avendo oggi noi deciso di leggere e di interpretare tutta la Scrittura Santa dal nostro cuore a giustificazione di ogni nostro peccato, attestiamo che non conosciamo Dio e se non conosciamo Dio neanche la sua Parola mai conosceremo. Tutto è dall’obbedienza ai Comandamenti. Chi osserva Comandamenti, ama. Chi ama conosce Dio. Chi conosce Dio agirà e parlerà sempre dalla purissima verità. Si cresce nella verità nella misura della nostra crescita nell’amore.

Sappiamo che il nostro Dio è entrato nel tempo, creandolo, nell’istate in cui ha deciso di fare il cielo, la terra, l’uomo. Ciò che prima non esisteva, il Signore lo ha chiamato all’esistenza con la sua Parola onnipotente e non da materia preesistente. La creazione del cielo, della terra, dell’uomo è stata purissima opera dell’amore del Signore. La creazione, tutta la creazione, manifesta e rivela l’amore, il grande amore del Signore. Dio ha voluto dare vita a ciò che vita non era perché neanche esisteva e tutto ciò che esiste fuori di Lui, è opera del suo amore, frutto della sua Onnipotente Parola. Ecco come nel Libro della Genesi è narrata la creazione, tutta la creazione. Il Testo Sacro ci dice il fatto. Le modalità del fatto e i suoi tempi a noi non sono stati rivelati. Un giorno presso il Signore è come mille anni e mille anni come un giorno.

L’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza vive se conserva nel suo intimo l’alito della vita che deve scendere su di lui sempre dal suo Signore. L’alito della vita scende e rende l’uomo pieno di vita se lui obbedisce ad ogni Parola, ad ogni comando datogli dal suo Signore Dio. L’uomo ha disobbedito ed è caduto nella morte. Ancora una volta il Signore scende nella storia e promette all’uomo che ora è nella morte che un giorno lo avrebbe fatto ritornare in vita. Gli promette la vittoria su Satana. Anche con Caino il Signore scende per indicargli la via del bene.

Da istante in cui l’uomo ha peccato, sempre il Signore scende sulla terra. Lui scende perché deva dare compimento alla sua promessa di vittoria su Satana. Possiamo bene dire che dal momento del primo peccato il Signore è sempre rimasto sulla terra per preparare tutto quanto è necessario perché a Satana venga schiacciata la testa. Ecco il momento in cui il Signore manifesta la sua sublime carità: il concepimento del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita, nel seno purissimo della Vergine Maria. Cristo Gesù è la suprema, la sublime carità di Dio dalla quale scaturisce ogni altra carità. La carità invisibile ora appare, appare facendosi carne, appare crocifissa, appare come purissimo dono di salvezza e di redenzione.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre viene dato a noi nella carne come nostra vera vita. Quando Dio volle creare l’uomo, prese della polvere del suolo, la impastò, fece una figura di uomo, ma era solo polvere del suolo impastata. Il Signore alitò nelle sue narici il suo alito di vita eterna e l’uomo divenne un essere vivente. Peccando l’uomo perse il suo alito di vita e divenne non polvere del suolo, ma polvere di peccato, polvere di morte, polvere di non vita. Questa polvere da se stessa mai più potrà tornare in vita. Ecco allora la sublime carità di Dio. Egli manda il Figlio suo Unigenito, la sua Vita Eterna, la vita da Lui generata nell’oggi dell’eternità perché si faccia carne e nella carne si faccia alito di vita eterna per ogni uomo che crede nel suo nome.

Chi è allora Cristo Gesù? La vita eterna del Padre fattasi carne per divenire alito di vita eterna, alito di verità e di luce, in ogni uomo che crede nel suo nome e rinasce da acqua e da Spirito Santo, divenendo suo corpo. Ecco allora la stupenda opera del Padre, opera della sua eterna carità. Ci dona Cristo Gesù come nostro alito di vita eterna. Ci fa corpo di Cristo, perché in Lui, con Lui, con Lui, la sua vita diventi nostra vita. Ecco l’opera del Padre e della sua eterna carità: ci chiama ad essere in Cristo non alito della sua vita, ma vita della sua vita nella sua vita.

Se il Padre così ci ha amati, con il dono della sua vita eterna, che è Cristo Gesù, anche noi dobbiamo amarci con il dono della vita eterna che anche in noi è Cristo Gesù. Se Cristo Gesù non diviene vita eterna in noi e noi non diveniamo vita eterna in Lui, non possiamo amare. La vocazione del cristiano è una sola: continuare nella storia la missione di amore, di redenzione, di propiziazione che è quella di Cristo Gesù. Il verbo greco Ñfe…lomen (quello latino: debemus) indica obbligo di riconoscenza, ma anche obbligo per debito contratto.

Noi abbiamo contratto un debito con Cristo Gesù e questo debito va soddisfatto. Quale debito abbiamo contratto con Cristo? Lui ha dato a noi la sua vita per la nostra redenzione eterna. Noi dobbiamo dare a Lui la nostra vita perché Lui oggi nella storia compia la redenzione eterna di ogni altro uomo. Dobbiamo dare a Lui la nostra vita trasformata in sua vita. Quando la nostra vita è trasformata in sua vita? Quando la sua obbedienza al Padre nello Spirito Santo diventa nostra obbedienza a Lui nello Spirito Santo. Questa trasformazione si compie solo divenendo noi corpo di Cristo e vivendo come vero corpo di Cristo in Lui, con Lui, per Lui.

Se il cristiano non assolve questo suo debito, il mondo rimane nel peccato e nella morte. Come Cristo Gesù ha assolto il debito presso il Padre suo – al Padre che gli ha dato la vita, Lui dona tutta la sua vita con una obbedienza che giunge al totale rinnegamento di se stesso – così il cristiano deve tutta la sua vita fino all’annientamento di sé a Cristo che gli ha dato la sua vita fino all’annientamento di sé. Assolvere questo debito è oggi la carità che redime il mondo. Si assolve questo debito facendosi il cristiano vita eterna nella vita eterna di Cristo Gesù e offrendo questa via di Cristo divenuta sua vita per la redenzione di ogni suo fratello. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo rivela ad ogni discepolo di Gesù la via più santa e più vera perché ognuno possa assolvere questo debito e fare della sua vita uno strumento di espiazione e di propiziazione per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se questa via non è percorsa, nessun debito sarà mai assolto:

Amare i fratelli come Cristo ha amato noi è un debito che mai viene meno. È un debito che non solo dura per tutta la vita, ma anche chiede il dono di tutta la vita. Tutta la sua vita Cristo ha dato per noi. Tutta la nostra vita, fatta divenire sua vita, noi dobbiamo dare a Lui perché Lui possa redimere il mondo. Siamo noi oggi l’obbedienza di Cristo verso il Padre suo. Siamo noi oggi il sacrificio, in Cristo, per il perdono dei peccati. Se noi non assolviamo questo debito ed esso dura per tutta la vita con tutta la vita, la redenzione del mondo non si compie e la redenzione operata da Cristo viene esposta al grande fallimento, alla grande vanità.

Oggi il cristiano si è liberato di questo debito. Come? Rinnegando Cristo e la sua redenzione. Avendo dichiarato il cristiano che ogni religione è via di salvezza, né lui ha bisogno di Cristo per essere salvato – questo fa sì che lui non contragga nessun debito con Cristo – né il mondo ha bisogno del cristiano per essere salvato. È questo oggi il grande disastro antropologico operato dal cristiano: la condanna di se stesso a rimanere nella morte eterna e con lui la condanna di ogni altro uomo.

Come anticamente il vero Dio veniva ridotto a vanità dall’idolatria dei suoi veri adoratori, così oggi anche Cristo è ridotto a vanità dall’idolatria di quelli che avrebbero dovuto adorarlo secondo purezza di verità. Nell’idolatria non c’è alcuna salvezza. Da essa si è condannati alla più devastante immoralità. Una Chiesa che non ha bisogno di Cristo si dichiara vanità, nullità. Mai il cristiano era giunto ad una così grande stoltezza e insipienza. Chi ancora è rimasto nella purissima fede in Cristo Gesù deve mettere tutto il suo impegno per assolvere il debito contratto. Assolvendo il debito contratto, diviene in Cristo via di salvezza per il mondo intero. La salvezza del mondo è da questo debito assolto con ogni giustizia e verità dal cristiano che è rimasto fedele a Cristo Signore.

Noi sappiamo per rivelazione che nessuno mai ha visto Dio. Se Dio nessuno lo ha mai visto, nessuno lo conosce. Come si fa allora a conoscere Dio? Ecco la risposta dello Spirito Santo: Dio si conosce per dimora, per abitazione in noi. Quando Dio dimora, rimane in noi? Dimora e rimane in noi se ci amiamo vicendevolmente. Quando ci amiamo vicendevolmente, allora la sua carità in noi è perfetta. Qual carità di Dio in noi è perfetta? La carità che è il Figlio suo Cristo Gesù. La carità di Dio è Cristo Crocifisso. Se noi ci amiamo donando agli altri la nostra vita crocifissa in Cristo, allora la carità di Dio in noi è perfetta. Se non ci amiamo gli uni gli altri con la carità crocifissa di Cristo Gesù, divenuta nostra carità, la carità di Dio in noi non è perfetta e neanche la conoscenza di Dio in noi è perfetta. Carità di Dio perfetta in noi, conoscenza di Dio perfetta in noi. Carità di Dio imperfetta in noi, conoscenza di Dio imperfetta in noi. Chi vuole conoscere Dio secondo purezza di verità, chi vuole parlare di Dio secondo purezza di verità, è obbligato a rendere in lui perfetta la carità di Dio. Quando la carità di Dio in lui è perfetta? Quando la vita del cristiano diviene olocausto, propiziazione, redenzione per ogni suo fratello. La carità di Dio è perfetta nel cristiano quando tutta la sua vita, divenuta vita di Cristo in lui, viene offerta per la redenzione di ogni altro uomo.

Che oggi noi non conosciamo Dio, lo attestano tutti i discorsi di falsità e di menzogna che diciamo su Cristo Gesù. Dicendo falsità e menzogne su Cristo Gesù, è sul Padre e sullo Spirito Santo che diciamo menzogne e falsità. È sulla Chiesa e sul suo mistero di salvezza che diciamo falsità. È sull’uomo che diciamo falsità. È sulla Sacra Rivelazione e sul deposito della fede e della sana dottrina che diciamo falsità. Oggi, nutrendo noi stessi e ogni altro uomo di falsità e di menzogne, quale sana pastorale possiamo noi vivere per la redenzione e la santificazione del gregge di Cristo Gesù? Falsità e menzogne non sono gli strumenti di Gesù. Sono invece gli strumenti di Satana per la rovina di ogni uomo. Il cristiano che non conosce Dio sempre si trasformerà in strumento di Satana per la rovina della Chiesa di Cristo Gesù. Sempre non conoscerà Dio chi non ama i fratelli e chi non si lascia amare con la carità crocifissa di Gesù Signore.

Ecco una verità troppo spesso dimenticata: il cristiano non solo deve amare gli altri con la carità crocifissa di Cristo Gesù, deve lui stesso lasciarsi amare dagli altri con la stessa carità crocifissa di Cristo Signore. Chi deve offrire ad ogni altro uomo la carità crocifissa di Cristo Gesù perché si lasci amare è il cristiano che è governato e spinto dalla carità crocifissa di Cristo e in questa carità cresce sotto la vigile e attenta cura del Padre e nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. È verità. Nessuno potrà amare gli altri secondo la purissima verità della carità crocifissa se non si lascia aiutare dalla purissima carità crocifissa di ogni suo fratello. Sono i fratelli che il Signore ha posto accanto a noi per riversare nei nostri cuori tutta la potenza della carità crocifissa di Cristo Gesù. I fratelli la riversano nel nostro cuore. Noi la riversiamo nel cuore degli altri. Mai il Padre avrebbe potuto redimere il mondo senza la carità crocifissa del Figlio suo Unigenito che si è fatto carne nel seno purissimo della vergine Maria. Ma neanche Cristo Gesù sarebbe mai potuto divenire carità crocifissa se la Vergine Maria non gli avesse dato la sua carne e il suo sangue. La carità crocifissa di Cristo Gesù mai avrebbe potuto riversarsi nel cuore di una moltitudine di persone senza la carità crocifissa dei suoi apostoli e di ogni altro membro del suo corpo, che è la Chiesa. Anche gli Apostoli, per vivere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù hanno bisogno di profeti, maestri, dottori, evangelisti, teologi. Chi non si lascia servire dalla carità crocifissa dei fratelli mai potrà servire i fratelli dalla pienezza e purezza della carità crocifissa. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo sul corpo di Cristo:

Poiché ognuno è obbligato a servire i fratelli con la pienezza della carità crocifissa di Cristo Gesù, deve portare la sua carità al sommo della bellezza e della perfezione. Nella sua carità non deve regnare neanche l’ombra di una qualche imperfezione. Solo allora la nostra carità sarò perfetta: quando nutriamo con essa tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità con una carità in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Portare la carità crocifissa di Cristo Gesù al sommo della sua perfezione richiede l’impegno di tutta la nostra vita. Più la carità di Cristo Gesù diviene in noi perfetta e più perfetta si fa la nostra conoscenza del Signore nostro Dio. La carità di Dio in noi è perfetta solo nell’amore vicendevole. Chi non si lascia amare, vivrà sempre di carità imperfetta o addirittura vivrà di totale assenza di carità.

In questo noi comprendiamo, sappiamo, conosciamo che noi rimaniamo, dimoriamo in Dio e Dio rimane, dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Chi è nello Spirito Santo vede Cristo Gesù nella sua purissima verità. Vede anche il Padre nella sua purissima verità. Ecco cosa vede chi è nello Spirito Santo: vede e testimonia che il Padre ha mandato il Figlio come Salvatore del mondo. Chi non vede il Padre che manda il Figlio suo come Redentore del mondo non è nello Spirito Santo. Se non è nello Spirito Santo, lui non è in Dio e Dio non è in Lui. Poiché noi oggi non vediamo più Cristo secondo questa purissima visione nello Spirito Santo, dobbiamo riconoscere che siamo senza lo Spirito Santo. Siamo ritornati nella carne e dalla carne noi parliamo.

Ogni Apostolo, ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni Battezzato e in modo del tutto particolare ogni Profeta, ogni Dottore, ogni Maestro, ogni Teologo, ogni Catechista, ogni Missionario del Vangelo deve possedere i purissimi occhi dello Spirito Santo per mettere in luce ogni verità rivelata seconda sapienza e intelligenza di Spirito Santo, verità necessaria per trasformare la nostra natura in verità così che si possa amare secondo la purissima carità crocifissa di Cristo Gesù e anche per mettere in grande evidenza ogni falsità e menzogna che sempre aggrediscono il corpo di Cristo al fine di trascinarlo nella carne.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù non solo sono divenuti ciechi, tanto ciechi da non vedere neppure le più elementari, fondamentali verità di Cristo Gesù, neanche vogliono vederle. Addirittura le odiano. Amano pensare da ciechi e parlare da ciechi. Odiamo anche quanti ancora sono rimasti con gli occhi dello Spirito Santo e parlano parole di Spirito Santo. Non solo li odiano con odio violento. Vogliamo distruggerli per farli tacere per sempre. Questo è odio satanico e diabolico. Chi non vede e non attesta, non confessa, non professa che il Padre ha mandato Gesù come Salvatore del mondo, non è nello Spirito Santo.

Chi è in Dio? Chi è nello Spirito Santo? È nello Spirito Santo chiunque confessa e finché confesserà che Gesù è il Figlio di Dio. Chi confesserà questa verità sempre attesterà che Dio rimane in lui e lui rimane in Dio. Ma che significa confessare che Gesù è il Figlio di Dio? Significa professare in pienezza di verità e di dottrina tutta la verità eterna, increata, di generazione dal Padre, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Abbiamo già segnalato alcuni link che mettono bene in luce tutta la verità di Gesù Signore che noi sempre dobbiamo confessare . Chi toglie anche un solo atomo alla pienezza della verità di Cristo, non è nella pienezza dello Spirito Santo.

Più si ravviva in noi lo Spirito Santo e più noi confesseremo in pienezza la verità di Cristo Gesù. Meno cresciamo e meno vera sarà la nostra confessione di Gesù Signore. Poiché oggi tutte le verità su Cristo Signore vengono negate, noi altro non attestiamo che lo Spirito Santo non abita in noi. Poiché oggi si parla malissimo di Cristo Gesù, dobbiamo confessare che Dio non è in noi e noi non siamo in Dio. Lo Spirito Santo non è in noi e noi non siamo nello Spirito Santo. Lo ripetiamo: chi priva Gesù anche di un atomo della sua molteplice verità, attesta di non essere né pienamente in Dio e né pienamente nello Spirito Santo.

Noi non conosciamo e non crediamo in una carità fuori di noi, in un Cristo fuori di noi, nel Figlio Unigenito del Padre fuori di noi. Crediamo nella carità che è in noi che è vita della nostra vita. Crediamo nel Figlio Unigenito del Padre che è nato per noi e che ci è stato dato. Chi non crede in Cristo, non crede perché Cristo non è divenuto vita della sua vita. Non crede perché lui non è divenuto vita di Cristo Gesù, vita con Cristo Gesù, vita in Cristo Gesù, vita per Cristo Gesù.

Questo spiega perché oggi molti cristiani non parlano più di Cristo Gesù e più non lo testimoniano. Cristo è un estraneo per loro. Se è un estraneo per loro, potrà mai divenire vita per gli altri? Vivendo però noi in una struttura di fede, ci serviamo di questa struttura per nascondere la nostra lontananza da Gesù Signore. Celebriamo i divini sacramenti, ma senza credere in essi. Li celebriamo come riti. Essendo solo dei riti, cadono tutte le antiche regole per ben partecipare alla loro celebrazione secondo purissima verità e santità. Non esistendo più il mistero, ma esistendo solo dei riti, a dei ritti tutti possono partecipare. Non vi alcuna ragione per escludere qualcuno. La trasformazione dei divini misteri in pura ritualità, attesta e rivela che la carità di Dio non è in noi. Cristo non è in noi. Il Padre non è in noi. Lo Spirito Santo non è in noi. La Vergine Maria non è in noi e neanche la Chiesa è in noi.

Quando in Cristo si diviene partecipi della pienezza della divinità, quando questa pienezza trasforma la nostra vita, quando ogni fibra della nostra anima, del nostro corpo, del nostro spirito respira di questa pienezza, non si può non parlare in pienezza di verità del nostro Dio. Non si può non parlare in pienezza di verità del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, dei sacramenti. Non si può non volere che questa divina pienezza diventi pienezza di ogni altro uomo. Se non lo facciamo, attestiamo che da questa divina pienezza o pienezza della divinità della quale in Cristo siamo divenuti partecipi, ci siamo distaccati, separati, allontanati. Non siamo più vero corpo di Cristo e non essendo più vero corpo di Cristo, la carità di Dio non abita più in noi. La carità del Padre abita e dimora e rimane in chi abita, dimora e rimane in Cristo Gesù. Far conoscere Cristo è il primo obbligo degli Apostoli del Signore.

Far conoscere Cristo ad ogni uomo, oltre che obbligo di obbedienza è anche obbligo di grande carità, di purissimo amore. Chi non fa conoscere Cristo attesta che lui non vive né in Cristo, né per Cristo, né con Cristo. La celebrazione dei sacramenti è per lui una necessaria ritualità per nascondere la sua non fede in Cristo. Così agendo, potrà ingannare molti cuori. Oggi le astuzie di Satana per la rovina eterna dell’uomo sono veramente innumerevoli. Neanche più si possono contare.

La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima . Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro . Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo .

Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza.

Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata.

Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio.

È essere noi in questo mondo così come è Dio nel suo mondo, senza alcuna differenza. Dio è purissimo dono di amore. Noi siamo purissimo dono di amore. Se siamo purissimo dono di amore, dobbiamo avere fiducia nel giorno del giudizio. Il Signore da questo mondo ci porterà nel suo mondo. Cambia il nostro stato, non cambia la nostra carità. Se invece sulla terra viviamo nelle tenebre, nell’odio, nel vizio, nel regno di Satana, nella disobbedienza, in ogni ingiustizia, in ogni trasgressione della Legge del Signore. Viene la morte e per tutti è il passaggio nella luce, nella verità, nella carità, nella santità, nel regno eterno del nostro Dio. Questo è il più alto tradimento della verità del giudizio del Signore sulla nostra vita in base alle nostre opere. Questo pensiero è il tradimento di tutta la Sacra Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sacra Dottrina, il Sacro Deposito della fede. Questo pensiero distrugge tutta la nostra santissima fede.

A chi è data la corona di giustizia? A chi ha creduto nella Parola, in ogni Parola di Cristo Gesù e ad essa ha dato pieno compimento nella sua vita. Trasformando la Parola di Cristo Gesù, nella purezza della verità e con la fortezza dello Spirito Santo, noi produciamo questa corona di giustizia che il Padre nostro non potrà negarci. Se ce la negasse, non sarebbe giusto. Ma non sarebbe neanche giusto se donasse la corona di giustizia a quanti hanno peccato contro lo Spirito Santo lottando contro Cristo Gesù al fine di cancellarlo dalla nostra storia così come avviene oggi.

Oggi non si sta combattendo per ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad una cosa della terra per la terra e non più una cosa del cielo per creare il cielo nei cuori, creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo? Presso Dio non c’è ombra di ingiustizia alcuna. Presso Dio mai la sua misericordia servirà per dare diritto di cittadinanza eterna al peccato. Oggi invece si sta annunciando un Dio che dona diritto di cittadinanza ad ogni peccato che l’uomo commette. Alla fine per tutti ci sarà la vita eterna e la corona di gloria. Non vi è falsità più grande di questa.

Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza “cum metu et tremore”? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. È questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa “cum metu et tremore”. Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paolo esorta a lavorare “cum metu et tremore”. Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza cum metu et tremore? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che la sua verità non è soggetta alla nostra fede e neanche alle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore.

Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).* Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere cum metu et tremore nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri.

D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Quando noi possiamo avere la certezza e quindi la fiducia che dalla carità della terra passeremo nella carità del cielo al momento della nostra morte? Quando sulla terra viviamo la perfetta carità, dimorando nella perfetta carità. Carità perfetta sulla terra, carità perfetta nei cieli eterni. Senza la vita nella perfetta carità, il giudizio non sarà di accoglienza nel regno eterno. Sarà di purgatorio se siamo stati imperfetti nella carità. Sarà di esclusione dalla luce eterna, se abbiamo vissuto da iniqui.

Il timore non è nella carità. Ma la perfetta carità allontana, mette via, pone fuori ogni timore, poiché il timore ha una pena. Chi teme non è perfetto nella carità. Qui urge che noi distinguiamo il timore del Signore, dono dello Spirito Santo, o lo Spirito del timore del Signore, dal timore di cui parla l’Apostolo Giovanni. Il timore del Signore è in noi la certezza che ogni Parola proferita dal nostro Dio è purissima verità che si compie sempre. Il nostro Dio è il fedele. Fedele a chi? Ad ogni sua Parola. Nello Spirito del timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Per tutti oggi quanto Lui ha detto è solo lettera morta. Questo pensiero, frutto della stoltezza e dell’insipienza, decreta la fine della religione e della fede.

Invece noi sappiamo che storia ed eternità attestano che ogni Parola di Dio, ogni Parola di Cristo Gesù, ogni Parola scritta nelle Scritture Profetiche – tutta la Rivelazione è Scrittura Profetica – è infallibilmente purissima verità. Mai la storia ha smentito una sola Parola di Gesù Signore. Se potesse smentirla, quella di Gesù non sarebbe vera Parola Profetica, non sarebbe Parola di Dio, sarebbe invece parola degli uomini. Ogni uomo, sia esso filosofo o antropologico, scienziato di qualsiasi altra scienza, se non cammina nella Parola di Cristo Gesù, mosso e condotto dallo Spirito Santo, sempre dirà parole che la storia con rigore assoluto sempre smentisce. Se una sola parola degli uomini riuscisse a non essere smentita dalla storia, ci penserebbe l’eternità a smentirla. Per tutta l’eternità sia i beati del cielo che i dannati dell’inferno grideranno che la Parola del Signore era, è e sarà purissima verità. Per questo il Libro dei Proverbi così esorta ogni uomo: *“Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pr 30,5-6).*

Se volessimo contare le bugie che oggi dice il cristiano sulla parola del Signore, sarebbe impossibile. Possiamo ben dire che ogni sua parola è una bugia. Non siamo noi ad attestarlo. È la storia. Quando io fondo la mia vita su una parola che esce dalla mia bocca, e questa parola anziché dare la salvezza che io profetizzo in essa e per essa, dona perdizione, rovina, distruzione, la storia mi attesta che la mia parola era vero oracolo di peccato, vera falsa profezia. Ora fondare il proprio presente e il futuro che ci attende sulla falsa profezia, è somma stoltezza.

È attestazione che lo Spirito Santo non governa i nostri pensieri e non suggerisce le nostre parole. Ogni Parola suggerita dallo Spirito Santo è purissima verità. Sempre la storia lo confermerà, dal momento che la storia mai ha potuto smentire una sola Parola proferita nel nome dello Spirito Santo. Se la storia conferma la verità di ogni Parola proferita nello Spirito Santo, perché allora noi, dopo che la storia ci ha smentito, non confessione che la parola da noi proferita non veniva dallo Spirito Santo, ma era un frutto del nostro cuore? Perché il peccato non solo ci fa profeti di falsità quando parliamo, ci fa anche maestri di falsità quando leggiamo e interpretiamo la storia. Da cosa ci accorgiamo che sia profeti e maestri o interpreti dalla falsità? Dalla nostra non abitazione della Parola scritta, Parola universale, data a noi per la nostra salvezza.

Cosa oggi abbiamo inventato per continuare a vivere nella falsità per la falsità e nell’immoralità per l’immoralità? L’abolizione del giudizio eterno del Signore. Dio non giudica più alcuno. Gesù neanche giudica. La misericordia del Padre ci accoglie tutti nel suo regno di luce. Così oggi grida il cristiano per le piazze e i crocicchi di questo mondo. Così gridando, altro non facciamo che dichiarare falsa la Parola di Dio e proclamare vera ogni nostra menzogna e falsità. La sua verità la dichiariamo falsità. La nostra falsità la insegniamo come purissima verità. L’eternità di perdizione smentirà questa nostra superbia e questa nostra stoltezza e insipienza. Se non crediamo nell’eternità della perdizione eterna e nel giusto giudizio di Dio, da noi dichiarati l’una e l’altro favole o generi letterari, modo di dire per ieri e non per oggi, noi attestiamo che non siamo nel santo timore dello Spirito Santo. Ma se non siamo nello Spirito del santo timore del Signore, neanche nello Spirito di Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Consiglio, Conoscenza, Pietà siamo. Siamo senza alcuna fede nelle verità eterne.

Cosa invece è il timore di cui parla l’Apostolo Giovanni? Chi vive di perfetta carità sempre riceve dallo Spirito Santo l’attestazione che Dio è suo Padre e che verso di lui sarà fedele in ogni sua promessa. Gli ha promesso il Regno eterno e il Regno eterno gli darà. Più è perfetta la carità e più perfetta sarà l’attestazione dello Spirito Santo alla coscienza di colui che vive di perfetta carità. Quando la carità non è perfetta, imperfetta è anche l’attestazione dello Spirito Santo. Mancando di questa perfetta attestazione, l’uomo teme di non essere gradito al suo Signore. Questo timore è vera grazia di Dio. Esso è creato dallo Spirito Santo nel cuore perché riconosciamo che la nostra carità non è perfetta e ci dedichiamo con maggiore cura e attenzione, vigilanza e ogni sapienza, per raggiungere la perfezione nella carità. Noi sappiamo che la carità nell’Apostolo Paolo è perfetta dall’attestazione che a lui fa lo Spirito Santo sul dono della vita eterna che lo attende:

Quando lo Spirito Santo non governa più il nostro cuore, la nostra coscienza giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Più ci si allontana dallo Spirito del Signore e più ci si allontana dalla verità. Qual è oggi il frutto di questo allontanamento dallo Spirito Santo? L’allontanamento dalla verità rivelata. Vivendo nella totale assenza della verità rivelata, perché da noi è stata soffocata nella menzogna, gridiamo ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità. Possiamo dire che oggi il cristiano è traslocato: dalla casa della verità si è trasferito nella casa della falsità e della menzogna. Da tempio della verità e della luce, si è fatto spelonca di tenebra e di menzogna. È da questa spelonca di tenebra e di menzogna che pronuncia tutti i suoi oracoli falsi sul mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, della vita eterna. È da questa spelonca che sta reinventando tutto il mistero di Dio e dell’uomo. È da questa spelonca che ha deciso di non lasciare nella luce, ma di avvolgere di falsità, tutto ciò che è mistero rivelato e creato in noi dallo Spirito Santo. Dalla carità perfetta l’uomo si è trasferito nella falsità perfetta. Dall’amore perfetto per la verità, all’odio perfetto per essa. La condizione del cristiano oggi è nel grande disastro morale. Oggi abbiamo una molteplice varietà di cristiani che si dicono veri, anzi nella verità più grande. È il vero, anzi verissimo cristiano:

Il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento, il cristiano che dichiara vera moralità tutte le trasgressioni della Parola del Signore, il cristiano che toglie dalla natura dell’uomo la sua radice e origine soprannaturale, il cristiano giustificatore di ogni passione peccaminosa dei suoi fratelli.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché ci si è separati dallo Spirito Santo, la sola sorgente della verità, la sola sorgente nella quale la verità potrà essere attinta, la sola sorgente nella quale, se perennemente immersi in essa, si diviene verità. Senza lo Spirito Santo manchiamo della grazia del timore che qualcosa in noi non sia perfetta. L’Apostolo Paolo, avendo come modello per la sua carità, la carità crocifissa di Cristo Signore, corre ininterrottamente, mosso dallo Spirito Santo, al fine di raggiungere Cristo Signore per essere a Lui conforme in ogni cosa.

Più si cresce nella carità e più si cresce nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito Santo e più si corre per raggiungere la perfezione nella carità che è quella di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Man mano che cresciamo lo Spirito Santo ci rivela il grado della nostra crescita, perché ci impegniamo a conquistare ciò che ancora ci manca. Per questo il timore di non essere ancora cresciuti, è vera grazia dello Spirito Santo.

# CAPITOLO VI

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).

Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habetis apud Patrem vestrum, qui in caelis est.

Cum ergo facies eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis: Receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis: Receperunt mercedem suam. Tu autem cum orabis, intra in cubiculum tuum et, clauso ostio tuo, ora Patrem tuum, qui est in abscondito; et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Orantes autem nolite multum loqui sicut ethnici; putant enim quia in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis; scit enim Pater vester, quibus opus sit vobis, antequam petatis eum.

Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne inducas nos in tentationem, sed libera nos a Malo.

i enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester caelestis; si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet peccata vestra.

Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes; demoliuntur enim facies suas, ut pareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis: Receperunt mercedem suam. Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum et faciem tuam lava, ne videaris hominibus ieiunans sed Patri tuo, qui est in abscondito; et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi aerugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur; thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt nec furantur; ubi enim est thesaurus tuus, ibi erit et cor tuum.

Lucerna corporis est oculus. Si ergo fuerit oculus tuus simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tene brae sunt, tenebrae quantae erunt!

Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diliget, aut unum sustinebit et alterum contemnet; non potestis Deo servire et mammonae.

Ideo dico vobis: Ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, et corpus quam vestimentum? Respicite volatilia caeli, quoniam non serunt neque metunt neque congregant in horrea, et Pater vester caelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrum cogitans potest adicere ad aetatem suam cubitum unum? Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant neque nent. Dico autem vobis quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis. Si autem fenum agri, quod hodie est et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos, modicae fidei? Nolite ergo solliciti esse dicentes: “Quid manducabimus?”, aut: “Quid bibemus?”, aut: “Quo operiemur?”. Haec enim omnia gentes inquirunt; scit enim Pater vester caelestis quia his omnibus indigetis. Quaerite autem primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis. Nolite ergo esse solliciti in crastinum; crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipse. Sufficit diei malitia sua (Mt 6,1-34).

Προσέχετε ⸀δὲ τὴν ⸀δικαιοσύνην ὑμῶν μὴ ποιεῖν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτοῖς· εἰ δὲ μή γε, μισθὸν οὐκ ἔχετε παρὰ τῷ πατρὶ ὑμῶν τῷ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Ὅταν οὖν ποιῇς ἐλεημοσύνην, μὴ σαλπίσῃς ἔμπροσθέν σου, ὥσπερ οἱ ὑποκριταὶ ποιοῦσιν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ ἐν ταῖς ῥύμαις, ὅπως δοξασθῶσιν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἀπέχουσιν τὸν μισθὸν αὐτῶν. σοῦ δὲ ποιοῦντος ἐλεημοσύνην μὴ γνώτω ἡ ἀριστερά σου τί ποιεῖ ἡ δεξιά σου, ὅπως ᾖ σου ἡ ἐλεημοσύνη ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ ⸀κρυπτῷ ἀποδώσει ⸀σοι. Καὶ ὅταν ⸂προσεύχησθε, οὐκ ἔσεσθε ὡς⸃ οἱ ὑποκριταί· ὅτι φιλοῦσιν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ ἐν ταῖς γωνίαις τῶν πλατειῶν ἑστῶτες προσεύχεσθαι, ⸀ὅπως φανῶσιν τοῖς ἀνθρώποις· ἀμὴν λέγω ⸀ὑμῖν, ἀπέχουσι τὸν μισθὸν αὐτῶν. σὺ δὲ ὅταν προσεύχῃ, εἴσελθε εἰς τὸ ταμεῖόν σου καὶ κλείσας τὴν θύραν σου πρόσευξαι τῷ πατρί σου τῷ ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυπτῷ ἀποδώσει ⸀σοι.

Προσευχόμενοι δὲ μὴ βατταλογήσητε ὥσπερ οἱ ἐθνικοί, δοκοῦσιν γὰρ ὅτι ἐν τῇ πολυλογίᾳ αὐτῶν εἰσακουσθήσονται· μὴ οὖν ὁμοιωθῆτε αὐτοῖς, οἶδεν γὰρ ⸀ὁ πατὴρ ὑμῶν ὧν χρείαν ἔχετε πρὸ τοῦ ὑμᾶς αἰτῆσαι αὐτόν.

Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς· Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου, ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ⸀ἐπὶ γῆς· τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον· καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ⸀ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν· καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ ⸀πονηροῦ.

ἐὰν γὰρ ἀφῆτε τοῖς ἀνθρώποις τὰ παραπτώματα αὐτῶν, ἀφήσει καὶ ὑμῖν ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος· ἐὰν δὲ μὴ ἀφῆτε τοῖς ⸀ἀνθρώποις, οὐδὲ ὁ πατὴρ ὑμῶν ἀφήσει τὰ παραπτώματα ὑμῶν.

Ὅταν δὲ νηστεύητε, μὴ γίνεσθε ⸀ὡς οἱ ὑποκριταὶ σκυθρωποί, ἀφανίζουσιν γὰρ τὰ πρόσωπα αὐτῶν ὅπως φανῶσιν τοῖς ἀνθρώποις νηστεύοντες· ἀμὴν λέγω ⸀ὑμῖν, ἀπέχουσιν τὸν μισθὸν αὐτῶν. σὺ δὲ νηστεύων ἄλειψαί σου τὴν κεφαλὴν καὶ τὸ πρόσωπόν σου νίψαι, ὅπως μὴ φανῇς τοῖς ἀνθρώποις νηστεύων ἀλλὰ τῷ πατρί σου τῷ ἐν τῷ ⸀κρυφαίῳ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ ⸁κρυφαίῳ ἀποδώσει σοι.

Μὴ θησαυρίζετε ὑμῖν θησαυροὺς ἐπὶ τῆς γῆς, ὅπου σὴς καὶ βρῶσις ἀφανίζει, καὶ ὅπου κλέπται διορύσσουσιν καὶ κλέπτουσιν· θησαυρίζετε δὲ ὑμῖν θησαυροὺς ἐν οὐρανῷ, ὅπου οὔτε σὴς οὔτε βρῶσις ἀφανίζει, καὶ ὅπου κλέπται οὐ διορύσσουσιν οὐδὲ κλέπτουσιν· ὅπου γάρ ἐστιν ὁ θησαυρός ⸀σου, ἐκεῖ ἔσται καὶ ἡ καρδία ⸁σου. Ὁ λύχνος τοῦ σώματός ἐστιν ὁ ὀφθαλμός. ἐὰν οὖν ⸂ᾖ ὁ ὀφθαλμός σου ἁπλοῦς⸃, ὅλον τὸ σῶμά σου φωτεινὸν ἔσται·

3ἐὰν δὲ ὁ ὀφθαλμός σου πονηρὸς ᾖ, ὅλον τὸ σῶμά σου σκοτεινὸν ἔσται. εἰ οὖν τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ σκότος ἐστίν, τὸ σκότος πόσον. Οὐδεὶς δύναται δυσὶ κυρίοις δουλεύειν· ἢ γὰρ τὸν ἕνα μισήσει καὶ τὸν ἕτερον ἀγαπήσει, ἢ ἑνὸς ἀνθέξεται καὶ τοῦ ἑτέρου καταφρονήσει. οὐ δύνασθε θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ.

Διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν· μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί ⸀φάγητε, μηδὲ τῷ σώματι ὑμῶν τί ἐνδύσησθε· οὐχὶ ἡ ψυχὴ πλεῖόν ἐστι τῆς τροφῆς καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἐνδύματος; ἐμβλέψατε εἰς τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ ὅτι οὐ σπείρουσιν οὐδὲ θερίζουσιν οὐδὲ συνάγουσιν εἰς ἀποθήκας, καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τρέφει αὐτά· οὐχ ὑμεῖς μᾶλλον διαφέρετε αὐτῶν; τίς δὲ ἐξ ὑμῶν μεριμνῶν δύναται προσθεῖναι ἐπὶ τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ πῆχυν ἕνα; καὶ περὶ ἐνδύματος τί μεριμνᾶτε; καταμάθετε τὰ κρίνα τοῦ ἀγροῦ πῶς ⸂αὐξάνουσιν· οὐ κοπιῶσιν οὐδὲ νήθουσιν⸃· λέγω δὲ ὑμῖν ὅτι οὐδὲ Σολομὼν ἐν πάσῃ τῇ δόξῃ αὐτοῦ περιεβάλετο ὡς ἓν τούτων. εἰ δὲ τὸν χόρτον τοῦ ἀγροῦ σήμερον ὄντα καὶ αὔριον εἰς κλίβανον βαλλόμενον ὁ θεὸς οὕτως ἀμφιέννυσιν, οὐ πολλῷ μᾶλλον ὑμᾶς, ὀλιγόπιστοι; μὴ οὖν μεριμνήσητε λέγοντες· Τί φάγωμεν; ἤ· Τί πίωμεν; ἤ· Τί περιβαλώμεθα; πάντα γὰρ ταῦτα τὰ ἔθνη ⸀ἐπιζητοῦσιν· οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος ὅτι χρῄζετε τούτων ἁπάντων. ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν ⸀βασιλείαν καὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν. μὴ οὖν μεριμνήσητε εἰς τὴν αὔριον, ἡ γὰρ αὔριον μεριμνήσει ⸀αὑτῆς· ἀρκετὸν τῇ ἡμέρᾳ ἡ κακία αὐτῆς. (Mt 6,1-34).

## Quando fai l’elemosina

**State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque,** **quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Finora Gesù, per tutto il Capitolo V, ha rivelato la verità con la quale Lui impasterà i suoi discepoli e come questa verità dovrà modellare tutta la loro vita. Ora Gesù esamina alcuni comportamenti che non sono vissuti per rendere gloria al Padre suo e di conseguenza mai potranno appartenere al suo Vangelo. Tutto ciò che è Vangelo è sempre il rendimento della più grande gloria al Padre nostro celeste.

**State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ecco il primo comportamento da correggere e riguarda la modalità di fare l’elemosina: *“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli”.* Qual è la nostra giustizia che mai dovrà essere praticata davanti agli uomini per essere ammirati da loro? Sono tutte quelle opere che la Parola di Dio ci chiede di fare come purissima obbedienza alla sua volontà.

Ora, se leggiamo la Divina Rivelazione, per ogni Parola del Signore sempre corrisponde un’opera da compiere. Quando l’opera coinvolge o in modo diretto o in modo indiretto gli uomini o da vicino o da lontano, sempre ci si deve guardare dal farla per ricevere la gloria degli uomini. Tutto ciò che il Signore comanda, va sempre fatto come obbedienza da dare al nostro Dio. Gli uomini e noi stessi dobbiamo rimanere fuori, se vogliamo che il Signore ci benedica oggi e per l’eternità beata.

Le opere che non sono frutto dell’obbedienza alla Parola di Dio e prima di ogni cosa alla Legge dell’Alleanza, sia dell’Alleanza del Sinai e sia dell’Alleanza del Golgota sono vero abominio presso il Signore. Mai lui potrà benedirci né oggi e neanche nell’eternità. Ecco come il Signore condanna e detesta le opere senza avere come fondamento l’obbedienza alla sua Parola. Un esempio lo attingiamo dal Profeta Isaia, uno dal Profeta Geremia e un altro dal profeta Malachia.

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 5,1-34).*

Dal Libro del Profeta Malachia:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Tutte le opere di giustizia, e anche le opere di carità, sono opere di giustizia perché non solo comandate dal Signore e ad esse va data ogni obbedienza, ma molto di più. Sono opera di giustizia, perché nulla è lasciato alla volontà del singolo, ma tutto, sia nell’Antico Testamento e sia nel Nuovo, è stato a noi dato per Rivelazione, come Parola di Dio alla quale prestare ogni obbedienza.

Sempre però ci dobbiamo ricordare che prima di ogni altra cosa, prima delle opere di giustizia da fare, l’essenza, la verità, il fondamento, la sostanza delle opere di giustizia consistono nel non fare questa o quell’altra opera. Solo se non si fa ciò che non deve essere fatto, si può fare ciò che viene comandato di fare. Il non fare è il fondamento su cui si innalza il fare. Il non fare è prima nella Legge del Signore. Se il non fare viene rispettato, solo allora si può fare quanto ci è chiesto di fare.

Leggiamo ad esempio sia il Decalogo e sia il “Codice di Santità” del Levitico. Ci viene indicato ciò ciò che non dobbiamo mai fare. Da quanto ci è chiesto di non fare, conosciamo quale sommo bene, quale somma carità riceve il nostro prossimo.

Il non fare nella Legge dei Dieci Comandamenti:

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Esodo 20,1-17).*

*Già sarebbe sufficiente osservare con coscienza retta, delicata, sensibile, raffinata, questi “Non Fare” e il mondo brillerebbe di vera vita. Si pensi per esempio agli infiniti modi di rubare, di uccidere, di desiderare, di commettere adulterio. Basterebbe osservare solo il “Non uccidere” e non vi sarebbe nel mondo alcuna guerra.*

Il non fare nella Legge del “Codice di Santità:

*Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. (Cfr. Lev 18,1-30).*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto (Cfr. Lev 19,1-37).*

Basterebbe osservare tutti questi “Non fare” e il 99% dei problemi che affliggo il mondo scomparirebbero all’istante. Sulla virtù della giustizia legata indissolubilmente alla virtù della sobrietà o della temperanza abbiamo già scritto:

Il peccato contro la giustizia

*Ecco quanto precedentemente scritto su questa virtù.* Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e per l’uomo, se è perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto nell’uomo, anche i minimi dettaglia della sua vita, deve essere dalla volontà del Suo Signore e Dio. Nulla deve essere dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustiziai di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi l’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso. Questo ormai il credo anche del cristiano.

Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti.

Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “*Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. *La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.* Quarto caso: *Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianze, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito.

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola.

Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente. L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere.

Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo. Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi neanche più si insegna che gli impulsi non fanno repressi, come si insegnava ieri. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei viventi e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepoli di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

Il peccato contro la temperanza

*Ecco quanto precedentemente scritto sulla temperanza.* Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene all’anima.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con le sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

Ieri i peccati contro la temperanza erano considerati solo quelli del vizio capitale della gola. Gli altri vizi capitali restavano quasi fuori. L’avarizia, la lussuria, l’ira, l’accidia restavano quasi del tutto fuori o trattati sotto altre tematiche. Anche quasi tutti i comandamenti restavano fuori. Invece l’intemperanza riguarda tutta la via dell’uomo in ogni suo momento. Oggi siamo infinitamente oltre l’intemperanza. Si è oltre perché oggi l’uomo ha trasformato la sua volontà in legge, in diritto, in norma, in statuto, in regola di vita. Ciò che l’uomo vuole, lo deve anche ottenere. Poiché non c’è alcun limite alla volontà, così non c’è più alcun limite all’intemperanza. Poiché l’intemperanza è nel desiderio, non essendo il desiderio governato dalla razionalità, ma dalla volontà, anch’essa non governata dalla sana razionalità e dal giusto discernimento, tutto si può desiderare, tutto bramare, ma anche tutto possedere. Ecco allora il peccato oggi contro temperanza: ogni attimo non usato secondo retta giustizia, attimo della nostra vita da dare a Dio e al prossimo, è intemperanza perché usate per noi. Ogni centesimo usato per noi in modo indebito è peccato di intemperanza. Ogni bene di questa terra vissuto per noi, mentre apparteneva ad ogni altro uomo, è peccato contro la temperanza. Ogni bene della terra usato dalla falsità e non dalla verità è peccato contro la temperanza. Ogni energia dell’uomo usata dalla falsità e dall’ingiustizia e non dalla verità e dalla giustizia è intemperanza. Quando si usa per noi, dalla falsità, dall’ingiustizia, dalla menzogna, un bene sia spirituale che materiale è peccato contro la temperanza. Poiché oggi abbiamo dichiarato abrogato ogni comandamento del Signore e ogni sua legge, quanto noi facciamo, tutto quello che facciamo, è peccato contro la temperanza. O si vive secondo giustizia e verità questa virtù, o sarà cosa vana anche il solo parlare di ecologia della terra. Solo la virtù della temperanza salverà la terra, non però la temperanza di una sola persona, ma dell’intera umanità. Anche le virtù cristiane, tutte le virtù cristiane è possibile viverle solo dalla temperanza. Come si fa a vivere la virtù dell’elemosina o le opere di misericordia corporali e spirituali senza la temperanza? Come si fa a vivere i comandamenti senza la virtù della temperanza? Come si fa a dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, ad ogni uomo ciò che suo, se non siamo temperanti in ogni cosa? Urge convincersi: la virtù della temperanza non è un’appendice nell’elenco delle virtù. Essa come virtù è vera regina, perché regola secondo giustizia e verità tutto ciò che è Dio e degli altri, dell’uomo e della terra, e che mai ci potrà appartenere, mai potrà essere a nostro uso e consumo. Il peccato contro la temperanza oggi è così vasto che sta giungendo alla distruzione della stessa natura umana. Urge che prendiamo coscienza di questa virtù e che la rimettiamo sul suo trono regale,

Compiute queste opere di giustizia e mentre vengono compiute in obbedienza al Signore nostro Dio, prestando così il culto a Lui gradito, dobbiamo anche compiere le opere della carità, della misericordia, della compassione, della pietà.

Riprendiamo la riflessione sul Vangelo secondo Matteo

**Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La prima opera che va compiuta per il Signore, per Cristo Gesù, a Lui personalmente fatta, è l’elemosina: *“Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.*

Ecco cosa dobbiamo sempre chiederci: A chi è fatta l’elemosina, a noi stessi o a Dio? Se si fa a noi stessi, siamo noi stessi a darci la gloria. Si tratta però di una gloria effimera, caduca, fumogena. Per di più è una elemosina che offende la carità, la misericordia, la compassione. Si disprezza il povero, l‘affamato, l’assetato, colui che è nudo, senza un tetto, pellegrino, carcerato, viandante, forestiero.

Una elemosina che offende la carità, è Cristo che offende. Con una tale elemosina che cerca l’ammirazione degli uomini, attestiamo che siamo mondo e cerchiamo la gloria che viene dal mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che molti non credevano in Cristo Gesù perché amavano più la gloria effimera, caduca, solo operatrice di molto fumo per gli occhi invece che amare e cercare la gloria che viene da Dio.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Se vogliamo che Dio ci glorifichi con la sua gloria nella sua gloria, il bene che facciamo al prossimo, cioè a Cristo Gesù, dovrà essere invisibile, nascosto, segreto. Il chiasso fa male all’elemosina. Il silenzio e il nascondimento recano un grande giovamento. È grande giovamento per la terra e grande giovamento per l’eternità.

Ecco perché non bisogna suonare la tromba quando si fa l’elemosina. Suonare la tromba, significa chiedere attenzione e ascolto, al fine di osservare e vedere le nostre opere e per ascoltare anche le parole di lode che decantano e glorificano le nostre opere. Suonare la tromba è anche rinfacciare l’elemosina fatta. Per essa si vuole riconoscenza eterna, applauso eterno, ricordo eterno, lode eterna. L’Apostolo Giacomo invece ci insegna che il Signore nostro Dio dona con larghezza senza mai rinfacciare ciò che lui dona e lui quasi sempre dona nel nascondimento. Poi dovrà essere colui che ha ricevuto il dono, magnificare e lodare il Signore.

Prima ascolteremo ciò che insegna l’Apostolo Giacomo e poi daremo tre esempi di lode e di ringraziamento al nostro Dio per le opere da Lui compiute per noi.

Dalla Lette dell’Apostolo Giacomo

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni (Gc 1,5-8).*

Da Primo Libro di Samuele

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

Dal Libro di Tobia

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo (Tb 4,5-10).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Dal Vangelo secondo Luca

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Chi deve magnificare il Signore, chi deve lodarlo, chi deve ringraziarlo è colui che l’elemosina ha ricevuto. Dio mai suona la tromba davanti a sé per ogni grazia che concede agli uomini. Sono gli uomini che sempre sono chiamati a ringraziarlo, benedirlo, magnificarlo. Gesù mai ha suonato la tromba dinanzi a sé per ogni miracolo compiuto. Spesso i miracoli li faceva nel nascondimento. A volte chi li riceveva neanche sapeva chi l’Autore della grazia era il Messia del Signore.

Chi lodava e benediceva il Signore per le grandi opere che Lui compiva per mezzo di Gesù, era il popolo, era la gente, erano i beneficiari del miracolo. Chi opera l’elemosina deve nascondersi, perché l’opera è fatta per il Signore. Anzi è il Signore che la compie per mezzo di lui. Chi riceve l’elemosina deve ringraziare e benedire il Signore che ha compiuto l’opera dell’elemosina ispirando i suoi figli. Tutta la nostra vita va portata nel soprannaturale e dal soprannaturale vissuta. Se perdiamo il soprannaturale come unica via per vivere tutta la nostra vita, ci immergiamo in un immanentismo di morte. Nell’immanentismo l’elemosina viene fatta per accrescere la nostra gloria e perché tutti gli uomini lodino il nostro operato. Ma presso il Signore non produciamo nessun frutto di vita eterna. Facciamo parlare il mondo intero per ricevere da esso applausi, medaglie, riconoscimenti, apprezzamenti, riconoscenze, titoli di gloria e di fama. Ma per l’eternità tutto questo è fumo che svanisce in un attimo. Oggi trombe universali sono i Social e i Mass-Media. Attraverso questi mezzi in un istante tutto il mondo celebra le nostre imprese. Il cielo però né vede e né sente questi nostri mezzi. Il cielo legge il silenzio, il segreto, il fine per cui l’opera è fatta.

**Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco invece il mondo giusto per vivere l’obbedienza alle opere di misericordia chieste a noi non dal povero, ma dal Signore che noi sempre dobbiamo vedere nel povero: *“Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.* Ecco la duplice bellezza dell’elemosina: essa sempre va fatta al Signore; facendo l’elemosina nessuno deve sapere da parte nostra che abbiamo fatto l’elemosina al Signore

Altre due bellezze dell’elemosina sono: l’elemosina è così segreta da non sapere neanche la sinistra cosa ga fatto la mano destra; dopo aver fatto l’elemosina dobbiamo anche dimenticare di fatta. Perché dobbiamo dimenticare di averla fatta? Perché dopo un secondo, il Signore potrebbe presentarsi dinanzi a noi e noi dobbiamo servirlo secondo le nostre reali possibilità. Allo stesso modo che noi facciamo con il Signore. Ogni momento andiamo per chiedere grazie e lui, avendo dimenticato che ieri lo abbiamo pregato e ieri ci ha concesso le grazie chieste, nuovamente dona a noi ogni grazia e ci copre con le sue benedizioni.

Se la nostra elemosina rispetta queste regole di bellezza e di santità, il Signore oggi ci coprirà di ogni benedizione e domani ci rivestirà della sua gloria eterna. Noi lo abbiamo coperto di bontà e di misericordia nel tempo e lui ci coprirà di gloria per l’eternità beata. Il guadagno è in nostro favore. Noi diamo del poco e Lui ci sono il Tutto e il Tutto è Se stesso.

## Pregando, non sprecate parole come i pagani

**E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

La seconda opera che Gesù illumina con la sua eterna luce di verità e di amore è la preghiera. Anche questa va innalzata al Signore secondo modalità sante. Quali sono queste modalità sante? In questo contesto ce ne indica una sola. Poi nel contesto di questo Capitolo VI e nel contesto degli altri Capitoli ce ne indica molte altre. Quella che lui ci sta indicando ora è essenziale, necessaria, indispensabile, perché la nostra preghiera venga ascoltata dal Signore. Questa modalità va sempre osservata.

**E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Questa modalità ci dice che la preghiera non va fatta per ostentare noi stessi mentre preghiamo così che la gente ci possa vedere e ammirare, stimare ed esaltare: *“E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.* Mai il Signore potrà ascoltare, esaudire, benedire una siffatta preghiera. Del resto questa non è neanche preghiera.

È solo recitazione. Lo attesta il fatto che questi ipocriti si servono delle sinagoghe e della piazze come veri teatri per esaltare la loro bravura. Dio non ama queste recitazioni. Dio non ama questo teatro. Dio non ama che un cuore si rivolga a lui con ostentazione, per superbia, per vanagloria, per motivi umani di qualsiasi genere. Dio non ama che il contenuto della nostra preghiera venga conosciuto da altri.

Esiste la preghiera pubblica che si innalza al Signore, ma essa è preghiera pubblica che riguarda ogni cuore. Non solo il cuore di quanti sono vicini, ma il cuore di tutta la Chiesa e di tutta l’umanità. Nessun uomo viene escluso nella preghiera pubblica della Chiesa. È preghiera pubblica quella che si fa nella Chiesa in nome e con l’autorità della Chiesa. È la preghiera delle Ore e la preghiera liturgica. Tutte le altre preghiere, compreso il Santo Rosario, non sono preghiera pubblica. Sono tutte preghiere private, anche se vengono recitate insieme in Chiesa o nelle case.

Quando la preghiera è fatta per la nostra gloria, la gloria che riceviamo è la nostra ricompensa. Non abbiamo esaltato il Signore. Il Signore mai potrà esaltarci, mai potrà ricompensarci. Non abbiamo lodato Lui, Lui non può lodare noi.

**Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco la preghiera che il Signore ama: quella fatta nel silenzio del cuore, nell’umiltà dello spirito, nel bisogno dell’anima, nella necessità del nostro copro, per la ricomposizione dalla nostra vita. Noi e Lui, Lui e noi senza che nessuno neanche si accorga che stiamo pregando: *“Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.* Quando il dialogo si svolge tra noi e lui, tra il nostro cuore che guarda il cuore del Padre, e il cuore del Padre che guarda il nostro cuore, allora questa preghiera è gradita al Signore e da Lui viene ricompensata con l’esaudimento. Quando si prega la preghiera pubblica della Chiesa o le altre preghiere, anche se si elevano a Dio da molte persone, sempre il cuore è chiamato a guardare il cuore del Padre, bussando ad esso, perché si apra e veda ciò che c’è nel nostro cuore. Si sente la voce della preghiera elevata da molte voci, il cuore però rimane nella segretezza del suo rapporto con il cuore del Padre. Nessuno conoscerà mai questo nostro incontro segreto con il Padre mentre eravamo moltitudine.

Se vogliamo comprendere questo, dobbiamo lasciarsi aiutare dall’emorroissa e dalle parole che i discepoli rivolgono al Signore: “Tutti ti toccano”. Tutti toccano Gesù con il loro corpo. Una sola ha toccato Gesù con il cuore, lo ha toccato e nessuno se ne è accorto. Ecco il racconto evangelico secondo Marco:

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

Ecco quando la nostra preghiera è secondo l’insegnamento di Gesù: quando essa tocca il Padre celeste con il cuore e anche se siamo in una moltitudine di gente, nessuna sa che noi abbiamo toccato il cuore del Padre. Neanche noi lo sappiamo perché lo sa solo il cuore e lo Spirito Santo, secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8.26-27).*

Ecco la verità della nostra preghiera e la sua bontà: lasciare che sia lo Spirito Santo a bussare con il nostro cuore alla porta del cuore del Padre perché apra e conceda ogni grazia di cui si ha bisogno e sempre si ga bisogno di lodare, benedire, ringraziare, celebrare, esaltare il Padre come a Lui conviene.

## La preghiera alla maniera dei pagani

**Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

**Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Ecco ancora una ulteriore modalità che il discepolo di Gesù mai dovrà seguire o praticare: *“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole”.* Al cuore basta una sola parola. A nulla serve moltiplicare le parole pensando che più parole diciamo e più saremo ascoltati. Non moltiplicare le parole non significa dire una sola parola e poi basta. Insistenza, invadenza, perseveranza, mai stancarsi di pregare, essere come la vedova presso il giudice ingiusto: sono modalità santissime della preghiera del discepolo di Gesù.

Non moltiplicare le parole significa non leggere al Signore una preghiera lunga diecimila pagine di una libro. Questa preghiera a nulla serve. Serve però un cuore umile, perseverante, costante che smette di chiedere a Dio solo quando il Signore lo avrà ascoltato. Per comprendere quanto Gesù ci sta insegnando possiamo servici come esempio della preghiera dei falsi profeti e della preghiera di Elia sul monte Carmelo. I falsi profeti hanno gridato per una giornata intera. Elia disse una sola parola, la disse però con tutta la sua fede, tutto il suo amore, tutta la certezza di essere ascoltato. Elia ha tocca il cuore di Dio. I falsi profeti hanno detto solo parole:

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,20-46). .*

Sulla preghiera di Elia ecco cosa rivela l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18). .*

La potenza della preghiera è frutto della potenza della fede e della carità che è nel nostro cuore. Più cresce in noi la fede e la carità, più cresce la nostra obbedienza alla Parola e più forte e potente è la nostra preghiera. A colui che vive nel Vangelo e per il Vangelo basta una sola parola, basto un solo sguardo di fede innalzato verso Gesù Crocifisso e verso la Vergine Maria e la sua preghiera è accolta e nella sapienza dello Spirito Santo sarà sempre esaudita.

Se si è fuori del Vangelo si può chiedere al Signore la grazia della conversione e della salvezza. Poi si può pregare da figli che si rivolgono al Padre, da figli che si rivolgono alla Madre, da fratelli che pregano Cristo Signore, da persone colme di Spirito Santo che invocano Colui che riempie il suo tempio, che è il cristiano, della sua presenza di sapienza e di ogni altro suo dono di grazia e di verità. Se siamo pagani, pregheremo da pagani. Se siamo discepoli di Gesù pregheremo da discepoli di Gesù. Se siamo ipocriti, pregheremo da ipocriti, se siamo malvagi di cuore e di mente, pregheremo da malvagi.

**Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

I discepoli non possono pregare da pagani, non possono pregare da ipocriti, non possono pregare da malvagi, possono pregare solo da veri figli del Padre e pregano da veri figli del Padre se sono veri discepoli di Gesù: *“Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate”.* Quando il figlio minore è nella terra dei porci, il Padre vede lo stato miserevole e gli crea le condizioni perché lui torni nella sua casa. Ecco di cosa ha bisogno ogni uomo: di tornare nella casa del Padre. Perché torni nella casa del Padre, il Padre ha dato il suo Figlio dalla croce. Perché torni alla casa del Padre, Gesù ha dato i suoi Apostoli dopo averli colmati di Spirito Santo. Quando il figlio torna nella casa del Padre, il Padre sa di cosa il figlio ha bisogno: di ritrovare il Padre ritrovando la sua dignità di figlio. Anche in questo il Padre precede il figlio. Il figlio ha bisogno di nutrimento e anche in questo il Padre precede il figlio. Gli prepara un grande banchetto e fa festa per lui.

Se leggiamo la Parabola evangelica, vediamo che a tutto pensa il Padre. Ancore è lontano e il Padre gli corre incontro, lo abbracia, lo stringe al petto, ha compassione, grande amore per lui. Tutto opera il Padre. Il Padre ha già visto ed ha già provveduto.

Ecco allora cosa deve chiedere ogni figlio: di essere suo vero figlio e di rimanere vero figlio per sempre, sempre obbediente alla sua volontà e ai desideri anche inespressi del suo cuore. Ecco di cosa sempre ci dobbiamo ricordare: che Dio è nostro Padre sempre e che noi dobbiamo essere suoi figli sempre e che sempre lo dobbiamo pregare da veri figli. Ora al Padre basta anche un solo desiderio del nostro cuore e lui lo fa suo desiderio. La preghiera sempre va vissuta in relazione di paternità e di figliolanza, di maternità e di figliolanza. Senza questa relazione, la nostra preghiera non è cristiana.

## Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà

**Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.** **Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Ora il Signore insegna a noi come pregare. È una preghiera semplice, nella quale viene contemplato, rivelato, manifestato il fine della nostra vita. Un tempo nel Catechismo che si impartiva ai ragazzi vi erano tre domande dalle quali tutti iniziava. Prima domanda: *Chi ci ha creato?* Risposta: *Ci ha creato Dio*. Seconda domanda: *Chi è Dio?* Risposta: *Dio è l’Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra*. Terza domanda: *Perché Dio ci ha creato?* Risposta: *Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo nell’altra in paradiso*. Il *Padre nostro* che Gesù ci ha insegnato è la spiegazione o il compendio della terza domanda e della terza risposta. Esso riguarda la vita e il fine della nostra vita.

**Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Domanda: qual è il fine della nostra vita? Manifestare attraverso di essa la bellezza, la sapienza, lo splendore, la santità, la luce, la verità, la giustizia, la carità del nostro Dio. Come questa manifestazione si potrà compiere? Rendendo Santo in noi il suo nome con la nostra obbedienza a ogni sua Parola, edificando noi stessi e ogni altro nostro fratello come vero regno di Dio, facendo la sua volontà allo stesso modo che nel cielo la fanno i suoi angeli, i suo santi, Cristo Gesù, la Vergine Maria. Allo stesso modo che sulla terra l’ha fatta Cristo Gesù e la Vergine Maria, la fanno quotidianamente i martiri e i confessori della fede.

Ecco le Parola di Gesù: *“Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”.* Si prega il Padre e si chiede di vivere da veri suoi figli, come vero figlio vive Cristo Gesù, da vera figlia vive la Vergine Maria.

Ci chiede di mostrare al mondo intero che Lui è il Padre nostro con le parole e con le opre. Gesù ci chiede di non dimenticare il fine per il quale esistiamo, siamo stati creati, siamo stati redenti, siamo stati giustificati, siamo stati santificati, siamo stati colmati di grazia senza misura e di Spirito Santo: per essere noi santi e formare gli altri alla santità, per essere noi regno e di chiamare ogni altro ad esserlo, per fare la volontà del Padre e per insegnare a ogni altro come si fa a volontà del Padre.

Se ci dimentichiamo di questo fine, la nostra vita è in tutto simile a quella del figlio minore cha ha abbandonato la casa del Padre ed è finito in una terra immonda dove per un porco c’era cibo mentre lui moriva di fame e neanche gli era consentito sottrarre una carruba ai porci per attenuare la sua fame.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

La seconda parte della preghiera insegnataci da Gesù riguarda la nostra vita di ogni giorno. Noi viviamo all’ombra della tentazione e dell’odio di Satana che vuole ostacolarci in ogni modo perché il fine della nostra vita non sia raggiunto. Il primo ostacolo è la preoccupazione del pane. Il secondo ostacolo sono tutti quegli impedimenti che ci tengono lontano dal nostro ritorno nella grazia di Dio. Il terzo ostacolo è il suo odio che lui crea e sempre rinnova in noi verso coloro che ci hanno offeso. Il quarto ostacolo è la tentazione che sempre ci aggredisce. Il quinto ostacolo è la nostra paura di lasciare il peccato. Tutti questi ostacoli si superano per grazia di Dio, grazia che dobbiamo chiedere senza interruzione. Oltre la preghiera, a noi una sola cosa è chiesta: perdonare i fratelli per essere perdonati da Dio. Dare a Dio una misura alta di perdono, perché Lui ci possa perdonare con misura alta.

Ecco le Parole di Gesù: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male”.* Se vogliano riassumere in due verità il *Padre nostro*, la prima verità è questa: *“A noi è chiesto di essere vero regno di Dio e di edificare sulla terra il regno di Dio vivendo da veri figli del Padre”.* Questa prima verità deve essere il frutto di una nostra ininterrotta preghiera. Ecco ora la seconda verità: *“Chiede a Dio che elimini tutti quegli ostacoli che Satana pone sul nostro cammino, perché il fine della nostra vita non sia raggiunto”.* Anche il perdono dei nostri debitori è grazia da chiede al Signore. Tu, Signore, mi dai la grazia del perdono e la grazia di perdonare. Anche questa secondo verità è il frutto di una preghiera senza interruzione. La preghiera è dei figli del Padre che vogliono rimanere eternamente figli. Non si può recitare il *Padre nostro* se non da figli del Padre. Figli che vivono nella casa del Padre e figli che hanno intrapreso il ritorno verso la casa del Padre. Ecco la grande opera che è chiesta al cristiano: andare alla ricerca della pecora che ha abbandonato l’ovile e riportarla dentro. Ecco come termina la Lettera dell’Apostolo Giacomo: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gv 5,19-20).*

**Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Ora Gesù ritorna sul perdono da ricevere e da dare. Per ricevere il perdono da parte di Dio dobbiamo prima darlo noi ai nostri fratelli. Ecco le parole di Gesù: *“Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.* Queste parole non ammettono deroghe, né dispense. Valgono per i papi, per i cardinali, per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi, per i cresimati, per i battezzati. Chi vuole essere perdonato, deve perdonare. Ma noi lo abbiamo già scritto: oggi siamo stati rapinati anche dalla verità del peccato. Se non rimettiamo la verità del peccato nella coscienza del cristiano, tutti ciò che noi facciamo altro non è che la recita di una triste commedia di falsità, di inganno, di menzogna, di tenebre, commedia che ha come suo fine la morte eterna.

Ladri e briganti della verità del peccato

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26).*

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39).*

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: “Chi commette il peccato è schiavo del peccato”. Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? “Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17).

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7).*

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11).*

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

Eccone altri due:

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spirito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intelletto, unica regola di lettura, di comprensione, di interpretazione della propria storia e di quella del mondo intero.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza-zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estemporaneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentiero del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziativa per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, perché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via conduce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocrisia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, annullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua salvezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei propri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone disponibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisizione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per compiere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nella santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche veniale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la grazia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è carico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della carità di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasformiamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamento, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abulia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammino della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sè, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacrata e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’identificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cristo c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il prima, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presente di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spirito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lasciamo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non confondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la storia della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di santità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completamente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santificazione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò significa che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, integra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mondo la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene all’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una storia di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispirata a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabili dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingardo, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratterebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custodia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santità. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tutti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipotente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripetibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestramento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo dell’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, indispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della volontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, predicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue specifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evangelizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della volontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensabile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o figlio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portiamo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dicono sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristiana, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ¬conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “volontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificativo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, distorto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divisione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondurre all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la conoscenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cristiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termine, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il problema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deciso il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).*

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17).*

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24).*

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21).*

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20).*

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

L’opera dei ladri e dei briganti

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30).*

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: “Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: “Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10).*

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: “Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21).*

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: “Mi sono confessato, ora tutto è a posto”. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: “Mi sono confessato, tutto è a posto”. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21).*

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: “Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: “Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce. I tribunali umani si possono tutti sfuggire. Il tribunale di Dio nessuno mai lo potrà sfuggire.

Riprendiamo la riflessione sul Vangelo secondo Matteo

## E quando digiunate

**E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Nell’Antico Testamento la verità del digiuno era già stata indicata ai figli di Israele dal Signore Dio. Da quando Dio parla a quando la Parola di Dio si comprende, a quando in essa si crede, a quando ad essa si obbedisce, possono passare anche dei secoli, se non dei millenni. Noi forse oggi camminiamo con la fede nel Vangelo e con l’obbedienza alla sua Parola? Non abbiamo forse ridotto il Vangelo a una favola antica? Ecco l’insegnamento del Signore sul digiuno:

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58, 1-14).*

**E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Ecco ora cosa insegna Gesù: Lui non dona alcuna valutazione sulla verità o sulla falsità del digiuno, sulla sua bontà o sulla sua non bontà, sulla sua utilità o sulla sua inutilità. Nella sua saggezza di Spirito Santo che in Lui è eterna e infinita, sa che non è prudente per il momento dire la verità secondo la quale il digiuno va vissuto. Dice però le modalità secondo le quali il digiuno va vissuto: nel grande nascondimento, nel silenzio, senza che nessuno nulla sappia e nulla conosca. Ognuno si deve comportare in modo che nulla appaia che lui sta digiunando.

Ecco le parole di Gesù *“E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.* Far vedere altri che noi digiuniamo è già ricompensa ricevuta. Digiuniamo perché la gente ci veda. Non digiuniamo secondo la verità della Legge di Dio al fine di sottomettere la carne allo spirito.

È questo il nostro quotidiano digiuno: la virtù della sobrietà in ogni cosa. Vivendo di sobrietà, possiamo fare del bene a molte persone. Tutto ciò che si dona di più al nostro corpo è peccato. Tutto ciò che è di più per il nostro corpo appartiene ai fratelli. La sobrietà appartiene alla verità e alla finalità del digiuno. Neanche la sobrietà da Gesù ancora può essere insegnata. Non è ancora il tempo. Quando sarà il tempo, Gesù la insegnerà sotto altri aspetti e sotto altre modalità.

**Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ora è sulla modalità che si può parlare e sulla modalità si parla. La modalità gradita al Padre nostro celeste è il nascondimento. Lo diciamo con una parola forte: anche il nostro digiuno può mortificare un nostro fratello che ancora non possiede le nostre virtù. La nostra santità deve aiutare i fratelli, non mortificarli. Deve elevarli, non abbassarli. Deve fortificare i fratelli, non indebolirli e soprattutto mai scandalizzarli.

Ecco allora le sante modalità dettate da Gesù per vivere il nostro digiuno: *“Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.* Il digiuno deve essere altissima opera di carità verso il fratelli e per questo va vissuto nel nascondimento. Il digiuno deve essere culto di vera latria per il Signore, perché obbedienza alla sua Parola. Anche questo culto esige il nascondimento.

Ecco allora il principio che deve regolare ogni nostra azione. Questo principio ce lo rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinti:

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,31-33).*

Ecco il contesto di tutto l’insegnamento dell’Apostolo Paolo sul retto comportamento:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Quanto non è fatto per la gloria di Dio, non è fattibile per il cristiano. Neanche è fattibile per il cristiano ciò che mai potrà essere fatto per la gloria di Dio, perché non è cosa buona in sé. Con tutto ciò che è intrinsecamente male non si può rendere gloria a Dio. Mentre oggi anche tutto che è intrinsecamente male, lo si dichiara bene e con esso si vuole rendere gloria a Dio. Non si può fornicare e pensare di rendere gloria a Dio e neanche si può uccidere pensando di rendere gloria a Dio. Ma oggi di questi peccati anche la Chiesa, e non solo il mondo, ne sono pieni.

## Non accumulate per voi tesori sulla terra

**Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Ora Gesù tratta una verità già annunciata nella preghiera del *“Padre nostro”* e riguarda quanto noi ogni giorno abbiamo bisogno per il nostro corpo. Ecco il grande insegnamento di Gesù: quanto noi accumuliamo, lo accumuliamo per ladri, per terme, per ruggine. L’accumuliamo per perderlo e non per guadagnarlo. La storia ogni giorno ci attesta che la Parola di Gesù è purissima verità. Seguiamo Gesù nel suo insegnamento che accompagna tutta la vita dell’uomo e di tutta la storia:

**Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano.**

Possiamo accumulate tesori o per la terra o per il cielo. Se li accumuliamo per la terra li perdiamo. Se li accumuliamo per il cielo li conserviamo per l’eternità.

Ecco il grande insegnamento di Gesù: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano”.* Le parole di Gesù sono eternamente vere. Quanto si accumula non solo è per ladri, terne, ruggine. È anche per vizio, per peccato, per ogni dissolutezza e per ogni immoralità. Il vizio consuma in un giorno quanto si è guadagnato in molti secoli. Il vizio ci fa commettere qualsiasi peccato.

Oggi i vizi anche si creano. I vizi a loro volta creano dipendenza. Più ci si immerge nel vizio e più si pecca, più si pecca e più si condotti a peccare per alimentare i vizi. I vizi oggi stanno modificando geneticamente anche il nostro corpo rendendolo incapace di generare frutti buoni. Noi sempre abbiamo ricordato e sempre ricorderemo cosa dice la Parola di Dio sul peccato di Sodoma, di Gomorra e delle altre città. Ricordando queste cose siamo accusati di fondamentalismo. Meglio essere condannati dagli uomini con l’accusa di fondamentalismo, anziché essere condannati dal nostro Giudice eterno per aver vissuto dalla falsità, dalla menzogna, dall’omissione, dalla paura del giudizio degli uomini la missione di teologo che lui ci ha affidato. Le accuse degli uomini svaniscono. Le accuse di Dio sono eterne.

Ecco la Parola della Sapienza che parla di frutti immaturi.

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.*

*Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale.*

*Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10.5-8).*

Tra quanti generano figli, molti stanno generano anche loro frutti immaturi, frutti geneticamente modificati, frutti con malattia mai conosciute prima. Tutti si preoccupano di reperire fondi per curare questi frutti immaturi. È cosa lodevole e degna. Ma anche sarebbe cosa lodevole e degna insegnare a ogni uomo a stare lontano dal vizio. Ci sono dei diritti del bambino che iniziano prima ancora del loro concepimento e prima ancora di vedere la luce del sole. Ecco alcuni di questo diritti:

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente.

Riprendiamo la riflessione sul Vangelo secondo Matteo

Anziché deporre oro, argento, cose preziose, denaro nei nostri scrigni, in essi va deposta solo l’elemosina. Ecco la Parola del nostro Dio e Signore che giunge a noi per bocca del Siracide:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Da’ in prestito al prossimo quando ha bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato.*

*Mantieni la parola e sii leale con lui, e in ogni momento troverai quello che ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze.*

*Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione.*

*Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro.*

*Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, ma chi ha perduto ogni vergogna lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te.*

*Il vizioso dilapida i beni del suo garante e l’ingrato di cuore abbandona chi l’ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, li ha costretti a vagare fra genti straniere. Un peccatore si precipita verso la garanzia, va dietro ai guadagni e finisce in tribunale.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non rovinarti.*

*Le prime necessità della vita sono acqua, pane e vestito, e una casa che protegga l’intimità. Meglio vivere da povero sotto un riparo di tavole, che godere di cibi sontuosi in casa d’altri. Sii contento del poco come del molto, e non ti sentirai rinfacciare di essere forestiero.*

*Brutta vita andare di casa in casa, non potrai aprire bocca dove sarai forestiero. Dovrai accogliere gli ospiti, versare vino senza un grazie, e oltre a ciò ascolterai parole amare: «Vieni, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare». «Vattene via, forestiero, c’è uno più importante di te, mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa». Per un uomo che ha intelligenza sono dure queste cose: il rimprovero di essere forestiero e l’insulto di un creditore (Sir 29,1-28).*

Per vivere queste parole di Dio prima e di Gesù Signore dopo, occorre che la nostra fede sia cosa forte da resistere a qualsiasi tentazione giunga al nostro cuore, sia dall’interno e sia dall’esterno, sia dai nostri pensieri e desideri e sia dalla parola che giunge a noi attraverso le creature, comprese anche le creature inanimate e le creature animate, creature con anima spirituale e immortale e infine da Satana.

**Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Ecco ora la conclusione dei discorso di Gesù sull’accumulo delle ricchezze. Il cuore pensa sempre al suo tesoro. Se il tesoro sono le cose materiali, il cuore pensa ad esse. Se il tesoro sono i vizi, il cuore pensa sempre dal vizio. Se il tesoro è la propria gloria, il cuore pensa come accrescere la propria gloria e la propria grandezza. Se il tesoro è lo Sport, si pensa ad esso anche la celebrazione della Santa Messa e si fanno per esso sacrifici immani. Il tesoro dell’uomo potrebbe essere qualsiasi cosa, qualsiasi persona. Il cuore sarebbe sempre dov’è questa cosa, dov’è questa persona. Ecco le parole di Gesù: *“Perché, dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”.* Lo stiamo dicendo più e più volte. Il Vangelo è dato come vita della nuova natura. Se rimaniamo vecchia natura, non possiamo vivere il Vangelo.

Un albero selvatico produrrà frutti selvatici. Un albero buono produrrà frutti buoni. Come non si può chiedere a un albero selvatico di produrre frutti buoni, così neanche si può dire a un albero buono di produrre frutti cattivi, a meno che non ritorni a essere albero selvatico. Se noi vogliamo che gli alberi dalla natura corrotta producano i frutti buoni del Vangelo, dobbiamo trasformali in alberi buoni ed è questa la missione degli Apostoli, la missione dei presbiteri sempre in comunione di verità e di carità con gli Apostoli, e di ogni altro membro del corpo di Cristo, in comunione di verità e di carità con gli Apostoli e con i presbiteri.

Se la natura è natura evangelica, anche i frutti saranno di Vangelo. Se la natura è natura di peccato, anche i frutti saranno frutti di peccato. Il cuore è tutta la natura dell’uomo. L’uomo è là dov’è la sua natura. Ecco perché il cristianesimo non è umanesimo alla maniera del mondo. Il cristiano è antropologia soprannaturale, antropologia teologica, antropologia cristologica, antropologia pneumatologica, antropologia ecclesiologica, antropologia mariologica, antropologia escatologica. Se è tutto questo, è anche vera antropologia ecologica. Fare questo uomo, è missione apostolica, missione presbiterale, missione laicale, missione ecclesiale. Ognuno secondo ministeri e carismi nello Spirito Santo. Creare uomini dal cuore cristico è la missione di ogni membro del corpo di Cristo. È evidente che nessuno potrà creare un cuore cristico, se lui non è cuore cristico. Anche creare un cuore cristico è il frutto di un cristiano dal cuore cristico. Basta osservare dov’è il nostro cuore e sapremo la condizione spirituale della nostra vita.

## La lampada del corpo è l’occhio

**La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.**

Abbiamo diversi tipi di occhio: l’occhio che vede secondo la carne, l’occhio che vede secondo la verità, l’occhio che vede secondo la carità, l’occhio che vede secondo la purezza del suo cuore, l’occhio che vede con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Per un discepolo di Gesù è obbligo evangelico non avere neanche per un istante l’occhio che vede secondo la carme. Quest’occhio conduce al peccato della concupiscenza degli occhi. L’occhio che solo dalla verità è imperfetto. L’occhio che vede dalla carità anch’esso è imperfetto. L’uomo evangelo vede dalla verità e dalla carità, né la verità senza la carità e neanche la carità senza la verità. L’occhio che vede dalla purezza del cuore è occhio evangelicamente perfetto. Esso è come l’acqua cristallina che permette di vedere quanto vi è sotto. Gesù dice che questo occhio vede Dio. Chi poi vede con gli occhi dello Spirito Santo, allora vede anche il cuore di una persona. Lo vede non per giudicarlo, non per condannarlo, ma per salvarlo. Il Vangelo chiede ad ogni discepolo di Gesù di essere puro di cuore. Avere il cuore puro è una grazia che dobbiamo chiedere in ogni momento della nostra vita. Noi sappiamo che sempre Satana prova a darci i suoi occhi, perché noi vediamo l’albero della morte con essi e vediamo i suoi frutti molto appetitosi. Questo spiega l’appetito di male, di peccato, di morte che regna nel mondo. Vediamo ogni cosa con gli occhi di Satana. Se vediamo con gli occhi di Satana, le soluzione saranno secondo il cuore di Satana. Ecco come Eva vide l’albero della morte con gli occhi di Satana:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Ecco come Gesù annuncia questa verità con la semplicità di tutta la sapienza dello Spirito Santo: *“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso”.* Ogni uomo vede secondo la sua natura. Se la natura è semplice della stessa semplicità di Cristo, allora tutto di noi sarà dalla luce. Vedremo dalla natura di luce, agiremo dalla natura di luce, serviremo il Signore dalla natura di luce, obbediremo al Vangelo secondo la natura di Luce. Se invece la natura è cattiva, penseremo dalla natura cattiva, giudicheremo dalla natura cattiva, opereremo dalla natura cattiva, spesso natura non solo cattiva, ma anche natura mondanizzata e sovente anche natura satanizzata. Ecco un esempio di operazioni molteplici della natura cattiva, natura di odio, natura malvagia:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-47).*

**Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Quando la natura di luce si trasforma in tenebra a causa della caduta dell’uomo nel peccato, la condizione di quest’uomo è veramente miserevole. Quest’uomo cammina di tenebra in tenebra e di peccato in peccato. Ecco le parole di Gesù: *“Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”.* Anche questa verità è così illuminata dalla parole di Gesù:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12.43-45).*

Per conversione e per volontà spinta dalla grazia e dallo Spirito Santo si diviene natura di luce nelle acque del battesimo. Per perseveranza e per volontà, sempre spinta dalla grazia e dallo Spirito Santo si rimane natura di luce. Se torniamo a essere natura di tenebra, la nostra tenebra è oltremodo grande. Quando si è nelle tenebre si può commettere qualsiasi misfatto. Sempre però ci dobbiamo ricordare che per tornare nella luce non dipende più solo dalla nostra volontà. Ci occorre una potentissima grazia di Dio e una altrettanta potentissima spinta dello Spirito Santo. Ecco perché lo Spirito Santo per bocca del Siracide così ci ammonisce:

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?» , perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5,1-8).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

*Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate. Come davanti a un serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane. Ogni trasgressione è spada a doppio taglio, non c’è guarigione alle sue ferite. Spavento e violenza disperdono la ricchezza, così la casa del superbo sarà devastata.*

*La preghiera del povero sale agli orecchi di Dio e il giudizio di lui sarà a suo favore. Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si converte nel cuore. Da lontano si conosce chi è abile nel parlare, ma l’assennato avverte quando inciampa. Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammucchia pietre per il sepolcro. Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui, la loro fine è una fiammata di fuoco. La via dei peccatori è ben lastricata, ma al suo termine c’è il baratro infernale (Sir 21,1-10).*

Se non ci si vuole radicalizzare e fossilizzare nel peccato, nelle tenebre, nella morte, quando si diviene natura di tenebre dobbiamo chiedere al Signore la grazia del perdono. Spesso però da soli siamo privi di ogni scienza e di ogni sapienza e per questo il Signore sempre ci dona gli aiuti esterni a noi. Nell’Antico testamento erano i Sacerdoti e i Profeti, anche i Re avevamo la missione far rispettare ai sudditi la Parola del Signore. Quando i re e i sacerdoti venivano meno nella loro missione, sempre il Signore suscitava i suoi profeti. Nel Nuovo Testamento aiuto esterno sono i Vescovi, sono i Presbiteri, è ogni membro del corpo di Cristo.

Quando il corpo di Cristo viene avvolto dalle tenebre, allora il Signore suscita dei profeti dalla profezia del ricordo del Vangelo, perché riportino il corpo di Cristo e ogni singolo membro di esso nella purissima luce del Vangelo. Quando neanche i profeti vengono ascoltati e anche loro vengono ridotti al silenzio, il Signore parla attraverso la storia, ma la storia è voce di dolore, di grande sofferenza, di morte morte. Anche la voce della storia va illuminata con la parola dei veri profeti, altrimenti anche la storia rimane voce muta, voce che non parla .

L’aiuto esterne è efficace se esso opera con la potenza dello Spirito Santo ed in Cristo, grazia e verità, anche lui diviene pieno di grazia e di verità. Nessuno potrà mai condurre nella verità, se lui non è pieno di verità e nessuno può condurre nella carità se lui stesso non pieno della carità di Cristo.

È cosa giusta che si preghi gli uni per gli altri e ci si aiuti gli uni e gli altri, per non divenire natura di tenebre e anche perché prontamente si ritorni nella natura di grazia, di verità, di luce, di sale, di vita eterna.

## Nessuno può servire due padroni

**Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.**

Ora Gesù dona un principio che è eterno e universale. Non possiamo essere contemporaneamente natura di luce e natura di tenebre, natura di male e natura di bene, natura cristificata e natura satanizzata, natura buona e natura malvagia, natura di paradiso e natura di inferno, natura di odio e natura di amore.

Poiché il servizio è della natura, la natura sempre produrrà frutti secondo la sua natura. Non si può raccogliere da un albero di fichi, fichi e uva, così come non si può raccoglie da una vite, uva e fichi. La natura di bene servirà il bene. La natura concupiscente servirà la concupiscenza. Una natura evangelica servirà Cristo nello Spirito Santo, in Cristo e nello Spirito Santo servirà il Padre celeste.

I nostri padroni sono due: il mondo con le sue ricchezze di peccato, di vizio, di morte e Cristo Gesù con la sua povertà in spirito, la sua mitezza, la sua misericordia, la sua luce, il suo sale, la sua sete per la giustizia, la sua umiltà. Sono due padroni opposti e contrari, come la luce e le tenebre. La natura di luce, la natura cristica amerà Cristo. La natura mondanizzata e satanizzata si lascerà conquistare dai tre grandi mali: dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi, dalla superbia della vita. Ecco allora come vanno comprese le parole di Cristo Gesù: *“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”.*

Nessuno può vivere contemporaneamente con due nature, o vivrà con la natura di morte o con la natura di luce; o con la natura di grazia con la natura di peccato; o con la natura di Cristo o con la natura dell’odio e dell’invidia di satana; o vivrà cristificato o vivrà mondanizzato; o vivrà rivolto verso la salvezza eterna o camminerà verso la perdizione eterna; o vivrà con una natura fatta di beatitudini o con una natura fatta di vizi, piccoli e grandi.

È assai evidente che la natura produce secondo la sua natura. Natura cristica produrrà un frutto di amore per Cristo, per lo Spirito Santo, per Dio Padre, per la Vergine Maria, per la Chiesa, per la verità, la giustizia, la pace, sempre secondo il Vangelo. Natura mondanizzata o satanizzata produrrà un frutto di peccato, di vizio, di odio contro la verità, di ingiustizia, di concupiscenza, di trasgressione di ogni comandamento. È sufficiente oggi vedere le opere dell’uomo e ascoltare le sue parole e subito si noterà che la natura non è cristica e di conseguenze non è neanche evangelica. Molti, anche tra quanti si dicono discepoli di Gesù, suoi apostoli, suoi presbiteri, suo diaconi, suoi fedeli laici, non vivono di natura cristica. Vivono di natura mondanizzata e satanizzata. Ecco perché non si può servire Dio e il mondo, la povertà evangelica e la ricchezza mondana e satanica. La ricchezza poi non sono i soldi. La ricchezza è la superbia che libera l’uomo da Dio e lo rende idolatria e immorale, oggi totalmente amorale. Ora come può un idolatra amare il Signore? Lo potrà amare, ma solo con la bocca. Il suo cuore è lontano da Dio. Tutta la Scrittura Antica ha sempre combattuto perché l’uomo si liberasse da questa ambiguità. È sufficiente leggere solo qualche brano dei profeti e anche qualche Salmo.

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18). .*

Dal Salmo 50

*Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall’alto e la terra per giudicare il suo popolo:*

*«Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l’alleanza offrendo un sacrificio».*

*I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica.*

*«Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna.*

*Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell’angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria».*

*Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre.*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio» (Sal 50,1-23).*

Questa verità va ribadita con ogni fortezza di Spirito Santo: non è per volontà che si producono frutti di bene o di male, è per natura. La volontà fortificata dalla grazia, può scegliere Cristo e lasciarsi cristificare nella natura e anche la volontà viene cristificata. La volontà abbandonata a se se stessa o che rifiuta di lasciarsi cristificare, è schiava della natura mondanizzata e satanizzata. Dio la sua grazia la dona a tutti. Chi la rifiuta è responsabile di tutti i frutti di male che produce.

È per natura che nessuno potrà mai servire due padroni. La natura di luce ama il Signore. La natura di tenebre odia la luce e produce un frutto di idolatria.

## Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia

**Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?**

Nel Vangelo secondo Luca, Gesù ci mette in guardia contro i tre pericoli o le tre tentazioni che ci impediscono di raggiungere il regno di cieli, se noi cadiamo in essi:

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».* (Lc 21,34-36).

Le preoccupazioni e gli affanni della vita riguardano anche il fabbisogno quotidiano come cibo e vestiti. Ora la Parola di Gesù è un invito solenne fatto ai suoi discepoli perché si liberino da queste preoccupazioni. Ecco le sue Parole: *“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”.* Lo ripetiamo: questa parole sono rivolte ai suoi discepoli e i suoi discepoli sono coloro che hanno scelto di seguire Cristo con ogni obbedienza alla sua Parola. I suoi discepoli sono coloro che vino secondo la nuova natura creata in essi dallo Spirito Santo e ogni giorno verificata, purificata, santificata, fatta crescere dallo Spirito Santo. Queste parole non sono per quanti non sono discepoli di Gesù. Questa verità va gridata ai quattro venti. Tradotta, questa verità significa: entrate nel Vangelo, vivete secondo il Vangelo, vivete da veri figli del Padre, tornate nella sua casa, e lui provvederà per voi in ogni cosa.

“**Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Ora Gesù porta due esempi traendoli dalla natura: gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Gli uccelli non seminano, non hanno granai, non mietono, non ammassano, non accumulano. Ogni giorno si nutrono del cibo che il loro Creatore e Signore prepara per loro. Anche i gigli dei campi sono nutriti e vestiti dal Signore. Essi infatti né tessono e né filano. Eppure neanche Salomone in tutta la sua gloria si è mai vestito come uno di loro. Ecco le Parole di Gesù: *“Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro”.* Nella creazione di Dio, al momento stesso della chiamata all’esistenza di ogni ogni cosa, Dio ha già provveduto al suo sostentamento. All’uomo ha anche consegnato il giardino perché lo coltivasse e lo custodisse. Era però un lavoro in tutto simile a quello di Dio. Un lavoro di creazione. Non un lavoro per il sostentamento. Il lavoro come sudore della fronte è stato assegnato dopo il peccato, non prima.

Leggiamo quanto è scritto nei Sacri Testi della Genesi:

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,20-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,1-17).*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-19.24).*

Ecco ora cosa promette il Signore si figli di Israele che osservano la sua Legge, che vivono da vero suo popolo, che ascoltano la sua voce:

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Dt 28,1-14).*

La logica divina è sempre una: una per l’Antico Testamento e una per il Nuovo. Qual è allora la differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? L’Antico Testamento dava la grazia, ma ancora la natura rimaneva quella antica. Il Nuovo Testamento dona la grazia che cambia la natura, la trasforma, la crea nuova, la rende partecipe della natura divina. Dona la grazia che opera la nostra cristificazione e spiritualizzazione.

**Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?**

Ecco ora come conclude Cristo Gesù: se Dio si prenda cura di un giglio che domani sarà gettato nel fuoco, potrà non prendersi cura dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Chi dubita della provvidenza del suo Dio, Salvatore, Redentore, Creatore, Provvidenza, è gente di poca fede. Le parole di Gesù ci interpellano sulla nostra fede: *“Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?”.* Noi aggiungiamo: Se Dio ha dato a noi dalla croce il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza, ci potrà mai privare di un tozzo di pane e della stoffa perché possiamo coprirci? Non è stato Lui a fare all’uomo dopo il peccato delle tuniche perché potesse coprirsi? Oggi il peccato non fa delle tuniche che sempre più scoprono e l’uomo e la donna?

**Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.**

Vi è una differenza tra chi adora Dio, il vero Dio, come suo vero Padre, da vero suo Figlio, con vera obbedienza da figlio e un pagano che adora i suoi idoli. Il pagano è giusto che si preoccupi, perché manca del Padre che veglia su di lui. Il cristiano non deve preoccuparsi. Il Padre gli ha promesso che sempre si prenderà cura di lui. Anche queste parole di Gesù vanno scritte nel cuore con inchiostro di Spirito Santo: *“Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno”.* Ecco come risponde il Signore a Israele che accusava Dio di averlo dimenticato.

Dal libro del Profeta Isaia:

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto.*

*La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb.*

*In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla.*

*Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore.*

*Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.*

*Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro.*

*Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante.*

*Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.*

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49.1-26).*

È l’uomo che abbandona il Signore. È l’uomo che lascia la casa della sua Parola. Fuori della casa della Parola vi è desolazione e morte. Dio sempre ci attende nella casa della sua Parola per farci grazia, per rivestirci della nostra dignità di uomini e di figli, per renderci partecipi della sua stessa vita.

**Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso.**

Ecco ora il possente invito del Signore. A noi è chiesto non di preoccuparci per le cose della terra, ma di preoccuparci invece delle cose del cielo, delle cose d Cristo, delle cose del suo Vangelo. Questo significa cercare il regno di Dio e la sua giustizia: cercare Cristo Gesù. È infatti Cristo il Regno di Dio e anche la sua giustizia. Per chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia, il domani verrà con la benedizione del Signore e con quanto ci servirà per vivere da figli di Dio, mai da figli mondo o peggio da figli di Satana. Il Signore non viene per coltivare i nostri vizi. Viene per farci crescere in ogni virtù. Anche il domani è un dono di Dio da vivere però come veri figli di Dio. Anche queste Parole di Gesù vanno incise nel cuore con lo stilo dello Spirito Santo: *“Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. “.* Se il Signore ci dona un altro giorno da vivere, ci doma anche quanto è necessario perché noi viviamo.

Per entrare nella logica del Signore, per comprenderla, per viverla, dobbiamo partire da un principio che così recita: *“Se oggi il Signore, manda a me, un solo tozzo di pane, questo solo tozzo di pane, mi basta per vivere. Non ho bisogno di altro. Se avessi bisogno di altro, me lo avrebbe dato”*. Questo significa che la nostra fede dovrà essere sempre governata dalla più alta sapienza, scienza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo non governa la nostra fede, cadere nella tentazione delle preoccupazioni delle cose di questo mondo, è sempre possibile. Senza questa fede sempre si cade.

**A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).**

Ecco ora come Gesù conclude questo suo invito a consegnarci nella mani del Padre suo: “*A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).* Perché a ciascun giorno basta la sua pena? Perché oggi il Signore ci dona da vivere e in questo oggi noi dobbiamo vivere. Se domani ci darà un altro giorno, sarà domani che ci occuperemo del nostro domani. Come ci si preoccupa del nostro domani? Vivendo anche il domani nella fede e secondo la fede. La fede è il vero nutrimento dell’uomo. La fede è obbedienza a ogni Parola del Signore. Con la fede si vince la tentazione delle preoccupazioni e degli affanni per le cose di questo mondo. Nella fede sappiamo che quanto è necessario per questo oggi sempre il Signore lo provvederà per noi, anzi lo ha già provveduto. Fede è però obbedire a ogni Parola di Gesù. Anche consegnarsi alla provvidenza del Padre è parola di Gesù ed è fede, vera e purissima fede.

**DOMANDE PER L’APPROFONDIMENTO PERSONALE**

So quali modalità ci indica Cristo Gesù perché le nostre opere buone, la nostra preghiera, il nostro digiuno siano graditi al Signore?

So la verità di ogni Parola che è contenuta nella Preghiera del Padre nostro?

So quali sono le regole perché il Signore perdono i nostri peccati?

So cosa significa che la lucerna del corpo è l’occhio?

So a chi appartengono i tesori accumulati sulla terra?

So perché nessuno può servire due padroni?

So quali sono questi due padroni?

So per quali profonde ragioni non devo occuparmi di ciò che è necessario per vivere questo giorno?

So cosa significa cercare il regno di Dio e la sua giustizia?

So cosa significa che a ciascun giorno basta la sua pena?

# CAPITOLO VII

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).

Nolite iudicare, ut non iudicemini; in quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini, et in qua mensura mensi fueritis, metietur vobis. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides? Aut quomodo dices fratri tuo: “Sine, eiciam festucam de oculo tuo”, et ecce trabes est in oculo tuo? Hypocrita, eice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis eicere festucam de oculo fratris tui.

Nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis et conversi dirumpant vos.

Petite, et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit; et, qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Si ergo vos, cum sitis mali, nostis dona bona dare filiis vestris, quanto magis Pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus se. Omnia ergo, quaecumque vultis ut faciant vobis homines, ita et vos facite eis; haec est enim Lex et Prophetae.

Intrate per angustam portam, quia lata porta et spatiosa via, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam; quam angusta porta et arta via, quae ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inveniunt eam!

Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos; numquid colligunt de spinis uvas aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor fructus malos facit; non potest arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala fructus bonos facere. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

Non omnis, qui dicit mihi: “Domine, Domine”, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis est. Multi dicent mihi in illa die: “Domine, Domine, nonne in tuo nomine prophetavimus, et in tuo nomine daemonia eiecimus, et in tuo nomine virtutes multas fecimus?”. Et tunc confitebor illis: Numquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem.

Omnis ergo, qui audit verba mea haec et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti et irruerunt in domum illam, et non cecidit; fundata enim erat supra petram. Et omnis, qui audit verba mea haec et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam supra arenam. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina eius magna ”.

Et factum est, cum consummasset Iesus verba haec, admirabantur turbae super doctrinam eius; erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut scribae eorum (Mt 7,1-29).

Μὴ κρίνετε, ἵνα μὴ κριθῆτε· ἐν ᾧ γὰρ κρίματι κρίνετε κριθήσεσθε, καὶ ἐν ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε μετρηθήσεται ὑμῖν. τί δὲ βλέπεις τὸ κάρφος τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ τοῦ ἀδελφοῦ σου, τὴν δὲ ἐν τῷ σῷ ὀφθαλμῷ δοκὸν οὐ κατανοεῖς; ἢ πῶς ἐρεῖς τῷ ἀδελφῷ σου· Ἄφες ἐκβάλω τὸ κάρφος ⸀ἐκ τοῦ ὀφθαλμοῦ σου, καὶ ἰδοὺ ἡ δοκὸς ἐν τῷ ὀφθαλμῷ σοῦ; ὑποκριτά, ἔκβαλε πρῶτον ⸂ἐκ τοῦ ὀφθαλμοῦ σοῦ τὴν δοκόν⸃, καὶ τότε διαβλέψεις ἐκβαλεῖν τὸ κάρφος ἐκ τοῦ ὀφθαλμοῦ τοῦ ἀδελφοῦ σου.

Μὴ δῶτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσίν, μηδὲ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων, μήποτε ⸀καταπατήσουσιν αὐτοὺς ἐν τοῖς ποσὶν αὐτῶν καὶ στραφέντες ῥήξωσιν ὑμᾶς.

Αἰτεῖτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν· ζητεῖτε, καὶ εὑρήσετε· κρούετε, καὶ ἀνοιγήσεται ὑμῖν. 8πᾶς γὰρ ὁ αἰτῶν λαμβάνει καὶ ὁ ζητῶν εὑρίσκει καὶ τῷ κρούοντι ⸀ἀνοιγήσεται. ἢ τίς ⸀ἐστιν ἐξ ὑμῶν ἄνθρωπος, ὃν ⸀αἰτήσει ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἄρτον — μὴ λίθον ἐπιδώσει αὐτῷ; ⸀ἢ καὶ ⸂ἰχθὺν αἰτήσει⸃ — μὴ ὄφιν ἐπιδώσει αὐτῷ; εἰ οὖν ὑμεῖς πονηροὶ ὄντες οἴδατε δόματα ἀγαθὰ διδόναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσῳ μᾶλλον ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς δώσει ἀγαθὰ τοῖς αἰτοῦσιν αὐτόν.

Πάντα οὖν ὅσα ⸀ἐὰν θέλητε ἵνα ποιῶσιν ὑμῖν οἱ ἄνθρωποι, οὕτως καὶ ὑμεῖς ποιεῖτε αὐτοῖς· οὗτος γάρ ἐστιν ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται.

Εἰσέλθατε διὰ τῆς στενῆς πύλης· ὅτι πλατεῖα ⸂ἡ πύλη⸃ καὶ εὐρύχωρος ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ἀπώλειαν, καὶ πολλοί εἰσιν οἱ εἰσερχόμενοι δι’ αὐτῆς· ⸀ὅτι στενὴ ἡ πύλη καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωήν, καὶ ὀλίγοι εἰσὶν οἱ εὑρίσκοντες αὐτήν.

⸀Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων ἔσωθεν δέ εἰσιν λύκοι ἅρπαγες. ἀπὸ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς. μήτι συλλέγουσιν ἀπὸ ἀκανθῶν ⸀σταφυλὰς ἢ ἀπὸ τριβόλων σῦκα; οὕτως πᾶν δένδρον ἀγαθὸν καρποὺς καλοὺς ποιεῖ, τὸ δὲ σαπρὸν δένδρον καρποὺς πονηροὺς ποιεῖ· οὐ δύναται δένδρον ἀγαθὸν καρποὺς πονηροὺς ⸀ποιεῖν, οὐδὲ δένδρον σαπρὸν καρποὺς καλοὺς ποιεῖν. πᾶν δένδρον μὴ ποιοῦν καρπὸν καλὸν ἐκκόπτεται καὶ εἰς πῦρ βάλλεται. ἄρα γε ἀπὸ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς.

Οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· Κύριε κύριε εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ’ ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν ⸀τοῖς οὐρανοῖς. πολλοὶ ἐροῦσίν μοι ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· Κύριε κύριε, οὐ τῷ σῷ ὀνόματι ἐπροφητεύσαμεν, καὶ τῷ σῷ ὀνόματι δαιμόνια ἐξεβάλομεν, καὶ τῷ σῷ ὀνόματι δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν; καὶ τότε ὁμολογήσω αὐτοῖς ὅτι Οὐδέποτε ἔγνων ὑμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν. Πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, ⸀ὁμοιωθήσεται ἀνδρὶ φρονίμῳ, ὅστις ᾠκοδόμησεν ⸂αὐτοῦ τὴν οἰκίαν⸃ ἐπὶ τὴν πέτραν. καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέπεσαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ οὐκ ἔπεσεν, τεθεμελίωτο γὰρ ἐπὶ τὴν πέτραν. καὶ πᾶς ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους τούτους καὶ μὴ ποιῶν αὐτοὺς ὁμοιωθήσεται ἀνδρὶ μωρῷ, ὅστις ᾠκοδόμησεν ⸂αὐτοῦ τὴν οἰκίαν⸃ ἐπὶ τὴν ἄμμον. καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέκοψαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ ἔπεσεν, καὶ ἦν ἡ πτῶσις αὐτῆς μεγάλη.

Καὶ ἐγένετο ὅτε ⸀ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς τοὺς λόγους τούτους, ἐξεπλήσσοντο οἱ ὄχλοι ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ· ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων καὶ οὐχ ὡς οἱ γραμματεῖς ⸀αὐτῶν. (Mt 7,1-29).

## Non giudicate, per non essere giudicati

**Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

**Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.**

Nel Capitolo VI Gesù ha messo in luce la verità dell’elemosina, la verità della preghiera, la verità del digiuno, la verità del perdono, la verità delle cose della terra, la verità del cuore dell’uomo e dei suo occhi, la verità della Provvidenza del Padre suo. L’invito a cercare il regno di Dio e la sua giustizia e a vivere nella pace che nasce dalla fede per ogni oggi che il Signore ci dona, lasciando al domani le preoccupazioni per il domani. Ogni giorno porta con sé la sua pera.

Questo Capitolo VII inizia con un comando: Non giudicate. Cosa è il giudizio che Gesù ci chiede di non fare? Il giudizio è una sentenza di condanna sull’operato dei nostri fratelli. Nessuna sentenza né di condanna ci è consentita. Il cuore e la coscienza dell’altro, i suoi sentimenti, le sue azioni, le sue responsabilità solo il Signore li può pesare, misurare, e solo lui può emettere la sentenza di condanna. Le Parole di Gesù non solo ci dicono di non giudicare, ci ammoniscono anche: saremo giudicati con la stessa misura con la quale noi giudichiamo. Ecco le Parole di Gesù: *“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi”.* Nel Capitolo V già il Signore aveva rivelato quale dovrà essere la relazione con il nostro prossimo:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-25).*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,33,48).*

Unendo queste Parole di Gesù proferite nel Capitolo V a queste del Capitolo VII, si deve concludere che Gesù ci chiede di avere con i fratelli solo una relazione di salvezza. È il fratello che deve salvare il fratello. È il fratello che deve redimere il fratello. È il fratello che deve santificare il fratello. È il fratello che deve evangelizzare il fratello. Farà questo anche attraverso la via del non giudizio. Gesù ci avverte: se noi giudichiamo, saremo giudicati. La misura che usiamo per gli altri, sarà usata per noi. Nel non giudicare si acquisisce un doppio vantaggio: si aiuta l’altro nel suo cammino verso la salvezza, non saremo noi giudicati da Dio mentre camminiamo verso la salvezza. Come Dio aiuta noi, così vuole che noi aiutiamo i fratelli.

**Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

Ecco un altro motivo che ci deve portare a non giudicare. Siamo tutti peccatori e bisognosi della grazia di Dio per purificare la nostra vita. Ora se io ho bisogno della grazia di Dio e cammino con i miei tempi che sono lunghissimi, posso giudicare un fratelli che cammina anche lui con tempi lunghissimi? Di certo non posso. Devo abbracciarlo con la stessa misericordia con la quale il Signore abbraccia me.

Queste Parole di Gesù vanno santamente comprese con la sapienza, scienza, intelligenza dello Spirito Santo: *“Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”.* Tu sei ancora lontano dalla tua santificazione e verso di essa cammini con grandissima lentezza, perché allora condanno un fratello che cammina forse meno lentamente di te? Prima raggiungi tu la perfetta santità in Cristo Gesù, con ogni obbedienza alla Parola del Vangelo, e poi potrà, non giudicare il fratello, ma aiutarlo a camminare un po’ spedito verso la salvezza. Prima impara tu a camminare, poi puoi aiutare i tuoi fratelli perché anche loro imparino a camminare. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che prima di iniziare la sua missione di insegnare a noi la perfetta volontà del Padre, Gesù andò nel deserto e imparò sotto mozione, ispirazione, sapienza e fortezza come si vince Satana. Dopo aver sconfitto Satana, ha iniziato a insegnare a noi come si vince: domandoci la Parola alla quale sempre obbedire per vincere Satana in ogni sua tentazione. Lui ha vinto obbedendo, ci insegna a vincere obbedendo:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.*

Gesù vince, può insegnare come si vince, può rivelarci a quale Parola si deve obbedire per essere vittoriosi su Satana.

**O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?**

Ora Gesù ci rivela la stessa verità da un altro punto di vista. Dice Gesù: se tu hai una trave sui tuoi occhi e non vedi nulla dinanzi a te, come puoi dire al fratello lascia che ti tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio? Glielo puoi anche dire della pagliuzza. ma la trave sempre di impedirà nel toglierla. Parole di saggezza di Spirito Santo sono queste Parole di Gesù: *“O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?”.* Con una trave dinanzi agli occhi, non solo il nostro giudizio è falso, diviene anche impossibile operare perché si tolga la pagliuzza nell’occhio del fratello. Siamo ciechi. Non vediamo, Quando si è nel peccato, si è sempre ciechi. Prima dobbiamo guarire noi stessi dalla grande cecità, poi possiamo aiutare gli altri a liberarsi da qualche malanno che ha compito i loro occhi. Sul giudizio ecco cosa ci rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Astenersi da ogni giudizio obbliga ogni discepolo di Gesù. Anche perché Gesù non è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo. È stato mandato perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Come Lui salva il mondo? Con il dono della sua vita, donando la grazia e lo Spirito Santo senza misura.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,13-21.31-36).*

Neanche il cristiano è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo. È stato mandato perché il mondo da lui sia salvato, dimorando lui in Cristo, operando con Cristo, redimendo per Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, portando anche lui ai fratelli la grazia e lo Spirito Santo senza misura. Ora è evidente che se siamo mandati nel mondo per salvare il mondo, non siamo stati mandati per giudicare il mondo. Chi salva non giudica. Chi giudica, non salva.

**Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

Chi giudica è chiamato ipocrita da Gesù. Perché Gesù lo chiama ipocrita? Perché si veste con una maschera di giustizia, mentre vive di ingiustizia e di falsità, di menzogna e di inganno. L’ipocrisia è il male che attraversa ogni religione e la inquina più che qualsiasi virus maligno e più di qualsiasi pandemia. Ecco quante volte troviamo questa parola nei quatto Vangeli:

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16).*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Mt 7, 5). Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo (Mt 15, 7). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24, 51).*

*Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Lc 6, 42). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56). Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? (Lc 13, 15).*

Nessuno che è fuori del Vangelo può aiutare un altro perché entri nel Vangelo. Nessuno che vive nel peccato può condurre un altro nella santità di Cristo. Prima dobbiamo noi divenire cristiani che vivono di Vangelo e per il Vangelo. Poi possiamo aiutare i fratelli perché anche loro entrino nel Vangelo e a poco a poco imparino sul nostro esempio come si vive di Vangelo per il Vangelo.

È questo il vero significato delle Parole di Gesù: *“Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”.* Diviene prima tu persona che vive di Vangelo per il Vangelo. Impara la scienza dello Spirito Santo per vivere di obbedienza al Vangelo. Poi potrai aiutare i fratelli a vivere di Vangelo per il Vangelo, non tanto con le parole, ma con l’esempio e con la vita.

Il discepolo di Gesù prima parla con la vita. Poi parla con la parola. Può parlare con la Parola se prima parla con la vita. Se parla con la parola e non con la vita, è un ipocrita. L’ipocrisia è una religione senza vera anima, vero spirito, vera vita.

## Non date le cose sante ai cani

**Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Ora Gesù chiede ai suoi discepoli di non dare le cose sante ai cani e di non gettare le loro perle davanti ai porci. Come è possibile fare questo, senza operare un giudizio su chi è carne e su chi è porco? Vi è una via assai semplice ed è anche la via sulla quale ha sempre camminato Gesù. Prima si dona la Parola. La si annuncia con ogni sapienza, intelligenza, accortezza, consiglio, scienza di Spirito Santo. Se la Parola viene ascoltata e ad essa si crede e si presta ogni obbedienza, allora si possono anche donare i sacramenti. Se alla Parola non si crede e ad essa non si obbedisce, nessun sacramento potrò essere donato.

Gesù parlava in parabole proprio per questo motivo: per non dare la perla preziosa del Regno di Dio a farisei, scribi, sadducei, anziani del popolo e capi dei sacerdoti. Essi avrebbero ucciso Cristo Gesù già al primo giorno di predicazione, se Gesù non avesse parlato con somma prudenza.

I porci sono simbolo di ciò che è immondo, anche i cani sono simbolo di impurità e di nefandezza. Nell’Apocalisse è detto che per i cani non c’è posto nella Gerusalemme del cielo. Ecco le Parole contenute in questo Libro:

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10.15).*

Ecco ora cosa troviamo sul cane e sulla scrofa nel Capitolo Secondo della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro:

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,20-22).*

Ecco ora un ammonimento dell’Apostolo Paolo nel Capitolo Terzo della Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! 3I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,1-6).*

Cane nel linguaggio biblico del tempo era detto ogni falso adoratore del vero Dio. Uno che prima era vero adoratore e poi si è guastato ed è divenuto nel popolo del Signore lievito di perversità e di malignità, lievito di menzogna e di falsità, lievito di inganno e di tenebra. Ecco perché da queste persone ci deve guardare. Il loro lievito ci può fermentare, divenendo anche noi per i nostri fratelli anziché lievito di vera fede, lievito di falsa fede e di falsa adorazione del nostro Dio.

Ecco perché l’Apostolo Pietro parla del cane che ritorna al suo vomito e della scrofa che, dopo essere stata lavata, torna a voltolarsi nel suo brago. A quanti hanno abbandonato la vera fede non possono essere dati i sacramenti. È necessario che prima si faccia ritorno nella vera fede e si attesti alla comunità che si vuole camminare in essa. Ecco allora come vanno intese le Parola di Gesù: *“Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi”.*

Oggi si vuole aprire la porta per ricevere l’Eucaristia a quanti vivono di vera fede e a quanti vivono di falsa fede. In nome di una potentissima eresia secondo la quale siamo tutti uguali e tutti possiamo accostarsi all’Eucaristia. Noi rimaniamo fermi e ancorati alla Parola del Vangelo. Il Vangelo è la sola Parola della nostra fede, che è vera fede se si fonda sulla verità rivelata sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo, fede sempre illuminata dalla Sacra Tradizione e dal Magistero.

Le parole dell’uomo non sono la vera fede e neanche i loro desideri e la loro volontà e ogni loro decisione. Niente è sopra la Parola del Signore e nessuno ha potere sulla Parola di Cristo Gesù.

## Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

**Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

**Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

L’uomo è stato creato da Dio con una natura particolarissima, che non si trova in nessun altro essere da Lui creato. È stato creato con una vita senza alcuna vita. Se l’uomo vuole vivere ha bisogno dell’aiuto del Cielo prima e poi dell’aiuto della terra dopo. La sua vita è un mistero di unione e di comunione, unione e comunione con Dio, unione e comunione con la terra, unione e comunione con gli uomini, suoi fratelli. Senza vera unione e vera comunione, non c’è vita, ma morte.

Ecco la conseguenza di questa sua creazione: sia come uomo e sia come cristiano l’uomo ha bisogno di chiedere e di ricevere vita. Deve ricevere vita da Dio, vita dalla terra, vita dall’aria, vita dall’acqua, vita dalla grazia, vita da Cristo Gesù, vita dallo Spirito Santo, vita da ogni membro che forma il corpo di Cristo.

Ecco ora quale comando dona a noi Cristo Gesù: *“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto”.* Gesù ci comanda di chiedere, di cercare, di bussare. Perché Dio apra la porta del suo cuore e doni vita alla nostra vita senza vita, alla nostra vita che dopo aver ricevuto vita, sempre esaurisce la sua vita, occorre che l’uomo lo desideri, lo voglia, lo brami, e questa volontà si manifesta al nostro Dio chiedendo cercando, bussando. Se questi tre verbi non vengono vissuti Dio non apre il suo cuore e l’uomo rimane vita senza vita, vita priva di vita, vita che ha esaurito la sua vita. Questo è l’uomo per natura: un mendicante di vita.

Gesù però non ci comanda solo di chiedere, bussare, cercare. Aggiunge una seconda verità che va vissuta quando si chiede, quando si bussa, quando si cerca. Questa seconda verità ci chiede di credere che se noi chiediamo, otteniamo; se noi bussiamo, a noi sarà aperto; se noi cerchiamo, troveremo.

Al comando di rivolgerci al Padre nostro celeste perché sempre dia vita alla nostra vita e sempre rimbocchi l’olio di vita da noi consumato, ci chiede la fede nella sua Parola che ci garantisce l’esaudimento. Naturalmente quando parliamo di fede, si intende che noi dobbiamo sempre rispettare tutte le regole da Lui o dallo Spirito Santo dettate perché l’esaudimento si compia.

Ecco la regola che riassume tutte le regole della fede: pregare sempre dalla dimora del Vangelo, mai uscendo dalla dimora del Vangelo, mai dimorando in altre dimore e in altri luoghi. Pregare dal Vangelo, nel Vangelo è regola che mai va dimenticato, mai ignorata, sempre osservata. Se non abbiamo fede nell’esaudimento, allora neanche più si prega. La fede nella certezza nell’esaudimento è la forza della nostra fede. È la fede che rende preghiera la nostra richiesta.

**Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?**

Ora Gesù ci due esempi di esaudimento di preghiera. Prima di mettere in evidenza i due esempi, è cosa necessaria porre in grande evidenza la relazione tra richiedente e donante. Chi chiede è il figlio. Chi dona è il Padre. Quando noi preghiamo, non preghiamo un Dio straniero. Preghiamo il Padre nostro che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lo Spirito Santo ci ha fatto digli di adozione del Padre nelle acque del battesimo e noi lo preghiamo da veri figli. Dobbiamo però pregarlo da figli vivi e non da figli morti. La grazia ci fa figli vivi, il peccato ci fa figlio morti.

Poiché il Padre viene pregato dai figli vivi e nostro dovere rimanere sempre nella grazia e sempre nel Vangelo. Per grazia si rimane nel Vangelo. Rimanendo nel Vangelo si accresce la nostra figliolanza e si accresce anche la grazia.

È in questa relazione dei veri figli con il vero Padre che si compie l’esaudimento. Se il figlio chiede al padre della terra qualcosa di buono, il padre della terra non gli darà di certo cose cattive, un pietra al posto del pane e una serpe al posto di un pesce. Se il figlio chiede pane, il padre gli dà pane; s il figlio chiede un pesce, il padre gli dona un pesce. Le Parole di Gesù sono certezza per noi: *“Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?”.* Noi otteniamo quello che chiediamo. Noi presentiamo ogni richiesta di vita al Signore per noi e per gli altri. Il Padre nostro celeste ci ascolta, ponendo la nostra richiesta al vaglio della sua sapienza, della sua intelligenza, della sua scienza che sono eterne ed esaudirà le nostre richieste al meglio divino ed eterno per noi e per i nostri fratelli, per i quali è giusto che sempre innalziamo la nostra preghiera.

**Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!**

Ecco la certezza che ci dona Gesù: ogni padre della terra non è Dio, non ha la natura che è bontà eterna, possiede una natura cattiva, perché così l’ha resa il peccato. Ora se la natura cattiva dona cose buone, può la natura di bontà eterna non dare cose buone a coloro che bussano al suo cuore di misericordia e di compassione eterna? Anche questa Parole di Gesù: *“Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!”* domandano a noi una fede ferma, forte, convinta, risoluta. senza nessun dubbio. Senza la fede, la preghiera è solo un suono della nostra bocca, non è un grido del nostro cuore e neanche un gemito inesprimibile dello Spirito Santo. È la fede che fa la nostra preghiera, Senza fede non c’è preghiera. Questa verità va scritta nel nostro cuore con il dito dello Spirito Santo.

L’evangelista Luca pone questo brano subito dopo il Padre nostro. Conclude però con l’esaudimento del Padre che dona lo Spirito a coloro che glielo chiedono:

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,5-14).*

L’uomo è vita senza vita, intelligenza senza intelligenza, scienza senza scienza, anima senz’anima, cuore senza cuore, pensiero senza pensiero, luce senza luce, verità senza verità. amore senza amore, corpo che è oggi polvere impastata di peccato, morale senza morale.

Lo Spirito Santo, chiesto al Signore in ogni nostra preghiera, è per noi vita della nostra vita, intelligenza della nostra intelligenza, scienza della nostra scienza, anima della nostra anima, cuore del nostro cuore, pensiero del nostro pensiero, luce della nostra luce, verità della nostra verità, amore del nostro amore, nuova creazione del nostro corpo e di tutto il nostro essere.

È lo Spirito Santo in noi che ci aiuta a conoscere secondo verità quali grazie sono a noi necessarie per camminare nella verità, nella carità, nella giustizia o quali grazie sono necessarie perché la nostra obbedienza alla Parola sia perfetta.

Sempre nella sapienza e conoscenza e intelligenza dello Spirito Santo conosceremo quali grazie sono necessaria per il nostro corpo perché esso rimanga nel Vangelo e venga usato da noi a servizio del Vangelo. Sempre lo Spirito Santo ci fa cercatori del Regno di Dio e della sua giustizia. Cercando il Regno di Dio e la sua giustizia, ogni altra cosa è il Padre celeste che la dona a noi, prima ancora che gliela chiediamo.

San Paolo conclude il suo invito alla preghiera con un’altra verità. Ci rivela le modalità dell’esaudimento: *“E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”.* Quando il cuore è nella pace, è nella pace dei pensieri, dei desideri, delle attese. Non ha bisogno di nulla perché è nella pace. Il cuore è nella pace perché ha Dio che è il suo tutto. Quando si ha il tutto, di cosa più si potrà avere bisogno? Ecco le parole dell’Apostolo.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Ef 4,4-9).*

Ecco cosa dobbiamo mettere nel cuore: la nostra preghiera deve essere elevata a Dio con una fede forte, robusta, certa, sicura che sarà esaudita. Una preghiera senza fede è solo parola, non è preghiera. È la fede che trasforma le nostre parole in preghiera. È la fede che fa della parola un grido del cuore.

**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

Ora Gesù passa dalla relazione con Dio alla relazione con gli uomini. Se noi chiediamo agli uomini e da essi desideriamo qualcosa per la nostra vita, anche noi dobbiamo ascoltare gli uomini quando chiedono a noi qualcosa per la loro vita. Noi chiediamo e desideriamo di essere ascoltati. Anche loro chiedono e desiderano di essere ascoltati. Ascoltiamo le Parole di Gesù: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”.*

Le Parole di Gesù sono al positivo: *Omnia ergo, quaecumque vultis ut faciant vobis homines, ita et vos facite eis; haec est enim Lex et Prophetae.*La Legge e i Profeti vogliono che noi poniamo il bene da noi desiderato dagli come misura per fare noi il bene desiderato dagli altri. Se io ho fame, vogliano ricevere un pezzo di pane. Se io ho pane, devo volerlo condividere con chi non ne ha. E così per ogni altra cosa. Quando noi misuriamo le necessità dei fratelli con la misura con la quale misuriamo le nostre necessità, allora saremo anche certi che il Signore ascolterà la nostra preghiera. Noi ascoltiamo la preghiera dei fratelli. Il Signore ascolterà la nostra. Noi diamo a Dio la misura con la quale lui dovrà misurarci. Ecco questa verità come viene rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,31-38).*

Quanto insegna Gesù dal positivo è infinitamente differente dal pensiero latino che insegna al negativo: “Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris”. Il non fare ciò che uno non vuole che sia fatto a lui, è assai limitativo. Mentre l’insegnato di Gesù al positivo, non contiene nessun limite.

Ecco come lo Spirito Santo attraverso il Siracide aveva già insegnato alcune verità sulla preghiera. Siamo ancora nell’Antico Testamento. Non siamo ancora nel Nuovo. Eppure quelle verità sono immortali. Pongono le condizioni perché la nostra preghiera venga ascoltata dal Signore.

Ecco solo alcune di queste verità sulla preghiera che vengono a noi dal Siracide:

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.*

*Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.*

*Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 3,1-16).*

*Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate. Come davanti a un serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane. Ogni trasgressione è spada a doppio taglio, non c’è guarigione alle sue ferite. Spavento e violenza disperdono la ricchezza, così la casa del superbo sarà devastata*

*. La preghiera del povero sale agli orecchi di Dio e il giudizio di lui sarà a suo favore. Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si converte nel cuore. Da lontano si conosce chi è abile nel parlare, ma l’assennato avverte quando inciampa. Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammucchia pietre per il sepolcro.*

*Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui, la loro fine è una fiammata di fuoco. La via dei peccatori è ben lastricata, ma al suo termine c’è il baratro infernale (Sir 21,1-10).*

*Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?*

*Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui. (Sir 28,1-7).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia.*

*Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato.*

*Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima.*

*Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento.*

*Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi.*

*La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Ecco ora fin dove può giungere una coscienza governata dallo Spirito Santo in un cuore nel quale ancora non vive la fede esplicita nel Dio di Abramo. Vive la fede in Dio, ma ancora non nel Dio vivo e vero, nel solo Dio vivo e vero che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che il è Padre di Gesù Signore:

Dal Libro di Rut:

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Parti dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Da Libro di Giobbe:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Fb 2,1-10).*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo.*

*Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”.*

*Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 291,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio.*

*Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo.*

*A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura?*

*Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui?*

*Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico?*

*Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Gesù ha dato la Legge dell’amore: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”.* Ora è necessario che lo Spirito Santo la scriva nel nostro cuore con il suo dito di fuoco divino. Ma è anche necessario che ogni giorno ci doni la sua fortezza soprannaturale, carica di onnipotenza, perché noi viviamo questa Legge alla maniera di Cristo Gesù, il Crocifisso per noi. Lui nell’orto del Getsemani ha pregato con una fede colma di ogni potenza e fortezza di Spirito Santo e fu esaudito per la sua pietà. Lui ha pregato con sapienza di Spirito Santo e il Padre lo ha esaudito con sapienza di Spirito Santo.

## Entrate per la porta stretta

**Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

**Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.**

Ora Gesù avverte i suoi discepoli e per loro avverte ogni uomo. La porta della salvezza eterna è stretta. Mentre la porta che conduce alla perdizione è larga e la via è spaziosa. Questa è Parola di Cristo, proferita in pienezza di luce e di verità. Anche questa Parola va custodita nel cuore: *“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano -* Intrate per angustam portam, quia lata porta et spatiosa via, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam - Εἰσέλθατε διὰ τῆς στενῆς πύλης· ὅτι πλατεῖα ⸂ἡ πύλη⸃ καὶ εὐρύχωρος ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ἀπώλειαν, καὶ πολλοί εἰσιν οἱ εἰσερχόμενοι δι’ αὐτῆς·**–.** Per la portache conduce alla perdizione vi entrano molti. Qual è la porta che conduce alla perdizione? Ogni porta non preparata da Dio, ma dagli uomini. Ogni porta che ogni uomo si costruisce.

Questa è la porta larga e spaziosa. Se è l’uomo che la costruisce, di certo essa non conduce orta nelle dimore eterne, perché la porta che si attraversa per entrare nelle dimore eterna solo Dio la può indicare. Ecco perché è necessario che sempre ognuno si chieda: la porta attraverso la quale sto entrano nell’eternità, conduce alla vita o alla morte eterna? L’ho costruita io questa porta e essa è quella costruita da Dio? Se Gesù dice che per la porta larga sono molti quelli che vi entrano, tra questi molti vi sono anch’io? Sono certo che io non sono tra questi molti? So che se sono tra i molti che passano per la porta larga, per me ci sarà la dannazione eterna?

**Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

Ora Gesù ritorna sulla porta e sulla via che conducono alla vita. Le sue parole vanno messe nel cuore e custodite in esso per tutti i giorni della nostra vita sulla terra: *Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! - quam angusta porta et arta via, quae ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inveniunt eam! - ⸀ὅτι στενὴ ἡ πύλη καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωήν, καὶ ὀλίγοι εἰσὶν οἱ εὑρίσκοντες αὐτήν.* È verità rivelata. È Parola di Cristo Gesù. È Parola che mai passerà. La porta che conduce alla vita è stretta e la via è angusta. Per questa via vi passano pochi, molto pochi.

Ora è cosa giusta chiedersi: conosciamo noi questa porta? La conosciamo già dal primo istante della creazione. Dinanzi all’uomo vi sono due vie: la via della morte e la via della vita, la via della salvezza e la via della perdizione. La via della vita e della salvezza è la fede nella Parola del Signore. La via della morte e della perdizione è la fede nella parola della creatura. Dove c’è una Parola di Dio, la fede in essa è la via della vita e della salvezza. Dove c’è una parola della creatura, che è contraria alla Parola di Dio, quella è la via spaziosa e la porta larga che conduce alla perdizione.

Eva sa che si trova dinanzi a una creatura. Satana infatti si presenta a lei sotto le forme di un serpente e il serpente è una creatura. Se è una creatura e la parola è contraria alla Parola di Dio, sta indicando alla donna una via spaziosa e una porta larga per edificare la proprio umanità. Le sta indicando la porta e la via della morte e della perdizione.

Secondo questa verità va letto quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati: Se un angelo del cielo, o io stesso o Pietro o Barnaba o Timoteo o Tito i Giovanni o Giacomo o Matteo o qualsiasi altro Apostolo o successore di Pietro o successore degli Apostoli vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ascoltata da me, sia anatema. Non vi porta la Parola di Cristo, non indica la porta stretta, non vi manifesta ka via angusta sulla quale camminare. Vi indica la via della morte e della perdizione. L’Apostolo Paolo rivela anche le profonde ragioni di verità soprannaturale per le quali il suo Vangelo è vero. Gli è stato rivelato direttamente da Cristo Gesù e in seguito confermato da quanti nella Chiesa sono rivestiti di autorità.

Ecco cosa leggiamo nella sua Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 1,2-21).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo ci avverte a prestare molta attenzione. Satana potrebbe venire a noi vestito da angelo di luce:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Ecco allora il principio eterno che va custodito nel cuore: *“Ogni parola della creatura, sia la creatura satana e la creatura uomo, o la creatura noi stessi, o la creatura di qualsiasi persona nella Chiesa, qualsiasi autorità o ministero svolga, che contraddice o in poco, o in molto, o in pochissimo, o in moltissimo, o anche in toto la Parola di Dio o la Parola di Cristo Gesù, sia per noi anatema, sia per noi un nemico di Cristo Gesù, un nemico della sua croce. Questa creatura non va ascoltata”.* Oggi si è dichiarato il Vangelo una favola per noi e lo si è dichiarato favola per il mondo intero. Oggi non solo non si insegna più ai discepoli di Gesù come si abbandona la via spaziosa e la porta larga, neanche per il mondo vi è questo annuncio e questo insegnamento. Addirittura si è giunti a dichiarare via di salvezza tutte le religioni della terra. Come se questo non bastasse, anche l’inferno è stato dichiarato non esistente. Anche Dio, il nostro Dio è stato privato della sua verità di Giudice giusto e santo. Un Dio senza verità è un Dio senza Parola, se è senza Parola è senza fedeltà.

Questo Dio è un Dio fuso da ognuno di noi con i suoi pensieri e gli dona la figura o l’immagine che desidera. Questo nostro Dio è un Dio senza morale. Ecco perché oggi vogliamo una Chiesa anch’essa senza morale. Una Chiesa che accoglie tutti. Una Chiesa che dona dignità a tutti. Dare dignità a tutti, significa dare dignità al peccato. In realtà è questo che oggi si intende per Chiesa accogliente: una Chiesa nella quale non si deve fare nessuna distinzione tra virtù e vizio, tra Parola di Dio e parola della creatura, tra obbedienza e disobbedienza, tra fede vera e fede falsa, tra chi adora Cristo e chi non lo adora.

Chi adora Cristo Gesù che lo adori puri, a condizione però che non guardi chi non lo adora, chi lo disprezza, chi lo insulta, chi lo offende con la sua disobbedienza e i suoi peccati. Si vuole la Chiesa simile un grande supermercato, solo con scaffali e senza nessuna cassa. Ognuno entra, prende ciò che vuole, esce, vive come se mai fosse entrato in Chiesa. Quando ha bisogno di qualcosa, ritorna, prende, se ne va. Così come entra così se ne esce.

È evidente che questa Chiesa non è la Chiesa di Cristo Gesù. Questa Chiesa è la Chiesa di Satana. Come è possibile che un pastore della vera Chiesa di Dio dica che abbiamo privato il peccatore delle sua dignità e che oggi a esso si deve dare ogni dignità. Come può un pastore della vera Chiesa di Dio dire che la Chiesa, predicando il Vangelo ha privato qualcuno di qualcosa? Chi toglie la dignità all’uomo è il vizio, il peccato, la ribellione a Dio. Non si po' privare Dio della sua verità, della sua fedeltà, della sua Parola, della sua Croce, volendo dare dignità a ciò che è intrinsecamente male. È peccato contro lo Spirito Santo.

Anche perché quanto segue sempre in questo Capitolo VII del Vangelo secondo Matteo ci dice chiaramente non solo che dobbiamo guardarci dai falsi profeti, ma anche che saremo esclusi dal regno eterno del nostro Dio se non costruiremo la nostra casa sulla Parola di Dio e di Gesù. La Parola di Dio e la Parola di Gesù iniziano dal primo versetto della Genesi e finiscono nell’ultimo versetto dell’Apocalisse. Ecco un versetto intermedio cosa dice.

Lo attingiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,8-11).*

Perché noi non percorriamo la via spaziosa della morte e non entriamo per la porta larga della perdizione eterna, vedremo cosa ora Gesù chiede a ogni suo discepolo.

## Guardatevi dai falsi profeti

**Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

**Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.**

Chi non vuole finire nella perdizione eterna, deve guardarsi dai falsi profeti. Chi sono i falsi profeti? Coloro che dicono. “Parla del Signore”, “Dice il Signore”, “Dice Gesù”, “Dice la Vergine Maria”, mentre né il Signore, né Cristo Gesù, né la Vergine Maria non hanno detto e non hanno parlato. Come facciamo a sapere che ci troviamo dinanzi a un falso profeta? Ogni parola della loro bocca che contraddice la Parola di Dio e la Parla di Cristo Gesù, che è scritta nei Sacri Testi della Rivelazione Canonica, è parola di un falso profeta. Di lui ci dobbiamo guardare.

Chi ad esempio dice che l’inferno non esiste, è un falso profeta. Chi dice che l’inferno esiste, ma esso è vuoto, anche costui è un falso profeta. Chi dice che Dio non giudica nessuno, anche costui è un falso profeta. Chi dice che Dio accogliere tutti nel suo paradiso, anche costui è un falso profeta. Chi insegna cose contrarie alla Verità rivelata in nome di Dio, costui è un falso profeta. È evidente che se noi non conosciamo la Parola di Dio, per noi non c’è scampo. Saremo presi nella rete dei falsi profeti che oggi sono molti, anzi moltissimi.

Gesù ci dice non solo di guardarci, ma ci dice anche come riconoscerli: *“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete”.* Il primo frutto che noi dobbiamo osservare è la parola. Il secondo frutto è la vita. Frutti sono gli atteggiamenti, il modo di relazionarsi con gli uomini, le molteplici schiavitù alle quali da essi si è sottoposti, la loro esteriorità.

**Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Ora Gesù dona un principio di verità che è per tutti e per ogni tempo: Ogni albero produce secondo la sua natura: *“Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni”.* Se noi vediamo un frutto cattivo non possiamo pensare che l’albero sia buono. Né se vediamo un frutto buono, possiamo pensare che l’albero sia cattivo. Albero buono, frutto buono. Albero cattivo, frutto cattivo.

Ma qual è l’albero buono che produce frutti buoni? L’albero buono è uno solo: Il Vangelo. Chi è albero di obbedienza a ogni Parola del Vangelo, a ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, a ogni verità e insegnamento dello Spirito Santo, così come esso è contenuto nei Libri Canonici sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, quest’albero è albero buono e produce frutti buoni. Ogni altro albero non è albero evangelico e non produce frutti buoni.

Perché è necessario vedere quali frutti produce l’albero che è dinanzi a noi? Perché il cuore è nascosto, i pensieri sono nascosti, anche i desideri e gli intenti sono nascosti. Il fine da raggiungere è nascosto. I frutti invece sono visibili. Tutti li vedono. Vedendo il frutto, si riconoscer l’albero. Non si può cadere nell’errore. Se poi uno è cieco per natura ha poca responsabilità. Se invece è divenuto lui cieco per cattiva volontà o vuole rimanere cieco, allora è responsabile del suo peccato. Il suo peccato rimane perché non vuole lui lasciarsi guarire. Se poi come ai nostri giorni si è ciechi e guide di ciechi, sia chi guida e sia chi si lascia guidare sono l’uno e l’altro responsabili dinanzi a Dio a agli uomini. È grande responsabilità di ogni uomo dinanzi a Dio. Anche il cieco è responsabile della sua cecità spirituale.

**Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

Ecco ora la sentenza di Gesù su ogni albero cattivo: *“Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete”.* Qual è il tristissimo male che oggi regna nella Chiesa del Dio vivente? Un tempo si predicava il timore del Signore, si predicava la perdizione eterna, si invitava a ritornare sulla retta via, si predicava anche il sacramento del perdono e ci disponeva a ricevere ogni uomo che desiderava purificarsi dai suoi peccati. Così si rientrava nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Oggi nulla più esiste di tutto questo. Se nulla esiste, perché convertirmi, perché abbandonare il vizio. Sono già in paradiso. Ecco il tristissimo peccato dei nostri giorni. Adoriamo un dio che non è il vero Dio, parliamo da un vangelo che non è il Vangelo di Dio, vogliamo una chiesa che non è la Chiesa di Cristo Gesù, vogliamo papi, vescovi e presbiteri che non sono né papa, né vescovi, né presbiteri secondo Dio, secondo il cuore di Cristo Gesù.

Una verità va però messa nel cuore. Noi possiamo anche cambiare Dio, non è però il nostro Dio che ci giudicherà domani. Possiamo anche cambiare il Vangelo. non è pero sul nostro Vangelo che saremo giudicati domani. Possiamo anche cambiare chiesa, ma non è a nostra Chiesa che sarà sacramento di luce, do verità, di salvezza per ogni uomo. Dio, il vero Dio rimane immutabile per i secoli eterni. Anche la sua Parola rimane immutabile in eterno. Anche Cristo Gesù rimane immutabile in eterno e il suo Vangelo per l’eternità è sempre lo stesso.

Se Gesù dice che: *“Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”.* Questa sua Parola vale anche per noi. Se noi siamo alberi cattivi, falsi profeti, anche noi saremo tagliati e gettati nel fuoco. Ma anche tutti gli alberi cattivi che noi abbiamo coltivato saranno tagliati e gettati nel fuoco. A che serve allora che io papa, io vescovo, io presbitero, io diacono, io cresimato, io battezzato coltivi me come albero cattivo e coltivo ogni uomo come albero cattivo? Saremo gli uni e gli altri tagliati e gettati nl fuoco. Ecco a cosa stiamo costringendo la Chiesa: lavorare per il fuoco eterno. Invece di aiutarla a lavorare per la luce eterna, la stiamo costringendo a spegnere la luce che discende dal cielo e a mostrare le fiamme di distruzione eterna che salgono dall’inferno.

Ecco ancora come Gesù sviluppa la verità della morte eterna e della vita eterna.

## Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli

**Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

**Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù ammonisce ogni suo discepolo. La salvezza eterna non è il frutto né delle nostre preghiere e né delle nostre opere. Essa è il frutto della nostra obbedienza alla sua Parola. La salvezza è il frutto della fede. La salvezza è di chi fa la volontà non del nostro Dio che ogni giorno ci fabbrichiamo, non del Dio che gli altri si fabbricano secondo i loro pensieri, neanche del Dio di questo o di quel papa, di questo o di quel vescovo, di questo o di quel presbitero, di questo o quel diacono, di questo o quel cresimato, di questo o di quel battezzato, di questo o di quell’uomo religioso, di questo o di quell’ateo, di questo o quell’idolatra, di questo o di quell’altro immorale, di questo o di quell’altro amorale.

Le Parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione. Esse vanno prese così come esse suonano: *“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli – Non omnis, qui dicit mihi: “Domine, Domine”, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis est* - Οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· Κύριε κύριε εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ’ ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν ⸀τοῖς οὐρανοῖς. Queste Parole di Gesù non consentono che si possa interpretare secondo questa o quell’altra regola inventata dalla moderna esegesi o ermeneutica. Non solo queste Parole ci obbligano a leggerle così come esse suonano, ma anche le Parole che seguono obbligano alla stessa lettura e alla stessa interpretazione. Entra nel regno di Dio chi fa *“la volontà del Padre mio”*.

Il *“Padre mio”* è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio dei Profeti. Ecco come la Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, parla a noi del Padre:

*Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? (Dt 32, 6). Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo (2Sam 7, 14). Io sarò per lui un padre e lui sarà per me un figlio; non ritirerò da lui il mio favore come l'ho ritirato dal tuo predecessore (1Cr 17, 13).*

*Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre (1Cr 22, 10). Egli infatti mi ha detto: Salomone tuo figlio costruirà il mio tempio e i miei cortili, perché io mi sono scelto lui come figlio e intendo essergli padre (1Cr 28, 6). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Per proclamare la sua grandezza. Esaltatelo davanti ad ogni vivente; è lui il Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli (Tb 13, 4). poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato /Gb 31, 18). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono (Sal 102, 13). perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Pr 3, 12). Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre (Sap 2, 16). perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10). ma la tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde (Sap 14, 3). Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre (Sir 4, 10).*

*Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro (Sir 23, 1). Signore, padre e Dio della mia vita, non mettermi in balìa di sguardi sfrontati (Sir 23, 4). Esclamai: "Signore, mio padre tu sei e campione della mia salvezza, non mi abbandonare nei giorni dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione. Io loderò sempre il tuo nome; canterò inni a te con riconoscenza" (Sir 51, 10). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Chi oserà dire a un padre: "Che cosa generi?" o a una donna: "Che cosa partorisci?" (Is 45, 10). perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore (Is 63, 16). Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani (Is 64, 7).*

*Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato. A me essi voltano le spalle e non la fronte; ma al tempo della sventura invocano: Alzati, salvaci! (Ger 2, 27). E ora forse non gridi verso di me: Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei! (Ger 3, 4). Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi (Ger 3, 19). Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito (Ger 31, 9). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? (Ml 2, 10). Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve (Ml 3, 17).*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5, 45). Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste /(Mt 5, 48). Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1). perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 4). Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 6). Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate (Mt 6, 8).*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi (Mt 6, 14). ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6, 15). perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 18). Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? (Mt 6, 26). Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno (Mt 6, 32). Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! (Mt 7, 11). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10, 20). Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia (Mt 10, 29). Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 32). chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11, 26). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13, 43). Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (Mt 15, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17).*

*Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli (Mt 18, 14). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35). Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio" (Mt 20, 23). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il padre vostro, quello del cielo (Mt 23, 9). Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24, 36). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34).*

*Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26, 29). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42). Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? (Mt 26, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38).*

*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11, 25). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49).*

*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno (Lc 12, 30). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32).*

*Il più giovane disse al padre: padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze (Lc 15, 12). Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! (Lc 15, 17). Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18). Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc 15, 20). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22). Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo (Lc 15, 27). Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo (Lc 15, 28). Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici (Lc 15, 29). Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo (Lc 15, 31). e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me (Lc 22, 29). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42).*

*Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (Gv 2, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35).*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21).*

*Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57).*

*E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19). Non capirono che egli parlava loro del Padre (Gv 8, 27). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro!" (Gv 8, 38). Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! (Gv 8, 39). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo padre, Dio!" (Gv 8, 41).*

*Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17).*

*Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29). Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 30). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12, 26).*

*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto (Gv 14, 2). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6).*

*Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14, 8). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16).*

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1).*

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16). Chi odia me, odia anche il Padre mio (Gv 15, 23). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24).*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?" (Gv 16, 17). Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre (Gv 16, 25). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27).*

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24).*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me (At 1, 4). Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33).*

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre (Ef 3, 14). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12).*

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17).*

*Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15).*

*Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3).*

*Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6).*

*Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1).*

Le Parole di Gesù sono di purezza celeste, di divina verità, sono di divina, immortale eterna verità: si entra nel regno dei cieli se si fa volontà del *“Padre mio”,* e il Padre mio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È sufficiente questa sola Parola: *“La volontà del Padre mio”* per dichiarare false e bugiarde, di tenebre e non di luce, tutte le moderne invenzioni che si sono create, in questi ultimi decenni, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Queste invenzioni possono essere racchiuse in una sola parola: *“Totale eliminazione della volontà del Padre mio”*. Anzi: *“Totale eliminazione del Padre mio”*. Il *“Padre mio”,* fa esclusivo riferimento a Cristo Gesù. La parola *“Dio”* che oggi viene usata, può significare qualsiasi dio e si può identificare con qualsiasi idolo. Ogni cambiamento di linguaggio è cambiamento di verità.

**In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome?**

Ecco ora chi viene escluso da regno di Dio: I profeti. C’è opera più grande della profezia? Nessuna. Eppure i profeti vengono esclusi dal regno di Dio, se non hanno fatto *“la volontà del Padre mio”.* Anche queste sono Parole di Gesù: *“In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? - Multi dicent mihi in illa die: “Domine, Domine, nonne in tuo nomine prophetavimus*,– πολλοὶ ἐροῦσίν μοι ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· Κύριε κύριε, οὐ τῷ σῷ ὀνόματι ἐπροφητεύσαμεν. Perché i profeti che hanno profetato nel nome del Signore non entreranno nel regno di Dio? Non entreranno perché non hanno fatto *“La volontà del Padre mio”*. È *“la volontà del Padre mio”*, la sola via e la sola porta che conduce nel regno eterno del Padre. Sempre dobbiamo ricordarci anche di quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe (1Cor 13,1-3).*

Fa la volontà del *“Padre mio”,* chi obbedisce a ogni sua Parola. Senza obbedienza alla sua Parola, nessun discepolo di Gesù entrerà nel regno dei cieli. Volontà del *“Padre mio”,* sono anche le ultime Parola di Gesù dette ai suoi Apostoli:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16.20).*

Anche queste sono Parole del *“Padre mio”* e anche a queste va data obbedienza.

**E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni?**

Dopo i profeti si presentano gli esorcisti, coloro che scacciano i demòni. Anche per costoro non c’è posto nel regno dei cieli. Anche per quanti hanno scacciato i demòni vengono respinti da Gesù: *“E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? – et in tuo nomine daemonia eiecimus* - καὶ τῷ σῷ ὀνόματι δαιμόνια ἐξεβάλομεν?” Il demonio è il principe delle tenebre. Ora scacciare un demonio significa liberare un uomo dalla pesante schiavitù di Satana. Liverare dal demonio però non significa portare un uomo nel Vangelo di Cristo Gesù. Si porta nel Vangelo, annunciano il Vangelo, mostrando come il Vangelo si vive. A nulla serve liberare da Satana se poi non si incatena una persona all’obbedienza al Vangelo. Ecco perché per costoro non c’è posto nel regno dei cieli. Non hanno lavorato per portare loro stessi nel regno dei cieli e non hanno lavorato per portare altri nel regno dei cieli.

Oggi si vuole liberare il mondo dal demonio della guerra, dal demonio della droga, dal demonio dell’alcool, dal demonio delle strutture di peccato, dal demonio dei mercanti di morte, dal demonio delle dittature. Ma questa liberazione che è solo di un attimo, dal momento che poi il demònio conquista anima, spirito, corpo di ogni con modalità sempre nuove. Oggi Satana non ci ha tutti resi suoi schiavi, facendoci dichiarare bene per legge ogni male e diritto universale della persona umana anche ogni abominio e nefandezza? Senza il nostro incatenamento con catene di Spirito Santo nel Vangelo, le liberazioni alla maniera di Satana a nulla servono. Sono una misera e triste illusione. Ci cambia le forme vecchie di schiavitù e ne crea delle nuove. Queste nuove forme d schiavitù, oggi il mondo le chiama progresso e civiltà.

Si libera da una forma di male e poi noi stessi di forme di male ne stabiliamo mille altre e le stabiliamo per legge. O lavoriamo per edificare il regno di Dio sulla nostra terra, o il nostro lavoro è vano, compresa la liberazione da tutti i demòni che affliggono l’umanità. Mai dobbiamo dimenticarlo, sempre dobbiamo ricordarlo: Solo edificando il regno di Dio si scacciano veramente i demòni. Tutte le altre vie sono un misero inganno. Questa verità vale per tutti i predicatori di questo mondo che annunciano una liberazione degli altri per poi renderli schiavi dei loro pensieri, che non sono pensieri del *“Padre mio”.* Chi veramente vuole liberare l’uomo dal demònio, lo libera se lo porta nella Parola del *“Padre mio”.* Se questo non viene fatto, si libera da un demònio e lo si consegna a un altro, sette volte peggiore del primo. Siamo schiavi di questo emonio sette volte peggiore del primo e ci si dichiara persone libere. La vera libertà è solo nel Vangelo. Fuori del Vangelo, c’è solo schiavitù.

**E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.**

Ecco ancora chi viene escluso dal regno di Dio: quanti si presentano dinanzi al Signore con la potenza delle loro opere. Il testo latino parla di virtutes, il testo greco di δυνάμεις, il testo italiano invece traduce con miracoli - *E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?” – et in tuo nomine virtutes multas fecimus?” – καὶ τῷ σῷ ὀνόματι* *δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν;* – è assai evidente che in questo contesto la parola “miracolo” debba essere presa in senso lato, molto ampio.

Signore, non abbiamo noi creato regni commerciali, regni economici, regni finanziari, regni politici, regni sportivi, regni di di ogni genere, imperi e monopoli di qualsiasi tipo, impero televisivo, impero di Social, impero della stampa, impero della scienza, impero della nuove invenzioni, oggi creazione di quella che erroneamente viene chiamata intelligenza artificiale, impero di ogni schiavitù di pensiero. Turi questi imperi anche se costruiti nel nome di Gesù, non sono il suo regno, non sono il regno *“del Padre mio”* e anche coloro che li hanno costruiti non sono suo regno, non sono regno *“del Padre mio”.* Neanche costoro entreranno nel regno eterno di Dio.

**Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

Questa Parole di Gesù vanno accolte nel cuore come verità eterna per noi, verità che chiude per sempre le porte del regno: *“Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!” – Et tunc confitebor illis: Numquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem –* καὶ τότε ὁμολογήσω αὐτοῖς ὅτι Οὐδέποτε ἔγνων ὑμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν. – Dichiarare, confessare, omologare, non siete miei discepoli, non mi appartenete, allontanatevi da me, andate via da me, voi che operate la non giustizia, la non legge, la non verità, il non regno, la non volontà *“del Padre mio”*.

Dobbiamo oggi aggiungere che non solo si opera non dalla Legge eterna di Dio, non dalla Giustizia eterna di Dio, non dalla Verità eterna di Dio, non dalla Volontà eterna di Dio. Oggi si è andati non solo nel mondo, ma anche nella Chiesa, infinitamente oltre. Un tempo Dio denunciava il suo popolo di aver superato i limiti del male. Oggi il Signore deve denunciare la sua Chiesa di aver abolito i limiti del male perché i suoi figli hanno dichiarato per legge che il male è bene, che il male è un diritto dell’uomo e questo diritto deve essere riconosciuto a ogni uomo.

Va riconosciuto a ogni uomo e a ogni donna il diritto all’aborto, il diritto al divorzio, il diritto all’omosessualità, il diritto all’eutanasia, il diritto alla scienza di creare l’uomo artificiale, il diritto del bambino di crescere come gli pare, seguendo i suoi istinti che lo spingono verso il male. Turi questi diritti e molti altri possono essere riassunti in un solo principio: il diritto di stare fuori della Legge eterna data da Dio all’uomo perché l’uomo rimanga uomo. Questi diritti altro non sono se non il diritto dell’uomo di non essere uomo, di essere disumano, di essere antiumano.

Per chi vive sulla terra fuori la Legge eterna di Dio, contro la Legge eterna di Dio e anche per chi insegna o seduce o induce o tenta o spinge qualsiasi persona a vivere senza la Legge eterna contro la Legge, per costui non c’è posto nel regno del Padre di Gesù, non c’è posto nel regno di Gesù. I figli della Chiesa – papi, vescovi, presbiteri, fedeli laici – possono anche aprire le porta della Chiesa a questo mondo che ha scelto di essere fuori o contro la Legge del *“Padre mio”,* ma il *“Padre mio”* di certo non accoglierà questo mondo nel suo regno.

Nel regno del *“Padre mio”* entreranno coloro che in vita sono entrati nella Volontà eterna, nella verità eterna, nella Legge eterna del *“Padre mio”*. Se siamo regno di Dio oggi, lo saremo anche domani. Se oggi non siamo regno del *“Padre mio”,* neanche nell’eternità lo saremo. Parola di Cristo Gesù, Parola di Dio, oracolo di Cristo Gesù, oracolo di Dio. Ora sopra l’oracolo di Dio e di Cristo Gesù, sopra la Parola di Dio e la Parola di Cristo Gesù, non esiste alcun’altra parola né di papi, né di vescovi, né di presbiteri, né di profeti, né di pastori, né di maestri, né di teologi, né di nessun altro discepolo del Signore.

Sopra la Parola di Dio c’è solo la Parola di Dio e sopra la Parola di Gesù c’è solo la parola di Gesù. La fede in essa e l’obbedienza ad essa è la sola via che apre le porte del regno di Dio e ci fa entrare in esso per l’eternità beata.

## Perciò chiunque ascolta queste mie parole

**Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

**Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.**

Se quanto detto finora non è ancora sufficiente a convincerci che non si entra nel regno del *“Padre mio”,* se non si percorre la via la via della fede nella Parola del *“Padre mio”*, della Volontà del *“Padre mio”*, della verità del *“Padre mio”,* Gesù aggiunge a tutto questo altri due esempi, spostando però l’asse della fede e della Parola. Non si tratta più della volontà del *“Padre mio*” o della Parola del *“Padre mio”,* o della Verità del *“Padre mio”,* bensì delle Parole di Gesù. Di quali Parole si tratta? Delle Parole proferite sul monte ai suoi discepoli. Delle Parole che dirà non appena sarà sceso dal mondo. Di ogni Parola che dirà da oggi fino al giorno in cui darà la Parola ultima ai suoi discepoli prima di mandarli in tutto il mondo.

Ecco gli esempi che ora Gesù dona per illuminarci e per convincerci che vi è una grande differenza per chi costruisce la sua casa sulla roccia e per colui che invece la costruisce sulla sabbia. Ecco il primo esempio: *“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia”.* Ecco in cosa consiste la saggezza: nel dare alla casa un solido fondamento. Questo solido fondamento è la fede nella Parola di Dio. Questo solido fondamento è la roccia e nella scrittura la roccia è figura di Dio.

Sul fondamento ecco cosa ci dice la Lettera agli Ebre rivelandoci anche gli uomini che hanno edificato la loro casa su questa roccia che è incrollabile per l’eternità. Vedremo anche cosa ci rivela sul fondamento l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinti.

Nella Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-14).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

La roccia è la Parola di Dio, la roccia eterna è Dio. la roccia è la Parola di Cristo Gesù. La roccia è Cristo Gesù. Solo su questa roccia la casa va costruita.

**Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.**

Ecco cosa accade nel tempo della storia: siamo attaccati da ogni intemperia spirituale, siamo aggrediti da ogni tentazione da amici, nemici, vicini, lontani, parenti, non parenti, proprio sangue, non proprio sangue, credenti, non credenti, cristiani, non cristiani, cattolici, non cattolici, idolatri, non idolatri, immorali, non immorali, amorali, non amorali, iniqui, non iniqui.

Oggi in modo particolare siamo aggrediti da ogni spettacolo che viene trasmesso sia via TV, sia Via Cellulari super accessoriati, sia Via sale cinematografiche, sia per altre vie di comunicazioni sociali o Mass-Media, compresi gli spettacoli per bambini e ragazzi e in modo assai subdolo e disonesto attraverso anche la “reclame” o pubblicità. Ogni immagine, ogni parola, ogni fotogramma è un inno all’amoralità.

La morale che ha il suo fondamento nella Verità del Creatore e Signore dell’universo va abrogata dalla mente, dal cuore, dallo stesso corpo. Tutto deve essere dichiarato lecito, giusto, un diritto dell’uomo. Ecco come di queste intemperie parla Gesù: *“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia”.* La casa fondata sulla roccia che è la fede nella Parola di Dio, resterà stabile per l’eternità. La casa che è fondata sulla fede che è la Parola di Cristo Gesù mai crollerà. Essa rimarrà stabile per i secoli dei secoli.

**Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.**

Ecco in cosa consiste la stoltezza: nel costruire qualsiasi cosa senza alcun fondamento né scientifico e né pratico. Ma anche nel costruire la nostra vita sul fondamento di alcuna certezza e verità eterna. Ecco come questa stoltezza viene rivelata da Gesù Signore: *“Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia”.* Ecco la stoltezza: ascoltare le Parole si Gesù e non credere in esse, non obbedire ad esse, non costruire la nostra vita su di esse. Ecco la stoltezza: si ascolta, non si crede, non si obbedisce. Si edifica la casa del propria vita sul fondamento della parola fallace, di inganno, di menzogna, di tenere del mondo o di Satana.

**Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

Ecco ora cosa succede a quanti non hanno il fondamento solido, stabile, eterno della Parola di Gesù. Vengono tutte le intemperie sopracitate e la casa crolla e la rovina e grande: *“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

La fede nella Parola di Gesù è tutto per il cristiano e gli Apostoli del Signore devono mettere ogni impegno affinché diventi il tutto per ogni uomo. È questa la loro missione: far sì che la fede nella Parola di Gesù sia il tutto per quanti credono e diventi il tutto per quanti non credono. Ogni vita che non viene edificata sulla Parola del Signore, mai potrà resistere dinanzi alle intemperie della vita. È Parola di Gesù che dobbiamo custodire nel cuore.

## Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità

**Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:** **egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).**

Ecco ora come termina questo Capitolo VII e tutto il Discorso della Montagna: con lo stupore delle folle che erano colpite dal suo insegnamento. Perché erano colpite? Per Lui insegna come uno che ha autorità. L’Autorità di Gesù è divina, soprannaturale, attinta nel cuore del Padre. È l’autorità del Figlio eterno del Padre. È autorità che non gli ha conferito nessun maestro della terra.

Unico Maestro di Cristo Gesù è il Padre e il Padre ogni attimo gli dice cosa fare e cosa insegnare per opera del suo Santo Spirito. Gli scribi non solo hanno maestri di terra, in più ognuno è maestro di se stesso, maestro che attinge la parola dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo e neanche dalla Parola Canonica consegnata ai Testi Sacri della Scrittura. *“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Oggi se un apostolo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, ogni membro del corpo di Cristo, qualsiasi ministero eserciti, se vuole parlare con autorità, deve attingere la parola che proferisce dal cuore della Vergine Maria, per il cuore della Vergine nel cuore di Cristo Gesù e per il cuore di Cristo Gesù nel cuore del Padre e e ogni Parola deve essere sempre attinta per opera dello Spirito Santo.

Ma quale Parola va attinta? Quella che è contenuta nel Testi Canonici dell’Antico e del Nuovo Testamento. Nei Testi Canonici essa è Lettera morta. Noi prendiamo la Lettera morta, per opera dello Spirito Santo la poniamo nel cuore della Vergine Maria, nel cuore di Cristo, nel cuore del Padre ed essa diviene Parola di autorità celeste, Parola di autorità di vita eterna, Parola di autorità di salvezza e di redenzione. Chi ascolta, sente subito il sapore di una Parola viva e sa distinguerla da ogni parola morta e anche da ogni non parola della Scrittura Santa.

Proferire sempre parole vive è grazia che va chiesta senza alcuna interruzione a Cristo Gesù, per intercessione della Verine Maria, sempre per opera dello Spirito Santo. Solo la Parola viva dona vita. La parola morta lascia nella morte.

**ULTERIORI DOMANDE DI APPROFONDIMENTO**

So cosa significa non giudicare?

So cosa è l’ipocrisia?

So cosa è la porta estratta e so cosa è la porta larga?

So perché Gesù chiede di guardarsi dai falsi profeti?

So chi sono i falsi profeti?

So perché non basta scacciare i demoni nel nome di Gesù per entrare nel regno dei cieli?

So perché non basta profetare mel nome di Cristo Gesù per entrare nel regno dei cieli?

So perché non è sufficiente fare miracoli nel nome di Cristo Gesù per entrare nel regno dei cieli?

La costruzione della mia vita è sulla sabbia o sulla roccia?

So cosa significa parlare con autorità?

## Appendice prima

Ladri e briganti della verità dell’eternità

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).

L’opera dei ladri e dei briganti

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

## Appendice seconda

Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede - Superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei - ™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei

Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (Gd 20-23).

Vos autem carissimi superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei in Spiritu Sancto orantes, ipsos vos in dilectione Dei servate. et hos quidem arguite iudicatos. illos vero salvate de igne rapientes aliis autem miseremini in timore odientes et eam quae carnalis est maculatam tunicam (Gd 1,20-23)

ὑμεῖς δέ, ἀγαπητοί, ⸂ἐποικοδομοῦντες ἑαυτοὺς τῇ ἁγιωτάτῃ ὑμῶν πίστει⸃, ἐν πνεύματι ἁγίῳ προσευχόμενοι, ἑαυτοὺς ἐν ἀγάπῃ θεοῦ τηρήσατε προσδεχόμενοι τὸ ἔλεος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ζωὴν αἰώνιον. καὶ οὓς μὲν ⸀ἐλεᾶτε ⸂διακρινομένους, οὓς δὲ σῴζετε ἐκ πυρὸς ἁρπάζοντες, οὓς δὲ ἐλεᾶτε ἐν φόβῳ⸃, μισοῦντες καὶ τὸν ἀπὸ τῆς σαρκὸς ἐσπιλωμένον χιτῶνα (Gd 20-23).

Giuda, il servo di Cristo Gesù, ci esorta a costruire noi stessi sopra la nostra santissima fede - Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede - Superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei – ἐποικοδομοῦντες ἑαυτοὺς τῇ ἁγιωτάτῃ ὑμῶν πίστει⸃. Per ben costruire qualcosa, si deve prima trovare un solido, forte, sicuro, stabile fondamento. Se il fondamento è ben solido, l’edificio della fede resisterà ad ogni intemperie. Se invece è fragile, anche un soffio di vento leggero farà crollare quanto vi abbiamo costruito sopra. La nostra santissima fede non ha un sol fondamento, di fondamenti ne ha molti. C’è il fondamento eterno e c’è il fondamento divino creato dallo Spirito Santo. Il fondamento eterno è triplice. Il fondamento divino creato dallo Spirito Santo è molteplice. Ogni fondamento sul quale poggia la nostra santissima fede, sia eterno perché è l’essenza stessa del nostro Dio e sia divino, ma creato dal Padre per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, rimane immodificabile in eterno. Essendo tutti non dalla volontà dell’uomo e neanche dalla terra, a nessuno è stato dato il potere né di abrogarli o né di modificarli.

Altra verità. Questi fondamenti non sono separabili l’uno dall’altro. Essi vanno considerati come un solo ed unico fondamento. Mai potrà esiste un fondamento separato dagli altri, contro gli altri, indifferente agli altri. Quando un fondamento viene chiuso in se stesso, è la non operatività di quel fondamento. Ogni fondamento è per gli altri. Anche il Padre, che è il fondamento senza principio, o il fondamento non principiato, vive nel suo mistero eterno di unità di sola natura e di trinità del Persone divine, in una eterna comunione e circuminsessione con Cristo Gesù e con lo Spirito Santo. Con l’aiuto dello Spirito Santo e attingendo in Lui ogni sapienza necessaria, cercheremo di mettere bene in luce i molteplici fondamenti sui quali sempre, senza alcuna interruzione, la nostra santissima fede va edificata. Edificando la fede su di essa dobbiamo noi edificare noi stessi.

Il Padre. Il primo fondamento eterno è il Padre. È il Padre perché Lui è il fondamento sul quale deve poggiare ogni altro fondamento. Tutto è dalla sua volontà e dal suo cuore. Il fine della creazione dell’uomo e del mistero della redenzione è solo uno: giungere attraverso Cristo, con Cristo, in Cristo, ad abitare per l’eternità del cuore del Padre, divenendo cuore del suo cuore e vita della sua vita, sempre però in Cristo e nello Spirito Santo. Non avendo più i cristiani il Padre come fondamento divino ed eterno dal quale si parte e al quale necessariamente si deve arrivare, vengono dichiarati vani e inutili tutti gli altri fondamenti. In realtà tutti gli altri fondamenti oggi neanche più esistono come reali fondamenti sui quali edificare la nostra santissima fede. Non esistono perché semplicemente non esiste più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è stato tolto dal suo trono e al suo posto hanno innalzato l’idolo del Dio unico. Questo idolo è senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Quando il Padre viene rinnegato, si rinnega il Figlio e lo Spirito Santo. Tutto il mistero è rinnegato e in ogni sua singola parte. Essendo tutto dal Padre – anche il Verbo Eterno è dal Padre per generazione eterna. Anche la salvezza e la redenzione dell’uomo è per decreto eterno del Padre –, se Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. nel suo mistero di unità e di trinità, neanche il Salvatore e Redentore dell’uomo è il Verbo Incarnato. Il Dio unico è solo uno. Neanche si può chiamare Padre dal momento non ha alcun Figlio eterno dal Lui generato. Per generazione si intende natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Solo il Verbo eterno è stato generato. Tutta la creazione visibile e invisibile, compreso l’uomo, sono dalla Parola Onnipotente del nostro Dio. Non c’è generazione e neanche emanazione da Dio. Tutto è invece dalla sua Parola. Lui dice e le cose sono e sono non da materia preesistente. Se il tuo Dio, cristiano, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, allora potrai pensare di edificare la tua santissima fede e su di essa edificare te stesso. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sei già caduto dalla fede. Se vuoi edificarla, lo potrai solo sul fondamento eterno che è il Padre. Senza il Padre, la nostra fede è un ammasso di falsità, menzogne, inganni. Senza il Padre essa è solo il frutto di pensieri della terra. Edificarsi su pensieri della terra è la stoltezza, madre di ogni stoltezza e l’insipienza madre di ogni altra insipienza.

Il Verbo Eterno. Il secondo fondamento eterno della nostra santissima fede è il Verbo Eterno, che è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità, prima di tutti i secoli. Il Verbo è Dio vero ed eterno da Dio vero ed eterno, Luce viva eterna da Luce viva eterna, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo del Verbo il Padre ha creato tutto ciò che esiste. Anche l’uomo è stato creato dal Verbo in vista del Verbo. Ogni uomo appartiene al Verbo, è suo per creazione. Suo deve essere per redenzione. Ogni uomo potrà essere del Verbo solo se da Lui si lascia redimere e salvare e se in Lui si lascia giustificare e santificare. Se questo mistero viene negato, all’istante crolla tutto l’edificio della nostra santissima fede. Tutte le verità che sono essenza e sostanza della nostra fede, si trasformano in falsità, in menzogna, in inganno. Tutto diviene una favola, solo una favola, una favola che mai potrà dare vera salvezza. Non solo Cristo Gesù non è più Cristo Gesù. Neanche il Padre è più il Padre. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito Santo. In un istante precipitiamo nel più oscuro gnosticismo e modalismo. Anche tutta la Divina Rivelazione si trasforma in un favola. Nulla in essa è più vero. Tutto è una misera invenzione degli uomini. È il Verbo Eterno la differenza tra il Dio adorato dai cristiani e ogni altro Dio. Se togliamo Cristo Gesù, la nostra santissima fede perde tutto. Il suo edificio viene ridotto in frantumi. Non vi è più alcuna sostanziale differenza tra fede in Cristo e fede non in Cristo. Gesù diviene un uomo come tutti gli altri uomini. Ecco dove risiede il fondamento a-teologico e anti-teologico dei nostri giorni che proclama l’uguaglianza di tutte le religioni e l’uguaglianza anche di tutti i membri che fanno parte della Chiesa. Quando si priva Cristo Gesù della sua verità divina ed eterna, tutto è privato della sua verità divina ed eterna. Anche la Chiesa perde la sua verità divina ed eterna, quando Cristo Gesù è privato della sua verità divina e divina. L’universo intero perde la sua verità eterna e divina. La Scrittura Santa perde la sua verità divina ed eterna. L’uomo perde la sua verità divina ed eterna. Il mistero della salvezza perde la sua verità divina ed eterna. Non c’è mistero che non perda la sua verità divina ed eterna. Tutti gli errori, le menzogne, le falsità che oggi vengono proclamate verità, sono il frutto della perdita di Cristo della sua verità divina ed eterna. Se il cristiano oggi vuole smettere di essere un narratore di favole ingannatrici e distruttrici della verità, di ogni verità, deve porre a fondamento della sua fede il Verbo Eterno nel suo mistero di generazione eterna. Chi è senza questo solidissimo fondamento eterno, è solo un misero cieco che narra ai suoi fratelli favole artificiosamente inventate per la loro rovina eterna. È la Verità del Verbo eterno che dona verità alle nostre parole.

Lo Spirito Santo. Il terzo fondamento eterno della nostra santissima fede è lo Spirito Santo nel suo mistero di processione eterna dal Padre e dal Figlio, nel suo mistero di verità, mistero di luce, mistero di vita, mistero di generazione, mistero di illuminazione, mistero di santificazione, mistero di conduzione, mistero di creazione di Cristo nella nostra vita, mistero di incorporazione, mistero di conformazione a Cristo, mistero di elargizione di ogni carisma, mistero, vocazione, missione, mistero di Creatore di unità e di comunione, mistero di Creatore dell’amore di Dio nei nostri cuori, mistero di perenne Rinnovatore dell’amore di Dio e della grazia di Cristo Gesù in noi, mistero di attrazione a Cristo di quanti non sono discepoli di Cristo Gesù, mistero di conversione per trafittura del cuore di chi scolta la Parola di Cristo. Se uno solo di questi mistero viene rinnegato, dimenticato, tralasciato, dichiarato inutile, la nostra santissima fede manca del suo solido, eterno, divino fondamento. La si può anche edificare, ma è giusto che si sappia che al primo urto, anche lieve, tutto crollerà. Tutti questi misteri dello Spirito Santo sono un solo mistero. Se si priva lo Spirito Santo anche di uno solo di essi, Egli non è più lo Spirito Santo nella sua purissima verità. Su uno Spirito Santo da noi non più confessato nella sua purissima verità, mai si potrà costruire il nobile edificio della nostra purissima fede. Poiché oggi lo Spirito Santo lo si è ridotto ad un semplice moto del nostro cuore, si comprenderà quanto debole e fragile o addirittura inesiste sia la nostra fede. Essa ormai è stata resa un vago sentimentalismo. Possiamo dire che essa è il risultato di una fusione sempre in atto di pensieri umani sempre più devastanti, perché contrari al Pensiero di Dio così come esso è stato a noi rivelato. O ritorniamo a confessare la purissima verità dello Spirito Santo, o altrimenti dobbiamo dichiarare la morte della nostra santissima fede. Su una fede morta mai ci si potrà edificare come veri discepoli di Cristo Gesù.

La Parola. Il primo fondamento divino creato dallo Spirito Santo è la Parola. Tutto il Padre opera all’esterno del suo mistero di unità e di trinità, per mezzo della Parola. La Parola dice alle cose di esistere ed esse esistono. Il solo che non è stato fatto dalla Parola è l’uomo. L’uomo è stato creato direttamente da Dio. Da Lui impastato dalla polvere del suo e trasformato in un essere vivente, alitando il Signore nelle sue narici il suo alito di vita. Questo è l’uomo: unità inseparabile di terra impastata e di alito divino ricevuto in dono. Come Dio ha creato ogni cosa con la sua Parola onnipotente, così ora il Signore dona all’uomo la sua Parola onnipotente e creatrice perché ogni giorno lui si faccia uomo. La Parola non solo mantiene in vita l’uomo, ogni giorno lo fa crescere e maturare fino alla sua pienezza come vero uomo. Se l’uomo esce dalla Parola, a Lui consegnata dal suo Creatore, Signore, Dio, non diventa solo meno uomo, non arresta solo la sua crescita, entra nella morte. Una volta morto, da se stesso non può più ritornare in vita. Perché ritorni in vita è necessaria una nuova creazione e una nuova Parola. La materia della nuova creazione non sarà più il fango della terra. Sarà il corpo di Cristo, con il quale si diviene un solo corpo. Chi lo trasformerà in nuova creatura vivente non sarà l’alito di Dio, sarà invece lo Spirito Santo che dal Padre, per Cristo, nel corpo di Cristo, sarà alitato in ogni membro del corpo di Cristo. Anche la nuova creatura, se vuole vivere come nuova creatura, riceve una Parola alla quale, se lui vuole crescere e raggiungere la sua piena e perfetta umanità, deve prestare ogni obbedienza. Potrà prestare ogni obbedienza se si lascerà condurre dallo Spirito Santo in ogni istante della sua esistenza sulla nostra terra. Molto di più. Dallo Spirito Santo lui si dovrà lasciare conformare e trasformare in vita di Cristo, in vita per Cristo, in vita con Cristo, in vita in Cristo. Tutto questo potrà avvenire solo con la più pura e santa obbedienza alla Parola. Come il Padre con la sua Parola onnipotente ha creato ogni cosa, così il cristiano potrà creare se stesso solo trasformando in sua vita la Parola onnipotente e creatrice a lui donata dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Chi però potrà trasformare la Parola onnipotente e creatrice in vita del cristiano, è la grazia di Cristo, l’amore del Padre, l’opera ininterrotta dello Spirito Santo attraverso i suoi carismi, i suoi doni, i misteri da lui elargiti. Per questo è necessario che mai il cristiano si separi dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, da ogni dono a lui elargito dello Spirito Santo. Grande, oltremodo grande, è la vocazione del cristiano. Se tutta intera la sua vita non sarà edificata sul fondamento della Parola, lui mai diverrà né vero cristiano e neanche vero uomo. Rimarrà nella sua morte se non si converte a Cristo. Ritornerà nella morte non appena si separa dalla Parola di Cristo Gesù. Tutto nell’uomo è dall’obbedienza alla Parola.

La Verità. Il secondo fondamento divino creato dallo Spirito Santo è la verità. Ma cosa è la verità? La verità è il nostro Dio nel suo mistero eterno di unità e di trinità ad immagine e a somiglianza del quale l’uomo è stato creato. La verità è il suo amore eterno, la sua comunione eterna, la sua vita eterna, la sua giustizia eterna, la sua fedeltà eterna, la sua santità eterna, la sua pace eterna, la sua luce eterna. Tutta questa verità è stata partecipata all’uomo per creazione. Secondo tutta questa verità ogni uomo deve vivere. Tutta questa verità è stata data all’uomo nella Parola all’esterno di sé mediante la Parola. Prima la verità è data con parola proferita, con parola giurata, con parola promessa. Poi la verità è data con Parola scritta, con parola codificata, con parola eternamente affidata allo Spirito Santo. Infine la verità è ricreata e rigenerata nell’uomo ad immagine di Cristo Crocifisso, che ogni ricreato e rigenerato deve realizzare nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Cristo Crocifisso è l’Altissima, la Santissima, la Perfettissima verità del Padre. Cristo Gesù è la verità che si lascia annientare al fine di raggiungere la perfezione divina della verità nella sua carne. Cristo Gesù è la verità che mai è uscita dalla verità, neanche di un millesimo o un milionesimo di millimetro. Se il cristiano deve fondare la sua fede sulla verità e la verità per lui è solo Cristo crocifisso, il Martire della verità contenuta in ogni Parola che Dio ha scritto per Lui, prima in quanto vero uomo e poi in quanto vero Messia, possiamo mai, noi discepoli di Gesù, pensare che possiamo essere veri uomini e veri cristiani, separandoci dalla verità che è in ogni Parola scritta per noi dallo Spirito Santo? Possiamo mai noi pensare che alterando la verità delle Parole o dichiarando non attuali, non vere, non per noi, le Parole e la verità contenuta in esse, diventeremo veri uomini e veri cristiani? Solo pensare queste cose è già caduta dalla vera fede. Poiché oggi si vuole un cristiano che non realizzi più la verità delle Parole facendosi obbediente ad ogni verità fino alla morte di croce, è il segno questo che siamo caduti dalla fede. Avendo poi deciso anche di vivere senza alcuna obbedienza alla verità delle Parole, la nostra fede è morta. Ma se la nostra fede è morta, siamo corpo morto di Cristo e non più corpo vivo. Da corpo morto, lavoriamo per formare un corpo morto di Cristo e non più un corpo vivo. Ecco cosa stiamo costruendo oggi: Il Padre senza alcuna verità, Cristo Gesù senza alcuna verità. Lo Spirito Santo senza alcuna verità. La Parola senza alcuna verità. La nuova dottrina senza alcuna verità. La Chiesa senza alcuna verità. Il cristiano senza alcuna verità. Il creato senza alcuna verità. La morale senza alcuna verità. Il peccato senza alcuna verità. La vita senza alcuna verità. La morte senza alcuna verità. L’eternità senza alcuna verità. Senza verità stiamo costruendo ogni cosa con le tenebre. Le tenebre sono solo il regno dell’idolatria, della zoolatria, del feticismo, del corpo-latria, della falsità, della menzogna, dell’inganno, del vizio, della grande immoralità. Oggi l’uomo di Dio, l’uomo di Cristo Gesù, avendo scelto di essere lui senza verità, per giustificare questa sua scelta, insegna che nella Chiesa tutti debbano essere accolti, senza chiedere loro di camminare nella verità. Essendo loro senza verità insegnano che a nessuno uomo si deve chiedere esplicitamente la conversione a Cristo. L’uomo senza verità non vuole essere smascherato nel suo essere senza verità e per questo vuole la Chiesa senza verità e il mondo intero senza verità. Ecco perché accusa di discriminazione quanti operano un sano discernimento tra luce e tenebre e tra moralità e immoralità, vera sequela di Cristo Crocifisso, il Martire dell’obbedienza alla verità, e falsa sequela di Cristo ed è sempre falsa sequela di Cristo Gesù ogni sequela che non chiede all’uomo di abbandonare ogni disobbedienza alla verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione, sia di conformazione a Cristo Crocifisso. La discriminazione è solo una ed è quella dei farisei: loro soli santi. Tutti gli altri peccatori. Ecco la discriminazione: al peccatore loro avevano chiuso l’accesso alla conversione per entrare nel regno della vita. Gesù rompe questo loro schema diabolico e apre le porte ad ogni peccatore perché possa convertirsi e ritornare a Dio. Ecco la discriminazione: io sono santo e rimarrò in eterno santo, qualsiasi cosa io faccia. Tu sei peccatore e rimarrai peccatore, qualsiasi cosa tu faccia. Questo pensiero diabolico Gesù ha cancellato per sempre. Tutti sono chiamati a conversione. Nel suo regno tutti possono entrare con la conversione alla Parola. Altra verità è questa: a che serve aprire le porte della Chiesa non al peccatore, ma al peccato, al vizio, alla trasgressione, se poi peccato, vizio e trasgressione non conducono nel regno della vita eterna, ma della morte eterna? Non vi è inganno più grande di questo. Questa apertura è simile all’apertura della porta del macello per un vitello, un capretto, un qualsiasi altro animale. Con questa accasa di discriminazione le porte del macello eterno vengono aperte ad ogni uomo. Chi apre le porte per il macello eterno di certo non ama l’uomo, perché non ha il vero Cristo Gesù. Il vero Cristo Gesù non conosce. Cristo Gesù è venuto non aprire le porte del macello eterno, ma per chiuderle, non per un uomo soltanto, ma per tutti gli uomini. Per questo va predicata la conversione e la fede nel Vangelo.

La Carne del Verbo di Dio. Il terzo fondamento divino della nostra santissima fede, creato per opera dello Spirito Santo, è la vera carne, il vero corpo, la vera umanità del Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio, perché di Dio è il suo Figlio Unigenito Eterno. Il Verbo Incarnato è fondamento della nostra fede nel suo mistero di Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo mistero di redenzione, mistero di salvezza, mistero di vita eterna, mistero di luce, mistero di verità, mistero di grazia, mistero di dono dello Spirito Santo, mistero di risurrezione nell’ultimo giorno, mistero di abitazione eterna in Lui, con Lui, per Lui. A nessun uomo che è nato da Adamo – e non c’è nessun uomo che non sia nato da Adamo – appartiene uno solo di questi misteri. Il mistero di ogni uomo che vive sulla terra è il peccato, la schiavitù sotto il potere delle tenebre, la morte. Ogni uomo, se vuole vivere, deve divenire, per opera della Chiesa e dello Spirito Sato, parte del mistero di Cristo Gesù. Si diviene parte, se si diviene suo corpo. Si diviene suo corpo, se si nasce, per la fede in Cristo, da acqua e da Spirito Santo. Passando attraverso il battesimo vengono sciolte le nostre catene del peccato e della schiavitù del principe del mondo, e si entra nel corpo di Cristo, che è il corpo nel quale si vive di vera libertà, a condizione che rimaniamo sempre nel corpo di Cristo e mai usciamo da esso. Si esce dal corpo di Cristo con il peccato grave o mortale. Il peccato veniale indebolisce la nostra appartenenza a Cristo Signore e si è più facile preda della tentazione e di ogni altra seduzione. Ora è giusto chiedersi: se il corpo di Cristo è santo, può il cristiano affermare che si può entrare in esso rimanendo nel peccato? Dire che siamo imperfetti, che possiamo ritornare nel peccato, fa parte della verità rivelata. Affermare invece che si può entrare nel corpo di Cristo con il peccato e che si può in esso rimanere nel peccato, questo non è pensiero che appartiene a Dio. È pensiero diabolico e satanico. Chi afferma questo, sappia che è passato ad un altro Vangelo e su di lui cade l’anatema pronunciato dall’Apostolo Paolo. Sappia anche che lui non è più figlio di Dio, ma figlio del diavolo. Non è voce di Cristo Gesù, ma voce del principe delle tenebre. Sappia infine che così dicendo apre le porte del macello eterno ad ogni persona che per la sua parola non solo non abbandona il suo peccato, anzi lo giustifica e lo dichiara modalità di essere del corpo di Cristo. Grande è la responsabilità di colui che, divenuto angelo delle tenebre, si maschera da angelo di luce per la rovina dell’uomo. Poiché tutti possiamo divenire angeli delle tenebre e poi rivestirci da angeli di luce, la vigilanza da parte di ognuno deve essere sempre somma. Basta anche un solo pensiero dell’uomo che facciamo entrare nel nostro cuore e si è già fuori dalla verità. Se non si rientra nei pensieri di Dio, sempre ci si può trasformare in difensori del pensiero del mondo o di satana. Ma così facendo apriamo le porte a molte anime per il loro macello eterno.

Che significa costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede? Significa che la santissima fede deve essere per noi il fondamento solido. Su questa santissima fede o solido fondamento dobbiamo noi edificare Cristo in noi e noi in Cristo. Poiché il nostro unico e solo modello è Cristo Gesù, è giusto che ci chiediamo: come Gesù si è edificato sulla sua santissima fede? Gesù si è edificato sulla sua santissima fede, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Gesù costruisce se stesso sulla sua santissima fede attraverso tre vie, che in lui costituiscono una sola via. La via della conoscenza, la via della preghiera, la via dell’obbedienza. Nello Spirito Santo conosce la purissima verità contenuta per Lui in ogni Parola della Legge, dei Profeti, del Salmi. Nello Spirito Santo prega il Padre perché con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutta la sua anima, con tutte le sue forze faccia sua tutta la volontà del Padre. La faccia come sua propria volontà. Nello Spirito Santo chiede al Padre la grazia perché la sua obbedienza sia ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi sia non perfetta, ma perfettissima. Se una sola di queste vie viene meno, anche le altre verranno meno. Tutto però è dalla conoscenza. Se la volontà di Dio, quella scritta, non si conosce come si fa ad obbedire? Anche se la si conosce, se non la sia fa nostro proprio cuore, nostra propria anima, nostra propria mente come si fa ad obbedire? Si obbedisce per un giorno, poi ci si stanza e si vive come se Dio nulla avesse scritto pe noi. Se non rimaniamo perennemente immersi nella preghiera, manchiamo di ogni forza e senza forza divina in noi, nessuna obbedienza sarà per noi possibile. Oggi perché per ogni discepolo di Gesù è divenuto impossibile costruire se stesso sulla sua santissima fede? È divenuto impossibile perché la sua santissima fede è stata privata di ogni suo fondamento. Questi molteplici fondamenti, già presentati nella pagine precedenti sono: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Parola, la Verità, la Carne del Figlio di Dio, i Sacramenti, il Carisma, il Ministero, la Missione, la Vocazione, il Collegio Apostolico, gli Apostoli, i Profeti, gli Evangelisti, i Pastori, i Maestri, i Presbiteri, i Diaconi, il Corpo di Cristo, Ogni Membro del Corpo di Cristo. Se non rimettiamo nella purissima verità della Parola e nella perfetta scienza e conoscenza dello Spirito Santo questi fondamenti, non solo sulla purissima fede nessuno si potrà mai costruire, la stessa fede è incamminata in un processo di morte irreversibile. Come si fa oggi a costruire un solo cristiano sulla sua santissima fede, se la Parola della fede è calpestata, disprezzata, vilipesa, oltraggiata, trascurata, dimenticata, trasformata, modificata, alterata, addirittura sostituita con la parola del mondo? Come potrà mai un discepolo di Gesù costruirsi sulla sua santissima fede, se per lui neanche i comandamenti della Legge hanno più valore? Ma ancora: come fa un discepolo di Gesù a costruirsi sulla sua santissima fede, se oggi neanche più la legge della creazione lui rispetta? Come fa un discepolo di Gesù a costruire se stesso sulla sua purissima fede, se manca del modello contemplando il quale lui dovrà costruirsi? Modello unico per ogni discepolo di Gesù e Cristo e questi crocifisso. Infine come fa un non credente a costruirsi sul modello che è Cristo Crocifisso, se i pilastri e i fondamenti della purissima fede neanche più possono essere annunciati, non per decreto di quanti disprezzano Cristo, ma per parole fatte passare come veri oracoli del Signore da parte di quanti si professano discepoli di Gesù? Se oggi c’è un gravissimo abuso, che è l’abuso più grave di ogni abuso, è quello perpetrato ai danni della Parola. Essa è tradita, rinnegata, squartata, lacerata, polverizzata, frantumata, calpestata, vilipesa, umiliata, dichiarata falsa, modificata e alterata in ogni sua parte, giungendo alla totale sua sostituzione con la parole e il pensieri del mondo. È questo abuso che consente poi ogni abuso di peccato, anche abuso di peccati gravissimi. Chi lacera la Parola è il cuore di Cristo che lacera, tradisce, rinnega, squarta, polverizza, frantuma, calpesta, umilia, dichiara falso, modifica, altera in ogni sua parte. Lacerando il cuore di Cristo è il cuore del Padre che si lacera. È la verità dello Spirito Santo che viene lacerata. È infine il cuore della Chiesa che viene calpestato e umiliato. Da Luce delle genti la si trasforma in tenebra per tutti i popoli. La Chiesa ha sempre proclamato il sacrilegio per chi disprezza l’Eucaristia. Addirittura per chi simula l’Eucaristia c’è una censura gravissima. Invece non c’è nessun sacrilegio per chi disprezza la Parola e l’accomoda a suo piacimento. Oggi i grandi maestri sono proprio coloro che travisano la Parola di Gesù e la riducono a menzogna. Dovremmo riflettere e meditare. Chi tradisce la Parola è l’umanità che tradisce, perché la consegna tutta nelle mani del principe del mondo e la rende sua schiava per sempre. La liberazione di ogni uomo è dalla Parola, anzi dalla Profezia di Cristo Gesù. Libera il mondo chi crede nella Parola e la medita nel suo cuore. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che ha deciso nel suo cuore e giorno dopo giorno lo decide di mettere in pratica, con obbedienza immediata, tutte le Parole che sono la stessa vita di Gesù Signore. Sono tutte le Parole la via del vero amore verso Dio e verso ogni uomo. Ma tutta le Parole non sono per la carne. Essa mai potrà mettere in pratica una sola di queste Parole. Esse sono dell’uomo spirituale e chi è l’uomo spirituale? È l’uomo fatto nuova creatura dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo, cresce nello Spirito Santo senza interruzione, come albero maestoso e dallo Spirito Santo si lascia condurre verso una obbedienza sempre più piena e perfetta. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo, e sempre si separa quando cade nel peccato mortale, non è più l’uomo spirituale, è invece l’uomo secondo la carne e tutte le Parole di Gesù diventano follia per lui. È dal peccato che lui si inabissa in ogni vizio. È dal peccato che odia il mondo intero. È dal peccato che odia la luce e la combatte. Oggi il più grande peccato del cristiano è la sua dichiarazione di guerra alla luce di Cristo Gesù, è l’odio della verità con odio implacabile. Chi odia la luce è Cristo che odia. Chi odia la verità è lo Spirito Santo che odia. Come fa un ministro di Cristo e dello Spirito Santo vivere dall’odio il suo ministero, che è ministero di purissimo amore per la luce e per la verità? Dall’odio poi si celebra il mistero dell’Eucaristia che è mistero di purissimo amore e dall’odio si annuncia il Vangelo che è Parola di riconciliazione, bene, misericordia, conversione, perdono, somma ed eterna verità. Dall’odio mai lo Spirito Santo potrà dire una Parola di purissima verità. L’odio è solo tenebra. È cosa giusta che venga ribadito che se una sola Parola a noi data dallo Spirito Santo e scritta nei Testi Sacri, da noi viene disattesa, il nostro edificio è già imperfetto. Non stiamo edificando sul fondamento della nostra purissima santa fede. Se poi sono molte le Parole da noi disattese, allora neanche più si può parlare di edificio. Come si fa oggi a parlare di edificio cristiano se addirittura Cristo Gesù è tolto dalla nostra purissima fede e con Lui il Padre e lo Spirito Santo? Non parliamo poi degli altri pilastri, anche essi minati dalle fondamenta con potentissime cariche demolitrici, che sono un elaborato di pensieri della terra fatti passare con scaltrezza come purissimi pensieri del Dio nel quale diciamo di credere. Chi è il Dio nel quale diciamo di credere? È un Dio senza la Scrittura, senza Cristo Gesù, senza il Padre nostro celeste, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la verità di tutti i pilastri sulla quale la nostra santissima fede viene edificata?

Cosa manca a noi oggi per poter costruire noi stessi sulla nostra santissima fede. A noi oggi manca Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, l’Autore della lettera agli Ebrei, Giacomo, Pietro, Giuda. Ci mancano quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, tredici Lettere di Paolo, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, le due Lettere di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda, l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo .Qualcuno potrebbe obiettare: ma noi tutti questi scritti li abbiamo. Certo che li abbiamo. Non abbiamo però lo Spirito Santo di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni, di Paolo, dell’Autore della Lettera agli Ebrei, di Giacomo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda. Lo Spirito che ha mosso questi uomini deve essere lo stesso Spirito che muove ogni lettore, ogni interprete, ogni ermeneuta, ogni maestro, ogni annunciatore dei loro Scritti Santi. Noi abbiamo lo spirito del mondo, spesso anche lo spirito di Satana con il quale leggiamo ogni cosa e tutto travolgiamo, traducendo tutto in pensiero del mondo.

Un tempo la forza della nostra santissima fede era la speranza oltre che la carità. Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra. Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo Spirito Santo lo può operare anche in noi, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio. Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Perché Satana installa nelle mente non solo del discepolo di Gesù, ma di ogni uomo questo suo traduttore simultaneo? Perché lui vuole impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entrino nel regno di Dio. Lui vuole riprendersi quanti sono usciti dal suo regno e hanno abbracciato il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il maestro di tenebra nelle tenebre, il maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata. Per questo è perennemente necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

Giuda, servo di Cristo Gesù. ora invita i discepoli di Gesù a pregare nello Spirito Santo - In Spiritu Sancto orantes – ™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi – Lui non chiede di pregare lo Spirito Santo. Neanche chiede di pregare per Cristo. Perché chiede invece di pregare nello Spirito Santo? Qual è il mistero racchiuso in questa sua esortazione? Il mistero c’è ed è rivelato dall’Apostolo Paolo sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi, come anche dall’Evangelista Giovanni nel suo Vangelo.

Cristo Gesù è nel Padre e vive con il Padre e per il Padre, dimorando nello Spirito Santo e vivendo con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vive nel Padre, con il Padre, per il Padre. Vive in Cristo. Vive con Cristo. Vive per Cristo. Il Padre vive in Cristo. Vive per Cristo. Vive con Cristo, vivendo eternamente nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. È il loro mistero di unità della sola natura divina e di trinità delle tre Persone eterne e divine. È anche il mistero della circuminsessione eterna. Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. Questo stesso mistero che in Dio si vive dall’eternità per l’eternità, lo Spirito Santo lo crea in tutti coloro che si lasciano battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battezzato, divenendo nuova creatura diviene corpo di Cristo. In Cristo vive tutta la vita di Cristo Gesù, nella vita di Cristo Gesù, per la vita di Cristo Gesù. Vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive nel Padre e nello Spirito Santo e così il cristiano, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive nel Padre, con il Padre, per il Padre. Vive nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Quando il cristiano prega nello Spirito Santo? Quando lui rimane in Cristo. Quando rimane in Cristo? Quando rimane nella Parola o nel Comandamento di Cristo. Se esce dal comandamento di Cristo, esce da Cristo. Se esce da Cristo, esce dal Padre e dallo Spirito. Ecco le conseguenze di questa uscita del cristiano dal corpo di Cristo. Non può pregare in Cristo, non può pregare per Cristo, non può pregare con Cristo. Lui non è in Cristo. Non può pregare nel Padre. Non può pregare con il Padre. Non può pregare per il Padre. Neanche può pregare nello Spirito Santo. Non può pregare con lo Spirito Santo. Non può pregare per lo Spirito Santo.

Nella Preghiera che innalza nel Cenacolo la notte della Pasqua, subito prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, Gesù chiede al Padre che i suoi discepoli vengano inseriti nel loro mistero di unità, di comunione, di circuminsessione. Come Lui e il Padre sono una cosa sola. Così i discepoli siano una cosa sola con Lui e con il Padre, in Lui e nel Padre, per Lui e per il Padre. Questo mistero si può compiere solo per opera dello Spirito Santo, nello Spirito Sato, con lo Spirito Santo. È lui che opera la nuova nascita. È Lui che fa dei battezzati delle creature nuove. È Lui che inserisce nel corpo di Cristo facendoci divenire membri di esso. Questo mistero si compie nel battesimo. Esso cresce nella misura in cui noi cresciamo nell’osservare e nel rimanere nella Parola di Gesù. Se usciamo dalla Parola, diveniamo tralci secchi pronti per essere tagliati e gettati nel fuoco. Poiché noi oggi ci siamo separati dalla Parola, non possiamo più pregare nello Spirito Santo. Se non possiamo pregare nello Spirito Santo, attestiamo che non ci siamo né costruiti sulla nostra santissima e neanche ci possiamo costruire. Manca il fondamento sul quale poggia ogni altro fondamento. Ecco perché il cristiano tutto deve fare per rimanere nella Parola di Gesù. Non solo per rimane, ma anche per crescere, consegnando alla Parola tutta la nostra vita. Nella disobbedienza alla parola e nella trasgressione di essa non c’è più comunione di vita con Cristo. Se non siamo in comunione di vita con Cristo, neanche lo siamo con il Padre e con lo Spirito Santo. Se vogliamo ritornare nella comunione di vita con Cristo, dobbiamo ritornare nell’obbedienza alla Parola. Edificarsi stabilmente nella Parola è obbligo per chi vuole dimorare in Cristo, nel Padre, nello Spirito Santo .Si dimora nello Spirito Santo, si prega nello Spirito Santo. Ogni preghiera elevata nello Spirito Santo, è preghiera dello Spirito Santo e per questo sempre esaudita dal Padre nostro, perché preghiera fatta in Cristo Gesù.

Pregare nello Spirito Santo diviene così pregare nel cuore di Cristo. Prega nel cuore di Cristo chi prega nel cuore della Chiesa, con il cuore della Chiesa, per il cuore della Chiesa. Chi non edifica se stesso sulla sua santissima fede come vero corpo di Cristo, mai potrà pregare nello Spirito Santo, perché mai potrà pregare con il cuore di Cristo in Cristo, con il cuore della sua Chiesa, nella sua Chiesa. Ma se la preghiera non è fatta in Cristo, nello Spirito, nella Chiesa, neanche in Dio essa potrà mai essere fatta. Questa preghiera è vana. Prima si deve chiedere, mossi dallo Spirito Santo che si ritorni nella Parola, con una reale e sincera conversione. Ritornati nella Parola e rimanendo in essa, si ritorna in Cristo, si ritorna nella Spirito. Riornati in Cristo e nello Spirito Santo, si è nel cuore del Padre. La nostra preghiera diviene preghiera del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Diviene richiesta del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. È grande il mistero della preghiera. Nella preghiera fatta nello Spirito Santo, il cuore del Padre parla al cuore del Padre , al cuore di Cristo Gesù, al cuore dello Spirito Santo. Il cuore di Cristo Gesù parla al cuore di Cristo Gesù, al cuore del Padre, al cuore dello Spirito Santo. Il cuore dello Spirito Santo parla al cuore dello Spirito Santo, al cuore di Cristo Gesù, al cuore del Padre. Questa preghiera sempre sarà ascoltata. La condizione affinché la nostra preghiera sia vera preghiera è una, una sola: l’edificazione della nostra santissima fede sulla Parola della Rivelazione, secondo la Sana Dottrina.

Ecco ancora cosa va aggiunto.

Giuda, il servo dl Signore, scrive ai discepoli di Gesù esortandoli ad un super-combattimento – deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei – per la difesa della fede trasmessa ai santi una volta per sempre. Dalla fede è la vita eterna del cristiano. Non solo del cristiano, ma anche di ogni altro uomo. Ogni figlio di Adamo è nella morte. Il cristiano deve combattere perché lui non perda la vita eterna e nessuno di quanti già credono in Cristo Gesù e vivono per Lui, in Lui, con Lui. la perdano. Deve anche combattere perché quanti sono nella morte ereditata da Adamo entrino nella vita eterna, frutto della Passione redentrice del Figlio di Dio. Cristo non è morto per i cristiani. Lui è disceso dal cielo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza è nel dono della vita eterna.

L’Apostolo Paolo ogni giorno consuma se stesso in una triplice super-battaglia o super-combattimento.

Prima super-battaglia: Lui combatte per rimanere sempre nella purissima fede di Cristo Gesù. Non solo. Lui corre per raggiungere la pienezza della verità, della carità, della grazia, della luce, della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e si vive in Lui, con Lui, per Lui. Se lui cade dalla fede, trascinerà nella non fede tutti coloro che sono stati generati e partoriti alla fede dalla sua fede e dal suo amore per Cristo Gesù. Da questa prima super-battaglia nascono le altre due.

Seconda super-battaglia: Combattere perché quanti sono venuti alla fede non la perdano. Lui questa super-battaglia la combatte prima di tutto estirpando delle Chiesa ogni errore, ogni falsità, ogni eresia, ogni menzogna che viene introdotta nella Parola della fede. Quando un mistero viene compreso male e malamente vissuto, tutti gli altri misteri sono compresi male e malamente vissuti. Ecco due misteri compresi male e malamente vissuti dalla Chiesa di Dio che vive in Corinto. Il mistero dell’Eucaristia e il mistero della Risurrezione. Ecco con quale potenza di luce e di verità questi due misteri vengono riportati nella loro verità di origine e l’origine è il cuore di Cristo Gesù. Se l’Apostolo del Signore lascia che nei misteri della fede si introduca ogni falsità e ogni menzogna, è la fine della fede ed è la fine della salvezza.

La terza super-battaglia è finalizzata a portare a tutte le genti il Vangelo della salvezza e della redenzione che si ottiene in Cristo Gesù. Senza questa super-battaglia è la morte del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo vive se ogni giorno aggiungiamo ad esso nuovi membri. Questa super-battaglia è iniziata sulla via di Damasco e si è conclusa a Roma con il martirio. Questa terza super-battaglia l’Apostolo Paolo l’ha combattuta sotto un diuturna e ininterrotta persecuzione. Gli Atti degli Apostoli e la Seconda Lettera ai Corinzi attestano che l’Apostolo Paolo ha combattuto questa terza super-battaglia esponendo ogni giorno al sua vita al martirio fisico.

Queste tre super-battaglie vanno combattute insieme e senza alcuna interruzione. Se anche una sola di queste super-battaglie non si combatte, neanche le altre si combattono. Senza combattere queste tre super-battaglie muore la vera fede in Cristo in noi e per noi negli altri. Oggi è questo il vero dramma che sta vivendo la purissima fede in Cristo Gesù. Non combattendo noi la prima super-battaglia per conservare integra e pura la fede in Cristo Gesù nel nostro cuore, neanche possiamo combattere le altre due battaglie. Se le combattiamo, le combatteremo dalla falsità e dalla menzogna, mai le potremo combattere dalla purissima verità di Cristo, non dimorando questa nel nostro cuore. Nessuno potrà mai dare agli altri una fede da lui non posseduta, non vissuta, non trasformata in sua vita.

Merita una parola di luce quanto l’Apostolo Paolo rivela sui Principati e sulle Potenze e sui dominatori di questo mondo tenebroso e sugli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori.

C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio, secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene, è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Il Libro dell’Apocalisse rivela che il male iniziò ad esistere nella creazione del nostro Dio a causa di Lucifero, l’Angelo più luminoso del cielo. Questi si lasciò tentare dalla sua luce giungendo a dichiararsi uguale a Dio. Nella sua stessa tentazione trascinò un terzo di angeli del cielo. Lucifero e gli angeli da lui sedotti furono trasformati in tenebra e precipitati sulla terra. Ora tentano gli uomini perché anche loro si facciano tutti Dèi uguali a Dio. La tentazione raggiunge il suo culmine con la condanna per crocifissione del Verbo Incarnato. La distruzione, l’annientamento, la devastazione di Cristo Gesù e della sua Chiesa oggi è lo scopo di ogni tentazione. Distrutti Cristo Gesù e la sua Chiesa tutto il mondo diviene schiavo di Lucifero e dei suoi angeli. Nella storia della Chiesa la tentazione cammina in un crescendo che sembra non avere fine. Il Libro dell’Apocalisse ci rivela uno di questi culmini: tutta la terra si prostra in adorazione della bestia, che è la somma potenza del Maligno concessa ad un uomo o a più uomini. La bestia è potenza distruttrice di ogni fede in Cristo e nella sua Chiesa. La bestia porta all’adorazione del male, della menzogna, della falsità, del peccato, dell’ingiustizia, dell’iniquità. Oggi il Dio di moltissimi uomini non è forse il male, la menzogna, la falsità, il peccato, l’ingiustizia, l’iniquità? Leggiamo alcuni Capitoli del Libro dell’Apocalisse e tutto diverrà chiaro:

Se neghiamo anche una sola verità di Cristo Gesù è tutta la sua verità che noi neghiamo. Una sola verità negata e per noi mai si potrà compiere il suo mistero di salvezza e di redenzione. Se il mistero della salvezza e della redenzione non si compie in noi, per noi non potrà compiere in nessun altro uomo, né mai potremo portare i discepoli di Gesù nella purezza della verità di Cristo Gesù, se da essi la sua verità viene smarrita. Ormai lo sappiamo bene: Sono tre la super-battaglie o super-combattimenti da realizzare senza alcuna interruzione. Conosciamo le super-battaglie dell’Apostolo Paolo. Ora è giusta che conosciamo anche le nostre super-battaglie che ogni giorno ci attendono perché noi le combattiamo.

Prima super-battaglia o super-combattimento: ogni discepolo di Gesù sempre è chiamato non solo a rimanere nella verità di Cristo Gesù secondo la sana dottrina. In questa verità deve sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Se questa prima super-battaglia o super-combattimento viene persa, per il cristiano non c’è alcuna possibilità di combattere le altre due super-battaglie e super-combattimenti.

Seconda super-battaglia o super-combattimento: mentre si combatte la prima–super battaglia o il primo super-combattimento, si deve combattere con ogni energia nello Spirito Santo perché si riporti nella retta fede quanti si sono smarriti o sono confusi o sono passati nell’eresia e in ogni altra menzogna e falsità. Poiché oggi questo non lo si fa più da parte dei cristiani, è segno che si è caduti noi dalla retta fede secondo la sana dottrina in Cristo Gesù.

Terza super-battaglia o super-combattimento: è il quotidiano, ininterrotto combattimento al fine di strappare qualche anima al regno delle tenebre e condurla nel regno di Cristo Gesù. Questo combattimento non è lasciato alla volontà del singolo discepolo di Gesù. È un comando del Signore e al comando si deve dare solo pronta e immediata obbedienza. Se a questo comando non si dona obbedienza, è segno che noi non viviamo di retta fede perché non viviamo di sana e salutare obbedienza.

Dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema.

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento.

Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

Primo comando: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

Secondo comando: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

Terzo comando: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola, anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo una volta per sempre per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti nel cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Se però non combattiamo la seconda super-battaglia per creare comunità cristiane di retta fede, se strappiamo qualche anima dal regno delle tenebre altro non faremmo che portare quest’anima nel regno della confusione, della falsità. Ne faremmo un figlio della Geenna il doppio di noi. È questo il motivo per cui Gesù ci chiede di stare lontani dalla religione degli scribi e dei farisei.

Ogni discepolo di Gesù è sempre sotto assedio. Il Maligno vuole depredarlo del suo bene prezioso che è la fede in Cristo Signore. Sta a lui usare tutte le armi spirituali, di sapienza, grazia, verità, luce, parola, intelligenza, fortezza, scienza, pietà timore del Signore, consiglio, perché questo bene non gli venga tolto. Chi si lascia conquistare il bene preziosissimo della fede, sappia che nulla potrà fare né per la sua salvezza, né per la salvezza dei suoi fratelli di fede e neanche per quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Ecco perché tutti siamo chiamati a vincere giorno dopo giorno questa super-battaglia e super-combattimento che dura per tutta la vita.

Sapendo Giuda che la caduta di uno nella fede potrebbe trascinare un terzo di fedeli, allo stesso modo che Lucifero trascinò nelle tenebre un terzo di angeli del cielo, lui scrive ai cristiani al fine di esortarli a combattere per la fede. Non si tratta però di un combattimento semplice o di una battaglia che dura qualche ora. Si tratta invece di un super-combattimento e di una super-battaglia che dura per tutta la vita. Non solo. Poiché le potenze infernali sempre inventano nuove armi e nuove strategie, impensabili qualche ora prima, il cristiano, se vuole essere vittorioso, deve essere sempre con il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, il corpo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo può combattere contro le potenze infernali e vincerle. Nessun uomo le potrà mai vincere con le sue sole forze. Se il cristiano vorrà vincere queste potenze infernali dovrà rimanere per tutti i giorni della sua vita nello Spirito Santo e in esso crescere in sapienza e grazia senza mai stancarsi. Chi non si riveste di Spirito Santo, che non scenda a combattere contro Satana. È già sconfitto. È già sconfitto perché le potenze infernali lo hanno già sedotto e separato dallo Spirito Santo. Satana combatte contro di noi con armi invisibili assai sofisticate e sempre nuovissime.

Proviamo a mettere in luce qualcuna di queste nuovissime armi inventate da Satana negli ultimi cinquanta, sessanta anni, al fine di ridurre in strumento di non salvezza soprannaturale la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Queste armi sono così invisibili che solo lo Spirito Santo è capace di vederle e di vincerle. Lui le vede con gli occhi del cristiano che abita in lui e le vince con la sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore con i quali Lui veste il cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo non solo non vede e non vince, diviene lui stesso arma delle potenze infernali per la rovina della Chiesa e del mondo.

Prima arma invisibile: L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali.

Seconda arma invisibile: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee.

Terza arma invisibile: L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa.

Quarta arma invisibile: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

Quinta arma invisibile: L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore.

Sesta arma invisibile: L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni.

Settima arma invisibile: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale.

Ottava arma invisibile: L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

Nona arma invisibile: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

Decima arma invisibile: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità.

Undicesima arma invisibile: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Dodicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

Tredicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

Quattordicesima arma invisibile: L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

Quindicesima arma invisibile: L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

Sedicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

Diciassettesima arma invisibile: L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

Diciottesima arma invisibile: L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

Diciannovesima arma invisibile: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

Ventesima arma invisibile: L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Ventunesima arma invisibile: L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

Ventiduesima arma invisibile: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

Ventitreesima arma invisibile: L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge.

Ventiquattresima arma invisibile: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

Venticinquesima arma invisibile: L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana, ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

# CAPITOLO VIII

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).

Cum autem descendisset de monte, secutae sunt eum turbae multae. Et ecce leprosus veniens adorabat eum dicens: “ Domine, si vis, potes me mundare ”. Et extendens manum, tetigit eum dicens: “ Volo, mundare! ”; et confestim mundata est lepra eius. Et ait illi Iesus: “ Vide, nemini dixeris; sed vade, ostende te sacerdoti et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis ”.

Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio rogans eum et dicens: “ Domine, puer meus iacet in domo paralyticus et male torquetur ”. Et ait illi: “ Ego veniam et curabo eum ”. Et respondens centurio ait: “ Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. Nam et ego homo sum sub potestate, habens sub me milites, et dico huic: “Vade”, et vadit; et alii: “Veni”, et venit; et servo meo: “Fac hoc”, et facit”. Audiens autem Iesus, miratus est et sequentibus se dixit: “Amen dico vobis: Apud nullum inveni tantam fidem in Israel! Dico autem vobis quod multi ab oriente et occidente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Iacob in regno caelorum; filii autem regni eicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium ”. Et dixit Iesus centurioni: “ Vade; sicut credidisti, fiat tibi ”. Et sanatus est puer in hora illa.

Et cum venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem et febricitantem; et tetigit manum eius, et dimisit eam febris; et surrexit et ministrabat ei.

Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes; et eiciebat spiritus verbo et omnes male habentes curavit, ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit et aegrotationes portavit ”.

Videns autem Iesus turbas multas circum se, iussit ire trans fretum. Et accedens unus scriba ait illi: “ Magister, sequar te, quocumque ieris ”. Et dicit ei Iesus: “ Vulpes foveas habent, et volucres caeli tabernacula, Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet ”. Alius autem de discipulis eius ait illi: “Domine, permitte me primum ire et sepelire patrem meum ”. Iesus autem ait illi: “ Sequere me et dimitte mortuos sepelire mortuos suos ”.

Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius. Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus; ipse vero dormiebat. Et accesserunt et suscitaverunt eum dicentes: “ Domine, salva nos, perimus! ”. Et dicit eis: “ Quid timidi estis, modicae fidei? ”. Tunc surgens increpavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna. Porro homines mirati sunt dicentes: “ Qualis est hic, quia et venti et mare oboediunt ei? ”.

Et cum venisset trans fretum in regionem Gadarenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam. Et ecce clamaverunt dicentes: “ Quid nobis et tibi, Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos? ”. Erat autem longe ab illis grex porcorum multorum pascens. Daemones autem rogabant eum dicentes: “ Si eicis nos, mitte nos in gregem porcorum ”. Et ait illis: “ Ite ”. Et illi exeuntes abierunt in porcos; et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare, et mortui sunt in aquis.

Pastores autem fugerunt et venientes in civitatem nuntiaverunt omnia et de his, qui daemonia habuerant. Et ecce tota civitas exiit obviam Iesu, et viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum (Mt 8,1-34).

⸂Καταβάντος δὲ αὐτοῦ⸃ ἀπὸ τοῦ ὄρους ἠκολούθησαν αὐτῷ ὄχλοι πολλοί. καὶ ἰδοὺ λεπρὸς ⸀προσελθὼν προσεκύνει αὐτῷ λέγων· Κύριε, ἐὰν θέλῃς δύνασαί με καθαρίσαι. καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα ἥψατο ⸀αὐτοῦ λέγων· Θέλω, καθαρίσθητι· καὶ εὐθέως ἐκαθαρίσθη αὐτοῦ ἡ λέπρα. καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· Ὅρα μηδενὶ εἴπῃς, ἀλλὰ ὕπαγε σεαυτὸν δεῖξον τῷ ἱερεῖ, καὶ προσένεγκον τὸ δῶρον ὃ προσέταξεν Μωϋσῆς εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.

⸂Εἰσελθόντος δὲ αὐτοῦ⸃ εἰς Καφαρναοὺμ προσῆλθεν αὐτῷ ἑκατόνταρχος παρακαλῶν αὐτὸν καὶ λέγων· Κύριε, ὁ παῖς μου βέβληται ἐν τῇ οἰκίᾳ παραλυτικός, δεινῶς βασανιζόμενος. ⸀καὶ λέγει ⸀αὐτῷ· Ἐγὼ ἐλθὼν θεραπεύσω αὐτόν. ⸂καὶ ἀποκριθεὶς⸃ ὁ ἑκατόνταρχος ἔφη· Κύριε, οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς ἵνα μου ὑπὸ τὴν στέγην εἰσέλθῃς· ἀλλὰ μόνον εἰπὲ λόγῳ, καὶ ἰαθήσεται ὁ παῖς μου· καὶ γὰρ ἐγὼ ἄνθρωπός εἰμι ὑπὸ ⸀ἐξουσίαν, ἔχων ὑπ’ ἐμαυτὸν στρατιώτας, καὶ λέγω τούτῳ· Πορεύθητι, καὶ πορεύεται, καὶ ἄλλῳ· Ἔρχου, καὶ ἔρχεται, καὶ τῷ δούλῳ μου· Ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ. ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐθαύμασεν καὶ εἶπεν τοῖς ἀκολουθοῦσιν· Ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ⸂παρ’ οὐδενὶ τοσαύτην πίστιν ἐν τῷ Ἰσραὴλ⸃ εὗρον. λέγω δὲ ὑμῖν ὅτι πολλοὶ ἀπὸ ἀνατολῶν καὶ δυσμῶν ἥξουσιν καὶ ἀνακλιθήσονται μετὰ Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακὼβ ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν· οἱ δὲ υἱοὶ τῆς βασιλείας ἐκβληθήσονται εἰς τὸ σκότος τὸ ἐξώτερον· ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυθμὸς καὶ ὁ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων. καὶ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τῷ ἑκατοντάρχῃ· Ὕπαγε, ⸀ὡς ἐπίστευσας γενηθήτω σοι· καὶ ἰάθη ὁ ⸀παῖς ἐν τῇ ὥρᾳ ἐκείνῃ.

Καὶ ἐλθὼν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν οἰκίαν Πέτρου εἶδεν τὴν πενθερὰν αὐτοῦ βεβλημένην καὶ πυρέσσουσαν· καὶ ἥψατο τῆς χειρὸς αὐτῆς, καὶ ἀφῆκεν αὐτὴν ὁ πυρετός, καὶ ἠγέρθη καὶ διηκόνει αὐτῷ.

Ὀψίας δὲ γενομένης προσήνεγκαν αὐτῷ δαιμονιζομένους πολλούς· καὶ ἐξέβαλεν τὰ πνεύματα λόγῳ, καὶ πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας ἐθεράπευσεν· ὅπως πληρωθῇ τὸ ῥηθὲν διὰ Ἠσαΐου τοῦ προφήτου λέγοντος· Αὐτὸς τὰς ἀσθενείας ἡμῶν ἔλαβεν καὶ τὰς νόσους ἐβάστασεν.

Ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς ⸂πολλοὺς ὄχλους⸃ περὶ αὐτὸν ἐκέλευσεν ἀπελθεῖν εἰς τὸ πέραν. καὶ προσελθὼν εἷς γραμματεὺς εἶπεν αὐτῷ· Διδάσκαλε, ἀκολουθήσω σοι ὅπου ἐὰν ἀπέρχῃ. καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· Αἱ ἀλώπεκες φωλεοὺς ἔχουσιν καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ κατασκηνώσεις, ὁ δὲ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἔχει ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνῃ. ἕτερος δὲ τῶν ⸀μαθητῶν εἶπεν αὐτῷ· Κύριε, ἐπίτρεψόν μοι πρῶτον ἀπελθεῖν καὶ θάψαι τὸν πατέρα μου. ὁ δὲ Ἰησοῦς ⸀λέγει αὐτῷ· Ἀκολούθει μοι, καὶ ἄφες τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἑαυτῶν νεκρούς.

Καὶ ἐμβάντι αὐτῷ ⸀εἰς πλοῖον ἠκολούθησαν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ. καὶ ἰδοὺ σεισμὸς μέγας ἐγένετο ἐν τῇ θαλάσσῃ, ὥστε τὸ πλοῖον καλύπτεσθαι ὑπὸ τῶν κυμάτων, αὐτὸς δὲ ἐκάθευδεν. καὶ ⸀προσελθόντες ἤγειραν αὐτὸν λέγοντες· Κύριε, ⸀σῶσον, ἀπολλύμεθα. καὶ λέγει αὐτοῖς· Τί δειλοί ἐστε, ὀλιγόπιστοι; τότε ἐγερθεὶς ἐπετίμησεν τοῖς ἀνέμοις καὶ τῇ θαλάσσῃ, καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη. οἱ δὲ ἄνθρωποι ἐθαύμασαν λέγοντες· Ποταπός ἐστιν οὗτος ὅτι καὶ οἱ ἄνεμοι καὶ ἡ θάλασσα ⸂αὐτῷ ὑπακούουσιν⸃;

Καὶ ⸂ἐλθόντος αὐτοῦ⸃ εἰς τὸ πέραν εἰς τὴν χώραν τῶν ⸀Γαδαρηνῶν ὑπήντησαν αὐτῷ δύο δαιμονιζόμενοι ἐκ τῶν μνημείων ἐξερχόμενοι, χαλεποὶ λίαν ὥστε μὴ ἰσχύειν τινὰ παρελθεῖν διὰ τῆς ὁδοῦ ἐκείνης. καὶ ἰδοὺ ἔκραξαν λέγοντες· Τί ἡμῖν καὶ ⸀σοί, υἱὲ τοῦ θεοῦ; ἦλθες ὧδε πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς;

ἦν δὲ μακρὰν ἀπ’ αὐτῶν ἀγέλη χοίρων πολλῶν βοσκομένη. οἱ δὲ δαίμονες παρεκάλουν αὐτὸν λέγοντες· Εἰ ἐκβάλλεις ἡμᾶς, ⸂ἀπόστειλον ἡμᾶς⸃ εἰς τὴν ἀγέλην τῶν χοίρων. καὶ εἶπεν αὐτοῖς· Ὑπάγετε. οἱ δὲ ἐξελθόντες ἀπῆλθον εἰς ⸂τοὺς χοίρους⸃· καὶ ἰδοὺ ὥρμησεν πᾶσα ἡ ⸀ἀγέλη κατὰ τοῦ κρημνοῦ εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ ἀπέθανον ἐν τοῖς ὕδασιν.

οἱ δὲ βόσκοντες ἔφυγον, καὶ ἀπελθόντες εἰς τὴν πόλιν ἀπήγγειλαν πάντα καὶ τὰ τῶν δαιμονιζομένων. καὶ ἰδοὺ πᾶσα ἡ πόλις ἐξῆλθεν εἰς ⸀ὑπάντησιν τῷ Ἰησοῦ, καὶ ἰδόντες αὐτὸν παρεκάλεσαν ὅπως μεταβῇ ἀπὸ τῶν ὁρίων αὐτῶν. (Mt 8,1-34).

## Signore, se vuoi, puoi purificarmi

**Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «****Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».**

**Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».**

Gesù dopo aver dato la sua Legge ai suoi discepoli, Legge scritta non si tavole di pietra, ma sulla tavola del loro cuore, scende dal monte e molta folla lo segue. La folla che lo segue ha però una certezza nel cuore. Gesù insegna con autorità. Ma Gesù non è potente solo in Parole. Gesù è potente anche con la Parola. Come ha autorità nel suo insegnamento, ha autorità anche quando pronuncia una Parola. Ora la folla deve vedere che Gesù ha una Parola di autorità e attestarlo con profonda professione e confessione di purissima fede.

Ecco cosa accade non appena Gesù scende dal monte: *“Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse:* *«Signore, se vuoi, puoi purificarmi»”.* Il lebbrosi si avvicina. Si prostra davanti a Gesù. La prostrazione è segno di adorazione. Questo attesta che il lebbroso vede Gesù oltre la carne. Oltre la carne in Gesù c’è solo Dio.

Ecco cosa accade nel Libro di Ester per una prostrazione rifiutata a un uomo che pretendeva di essere adorato come dio. Per questo rifiuto, Mardocheo espone tutto il suo popolo alla morte. Aman chiede di essere trattato come dio e Mardocheo invece ha un solo Dio da adorare. Il suo Dio è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio Creatore e Signore del cielo e della terra, che è il solo Dio vivo e vero. Tutti gli dèi di carne, gli dèi di legno intagliato, gli dèi di di metallo fuso, gli dèi di pensiero e di ideologie degli uomini sono tutti idoli e mai vanno adorati.

Dal Libro di Ester

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell’anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C’è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d’argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall’India fino all’Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni.*

*Questa è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall’India all’Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.*

*Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.*

*Considerando dunque che questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell’anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l’avvenire un governo stabile e tranquillo».*

*Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L’applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata (Est 3,1-15).*

Dopo che fu svelata tutta la perfidia, la superbia, l’alterigia di Aman, ecco il secondo editto che il Re scrive al suo popolo, manifestando quanto vi era nel cuore di quest’uomo.

Dal Libro di Ester

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.*

*Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?».*

*Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato». Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

*Quanto segue è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette satrapie, dall’India all’Etiopia, e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute.*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più munifica generosità dei benefattori, tanto più s’inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma, incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma, esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male. Spesso poi molti di coloro che sono costituiti in autorità, per aver affidato a certi amici la responsabilità degli affari pubblici e per aver subìto la loro influenza, divennero con essi responsabili del sangue innocente e furono travolti in disgrazie irreparabili, perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l’incontaminata buona fede dei governanti. Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate dal comportamento corrotto di coloro che indegnamente esercitano il potere. Provvederemo per l’avvenire ad assicurare a tutti gli uomini un regno indisturbato e pacifico, operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi.*

*Questo è il caso di Aman, figlio di Amadàta, il Macèdone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, essendo stato accolto come ospite presso di noi, aveva tanto approfittato dell’umanità che professiamo verso qualunque nazione, da essere proclamato nostro padre e da ottenere il secondo rango presso il trono regale, venendo da tutti onorato con la prostrazione. Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita e, con falsi e tortuosi argomenti, richiese la pena di morte per il nostro salvatore e strenuo benefattore Mardocheo, per l’irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo. Egli infatti, avendoci messo in una condizione di isolamento, pensava di trasferire l’impero dei Persiani ai Macèdoni.*

*Ora, noi troviamo che questi Giudei, destinati da quell’uomo tre volte scellerato allo sterminio, non sono malfattori, ma sono governati da leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nel migliore dei modi. Farete dunque bene a non tenere conto delle lettere mandate da Aman, figlio di Amadàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato a un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli rapidamente da Dio, dominatore di tutti gli eventi. Esposta invece una copia della presente lettera in ogni luogo, permettete ai Giudei di valersi con tutta sicurezza delle loro leggi e prestate loro man forte per respingere coloro che volessero assalirli al momento della persecuzione, in quello stesso giorno, cioè il tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. Infatti questo giorno, invece di segnare la rovina della stirpe eletta, Dio, dominatore di ogni cosa, lo ha cambiato per loro in giorno di gioia.*

*Quanto a voi, dunque, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, ora e in avvenire, sia salvezza per noi e per gli amici dei Persiani, ma per quelli che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione. Ogni città e, in generale, ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli diventerà orribile per tutti i tempi.*

*Le copie della lettera siano esposte in chiara evidenza in tutto il regno e in quel giorno i Giudei siano pronti a combattere contro i loro nemici».*

*Allora i cavalieri partirono in fretta per eseguire gli ordini del re, mentre il decreto fu promulgato anche a Susa.*

*Mardocheo uscì indossando la veste regale e portando una corona d’oro e un diadema di lino purpureo. Al vederlo gli abitanti di Susa se ne rallegrarono. Per i Giudei vi era luce e letizia; in ogni città e provincia dove era stato pubblicato l’editto, dovunque era stato esposto il decreto, vi erano per i Giudei gioia ed esultanza, festa e allegria. E molti pagani si fecero circoncidere e, per paura dei Giudei, si fecero Giudei (Est 8,1.17).*

Se il lebbroso si prostra dinanzi a Gesù, si prostra perché vede Gesù con gli occhi della fede e non con gli occhi della carne. Vedendolo con gli occhi della fede, ecco la preghiera che gli rivolge: *“Signore, se cuoi, puoi purificarmi”.* Traduciamo: Signore io so e credo che tu non solo insegni con autorità, tu hai anche una Parola di autorità. Io so e credo che la tua è Parola di Dio. Tu puoi purificarmi. Ma so anche che la tua Parola di autorità è sottoposta alla tua volontà e la tua volontà alla tua sapienza. La tua volontà, governata dalla tua sapienza, vuole la mia guarigione o la mia purificazione? Tutto è dal tuo cuore, Signore. Fai di me secondo il tuo volere. Avvenga di me secondo la tua volontà. Alla tua volontà io mi consegno.

La fede di questo lebbroso è oltremodo grande. Lui chiede la guarigione. Non la pretende. La desidera. Non la esige. Presenta il suo stato, la sua condizione al Signore, poi il Signore nella sua volontà libera, saprà cosa fare. Questa del lebbroso è una fede se si consegna, si abbandona, si mette nelle mani del suo Signore. Se il Signore lo guarirà vivrà da guarito. Se il Signore non lo guarirà, vivrà da lebbroso. Dinanzi alla volontà sapiente del Signore ci si deve solo abbandonare. Le ragioni della guarigione e della non guarigione sono nel Signore, non sono nel lebbroso.

**Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.**

Gesù ascolta, tende la mano, lo tocca. Lui vuole che il lebbroso sia purificato e glielo manifesta: *“Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita”.* La guarigione è immediata. Prima il lebbroso crede che Gesù ha una Parola di autorità, un comando di autorità. Ora sa, sulla sua pelle guarita all’istante, che veramente Gesù ha un Parola di autorità, un comando di autorità.

È questa il fine del miracolo: far passare un uomo dalla fede creduta per fede, alla fede creduta per visione, per esperienza. *“Io non solo credo, io so, io ho visto, io ho guastato sulla mia pelle la Parola di autorità di Gesù Signore”.*

Mosè in Egitto ha compiuto dieci potentissimi segni per aiutare il faraone perché si convincesse che lui non era Dio e che Dio era solo il Dio di Mosè e il Dio degli Ebrei. L’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni dal Capitolo VI al Capitolo XX attesta attraverso la storia che solo l’Agnello Immolato è il Signore della storia. Nessun altro è il Signore della storia. Quanti si presentano nella storia come signori, sono come la fiamma di uno stoppino. Appena lo stoppino viene acceso dopo un istante è già spento.

Gesù invece è il Re Eterno dal regno eterno e il Signore eterno dalla Signoria eterna. Ecco il fine del miracolo: farci discepoli di Gesù dalla fede incrollabile nella Persona di Gesù: il solo con insegnamento di autorità, il solo con una Parola sempre di autorità. Egli dice e le cose vengono create. Lui dice è la lebbra viene purificata. Una fede così forte e così perfetta è capace di vincere qualsiasi tentazione sempre con la grazia di Cristo Signore e con il dono del suo Santo Spirito senza misura.

**Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».**

Ora Gesù dona due comandi al lebbroso guarito. Primo comando: si deve guardare dal dire a qualcuno quanto Gesù gli ha fatto. Perché non deve divulgare la notizia? Perché il fine della missione di Gesù non è operare miracoli. Di miracoli ne opera qualcuno come segno. La sua missione è quella di annunciare la Parola di Dio e chiedere ad ognuno la fede e la conversione per essere e vivere da vero regno di Dio. Il regno di Dio non è fatto per quelli che sono sani nel corpo. Nel regno di Dio possono entrare lebbrosi, paralitici, storpi, sordi, ciechi, muti. Quando l’anima è colma di grazia e lo spirito dell’uomo è colmo di Spirito Santo, l’uomo può vivere da vero regno di Dio, anche se il suo corpo è nella grande sofferenza, nella grande malattia, appeso su una croce per tutti i giorni della sua vita. La grazia sostiene e lo Spirito Santi fortifica e illumina, ci fa vede Dio che è inchiodato con noi, sulla nostra croce. Questa è la stupenda forza che viene dalla fede: Dio è inchiodato con me sulla mia croce, sulla mia sofferenza, sul mio dolore.

Secondo comando: Il lebbroso deve mostrarsi al sacerdote e presentare l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro: *“Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».* Nell’Antico Testamento chi dove verificare se una macchia sulla pelle era lebbra oppure no, era il sacerdote. Ed era anche il sacerdote che doveva compiere il rito di amissione del lebbroso guarito nella comunità. Il sacerdote lo allontanava dalla comunità e il sacerdote lo riammetteva.

Ecco quanto prescriveva la Legge di Mosè:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo: se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare come incavata rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell’uomo impuro. Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare incavata rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. Al settimo giorno il sacerdote l’esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo: se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell’uomo puro; è una pustola. Quello si laverà le vesti e sarà puro. Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato puro, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote: il sacerdote l’esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è lebbra.*

*Se qualcuno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto dal sacerdote, ed egli lo esaminerà: se vedrà che sulla pelle c’è un tumore bianco, che questo tumore ha fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà impuro; non c’è bisogno che lo tenga ancora isolato, perché certo è impuro.*

*Se la lebbra si propaga sulla pelle in modo da coprire tutta la pelle di colui che ha la piaga, dal capo ai piedi, dovunque il sacerdote guardi, questi lo esaminerà e, se vedrà che la lebbra copre tutto il corpo, dichiarerà puro l’individuo affetto dal morbo: essendo tutto bianco, è puro. Ma quando apparirà in lui carne viva, allora sarà impuro. Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà impuro: la carne viva è impura; è lebbra. Ma se la carne viva ridiventa bianca, egli vada dal sacerdote e il sacerdote lo esaminerà: se vedrà che la piaga è ridiventata bianca, il sacerdote dichiarerà puro colui che ha la piaga; è puro.*

*Se qualcuno ha avuto sulla pelle del corpo un’ulcera che sia guarita e poi, sul luogo dell’ulcera, appaia un tumore bianco o una macchia bianco-rossastra, quel tale si mostrerà al sacerdote, il quale l’esaminerà e se vedrà che la macchia è infossata rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra che è scoppiata nell’ulcera. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non appare infossata rispetto alla pelle, ma che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta allo stesso punto, senza allargarsi, è una cicatrice di ulcera e il sacerdote lo dichiarerà puro.*

*Oppure, se qualcuno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianco-rossastra o soltanto bianca, il sacerdote l’esaminerà: se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare incavata rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c’è pelo bianco nella macchia e che essa non è infossata rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta ferma nella stessa zona e non si è diffusa sulla pelle, ma si è attenuata, è un gonfiore dovuto a bruciatura; il sacerdote dichiarerà quel tale puro, perché si tratta di una cicatrice della bruciatura.*

*Se un uomo o una donna ha una piaga sul capo o sul mento, il sacerdote esaminerà la piaga: se riscontra che essa è incavata rispetto alla pelle e che vi è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è tigna, lebbra del capo o del mento. Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è incavata rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni la persona affetta da tigna. Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non vi è pelo gialliccio e che la tigna non appare incavata rispetto alla pelle, quella persona si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote la terrà isolata per altri sette giorni. Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna: se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare incavata rispetto alla pelle, il sacerdote la dichiarerà pura; quella persona si laverà le vesti e sarà pura.*

*Ma se, dopo che sarà stata dichiarata pura, la tigna si allargherà sulla pelle, il sacerdote l’esaminerà: se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non starà a cercare se vi è il pelo giallo; quella persona è impura. Ma se vedrà che la tigna si è fermata e vi è cresciuto il pelo scuro, la tigna è guarita; quella persona è pura e il sacerdote la dichiarerà tale.*

*Se un uomo o una donna ha sulla pelle del corpo macchie lucide, bianche, il sacerdote le esaminerà: se vedrà che le macchie sulla pelle del loro corpo sono di un bianco pallido, è un’eruzione cutanea; quella persona è pura.*

*Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è puro. Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è puro. Ma se sulla parte calva del cranio o della fronte appare una piaga bianco-rossastra, è lebbra scoppiata sulla calvizie del cranio o della fronte; il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco-rossastro, simile alla lebbra della pelle del corpo, quel tale è un lebbroso; è impuro e lo dovrà dichiarare impuro: il male lo ha colpito al capo.*

*Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.*

*Quando apparirà una macchia di lebbra su una veste di lana o di lino, nel tessuto o nel manufatto di lino o di lana, su una pelliccia o qualunque altra cosa di cuoio, se la macchia sarà verdastra o rossastra, sulla veste o sulla pelliccia, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque cosa di cuoio, è macchia di lebbra e sarà mostrata al sacerdote. Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l’oggetto che ha la macchia. Al settimo giorno esaminerà la macchia: se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull’oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa impura. Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle sul quale è la macchia; poiché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco. Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio, il sacerdote ordinerà che si lavi l’oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni. Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata: se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto impuro; lo brucerai nel fuoco: vi è corrosione, sia sul diritto sia sul rovescio dell’oggetto. Se il sacerdote, esaminandola, vede che la macchia, dopo essere stata lavata, si è attenuata, la strapperà dalla veste o dalla pelle o dal tessuto o dal manufatto. Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull’oggetto di cuoio, è un’eruzione in atto; brucerai nel fuoco l’oggetto su cui è la macchia. La veste o il tessuto o il manufatto o qualunque oggetto di cuoio che avrai lavato e dal quale la macchia sarà scomparsa, si laverà una seconda volta e sarà puro. Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli puri o impuri» (Lev 13,1-59).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è la legge che si riferisce al lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall’accampamento e lo esaminerà: se riscontrerà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, puri, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo. Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua corrente. Poi prenderà l’uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l’issòpo e li immergerà, con l’uccello vivo, nel sangue dell’uccello sgozzato sopra l’acqua corrente. Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà puro e lascerà andare libero per i campi l’uccello vivo. Colui che è purificato si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell’acqua e sarà puro. Dopo questo potrà entrare nell’accampamento, ma per sette giorni resterà fuori della sua tenda. Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell’acqua e sarà puro.*

*L’ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un’agnella di un anno senza difetto, tre decimi di efa di fior di farina, impastata con olio, come oblazione, e un log di olio; il sacerdote che compie il rito di purificazione presenterà l’uomo che si purifica e le cose suddette davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote prenderà uno degli agnelli e lo presenterà come sacrificio di riparazione, con il log d’olio, e li offrirà con il rito di elevazione davanti al Signore. Poi scannerà l’agnello nel luogo dove si scanna la vittima per il peccato e l’olocausto, cioè nel luogo santo. Come il sacrificio per il peccato, anche quello di riparazione spetta al sacerdote: è cosa santissima. Il sacerdote prenderà del sangue della vittima per il sacrificio di riparazione e lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Poi, preso un po’ d’olio dal log, lo verserà sulla palma della sua mano sinistra; intingerà il dito della destra nell’olio che ha nella palma sinistra, con il dito spruzzerà sette volte quell’olio davanti al Signore. Quanto resta dell’olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro, insieme al sangue della vittima del sacrificio di riparazione. Il resto dell’olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore. Poi il sacerdote offrirà il sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per colui che si purifica della sua impurità. Quindi scannerà l’olocausto. Offerto l’olocausto e l’oblazione sull’altare, il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e sarà puro.*

*Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito di elevazione, per compiere l’espiazione per lui, e un decimo di efa di fior di farina impastata con olio, come oblazione, e un log di olio. Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio per il peccato e l’altro per l’olocausto. L’ottavo giorno porterà per la sua purificazione queste cose al sacerdote, all’ingresso della tenda del convegno, davanti al Signore. Il sacerdote prenderà l’agnello del sacrificio di riparazione e il log d’olio e li presenterà con il rito di elevazione davanti al Signore. Poi scannerà l’agnello del sacrificio di riparazione, prenderà del sangue della vittima di riparazione e lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Il sacerdote si verserà un po’ dell’olio sulla palma della mano sinistra. Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte l’olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore. Poi porrà un po’ d’olio che tiene nella palma sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue della vittima per il sacrificio di riparazione. Il resto dell’olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica, per compiere il rito espiatorio per lui davanti al Signore. Poi sacrificherà una delle tortore o uno dei due colombi, che ha potuto procurarsi; delle vittime che ha in mano, una l’offrirà come sacrificio per il peccato e l’altra come olocausto, insieme con l’oblazione. Il sacerdote compirà il rito espiatorio davanti al Signore per colui che si deve purificare. Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per conseguire la sua purificazione».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Quando sarete entrati nella terra di Canaan, che io sto per darvi in possesso, qualora io mandi un’infezione di lebbra in una casa della terra di vostra proprietà, il padrone della casa andrà a dichiararlo al sacerdote, dicendo: “Mi pare che in casa mia ci sia come della lebbra”. Allora il sacerdote ordinerà di sgomberare la casa prima che egli vi entri per esaminare la macchia sospetta, perché quanto è nella casa non diventi impuro. Dopo questo, il sacerdote entrerà per esaminare la casa. Esaminerà dunque la macchia: se vedrà che la macchia sui muri della casa consiste in cavità verdastre o rossastre, che appaiono più profonde della superficie della parete, il sacerdote uscirà sulla porta della casa e farà chiudere la casa per sette giorni. Il settimo giorno il sacerdote vi tornerà e se, esaminandola, riscontrerà che la macchia si è allargata sulle pareti della casa, il sacerdote ordinerà che si rimuovano le pietre intaccate e si gettino in luogo impuro, fuori della città. Farà raschiare tutto l’interno della casa e butteranno i calcinacci rimossi fuori della città, in luogo impuro. Poi si prenderanno altre pietre e si metteranno al posto delle prime e si intonacherà la casa con altra calce.*

*Se la macchia spunta di nuovo nella casa dopo che le pietre ne sono state rimosse e la casa è stata raschiata e di nuovo intonacata, il sacerdote entrerà a esaminare la casa: se troverà che la macchia vi si è allargata, nella casa vi è lebbra maligna; la casa è impura. Perciò si demolirà la casa; pietre, legname e calcinacci si porteranno fuori della città, in luogo impuro. Inoltre chiunque sarà entrato in quella casa mentre era chiusa, sarà impuro fino alla sera. Sia chi avrà dormito in quella casa sia chi vi avrà mangiato, dovrà lavarsi le vesti.*

*Se invece il sacerdote, che è entrato nella casa e l’ha esaminata, riscontra che la macchia non si è allargata nella casa, dopo che la casa è stata intonacata, dichiarerà la casa pura, perché la macchia è risanata. Poi, per purificare la casa, prenderà due uccelli, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo; immolerà uno degli uccelli in un vaso di terra con dentro acqua corrente. Prenderà il legno di cedro, l’issòpo, il panno scarlatto e l’uccello vivo e li immergerà nel sangue dell’uccello immolato e nell’acqua corrente e ne aspergerà sette volte la casa. Purificata la casa con il sangue dell’uccello, con l’acqua corrente, con l’uccello vivo, con il legno di cedro, con l’issòpo e con il panno scarlatto, lascerà andare libero l’uccello vivo, fuori della città, nella campagna; così compirà il rito espiatorio per la casa ed essa sarà pura.*

*Questa è la legge per ogni sorta di infezione di lebbra o di tigna, per la lebbra delle vesti e della casa, per i tumori, le pustole e le macchie, per determinare quando una cosa è impura e quando è pura. Questa è la legge per la lebbra» (Lev 14,1-56).*

Gesù rispetta la Legge di Mosè. Chiede al lebbroso che anche lui la rispetti. Il rispetto è a Lui necessario perché nessuna accusa gli venga addebitata. Un’accusa di violare la Legge era motivo di lapidazione senza appello. Ecco perché se il lebbroso ama il suo Benefattore deve recarsi dal sacerdote perché faccia i riti prescritti.

Gesù non può fare questi riti perché Lui non è sacerdote alla maniera di Aronne, né è discendenza da Aronne, Lui è sacerdote alla maniera di Melchisedek, secondo l’ordine di Melchisedek. Lui è il Sacerdote dal Sacerdozio eterno presso il Padre.

## Di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito

**Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma** **di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».**

**Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.**

**Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente».**

Il primo miracolo Gesù lo compie su un escluso dalla comunità. Potrà così essere riammesso nella comunità del popolo di Dio. Ora il secondo miracolo lo compie su un pagano. Anche i pagani vanno ammessi nella comunità dei figli di Dio, che è la sua Chiesa. Negli Atti degli Apostoli i pagani sono chiamati alla Chiesa per esplicito comando del Signore e per discesa visibile su di essi dello Spirito Santo. Ecco come la vocazione dei pagani alla fede e alla Chiesa è voluta dal Signore.

Dal Libro degli Atti

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

Ecco ora come si presenta il centurione a Gesù, scongiurandolo e manifestandogli la condizione del suo servo. Questa preghiera è speciale. Non è per richiesta esplicita del miracolo della guarigione, ma è una richiesta per compassione. Il centurione manifesta a Gesù la grande, terribile sofferenza del suo servo. Potrà stare indifferente Gesù dinanzi a questa manifestazione? Noi sappiamo che Gesù è il Paziente, il Misericordioso, il Pietroso, il Santo. Essendo il Santo, è il Pietoso, è il Misericordioso, è il Paziente. Se è il Santo potrà essere insensibile dinanzi a tanto dolore? Do certo interverrà e guarirà questo servo. Anche la manifestazione della condizione miserevole è richiesta di aiuto. Anche questa manifestazione è preghiera. Ecco con quali parole il centurione manifesta la condizione del suo servo: *“Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente».*

Diciamo a quanti si servono di questo episodio per attestare che il centurione era un omossessuale e che Gesù, guarendo il suo servo, approva l’omosessualità, noi diciamo che sono persone dai pensieri perversi, malvagi, diabolici, infernali, satanici. Diciamo a costoro che non solo proferiscono calunnie contro Gesù Signore, ma anche calunnie contro e il centurione e anche contro il suo servo.

Ora noi sappiamo che per essere perdonata, la calunnia va riparata. Pubblicamente è stata proferita e pubblicamente va riparata. Senza riparazione non c’è perdono. Chi è stato calunniato non è solo il servo, non è solo il centurione, ma soprattutto è calunniato Cristo Gesù. Lo si accusa di giustificare l’omosessualità per ratificare noi l’omosessualità nella Chiesa. Ecco perché questa calunnia è proferita da cuori perversi, governati da Satana. È proferita da cuori totalmente satanizzati.

**Gli disse: «Verrò e lo guarirò».**

Ecco ora la risposta di Gesù, il Santo, il Pietoso, il Compassionevole, il Misericordioso: *“Gli disse: «Verrò e lo guarirò»”.* Gesù sente il dolore di quest’uomo e lo fa suo dolore, sua sofferenza. Verrò, non domani. Subito. Lo guarirò, non domani Subito. La compassione è immediatezza, è prontezza, è subitaneità. Oggi si deve fare il bene e oggi va fatto. Domani potrebbe essere troppo tardi. Potremmo domani essere venuti meno nella nostra missione di essere misericordiosi e pietosi, ricchi di compassione e di amore verso i nostri fratelli.

**Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.**

All’immediatezza di Gesù, vi è una altrettanta immediatezza del centurione. In cosa consiste l’immediatezza del centurione? Nel manifestargli la sua umiltà e la sua fede: *“Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”.*

L’umiltà del centurione è però frutto della sua fede in Cristo Gesù. Lui è un soldato. Per lui Gesù non è simile al suo Console e neanche a quanti sono sopra di lui nella scala gerarchica. Non è neanche il suo Imperatore che da Roma governa tutto l’impero. Per Lui Gesù è molto di più. Gesù è per Lui la Persona dalla Parola che può comandare al visibile e all’invisibile, può comandare da vicino e da lontano e tutto l’universo visibile e invisibile gli presta obbedienza.

Gesù non ha bisogno di corrieri veloci e né di segnali tra un monte e l’altro, perché i suoi ordini vengano comunicati. Lui dice un Parola in Giudea e essa si compie a Roma, si compie in cielo e in ogni parte della terra, si compie nelle creature visibili e anche nelle creature invisibili. Dinanzi a una Persona così alta, lui non si sente degno di accoglierlo nella sua casa. A lui basta che Gesù dica soltanto una una Parola e il suo servo sarà guarito.

**Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».**

Ora il centurione spiega a Gesù che la sua fede è fede da soldato. Tra i soldati non si comunica di presenza, si comun tramite inviati e alla parola che viene dall’alto si deve prestare immediata obbedienza: *“Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa»”.* Lo abbiamo già detto. Nella gerarchica militare si comunica con messi e dispacci. Sia dal superiore all’inferiore e sia dall’inferiore al superiore. In Gesù non c’è per il centurione nessuna gerarchia nessuna distanza. A lui basta dire un parola ed essa giunge all’istante a chi è chiesta l’obbedienza. Il centurione parla di presenza. Gesù parla anche a distanza. Il centurione parla al visibile. Gesù parla al visibile e all’invisibile. La febbre è invisibile. Gesù comanda alla febbre e la febbre subito scompare, subito obbedisce.

Questa è la fede di questo centurione. Fede sul modello della gerarchia militare, ma infinitamente oltre la gerarchia militare. In Gesù non c’è il tempo, c’è l’istante. In Gesù non ci sono mediatori che riportino il comando. Esso giunge immediatamente a chi deve giungere. In Gesù non ci sono limiti di potenza. Gesù è l’Onnipotente. È Gesù l’universale Onnipotente. Lui è l’Onnipotente sopra tutto e sopra tutti.

**Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!**

Gesù ascolta il centurione e si meraviglia. Il centurione è un pagano e solo per aver sentito parlare di lui ha una fede così perfetta e così pura nella sua persona. Noi diciamo che questa fede è opera in lui dello Spirito Santo a causa della sua umiltà. Quando lo Spirito Santo può operare in una persona, Lui sempre opera i suoi frutti di fede, di carità, di speranza, i suoi frutti di giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. È la fede così grande del centurione che crea la meraviglia nel cuore di Gesù e manifesta questa sua meraviglia a quanti lo stanno ad ascoltare: *“Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!”.*

Nel Vangelo secondo Luca viene manifestato che l’umiltà di questo centurione è così grande da non sentirsi degno neanche di parlare lui direttamente con Cristo Gesù e per questo gli aveva mandato degli ambasciatori che chiedessero per lui il miracolo. Sappiamo che anche Giovanni il Battista non si sentiva degno neanche di sciogliere i legacci dei sandali di Gesù. La non dignità è frutto della fede e della conoscenza della verità. Non si è degni dinanzi a chi è molto in alto rispetto a noi e Gesù è così alto da raggiungere gi abissi della divinità e dell’eternità.

Ecco cosa narra Luce nel suo Vangelo:

*Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito (Lc 7,1-10).*

Il centurione è un pagano e tuttavia possiede una fede così alta e una umiltà così profonda. I figli di Israele invece sono così immersi nella loro superbia e arroganza spirituale da pensare che nulla esiste oltre il loro pensiero.

Potremmo dire oggi questa verità anche dei figli della Chiesa. Moltissimi di loro sono così immersi nella loro superbia ermeneutica, esegetica, teologica, da giungere a pensare che oltre il loro pensiero non esiste altro pensiero né di Dio e né degli uomini. Oggi la stessa verità va affermata del mondo paganizzato, ateizzato, mondanizzato, satanizzato dei nostri giorni. Anche questo mondo si nutre di una superbia scientifica e di ogni altra natura, da pensare che oltre la loro scienza miope e cieca nulla esiste. Così la loro mente è la misura di tutte le cose. Ciò che è oltre la loro mente va ridicolizzato, deriso, oltraggiato, disprezzato, infangato con ogni fango di menzogna e di falsità. E tutto questo lo fanno in nome della loro scienza atea, frutto di stoltezza, di immoralità, di idolatria.

Ecco la differenza tra l’umiltà e la superbia. Nell’umiltà lo Spirito Santo anche tra i pagani può creare dei capolavori di fede e di amore. Si pensi a Racab, a Rut, a Giobbe, a Cornelio e ad altri. Nella superbia è invece Satana che si impossessa dei cuori e crea i suoi mostri di male, di idolatria, di immoralità, di amoralità, di ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni malvagità, ogni crudeltà. Nell’umiltà è lo Spirito Santo il Signore dell’uomo. Nella superbia è Satana che lo governa e lo dirige.

**Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti».**

Ecco la conclusione di purissima verità che trae Gesù dalla fede e dall’umiltà del centurione: *“Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti»”.* L’umiltà permette allo Spirito Santo di entrare in un cuore e portare in esso salvezza. Quanti si lasciano condurre dallo Spirito Santo domani, nell’eternità, siederanno a mensa con Abramo Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Quanti invece si lasceranno governare da Satana a causa della loro superbia e della loro cecità spirituale, siederanno alla mensa del fuoco eterno, fuoco di disperazione e di odio eterno verso se stessi, per l’eternità. Alla mensa di fuoco di Satana vi è pianto e stridore di denti. Ogni persona è giusto che conosca questa duplice verità.

Oggi però dobbiamo denunciare al mondo intero e a tutta la Chiesa che da molti discepoli di Gesù non si predica più né la salvezza da raggiungere e né la perdizione da evitare. Si predica, contro la Parola di Dio e la Parola di Cristo Gesù, che siamo tutti salvi. Sono salvi umili e superbi, vedenti e ciechi, buoni e cattivi. Anzi si predica che non si deve fare alcuna distinzione né tra gli Dèi che vengono adorati e né tra gli uomini loro adoratori. Neanche va fatta distinzione tra ci adora il Dio vive e vero e chi adora Satana e si prostra dinanzi a lui per obbedirgli.

**E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.**

Ora Gesù dona la Parola di consolazione e di speranza al centurione: *“E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito”.* Tu credi che io posso comandare alla febbre a distanza? La tua fede compie il miracolo. Se tu vai e credi che il tuo servo è guarito dalla mia parola, tu partirai. Se rimani ancora a parlare come me perché ti manifesti altro perché tu possa credere, allora la tua fede non è vera. Ora tutto è dalla rua fede, perché tutto avverrà secondo la tua fede. La storia conferma che la fede del centurione è fede vera. In quell’istante il suo servo fu guarito. In tutto simile a questa fede è quella del funzionario regio del Vangelo secondo Giovanni. In questo racconto viene aggiunto che quest’uomo dalla fede in Gesù operatori di miracoli passa alla fede nella Persona di Gesù, fede nella verità che è Gesù.

Ecco quanto viene narrato nel Vangelo secondo Giovanni:

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea (Gv 4,46-53).*

Non solo crede in Gesù il funzionario regio, crede lui con tutta la sua famiglia.

## Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

**Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:** **Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.**

**Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.**

L’Evangelista Matteo ci sta rivelando che vi sono non una, ma molte e differenti modalità di operare i miracoli da parte di Gesù. Il lebbroso chiede, Gesù lo tocca e la guarigione è immediata. Il centurione anche lui chiede. Gesù però neanche dovrà presentarsi a casa. A lui basta che dica una sola parola e il suo servo sarà guarito. Gesù vede la suocera di Pietro che è a letto con la febbre. La suocera non chiede, Gesù le tocca la mano e la ebbra la lascia. Ecco il racconto evangelico: *“Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva”.* È questo un miracolo chiesto a Gesù dalla sua compassione, dalla sua pietà, dalla sua misericordia. Più grande è la nostra compassione, più grande è la nostra pietà, più grande è la nostra misericordia e più forte è la loro preghiera dentro di noi che ci spinge a operare.

Che oggi siamo senza la divina misericordia, la divine pietà, la divina compassione dentro di noi. Lo attesta la nostra umana misericordia, la nostra umana pietà, la nostra umana compassione, che sono misericordia, pietà, compassione di peccato e spesso anche compassione, misericordia, pietà diaboliche, infernali, sataniche. Lo attesta il nostro egoismo che ci spinge a vivere una vita tutta in funzione di noi stessi anziché a beneficio e a servizio del progetto che il Signore vuole realizzare attraverso di noi in favore del suo mistero di creazione prima e di redenzione e di salvezza dopo.

Se leggiamo con occhi di Spirito Santo la vita di moltissimi uomini, notiamo come essa è a servizio del peccato, della falsità, della menzogna, dele futilità, della vanità, del nulla celeste, perché a servizio del tutto infernale. Chiediamoci: può una famiglia essere formata da una donna e da un gatto, da un uomo e da un cane, da una donna senza l’uomo, da un uomo senza la donna? Può una famiglia essere composta da due donne e da un bambino o da due uomini e da una bambina?

Ecco perché il nostro amore è diabolico e la nostra compassione è satanica. Chi può liberare ogni uomo da questa spaventosa disumanità è solo Cristo Gesù, l’Agnello Immolato per amore, l’Agnello, il solo Agnello che toglie il peccato del mondo. Gesù non ha consumato il suo cuore per un gatto e neanche per un cane. Lui ha consumato ogni fibra del suo essere vero uomo per noi. Lui è venuto a liberarci da ogni infermità e la prima delle infermità è quella della mente, del cuore, dell’anima, dei pensieri, dei desideri, della volontà. Poi vengono le infermità del corpo. Moralmente oggi siamo un ammasso di rottami. Almeno il profeta Eliseo aveva dinanzi a se una vastissima pianura di ossa aride, noi non abbiamo neanche quelle, abbiamo solo la polvere dell’uomo e da questa polvere oggi dobbiamo far tornare in vita l’uomo, donandogli verità e vera consistenza umana in Cristo.

Ecco cosa mostra il Signore a Ezechiele e cosa gli ordina di fare:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-15).*

Dai nostri frutti, dalle nostre opere, dalla nostra vita possiamo conosce quanto grandi, forti, possenti sono in noi la divina misericordia, la divina pietà, la divina compassione. Ma anche quanto grandi, possenti, forti sono in noi la diabolica misericordia, l’infernale pietà, la satanica compassione. Solo chi vive in Cristo, nel suo Vangelo, potrà gustare nella sua vita la divina compassione, la divina pietà, la divina misericordia. Cristo Gesù Crocifisso è la sola verità dell’uomo.

**Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.**

Ecco ora un’altra differente modalità di operare miracoli. Portano a Gesù malati e indemoniati e Gesù scaccia gli spiriti impuri e guarisce dalle malattie. Ecco come narra l’Evangelista Matteo questo evento: *“Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie”.* In giorno di sabato non si lavora. Con il tramonto del sole inizia il nuovo giorno e si può lavorare. Gesù passa, sana, guarisce, scaccia e libera. Nessuno rimane senza la grazia di Gesù Signore.

Ora l’Evangelista Matteo, sempre mosso, ispirato e illuminato dalla Spirito Santo, vede in Gesù il compimento della profezia che riguarda il Servo Sofferente del Signore. Egli prese le nostre malattie e si è caricato delle malattie, per inchiodare ogni cosa nel suo corpo sul legno della croce.

Gesù per la nostra liberazione ha dovuto versare il suo sangue. Anche i miracoli sono frutto del sangue di Cristo. Senza il sangue di Cristo Gesù non c’è in noi né divina pietà, né divina compassione, né divina misericordia. L’assenza oggi universalizzata di queste cose, ci rivela quanto grande è la nostra idolatria, la nostra immoralità, la nostra amoralità, Ci rivela che l’Agnello Immolato non è più il nostro Dio. Nostro dio è il peccato e per molti anche Satana.

Sulla divina misericordia, sulla divina compassione, sulla divina pietà di Cristo Gesù ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella profezia del Servo Sofferente di Isaia:

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Per detestare le nostre iniquità, è necessario che le conosciamo. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia:

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità.*

*Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani.*

*I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade.*

*Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.*

*Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti.*

*Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi. Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false.*

*È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto. Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto.*

*Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa. In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore. Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore.*

*«Quanto a me – dice il Signore – ecco la mia alleanza con loro: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ho posto nella tua bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca dei tuoi discendenti né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti – dice il Signore – ora e sempre» (Is 59,1-21).*

Ecco ancora cosa rivela il profeta Isaia sulle nostre iniquità: Le nostre iniquità ci portano via come il vento. “*Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento”.* Ecco per intero il testo che ci annuncia questa verità. Non c’è stabilità nelle iniquità. Come il vento soffia, ma senza alcuna meta e senza alcun fine da raggiungere, così è chi commette iniquità: soffia nella storia come il vento, ma senza né fine e né meta da raggiungere.

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto. Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63,1-19).*

*come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.*

*Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,1-11).*

Sono questi gli amari frutti delle nostre iniquità e ogni iniquità dell’intera umanità Gesù l’ha assunta, l’ha fatto propria. È stato fatto peccato per noi, ha appeso ogni nostro male nel suo corpo sul Legno della croce.

Ecco cosa rivela la Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21)*

Ecco ora cosa rivela sempre l’Apostolo Paolo a Colossesi:

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Ecco la divina compassione di Cristo: prendere il nostro posto e al nostro posto lasciarsi inchiodare sulla croce per inchiodare le nostre iniquità e noi stessi nel suo corpo inchiodato sul duro legno. A questa divina misericordia siamo tutti chiamati. Nessuno dovrà essere escluso da questa vocazione di redenzione per amore dei nostri fratelli e dii fede e di non fede. Come Cristo, anche noi per divina compassione dobbiamo appendere nel nostro corpo le iniquità dei nostri fratelli in vista della loro vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera vita eterna.

Ma ormai il cristiano non solo si è de-cristianizzato, si è anche disumanizzato. Si sta animalizzando nei suoi peggiori istinti malvagi di concupiscenza deli occhi, di concupiscenza della carne, di superbia della vita. Ecco l’altissima missione di chi crede con fedeltà alla Parola di Gesù: deve aiutare Cristo Signore nella sua opera di risurrezione dell’uomo da queste ceneri di peccato. Aiutando Cristo, poi a poco a poco seve aiutare ogni uomo con sapienza, fortezza e scienza dello Spirito Santo, perché si ricomponga come vero uomo e nell’anima e nello spirito e nel corpo.

## Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti

**Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «****Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».**

**Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada».**

La folla è attorno a Cristo Gesù e Gesù Signore ordina di passare all’altra riva. Gesù non dona alcuna motivazione ai suoi discepoli del perché vuole che si passi all’altra riva. Nell’obbedienza non sempre vengono date le motivazioni. Le motivazioni si comprendono dopo, man mano che la storia si srotola sotto i nostri occhi. Non si comprende per obbedire. Si obbedisce per comprendere. L’obbedienza è prima della comprensione. Neanche si può dire che si obbedisce per comprendere, perché a volte il mistero racchiuso nella nostra obbedienza rimane a noi ignoto per tutta la vita. Poi lo comprenderemo nell’eternità. Agli Apostoli è chiesto di passare all’altra riva ed essi ora devono salire con il Loro maestro e iniziare la traversata del lago.

Prima però di iniziare la traversata, ecco cosa accade. Uno scriba si avvicina e gli dice: *“Maestro, ti seguirò dovunque tu vada. Maestro, se tu attraverso il mare, lo attraverserò anch’io. Dove tu vai, verro anch’io”.* Ignoriamo i motivi di questa sua volontà. I motivi che spingono quest’uomo a volere seguire Gesù sono a noi ignoti. Sappiamo però che si può seguire Gesù per molteplici motivi: *“Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada»”.*

Da quanto segue, neanche Gesù chiede allo scriba che gli manifesti le motivazioni della sua richiesta. C’è il cuore e c’è la parola. Noi conosciamo la parola. a noi è dato di conoscere la parola, non il cuore. Neanche Gesù chiede la manifestazione del cuore. Lui sa cosa c’è in ogni cuore. Ma non tutti devono sapere cosa c’è nel cuore dei fratelli. Sempre il cuore va tenuto nel cuore. Sempre però dobbiamo evitare che i motivi di una nostra decisione non siano disonesti, malvagi, cattivi, di male.

**Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».**

Anche se Gesù non chiede i motivi di una volontà manifestata, sempre però manifesta le condizioni perché si possa attuare quanto chiesto. Tu vuoi venire dietro di me? Queste sono le condizioni: *“Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo»”.* Se tu vuoi venire dietro di me, sappi che dovrai passare dal tuo mondo nel mio mondo, dalla tua volontà nella volontà del Padre, dai tuoi pensieri nei pensieri di Dio, dal tuo cuore al cuore di Dio. Se vuoi venire dietro di me, devi fare dono della tua vita al Padre mio, perché lui possa disporre di te in ogni momento, in ogni ora, in ogni giorno, in ogni anno. Per sempre. Il tuo deve essere un dono senza più ritorno. Sempre Gesù pone le condizioni per andare dietro di Lui.

Vuoi venire dietro di me? Vivi il Discorso della Montana per intero, senza lasciare incompiuto di esso neanche un trattino o una sola virgola o un solo punto.

Se tu vuoi essere mio Apostolo ecco le condizioni:

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10.5-38).*

Le condizioni Gesù le pone prima della decisione e della manifestazione della nostra volontà. Gesù non inganna. Se vuoi seguire me. queste sono le condizioni. Anche dopo aver manifestato ai Dodici quale sarebbe stata la fine della sua vita: consegnato ai pagano per essere ucciso, pone la croce da prendere e da portare come fine dei suoi Apostoli e Discepoli:

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno» (Mt 16,13-28).*

Anche lo Spirito Santo pone delle condizioni per chi desidera essere Vescovo o anche Diacono nella Chiesa del Dio vivente:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

Nel Libro dell’Apocalisse gli Angeli delle sette chiese vengono richiamati al rispetto delle condizioni, sul cui fondamento essi sono stati elevati alla dignità di Angeli della Chiesa del Dio vivente:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 4,1-22).*

Ecco ora una verità che va proclamata: Se chi accetta o chi eleva alla dignità di diacono, presbitero, vescovo, cardinale, papa. non manifesta o non conosce le condizioni necessarie per svolgere quella missione, è lui il responsabile di una missione vissuta male. Questo vale anche per elevare una persona al battesimo e alla cresima e a ogni ministero non ordinato nella Chiesa.

Ognuno deve conoscere qual è la verità che lui deve vivere nel suo essere papa, cardinale, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, pastore, evangelista. La verità di una missione è tutto e la verità nessuno se la deve dare. La verità viene dal Padre per il cuore di Cristo e quotidianamente deve essere lo Spirito Santo a insegnare come essa va vissuta.

Molte confusioni nella Chiesa nascono quando uno si dona la verità della sua missione e del suo essere apostolo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, dottore, professore, pastore, evangelizzatore, catechista o altro. Oggi il peccato di quanti annunciano una Chiesa accogliente e inclusiva è proprio questo: l’abrogazione e la cancellazione di tutte le condizioni poste da Gesù per essere suoi discepoli. Si vuole passare da una misericordia secondo Dio, secondo Cristo Gesù, dettata dallo Spirito Santo a una misericordia dettata dal peccato, dettata dal mondo, dettata da Satana. Da una misericordia celeste si vuole passare a una misericordia diabolica e infernale. Le condizioni per essere di Gesù non le poniamo noi. Le pone Gesù e Gesù le ha poste ed esse sono immutabili nei secoli, perché immutabile è Cristo Gesù e immutabile la sua croce.

**E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre».**

Prima è stato lo scriba a chiede di volere seguire Gesù. Lo scriba però non ha posto alcuna condizione a Cristo Signore. Ora uno dei suoi discepoli chiede a Gesù il permesso di andare prima a seppellire suo padre. Lui vuole seguire Gesù, ma solo solo aver assolto i doveri della pietà filiale. Chiede il permesso di andare e poi di ritornare quando i suoi genitori saranno morti. Allo scriba è Gesù che pone le condizioni. In questo secondo caso è il discepolo che pone le condizioni a Gesù: *“E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre»”.* Apparentemente potrebbe sembrare una cosa giusta, lecita, santa andare a seppellire il padre. Ma non tutto ciò che per noi è cosa giusta, lecita, santa lo è anche per Cristo Signore, per il Padre celeste, per lo Spirito Santo. Tra i pensieri del cuore di Dio e i pensieri del cuore dell’uomo vi è un abisso eterno incolmabile. Ora questo abisso lo si deve vivere con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo nel nostro pieno abbandono alla Parola di Gesù. Nella nostra santissima fede tutto viene dalla divina volontà. Ecco perché La fede è tutto nella vita di un discepolo.

**Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».**

La risposta di Gesù manifesta proprio questo abisso incolmabile: *“Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»”.* Tra un morto da seppellire e tutto il mondo da chiamare dalla polvere di peccato, di malvagità, di cattiveria, di idolatria, di immoralità, di amoralità, di elevazione del male intrinseco a legge di bene per l’uomo, veramente vi è l’abisso eterno e divino. Cosa conviene allora seppellire un morto o risuscitare il mondo da questa polvere di iniquità? Ecco allora perché questo discepolo deve lasciare che i morti seppelliscano i loro morti e subito, senza perdere un istante neanche a pensare queste cose, deve porsi alla sequela di Gesù.

Ma oggi a che serve più seguire Gesù se la polvere di peccato e di ogni iniquità, di idolatria e di disobbedienza a ogni Parola di Dio non ha più bisogno di essere risuscitata? A che serve un papa, un vescovo, un presbitero alla Chiesa, se ogni uomo è già salvato, secondo i pensieri che oggi affollano la mente dei discepoli di Gesù? Un papa serve perché la Chiesa di Cristo sia innalzata sopra la sua pietra. Un vescovo serve perché il Vangelo della salvezza giunga fino agli estremi confini della terra. Un presbitero serve per nutrire le pecore, ogni singola pecora. di verità e di grazia, della verità e della grazia di Cristo Gesù. Ma se né la grazia e né la verità più servono per la salvezza e neanche più il Vangelo serve per la salvezza, a che serve chiedere al Signore che mandi operai nella sua messe, se la sua messe e il mondo intero sono già salvati? Se sono già salvati a che servono gli operai? Se la polvere non ha più bisogno di essere risuscitata perché è già povere celeste, a che serve la voce dei ministri del Signore? Che i discepoli vadano allora a seppellire i loro morti. Siamo già tutti salvi e già tutti in paradiso per decreto degli uomini e per qualche *“Grida”* di questo o di quell’altro principotto nella Chiesa di Cristo Gesù.

## Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?

**Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano:** **«Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».**

**Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.**

Gesù vuole che si passi all’altra riva e sale sulla barca. I suoi discepoli lo seguono. Si è detto poc’anzi che le ragioni delle azioni e delle decisioni di Gesù sono nel suo cuore e non sempre vengono manifestate. Ecco cosa accade. Gesù sule sulla barca e si mette a dormire. Mentre lui dorme nel mare avviene un grande sconvolgimento. La barca è coperta dalla onde. L’evangelista Matteo è sempre scarno nel riportare i particolare. Lui dona sempre l’essenza di ciò che accade: *“Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva”.* Se Gesù dorme è segno che si può rimanere sereni. Di certo la barca non affonderà. Ma anche se dovesse affondare Gesù sa come porre in salvo se stesso e i suoi discepoli.

Questa verità vale anche per noi. La storia è nel subbuglio e Gesù dorme. Se Lui dorme, non dobbiamo avere paura. Lui non ci lascerà perire tra i flutti del mare. Perisce chi non ha fede. Chi ha fede in Lui mai perirà. La fede è salvezza per chi crede. In cosa devono credere i discepoli? Se Gesù ha portato loro in mezzo al mare, di certo è per insegnare loro vie di salvezza mai conosciute prima. Allora di Gesù ci si deve fidare. È lui che ci ha portati nel mare, non per farci morire, ma per manifestarci quando è grande la sua onnipotenza e la sua sapienza nel trovare vie di salvezza. Come ci salverà il Signore. Noi non lo sappiamo. Lui lo sa. Le sue vie di salvezza sono senza numero. Dove la mente umana neanche ne vede una. La mente di Gesù sempre governata dallo Spirito Santo ne vede senza numero.

**Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».**

I discepoli ancora non hanno questa fede. Non solo. Pensano di essere perduti. Gesù li può salvare, ma lui dorme. La decisione è subito presa: *“Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».* Lo svegliano e chiedono di salvarli. Questa richiesta manifesta che la loro fede in Gesù è fede nella sua Parola che può comandare al mare di calmarsi e al vento di tacere. È una fede in Gesù che salva liberando dalla tempesta. È una fede che Gesù ci libera mentre andiamo verso la croce, prima di salire sulla croce. Ancora non è fede in Gesù che ci libera dalla croce dopo la croce. Ancora non è fede in Gesù che ci libera dopo aver vissuto tutta la furia del vento e tutto lo sconvolgimento del mare. I discepoli ancora non hanno la fede di Cristo Gesù mentre è crocifisso e neanche hanno la fede in Cristo che è il loro Pastore che li sta guidando per una valle oscura. Ecco ora due Salmi. Ne potremmo citare tanti altri, ma queste da soli bastano.

Salmo 22

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Salmo 23

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6). .*

Gesù ha attraversato tutta la tempesta della croce. Sulla croce la morte si è impossessato del suo corpo. Ma dal sepolcro il Signore lo ha liberato. Il Signore ha preso il suo corpo, lo ha trasformato in luce, lo ha reso glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale e lo ha ridato all’anima del Verbo Incarnato, mentre era. nella sua umanità. Verbo Crocifisso e nella morte, e Gesù è risorto per non morire mai più. Ecco come il Padre, il Pastore di Cristo Gesù, ha fatto passare Gesù per la valle oscura della morte, donando dopo al corpo di Cristo una vita gloriosa, spirituale, immortale, incorruttibile. Sono questi i miracoli della vera fede in Cristo Gesù e per Cristo Gesù fede in Dio.

**Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?».**

Gesù non vuole che la fede dei discepoli sia solo in Gesù che veglia. Vuole che sia fede anche in Gesù che dorme. Che significa avere fede in Gesù che dorme? Significa vivere la stessa fede che Gesù ha vissuto sulla croce. È sulla croce ma crede che la morte non lo inghiottirà per sempre. Sulla croce Gesù compie la volontà del Padre. Dopo la morte di Gesù, anche Il Padre compie la sua Parola e lo risuscita colmandolo anche nel corpo di vita eterna. Gesù passa attraverso la croce e il suo corpo da mortale diviene immortale, da corruttibile incorruttibile, da corpo di terra in corpo spirituale e glorioso, avvolto cioè della gloria del Signore. Questi sono i frutti della fede nel Padre suo che dorme mentre la tempesta infuria sul Golgota.

Ecco perché Gesù, svegliato, chiede di fare il passaggio a una fede superiore: *“Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?».* Perché i discepoli, pur essendo gente di fede. sono ancora di poca fede? Sono di poca fede perché ancora non credono nel Dio onnipotente che può salvare da ogni tempesta e da ogni flutto i suoi fedeli. Sono di poca fede perché ancora non credono che le vie della salvezza che Dio prepara per i suoi figli sono il frutto della sua sapienza, che è infinita ed eterna. Con la poca fede non si può attraversare la valle oscura della storia. Occorre che si lasci la poca fede e ci si rivesta della fede piena, di quella fede piena che vive Gesù sulla croce. Ecco perché Gesù porta i suoi discepoli in mezzo al lago: per ammaestrarli che urge per essi passare dalla poca fede alla fede piena. Ecco ora alcune riflessioni dei tempi passati che possono aiutarci a comprendere.

La fede sulla croce

*"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,39-43 ).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "oggi sarai con me in paradiso". Quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto. Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno". È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me". Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce?

Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede. Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi. Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna.

Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo. Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede.

Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

Nella croce

*"Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (cfr. Gal 6,1-18).*

Siamo chiamati a realizzare Cristo, i suoi pensieri, la sua vita, i suoi sentimenti, la sua opera nel corpo e nello spirito, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell'eternità, nell'obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. La santità è Cristo che vive in noi, amando con il Suo amore, perdonando con il Suo perdono, obbedendo con la sua obbedienza, portando nelle nostre membra la Sua crocifissione, morendo la Sua morte e vivendo la Sua Risurrezione, continuando nella storia, lungo i secoli, la missione che Egli ha ricevuto dal Padre: quella di rivelare la sua volontà, di manifestare il suo amore, di dare il suo Spirito, di portare sulla terra il suo Regno e la sua santità, la sua benedizione, la sua gloria, anticipando su questa terra il Regno futuro, quel Regno eterno, dove Dio sarà tutto in tutti e dove noi vivremo quell'intima unione nel corpo e nello spirito con Cristo in Dio, per opera dello Spirito Santo, possedendo la Sua gloria e la Sua esaltazione.

Il Cristiano è segno profetico, rivelatore di ciò che avverrà alla fine, se metterà tutto se stesso, se impegnerà, nello Spirito Santo, le sue forze dell'anima e del corpo, la sua capacità di bene soprannaturale a costruire sulla terra il Regno di Dio. Egli è già il nuovo Regno di Dio e deve indicarlo al mondo, deve manifestarlo con la sua vita, deve attestarlo, testimoniarlo, impiantarlo in questo secolo malvagio e crudele. La croce è il segno del Regno, con essa e su di essa il Regno di Dio si costruisce ed in croce si è con il corpo, ma anche con lo spirito e con l'anima.

La croce "marchia" in modo particolare i profeti e quanti sono chiamati da Dio a compiere la sua opera; essa è fatta oggi di scherni, di derisioni, di beffe, di ingiurie, di calunnie, di maldicenze, di bestemmie, di falsa testimonianza, di giuramenti esecratori, di animosità e di invidia, di gelosia mortale, di incomprensione, di profonda inimicizia, di insulti e di sputi. Su di essa sono flagellate e inchiodate le anime dei messaggeri del Signore, per essere perfette e somiglianti a quella di Cristo. È la passione dell'anima che soffoca lo spirito e toglie ogni respiro al cuore, causata dalla volontà di distruggere lo Spirito che Cristo ha dato e che opera in essi. La nostra caparbietà nel male, l'ostinazione a rimanere nel peccato, l'avversione a Dio e al suo Regno, il nostro combattimento contro ogni bene consuma i profeti e li fa olocausti per il Signore Dio e per Cristo Gesù.

Il male nell'uomo uccide e lapida gli inviati di Dio, in maniera incruenta, ma dolorosissima. Ma il profeta è l'uomo di fede, che vive ascoltando solo il suo Signore, mentre attorno a lui, cento, mille, diecimila scribi, farisei, dottori della legge, apertamente, scenicamente, con ogni operato si affannano satanicamente ad affermare la falsità della sua fede e della sua chiamata. Vi è anche la solitudine nell'abbandono di amici e nemici, di conoscenti e di lontani, di coloro che hanno vissuto assieme a lui e di quanti non lo hanno mai conosciuto: tutti gli sono contro ed egli lo sa e vede anche ogni adesione formale e formalistica, ogni ascolto con le orecchie del corpo, ma non del cuore, ogni sequela senza fede, che a volte è più micidiale di un colpo di spada a doppio taglio. È il loro dolore, offerto al Signore per la redenzione del mondo, che ci salva; è questa vita di Cristo che continua oggi la sua passione che ci redime.

Il profeta è un crocifisso per la salvezza, avendo scelto di seguire Cristo fin sul calvario, per essere oggi immagine nel tempo di quella crocifissione, nella solitudine, nel suo abbandono, nelle sue ingiurie, nella sua flagellazione, nel suo martirio, sulla sua croce, nel suo sepolcro, nell'esperienza della morte al mondo, nell'annientamento. Per questo processo di macerazione e di tumefazione nascerà la nuova vita e per questa solitudine offerta e vissuta in sacrificio di lode e di obbedienza a Dio scaturisce tanta grazia per il mondo, tanta nuova esistenza, nuova linfa, nuova comunione, nuova acqua, quell'acqua che zampilla di eternità e che feconda di santità e di giustizia tutta la terra.

La croce è il segno della verità del profeta e della Parola di grazia e di giustizia che egli è venuto a portare sulla terra, compiendo nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa che è il suo corpo. Il suo martirio invisibile è il culto in spirito e verità a Dio, perché è la stessa vita di Cristo che viene vissuta in obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Le stigmate di Gesù, con cui è segnata la carne e lo spirito del profeta, fanno di lui un consacrato, un ministro della sua verità, una sua particolare proprietà: ti segno con la Mia croce e ti faccio Mio per sempre, tu Mi appartieni, porti infatti nel tuo corpo lo stesso Mio segno, la stessa Mia morte, la stessa Mia umiliazione, la stessa Mia corona di spine.

Il profeta muore al mondo, nasce a Dio, al suo Regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di compassione, di comunione, di dono e di offerta. Profeta, armati di fede come di una corazza, altrimenti il mondo ti ammalierà, ti sconfiggerà, ti abbatterà, ti stancherà! Tu sei solo; la luce della fede è la tua forza, solo essa ti indica il cammino della perseveranza; se per un attimo avrai distolto gli occhi da essa, per guardare le tenebre e le sozzure del mondo, potrai anche tu rinnegare il Signore, come molti altri prima di te lo hanno rinnegato e tradito, Lo hanno dimenticato, confuso, frammischiato ad altri dèi e signori, si sono fatti un loro dio, un loro Regno, un loro camino, verniciato di parole di Cristo per ingannare quanti non vedono la luce radiosa della verità di Dio e la gloria che viene dall’Onnipotente e trascinarli così nel Regno delle tenebre, del male, dell'invidia, dell'arroganza, dell'incomprensione e della stoltezza, nella morte per sempre.

Profeta, alza gli occhi e guarda: il tuo Signore è luminoso, ma Egli è crocifisso; la tua fede crocifissa è il segno della sua verità; tutto il resto è solo Parola che non salva, è maschera senza vita, è ipocrisia senza verità, è convenienza ed esaltazione umana, è boria che inganna e tradisce lo stesso uomo, è dimenticanza di Dio e del suo Regno. Quella fede che non è crocifissa non è verità di Cristo, perché Cristo è il Crocifisso e la sua verità è sulla croce assieme a Lui.

Profeta del Dio vivente non temere! Il tuo Dio è vero perché tu sei la sua immagine, perché la Sua croce è il tuo sigillo e il tuo segno di verità. Chi è marchiato dalla croce di Cristo appartiene a Lui, non può essere di un altro e allora persevera, vai avanti, non ti scoraggiare, non ti abbattere, invoca il tuo Dio ed il Suo Santo Spirito. Egli ti infonderà forza e coraggio, ti darà perseveranza, costanza, ti guiderà su quella verità che si farà carne nel tuo corpo, perché ti crocifiggerà assieme a Lui per la gloria di Dio Padre, ti porterà sul legno della croce e lì edificherai il Suo Regno.

Il profeta continua sulla via del calvario e della crocifissione la perennità di Cristo; egli muore ogni giorno al peccato, si purifica e toglie dalla sua carne tutto ciò che appartiene al vecchio Adamo: concupiscenza, superbia, idolatria, ateismo, quell'ateismo sottile, perché camuffato del più profondo egoismo. Dio vuole la purificazione dei suoi servi, li vuole casti, mondi da ogni sozzura, perfetti come Cristo. Il fuoco dell'amore di Dio, nella grande sofferenza, santifica i suoi servi per renderli degni di quel mondo, dove tutto è puro e immacolato.

Nel cammino della sua santità, il profeta offre a Dio il culto spirituale, consumando se stesso come olocausto di espiazione e di comunione, in Cristo Gesù e nella sua morte; e così, oltre che nel suo corpo, il profeta anche nell'anima ha raggiunto la somiglianza con il suo Signore. Egli è ormai pronto per salire al cielo, dove riceverà quella corona di giustizia e di gloria che il Signore darà a quanti saranno stati testimoni di Cristo e della sua passione, nella sua morte.

Il profeta ha in Maria Santissima, nella Vergine di Nazaret, il suo modello ed il suo esempio, come trionfare nella fede, come crescere in essa e come vivere fino alla consumazione sotto la croce. La Madre di Gesù ha sempre creduto, quando umanamente era impossibile, quando tutti gli eventi e tutte le circostanze sembravano indicare vincitore il serpente antico, il nemico dell'uomo, quando Dio sembrava aver abbandonato il suo Divin Figlio nella mani dei suoi carnefici, quando le fauci del male sembravano volerlo inghiottire per sempre. Lì Maria ha creduto e qui dobbiamo credere noi, perché nulla è impossibile a Dio e perché avvenga di noi secondo la sua Parola. Ma la fede di Maria è stata penetrata dalla spada che le fece versare il sangue dello spirito.

Nel nuovo Regno si entra per la croce, la porta d'ingresso è il martirio il crogiolo della sofferenza. L'uomo nuovo, splendente, glorioso, immortale, incorruttibile, eterno, amante e benedicente il suo Signore, che egli contemplerà e vedrà così come Egli è, nasce sul Golgota. Egli sa che le sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili a quella gloria che il Signore giusto giudice si appresta a preparare per noi. Profeta, non temere! Se muori, anche risorgi! Se porti le stigmate di Gesù nel tuo corpo, porterai anche la Sua Gloria e la Sua Risurrezione.

Crocifisso con Cristo

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più lo che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne lo la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (cfr. Gal 2,19-21).*

La vita cristiana è mistero di « identità » e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro. Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, L’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra. Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, di allontanarla, di non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra.

Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, « identità » di essere e quindi di vita. L’«identità » è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione. Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra Chiamata alla cristiformità, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere « cristici », compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto « logico », « ragionevole », spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale ».

In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli.

Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsecismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti.

Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita. Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima.

Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene « parola vivente di Dio nel mondo ». e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo.

La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli.

Ritorniamo alla meditazione sul Capitolo VIII del Vangelo secondo Matteo:

Se oggi Cristo Gesù venisse in mezzo a noi, prima di insegnarci come vivere di fede piena, dovrebbe insegnarci a vivere di fede incipiente. Oggi viviamo con una “fede- sentimento”, non con una fede-verità. La fede sentimento crede in Gesù ma senza alcuna obbedienza alla sua Parola, ma anche senza alcuna conoscenza della verità dei misteri della fede. La fede-verità è fede di obbedienza alla Parola di Gesù e anche conoscenza dei misteri sui quali la nostra fede si fonda.

**Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.**

Dopo aver chiesto ai discepoli di passare dalla poca fede nella fede piena, Gesù ascolta il loro grido e li salva con la sua Parola onnipotente: *“Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia”.* Quando Gesù pronuncia una Parola, subito, all’istante la creazione si pone in obbedienza. Tra l’ascolto e l’obbedienza non vi è il ritardo neanche di una frazione di secondo. Gesù dice e le cose si compiono secondo la sua volontà. Gesù minaccia il mare e o venti e vi è all’istante grande bonaccia. All’istante si fermano i venti e si placa il mare. È come se mai nessuna tempesta fosse avvenuta. Questa è la potenza della Parola di Gesù. A chi Gesù non può comandare perché obbedisca all’istante è solo l’uomo. L’uomo deve andare a Dio attraverso la sua volontà. Se vuoi… è essenza del Vangelo.

**Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».**

Ecco cosa genera nel cuore dei discepoli il miracolo operato da Gesù: una domanda alla quale essi dovranno dare una risposta. Chi può comandare ai venti e al mare e ricevere da essi una immediata obbedienza? Dalla Scrittura Antica sappiamo che solo colui che ha creato il cielo e la terra ha stabilito le leggi del cielo e della terra e solo lui può chiedere al cielo e alla terra di interrompere in modo permanente o in modo momentaneo le leggi che li governano. Per illuminare questa verità, offriamo ora solo due brani che attingiamo dall’Antico Testamento: il primo è preso dal Libro di Giobbe, il secondo dal Libro della Sapienza.

Da Libro di Giobbe

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!*

*Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*

*Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

Dal Libro della Sapienza

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire.*

*L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua.*

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.*

*Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni.*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore.*

*Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre.*

*Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire.*

*A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie.*

*Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati.*

*Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra.*

*Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi.*

*In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-21).*

Poiché Gesù non comanda in nome di Dio, non minaccia su un ordine di Dio, ma comanda, minaccia, ordina in suo nome e con la sua autorità, c’è solo una risposta da dare: Costui è Dio. Come è possibile che sia Dio non lo sappiamo. Quali relazioni eterne ha con il Dio di Abramo ancora non lo sappiamo. Sappiamo però che è Dio.

Da alcune parola che Gesù ha già rivelato o che rivelerà in seguito, si deve concludere che Dio è il Padre suo. Come questo sia possibile, neanche questo ancora conosciamo. Lo conosceremo in seguito. Tuttavia è necessario che la domanda venga posta e gli Apostoli la pongono alla loro mente e al loro cuore: *“Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?»”.* Ecco la risposta, la sola risposta. che è possibile dare: Costui è Dio. Costui è il Figlio di Dio. Altre risposte sono illogiche e non rispettano la verità biblica. Dalla Divina Rivelazione sappiamo che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre.

## lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio

**Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».**

**A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.**

**I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro,** **lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).**

**Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada.**

Attraversato il lago, sono in territorio pagano. Siamo nel paese dei Gadarèni. Ecco ora cosa accade: due indemoniati, uscendo dei sepolcri, vanno incontro a Gesù e ai suoi discepoli. Questi due indemoniati erano così furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Da mettere in grande evidenza la grande furia di questi due indemoniati e la paura della gente di passare per quella strada. Va messo anche in grande evidenza che Gesù non passa per errore e neanche per caso da quella strada. Ai due indemoniati lui va incontro. Infatti approda proprio in quel luogo: “*Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada”.* Gesù non ha paura degli spiriti impuri. Anche essi gli devono obbedienza in quanto lui è il loro Dio e il loro Signore. Ogni essere esistente nella creazione visibile e invisibile, vicina o lontana gli deve obbedienza. Da puntualizzare che per il Signore Dio nessuna creatura è lontana e nessuna è invisibile.

Seguiamo ora come la storia mostra la stupenda, sublime verità di Gesù Signore. Tutte le opere di Gesù a questo servono: a manifestare la stupenda, sublime, nascosta, invisibile verità di Gesù. Dinanzi a Gesù non c’è una sola creatura – tranne l’uomo – che possa disattendere un solo suo comando. Gesù parla e ogni cosa gli obbedisce. L’obbedienza è immediata, istantanea, subitanea.

**Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».**

I due indemoniati, vedendo Gesù, prima rivelano chi Lui è; il Figlio di Dio. Gesù è il Figlio di Dio non in senso morale e neanche in senso messianico. Gesù è il Figlio di Dio nel senso dei Salmi 2 e 110. È il Figlio di Dio per generazione eterna da Dio.

Il Salmo 2

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Il Salmo 110

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».*

*Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Al Figlio di Dio prima chiedono cosa Lui vuole da essi. Poi gli rivolgono una domanda: Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo? A queste domande si risponde che Gesù da loro non vuole niente. A loro non può chiedere niente, perché essi non hanno nulla da dare. Essi danno falsità, menzogna, inganni, tormenti agli uomini mentre sono in vita e poi li conducono nel fuoco eterno. Inoltre Gesù, essendo il loro Dio, non viene mai prima del tempo, può venire in qualsiasi tempo. Infine Gesù non è venuto a tormentare loro. Essi sono nel tomento eterno dal giorno della loro ribellione al Signore loro Dio. Lui è venuto invece per liberare dai loro tormenti. Ecco le parole con le quali i due indemoniati si rivolgono a Gesù: *“Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».* Satana è abile nel trasformare le tenebre in luce e la falsità in verità. Lo ha fatto con la prima donna. Lo ha fatto con Gesù. Lo fa con ogni uomo. Ecco perché sempre dobbiamo stare ancorati alla Parola della Rivelazione. Chi si disancora dalla Parola della Rivelazione, viene subito ancorato alla menzogna di Satana.

**A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci».**

Ora gli spiriti impuri che possedevano quelle due persone fanno a Gesù una richiesta apparentemente strana, invece essa è carica di malizia. Gesù allontana gli spiriti impuri da quelle due persone e loro fanno sì che Gesù venga allontanato da quel territorio. Ecco la richiesta piena di malizia: *“A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci».*

Proviamo a leggere tutto il Nuovo Testamento secondo questa malizia diabolica. Gesù vuole scacciare gli spiriti impuri della falsità e della menzogna dal cuore di scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti, anziani del popolo, capi dei sacerdoti e gli spiriti impuri che governano queste persona tolgono Cristo Gesù da Gerusalemme e lo fanno appendere alla croce.

Questa verità la vediamo compiersi anche con l’Apostolo Paolo negli Atti degli Apostoli. Paolo vuole scacciare gli spiriti impuri e dai figli di Abramo e dai figli delle Genti e gli uni e gli altri lo tolgono dal loro territorio.

Accade anche oggi nella Chiesa. Se qualcuno lavoro per togliere gli spiriti impuri dai figli della Chiesa, questi figli della Chiesa lo emarginano dalla Chiesa. Non c’è spazio per quanti vogliono togliere nei cuori gli spiriti impuri della falsità e della menzogna.

Chi scrive ha lavorato per togliere gli spiriti impuri della falsità e della menzogna nel cuore di molti e dagli spiriti impuri della falsità e della menzogna è stato ed è tuttora ricoperto di ogni menzogna la più maligna e della falsità la più satanica e infernale.

L’ultima accusa è stata quella di dichiararlo in modo ufficiale e solenne persona incapace di intendere e di volere, incapace di ogni discernimento teologico, incapace di conoscere e separare ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini. Dagli spiriti impuri della falsità e della menzogna è stati invitato ufficialmente a rinnegare il suo Vangelo, la sua fede, la sua scienza, ogni frutto operato dalla sua fede. Lo si è proclamato ebete, idiota, Giuda, traditore, mentecatto e con altri titoli senza numero e con parole di disprezzo che neanche si possono riferire.

**Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.**

Gesù conosce la malizia degli spiriti impuri, conosce qual è il fine che essi vogliono raggiungere. Lui però non dipende né dalla loro richiesta e né dal loro fine e concede ciò che essi chiedono. Ecco cosa accade: *“Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque”.*

Cosa ci vuole insegnare Gesù esaudendo questa richiesta? Vuole insegnarci che tutti i porci di questo mondo non valgono una sola persona umana. Vuole anche insegnaci che tutti i regni di questo mondo non valgono la vita di una sola anima. L’anima vale quanto vale Cristo Crocifisso. Anche la vita vale quanto vale il Dio Crocifisso. Far sì che venga ucciso un solo uomo sia per conquistare un misero pezzo di terra o anche permettere che un solo uomo venga ucciso per difendere un pezzo di terra, è peccato gravissimo contro la vita.

Così come è peccato gravissimo contro la vita uccidere una persona appena concepita nel grembo materno perché la donna e anche l’uomo vengono in qualche modo limitati nella loro libertà di vizio e di peccato.

Di ogni vita che viene uccisa, il peccato è gravissimo. Questa verità oggi non si grida più. Anche il martirio per la fede va evitato. Che l’altro ti voglia uccidere è suo peccato. Che tu lo sfidi perché ti uccida, è anche tuo peccato. Gesù non chiede ai suoi di fuggire da una città in un’altra?

**I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati.**

Ecco ora cosa accade. La notizia dei porci annegati e degli indemoniati, dai guardiani viene annunciata alla città: *“I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati”.* Viene manifestata la rapida diffusione della notizia. Non viene rivelato il motivo recondito perché la notizia è stata diffusa. Tutto ciò che il Vangelo non rivela, neanche deve essere oggetto di indagine. Altrimenti il Vangelo viene colmato di molti pensieri della terra. Ciò che p rivelato nella sua essenzialità, nella sua essenzialità deve rimanere. Neanche vanno cercate concordanze e differenze. Ogni agiografo è mosso dallo Spirito Santo e quanto scrive è perfetto in sé. Si deve solo comprendere ello Spirito Santo quanto sotto sua mozione è stato scritto.

**Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).**

Conosciamo però quali sono stati i frutti di questa divulgazione: Gesù viene pregato di allontanarsi dal loro territorio: *“Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).* Essendo un territorio pagano, in esso vengono allevati tanti branchi di porci. Se Gesù permette che tutti i loro porci si gettino nel lago, la loro economia subirà perdite gravissime. Riflettiamo: quante persona oggi vengono sacrificate in nome dell’economia? Quante persone vengono uccise in nome del progresso? Quante persone condanniamo a vivere di malattie incurabili in nome della nostra società che si regge sul vizio e sul peccato, sulla falsità e sulla menzogna, sull’ingiustizia e sull’inganno? Quanti strumenti di morte non stiamo noi inventando per avere noi un soldo in più? Tutte le strutture di peccato per un centesimo in più non uccidono forse un uomo? Questa è oggi la nostra società e civiltà del progresso. Si uccide un uomo per un solfo in più. La nostra è la società dell’uomo senza l’uomo, dell’uomo che uccide l’uomo. Le modalità inventate da Satana per uccidere l’uomo son veramente molte.

**ULTERIORI DOMANDE PER L’APPROFONDIMENTO PERSONALE**

So qual è il primo miracolo che Gesù ha fatto dopo essere sceso dal monte?

So quale è il secondo miracolo?

So qual è la verità dell’uno e dell’altro miracolo che sempre va messa in grande luce?

So cosa significa che Gesù si è addossato le nostre iniquità?

So qual è la prima condizione che Gesù pone perché si possa seguire Lui?

So a cosa deve rinunciare un discepolo se vuole andare dietro Cristo Gesù?

So quali altre condizioni Gesù pone per coloro che vogliono seguirlo?

So che a nessun figlio della Chiesa è consentito di modificare neanche in un trattino le condizioni poste da Gesù?

So che è gravissimo peccato di superbia e di inganno cambiare le condizioni poste da Cristo Gesù?

Conosco quali grandi verità Gesù ci insegna negli ultimi due miracoli: quello operato nel lago durante la tempesta e l’altro operato nella terra dei Gadarèni?

# CAPITOLO IX

Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,1-38).

Et ascendens in naviculam transfretavit et venit in civitatem suam. Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico: “ Confide, fili; remittuntur peccata tua ”. Et ecce quidam de scribis dixerunt intra se: “ Hic blasphemat ”. Et cum vidisset Iesus cogitationes eorum, dixit: “ Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? Quid enim est facilius, dicere: “Dimittuntur peccata tua”, aut dicere: “Surge et ambula”? Ut sciatis autem quoniam Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata — tunc ait paralytico - : Surge, tolle lectum tuum et vade in domum tuam ”. Et surrexit et abiit in domum suam. Videntes autem turbae timuerunt et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

Et cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in teloneo, Matthaeum nomine, et ait illi: “Sequere me”. Et surgens secutus est eum.

Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani et peccatores venientes simul discumbebant cum Iesu et discipulis eius. Et videntes pharisaei dicebant discipulis eius: “ Quare cum publicanis et peccatoribus manducat magister vester? ”. At ille audiens ait: “ Non est opus valentibus medico sed male habentibus. Euntes autem discite quid est: “Misericordiam volo et non sacrificium”. Non enim veni vocare iustos sed peccatores ”.

Tunc accedunt ad eum discipuli Ioannis dicentes: “ Quare nos et pharisaei ieiunamus frequenter, discipuli autem tui non ieiunant? ”. Et ait illis Iesus: “ Numquid possunt convivae nuptiarum lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus; tollit enim supplementum eius a vestimento, et peior scissura fit. Neque mittunt vinum novum in utres veteres, alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur ”.

Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit et adorabat eum dicens: “ Filia mea modo defuncta est; sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet ”. Et surgens Iesus sequebatur eum et discipuli eius.

Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro et tetigit fimbriam vestimenti eius. Dicebat enim intra se: “ Si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero ”. At Iesus conversus et videns eam dixit: “ Confide, filia; fides tua te salvam fecit ”. Et salva facta est mulier ex illa hora.

Et cum venisset Iesus in domum principis et vidisset tibicines et turbam tumultuantem, dicebat: “ Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit ”. Et deridebant eum. At cum eiecta esset turba, intravit et tenuit manum eius, et surrexit puella. Et exiit fama haec in universam terram illam.

Et transeunte inde Iesu, secuti sunt eum duo caeci clamantes et dicentes: “ Miserere nostri, fili David! ”. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci, et dicit eis Iesus: “ Creditis quia possum hoc facere? ”. Dicunt ei: “Utique, Domine”. Tunc tetigit oculos eorum dicens: “Secundum fidem vestram fiat vobis”. Et aperti sunt oculi illorum. Et comminatus est illis Iesus dicens: “ Videte, ne quis sciat ”. Illi autem exeuntes diffamaverunt eum in universa terra illa.

Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem. Et eiecto daemone, locutus est mutus. Et miratae sunt turbae dicentes: “ Numquam apparuit sic in Israel! ”. Pharisaei autem dicebant: “ In principe daemoniorum eicit daemones ”.

Et circumibat Iesus civitates omnes et castella, docens in synagogis eorum et praedicans evangelium regni et curans omnem languorem et omnem infirmitatem. Videns autem turbas, misertus est eis, quia erant vexati et iacentes sicut oves non habentes pastorem. Tunc dicit discipulis suis: “ Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam ” (Mt 9,1-38).

Καὶ ⸀ἐμβὰς ⸀εἰς πλοῖον διεπέρασεν καὶ ἦλθεν εἰς τὴν ἰδίαν πόλιν. Καὶ ἰδοὺ προσέφερον αὐτῷ παραλυτικὸν ἐπὶ κλίνης βεβλημένον. καὶ ἰδὼν ὁ Ἰησοῦς τὴν πίστιν αὐτῶν εἶπεν τῷ παραλυτικῷ· Θάρσει, τέκνον· ⸀ἀφίενταί ⸂σου αἱ ἁμαρτίαι⸃. καὶ ἰδού τινες τῶν γραμματέων εἶπαν ἐν ἑαυτοῖς· Οὗτος βλασφημεῖ. καὶ ⸀εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς τὰς ἐνθυμήσεις αὐτῶν εἶπεν· ⸀Ἱνατί ἐνθυμεῖσθε πονηρὰ ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν; τί γάρ ἐστιν εὐκοπώτερον, εἰπεῖν· ⸀Ἀφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι, ἢ εἰπεῖν· ⸀Ἔγειρε καὶ περιπάτει; ἵνα δὲ εἰδῆτε ὅτι ἐξουσίαν ἔχει ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐπὶ τῆς γῆς ἀφιέναι ἁμαρτίας — τότε λέγει τῷ παραλυτικῷ· ⸀Ἐγερθεὶς ἆρόν σου τὴν κλίνην καὶ ὕπαγε εἰς τὸν οἶκόν σου. καὶ ἐγερθεὶς ἀπῆλθεν εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ. ἰδόντες δὲ οἱ ὄχλοι ⸀ἐφοβήθησαν καὶ ἐδόξασαν τὸν θεὸν τὸν δόντα ἐξουσίαν τοιαύτην τοῖς ἀνθρώποις.

Καὶ παράγων ὁ Ἰησοῦς ἐκεῖθεν εἶδεν ἄνθρωπον καθήμενον ἐπὶ τὸ τελώνιον, Μαθθαῖον λεγόμενον, καὶ λέγει αὐτῷ· Ἀκολούθει μοι· καὶ ἀναστὰς ἠκολούθησεν αὐτῷ.

Καὶ ἐγένετο αὐτοῦ ἀνακειμένου ἐν τῇ οἰκίᾳ, ⸀καὶ ἰδοὺ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ ἐλθόντες συνανέκειντο τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ. καὶ ἰδόντες οἱ Φαρισαῖοι ⸀ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· Διὰ τί μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἁμαρτωλῶν ἐσθίει ὁ διδάσκαλος ὑμῶν; ὁ ⸀δὲ ἀκούσας ⸀εἶπεν· Οὐ χρείαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλὰ οἱ κακῶς ἔχοντες. 13πορευθέντες δὲ μάθετε τί ἐστιν· Ἔλεος θέλω καὶ οὐ θυσίαν· οὐ γὰρ ἦλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ⸀ἁμαρτωλούς.

Τότε προσέρχονται αὐτῷ οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου λέγοντες· Διὰ τί ἡμεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι νηστεύομεν ⸀πολλά, οἱ δὲ μαθηταί σου οὐ νηστεύουσιν; καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος πενθεῖν ἐφ’ ὅσον μετ’ αὐτῶν ἐστιν ὁ νυμφίος; ἐλεύσονται δὲ ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῇ ἀπ’ αὐτῶν ὁ νυμφίος, καὶ τότε νηστεύσουσιν. οὐδεὶς δὲ ἐπιβάλλει ἐπίβλημα ῥάκους ἀγνάφου ἐπὶ ἱματίῳ παλαιῷ· αἴρει γὰρ τὸ πλήρωμα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἱματίου, καὶ χεῖρον σχίσμα γίνεται. οὐδὲ βάλλουσιν οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς παλαιούς· εἰ δὲ μή γε, ῥήγνυνται οἱ ἀσκοί, καὶ ὁ οἶνος ἐκχεῖται καὶ οἱ ἀσκοὶ ⸀ἀπόλλυνται· ἀλλὰ βάλλουσιν οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινούς, καὶ ἀμφότεροι συντηροῦνται. Ταῦτα αὐτοῦ λαλοῦντος αὐτοῖς ἰδοὺ ἄρχων εἷς ⸀ἐλθὼν προσεκύνει αὐτῷ λέγων ὅτι Ἡ θυγάτηρ μου ἄρτι ἐτελεύτησεν· ἀλλὰ ἐλθὼν ἐπίθες τὴν χεῖρά σου ἐπ’ αὐτήν, καὶ ζήσεται. καὶ ἐγερθεὶς ὁ Ἰησοῦς ⸀ἠκολούθει αὐτῷ καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ.

Καὶ ἰδοὺ γυνὴ αἱμορροοῦσα δώδεκα ἔτη προσελθοῦσα ὄπισθεν ἥψατο τοῦ κρασπέδου τοῦ ἱματίου αὐτοῦ· ἔλεγεν γὰρ ἐν ἑαυτῇ· Ἐὰν μόνον ἅψωμαι τοῦ ἱματίου αὐτοῦ σωθήσομαι. ὁ δὲ Ἰησοῦς ⸀στραφεὶς καὶ ἰδὼν αὐτὴν εἶπεν· Θάρσει, θύγατερ· ἡ πίστις σου σέσωκέν σε. καὶ ἐσώθη ἡ γυνὴ ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης. καὶ ἐλθὼν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ ἄρχοντος καὶ ἰδὼν τοὺς αὐλητὰς καὶ τὸν ὄχλον θορυβούμενον ⸀ἔλεγεν· Ἀναχωρεῖτε, οὐ γὰρ ἀπέθανεν τὸ κοράσιον ἀλλὰ καθεύδει· καὶ κατεγέλων αὐτοῦ. ὅτε δὲ ἐξεβλήθη ὁ ὄχλος, εἰσελθὼν ἐκράτησεν τῆς χειρὸς αὐτῆς, καὶ ἠγέρθη τὸ κοράσιον. καὶ ἐξῆλθεν ἡ φήμη αὕτη εἰς ὅλην τὴν γῆν ἐκείνην.

Καὶ παράγοντι ἐκεῖθεν τῷ Ἰησοῦ ἠκολούθησαν ⸀αὐτῷ δύο τυφλοὶ κράζοντες καὶ λέγοντες· Ἐλέησον ἡμᾶς, ⸀υἱὲ Δαυίδ. ἐλθόντι δὲ εἰς τὴν οἰκίαν προσῆλθον αὐτῷ οἱ τυφλοί, καὶ λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Πιστεύετε ὅτι δύναμαι τοῦτο ποιῆσαι; λέγουσιν αὐτῷ· Ναί, κύριε.

τότε ἥψατο τῶν ὀφθαλμῶν αὐτῶν λέγων· Κατὰ τὴν πίστιν ὑμῶν γενηθήτω ὑμῖν. καὶ ἠνεῴχθησαν αὐτῶν οἱ ὀφθαλμοί. καὶ ⸀ἐνεβριμήθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς λέγων· Ὁρᾶτε μηδεὶς γινωσκέτω· οἱ δὲ ἐξελθόντες διεφήμισαν αὐτὸν ἐν ὅλῃ τῇ γῇ ἐκείνῃ.

Αὐτῶν δὲ ἐξερχομένων ἰδοὺ προσήνεγκαν αὐτῷ ⸀ἄνθρωπον κωφὸν δαιμονιζόμενον· καὶ ἐκβληθέντος τοῦ δαιμονίου ἐλάλησεν ὁ κωφός. καὶ ἐθαύμασαν οἱ ὄχλοι λέγοντες· Οὐδέποτε ἐφάνη οὕτως ἐν τῷ Ἰσραήλ. οἱ δὲ Φαρισαῖοι ἔλεγον· Ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δαιμονίων ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια.

Καὶ περιῆγεν ὁ Ἰησοῦς τὰς πόλεις πάσας καὶ τὰς κώμας, διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν καὶ κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τῆς βασιλείας καὶ θεραπεύων πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν ⸀μαλακίαν. Ἰδὼν δὲ τοὺς ὄχλους ἐσπλαγχνίσθη περὶ αὐτῶν ὅτι ἦσαν ἐσκυλμένοι καὶ ἐρριμμένοι ⸀ὡσεὶ πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα. τότε λέγει τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· Ὁ μὲν θερισμὸς πολύς, οἱ δὲ ἐργάται ὀλίγοι· δεήθητε οὖν τοῦ κυρίου τοῦ θερισμοῦ ὅπως ἐκβάλῃ ἐργάτας εἰς τὸν θερισμὸν αὐτοῦ. (Mt 9,1-38).

## Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati

**Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «****Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

**Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto.**

Così termina il Capitolo VIII: *“I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,22-23).* Gesù sale sulla barca, abbandona il paese dei Gadarèni, giunge nella sua città. Questa città è Cafarnao. Questa notizia l’attingiamo dal Vangelo secondo Matteo ed è posta all’inizio della vita pubblica di Gesù:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

La scelta di Cafarnao è di natura altamente messianica. Il Messia del Signore secondo la profezia di Isaia viene, iniziando a illuminare quella terra che giace nelle tenebre e nell’ombra di morte. Ecco il testo della profezia:

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,23-9,6).*

Gesù sale sulla barca, approda a Cafarnao ed ecco ora cosa accade: Viene portato dinanzi a Gesù un paralitico disteso su un letto.

Abbiamo già notato lo stile dell’Evangelista Matteo. Esso è assai scarno. Si ferma allo stretto necessario, all’essenziale più essenziale. Qual è il motivo della scelta di questo suo stile? Eccolo: Tutto è finalizzato a rivelare Gesù, la sua verità, la sua opera. Niente ci deve distrarre, niente deve farci distogliere lo sguardo da lui per dirigerlo altrove. Gli occhi devono essere perennemente fissi solo su Gesù. È lui che si deve conoscere in ogni più piccola scintilla o grande fiamma di luce, di verità, di compassione, di misericordia, di grazia, di santità. Il racconto di Matteo è come un faro che illumina Cristo Signore e quanto è dinanzi a lui. dirigere il faro a guardare altro è oscurare Gesù. Illuminato solo Gesù da questo faro, i nostri occhi sono obbligati a vedere solo Lui, ad ascoltare la sua Parola, a contemplare le sue opere. La conoscenza di Cristo per noi è di necessità di mezzo e anche di fine.

La stessa modalità e lo stesso stile lo troviamo nell’Apostolo Paolo. Il faro della sua Parola illumina solo Cristo e questi Crocifisso. Così nella Prima Lettera ai Corinti:

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,13-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5),*

Oggi il nostro peccato, il peccato di discepoli di Gesù, è proprio questo: abbiamo spostato lo sguardo da Cristo Gesù sull’uomo. Cosa possiamo fare noi all’uomo? Nulla. Chi può fare tutto a noi è Cristo Gesù. Chi può fare tutto all’uomo è Cristo Gesù. Poiché noi non guardiamo più verso Cristo e non teniamo più lo sguardo su Cristo, Cristo nulla può farci. Poiché Cristo nulla più fa a noi per nostra cattiva scelta e nostra cattiva volontà, a che serve portare qualcuno a Cristo? Poiché però noi nulla possiamo fare per la salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo dei nostri fratelli, ecco le nostre soluzioni di peccato, che sono anche soluzione di morte. Abbiamo eliminato il peccato, perché così nessuno si senta peccatore. Abbiamo eliminato i comandamenti così nessuno si senta obbligato ad osservarli. Abbiamo eliminato anche il peccato di suicidio e di infanticidio: così nessuno si sente obbligato a rimanere in vita o a portare a compimento la vita concepita. Abbiamo eliminato finanche la Legge di natura, così ognuno può vivere come gli pare. Ecco i frutti del nostro sguardo che si è spostato da Cristo sull’uomo e dal Creatore sulla Creatura. Essendo noi senza Gesù e senza Creatore, abbiamo scritto leggi per l’uomo perché sia anche Lui senza Gesù Salvatore e senza Dio Creatore.

L’Evangelista e Apostolo Matteo sempre tiene fisso lo sguardo su Gesù. Ecco cosa lo Spirito Santo ci chiede anche attraverso l’Agiografo della Lettera agli Ebrei e attraverso anche l’Evangelista e Apostolo Giovanni:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,1-14).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-27).*

Ecco ancora cosa ci rivela il Salmo 34

*Di Davide. Quando si finse pazzo in presenza di Abimèlec, tanto che questi lo scacciò ed egli se ne andò.*

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.*

*Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (So 34,1-23).*

Cosa è tutta la Sacra Scrittura o la Divina Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento? Cosa è la Parola dell’Apostolo Paolo? Antico, Nuovo Testamento, Parola dell’’Apostolo Paolo sono una perenne lettura del cuore trafitto e crocifisso di Gesù Signore, a noi comunicata o scritta per noi, perché noi conosciamo l’altezza, la larghezza, la lunghezza, lo spessore della verità, della luce, della grazia, della benevolenza, della misericordia di questo cuore perché noi lo facciamo vivere in noi come mostro cuore e lo diamo ad ogni uomo perché sia anche il suo cuore. C’è una sola Parola dell’Apostolo Paolo che non sia attinta da questo cuore per portare o per condurre a questo cuore e per dare questo cuore a ogni uomo?

Ora sappiamo perché lo stile di Mateo posa lo sguardo solo su Cristo Gesù ed elimina dal racconto quanto distrae e distoglie dal guardare solo Lui. Gesù sale sulla barca. Giunge a Cafarnao. Si trova con un paralitico portato dinanzi ai suoi piedi: “*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto”.* Scompaiono gli Apostoli, scompare la folla, dei portatori nulla viene detto. Vi è solo Gesù e il paralitico portato.

È bene che ora noi riflettiamo sull’altissima necessità che vi è nella storia della salvezza del verbo potare. Nella vita di ogni uomo vi sono impossibilità spirituali, impossibilità fisiche, impossibilità anche metafisiche, impossibilità di peccato, impossibilità di mancanza di grazia, impossibilità per mancanza di scienza, impossibilità per fragilità di volontà, impossibilità per mancanza di mezzi, impossibilità di vizio, impossibilità per mancanza di salute, impossibilità perché privi di tecnologia e di mezzi adeguati, impossibilità per povertà, impossibilità per solitudine, impossibilità per schiavitù fisica o per schiavitù spirituale, impossibilità per sudditanza psicologica, impossibilità per malvagità e per cattiveria, impossibilità per odio e per invidia. Le impossibilità sono molteplici. Di svariata natura. Possono essere semplici o complesse, create da noi o create da altri per noi, per nostra personale responsabilità o per responsabilità altrui, per nostra imprudenza o per imprudenza altrui, per nostra mancanza di fede o per mancanza di fede altrui, per nostra volontà e per volontà altrui, per nostra stoltezza o per altrui insipienza. .

In tutte queste difficoltà in cui può trovarsi una persona, per sua colpa, per sua responsabilità, per natura o per colpa o per responsabilità o per natura di altri: si pensi a una persona che consacra la sua vita al vino, alla droga, al vizio, a una vita disordinata, fino a modificare geneticamente la sua natura. Quando questa persona genera, dona natura geneticamente modificata e la prole riceve una natura malata di malattia rara, mai conosciuta prima. Questa prole vive per tutta la vita secondo la natura ricevuta. Ecco perché parliamo di difficoltà di natura.

In ogni difficoltà che è dinanzi ali occhi di un discepolo di Gesù, è sua missione e quindi sua responsabilità portare l’uomo a Cristo Gesù e Cristo Gesù all’uomo, allo stesso modo che Cristo Gesù ha portato il Padre e lo Spirito Santo all’uomo e l‘uomo al Padre e allo Spirito Santo. Gesù però porta a sé, n Lui, con Lui, per Lui. Il Padre porta a sé per Cristo, con Cristo, in Cristo. Anche lo Spirito Santo porta sé in Cristo, con Cristo e per Cristo. Se il Padre e lo Spirito Santo si donano all’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo, anche il cristiano si deve dare all’uomo portando Cristo, ma vivendo sempre lui in Cristo, con Cristo, per Cristo. e deve portare agli uomini Cristo Gesù che vive in lui, vive con lui, vive per lui. Gesù porta l’uomo al Padre portando il suo peccato sulla croce al fine di espiarlo. Il cristiani porta l’uomo a Cristo, portando anche lui il peccato di ogni uomo al fine di espiarlo, unendo la sua sofferenza e il suo sacrificio alla sofferenza e al sacrificio di Cristo Gesù. Quando si porta a Cristo, poi è Cristo che nella sapienza dello Spirito Santo compie ciò che il Padre gli comanda di compiere e secondo anche le modalità che il Padre gli indica.

Ecco qualche esempio sul verbo portare tratto dai quattro Vangeli:

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati (Mt 8, 16). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada (Mt 10, 34). In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva (Mt 12, 22). E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati (Mt 14, 35). L'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo" (Mt 17, 16). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17).*

*Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano (Mt 19, 13). Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo (Mt 27, 31). Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati (Mc 1, 32). Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone (Mc 2, 3). Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico (Mc 2, 4). E accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati, dovunque udivano che si trovasse (Mc 6, 55).*

*Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto (Mc 9, 17). Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me" (Mc 9, 19). E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando (Mc 9, 20). Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio (Lc 1, 19).*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27). Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui (Lc 5, 18). Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei (Lc 7, 12). Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui (Lc 10, 34). Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" (Lc 11, 27). Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (Lc 12, 49). Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione (Lc 12, 51).*

*Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo (Lc 14, 27). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22)-. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto (Lc 16, 22). "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui (Lc 19, 30). Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà (Lc 22, 10). Disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate (Lc 23, 14). Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù (Lc 23, 26).*

*Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo (Lc 24, 51). Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono (Gv 2, 8). E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?" (Gv 4, 33). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?" (Gv 18, 29). Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!" (Gv 19, 5). Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota (Gv 19, 17). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

**Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».**

Ora il paralitico è dinanzi ai piedi di Gesù. Gesù vede la fede di coloro che lo avevano portato. Costoro credono che Gesù possiede una Parola di autorità così grande da comandare alla malattia che affligge il paralitico e questa di sicuro avrebbe lasciato quel corpo e l’uomo sarebbe guarito. Gesù però, sempre governato dalla sapienza, intelligenza, scienza dello Spirito Santo, non guarisce il corpo, guarisce invece l’anima liberandola sai suoi peccati: *“Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati»”.* I profeti hanno sempre annunciato il perdono del peccati. Hanno sempre manifestato all’uomo la volontà di Dio di perdonare i peccati, hanno anche chiesto di pregare per ottenere il perdono del peccati. Possiamo dire che tutti i profeti vivono una relazione strettissima con il peccato del popolo. Essi non danno il diritto di cittadinanza alle trasgressioni dell’Alleanza. Sempre chiedono al popolo di ritornare nell’obbedienza a essa, altrimenti Gerusalemme sarà distrutta e il popolo deportato.

Anche gli Apostoli, e i Presbiteri in comunione gerarchica con gli Apostoli, sono consacrati per il ministero della Parola e della preghiera. Essi devono consumare la loro vita nell’annuncio della Parola e nella preghiera e per la conversione e perché il Signore perdoni i peccati e della Chiesa e del mondo. Ora se si predica la Parola per obbedire alla Parola e si prega per il perdono dei peccati, anzi per il perdono dei peccati si offre quotidianamente la vita al Padre in Cristo sotto guida dello Spirito Santo, possiamo noi volere una Chiesa che accolga il peccatore per vivere in essa senza il Vangelo cui obbedire e con il peccato nel cuore senza volontà che da esso venga tolto? C’è una evidente contraddizione tra la nostra missione e i frutti che vogliamo produrre. O è falsa la missione o sono falsi i frutti. Se è vera la missione, veri dovranno essere anche i frutti. Se sono falsi i frutti è falsa anche la missione. Come la luce non può produrre tenebre, così il Vangelo nn può produrre peccato.

**Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia».**

Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È il profeta del Padre che annuncia il perdono dei peccati e che invita alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se perdona i peccati, di certo non bestemmia. È la missione che il Padre gli ha affidato. Ecco perché l’accusa degli scribi attesta che essi non conoscono le Scritture profetiche. Se le conoscessero non accuserebbero Gesù di Bestemmia: *“Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia».* Qui la bestemmia consiste nell’appropriarsi da parte di Gesù di un potere che appartiene solo a Dio. Invece va messo bene in luce che anche i profeti annunciavano il perdono dei peccati. Gesù però non può dialogare con gli scribi sul fondamento delle Scritture. Gli scribi hanno come legge la loro tradizione, non le Scritture profetiche. Lui sa che gli scribi mai si sarebbe convinti che i loro penseri erano non di Dio, ma di Satana.

**Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?**

Gesù non vuole convincere gli scribi, vuole invece convincere il popolo. Quanto ora segue è parola rivolta agli scribi, ma con il fine di convincere il popolo che Lui è vero profeta del Dio vivente. Prima di ogni cosa, Gesù svela al popolo cosa stanno pensano gli scribi di Lui: *“Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?”.* Quando il cuore pensa cose malvagie, le pensa perché la sua natura è malvagia. Il cuore buono pensa cose buone. Il cuore malvagio pensa cose malvagie; il cuore perverso pensa cose perverse. Il cuore degli scribi è malvagio perché sta pensando che Gesù stia bestemmiando. Mentre in verità Gesù sta vivendo la sua missione di profeta del Padre suo.

**Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”?**

Ora Gesù pone una domanda. Seguiamolo nel suo ragionamento. Se io dico a questo uomo che i suoi peccati sono perdonati, io sto bestemmiando. Ma se sto bestemmiando, sono nemico di Dio. Se sono nemico di Dio, come posso guarire quest’uomo, dal momento che solo con la potenza di Dio questo miracolo può essere operato? Se non posso dire. *“I tuoi peccati ti sono perdonati”*, posso dire: “Àlzati e *cammina?”.* La fede è anche logica. Sempre la logica deve accompagnare la fede. Un tempo si diceva*: “Fides sine cogitazione nulla est. Fides sine logica nulla est”.* Se Gesù bestemmia, non può guarire il paralitico. Se guarisce il paralitico, non bestemmia. Questa verità deve entrare nel cuore del popolo. Se Gesù guarisce il paralitico, allora è vero profeta dl Dio vivente. La logica di Gesù è logica divina e nessuno potrà mai resistergli: *“Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”?”.* A questa domanda non c’è risposta, perché l’una e l’altra cosa possono essere fatte solo per divina onnipotenza.

**Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.**

Gesù dalle parole passa subito alle azioni. L’azione visibile serve a certificare la verità dell’azione invisibile. Visibilmente il paralitico si alza guarito nel corpo, invisibilmente si alza guarito nell’anima: *“Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua”.* Il paralitico dopo aver ascoltato la Parola si alza e va a casa sua. Gesù può perdonare i peccati, perché può guarire all’sitante un paralitico. Su questa guarigione ecco cosa abbiamo scritto un tempo non lontano.

Prima riflessione: *Àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua*

Leggendo quali sono i dieci loci teologici - Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente – dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria: *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45)*. Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

*Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).*

Oggi Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compi opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* La Madre di Gesù venga oggi nella Chiesa con tutta la potenza dello Spirito Santo e ce ne faccia dono.

Seconda riflessione: Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola

Mosè è accreditato presso il faraone con segni e prodigi. È accreditato presso il suo popolo con segni oltremodo grandi, grandissimi. I profeti sono stati accreditati con una parola che si è sempre compiuta. Gesù è stato accreditato dal Padre con segni, miracoli e prodigi mente era in vita. Nella morte fu accreditato con la gloriosa risurrezione. Ecco cosa dice di Lui l’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36). Accreditamento significa che il Dio dei Padri è con Cristo Gesù. Non è con quelli che lo hanno ucciso. Se il Dio dei Padri è con Gesù, allora la Parola di Gesù è verità. Ma se la Parola di Gesù è verità, allora essa va accolta nel cuore, ad essa ci si deve convertire, convertendoci a Gesù secondo la Parola di Gesù e la Parola di Gesù rivela che Lui è Dio ed è il Figlio di Dio. Non Dio senza Dio o contro Dio, ma Dio che è dal Padre ed è sempre in obbedienza al Padre. È Dio che ha portato a compimento tutta la Parola di Dio.

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,9-16).*

Ecco come Pietro e Giovanni vengono accreditati da Cristo Gesù. Si compie per loro la Parola detta mentre stava per salire in cielo: “Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (A 3,1.10). Ecco la vera regola dell’evangelizzazione secondo Dio: l’accreditamento che attesta che sulla nostra bocca la Parola di Dio è verità. Se è verità nel visibile, è anche verità nell’invisibile. Se la Parola non è verità nel visibile, mai si giungerà a credere che essa sia verità nell’invisibile. Su questo argomento noi ai dieci loci teologici, ne abbiamo aggiunti altri due. Ecco la nostra argomentazione commentando quanto è avvenuto con il paralitico disceso dal tetto e posto dinanzi a Gesù.

Leggendo quali sono i dieci loci teologici - Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente – dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata.

Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45). Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Il secondo dei loci teologi da aggiungere à il miracolo: il miracolo visibile attesta la verità del miracolo invisibile. La parola dell’uomo di Dio è una. Se è vera nel visibile, è anche vera nell’invisibile: “Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).

Oggi Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compi opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). A noi, suoi discepoli Gesù non chiede di fare miracoli. Ci chiede di andare in tutto il mondo a predicare il suo Vangelo con lo Spirito Santo nel cuore, con la stessa potenza e obbedienza della Madre sua. Ogni altra cosa sarà Lui a compierla. Noi predichiamo Lui e Lui in pienezza di obbedienza e di verità. Lui confermerà la verità della nostra Parola. Come ci confermerà e ci accrediterà appartiene al suo mistero. La Madre di Gesù venga oggi nella Chiesa con tutta la potenza dello Spirito Santo e ce ne faccia dono.

Terza riflessione: Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui»

L’Apostolo Giovanni, nel suo Vangelo, ci manifesta come si vive un vero dialogo e ogni vero dialogo ha due fini ben precisi. Ecco il primo fine : attestare la purissima verità di colui che parla – non si tratta della verità di Dio. Di questa si tratta per via indiretta -. Questo primo fine non è tutto. Il secondo fine non è tanto la confutazione o la dimostrazione che l’altro è in grande errore, è invece l’offerta della purissima verità, perché il cuore con il quale si parla, si possa convertire e camminare anche lui nella verità. Ora la verità nella quale camminare è solo Cristo Gesù. Si cammina in Cristo Gesù, si entra nella vita e anche la vita è solo Cristo Gesù. Questi due fini si raggiungono se colui che parla, non parla dalle verità che sono scritte nei libri, ma parla dalla verità che è lui stesso. Ogni parola che lui proferisce deve essere purissima verità della sua vita e ogni promessa che lui fa, deve anche essere portata a compimento. Se Gesù promette l’acqua viva e zampillante, questa acqua poi dovrà essere donata. Se promette il pane che discende dal cielo e che dà la vita al mondo, questo pane dovrà essere domato. Se promette la risurrezione, questa risurrezione dovrà essere donata. Se annuncia una grazia o un miracolo, anche la grazia o il miracolo dovranno essere elargiti. Perché l’altro si converta, lo abbiamo già scritto in precedenza, i dieci loci teologici non sono sufficienti . Ne occorrono altri due. Senza questi due loci in aggiunta, nessun dialogo potrà dirsi vero. Non è vero perché non è portato avanti in vista del fine.

I dieci loci teologici attraverso i quali si giunge alla verità dono: Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente.

A noi ora l’obbligo di confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto lo Spirito del Signore entra nel cuore di chi ascolta. Sempre Lui opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria: *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).* Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Secondo esempio: Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Verità da aggiungere è questa: senza la santità personale, nessun miracolo si potrà mai compiere. Il miracolo, quello vero, si compie solo sul fondamento della santità di colui che porta Cristo, porta lo Spirito Santo, porta il Padre celeste, porta la Vergine Maria, porta il vero Vangelo della vita, della grazia, della luce.

Nel Vangelo secondo Giovanni, di solito, prima Gesù compie il miracolo e poi inizia il dialogo con i Giudei perché si convincano che Lui viene dal Padre. Con la Donna di Samaria invece prima le fa la grande promessa del dono dell’acqua che in lei sarebbe divenuta sorgente zampillante. Bevendo di quest’acqua mai più avrebbe avuto sete. La Donna però non riesce a elevarsi a una comprensione soprannaturale delle parole di Gesù. Lei ancora è materia e tutto ascolta e interpreta dalla materia. Di questo noi dobbiamo convincerci: se non viviamo di Cristo con purissima fede, perennemente verificata e purificata, dallo Spirito Santo, non dallo Spirito Santo che è fuori di noi, ma dallo Spirito Santo, che vive in noi, sempre saremo terra di peccato, terra di falsità, terra di menzogna, terra di scaltrezza diabolica. Se siamo terra, parleremo dalla terra, comprenderemo dalla terra. Ecco allora che la santità da sola non basta, occorre un potentissimo segno affinché il cuore possa aprirsi alla confessione della nostra verità. Ma chi può suggerire al nostro cuore il segno da operare è solo lo Spirito Santo. Gesù, mosso dallo Spirito Santo, dona il segno alla Donna e questa all’istante confessa che Cristo Gesù è un profeta e inizia con Lui in dialogo sulla vera fede. Il dialogo si conclude con la rivelazione che Gesù è ben oltre il mandato profetico. Il suo è vero mandato messianico. Lui è il Profeta ed è il Messia. È quel Messia che la Donna attende: *“Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te»”.* Chi porta il dialogo a questa purissima rivelazione, è solo Gesù sotto mozione dello Spirito Santo.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».* *Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».* *Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

Oggi si parla molto di dialogo: dialogo interconfessionale, dialogo interreligioso, dialogo con l’ateismo, dialogo quanti legalizzano il peccato e vogliono introdurlo nella Chiesa, dialogo con ogni persona che vive in questo mondo. Cosa manca a tutti questi dialoghi perché siano veri? Manca la verità, la santità, il segno che devono portare sempre i discepoli di Gesù. Se il discepolo di Gesù si presenta senza essere verità, senza essere santità, senza essere operatore di segni, miracoli e prodigi, lui è terra di peccato, terra di Adamo, terra di Satana in dialogo con altra terra di peccato, altra terra di Adamo, altra terra di Satana. Si troveranno degli accordi di terra, mai però il non credente nel vero Cristo giungerà a credere nel vero Cristo. Come fa a credere nel vero Cristo, se nel vero Cristo non crede chi il vero Cristo è chiamato a portare nel mondo, manifestando il vero Cristo presente nella sua persona con tutta la potenza della sua verità, della sua santità, con la potenza di segni, miracoli e prodigi? Oggi chi dialoga con la Samaritana è Cristo. Sempre oggi, chi dialoga con chi non crede in Cristo, è il vero Cristo o sono dei discepoli di terra che dialogano con non discepoli, anch’essi fatti di terra? Ecco dove ci sta conducendo questo dialogo: a credere noi in un cristo di terra e a confessare vero Cristo, il loro cristo di terra. Se noi non portiamo nel dialogo il nostro Cristo che è il Cristo del cielo, il Cristo eterno fattosi carne, non però il Cristo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, ma quel Cristo, lo stesso Cristo che oggi in noi si fa nostra vita, in noi che siamo suoi discepoli, sempre il mondo ci convincerà che il suo falso cristo di terra è uguale se non superiore al nostro vero Cristo, al vero Cristo che da noi è presentato come un falso cristo, anch’esso fatto di terra. Madre di Dio e Madre nostra, vieni in nostro aiuto. Ottienici la grazia dallo Spirito Santo che sia Lui che venga e formi nei nostri cuori il vero Cristo generato nell’oggi dell’eternità da Padre e nel tempo fattosi carme nel tuo castissimo seno verginale. Lui lo formerà in noi e noi ci presenteremo al dialogo con il mondo con la potenza della sua verità, della sua santità, con la potenza di segni, miracoli e prodigi. Grazie, Madre Santa per la tua potentissima intercessione.

Non sempre si può procedere per la via della dimostrazione attraverso la Sacra Scrittura o per altre vie di logica o di sapienza umana o di soprannaturale intelligenza. Sempre è cosa giusta che argomentiamo attraverso la via del segno.

**Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

Ecco la divina saggezza di Cristo Gesù. Ha chiuso per il momento la bocca agli scribi, creando la fede in Lui, profeta del Dio vivente, nel cuore del popolo. Le folle hanno visto e hanno reso gloria a Dio. Perché hanno reso gloria a Dio? Per aver dato agli uomini il potere di perdonare il peccato e per guarire dalle infermità: *“Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini”.* Si badi bene. Il potere viene da Dio. La gloria va resa a Dio. L’uomo è solo strumento nelle mani di Dio. L’uomo deve sempre ringraziare il Signore per la missione ricevuta, deve però sempre pregare il Datore della missione perché lo colmi quotidianamente del suo Santo Spirito perché la missione sia sempre vissuta dalla sua volontà e mai dalla propria. Fare la volontà di Dio è certezza che si producono frutti di vita eterna. Ecco perché ognuno si deve chiedere: Sono dalla mia volontà o dalla volontà di Colui che mi ha mandato?

## Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte

**Andando via di là,** **Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «****Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccat****ori».**

Ora l’Evangelista Matteo ci rivela chi lui era e come è stato chiamato da Gesù Signore. Lui era un pubblicano, un esattore di imposte per conto dei Romani invasori. Da scribi e dai farisei i pubblicani erano considerati persone escluse e da escludere dal regno di Dio. Erano dei pubblici peccatori. Per loro la speranza della salvezza era negata per sempre. Cosa fa Gesù? Passa e gli apre le porte della speranza. Non solo. Lo chiama perché apra la porta della speranza al mondo intero. Tra il cuore degli scribi e dei farisei e il cuore di Cristo Gesù vi è un abisso eterno di amore e l’amore di Gesù è amore di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di sanificazione. L’amore di Gesù è amore che crea l’uomo con una creazione ancora più mirabile della prima. È un amore che espia il peccato. È l’amore del Foglio di Dio che dal Padre si lascia fare peccato per noi. Lui prende i nostri peccati e li espia sulla croce, nel suo corpo trafitto. L’amore di Gesù è amore che apre le porte dell’amore del Padre suo, non le chiede, non le ha mai chiuse. Le porte che Gesù apre le può chiudere solo l’uomo e per cattiva volontà.

Gesù è sempre pronto ad apire le porte del suo cuore. Anzi, sono sempre aperte. Basta volere entrare. Gesù apre le porte a Matte e lui lascia tutto ed entra nel cuore di Gesù. Un istante prima era esattore di tasse e un pubblicano, un istante dopo è un Apostolo del Signore. Questi miracoli di amore solo Gesù li sa compiere. Oggi li compie lo Spirito Santo attraverso quanti si lasciano muovere da Lui e da Lui condurre, dimorando però sempre in Cristo, camminando con Cristo, operando per Cristo. Ecco con quali semplici parole viene narrata la vocazione di Matteo: *“Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.* Con Cristo Gesù o vi è immediatezza, oppure la sequela quando avverrà, mancherà di qualcosa. Si è perso qualcosa di Cristo Gesù. Ora se si perde qualcosa di Cristo Gesù, la nostra testimonianza mancherà sempre di questo qualcosa che abbiamo perduto di Gesù Signore. Ecco perché dobbiamo pregare affinché tra la vocazione e la risposta sempre vi sia immediatezza.

**Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli.**

Ecco ora cosa accade. Matteo segue Gesù. Gesù segue Matteo ed entra nella sua casa. L’evento della chiamata ha scosso tutto il mondo dei pubblicani e dei peccatori. Per loro le porte del regno dei cieli non sono chiuse. Esse sono parte e chi è le ha aperto è Gesù Signore. Questa è il pensiero che muove pubblicani e peccatori spingendoli a recarsi in casa di Matteo e a mettersi a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Ecco lo scarno testo del Vangelo: *“Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli”.* Se c’è speranza per Matteo, c’è speranza anche per loro.

Si è parlato precedentemente della logica della fede. Peccatori e pubblicani di questa logica fanno tesoro. Anche per loro le porte del regno sono aperte. Matteo non è un pubblicano, lui è tutti i pubblicani. Matteo non è un peccatore, lui è tutti i peccatori. Questa logica della fede è anche dell’Apostolo Paolo. Se Gesù ha aperto le porte della misericordia per lui, che è il più grande dei peccatori, le ha aperte anche per ogni altro peccatore. Paolo non è un peccatore. Lui è tutti i peccatori. Questa verità così da Lui è stata rivelata nella Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 2,12-17).*

**Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».**

La reazione dei farisei non tarda a farsi sentire. Deve farsi sentire. Con le sue opere, senza bisogno di alcuna Parola, Gesù dichiara falsa la loro religione. Essi, dovendo difendere la loro non volontà di convertirsi e credere nel Vangelo, devono a loro volta dichiarare falsa la religione praticata di Cristo Gesù. I farisei non vanno da Gesù, si rivolgono ai discepoli e pongono loro una domanda: *“Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?»”.* La tentazione non attacca il castello della verità e della fede dalla parte forte. L’attacca dalla parte debole e la parte debole sono i discepoli. Essi ancora non sono pronti a sostenere la malizia, l’astuzia, l’ipocrisia dei farisei. Potrebbero dire qualche parola inappropriata e mettere in difficoltà il loro maestro. Dal Vangelo sappiamo che solo Gesù dialoga con gli scribi e i farisei, i discepoli assistono, ascoltano, imparano. Mai Gesù ha permesso a un solo discepolo di dialogare con essi. Senza la pienezza dello Spirito Santo non si può dialogare con l’esercito della malvagità, della cattiveria, della falsità, delle tenebre, dell’ipocrisia.

Ma tuttora oggi noi assistiamo ogni giorno a questa tattica infernale dei figli di Satana. Di chi si serve il principe delle tenebre per distrugge l’opera di Dio? Dei figli più deboli. Di quegli che vivono di fede-sentimento, di fede-pensiero dell’uomo, di fede-senza alcuna verità, di fede-malata, di fede-cancerosa, di fede-avvizzita, di fede-morta, di fede-viziata, di fede-criminale. Se si osserva con occhi di Spirito Santo, chi sono oggi coloro che stanno riducendo la Chiesa ha una spelonca di ladri? Sono tutti coloro che vivono di fede-sentimento, di fede-pensiero dell’uomo, di fede-senza alcuna verità, di fede-malata, di fede-cancerosa, di fede-avvizzita, di fede-morta, di fede-viziata, di fede-criminale. Sono tutti coloro che hanno nella Chiesa di Dio le loro *“stanze”* recondite e nascoste dove praticano le loro opere idolatriche e immorali. Sono tutti coloro che soni figli del diavolo ma che ostentano di amare l’uomo e di essere solidali con esso anche nel suo peccato. Il peccato invoca il peccato, e l’immoralità chiama l’immoralità. Ecco chi sono quanti riducono la Chiesa del Doi vivente a una spelonca di idolatria, ce lo rivela il profeta Ezechiele.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!».*

*Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi».*

*Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

**Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.**

Alla domanda che i farisei pongono ai discepoli, risponde Gesù : *“Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”.* Un medico non guarisci e neanche cura coloro che sono sani. Cura e si occupa dei malati. Così Gesù. Lui non è venuto per curare i santi, è venuto per chiamare i peccatori a convertirsi. È venuto per aprire a tutti le porte del regno del Padre suo. Gesù è venuto per curare l’uomo dai morsi dal veleno mortale del serpente antico. Non solo per curarlo, ma anche per rimetterlo nel cuore del Padre suo, nel cuore della vita eterna, nel cuore della luce, nl cuore della verità e della giustizia, nel cuore del Vangelo che ha come meta il raggiungimento della vota eterna.

Ecco quale dovrà essere l’opera sulla terra del Medico divino e sul suo modello ed esempio di ogni Apostolo e discepolo di Gesù. Se un medico lascia morire i malati ponendosi a servizio dei sani, lui non è più medico. Così Gesù, se non cura i malati, non è più Gesù. Così anche un Apostolo del Signore, se benedice i malati e non li cura con la medicina della verità e della grazia, medicina attinta sempre nella farmacia dello Spirito Santo, lui non è Apostolo del Signore. Può essere anche Papa, ma non è Apostolo del Signore. Così anche Gesù, se non cura i malati e non li risuscita, può essere anche Gesù, ma non il Messia del Signore, il suo Profeta, il suo Re, il sua Sacerdote alla maniera di Melchisedek.

**Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici.**

Ora Gesù aggiunge come risposta ciò che il Signore Dio chiede al suo popolo per bocca del profesta Osea: *“Misericordia io voglio e non sacrifici”.*

Dal Libro del Profeta Osea:

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.*

*Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce.*

*Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.*

*Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 5,1-11).*

Prima viene l’obbedienza alla Legge dell’Alleanza, poi viene il culto. Prima viene l’ascolto del Signore, poi vengono i sacrifici. Prima viene la giustizia e poi il culto. Prima viene la carità e poi le vittime da sacrificare. Prima la riconciliazione e poi la presentazione dell’offerta all’altare. Prima il perdono e poi l’Eucaristia. Prima l’uomo e poi l’altare. Il culto è rendimento di grazia al Signore perché ci ha fatti suo popolo, suo tempio santo. Il culto è impetrazione di grazia per poter vivere da vero popolo del Signore, come vero tempio dello Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Gesù.

Invece prima noi immoliamo un uomo sull’altare della nostra ingiustizia e della nostra non carità e non misericordia e poi presentiamo al Signore qualche briciola del frutto della nostra ingiustizia e della nostra iniquità. Tutti i Comandamenti e tutta la Legge del Signore è Legge di Giustizia e di Amore verso l’uomo. Trasgredire i Comandamenti e la Legge della Carità e dell’Amore è uccidere un uomo, è sacrificare un uomo sull’altare del nostro egoismo, della nostra concupiscenza, dei nostri vizi, della nostra disobbedienza. Questo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Così come peccato gravissimo è quello degli scribi e dei farisei: essi, in nome del loro falso Dio, condannano gli uomini alla perdizione crocifiggendoli sull’altare della loro tradizione umana. Sul culto sacrilego, offerto al Signore sull’altare del peccato dell’uomo, così parla il Signore per bocca del profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.*

*Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Ecco ancora cosa dice a noi il Signore per bocca del Siracide:

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario.*

*Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 31,21-31).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato.*

*L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento.*

*Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità.*

*Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Ecco perché a nulla serve portare un capro per essere sacrificato sull’altare del Signore. È non solo offerta inutile, ma anche altamente peccaminoso. Il sangue di questa vittima non è il suo sangue, perché essa è stata nutrita con il sangue degli uomini, a loro sottratto con le nostre ingiustizia e le nostre violazione della Legge della Giustizia e della Carità, della Misericordia, della Pietà, della Compassione.

Chiediamoci: lo sappiamo che tutti i mercanti di morte, si nutrono bevendo il sangue delle loro vittime? Tutti i mercanti di ogni specie di droga e di stupefacenti, lo sanno che al posto del pane, mangiano la carne delle loro vittime? Quanti si nutrono sulle ingiustizie, nascoste o palesi, frutto di violenza o anche di scienza diabolica e satanica, sanno che si vestono con la pelle delle loro vittime. Si combatte per eliminare i vestiti di pelliccia degli animali, nulla si fa per non confezionare più vestiti di pelle umana. Eppure sono moltissimi che sfoggiano abiti di pelle umana e ne vanno fieri. È questa oggi una moda che sta conquistando il mondo. Chi vuole essere giusto dinanzi a Dio e celebrare il culto secondo verità e giustizia, è obbligato a restituire fino all’ultimo scampolo di pelle al suo proprietario. Se anche un lembo di pelle dei fratelli è trovato su di noi, per noi si chiudono le porte del paradiso. Saremo vestiti per l’eternità della pelle di fuoco di Satana e dei suoi angeli. Non è questa una falsa profezia. È purissima verità del nostro Dio. Lui non vuole che bruci pelle umana sul suo altare. Vuole invece che bruci la nostra giustizia e il nostro amore.

**Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».**

Dopo aver ricordato cosa vuole il Signore Dio dall’uomo, Gesù manifesta qual è la sua missione: *“Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori»”.* Gesù vero profeta del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe, è venuto a chiamare i peccatori, non perché da peccatori entrino nel regno del Padre suo, ma perché si convertano, credano nel Vangelo, obbediscano a ogni Parola del loro Dio Signore. È questo oggi il tradimento perpetrato ai danni dell’uomo: Moltissimi figli della Chiesa lo ingannano dicendogli che può rimanere nel peccato e così altro non fanno che aprirgli le porte della perdizione eterna. Tra gli scribi e i farisei del tempo di Gesù e i moderni falsi profeti che sono questi moltissimi figli della Chiesa qual è la differenza che li separa e li distingue? Allora gli scribi e i farisei chiudevano le porte del regno dei cieli ai peccatori. Da loro venivano esclusi dall’essere popolo di Dio. Oggi questi moltissimi figli della Chiesa includono i peccatori nella Chiesa. ma lasciano aperte per essi le porte della perdizione eterna. Questa inclusione è la peggiore delle esclusioni. Si include nella Chiesa e si esclude dal Paradiso. È questa falsa teologia, falsa misericordia, falsa carità, che ci condannerà alla morte eterna.

Ecco alcune riflessioni sulla vocazione di Matteo e su quanto segue subito dopo.

Prima riflessione:

Gesù è persona libera nella mente, nel cuore, nei desideri, nell’intelligenza, nella razionalità, nelle scelte, nelle decisioni, nella volontà, nello spirito, nell’anima, nel corpo. Lui respira di vera libertà divina, perché è senza peccato. Questa verità così ci è rivelata dal Vangelo secondo Giovanni: *“«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”* (Gv 8,31-36). Quella di Gesù è libertà di grazia, verità, giustizia, amore, santità, carità, misericordia, perdono. È soprattutto libertà di obbedienza.

Poiché senza peccato, immacolato, vergine per il suo Dio e Signore, Lui sempre ascolta il Padre suo. La volontà del Padre è la sua libertà. Lui vive per manifestare al mondo intero come si obbedisce a Dio sempre in purezza di mente e di cuore, senza alcun retaggio culturale sfasato, che è solo frutto del peccato personale ed anche storico dell’uomo. Tutti i mali del mondo sono mali di peccato e di trasgressione dei Comandamenti. Il peccato veramente rende schiavi gli uomini, li fa incapaci di vera apertura verso Dio e verso i loro fratelli. Esso li chiude in un carcere senza *“serrami”*, dice la Scrittura. È un carcere di pensiero che ognuno costruisce attorno a sé.

Gesù passa, vede un uomo dietro il banco delle imposte. Per il mondo costui è un abietto, un rinnegato, uno che si è venduto ai Romani per estorcere denaro al popolo di Dio. Per i farisei e molti altri costui era già un dannato, da schivare, togliere anche la comunione di un saluto. Era considerato infatti un pubblico peccatore. Gesù invece lo chiama per farne un suo apostolo, uno strumento di grazia e di verità, un messaggero del suo amore, un inviato del suo perdono e della sua misericordia.

A volte un solo gesto di Cristo Gesù rivela più che mille pagine di teologia, più che interi trattati di pastorale. Gesù chiama uno scomunicato a seguirlo, un rinnegato per farne un suo discepolo. Cosa pensano tutti gli altri scomunicati e rinnegati? Tutti i peccatori si mettono in subbuglio: anche per loro c’è salvezza e non solo peri giusti. Se anche per loro c’è possibilità di essere con Dio, perché allora non andare da Cristo Gesù e farsi chiamare alla grazia e alla misericordia come è stato chiamato Matteo? Tutti accorrono, entrano nella casa di Matteo e si mettono a tavola insieme a Gesù. La comunione è ristabilita tra la santità e il peccato. Non perché la santità rimanga santità e il peccato resti peccato, ma perché a contatto con la santità il peccatore diventi anche lui santo, allo stesso modo che la malattia a contatto con il medico diventi sanità nel malato. Dalla separazione nella quale santità e peccato rimanevano ognuno nella sua condizione, ora si passa alla comunione, nella quale il peccatori diviene santo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, inseriteci in questa comunione.

Seconda riflessione

Gesù è libero da tutte le strutture di peccato che condannano l’uomo nella sua carcerata solitudine. Nulla è più triste del carcere del peccato. È un carcere quello del peccato che ti segue, ti insegue, ti perseguita, non ti lascia mai, neanche per un istante. Carcere è la ricchezza. Carcere è il potere. Carcere è la concupiscenza. Carcere è la droga. Carcere è l’alcool. Carcere sono i propri pensieri. Carcere tutte le inimicizie, i contrasti, le divisioni, le opposizioni, gli scismi. Carcere è tutto ciò che separa l’uomo dall’uomo, anche in modo lieve, quasi inosservabile e invisibile.

Gesù è venuto per distruggere ogni carcere nel quale l’uomo si imprigiona da se stesso e anche imprigiona i suoi fratelli, perché li tiene separati, assai distinti dalla sua vita. A quei tempi chiunque fosse entrato in qualche modo in relazione di affari con i Romani, sotto il cui impero viveva anche la Palestina, era considerato dagli scribi e farisei un pubblico peccatore, un rinnegato, un traditore del suo nobile popolo. Era questa una condanna che impediva qualsiasi relazione. Quanto fosse radicato il disgusto per i pubblicani lo attesta la parola di Gesù sui due uomini che salgono al tempio per pregare. Per il fariseo il pubblicano era persona da disprezzare, odiare, maledire, togliere dal cuore e anche dalla vista. Nessuna comunione con lui.

Gesù invece cosa fa? Chiama un pubblicano, Levi, per farne un suo discepolo. Questo gesto vale per il mondo di allora più che un Vangelo intero. Esso provoca più devastazioni spirituali che una bomba atomica. A volte basta un gesto per capovolgere mentalità secolari di peccato. Ricordo che un giorno entrai in un sala e vidi una persona che era considerata da tutti più che una lebbrosa. Passando, la salutai, le diedi la mia bibbia. Fu il gelo generale. Chi è allora questa persona che un sacerdote non considera e non vede come lebbrosa? Cosa vi è in lei che lui vede e che noi non vediamo? Io vedevo in Lei un grande profeta dell’altissimo. Gli altri una persona da annientare, calpestare, distruggere, togliere dalla loro vista.

La nostra fede è nella forza rivoluzionaria dei nostri gesti concreti. Non però di quei gesti che sono di maniera. Questi lasciano il tempo che trovano. Gesto concreto è agire contro la mentalità e le strutture di peccato della nostra società. Gesto concreto è rompere con certe tradizioni ecclesiali che sono il frutto di pensieri arretrati, concepiti dall’uomo e mai fatti suoi dal Signore. Gesto concreto è dare una impostazione nuova alla nostra quotidianità, riportandola interamente nel Vangelo. Gesto concreto è abbandonare con forza la via del male per inoltrarsi e rimanere sulla via della Parola. Gesto non concreto non è il cambiamento di qualche protocollo o di qualche cerimonia o di qualche abito o di qualche altro segno esterno. Gesto concreto è il dono del nostro cuore a Gesù Signore perché lo ricolmi della sua verità e del suo amore.

Il gesto di Gesù sconvolge il mondo religioso dei farisei, degli scribi, di tutti i sepolcri imbiancati del tempo. Viene invece ben compreso da un esercito di peccatori dichiarati dall’uomo. Questi vedono in quel gesto l’apertura di una grande porta. Nei loro cuori nasce una speranza nuova. Anche per loro c’è salvezza. Loro non sono degli individui senza dignità solo da disprezzare e rinnegare. Sono anche loro persone umane possibili di redenzione, salvezza. Anche loro possono essere regno di Dio. Un semplice gesto cambia la storia dell’umanità. Il gesto è la sola parola che parla. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a fare gesti concreti.

Terza riflessione

Ogni azione che Gesù compie sconvolge la religione dell’uomo, fondata su pensieri della terra, dalla quale sono esclusi i pensieri di Dio. Per la religione dell’uomo ogni pubblico peccatore era uno scomunicato, un reietto, un abbandonato da Dio, un lebbroso spirituale, dal quale si doveva stare a distanza. Gesù invece non solo non se ne sta lontano, passa, vede Matteo seduto al banco delle imposte e lo chiama per fare un suo discepolo: *“Seguimi!”*. Il chiamato si alza, lascia tutto, lo segue, si mette a servizio di Gesù. Accoglie l’invito che vuole fare di lui un missionario di verità tra gli uomini. Non più un esattore di denaro, ma un datore del vero Dio.

Matteo accoglie Gesù nella sua casa. Il gesto di Gesù sconvolge molti altri pubblicani e peccatori. Essi vengono e si mettono a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vengono non per rimanere pubblicani e peccatori, ma perché anche loro vogliono essere accolti da Gesù nel suo regno. La sua religione è ottima. Non esclude, accoglie. Non allontana, chiama. Non respinge, attrae. Questa religione dona speranza, non crea disperazione. Costituisce gli uomini fratelli, non li pone gli uni contro gli altri. In essa tutti ci si siede allo stesso tavolo. Non vi sono tavoli separati: quelli per i sani e quelli per i malati, quelli per i santi e gli altri per i peccatori.

Ognuno di noi diffonde e fa propaganda della sua religione. Come i farisei avevano la loro propria religione, gli scribi, i sadducei, i sommi sacerdoti, gli anziani del popolo, così anche Gesù diffonde la sua propria religione. Qual è la differenza che distingue quella di Gesù da tutte le altre che sono nel mondo? Quella di Gesù è la sola religione vera, perché in essa Dio si pone a servizio di ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Perché è la sola religione nella quale è chiesto all’uomo di mettersi al servizio dell’uomo per portargli la vera salvezza, la vera redenzione e giustificazione. Questo servizio va fatto offrendo al Padre la propria vita per il perdono dei peccati.

La vera religione di Gesù scandalizza i farisei. Loro vogliono la religione della distinzione, della differenza, della separazione tra giusti e peccatori. Il peccatore dovrà in eterno rimanere peccatore. Non vi è per lui grazia di salvezza. Gesù ribatte che Lui proprio per questo è venuto: per offrire al peccatore la grazia della salvezza. Così come il medico si reca dall’ammalato per offrirgli la medicina della guarigione. Un medico a servizio dei sani di certo non è medico. Chi è sano non ha bisogno di lui. Ha bisogno di lui chi è ammalato. Chi è per Gesù. Loro, i farisei, sono sani, non hanno bisogno di alcuna grazia. I peccatori invece hanno bisogno di tutta la grazia perché si possano convertire ed entrare nel regno della luce.

Gesù è venuto per offrire a tutti la grazia e la verità, non solamente la verità, non unicamente la grazia, ma la grazia e la verità insieme. Lui non fa sconto a nessuno sulla verità, sulla luce nella quale si deve camminare. Sa però che per camminare nella verità si ha bisogno della grazia. La prima grazia è il perdono dei peccati. Lui perdona i peccati non perché il peccatore rimanga tale, ma affinché passo dopo passo, momento dopo momento, si liberi da ogni peccato e cammini di luce in luce, di verità in verità. Questa religione è stupenda, perché non priva l’uomo della speranza del perdono, neanche però lo illude che possa rimanere peccatore. Lo inonda però di grazia perché possa camminare nella verità. Questa religione è divina. Essa non è fatta da un uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci della religione di Gesù.

Quarta riflessione

Per Gesù la Scrittura Antica è come l’alfabeto che ci consente di formare ogni parola necessaria per conoscere Cristo Gesù. Anche se poi la Parola formata va infinitamente oltre la sua lettera perché in Cristo vi è lo stesso Dio eterno che è disceso dal cielo e si è fatto uomo. Essendo i farisei senza alcun alfabeto, erano non solo degli incapaci ignoranti riguardo alla lettura di ogni Parola scritta dal Padre su Gesù, all’ignoranza aggiungevano una cattiveria e una malvagità unica, tanto grave di trasformarli in spietati accusatori, denigratori, distruttori di chiunque altro pensasse o solamente osasse dire qualcosa che fosse anche in una minuscola parte differente dal loro pensiero e dal loro modo di agire. I farisei si ritenevano i soli depositari della santità. La loro però era una santità senza santità, perché neanche l’alfabeto della santità da essi era conosciuto. Vivevano di assurde pretese, nel nome delle quali gettavano ogni veleno sugli altri. La loro presunta e immaginata santità li spingeva a prendere il posto di Dio, a legiferare in suo nome, a stabilire il bene e il male, a decidere per chi era la misericordia e il perdono e per chi mai invece si sarebbe dovuto accostare al Signore. Loro si sentivano padroni del cuore di Dio, possessori dell’unica chiave. Se essi aprivano, il cuore si apriva, se essi chiudevano, il cuore si chiudeva. Questo il loro malvagio, satanico, diabolico analfabetismo.

Gesù apre il cuore della misericordia del Padre ad un pubblicano, ritenuto dai farisei, un rinnegato, un reprobo, un nemico del popolo del Signore. È la più grande rivoluzione religiosa operata da Cristo Signore. Anche per i pubblicani e per ogni altro peccatore Lui è venuto. E infatti questo suo gesto fu ben compreso da tutti gli altri peccatori, amici di Levi, i quali subito accorsero e sedettero a tavola con Gesù. È lo scandalo. Gesù è visto come un sovversivo, un distruttore dell’ordine costituito. I farisei vedono il gesto di Gesù come una vera sfida al loro prestigio. Vedono Gesù come uno che agisce, pensa, decide, opera in modo contrario alla loro falsa dottrina. Non parlano direttamente con Lui, ma con i suoi discepoli. Gesù ascolta le loro parole e subito interviene con una immagine molto eloquente: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”*. Con questa prima affermazione Gesù si qualifica come vero medico del cuore e della mente, dell’anima e della coscienza dell’uomo. Il medico non è per i sani, ma per i malati. Se i farisei sono medici dei sani, esercitino pure la loro medicina. Lui non è stato mandato per i sani, ma per quanti sono sofferenti nel cuore, nello spirito, nell’anima. Non si ferma a questa prima verità. Dice loro che prendano l’alfabeto di Dio e che imparino a comporre la parola misericordia e a trovare in essa il suo vero Significato: *“Andate a imparare che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrifici”*. Se i farisei vogliono sapere cosa sta operando Cristo Gesù, devono imparare a legge l’alfabeto del Signore. È lì la chiave di tutto.

Oggi, se Gesù potesse indicarci una via di salvezza, non ci chiederebbe di andare a imparare le parole del Padre. Andrebbe ben oltre, perché in verità noi siamo ben oltre. Ci chiederebbe di iniziare a imparare a comporre non parole del suo Vangelo, ma lettere. Oggi al cristiano manca la stessa comprensione non delle parole, ma delle stesse lettere. Non sa neanche distinguere una lettera da un’altra lettera. Quando legge è astruso, non senso, enigmatico, ermetico. È scritto in una lingua della quale non conosce più neanche il suono. Al cristiano oggi Gesù chiederebbe di sedersi umilmente sui banchi della scuola del suo Santo Spirito e iniziare ad individuare ogni lettera che poi servirà a comporre le sue parole e a dare ad esse il vero significato, quello che lo Spirito ha posto in esse, dopo averlo attinto dal cuore del Padre. Quando il Vangelo diviene straniero per il cristiano e il cristiano straniero per il Vangelo, uno solo può creare verità nei cuori: lo Spirito del Signore. È Lui l’inventore di ogni lettera del Vangelo, è Lui che ha composto le Parole, è Lui che le ha colmate di divina ed eterna verità. Alla sua scuola ci si deve presentare con molta, grande umiltà. Se ci si presenta con l’arroganza e la tracotanza dei farisei, Lui si ritira e sarà il diavolo a farci da maestro. Noi pensiamo di essere ammaestrati dalla divina sapienza, in realtà siamo alla scuola di Satana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci discepoli umili dello Spirito Santo.

Quinta riflessione

È verità. Lo Spirito Santo attrae allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo fuori dell’uomo attrae allo Spirito Santo che è nell’uomo. È lo Spirito Santo che è nell’uomo che attrae allo Spirito di verità, santità, giustizia, luce, che è fuori dell’uomo. Ed è lo Spirito Santo che è nell’uomo che entra nell’uomo attraverso la sua Parola di verità, santità, giustizia, luce. Se manca lo Spirito Santo nell’uomo o se nell’uomo lo Spirito Santo è debole, nulla o debole sarà la sua attrazione. Gesù è pieno di Spirito Santo. Vede un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli dice: Seguimi. Egli si alza e lo segue. La forza di attrazione dello Spirito Santo è potentissima in Gesù. Matteo lascia tutto e subito si mette alla sua sequela. La forza di attrazione non si ferma in Matteo. Molti pubblicani e peccatori, amici di Matteo, anche loro si lasciano attrarre dallo Spirito si amore, compassione, perdono, carità, misericordia che avvolge il cuore di Gesù Signore. Uno è attratto e molti sono attratti. Questa è la forza dello Spirito quando è nell’uomo.

Altra verità. Quando lo Spirito è in un uomo, non solo lo Spirito attrae allo Spirito, lo Spirito che attrae è anche lo Spirito che accoglie. L’accoglienza non è però secondo convenienze umane, ma secondo le regole della giustizia, della verità, del pentimento, della conversione che vengono dal Signore. Lo Spirito di Cristo attrae allo Spirito di Cristo. Lo Spirito di Cristo accoglie quanti lo Spirito ha attratti e li conduce all’accoglienza del suo Vangelo, della sua Parola, perché la loro obbedienza alla volontà di Dio si piena e perfetta. Questa verità la troviamo mirabilmente vissuta da Zaccheo: *“Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»”* (Lc 19,1-10). L’incontro con Cristo non lascia mai nella condizione di prima. Sempre Egli conduce alla vera conversione, vera giustizia, vera carità, vero cambiamento di vita.

Pietro è pieno di Spirito Santo. Lui annunzia il mistero di Cristo Gesù. La sua voce, anch’essa piena di Spirito Santo, entra nel cuore di quanti erano presenti. Il loro cuore viene trafitto. Nasce un desiderio di conversione: *“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone”* (At 2,37-41). Lo Spirito attrae e lo Spirito accoglie. Attrae in pienezza di verità. Accoglie in pienezza di verità e di amore. Senza lo Spirito nel cuore, la parola è vuota e nessuna attrazione avviene e neanche nessuna accoglienza. La missione evangelizzatrice e pastorale prima che negli altri deve essere vissuta in chi la compie. Spetta al missionario colmarsi di Spirito Santo, se vuole che lo Spirito attragga e lo Spirito accolga. Farisei e scribi sono privi dello Spirito Santo per loro colpa e vivono una pastorale non si attrazione, ma di respingimento, non di accoglienza, ma di allontanamento. La loro pastorale è per fare figli della perdizione il doppio di loro: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi”* (Mt 23,15). È questa una pastorale triste non lontana da noi. Se lo Spirito non attrae è segno che siamo privi dello Spirito. Se lo Spirito manda e noi facciamo dei figli della perdizione, figli del peccato, figli dell’idolatria, figli dell’immoralità, figli che sanno produrre solo opere della carne e nessun frutto dello Spirito Santo, è un brutto segno. È segno che lo Spirito del Signore non è in noi. Anche se un tempo era in noi, oggi non lo è più. Lo attesta la nostra non più forza di attrazione. La pastorale, la missione è solo opera dello Spirito Santo dentro l’uomo. Cose umane ne possiamo fare senza lo Spirito. Cose divine non sarà mai possibile. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci da Cristo Gesù di essere sempre colmi di Spirito Santo.

Sesta riflessione

La missione di ogni uomo è il frutto di due doni dello Spirito Santo e dell’impegno di ciascuno, attraverso un interrotto lavoro quotidiano, perché i due doni dello Spirito del Signore possano portare ogni frutto di verità, giustizia, grazia, carità, misericordia, luce, santità. Se l’uomo si distacca dalla volontà di Dio, manifestata a lui dallo Spirito del Signore, la missione divina fallisce, perché la si riempie di contenuti che sono la morte dei due doni dello Spirito Santo.

Cosa dona lo Spirito di Dio e cosa mette l’uomo perché la missione sia di vera salvezza, in vista della vita eterna e non solo per un qualche frutto di bene sulla terra? Lo Spirito Santo dona all’uomo il ministero e il carisma. Nella Chiesa, un ministero – ordinato o non ordinato - può essere uguale ad un altro ministero: Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Profeti, Dottori, Evangelisti, Maestri, Professori vivono tutti lo stesso ministero. Cosa cambia nell’esercizio dell’uno e dell’altro? Cambiano due fattori determinanti: il carisma che è diverso per ognuno e l’impegno profuso nella coltivazione del carisma per poter servire al massimo delle possibilità umane il ministero che ci è stato affidato. Errore grave che spesso si commette è servirsi del ministero in funzione del carisma, invece che mettere tutto il carisma a servizio del ministero. Tutto è in vista e in funzione del ministero. Un esempio potrà aiutarci.

Muore un papa, ne viene eletto un altro. All’istante cambiamo carisma e impegno profuso fino al presente per vivere al sommo delle umane possibilità il ministero di vescovo. Cosa rimane invariato in eterno? Il ministero che è quello di essere il garante della verità di Cristo Signore per tutta la Chiesa, per ogni battezzato, il principio visibile dell’unità e della stabilità della Chiesa di Gesù Signore, il Pastore che deve pasce nell’amore di Cristo pecore e agnelli del gregge di Dio. Ogni suo carisma, ogni impegno per far crescere e maturare il carisma, devono essere profusi interamente al servizio del ministero. Un papa, ovunque lui vada, si rechi, con qualsiasi persona parli, dialoghi, si intrattenga, qualsiasi istituzione lui visiti per recare il suo conforto e la sua consolazione, ad ogni uomo grande o piccolo che si dovesse presentare dinanzi a Lui, Lui sempre deve ricordarsi che è il Papa di Cristo Gesù, cioè il suo Vicario in terra, il Successore di Pietro, il Garante della verità della fede, la Voce di Cristo Gesù sulla nostra terra. Se invece di servire il ministero con il suo carisma e il suo personale impegno perché il carisma produca ogni frutto di verità di Cristo nei cuori, si serve del ministero per servire il suo carisma, la sua vocazione e missione scompaiono. La Chiesa è senza Papa, come può essere una Diocesi senza Vescovo e una Parrocchia senza Parroco. Questo sempre accade quando il ministero è posto al servizio del carisma, e non invece il carisma al servizio del ministero. Questa regola vale per tutti i ministeri. Molto fallimento di missione nasce per questa inversione di relazione.

Qual è il ministero che Gesù ha ricevuto dal Padre? Quello di salire sulla croce per espiare il peccato del mondo. Lui è venuto per togliere il peccato e dare lo Spirito Santo, sempre dalla Croce, dal suo Corpo trafitto, per la rigenerazione e santificazione dell’uomo, per renderlo partecipe della divina natura, facendolo figlio adottivo del Padre. Poiché salvare il peccatore è missione di Cristo Gesù, tutto il suo ministero di re, profeta, sacerdote, dovrà essere finalizzato alla salvezza di chi è nella trasgressione e nella disobbedienza. Chi è giusto non solo esce dal servizio di Cristo Signore, neanche gli deve interessare. Non è peccatore. Lui è per i peccatori, per la loro salvezza, la loro redenzione. Questa verità semplice Gesù annunzia ai farisei. Voi siete per i santi, i giusti, i perfetti. È la vostra missione, il vostro ministero. Vero o falso che sia non spetta a me attualmente dirlo. A me spetta dire a voi che il Padre mi ha mandato per portare tutti i peccatori nella luce, nella verità, nella giustizia, nell’obbedienza alla sua Parola.

Da questa risposta di Gesù ai farisei ognuno è obbligato non solo a conoscere qual è il mistero e il carisma che lo Spirito Santo gli ha conferito, ma anche è tenuto alla difesa del suo esercizio nella storia. Senza la vera conoscenza di ciò che lo Spirito Santo ci ha fatti e senza la difesa della nostra vocazione e missione, il mondo rimarrà sempre mondo e mai vedrà la luce di Gesù Signore. Questo implica altresì che ad ognuno di noi non deve interessare come l’altro viva il suo ministero o il suo carisma. Ognuno invece si deve preoccupare di rimanere sempre nella volontà dello Spirito Santo. Paolo gridava che lui non era stato mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo. Pietro difendeva il suo ministero di essere annunziatore della Parola e di uomo che avrebbe dovuto dedicarsi alla preghiera. Erano uomini di perfetta obbedienza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti allo Spirito Santo.

Settima riflessione

La misericordia che il Signore chiede è nel dare ad ogni figlio d’Israele la vera conoscenza della Legge, dei Salmi, dei Profeti, secondo purezza di verità e di dottrina, perché ci si converta alla vera Parola di Dio, si obbedisca ad essa per ottenere la salvezza, la redenzione, la pace, la vita eterna. Ora qual è la prima vera conoscenza del nostro Dio e Signore? La sua promessa di perdono a tutti coloro che si pentono, si convertono, abbandonano la loro condotta peccaminosa, dispongono il loro cuore a vivere ogni Parola che è uscita ed esce dalla bocca del loro Signore, Creatore, Dio. Chi è Gesù? Colui che manifesta al suo popolo la grande misericordia del Padre. Lui chiama tutti alla conversione. L’annuncio del perdono dei peccati è essenza del ministero profetico e sacerdotale. Ecco cosa rivela Osea: *“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo” (Os 6,1-11).* È un vero messaggio di speranza per ogni figlio d’Israele. Ecco come il Libro della Sapienza annuncia questo stesso messaggio di speranza: *“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).* Tutto opera il Signore per la conversione di ogni uomo. Tutto deve operare ogni uomo per la conversione di ogni suo fratello. Farisei e scribi non sono veri servi del Signore. Essi escludono il peccatore dalla conversione e dalla via della vita.

Farisei e scribi non erano con il Signore perché escludevano i peccatori dalla sua misericordia. Oggi si è inventato un modo più sottile per escludere gli uomini dalla vera misericordia del loro Dio e Signore. In cosa consiste questa via di esclusione? Consiste semplicemente nella predicazione e nell’annuncio di una falsa misericordia del nostro Dio e Signore. In cosa consiste questa falsa misericordia? Nell’annuncio della salvezza universale, per tutti, senza passare per la via della conversione e della fede in Cristo Gesù, senza l’abbandono della nostra condotta malvagia, senza alcuna necessità di fare un cammino nella grazia e nella verità che viene a noi dai sacramenti, senza alcun obbligo di appartenere alla Chiesa, vero corpo di Cristo e sacramento di redenzione e di salvezza per il mondo intero. Questa falsa misericordia si specifica come abolizione dello stesso peccato, ormai pensato come un frutto della natura, necessario alla stessa natura per esprimere e manifestare se stessa. Non essendoci più il peccato, essendo tutti avvolti dalla misericordia del Signore che ci ama nel nostro peccato e da peccatori, senza nessun obbligo verso una reale e sincera opera di pentimento nella conversione e nella fede, a nulla più serve predicare il Vangelo, a nulla serve invitare alla conversione, a nulla serve la fede in Cristo, a nulla serve la stessa Chiesa, a nulla servono i sacramenti. Si mantiene la struttura ecclesiale allo stesso modo che scribi e farisei mantenevano la struttura della Legge di Mosè, ma senza alcuna accoglienza della verità che scaturiva da quella Legge Santissima. Cosa Satana inventerà per noi non lo sappiamo. Una cosa la sappiamo: Lui sempre trasforma la verità in falsità per la rovina eterna di ogni uomo. Madre della Redenzione, fa’ che cadiamo nelle trappole di Satana. Liberaci da esse.

Ottava riflessione

Al culto lussuoso, arrogante, superbo, fatto di luci splendide, di ceri ardenti, di profumato incenso che oscura il volto di Dio e degli uomini, di canti polifonici di voci soavi, di abiti sfarzosi e sempre rinnovati, celebrato in basiliche monumentali o in piccole Chiese lustrate a nuovo, non corrisponde altrettanto sfarzo e incanto per la misericordia verso l’uomo. È un culto sovente che non genera carità, pietà, commiserazione, perdono, solidarietà, comunione, pace verso i nostri fratelli.

Questo culto pavoneggiante si celebra spesso anche con la calunnia nel cuore, con la falsa testimonianza sulle labbra, con il pettegolezzo nella mente, con il giudizio sempre tra i denti, con la condanna degli innocenti tra le mani. Si celebra in totale assenza di carità, anzi con ogni peccato contro la verità nel nostro intimo.

Di questo culto il Signore non sa che farsene. Non gli è gradito. Mai potrà gradirlo. Per il nostro Dio il vero culto è carità, amore, compassione, misericordia, aiuto, solidarietà, comunione, unità, elemosina, sostegno morale, spirituale ed anche economico verso i nostri fratelli più bisognosi. Il culto che Dio vuole è l’accoglienza dell’altro nel nostro cuore e l’attenzione operosa sia spirituale che materiale verso tutti coloro che versano nel bisogno, che vivono in stato di necessità, che sono bramosi di qualcosa da noi per togliere dall’amarezza, dalla tristezza, dalla disperazione la loro vita.

Ecco la grande misericordia di Cristo Gesù. Lui non fa distinzione tra uomo e uomo, tra Giudeo e Romano, tra giusto e peccatore, tra puro ed impuro, tra amico e nemico, tra pubblicano e fariseo. Tutti vengono da Lui chiamati a penitenza, a conversione, alla fede nel Vangelo. A tutti Lui offre il suo perdono, la remissione dei peccati, la sua fratellanza, il suo riscatto, la sua verità, la sua vita eterna. Oggi Lui vede un pubblico peccatore e lo chiama a seguirlo. Ne fa un suo discepolo. Il chiamato, sentendosi accolto da Gesù, a sua volta chiama un esercito di peccatori come lui e li presenta a Gesù, perché anche loro vengano perdonati e chiamati a conversione nella fede al Vangelo. Gesù li accoglie, li perdona, in segno di comunione con la verità che ormai è nel loro cuore, si siede a tavola e pranza con loro.

È lo scandalo per i farisei. Gesù non può mangiare con i peccatori. Ma questi uomini non sono peccatori. Erano peccatori prima di incontrare Gesù. Ora sono giusti, amici di Cristo, suoi seguaci e discepoli. È questo il culto di Gesù: il suo immenso, sconfinato, divino ed umano amore per ogni uomo da salvare e da condurre nel Regno del Padre suo. Per questo chiede ai farisei che anche loro imparino a celebrare questo culto nuovo, non quello antico fatto di qualche montone o ariete offerti al Signore. Al Signore è gradita la misericordia del cuore, la compassione, la carità, l’amore verso tutti i suoi figli. A Lui piace che ogni uomo veda l’altro uomo come persona bisogna di amore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, insegnateci la scienza del vero amore e la sapienza di praticarlo per tutti i giorni della nostra vita.

Nona riflessione

La verità di una religione, di una fede, di una filosofia, di una morale, di una teologia, di un qualsiasi pensiero venga messo nella storia, sotto ogni forma o modalità, divina o umana, per via diretta o attraverso la mediazione profetica o strumentale, è data dal loro rapporto con il peccatore. Tutto ciò che l’uomo pensa o dice, deve essere finalizzato alla salvezza, redenzione, giustificazione del peccatore. Quanto non conduce alla salvezza dell’uomo mai potrà dirsi opera umana. Essa è solo opera diabolica e satanica. Opera ed azione del principe di questo mondo. I figli di Dio dai figli di satana si differenziano solo in questo: nel loro rapporto con il peccatore. I figli di Dio operano sempre e comunque per la redenzione di chi ha rinnegato il Signore e si è allontanato da Lui. I figli del diavolo operano ed agiscono per la rovina di chi è giusto e per la dannazione di chi già è nel peccato. Questa distinzione va fatta, deve essere fatta. Il peccatore è il banco di prova della verità di un cuore.

Se nel cuore c’è Dio, esso opererà per la salvezza del fratello che ha sbagliato. Se nel cuore c’è satana, esso opererà per la perdizione di chi ha trasgredito la Legge, anzi esso stesso si trasformerà in uno strumento perché la Legge venga trasgredita e il Comandamento non osservato. Si trasformerà anche in uno strumento di superbia e di empietà, prenderà il posto di Dio e dichiarerà non degno di riconciliazione e di perdono quanti hanno fatto l’amara esperienza di abbandonare il Signore.

Matteo è un vituperato, esecrato, odiato pubblicano, uno sconfessato dalla stessa sua gente. Per tutti era un dannato vivente. I farisei gli avevano negato finanche la possibilità della conversione e del ritorno a Dio. Nessuna comunione con questo mondo, per loro. Quanta differenza invece con Gesù. Egli passa, vede Matteo, lo chiama a seguirlo, fa di lui un apostolo e un missionario del suo Vangelo, della sua verità, della sua salvezza. Ne fa uno strumento di riconciliazione e di amore.

Subito Matteo si fa strumento di pace con i suoi fratelli pubblicani. Offre un banchetto a Gesù e tutti i suoi amici vengono e si siedono a mensa con lui e con Gesù. È lo scandalo da parte dei farisei. Tra la santità e il peccato nessuna comunione, nessun contatto. Tra il santo e il peccatore vi dovrà essere separazione eterna. Gesù rinnega e condanna questo modo empio di pensare e di agire.

È proprio della santità santificare il peccato ed è proprio del santo redimere il peccatore, come è proprio del medico curare la malattia e sanare il malato. Se il medico curasse solo i sani sarebbe un medico da nulla. Così se il santo cura solo i santi è un santo da nulla. La verità di un santo è nella redenzione del mondo del peccato. È nella salvezza dei peccatori. È nel liberare il mondo del male, di quanti vivono senza e fuori la Parola di Dio, da ogni loro disobbedienza e trasgressione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei l’Avvocata dei peccatori, il loro rifugio, sei per loro il manto di misericordia. Aiutaci ad imitarti in questa tua immensa carità. Angeli e Santi di Dio fate sì che la nostra vita sia tutta a servizio della salvezza.

Decima riflessione

Il sacrificio da offrire a Dio è il perdono, la compassione, la misericordia, la pietà, l’elemosina, l’accoglienza del povero, indigente, peccatore, misero, debole, fragile, nudo, assetato, affamato, forestiero, carcerato, pellegrino. Questo è il vero sacrificio che Dio gradisce, la vera religione che dobbiamo praticare sempre. Questa la festa da celebrare in onore del Signore: innalzare il povero e l’indigente. Così Amos: *Così dice il Signore alla casa d’Israele: Cercate il Signore e vivrete, altrimenti egli, come un fuoco, brucerà la casa di Giuseppe, la divorerà e nessuno spegnerà Betel! Essi trasformano il diritto in assenzio e gettano a terra la giustizia. Odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità. Poiché voi schiacciate l’indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino. So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati. Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale. Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di calamità. Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e solo così il Signore, Dio degli eserciti, sarà con voi, come voi dite. Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe. «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne. (Cfr. Am 5,1-27).*

La stessa verità ci viene insegnata dal profeta Osea. Il Signore non ama il culto sfarzoso che serve a nascondere egoismo, ipocrisia, trasgressione dei comandamenti, assenza di ogni compassione e misericordia, pieta e benevolenza verso i più poveri del paese.

*“Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo. (Os 6,1-11).*

Gesù attesta il suo grande amore verso i peccatori, che è perdono, riconciliazione, conversione, pentimento, ritorno nella casa del Padre, obbedienza ai suoi Comandamenti. I farisei si scandalizzano e lo accusano di connivenza con il mondo del male. Male per loro è l’aiuto dato ai peccatori perché si convertano e vivano. Male è lavorare per il ritorno nella volontà di Dio di quanti finora sono stati fuori. Male è predicare il Vangelo a quanti non lo conoscono e vivono ai margini della legalità.

I farisei vivono una santità senza l’uomo e questa è la peggiore delle santità, perché è una santità senza la verità di Dio, la sua misericordia, la sua infinita verità, il suo perdono, la sua grazia, la possibilità di ogni uomo di essere accolto dall’amore del Padre suo che è nei cieli. È una santità da ipocriti e da sepolcri imbiancati. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera santità.

Undicesima riflessione

Il mistero dell’uomo è la sua vocazione e questa ha la sua sorgente nel cuore di Dio, il quale non ha schemi predefiniti. Passa e chiama con infinita ed eterna libertà. Il prima non conta, perché la vocazione è cambiamento totale di essere. Amos è questa verità.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio. Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo». Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele”». (Am 7,1-17).*

Gesù passa, vede Levi seduto al banco delle imposte. Lo chiama per farne un suo Apostolo, un costruttore del Regno di Dio. Tutti i suoi amici peccatori vedono in questa sua vocazione che con Cristo c’è redenzione per tutti e accorrono in molti per farsi redimere da Gesù. La loro è una vocazione alla salvezza. Anche per loro il prima non conta più. Conta ora la sequela di Gesù che esige l’abbandono della vita di ieri.

I farisei non comprendono il mistero della vocazione alla salvezza e accusano Gesù di complicità con il mondo dei peccatori. Gesù risponde ricordando loro il profeta Osea: *“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo. (Os 6,1-11).*

Ogni uomo di Dio deve mostrare ad ogni altro uomo la grandezza della misericordia del Signore. È questa la prima vocazione di ogni uomo. Senza questa, ogni altra vocazione è vanità, inutilità, stoltezza. È cosa umana e non divina, perché tutto ciò che viene da Dio ha un solo fine: insegnare ad ogni uomo come si ama, manifestandogli l’infinito amore che Dio ha per lui. I farisei non conoscono l’amore di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci mise.

## Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?

**Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «****Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».**

**Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».**

Se Gesù è il Maestro dei suoi discepoli, Lui sa come ammaestrarli secondo verità e giustizia. Chiedere a Gesù perché i suoi discepoli non digiunano, mentre essi e i farisei digiunano molte volte, significa non credere che Gesù sia un vero Maestro. La loro richiesta svela il loro cuore: *“Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».* Quando noi giudichiamo, critichiamo, condanniamo, parliamo male, calunniamo, mormoriamo sull’operato dei fratelli che sono sopra di noi o anche subalterni a noi, attestiamo di non credere nella bontà e nella verità né della loro vita e né del loro insegnamento. Li giudichiamo cattivi maestri e guide non sagge, non buone, non adatte per ammaestrare e neanche per condurre anime sulla retta via. Poniamo la nostra mente al di sopra della loro scienza e sapienza e pretendiamo che si pieghino al nostra pensiero e alla nostra volontà.

È questo vero atteggiamento satanico e diabolico. Se vi è trasgressione dei Comandamenti allora è giusto che si intervenga. Se si svolge il proprio ministero contrario alla Parola è giusto che si corregga. Se poi si tratta di non osservanza della propria tradizione e del proprio modo di interpretare le Leggi della verità e della giustizia allora di certo si è governati o dalla sapienza satanica o dalla superbia diabolica o dalla invidia che corrode. L’agire dell’altro svela e la falsità e la verità del nostro cuore. Dinanzi a Cristo Gesù si svelano i pensieri di ogni cuore. Dalle parole che dicono si svela tutto l’universo nel quale essi vivono. Oggi i discepoli di Giovanni vedono la differenza dell’insegnamento di Gesù dall’insegnamento e del loro Maestro Giovanni e dei farisei, maestri del nulla, della falsità, della menzogna, dell’inganno e vogliono che anche Gesù si adegui al loro insegnamento e alla loro dottrina che spesso è frutto di una tradizione umana. Quando queste domande vengono poste, non ci sono risposte secondo verità e neanche ci sono risposte secondo la Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Questa Parola non verrebbe accolta. Allora si deve trovare una parola che solo lo Spirito Santo può suggerire in questo momento, perché i cuori si calmino e non pensino cose cattive di Cristo Gesù. Cosa cattiva è quella di pensare che Gesù non segua le orme dei padri e voglia creare una religione nuova con dottrine nuove. Se Gesù avesse voluto dare una risposta secondo la Parola dei Profeti, non ci sarebbe stata Parola più solenne e più perfetta di quella rivelata da Signore per bocca di Isaia:

*Sgrida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

*Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio:*

*«Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?».*

*Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.*

*È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*

*Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».*

*Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.*

*La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

Gesù non risponde né con la Parola dei Profeti, né con la Parola dei Salmi e neanche con la Parola della Legge. Risponde invece con una Parola colma di saggezza e di scienza di Spirito Santo. Ecco la sua risposta.

**E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?**

Vi sono dei momenti in cui non si può chiedere il digiuno. Si partecipa a un matrimonio, lo sposo è con gli invitati. Possono costoro digiunare? Sarebbe un vero atto di stoltezza e insipienza. Si è invitati per fare festa con lo sposo, non per essere tristi e malinconici. Non si può digiunare in una festa conviviale. Così i discepoli di Gesù: mentre lo sposo è con loro non possono digiunare. Sarebbe anche per loro un comportamento stolto e insensato: *“E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?”.* Con questa parole di sapienza e di scienza dello Spirito Santo, viene scongiurato il pericolo di essere accusati di porsi fuori della tradizione degli antichi e di volere istituire una nuova religione.

**Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.**

Gesù però non dice che gli Apostoli non digiuneranno. Anche per loro verrà il tempo, quando lo sposo sarà loro tolto. Allora in quel giorno anche loro digiuneranno: *”Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”.* Quando gli Apostoli andranno per il mondo a predicare il Vangelo, allora saranno molti i giorni nei quali saranno chiamati a digiunare. Mancherà loro il cibo ed essi mangeranno quanto il Signore farà loro trovare lungo la via. I discepoli del Signore sanno vivere anche nella grando sobrietà. Essi sono allenati a ogni cosa. Ecco la confessione dell’apostolo Paolo:

Nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29)*

Nella Lettera ai Filippesi.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,10-13).*

Senza sobrietà non è possibile essere Apostoli di Gesù Signore, anche perché agli Apostoli del Signore è chiesto, più che a ogni altro povero, di porsi interamente nelle mani del Padre loro che è nel cieli. È Lui che, come provvede per gli uccelli dell’aria, darà loro il cibo a suo tempo e anche di quanto hanno bisogno per coprirsi.

**Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore.**

Ora Gesù sotto forma di parabola dona la verità che deve essere posta a colonna portante del suo Vangelo. Lui è venuto per dare compimento alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Non è venuto per versare il Vangelo nell’otre della tradizione umana dei farisei e neanche nei costumi secondo la carne dei discepoli di Giovanni. Lui è venuto per far rispendere il glorioso Vangelo in tutto il suo splendore e niente lo dovrà oscurare né in poco e né in molto. Secondo questo significato vanno comprese le sue parole: *“Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore”.* Le tradizioni umane non devono entrare nel Vangelo, il Vangelo non deve entrare nelle tradizioni degli uomini, Tra le tradizione degli uomini e il Vangelo non dovrà esistere alcuna commistione. Le sue vie dovranno essere separate da un abisso infinito.

**Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti.**

La stessa verità Gesù la dice con una seconda immagine, con l’immagine dell’otre nuovo e dell’otre vecchio. L’otre vecchio è la tradizione degli scribi e dei farisei. L’otre nuovo è il Vangelo. Né la tradizione degli scribi e dei farisei deve essere versata nel Vangelo e né il Vangelo nella tradizione degli scribi e dei farisei. Gli scribi e i farisei bevano pure al loro otre. I discepoli di Gesù devono bere sempre all’otre del Vangelo. È questa la verità che Gesù annuncia attraverso le sue parole: *“Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti”.* Le cisterne screpolate che contengono solo fango non appartengono al Vangelo, né il Vangelo appartiene alla cisterne screpolate

**Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».**

Il Vangelo va versato tutto nell’otre nuovo. Le tradizioni degli antichi nell’otre vecchio. Anche tra i due otri nessuna commistione. La distanza dovrà essere anche in questo caso infinita. Lo esigono e lo richiedono le Parole di Gesù: *“Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano»”.* Al Vangelo il Vangelo, al pensiero di Cristo Gesù il pensiero di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo la verità dello Spirito Santo, gli uomini le cose degli uomini. Le commistioni vanno evitate con somma attenzione e sommo vigore o fermezza di Spirito Santo.

Sul vestito e sugli otri offriamo ora una serie di riflessione, così ognuno potrà rendersi conto della grande portate teologica, cristologica, pneumatologica di queste due brevissime parabole. Basta una sola Parola di Gesù per creare un altro mondo e di illuminare la verità in una maniera altissimamente divina.

Prima riflessione: Ma vino nuovo in otri nuovi!

Il Vangelo ci rivela la grande libertà di Gesù dinanzi ad ogni uomo. La sua libertà condanna tutte le nostre chiusure, i nostri schieramenti, gli infiniti carceri della nostra mente, tutti gli steccati, tutti i muri che ogni giorno costruiamo per separare l’uomo dall’uomo. Tutto ciò che l’uomo fa serve solo a dividere anziché unificare. Sempre ad imprigionare più che liberare. Serve a creare allontanamento dell’uomo dall’uomo, anziché pacificazione, riconciliazione, verità, libertà, vera comunione, autentica unità.

Osserviamo le infinite modalità per la divisione dell’uomo: ideologie, filosofie, religioni, antropologie, psicologie, scienze, tecnologie, politica, partiti, sette, infinite guerre, odio razziale, genocidi, stermini di massa, infiniti invisibili olocausti quotidiani e mille e mille altre modalità ogni giorno sempre nuove e sempre più agguerrite. Tutte queste divisioni sono il frutto del peccato. Vale proprio la pena allora ricordare quell’adagio latino che dice: “Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola” (Origene). Poiché anche nella religione si insinua il peccato, anche in essa vi sarà sempre la divisione.

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!». Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato» (Mc 2,13-28).*

Gesù è senza peccato. Lui è perfettamente libero nelle decisioni, nelle risposte, libero da ogni falsità, ogni inganno, ogni menzogna, ogni chiusura. Lui è libero di fare sempre la volontà del Signore. Il Padre suo vuole che nessuna persona si perda. Vuole che ad ogni uomo vengano aperte le porte del suo regno e lui le spalanca. Non le spalanca alla maniera desiderata da molti del nostro tempo, i quali pensano che le porte del regno si spalancano perché entrino in esso i peccatori con tutto il loro carico di peccato, per rimanere in eterno peccatori.

Gesù spalanca le porte perché concede a tutti la possibilità di potersi pentire, ravvedere, cambiare vita, entrare nella verità. Gesù non spalanca le porte alla falsità, all’errore, alla menzogna. Spalanca invece le porte alla verità, alla giustizia, al pentimento, alla conversione, al ritorno nella casa del Padre. La casa del Padre non è una spelonca di peccatori neanche la Chiesa è una spelonca di peccatori. La casa del Padre è casa di verità, giustizia, santità. Anche la Chiesa è la casa di verità, giustizia, santità. È la casa della misericordia. In essa si conferisce il perdono ad ogni uomo, purché pentito entri nella verità della salvezza. La Chiesa mai potrà aprire al peccato, alla falsità, alla menzogna, all’errore. Cristo non è venuto per aprire le porte al peccato, ma per chiuderle in modo definitivo e per sempre. Cristo è colui che toglie il peccato, non colui che lo accredita e gli dona vita. Lui per togliere il peccato è salito in croce. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci liberi nella verità di Gesù.

Seconda riflessione: Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi

L’uomo è un costruttore di misericordia artificiale, perché sempre costruttore di una religione artificiale. Sempre la religione artificiale produce, genera, una vita artificiale e di conseguenza una misericordia artificiale. La religione artificiale sempre crea l’uomo artificiale dalla vita artificiale, dalla carità, pietà, compassione, misericordia, giustizia artificiale. Quando la religione è artificiale e quando essa è naturale, vera? Essa è sempre artificiale. È naturale, vera, quando è purissimo ascolto della volontà rivelata di Dio, quando è obbedienza alla sua Parola.

Il digiuno fa parte di questa religione artificiale, come anche molto culto fa parte di essa. Il Signore chiede il culto dell’obbedienza, della sottomissione al suo volere. Noi sostituiamo l’obbedienza e la sottomissione con pratiche e ritualità che nulla hanno a che fare con l’obbedienza. Dio viene e cosa fa? Rimette la sua Parola al centro della fede e della religione. Leggiamo quanto grida il profeta Isaia e comprenderemo. Sapremo che il Signore ha posto l’obbedienza alla sua Parola come verità della religione e della fede.

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».*

*Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

La misericordia pensata dall’uomo verso l’uomo è sempre artificiale. La misericordia invece vissuta come purissima obbedienza alla Parola è quella che il Signore vuole che noi tutti pratichiamo. O la misericordia diviene obbedienza alla Parola di Dio, oppure è una falsa misericordia attraverso la quale noi non manifestiamo tutto lo spessore dell’amore del Signore verso l’uomo. La prima misericordia è la perfetta osservanza dei Comandamenti. La perfezione della misericordia è piantare noi stessi nella Legge della Montagna.

*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,33-39).*

Gesù non è venuto per costruire una religione egoistica, artificiale, superficiale, intrisa di peccato nascosto dietro una maschera di apparente dimensione di sacralità. Lui è venuto per creare sulla terra l’uomo nuovo, dalla carità nuova, dalla verità nuova, dalla giustizia nuova, dalla misericordia nuova. L’otre antico dell’artificio e delle apparenze non gli appartiene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci otre nuovissimo per Cristo Gesù.

Terza riflessione: Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi

Nessun uomo può creare l’uomo nuovo. Né tanto meno qualcuno potrà pensare che la scrittura di una legge possa fare nuova l’umanità. Questa è pura follia intellettuale, filosofica, teologica, morale, politica, psicologica. Chi ha creato l’uomo è anche il solo che può rinnovarlo. Chi lo ha chiamato alla vita è il solo che può riportarlo in vita. Questa unica e sola persona è Cristo Signore. Per Lui il Padre ha creato l’uomo e per Lui lo redime ogni giorno. Cristo Gesù oggi e sempre vuole redimere il mondo per mezzo della sua Chiesa. Non illudetevi, voi uomini che ogni giorno scrivete leggi per la salvezza dell’uomo. Queste vostre leggi non redimono voi, non redimono i vostri governati. Anzi vi immergono ed immergono nella più alta falsità, fonte di immoralità indicibile, incontrollabile, ingovernabile. Voi potere governare una legge, ma non l’umanità per la quale scrivete la legge. L’umanità non è vostra e neanche voi appartenete a voi stessi. Salvatore dell’uomo è Cristo e il suo corpo che è la Chiesa, se la Chiesa diviene con Cristo una sola obbedienza al Padre celeste. Altrimenti neanch’essa salverà mai un solo uomo.

I farisei scrivono ogni giorno norme sempre nuove per l’uomo. Ma queste norme non lo salvano, non l’avvicinano a Dio, anzi lo allontanano, facendogli perdere anche la speranza. Nessun uomo senza Dio potrà mai avvicinare un uomo a Dio ed è questa la vera salvezza. Cristo Gesù invece passa per una strada, vede un uomo seduto al banco delle imposte, lo chiama, ne fa un suo discepolo, cambia il modo di vedere dell’intera umanità. Un solo gesto, una sola parola, un solo invito: “Vieni con me, seguimi!”. Gesù non gli fece una lezione di teologia e neanche di alta, sublime morale. Gli rivolse la parola. Nient’altro. Nella parola gli mostrò un altro mondo. Anzi glielo fece vedere. Esiste un altro mondo. Ci sono persone che appartengono ad un altro mondo: al mondo del vero Dio, della vera compassione, vera misericordia, vero perdono, vera pietà, vera umanità. Quando un uomo della terra si incontra con un uomo che è dell’altro mondo, perché appartiene al vero Dio, tutto cambia. In un istante avviene lo stravolgimento del cuore. Infatti Levi lascia tutto e segue Gesù. Lascia il suo mondo, entra nel nuovo.

Se Gesù è l’uomo dell’altro mondo per un peccatore, è l’uomo dell’altro mondo per tutti i peccatori. Infatti tutti i peccatori della città in Levi si sentono anche loro chiamati e accorrono e si mettono a tavola con Gesù nella casa di Levi. È lo scandalo. L’altro mondo, il mono del mondo insorge. Vede crollare tutto il suo mondo. Ma Gesù non si preoccupa più di tanto. Risponde loro che il medico non studia la scienza medica per mettersi a servizio dei sani. I sani non hanno bisogno della sua conoscenza, arte, perizia. Chi invece ne ha di bisogno sono i malati. Così anche Lui, vero medico dei cuori e delle anime, non è venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori. La sua professione è verso i peccatori. Farisei e scribi possono pure continuare a curare i santi. Lui persevererà sino alla fine nel curare i peccatori. Se loro curassero i peccatori sarebbe un disastro. Mancano di scienza e di esperienza. Ma anche se Gesù si mettesse a curare i santi, sarebbe un disastro cosmico. Il suo tempo deve essere tutto per i peccatori. Lui non ha tempo per i giusti, anche perché di giusti sulla terra non ce ne sono.

Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,27-39).

Una volta che un uomo esce da un mondo, bisogna che sia lasciato libero per vivere secondo la verità e la novità del nuovo mondo nel quale è entrato. Non può portare con sé le antiche tradizioni, usi, costumi, religione, lo stesso Dio di ieri. Se il Dio di ieri non lo ha salvato a che gli serve portarselo dietro? Lo deve necessariamente abbandonare. Questo vale anche per la teologia, la morale, ogni altra struttura religiosa. La novità deve essere piena. Il vino nuovo va posto in otri nuovi. L’uomo fatto nuovo da Gesù deve entrare tutto nel suo mondo nuovo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci nuovi in Gesù Signore.

Quarta riflessione: Si versa vino nuovo in otri nuovi

Si prendano tutti gli oceani sconfinati e si versino in un bicchierino da rosolio. La nostra intelligenza subito noterà che è impossibile. Spostiamoci ora dagli oceani sconfinati al cuore eterno e infinito del Padre che è tutto in Cristo Gesù. Si può versare questo cuore divino in una pratica religiosa? In un insignificante otre? Se siamo religiosamente sapienti e intelligenti, dobbiamo gridare che è impossibile. Se invece siamo religiosamente ottusi, ci ostiniamo a raccogliere gli oceani sconfinati in un bicchierino da rosolio e il cuore eterno e divino del Padre in formule di religione o di pietà. Il cuore del Padre, vino sempre nuovo, potrà essere versato solo nell’otre sempre nuovo che è il cuore di Cristo. Potrà essere versato nel cuore dell’uomo, se in esso vive il cuore di Cristo Gesù. Ma il cuore di Cristo Gesù vive nel cuore dell’uomo, se lo Spirito Santo toglie dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto vi mette il cuore di Cristo. Come il cuore del Padre vuole vivere tutto nel cuore umano di Cristo, così tutto il cuore umano di Cristo vuole vivere nel cuore nuovo dell’uomo, dato a lui dallo Spirito Santo. Questa novità di vita inizierà nel momento in cui Cristo Gesù effonderà il suo Spirito sugli Apostoli, li creerà nuovi, attraverso l’impianto del suo cuore nel petto dei discepoli. Sappiamo che tutto questo si è compiuto con gli Apostoli il giorno della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù.

Da quel giorno, dal giorno in cui i discepoli hanno ricevuto il cuore di Cristo, il vino sempre nuovo, senza alcuna sosta la tentazione ha cercato e cerca di allontanare i discepoli dallo Spirito Santo. Satana sa che allontanandoli dallo Spirito del Signore, essi perderanno il cuore nuovo, l’otre nuovo e anche il vino nuovo di Cristo si perde. Va in malora ed essi saranno edificatori nel mondo di sola vecchia, a volte anche peccaminosa, religiosità. Costruiranno grattacieli di impura religiosità, ma mai porteranno nel mondo il profumo del vino nuovo, perché manca in essi il contenitore che è il cuore nuovo, attimo per attimo posto nel loro petto dallo Spirito Santo. Il discepolo, lo Spirito, Cristo, il Padre devono essere una cosa sola. Non più cose, più realtà, ma una cosa, una realtà sola. Nello Spirito Santo il Padre dona tutto il suo cuore al Figlio. Il Figlio dona ai suoi discepoli lo Spirito Santo, perché tolga dal petto deli discepoli il cuore di pietra e al suo posto metta il cuore di carne, il cuore di Cristo. Messo il cuore di carne Cristo, sempre lo Spirito Santo, prende il cuore del Padre dal cuore di Cristo e lo pone nel cuore di carne che è nel discepolo di Gesù. Questa operazione non è fatta una volta per sempre. Va fatta ogni attimo della vita del discepolo. Come nella Beata Trinità il dono di una Persona all’altra avviene in eterno senza alcuna interruzione. Oggi il Padre si dona al Figlio nello Spirito Santo e oggi il Figlio si dona al Padre nello Spirito Santo, così oggi il cuore di Cristo è dato al discepolo nello Spirito Santo e oggi nello Spirito Santo il cuore del Padre è dato al discepolo perché avendo il cuore di Cristo nel suo petto è capace di ricevere tutto il cuore del Padre. È questa “la pericoresi” della redenzione e della salvezza che mai dovrà interrompersi.

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,14-17).*

L’uomo attualmente è però incapace di aprirsi a questo mistero. Gli manca l’otre nuovo, nel quale è contenuto il vino nuovo del cuore di Cristo, nel quale vi è tutto il cuore del Padre, che è la sorgente eterna di ogni conoscenza e scienza nello Spirito Santo. Non potendo Gesù illuminare i discepoli di Giovanni su questo mistero, li aiuta a comprendere attraverso l’esempio dello sposalizio umano. Chi si reca ad uno sposalizio, di certo non va per digiunare. Va per darsi alla grande gioia, bevendo e mangiando in abbondanza. Oggi i discepoli stanno vivendo il tempo del loro sposalizio con Cristo Signore. Sarebbe contrario ad ogni buon senso privarli della gioia del loro Sposo. Domani Gesù sarà tolto ed essi digiuneranno. È giusto comprendere questa affermazione di Gesù. I discepoli digiuneranno non perché sono tornati ad essere cuore di pietra, religione di pietra, ma perché il loro amore per il Maestro, per il Padre dei cieli, nello Spirito Santo, sarà così grande da spingerli per le vie del mondo e nel mondo non sempre potranno mangiare e non sempre abitare in una casa. A volte dovranno anche dormire nella casa di Dio che è l’arcata del cielo, illuminata dalla sue stelle e nutrirsi di qualche erba o qualche frutto trovato in qualche campo. Ma lo faranno non come pratica religiosa, ma come esigenza di amore. Sarà un digiuno che nasce non dal Vangelo, ma per il Vangelo. Non sarà un digiuno di religione, ma di amore. Il vino nuovo e l’otre nuovo bastano ad essi stessi. Non c’è bisogno di altro. Gli altri hanno bisogno di questo vino e otre nuovo e per portarli loro non c’è sacrificio che tenga. Nessuna privazione di cibo potrà impedire il dono della salvezza vera. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vino e otre nuovo in Cristo Gesù.

Quinta riflessione: Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio

La fede si compone di moltissime verità, che interagiscono con armonia di Spirito Santo. Possiamo paragonare la fede ad una grande orchestra. Ogni elemento di essa è una verità. Una grande orchestra necessita di un gran maestro. Il Maestro dell’orchestra della fede è lo Spirito Santo. Ogni verità ha un suo valore specifico nell’orchestra della fede. Se ad essa si conferisce un altro valore, tutta l’orchestra è portata fuori tempo. Se una verità ha valore di una semibiscroma e un’altra il valore di una minima, o di una semibreve, se vengono capovolti i valori, o non osservati da tutti gli orchestrali, finisce la sinfonia, si entra nella disarmonia. L’orchestra vive di immediata, anzi istantanea obbedienza al Maestro. È Lui che dona all’istante valore e intensità ad ogni suono. È la sensibilità che fa la differenza tra un maestro e l’altro. La sensibilità raggiunge spesso anche il microsecondo, compresa la più piccola percezione della variazione della densità o spessore del suono. È l’orecchio del maestro, non solo la sua scienza e arte, che fanno la differenza tra una esecuzione e un’altra, anche se con gli stessi elementi.

Gesù possiede l’orecchio assoluto dello Spirito Santo. Subito avverte quando si vuole introdurre qualcosa che stona nell’orchestra divina delle sue purissime verità. Non può dire tuttavia né che quella verità mai potrà fare parte della sua orchestra, né che sarebbe un elemento stonato, se venisse introdotta. Deve agire con infinita prudenza. Vi sono cose che neanche più appartengono all’Antico Testamento, perché cancellate come sue verità dal Padre. Neanche l’orchestra del Padre aveva dato diritto di cittadinanza a certe antiche verità. Ora queste stesse non più verità per il Padre, si vorrebbero portare e trasportare di sana pianta nella nuovissima orchestra di Gesù Signore. Gesù non solo possiede l’orecchio assoluto per conoscere all’istante ciò che stona nella sua orchestra, possiede anche la saggezza assoluta che gli consente di offrire una risposta di altissima prudenza. A nulla serve l’orecchio assoluto, se non si possiede anche la prudenza assoluta. Ma neanche a nulla serve la saggezza assoluta senza il possesso dell’orecchio assoluto. È la saggezza assoluta che sempre deve intervenire in aiuto dell’orecchio assoluto ed è l’orecchio assoluto che deve guidare sempre la saggezza assoluta

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22).*

Gesù Signore è di orecchio assoluto e di saggezza assoluta, perché Lui vive nello Spirito Santo e lo Spirito Santo vive in Lui. Sa sempre cosa e come rispondere, cosa dire e cosa fare, cosa insegnare e come insegnare, quale verità rivelare e come rivelarla. Noi spesso, anche se crediamo di possedere l’orecchio assoluto, manchiamo di quella saggezza assoluta, spesso siamo fuori modalità ed è su questa carenza di perfezione nelle modalità che la verità che diciamo rischia di perdersi nel pensiero del mondo. Anche le più alte verità percepite, sempre vanno annunziate con la più alta saggezza. Più alta è la verità e più alta dovrà essere la saggezza nello Spirito Santo, se vogliamo incidere in termini di vera redenzione e vera salvezza nel cuore di ogni uomo. Cristo Gesù non solo va imitato nelle verità che dice, ma anche nelle modalità secondo le quali, le verità da lui vengono dette. Vi è una terza modalità anch’essa mai da dimenticare. È la modalità di come Lui le verità annunziate le ha anche vissute. Possiamo affermare che Cristo è il Maestro nell’orecchio assoluto, nella saggezza assoluta, nell’obbedienza assoluta. Queste tre modalità di Gesù devono essere di ogni cristiano.

Oggi l’orecchio avverte che certe verità necessariamente devono essere riportate al loro giusto valore. Non può una semibiscroma occupare il posto di una semibreve. È giusto allora che anche l’intelligenza trovi la santa modalità per il suo insegnamento e soprattutto mostrando che le altre verità rimangono invariate, perché immodificabili. Invece si ha spesso l’impressione che per riportare una semibreve al suo valore di semibiscroma si vogliamo intaccare tutte le altre verità della sana dottrina di cui è composta l’orchestra divina della Scrittura, della Tradizione, del Magistero. Ad ogni cristiano urge l’orecchio assoluto per percepire che alcune verità si sono riveste di un valore che non compete loro. Altre verità si sono invece svestite del loro proprio valore. Urge altresì la saggezza assoluta per dare ad ognuna il suo proprio valore, senza suscitare nei cuori anche il solo sospetto che si voglia privare di un qualche valore le altre verità che sono essenza dell’orchestra della fede. Infine urge a tutti l’obbedienza assoluta allo Spirito Santo perché ci conformiamo al suo volere. Senza questa obbedienza purissima, nulla serve, perché nulla salva. L’obbedienza è nel rinnegamento di noi stessi e nei desideri. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di obbedienza assoluta allo Spirito.

Sesta riflessione: Andate a imparare

Per Gesù la Scrittura Antica è come l’alfabeto che ci consente di formare ogni parola necessaria per conoscere Cristo Gesù. Anche se poi la Parola formata va infinitamente oltre la sua lettera perché in Cristo vi è lo stesso Dio eterno che è disceso dal cielo e si è fatto uomo. Essendo i farisei senza alcun alfabeto, erano non solo degli incapaci ignoranti riguardo alla lettura di ogni Parola scritta dal Padre su Gesù, all’ignoranza aggiungevano una cattiveria e una malvagità unica, tanto grave di trasformarli in spietati accusatori, denigratori, distruttori di chiunque altro pensasse o solamente osasse dire qualcosa che fosse anche in una minuscola parte differente dal loro pensiero e dal loro modo di agire. I farisei si ritenevano i soli depositari della santità. La loro però era una santità senza santità, perché neanche l’alfabeto della santità da essi era conosciuto. Vivevano di assurde pretese, nel nome delle quali gettavano ogni veleno sugli altri. La loro presunta e immaginata santità li spingeva a prendere il posto di Dio, a legiferare in suo nome, a stabilire il bene e il male, a decidere per chi era la misericordia e il perdono e per chi mai invece si sarebbe dovuto accostare al Signore. Loro si sentivano padroni del cuore di Dio, possessori dell’unica chiave. Se essi aprivano, il cuore si apriva, se essi chiudevano, il cuore si chiudeva. Questo il loro malvagio, satanico, diabolico analfabetismo.

Gesù apre il cuore della misericordia del Padre ad un pubblicano, ritenuto dai farisei, un rinnegato, un reprobo, un nemico del popolo del Signore. È la più grande rivoluzione religiosa operata da Cristo Signore. Anche per i pubblicani e per ogni altro peccatore Lui è venuto. E infatti questo suo gesto fu ben compreso da tutti gli altri peccatori, amici di Levi, i quali subito accorsero e sedettero a tavola con Gesù. È lo scandalo. Gesù è visto come un sovversivo, un distruttore dell’ordine costituito. I farisei vedono il gesto di Gesù come una vera sfida al loro prestigio. Vedono Gesù come uno che agisce, pensa, decide, opera in modo contrario alla loro falsa dottrina. Non parlano direttamente con Lui, ma con i suoi discepoli. Gesù ascolta le loro parole e subito interviene con una immagine molto eloquente: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. Con questa prima affermazione Gesù si qualifica come vero medico del cuore e della mente, dell’anima e della coscienza dell’uomo. Il medico non è per i sani, ma per i malati. Se i farisei sono medici dei sani, esercitino pure la loro medicina. Lui non è stato mandato per i sani, ma per quanti sono sofferenti nel cuore, nello spirito, nell’anima. Non si ferma a questa prima verità. Dice loro che prendano l’alfabeto di Dio e che imparino a comporre la parola misericordia e a trovare in essa il suo vero Significato: “Andate a imparare che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrifici”. Se i farisei vogliono sapere cosa sta operando Cristo Gesù, devono imparare a legge l’alfabeto del Signore. È lì la chiave di tutto.

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,9-17).*

Oggi, se Gesù potesse indicarci una via di salvezza, non ci chiederebbe di andare a imparare le parole del Padre. Andrebbe ben oltre, perché in verità noi siamo ben oltre. Ci chiederebbe di iniziare a imparare a comporre non parole del suo Vangelo, ma lettere. Oggi al cristiano manca la stessa comprensione non delle parole, ma delle stesse lettere. Non sa neanche distinguere una lettera da un’altra lettera. Quando legge è astruso, non senso, enigmatico, ermetico. È scritto in una lingua della quale non conosce più neanche il suono. Al cristiano oggi Gesù chiederebbe di sedersi umilmente sui banchi della scuola del suo Santo Spirito e iniziare ad individuare ogni lettera che poi servirà a comporre le sue parole e a dare ad esse il vero significato, quello che lo Spirito ha posto in esse, dopo averlo attinto dal cuore del Padre. Quando il Vangelo diviene straniero per il cristiano e il cristiano straniero per il Vangelo, uno solo può creare verità nei cuori: lo Spirito del Signore. È Lui l’inventore di ogni lettera del Vangelo, è Lui che ha composto le Parole, è Lui che le ha colmate di divina ed eterna verità. Alla sua scuola ci si deve presentare con molta, grande umiltà. Se ci si presenta con l’arroganza e la tracotanza dei farisei, Lui si ritira e sarà il diavolo a farci da maestro. Noi pensiamo di essere ammaestrati dalla divina sapienza, in realtà siamo alla scuola di Satana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci discepoli umili dello Spirito Santo.

Settima riflessione: Ma vino nuovo in otri nuovi!

C’è un vino nuovo vero e c’è un vino nuovo falso. C’è un otre nuovo vero e c’è un otre nuovo falso. La sapienza cristiana sta nel versare il vero vino nuovo nel vero otre nuovo. Ma sta anche nell’evitare di versare il vero vino nuovo in un otre nuovo falso oppure di versare in un vero otre nuovo un vino nuovo falso. Versare il vero vino nuovo nel vero otre nuovo è purissima opera dello Spirito Santo. Come Gesù diede sempre il vino nuovo nell’otre nuovo perché camminava nello Spirito e lo Spirito camminava in Lui, in una comunione santissima, così deve essere per ogni discepolo di Gesù. Se vuole camminare nello Spirito e se vuole che lo Spirito cammini in Lui, deve prima di ogni cosa porre la sua dimora nel cuore di Cristo. Fuori del cuore di Cristo Signore lo Spirito non opera. Si entra nel cuore di Cristo, si abita in esso, in esso si rimane senza mai uscire, lo Spirito avvolge il cristiano, il quale diviene portatore dello Spirito portato dallo Spirito. Saprà sempre versare il vero vino nuovo che è il cuore di Cristo nel vero otre nuovo preparato dallo Spirito Santo. Chi è allora il discepolo di Gesù? È un portatore dello Spirito portato dallo Spirito ed insieme portano il cuore di Cristo per darlo ad ogni cuore che accoglie prima lo Spirito Santo portato dal discepolo. Lo Spirito Santo rende l’otre del cuore dell’uomo nuovo e in esso versa il vino nuovo che è il cuore di Cristo, perché l’uomo pensi con i pensieri di Cristo, ma anche ami con il cuore di Cristo, vivendo la Parola di Cristo secondo la mozione dello Spirito Santo. È evidente che nel momento stesso in cui il discepolo di Gesù non è portatore dello Spirito Santo, lo Spirito non può portare Cristo. Lo Spirito non portato non porta Cristo, se il portatore dello Spirito non porta lo Spirito. Cristo Gesù ha sempre portato lo Spirito. Lo Spirito portato da Cristo Gesù ha sempre preparato i cuori ad accogliere Cristo Signore, il vino nuovo che il Padre ha mandato sulla terra per dare gioia ad ogni cuore.

Cristo Gesù è il vino nuovo. Il cuore dell’uomo, santificato dallo Spirito Santo, è l’otre nuovo. Il portatore dello Spirito, a sua volta portato dallo Spirito, deve versare lo Spirito di Cristo dal suo cuore nel cuore dell’uomo, perché sia lo Spirito a versare Cristo, vino nuovo nell’otre nuovo da Lui preparato. Tutto questo avviene attraverso la Parola del Vangelo, testimoniata dal portatore dello Spirito con tutta la sua vita: anima, spirito corpo, ma anche proferita nella sua più pura verità attraverso la sua voce, che deve essere in tutto simile alla voce di Cristo Gesù, voce e soffio di Spirito Santo. Avendo noi separato la nostra missione dallo Spirito e da Cristo Gesù, siamo senza il vino nuovo e anche senza Colui che prepara gli otri nuovi. Inoltre abbiamo privato il Vangelo della sua altissima trascendenza e lo abbiamo ridotto a pura immanenza, facendone una cosa solo per la terra, ma senza il dono di Cristo e senza lo Spirito Santo. Essendosi il discepolo distaccato, separato dalla missione di portare nel suo cuore Gesù Signore e lo Spirito Santo, il vino nuovo e Colui che fa gli otri nuovi, stiamo costruendo una religione nella quale non c’è bisogno più né di Cristo, né nello Spirito Santo, né del cristiano. Lo attesta la dichiarazione che ogni Dio è uguale ad ogni altro Dio, Cristo è uguale ad ogni fondatore di religione, il cristiano è uguale ad ogni altro missionario antropologico. Il Vangelo è divenuto un’aquila imbalsamata. Cristo un reperto di archeologia religiosa. Lo Spirito Santo è ridotto a pensiero dell’uomo. Così tutte le parole sono uguali e così tutti i pensieri. Ogni distinzione, differenza va cancellata e dichiarata non connaturale con l’uomo. Tutte le eresia del passato dinanzi alla nostra condizione spirituale sono un nulla. Almeno nelle antiche falsità vi era in qualche modo un riferimento alla trascendenza. Ora siamo precipitati nell’abisso della sola immanenza. D’altronde a che serve Cristo, se il Paradiso è dato indistintamente a tutti?

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22).*

Pensando il Vangelo come aquila imbalsamata e dichiarando Cristo Gesù non più necessario alla salvezza, anche la Chiesa, un tempo otre nuovo dal quale veniva sempre versato sulla mensa dell’umanità il vino nuovo che era allora Cristo Gesù, diviene una insignificante bottega di antiquariato e per di più di oggetti senza valore. Oggi è il tempo dei grande magazzini religiosi dove ogni idea viene venduta e comprata, a seconda del desiderio di chi entra in esso. Naturalmente si invita anche a tenere le nostre piccole botteghe aperte, ma non cercare il Dio di Gesù Cristo e il Cristo di Dio, ma perché ognuno venga e invoca il Dio vero o falso nel quale crede. Oggi neanche più si può dire all’altro che Cristo e Lui soltanto è il vino nuovo vero, figuriamo a dire qualche altra verità sulla sua persona. La storia attesta però che solo Cristo Signore è il vino nuovo, il vino vero, il vino buono. Ogni altro vino è una mistura di veleno. Si può anche bere, ma poi i segni della morte sono ben visibili, costatabili, evidenti. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che i discepoli di Gesù credano che solo Lui è il vino nuovo.

Ottava riflessione: Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi

Quando il Signore ha creato l’uomo gli ha anche consegnato l’otre ne quale vivere per tutti i giorni della sua vita. Quest’otre era il suo comando di amore. Mangiare di tutti gli alberi del giardino, compresi i frutti dell’albero della vita, astenersi dal mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male. Lui mai potrà conoscere il male nella sua carne. Se mangia il male, se conosce il male, il male lo farà morire. Il veleno del male sempre uccide, sempre provoca la morte. Eva cambiò otre. Dall’otre della Parola di Dio passò nell’otre della parola di Satana. Anche Adamo cambiò otre. Dall’otre della Parola del suo Signore passò alla Parola di Eva. Per l’uomo e per la donna il passaggio è stato dall’otre della vita all’otre della morte. Il Signore, dopo aver liberato il suo popolo dall’otre della schiavitù in terra d’Egitto, diede ad esso un otre di libertà, benedizione, vita nel quale il suo popolo avrebbe dovuto rimanere, abitare, per conservarsi in vita, per vivere da popolo libero nella Terra Promessa, anche questo, otre del Signore, otre di libertà e di pace. L’otre della vita è ancora una volta la Parola del Signore, data all’uomo sotto forma di Dieci Comandamenti, scritti con il dito di Dio su due tavole di pietra, per indicare l’immortalità della sua Parole, della Legge data all’uomo da osservare. Ma l’uomo non volle abitare in quest’otre di Dio. Lo sostituì con molti altri otri. Il popolo abitò nell’otre dell’idolatria, dell’immoralità, di una religiosità fine a se stessa. Al tempo di Gesù gli otri erano tanti. Possiamo dire che ognuno si era fabbricato il suo. Erano però tutti otri senza la Parola del loro Dio e Signore. Ecco allora l’otre della santità dei farisei, l’otre della falsa dottrina degli scribi, l’otre del governo dal pensiero dell’uomo dei sacerdoti, l’otre della stoltezza e dell’insipienza degli anziani. Il Vangelo, più che un Museo, mette bene in evidenza tutti questi otri in modo che ogni visitatore possa esaminarli con cura e cogliere le specifiche differenze. Una cosa accomuna tutti questi otri: l’assenza di ogni vera Parola di Dio. Anche la Legge di Mosè è assente da essi. Sono otri che contengono la tradizione degli uomini. Essi sono stati formati ponendo ogni attenzione affinché nessuna Parola di Dio fosse in essi. Non sono pertanto l’otre donato da Dio. Sono otri che vengono dal cuore degli uomini. Sono otri di morte.

*Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,27-38).*

Viene Gesù sulla nostra terra. Porta l’otre purissimo della Parola del Padre suo nella purezza assoluta della sua verità, luce, misericordia, carità, speranza, santità. La purezza è così alta che mai in eterno si potrà aggiungere altra luce, altra verità, altra carità, altra misericordia, altra speranza. Il mondo religioso nel quale Lui vive cosa gli chiede? Che metta l’otre della sua Parola negli otri della loro tradizione, dei loro pensieri, della loro santità, della loro giustizia. Se Gesù avesse messo il suo otre nell’otre vecchio, di peccato, del mondo religioso nel quale viveva, sarebbe stata la morte del suo Vangelo. Lui non cadde in questa tentazione. Eva cadde. Adamo cadde. Il popolo di Dio cadde. Lui non è caduto. Ha conservato il suo otre immacolato, puro, santo, vero, nella piena giustizia secondo la volontà del Padre. Oggi i figli della Chiesa sono fortemente tentati. Qual è la loro tentazione? Non è quella dell’idolatria. Questa è un frutto. Non è quella dell’immoralità. Anche questa è un frutto. La tentazione è quella di cambiare otre. Siamo tutti tentati ad abbandonare l’otre della Parola di Dio, sostituendolo con l’otre del pensiero degli uomini. L’otre della purissima fede nella Parola va sostituito con l’otre delle moderne teologie, che in verità teologie non sono, perché sono spesso solo apologie in favore del peccato, della trasgressione, della disobbedienza alla Parola. Pur essendo la tentazione verso tutti, oggi nessuno escluso, spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù mettere in atto tutte quelle strategie di sapienza nello Spirito Santo al fine di non cadere mai in questa triste e subdola tentazione. Se cambiamo otre è la nostra fine. Da testimoni della Parola della salvezza ci trasformeremo un datori agli uomini di parole di morte. Eva ha cambiato otre. Ha tentato Adamo. Il popolo ha cambiato otre. Tenta Gesù. Gesù Signore non cambia otre, rimane nell’otre della divina Parola, diviene causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono. Madre di Dio, Angeli, Santi non permettete che cambiamo otre. Saremmo tentatori degli altri.

Nona riflessione: Né si versa vino nuovo in otri vecchi

Qual è l’essenza della vera religione? Leggiamo il profeta Ezechiele e subito apparirà chiara, limpida alla nostra mente e al nostro cuore: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio”. La vera religione è portare l’uomo ad una tale divina bellezza.

Ecco invece la religione secondo l’uomo: *“Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita” (Ez 16,1-34).*

Nella falsa religione si può inserire ogni digiuno, ogni preghiera, ogni culto, ogni pratica religiosa. Anche i sacramenti si possono inserire, ma solo come sterile e vuota ritualità.

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,14-17).*

Gesù è venuto per portare l’uomo alla bellezza delle sue origini. È venuto a ridare all’uomo la sia verità iniziale, donandogliene una ancora più grande e più mirabile. L’uomo nuovo è l’otre nuovo. L’uomo vecchio è l’otre vecchio. L’otre nuovo non può nutrirsi di cose. Si deve nutrire del suo Dio, della sua verità, della sua Legge, dell’obbedienza alla sua Parola. L’otre nuovo può essere riempito solo di Spirito Santo. L’otre nuovo non digiuna due volte la settima, ma vive la giustizia della sobrietà, della temperanza, della Legge, del Vangelo, della somma carità. Madre di Dio. Angeli, Santi fate che il cristiano viva da otre nuovo. Mai ritorni otre vecchio.

Decima riflessione: Si versa vino nuovo in otri nuovi

Il vino nuovo è lo Spirito Sato. Esso mai potrà essere versato in un cuore vecchio, di pietra, sfigurato dal peccato, frantumato dalle molteplici trasgressioni della Legge del Signore. Spirito e cuore nuovo sono una cosa sola. Viene data la Parola, ci si converte ad essa, si viene immersi nelle acque del Battesimo, si è generati da Dio, si diviene partecipi della natura divina, si riceve il cuore del Padre, nel quale dimorano Cristo Gesù e lo Spirito Santo. L’otre nuovo del cuore e anche dell’anima e di tutto il corpo dell’uomo divengono tempio della Beata Trinità. Il Padre regna in esso con il suo amore eterno. Il Figlio con la pienezza della sua grazia. Lo Spirito Santo con la sua comunione santa, legando indissolubilmente il Padre all’uomo e l’uomo al Padre, e da legato al Padre, lega l’uomo all’uomo secondo verità, giustizia, carità, speranza, misericordia, pace, riconciliazione, perdono. L’otre nuovo ogni giorno va fatto nuovo. Finché si rimane sulla terra, sempre si può ritornare ad essere otre vecchio. Ma come si fa a rinnovare quotidianamente l’otre perché tutta la bellezza della Beata Trinità regni in esso?

L’otre si conserva nuovo, divenendo sempre più nuovo, prima di ogni cosa con una perfetta obbedienza alla Legge di Gesù. La Legge di Gesù è quella da Lui data sul monte. Legge nuova, eterna, universale, per ogni suo discepolo. Ma questa Legge da sola non basta. Ognuno deve obbedire anche allo Spirito Santo, il quale con i suoi doni, carismi, ministeri, vocazioni, elargiti solo dalla sua volontà, chiama ciascuno a svolgere nel corpo di Cristo una particolare, personale mansione. L’Apostolo non è il Profeta. Il Profeta non è il Maestro e il Dottore. Maestri e Dottori non sono Coloro devono curare i fratelli nelle cose della materia. Senza l’obbedienza allo Spirito Santo, neanche l’obbedienza a Cristo Gesù si compie. L’obbedienza allo Spirito di Dio si compie per l’obbedienza alla Legge di Cristo. La legge di Cristo si compie attraverso l’obbedienza allo Spirito Santo. Oggi è questa duplice obbedienza che è venuta meno. Si pensa di obbedire allo Spirito Santo, tralasciando l’obbedienza a Cristo. Si pensa di obbedire a Cristo, tralasciando l’obbedienza allo Spirito. Le due obbedienza sono una la vita dell'altra. Se una obbedienza manca, anche l’altra mancherà. Infatti oggi molti, credendosi ognuno mosso dallo Spirito del Signore, tralasciano l’obbedienza a Cristo Gesù. Il frutto tutti lo conosciamo. Neanche allo Spirito si obbedisce, perché carismi, ministeri, vocazioni sono trascurati. Ognuno segue il proprio cuore, pensando che sia lo Spirito a muoverlo. Senza queste due obbedienza, il cuore di carne torna ad essere cuore di pietra. Subito appaiono i frutti di esso: i pensieri attestano e rivelano che il cuore non è più di carne. Non si parla dall’amore del Padre. Non si agisce dalla grazia di Cristo Gesù. Non si è mossi dalla verità dello Spirito Santo. Si parla dal proprio cuore e in più si aggiunge il gravissimo peccato di far passare ogni cosa o come purissima volontà del Signore o come altissima verità e dignità per l’uomo. E così per il cuore di pietra è dignità per l’uomo l’unione uomo-uomo e donna-donna, l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, l’utero in affitto, come se l’uomo fosse il prodotto di una fabbrica e non il frutto di un amore unico e irreversibile che un uomo e una donna si sono promessi per sempre. Sempre la carne parlerà e penserà dalla carne. Chi è nello Spirito sempre agirà e parlerà dallo Spirito.

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,14-17).*

Altra via per conservare l’otre nuovo è quella che passa per l’alimentazione della grazia dei sacramenti della penitenza e dell’Eucaristia. Con la penitenza l’otre frantumato dal peccato viene ricreato nuovo dallo Spirito Santo. Con l’Eucaristia l’otre nuovo non solo si conserva nella sua novità. Nella novità cresce, divenendo sempre più bello, più saldo, più forte. Più esso cresce in bellezza e in robustezza spirituale e più difficile diviene per esso spezzarsi, sporcarsi, divenire nuovamente vecchio. Oggi però va denunciato il mal costume di molti cristiani. Essi vogliono rimanere con il cuore vecchio e nello stesso tempo accostarsi all’Eucaristia, senza neanche passare per il sacramento della penitenza. A nulla serve versare il corpo di Cristo in un otre vecchio. Esso si spacca e vanno perduti sia il cuore che l’Eucaristia. Infatti un tempo si insegnava nella Chiesa che è vero sacrilegio ricevere l’Eucaristia in peccato mortale, senza prima accostarsi al sacramento della penitenza. Ma si insegnava anche che l’Eucaristia veniva esposta a nullità quando essa veniva ricevuta senza le dovute disposizioni spirituali. Oggi tutta questa sana dottrina non esiste più. Neanche esiste più il peccato. Tutto è divenuto normale. Significa che ormai il cuore di pietra impera e governa tutte le coscienze. Si è giunti al soffocamento della verità a causa della nostra ingiustizia. Ci attende un duro lavoro da compiere se vogliamo che l’uomo torni al cuore di carne. Ormai non c’è più un discorso che non venga fatto dal cuore di pietra. Anche sul Vangelo si parla dal cuore di pietra. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che lavoriamo dal cuore di carne per formare cuori di carne.

Undicesima riflessione: Ma vino nuovo in otri nuovi!

Il vino nuovo dell’umanità è Cristo Gesù. L’otre nuovo è lo Spirito Santo. Ogni uomo è chiamato, per vocazione eterna, a divenire un solo vino di verità e di giustizia, santità e speranza, compassione e misericordia, in Cristo, da essere versato nell’otre nuovo dello Spirito Santo e da Lui essere custodito e protetto nella sua verità eterna, crescendo giorno per giorno nella verità, fino al raggiungimento della più completa perfezione. Quando si afferma una verità, sempre si devono assumere tutte le conseguenze che da essa scaturiscono. Se diciamo che è Cristo il vino nuovo dell’umanità, si deve subito affermare che senza il suo divenire una cosa sola con Cristo, ognuno rimane nel suo vecchio otre che è la sua carne e nel suo vecchio vino di vizio, peccato, concupiscenza, trasgressione dei Comandamenti. Il suo è un vino di morte. Se a questa verità si aggiunge l’altra che solo lo Spirito Santo è l’otre nel quale il vino nuovo va versato per essere conservato, protetto, custodito nella sua verità eterna, chi esclude lo Spirito Santo dalla sua fede, né potrà divenire vino nuovo perché solo per lo Spirito questo avviene e neanche potrà rimanere vino nuovo. È senza l’otre. Sarà versato per terra e tutto andrà perduto. La nostra fede o è trinitaria o non è fede. Ma la fede trinitaria non deve essere solo per quanti credono in Cristo, ma anche per ogni altro uomo. Se noi diciamo che tutti gli uomini si salvano attraverso le loro vie, che spesso sono di idolatria, immoralità, disprezzo dell’uomo, allora siamo in forte conflitto con la purezza della fede che professiamo. La verità non è mai parziale, mai momentanea, mai a tempo. Essa è sempre universale, immortale, senza tempo.

Se Dio è il Creatore del cielo e della terra con la sua parola onnipotente, allora l’evoluzionismo cieco è stoltezza per un cristiano, ma è anche insipienza per ogni altro uomo. Mai potranno esistere due verità che si escludono a vicenda. O Dio è il Creatore o non è il Creatore. O è il Signore o non è il Signore. Non può Dio essere il Signore per alcuni e non il Signore per altri. Né il cristiano può essere l’uomo dalla verità doppia o anche tripla. Entra in Chiesa, fa la sua professione di fede: “Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra”. Poi entra nelle aule della scienza e fa un’altra professione di fese: “Credo nell’evoluzionismo e nell’uomo senza anima immortale e senza vocazione all’eternità, senza alcuna responsabilità in ordine al bene e al male”. È evidente che vi è forte contraddizione. Mai potrà essere un uomo frutto della volontà di Dio e frutto di un caso, di un evoluzionismo cieco. Di queste cose oggi ne diciamo molte. In Chiesa gridiamo una verità, usciamo fuori e ne diciamo un’altra in netta opposizione, totalmente contraria alla prima. In Chiesa diciamo che Cristo è il Redentore e il Salvatore, il solo Redentore e Salvatore, poi usciamo fuori e diciamo l’esatto contrario, professando pubblicamente ogni religione via di redenzione e di salvezza. È questa oggi la confusione che regna nel cuore di molti credenti. Si legge il Vangelo, vi è chiara una verità. Si esce dal Vangelo, si afferma e si sostiene il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato nel Vangelo. O il Vangelo è vero o è falso. Non può essere vero quando il Vangelo rimane nel Vangelo ed essere falso quando il Vangelo esce dal Vangelo. Dobbiamo essere onesti con noi stessi, se vogliamo essere onesti con il mondo. La verità obbliga alla verità.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22).*

Se Cristo Gesù è il solo vino nuovo nel quale ogni uomo diviene nuovo, se lo Spirito Santo è il solo otre nuovo nel quale si deve conservare il vino nuovo, fino al raggiungimento della vita eterna, camminando di novità in novità, di verità in verità, di giustizia in giustizia, perché affermiamo che l’uomo potrà essere nuovo senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo? Ma se Cristo non è il solo vino nuovo e se lo Spirito Santo non è il solo otre nuovo, perché molti altri sono vino nuovo e otre nuovo, allora subito Cristo Gesù viene relativizzato, diviene uno come tutti gli altri. Qual è la conclusione alla quale necessariamente si deve giungere? Che tutta la Rivelazione è falsa. Tutto il Vangelo è una menzogna, La Chiesa è stata finora strumento di inganno. Che ogni missionario di Gesù è stato un impostore e anche Cristo lo è stato. Si è dichiarato il solo Mediatore, il solo Figlio dell’uomo, la via, la verità, la vita, la risurrezione, mentre ogni altro uomo è via, verità, vita per se stesso e per gli altri. Tutta la Storia Sacra è menzogna. Una sola verità di Cristo negata e tutto crolla in un istante. Se Cristo è senza verità, la Chiesa che è dalla verità di Cristo, anch’essa è senza verità. Se la Chiesa è senza verità, tutti i suoi ministri sono senza verità. Si nega la verità di Cristo, ogni verità che scaturisce da Lui viene dichiarata falsità e menzogna. Noi crediamo invece – e la storia lo attesta ogni giorno – che solo Cristo Gesù è il solo vino nuovo e solo lo Spirito Santo è il solo otre vero. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che la verità di Cristo e dello Spirito risplendano di luce eterna.

Dodicesima riflessione: Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì

La risposta immediata ad ogni vocazione è vera opera di creazione. Lo Spirito del Signore “crea” lo spirito dell’uomo, perché possa rispondere ad ogni suo desiderio. Immagine visibile di questa creazione invisibile è Saulo di Tarso. Lo Spirito di Cristo Gesù è entrato in un istante nel suo spirito e lo ha creato, formato, come se in quell’istante uscisse dalle mani del Padre celeste: “Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,1-29). Non esiste nella storia della salvezza creazione pari alla sua. Da grande persecutore del Corpo di Cristo che è la Chiesa a grande edificatore di essa in mezzo agli uomini. Veramente la vocazione di Paolo è vera creazione immediata dello Spirito Santo. Non vi sono spiegazioni umane. Dinanzi a Saulo di Tarso la terra si eclissa. C’è spazio solo per lo Spirito del Signore.

*Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,27-39).*

Anche in Matteo Levi lo Spirito Santo opera con grande potenza. Da un pubblicano lo Spirito del Signore trae non solo un Apostolo di Cristo Gesù. ne farà domani anche un suo strumento perché attesti al mondo intero che ogni parola di Dio contenuta nei Salmi, nella Legge, nei Profeti sul Messia del Signore tutta si è compiuta in Cristo Gesù. Gesù è il Messia, il Re promesso. Dio non è venuto meno nelle sue promesse. Da questa verità ne dobbiamo dedurre una tutta per noi. Oggi il problema delle vocazioni turba molti cuori. Non si sa come risolverlo. Gesù la strada l’ha ben tracciata per noi. Come il suo Santo Spirito per lui entrava in un cuore e creava nuovo il cuore perché rispondesse all’istante alla chiamata, così deve essere anche per il nostro Spirito, per il nostro Spirito Santo. Se Lui cresce e diviene forte in noi, per noi può creare il cuore capace di rispondere alla chiamata. Se il nostro Spirito è debole, piccolo, rattristato perché lo costringiamo alla non crescita, possiamo anche predicare per un intero anno o un intera vita sul tema della vocazioni al sacerdozio ordinato, ma nessuno risponderà mai. Manca in noi lo Spirito di Cristo, lo Spirito forte che per noi entra nel cuore del chiamato e lo crea perché risponda alla vocazione. È stata questa la via di Cristo Gesù. Dovrà essere necessariamente la nostra via. Urge che ogni discepolo di Gesù cresca nello Spirito Santo. Madre del Sacerdote, fa’ che in noi sia forte lo Spirito Santo per poter chiamare al sacerdozio.

Tredicesima riflessione: Allora, in quel giorno, digiuneranno

Con Isaia il digiuno chiesto dal Signore consiste in una altissima fedeltà alla Legge della giustizia e alla Legge della carità. La Legge della carità è comprensiva della Legge dell’elemosina, del perdono, della compassione, della grande e universale misericordia. Leggiamo e comprenderemo: “Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14). Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il digiuno è comandato due sole volte in un anno. E tutti si fanno scrupolo se non lo osservano. Mentre la Legge della giustizia e della carità viene quotidianamente calpestata e nessuno se ne dona pensiero. Oggi anzi mentre aumentano le pratiche religiose quasi a dismisura, vengono sminuiti e dichiarati senza alcun valore i comandamenti della Legge della giustizia e della Legge della verità carità. La Legge della carità evangelica è totalmente differente dalla legge della carità secondo il mondo. Anche questo va detto. Vi è infinita distanza tra la Legge della carità di Cristo Gesù e la legge della carità secondo il mondo. Il cristiano è chiamato a vivere la Legge della carità di Cristo. La legge della carità secondo il mondo non deve interessargli. È legge del mondo e non di Cristo Gesù.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22).*

Perché vi è differenza tra la Legge della carità di Cristo Gesù e la legge della carità secondo il mondo? La Legge della carità di Cristo consiste nel dono di tutto se stessi – quanto si è e quanto si possiede in beni materiali e spirituali – per la salvezza eterna di ogni uomo. Gesù ha offerto tutto se stesso, donando alla sua vita sulla terra un solo fine: liberare l’uomo dalla morte eterna, aprendogli le porte perché entri nella vita eterna. La Legge della carità di Cristo è per la salvezza di tutto l’uomo nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo, nell’eternità. La legge invece della carità secondo mondo, mira solo ad un aiuto materiale, ignorando chi è l’uomo, una persona bisognosa di vera salvezza, vera redenzione, vera vita. Il mondo può anche vivere la legge della sua carità. Il cristiano mai potrà vivere la legge della carità del mondo. Lui è obbligato a vivere la Legge della carità di Cristo Gesù, carità che è dono di grazia, verità, luce, vita eterna, santità, giustizia, pace. Naturalmente anche i suoi beni li deve condividere con ogni altro uomo, perché lui dei beni è amministratore secondo la volontà di Dio e non padrone di essi. Per vivere la Legge della carità di Cristo, il cristiano deve possedere lo stesso cuore di Cristo Signore. Se ha un cuore di terra, vivrà sempre la carità secondo la legge del mondo, quando la vivrà. Cuore del mondo legge del mondo. Cuore di Cristo Legge di Cristo. Madre di Misericordia, aiutaci ha formare in noi il cuore di Cristo per vivere la sua Legge.

Quattordicesima riflessione: Si versa vino nuovo in otri nuovi

Il vino nuovo è Cristo Gesù. L’otre nuovo è lo Spirito Santo. Cristo Gesù deve sempre dimorare nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Cristo Gesù e il cristiano non sono due vini separati e distinti, ma sono chiamati a formare un solo vino. Divenendo un solo vino, per opera dello Spirito Santo, devono sempre rimanere nello stesso otre. Cristo dimora nello Spirito Santo. Il cristiano dimora nello Spirito Santo. Se dimora nello Spirito Santo, sarà sempre lo Spirito Santo a governare tutta la sua vita. Questa verità l’Apostolo Paolo ce la ricorda sia nella Lettera ai Romani che in quella scritta ai Galati: “Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,1.17). “Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26). Chi è nell’otre dello Spirito Santo non si appartiene più. Va dove lo Spirito Santo lo porta. Fa ciò che lo Spirito Santo gli dice di fare. Non è dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo. Chi è allora il cristiano? Colui che ha posto la sua dimora nello Spirito del Signore.

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,14-17).*

Chi ha la sua dimora nello Spirito Santo neanche potrà mai essere dalla lettera del Vangelo o delle altre Scritture Profetiche. Lui non è dalla lettera, perché è sempre dalla verità dello Spirito di Dio. Che i discepoli di Giovanni non siano neanche nella lettera della Parola di Dio, lo rivela il Profeta Isaia, che aveva manifestato al popolo qual era il digiuno voluto dal Signore (Is 58,1-14). Quale allora dovrà essere la somma attenzione del cristiano? Quella di dimorare in Cristo per poter dimorare nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Dimorando in quest’otre sarà condotto dallo Spirito del Signore sempre nella volontà del suo Signore secondo purissima verità. Mai cadrà nell’errore di fare della lettera la sua Legge. Sempre invece lascerà allo Spirito Santo che sia Lui la Parola, la Legge, la Verità cui prestare ogni obbedienza. Chi non dimora nello Spirito Santo anche dalla lettera si separerà. Vivrà di pensieri attinti nel suo cuore e nella sua mente. Ingannerà se stesso e il mondo intero. Mentre pensa di servire di Dio, serve solo il suo peccato. Madre di Cristo Gesù. aiuta ogni cristiano a vivere in Cristo per dimorare sempre nello Spirito.

Quindicesima riflessione: Vino nuovo in otri nuovi!

Otre nuovo è il Padre. Otre nuovo è Cristo Gesù. Otre nuovo è lo Spirito Santo. Nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo otre nuovo deve conservarsi sempre la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica otre nuovo deve conservarsi e anche crescere come otre nuovo ogni suo membro: papa, vescovi, presbiteri, diaconi, battezzati, cresimati. Se non si conserva la Chiesa come otre nuovo, che cammina di novità in novità, tutti i suoi figli sono a rischio di trasformarsi in otri vecchi. Se non si conserva otre nuovo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, è la Chiesa che corre il rischio di divenire otre vecchio. È questa la missione di ogni discepolo di Gesù: conservare otre sempre nuovissimo Cristo Gesù. Conservando otre nuovissimo Cristo Gesù, si potrà conservare come otre nuovo ogni discepolo di Gesù. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi che avevano trasforma in otre vecchio Gesù Signore: “Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19). Se noi oggi ci stiamo tutti affaticando e stiamo consumando vanamente le nostre energie spirituali e anche materiali per trasformare il nuovissimo otre di Cristo in un otre vecchio e per di più lacerato, spaccato, forato, si compie per noi la profezia di Ageo: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,4-11). La casa del Signore, il tempio del Dio vivente che oggi dobbiamo riedificare, ormai sotto le pesanti martellate delle più pericolose falsità ed eresie, è Cristo Gesù. Se Gesù, otre nuovo, non viene posto nella Chiesa nella sua purissima verità, anche noi metteremo tutto il frutto del nostro sudore in un sacchetto forato. Lavoreremo per il nulla. Ci affaticheremo sempre invano. Sciuperemo ogni nostra energia.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!». (Mc 2,18-22).*

Otre nuovo è il Vangelo di Cristo Gesù. In questo otre nuovo dobbiamo sempre conservare il vino nuovo che è la nuova creatura nata da acqua e da Spirito Santo. Se noi togliamo il Vangelo da questo otre nuovo, noi lavoriamo per la perdizione eterna. Se noi non mettiamo ogni uomo in questo otre nuovo del Vangelo, dal quale si entra nell’otre nuovo che è la Chiesa, dalla quale si entra nelle otre nuovo dello Spirito Santo, di Cristo Gesù e del Padre, sempre lavoriamo per l’inutilità e sempre porremo il sudore delle nostre fatiche in un sacchetto forato. Sarebbe sufficiente osservare quanto salario sudato dal nostro lavoro la sera è rimasto nel nostro sacchetto forato e subito ci convinceremmo che stiamo lavorando per il nulla. Ma per avere questa saggezza dovremmo dimorare nell’otre sempre nuovo del Vangelo. Poiché ci siamo quasi tutti trasferiti nell’otre vecchio della mentalità di questo mondo, allora per noi è divenuto impossibile vedere il sacchetto che è vuoto. Lo vediamo colmo di opere vane e pensiamo che siano queste opere il salario per la nostra fatica. Se nella Chiesa esiste una sola persona che vede che il suo sacchetto è vuoto, che sorga e che gridi: “Chiesa di Dio, il tuo sacchetto è vuoto. Il sudore delle tue fatiche è scomparso”. Lo Spirito Santo questa grazia deve fare alla sua Chiesa: “Mandare una persona che gridi con forte grida che il suo Cristo è forato”. Madre di Cristo, aiutaci a rimettere nella Chiesa il nuovissimo otre che è Gesù Signore.

Sedicesima riflessione: Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi

Il vino nuovo è Cristo Gesù. Cristo Gesù va sempre versato in un otre nuovo. L’otre nuovo è lo Spirito Santo. Non può Gesù essere versato nell’otre vecchio dell’Antico Testamento. Lui è vino che spacca ogni otre. Anche l’otre dello Spirito Santo lui spacca quando si vuole imprigionare Cristo Gesù in una forma storia creata dallo Spirito Santo per un tempo, ma non per tutti i tempi. Si pensi all’otre della santità. Esso è otre dello Spirito Santo sempre nuovo. Se qualcuno volesse riprodurre la santità degli altri non potrebbe. L’otre si spaccherebbe. Invece ogni santità, ogni carisma, ogni ministero, ogni missione vanno sempre posti oggi nell’otre nuovo dello Spirito Santo e dovrà essere sempre lo Spirito Santo che dovrà dare loro vera forma e vera modalità di essere e di operare. Se si esce dall’otre sempre nuovo dello Spirito Santo, ci potranno essere ripetizioni di opere e di parole, ma non c’è alcuna santità. L’otre nuovo dello Spirito Santo è unico per ogni discepolo di Gesù. Ciò significa che ogni discepolo di Gesù è unico nella sua missione, nel suo carisma, nel suo ministero, nella sua vocazione. Infatti se leggiamo sia tutta la Scrittura Santa e osserviamo tutta la storia della Chiesa sempre ogni discepolo di Gesù è stato versato in un otre nuovo dello Spirito Santo. Chi è rimasto in questo otre ha raggiunto la perfezione nella santità. Chi è uscito da quest’otre ha potuto compiere opere anche umanamente grandi, ma non ha vissuto la santità di Cristo e non ha manifestato Cristo Signore ai suoi fratelli. Non manifestando Cristo, nessuno è stato portato a Cristo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù Signore sono usciti dall’otre nuovo dello Spirito Santo. Sono usciti perché attratti dall’otre nuovo secondo il mondo. Entrati in questo otre nuovo secondo il mondo, da esso possono solo operare secondo le voglie del mondo. Mai potranno operare secondo i desideri del Padre. Mai potranno lavorare per dare Cristo ad ogni cuore. Quando si esce dall’otre nuovo dello Spirito Santo, si serve l’uomo, ma lo si serve dalla falsità lasciandolo nella sua falsità, lo si serve dal peccato lasciandolo nel peccato. Quanti oggi, discepoli di Gesù, sono entrati nell’otre nuovo del mondo e hanno lasciato l’otre nuovo dello Spirito Santo, essi altro non possono fare se non servire il mondo secondo il mondo. Mai potranno servire il mondo secondo Dio, secondo Cristo Gesù, secondo il purissimo Vangelo della vita. Non possono perché sono usciti dall’otre nuovo dello Spirito Santo, il solo otre nuovo che è vero. Tutti gli altri otri nuovi del mondo altro non sono se non otri di falsità, menzogna, errore, vizio, peccato, a servizio della falsità, della menzogna, dell’errore, del vizio, del peccato del mondo. Il mondo può tutto trasformare in otre a servizio del mondo: anche la fede, la speranza, la carità. Oggi il mondo non ha trasformato l’otre della misericordia del Signore a servizio del suo peccato, dei suoi vizi, delle sue trasgressioni? Non ha trasformato l’otre della fede in strumento per la cancellazione di Cristo Gesù e del suo mistero dalla nostra vita e dalla nostra storia? Il cristiano deve porre ogni attenzione, ogni vigilanza, ogni prudenza perché lui dall’otre dello Spirito Santo nel quale deve sempre dimorare, non passi nell’otre del mondo. Questa passaggio è più semplice di quanto non s pensi. È sufficiente trasformare anche una sola Parola di Gesù in falsità e si è già nell’otre del mondo a servizio del mondo e del suo peccato.

*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”». (Lc 5,33-38).*

Farisei e scribi vogliono che Gesù dall’otre nuovo dello Spirito Santo nel quale abita e secondo ogni sua mozione e ispirazione opera, passi nel loro otre, nell’otre della loro tradizione nella quale non c’era posto per i veri profeti del Dio vivente. Vogliono che Lui divenga un falso profeta e un falso maestro, abbracciando la loro tradizione e facendo di essa il suo vessillo. Gesù non può condurre con essi un dialogo di verità. Sono ciechi e guide di ciechi. Deve dare una risposta che faccia tacere il loro cuore. Lo Spirito Santo nel quale Lui abita gliela suggerisce. I cuori si acquietano e lui potrà continuare la sua missione. Nello stesso tempo dona una purissima verità, da essi non compresa, che dovrà essere la verità che sempre dovrà accompagnare ogni suo discepolo. Chi vorrà essere suo discepolo dovrà sempre abitare nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Se esce da questo otre nuovo dello Spirito, precipiterà nell’otre del mondo, che in apparenza è otre di ultimissima novità, ma è una novità di peccato e di vizio a servizio del peccato e del vizio del mondo. Chi vuole essere a servizio di Cristo Gesù e della sua verità mai dovrà uscire dall’otre nuovo dello Spirito Santo. Oggi le vie perché si esca dallo Spirito Santo sono infinite e sempre nuove. Ci si serve di tutto perché si esca da questo otre. Quando si esce da questo otre è la fine. Si diviene all’istante servi del mondo per servire il mondo dai suoi vizi e dai suoi peccati. La Madre nostra celeste interceda per noi. Ci ottenga la grazia di rimanere sempre nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Saremo veri servi di Cristo Gesù.

Diciassettesima riflessione: Ma vino nuovo in otri nuovi!

Il Padre nostro celeste, dovendo il Figlio suo unigenito farsi vero uomo, gli crea un otre nuovissimo, purissimo, santissimo. In questo otre che è tutto intessuto di verità e di grazia, di amore e di giustizia, di santità e di obbedienza, il Verbo eterno, il Verbo che è Dio, il Verbo che è presso Dio, il Verbo che è in principio, il Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono state create, si fa carne, vero uomo, per opera dello Spirito Santo e viene ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Il Verbo Incarnato, non potendo Lui essere portato nel mondo da persone immerse nel peccato e nella grande ignoranza dei misteri di Dio, lui chiama queste persone e da otri vecchi li fa divenire otri nuovi: prima li lava con il suo sangue, purificandoli da ogni peccato, poi li colma di Spirito Santo, lo Spirito della verità, perché essi da Lui siano non solo conservati nella verità, ma anche nella sua verità crescano fino al giorno della sua Parusia, solo dopo li manda nel mondo ad essere testimoni del suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo, Innalzamento a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. Cristo che è il vino nuovo si fa carne in un otre nuovissimo a lui preparato dal Padre. Cristo Gesù, il vino nuovo, prepara Lui i suoi otri nuovi, sempre per opera dello Spirito Santo, e li colma si sé con una missione particolare: preparare sempre otri nuovi e in essi porre Lui, il solo vino nuovo dato dal Padre all’umanità per la sua redenzione e salvezza. Qual è oggi la reale condizione dei discepoli di Gesù? Essi nella maggior parte chiedono di riceve il vino nuovo, chiedono di riceve la grazia, chiedono di essere ammessi ai sacramenti, ma da otri vecchi, non solo da otre vecchi, ma da otri che vogliono rimanere vecchi, otri che vogliono rimanere idolatri, immersi nella superstizione, lussuriosi, accidiosi, superbi, adulteri, avari, ladri, sodomiti. Non solo vogliono rimanere tali. Vogliono anche che in questa loro putrefazione spirituale vengano anche benedetti. È evidente che la divina onnipotenza della grazia versata in questi otri va tutta perduta. Nulla rimane di essa. Molti altri sono otri distratti, conquistati dalle cose di questo mondo e con i pensieri assai lontani da Cristo Gesù e dal suo divino e umano mistero. Anche in questi otri il dono della Parola e della grazia va perduto. Sono otri che il mondo ogni giorno logora e li rende non capaci di poter contenere il mistero e di dare vita ad esso nella loro vita. Ecco allora quale il ministero di ogni ministro della Parola: impegnare tutto se stesso come il Padre celeste, come Cristo Gesù, al fine di creare otri nuovi. Se si è otri vecchi a nulla serve né il dono del Vangelo e né della grazia.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22).*

Gesù si trova dinanzi ad un mondo religioso che è otre vecchio. Questo otre vecchio vuole che Gesù rinunci al suo mandato di formare otri nuovi e poga se stesso e i suoi discepoli nell’otre vecchio dei loro usi, della loro tradizione, della loro ritualità. Ma Gesù non è venuto, non è stato mandato per essere versato in degli otri vecchi. Lui, otre nuovo, è stato mandato per formare i suoi otri nuovi, versarsi in questi otri nuovi, perché questi otri nuovi formino a loro volta altri otri nuovi e così fino alla consumazione della storia. Ecco l’otre nuovo che il Signore avrebbe voluto formare: “Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti»” (Es 19,3-6). Ecco invece l’otre nuovo formato da Cristo Gesù: “Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1Pt 2,9-10). Gesù fa otri nuovi, perché Lui è otre nuovo. Anche Pietro fa otri nuovi, perché anche lui si è lasciato fare da Cristo Gesù otre nuovo. Prima era otre vecchio. Questa verità ci dice che se un discepolo di Gesù non è otre nuovo, mai potrà fare otri nuovi. Se oggi non si fanno otre nuovi è segno che mancano coloro che sono preposti a fare otre nuovi. Chi è preposto a fare otri nuovi? Ogni ministro della Parola. In collaborazione con ogni ministro della Parola, ogni altro discepolo di Gesù. Oggi purtroppo non solo non si fanno più otri nuovi, i costruttori di otri nuovi, essendo essi otri vecchi, si stanno adoperando perché non solo i discepoli di Gesù, ma il mondo intero rimanga otre vecchio. Decisione più diabolica di questa non esiste. Questa decisione è vera condanna della Chiesa alla morte, ma è anche condanna del mondo a rimanere otre vecchio. Questa decisione è il rinnegamento del loro ministero e della loro personale responsabilità. La Madre di Dio intervenga e permetta che questo disastro si compia.

Diciottesima riflessione: Vino nuovo in otri nuovi!

Otre eternamente nuovo è il cuore del Padre. Vino eternamente nuovo nel cuore del Padre è Cristo Signore. L’otre e il vino divini ed eterni vivono di eterna comunione e di eterna vita nello Spirito Santo. Dal Padre per il Figlio mediante lo Spirito Santo venne creato l’uomo, fatto a immagine e a somiglianza del suo Creatore con una vocazione altissima: rimanere in eterno otre nuovo portando in esso la verità sempre nuova del suo Dio e Signore. Come questo sarebbe potuto accadere? Rimanendo sempre l’otre in ascolto della Divina Parola. Eva ascoltò la parola del serpente. Il suo otre si svuotò del suo prezioso contenuto. Non solo. Lo stesso l’otre si sgretolò e divenne non più capace di contenere il suo preziosissimo vino posto in esso dal Signore Dio. Ora non è più dell’otre potersi ricomporre. Chi lo può ricomporre è solo colui che lo ha creato. Neanche è dell’otre colmarsi di nuovo del prezioso contenuto. Chi lo può colmare è solo Colui che lo ha fatto. Ecco il divino disegno del Padre per ridare all’uomo il suo antico splendore. Il Padre, per opera dello Spirito Santo crea un otre nuovissimo. Lo crea impastando di grazia, vertà, luce, carità, ogni altra virtù. Lo crea purissimo. Da questo otre nuovissimo il Signore, sempre mediante lo Spirito Santo, attinge la carne e con essa crea la vera umanità del Figlio suo. Questa volta per generazione, non per assunzione di una costola. Il Figlio in questo otre purissimo si fa vero uomo. Da questo otre purissimo nasce come vero uomo. Ecco chi è Cristo Gesù: è l’otre nuovo che contiene in sé tutto il Padre e lo Spirito Santo. È anche l’otre nuovo che dovrà contenere in sé ogni uomo e l’intera creazione. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo su questo otre nuovo, portatore di un vino nuovissimo, del vino eterno:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,13-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Il nuovo otre è fatto. Come si entra in Lui e come rimane in Lui, per essere otri sempre nuovi contenenti un vino sempre nuovo, sempre buono? La via perché questo avvenga è sempre la stessa. La via rimane invariata nei secoli eterni. Questa via è la Parola.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!». (Mc 2,18-22).*

Questa volta la Parola non la dice Dio, il Signore. La dice Cristo Gesù. La dice nello Spirito Santo. La dice dalla carne. Lui ascende al cielo e dona agli Apostoli il comando di andare nel mondo a portare la Parola della vita. In comunione con gli Apostoli, sempre però rimanendo nell’otre nuovo che è Cristo, questo comando è per altro discepolo. Ecco cosa oggi è accaduto: moltissimi discepoli, separatisi da Cristo Gesù, come un tempo Eva, tentano i loro fratelli perché si facciamo dalla parola di un altro Dio e questo Dio è Satana ed è il mondo. Ecco cosa accade quando di esce dall’otre nuovo che è Cristo Gesù. Si perde il vino nuovo che è la purissima verità dello Spirito Santo e si segue e si annuncia la parola del mondo e la parola di Satana. La Madre di Dio scenda con tutta la divina onnipotenza dello Spirito Santo e riporti questi moltissimi discepoli nell’otre novissimo che il Padre ha costituito unica fonte di vita per ogni uomo.

Diciannovesima riflessione: Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi

Il solo culto che il Signore vuole è l’obbedienza alla sua Parola. Ogni altra cosa dovrà essere di aiuto, mai di sostituzione. Leggiamo alcuni brani della Scrittura Antiche e tutto sarà chiaro:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi. Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Il vero culto è obbedienza alla Parola. Per ogni Parola che il Signore aggiunge alla sua Parola, nasce un nuovo culto, perché nuova è la Parola. Parola nuova culto nuovo. Essendo il culto obbedienza alla Parola, sempre il culto seguirà la verità e il compimento della Parola. Prima Dio ha parlato per mezzo dei profeti. Il vero culto era obbedienza a quella Parola. Oggi Dio ha parlato per messo di Cristo Gesù, il vero culto è obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Oggi il vero culto è obbedienza a tutto il Discorso della Montagna. All’obbedienza alla Parola dobbiamo aggiungere anche le modalità dell’obbedienza d Gesù Signore. Parole e modalità di Cristo Gesù devono essere la nostra obbedienza, il nostro culto, la vera adorazione del Padre in spirito e verità.

*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti.* *Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,33-39).*

Gesù non è venuto per insegnare come vivere il culto antico. Gesù è venuto per insegnare e per mostrare come si vive il culto nuovo in spirito e verità. Non solo. Gesù è venuto per fare l’otre nuove. Otre nuovo è ogni suo discepolo e va riempito di vino nuovo che è Cristo Gesù. Ecco il nuovo culto del discepolo di Gesù: mostrare Gesù visibilmente con la sua Parola e con le sue opere. Se Gesù non è mostra visibilmente con la Parola e con le opere, il suo culto è falso. Non è il vero culto. Dal falso culto nessuno mai vedrà il Signore. Il vero culto sempre invece lo mostrerà. Mostrare Cristo è la nostra vocazione, la nostra missione, il culto perenne. Madre di Dio e Madre nostra, viene e insegnaci come si mostra Cristo con la nostra Parola e le nostre opere.

Ventesima riflessione: Si versa vino nuovo in otri nuovi

Sul digiuno ecco cosa chiedeva il Signore quando si viveva nell’otre vecchio dell’Antico Testamento: *“Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).* Se già l’otre vecchio dell’Antico Testamento aveva raggiunto una così alta verità del digiuno secondo Dio, quale sarà la verità del digiuno nell’otre nuovo del Nuovo Testamento?

Il digiuno dell’otre nuovo porta una nuova altissima verità. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. (2Cor 8,7-15).* Non si tratta allora di privarsi di un cibo in certi giorni della settimana o dell’anno. Si tratta si privarsi di tutta la nostra vita e di farne un’offerta al Padre perché per mezzo di essa possa dare vita alla vita di Cristo nell’oggi della storia in favore della salvezza del mondo. Anche questa verità è rivelata nella Lettera ai Romani: “*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).* Visione altissima che ci dona lo Spirito Santo della nostra vita.

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma* *si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano»* (Mt 9,14-17).

Ecco il nuovo digiuno del cristiano: farsi lui *“mangiare dal Padre”*, perché il Padre lo trasformi in un dono per la salvezza del mondo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Se il cristiano non si lascia *“mangiare da Dio”*, perché a Lui non offre la sua vita come purissimo sacrificio e olocausto e oblazione, potrà essere uomo dell’Antico Testamento, ma non certo dell’otre nuovo del Nuovo Testamento, nel quale il Padre chiede ad ogni discepolo del Figlio suo la vita in dono per la conversione, la redenzione, la salvezza, la santificazione del mondo. Madre di Dio, tu hai dato la vita al Padre e per Te il Figlio Suo si è fatto carne. Aiuta ogni tuo figlio, perché discepolo di Cristo, perché giunga fino al Golgota e faccia anche lui l’offerta della sua vita.

Ventunesima riflessione: Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi

Un tempo su questa verità annunciata da Gesù abbiamo scritto: Il vino nuovo è Cristo Gesù. Cristo Gesù va sempre versato in un otre nuovo. L’otre nuovo è lo Spirito Santo. Non può Gesù essere versato nell’otre vecchio dell’Antico Testamento. Lui è vino che spacca ogni otre. Anche l’otre dello Spirito Santo lui spacca quando si vuole imprigionare Cristo Gesù in una forma storia creata dallo Spirito Santo per un tempo, ma non per tutti i tempi. Si pensi all’otre della santità. Esso è otre dello Spirito Santo sempre nuovo. Se qualcuno volesse riprodurre la santità degli altri non potrebbe. L’otre si spaccherebbe. Invece ogni santità, ogni carisma, ogni ministero, ogni missione vanno sempre posti oggi nell’otre nuovo dello Spirito Santo e dovrà essere sempre lo Spirito Santo che dovrà dare loro vera forma e vera modalità di essere e di operare. Se si esce dall’otre sempre nuovo dello Spirito Santo, ci potranno essere ripetizioni di opere e di parole, ma non c’è alcuna santità. L’otre nuovo dello Spirito Santo è unico per ogni discepolo di Gesù. Ciò significa che ogni discepolo di Gesù è unico nella sua missione, nel suo carisma, nel suo ministero, nella sua vocazione. Infatti se leggiamo sia tutta la Scrittura Santa e osserviamo tutta la storia della Chiesa sempre ogni discepolo di Gesù è stato versato in un otre nuovo dello Spirito Santo. Chi è rimasto in questo otre ha raggiunto la perfezione nella santità. Chi è uscito da quest’otre ha potuto compiere opere anche umanamente grandi, ma non ha vissuto la santità di Cristo e non ha manifestato Cristo Signore ai suoi fratelli. Non manifestando Cristo, nessuno è stato portato a Cristo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù Signore sono usciti dall’otre nuovo dello Spirito Santo. Sono usciti perché attratti dall’otre nuovo secondo il mondo. Entrati in questo otre nuovo secondo il mondo, da esso possono solo operare secondo le voglie del mondo. Mai potranno operare secondo i desideri del Padre. Mai potranno lavorare per dare Cristo ad ogni cuore. Quando si esce dall’otre nuovo dello Spirito Santo, si serve l’uomo, ma lo si serve dalla falsità lasciandolo nella sua falsità, lo si serve dal peccato lasciandolo nel peccato. Quanti oggi, discepoli di Gesù, sono entrati nell’otre nuovo del mondo e hanno lasciato l’otre nuovo dello Spirito Santo, essi altro non possono fare se non servire il mondo secondo il mondo. Mai potranno servire il mondo secondo Dio, secondo Cristo Gesù, secondo il purissimo Vangelo della vita. Non possono perché sono usciti dall’otre nuovo dello Spirito Santo, il solo otre nuovo che è vero. Tutti gli altri otri nuovi del mondo altro non sono se non otri di falsità, menzogna, errore, vizio, peccato, a servizio della falsità, della menzogna, dell’errore, del vizio, del peccato del mondo. Il mondo può tutto trasformare in otre a servizio del mondo: anche la fede, la speranza, la carità. Oggi il mondo non ha trasformato l’otre della misericordia del Signore a servizio del suo peccato, dei suoi vizi, delle sue trasgressioni? Non ha trasformato l’otre della fede in strumento per la cancellazione di Cristo Gesù e del suo mistero dalla nostra vita e dalla nostra storia? Il cristiano deve porre ogni attenzione, ogni vigilanza, ogni prudenza perché lui dall’otre dello Spirito Santo nel quale deve sempre dimorare, non passi nell’otre del mondo. Questo passaggio è più semplice di quanto non s pensi. È sufficiente trasformare anche una sola Parola di Gesù in falsità e si è già nell’otre del mondo a servizio del mondo e del suo peccato.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!». (Mc 2,18-22).*

Farisei e scribi vogliono che Gesù dall’otre nuovo dello Spirito Santo nel quale abita e secondo ogni sua mozione e ispirazione opera, passi nel loro otre, nell’otre della loro tradizione nella quale non c’era posto per i veri profeti del Dio vivente. Vogliono che Lui divenga un falso profeta e un falso maestro, abbracciando la loro tradizione e facendo di essa il suo vessillo. Gesù non può condurre con essi un dialogo di verità. Sono ciechi e guide di ciechi. Deve dare una risposta che faccia tacere il loro cuore. Lo Spirito Santo nel quale Lui abita gliela suggerisce. I cuori si acquietano e lui potrà continuare la sua missione. Nello stesso tempo dona una purissima verità, da essi non compresa, che dovrà essere la verità che sempre dovrà accompagnare ogni suo discepolo. Chi vorrà essere suo discepolo dovrà sempre abitare nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Se esce da questo otre nuovo dello Spirito, precipiterà nell’otre del mondo, che in apparenza è otre di ultimissima novità, ma è una novità di peccato e di vizio a servizio del peccato e del vizio del mondo. Chi vuole essere a servizio di Cristo Gesù e della sua verità mai dovrà uscire dall’otre nuovo dello Spirito Santo. Oggi le vie perché si esca dallo Spirito Santo sono infinite e sempre nuove. Ci si serve di tutto perché si esca da questo otre. Quando si esce da questo otre è la fine. Si diviene all’istante servi del mondo per servire il mondo dai suoi vizi e dai suoi peccati. La Madre nostra celeste interceda per noi. Ci ottenga la grazia di rimanere sempre nell’otre nuovo dello Spirito Santo. Saremo veri servi di Cristo Gesù.

Oggi aggiungiamo una solo verità. Gesù ha costituito la sua Chiesa una, santa, cattolica apostolica, otre nuovo per dare Lui, Gesù, che è il vino nuovo, a tutti i popoli. Noi moderni farisei, scribi, dottori del Vangelo, prima abbiamo trasformato la Chiesa in otre vecchio, l’abbiamo riempito di aceto e fiele secondo il pensiero del mondo e poi abbiamo dato da bere agli figli della Chiesa questo aceto e vino o vino mirrato per stordirli e fare perdere loro la coscienza della verità, della giustizia, della grazia. Mentre Gesù il vino mirrato non lo ha bevuto – così in Marco 15,23: «Et dabant ei bibere murratum vinum et non accepit» - noi, figli della Chiesa con esso ci siamo ubriacati e stiamo continuando a ubriacarci. Se oggi il Signore potesse parlare attraverso un suo profeta, colmo della pienezza dello Spirito di fortezza, le parole del profeta Malachia - *“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11) – :* così le parafraserebbe a noi: *“*Oh ci fosse fra voi chi sigilli le pagine del mio Vangelo, perché non venga oltraggiata la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni sua pagina, in ogni suo rigo, in ogni sua parola. Non mi compiaccio di voi e e il mio orecchio soffre in modo indicibile quando odo le vostre omelie, le vostre prediche, i vostri insegnamenti. Sono il vostro pensiero, non il mio. Sono le vostre falsità, non la mia verità. Dall’oriente all’occidente è grande la mia verità e la mia luce e desidero che il mio nome sia rispettato in mezzo alle genti e alle nazioni. Il mio nome sarà rispettato, se rispetterete la mia verità e la mia purissima luce. Il mio Vangelo non è il vostro vangelo. La mia Divina Rivelazione non è la vostra parola. Il mio Santo Spirito non è il vostro spirito. La mia Chiesa non è la vostra chiesa – dice il Signore degli eserciti.

La mia salvezza non è la vostra salvezza. La mia croce non è la vostra croce. La mia teologia non è la vostra teologia. La mia cristologia non è la vostra cristologia. La mia soteriologia non è la vostra soteriologia. La mia pneumatologia non è la vostra pneumatologia – dice il Signore degli eserciti. La mia ecclesiologia non è la vostra ecclesiologia. La mia antropologia non è la vostra antropologia. La mia mariologia non è la vostra mariologia. La mia escatologia non è la vostra escatologia. La mia cosmologia non è la vostra cosmologia. La mia esegesi non è la vostra esegesi. La mia ermeneutica non è la vostra ermeneutica – dice il Signore degli eserciti. La mia morale non è la vostra morale. Siete andate abbondantemente oltre i limiti da me posti alla falsità e alla menzogna. Ho mandato mia Madre perché vi indicasse la via della verità e della luce e voi l’avete crocifissa sulla croce delle vostre falsità, delle vostre menzogne, delle vostre calunnie, dele vostre falsa testimonianze. Avete dichiarato falsi quanti erano veri e avete reso la bocca degli ingiusti, degli immorali, dei falsi, verità divina, verità dogmatica, verità rivelata – dice il Signore degli eserciti. Siete andati e continuate ad andare abbondantemente oltre la condizione di idolatria e di immoralità che ho fatto vedere a Ezechiele nel mio tempio”. Fin qui la parafrasi. Ecco ora il testo di profeta:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, torna nuovamente in mezzo a noi. Porta con te lo Spirito Santo perché ci faccia ancora ascoltare parole di verità e di luce, di salvezza e di redenzione, di amore e di misericordia, parole del vero Vangelo di Cristo Gesù. Ci inviti ancora al pentimento, alla conversione, alla fede nel Vangelo. Tu verrai, Noi ti promettiamo che non ti crocifiggeremo più. Ti ascolteremo. Faremo tutto quello che ci chiederai. Madre Santa, ascolta il nostro grido. Vieni presto in nostro aiuto.

È responsabilità di ogni discepolo di Gesù prestare somma attenzione affinché l’abito da Lui indossato che è Cristo Gesù, rimanga purissimo nella sua essenza e nella sua eterna, divina e umana verità. Ed è anche sia responsabilità vigilare perché nell’otre nuovo del Vangelo nessun veleno di dottrina degli uomini venga a inquinarlo. Oggi in verità tutto l’otre del Vangelo è stato inquinato da vino di falsità, vino di menzogna, vino di peccato, vino estratto da uva infernale dal torchio dell’inferno. Anche l’abito che è Cristo Gesù indossato dal cristiano è stato dismesso da moltissimi discepoli di Gesù e al suo posto ognuno si è tessuto un abito di peli del diavolo. Ora questo abito di peli del diavolo lo si vuole imporre a ogni altro discepolo e al mondo come abito purissimo di Cristo Gesù.

Spetta a ogni singolo discepolo mettere ogni attenzione affinché mai indossi questo abito avvelenato di morte eterna.

## Mia figlia è morta proprio ora

**Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «****Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.**

**Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà».**

Gesù sta insegnando queste altissime, divine, celesti, profonde verità, quando viene uno dei capi della sinagoga a chiedergli la risurrezione della figlia che è appena morta. Finora Gesù non ha operato alcuna risurrezione. Ecco cosa pensa quest’uomo: Se Gesù è vero profeta ed è vero profeta più che Elia ed Eliseo, anche lui può risuscitare i morti. La fede è anche logica e per logica di fede lui può chiedere questo miracolo al Profeti dei profeti, al Saggio dei saggi, all’uomo di Dio più che ogni altro uomo di Dio: *“Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà»”.* Dobbiamo confessare che oggi noi viviamo di non fede e di conseguenza anche di non logica. Basta un solo esempio: come noi possiamo sperare di raccogliere veri cristiani seminando un falso Vangelo? È pensiero illogico. È pertanto un pensiero contro la vera fede e il vero Vangelo. Ecco un altro ennesimo pensiero illogico: se noi diciamo che tutte le religioni della terra sono vie di salvezza, perché condanniamo la religione della guerra, la religione della vendetta senza limiti, la religione dell’odio, le religione delle strutture di peccato, la religione dell’idolatria, la religione dell’immoralità, la religione dell’amoralità, la religione dell’ateismo, ogni altra religione della distruzione del creato? Non c’è logica nella nostra condanna. Se diciamo che tutti gli uomini sono salvi, sono in paradiso, a che serve la Chiesa di Cristo Gesù? La nostra fede è illogica e di conseguenza è non fede. Quando si toglie la logica dalla fede, noi viviamo di una fede morta, fede avvelenata, fede di peccato.

**Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.**

Gesù ascolta la preghiera di quest’uomo e subito si alza per dare pieno esaudimento: *“Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli”.* È cosa giusta osservare che Gesù non si alza per recarsi nella casa di questo capo della sinagoga per dire qualche parola di sollievo a quanti sono nella sofferenza. Gesù si alza per esaudire la preghiera di questo padre la cui figlia è appena morta. È importante che questa verità venga messa bene in luce e in grande evidenza. La fanciulla è morta e Gesù si alza per andare a risuscitarla, a svegliarla dalla morte. Gesù non va da solo. Procede verso la casa di quest’uomo seguito da tutti i suoi discepoli.

## Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata

**Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «****Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.**

**Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata».**

Mentre Gesù cammina verso la casa di quest’uomo, ecco cosa accade. Ancora una volta vi è una persona, questa volta una donna, dalla fede non solo potentemente logica, ma anche di una fede che va oltre la logica e raggiunge gli alti abissi dei cieli. Questa donna soffre di perdite di sangue da ben dodici anni. Aveva consultato molti medici. Aveva consumato le sue sostanze. La sua malattia era però incurabile. A causa di questa malattia, tutto ciò che lei toccava divenire impuro. Questa donna è però dal grande pudore. Non vuole dire a Cristo Gesù da cosa lui la dovrà liberare. Allora ecco cosa pensa: se io mi accosto al fuoco non devo dire al fuoco di riscaldarmi. Mi accosto e mi riscaldo. Avvicinandomi al fuoco di certo non lo contamino. È esso invece che riscalda il mio corpo. Oltre la logica che è solo l’ispirazione dello Spirito Santo, la sua sapienza, il suo consiglio, la sua scienza, questa donna è mossa dallo stesso Spirito Santo. Essa è per noi vero modello dei sorprendenti frutti che produce lo Spirito Santo quando è lui che nuove il nostro cuore. Ecco cosa le fa pensare e credere lo Spirito Santo: *“Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata»”.* Ecco oggi cosa è necessario al discepolo di Gesù: lasciarsi governare interamente dallo Spirito Santo. I frutti che lo Spirito del Signore produce in quanti si lasciano governare da Lui sono sempre nuovi e sempre inimmaginabili.

**Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.**

La donna si avvicina e sfiora il mantello di Gesù. Gesù si volta e rispetta il pudore della donna. Non le dice da cosa lei è salvata. Le dice invece che la sua fede l’ha salvata. Ecco le brevissime parole di Gesù: *“Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata”.* Se questa donna ha portato a tale altezze la sua fede, anche noi possiamo portarla anche ad altezze più alte, a condizione che ci lasciamo muovere e condurre sempre e solo dallo Spirito Santo. Tutto il Vangelo è scritto per nostro ammaestramento. Tutto il Vangelo è purissima scuola di fede, verità, giustizia, vita eterna. Peccato che oggi del Vangelo ne abbiamo fatto una favola, solo una misera favola. Ecco due riflessioni sul *“Vecchio Vangelo”.*

Prima riflessione: meditazione sulle parole di paolo: Io non mi vergogno del Vangelo.

La professione di fede nel Vangelo, fatta dall’Apostolo Paolo – Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà –, deve essere professione di fede di ogni discepolo di Gesù. Non vergognarsi del Vangelo è non vergognarsi di Cristo Gesù. Non si vergogna del Vangelo chi accoglie Cristo Signore nella pienezza della sua verità. Così l’Evangelista Luca: “Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9,23-26). Vergognarsi di Cristo Gesù è vergognarsi del Vangelo. Il nostro Vangelo è Cristo. Ma anche: Cristo Gesù è il nostro Vangelo. È Cristo il cuore del Vangelo, perché è Cristo la verità del Vangelo. Se dal Vangelo si toglie Cristo, da esso si toglie il cuore. Rimane una parola morta, dalla quale mai potrà venire la vita.

Non vergognarsi del Vangelo è non vergognarsi di annunciarlo, predicarlo, insegnarlo, testimoniarlo, vivendolo in ogni sua Parola. È Cristo la potenza, la grazia, il perdono dei peccati, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna per chiunque crede. Cosa significa credere nel Vangelo? Significa accoglierlo come la sola verità che ci fa veri, la sola luce che illumina il nostro cammino, la sola grazia che ci trasforma e ci rinnova rendendoci ad immagine di Cristo Signore. Nel Vangelo si rivela la giustizia di Dio perché in Cristo il Padre ha adempiuto, adempie, adempirà ogni sua promessa di salvezza, redenzione, vita eterna. Quanto il Padre ha detto per mezzo dei suoi profeti, trova piena realizzazione in Gesù Signore.

Siamo chiamati a progredire di fede in fede. Anche questa nostra vocazione ha un solo vero significato. Vuole dire progredire di conformazione in Cristo di conformazione in Cristo, finché la conformazione non avrà raggiunto la sua perfezione. Quando avverrà la piena conformazione a Cristo? Quando il suo cuore vivrà nel nostro e la nostra vita sarà interamente sia vita. Questa trasformazione sarà completata solo nell’ultimo giorno, quando saremo trasformati nella sua gloriosa risurrezione. Ora la risurrezione è spirituale, morale, ascetica, mistica. È di perfetta conformazione ai pensieri di Gesù Signore. Questa conformazione mai potrà dirsi perfetta. C’è sempre da aggiungere ciò che ancora manca. Si cammina verso la perfezione, Mai si è perfetti. Se abbiamo Cristo Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi sapremo che ancora sempre manca moltissimo per essere conformati al mistero della sua croce, vissuta per l’espiazione dei nostri peccati e per la nostra redenzione eterna. Il mistero di Gesù è infinito.

Oggi sono molti coloro che si vergognano del Vangelo. Ma è giusto chiedersi: Quando ci si vergogna del Vangelo? Ci si vergogna del Vangelo quando esso non si accoglie nella pienezza di verità. Lo si accoglie nella pienezza della verità, quando ci si converte ad esso. Più viviamo di Vangelo e per il Vangelo e più abbiamo la forza nello Spirito Santo di annunciarlo. Lo viviamo, lo testimoniamo, lo annunciamo, lo insegniamo. Non lo viviamo, non lo testimoniamo, non lo annunciamo, non lo insegniamo. La vergogna è più o meno grande nella misura in cui lo Spirito Santo cresce o decresce in noi. Se cresciamo nello Spirito, grande è la forza di testimoniare il Vangelo. Se invece decresciamo nello Spirito, la forza di testimoniare il Vangelo è sempre poca. Sparisce lo Spirito dal nostro cuore e anche il Vangelo sparisce dalla nostra bocca. Quando sparisce dalla bocca è segno che è sparito dal cuore.

Dalla non vergogna di Paolo verso il Vangelo il mondo di allora è stato illuminato dalla luce di Cristo e molti cuori sono stati condotti a Cristo. Se Paolo si fosse vergognato del Vangelo, il mondo sarebbe rimasto nelle tenebre. Mai sarebbe passato nelle luce, bella verità, nella giustizia. Mai avrebbe abbandonato l’immoralità e l’idolatria. Se oggi il mondo è nelle tenebre la responsabilità è solo del cristiano che si vergogna del Vangelo. Il discepolo di Gesù non vuole guastarsela con il mondo. Vuole essere di Gesù e del mondo, della luce e delle tenebre, della giustizia e dell’ingiustizia, della verità e della falsità. Ma così agendo, si ritrova ad essere solo del mondo e delle tenebre. Ma oggi è possibile ancora credere nel Vangelo? Una breve riflessione o mediazione ci rivelerà che oggi non è più possibile credere nel Vangelo. C’è una eresia così perniciosa e letale che sta penetra nella mente dei credenti e divora in essa ogni verità di Cristo Gesù. Per scoprire in cosa consiste questa eresia ci lasceremo aiutare dall’Apostolo Pietro. Sarà a Lui a condurci al cuore di una verità essenziale, primaria, sostanziale, non accidentale, non periferica, non secondaria della nostra fede. Oggi è questa verità che è dichiarata inutile.

Leggiamo nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro: “E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri”. Ecco la verità sostanziale della nostra fede: Dio, il Padre, senza preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere. Questa verità è elemento essenziale della rivelazione. Si priva la rivelazione di questo elemento, tutta la rivelazione viene trasformata in una favola, perché privata della sua verità di essenza. Così anche l’Apostolo Paolo: “Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore” (Fil 2,12). Il rispetto è della volontà di Dio, della sua Parola.

Il timore è nella fede che ogni Parola di Dio si compirà per noi. Oggi è il timore del Signore che è sparito dalla mente e dal cuore degli uomini. Ma se è sparito il timore di Dio è anche sparito Dio dal cuore. Parliamo del vero Dio, non dei falsi Dei oggi adorati dal cristiano. Oggi è questo il più grande disastro che si sta verificando nella nostra Santa Chiesa. Ma perché molti suoi figli hanno perso il timore del Signore? Ecco la verità. Ad essi viene insegnato che quanto dice la Rivelazione non ha alcun valore. Era per ieri, non per oggi. C’è una nuova volontà di Dio che abolisce tutta la Rivelazione, la Tradizione, il Magistero, la Teologia così come concepiti fino a ieri. La fede antica valeva fino alla metà del secolo scorso. Dalla metà del secolo scorso siamo entrati in un’altra fede. In cosa consiste quest’altra fede? In un’altra volontà di Dio. Qual è quest’altra volontà di Dio? Eccola: Tutti saremo avvolti dalla sua eterna misericordia. Tutti domani saremo nelle sue dimore eterne. A nulla serve il timore di Dio, perché a nulla serve la Rivelazione Antica.

Oggi viviamo nel regime di una Nuova Rivelazione. Chi predica ancora l’Antica Rivelazione, l’Antico Vangelo è dichiarato un distruttore della Nuova Rivelazione, della Nuova Speranza, della Nuova Gioia. È dichiarato fuori tempo, fuori dalla storia, fuori dall’umanità. La Nuova Speranza, la Nuova Rivelazione, la Nuova Gioia è quella che nasce dalla Nuova Misericordia. Qual è questa nuova Misericordia? È la Misericordia senza alcuna relazione con la Rivelazione. È una misericordia universale senza obblighi di obbedienza all’Antica Rivelazione. Ora riflettiamo ancora: Da un lato abbiamo la Vecchia Rivelazione, il Vecchio Vangelo, la Vecchia Fede, i Vecchi Sacramenti, la Vecchia Struttura della Rivelazione, della Fede, della Tradizione, del Magistero. Da un alto abbiamo la Vecchia Morale Evangelica.

Dall’altro lato abbiamo la Nuova Rivelazione, la Nuova Fede, la Nuova Speranza, la Nuova Misericordia, il Nuovo Dio, che abita nella Vecchia Casa della Vecchia Rivelazione e della Vecchia Struttura. Cosa accade realmente? Accade che tutta la Vecchia Religione, tutte le Vecchie Strutture, tutta la Vecchia Fede, si trasforma in pura formalità. Si legge il Vecchio Vangelo perché lo si deve leggere, ma non perché si crede in esso. Lo si legge, ma poi si predicano i pensieri del proprio cuore. Ci si accosta all’Eucaristia solo perché ci si deve accostare, ma non perché si crede in essa. Ci si accosta al Pastore della Chiesa non perché si crede nel Pastore, ma perché ci si deve accostare. Il Pastore è visto un elargitore di servizi, un servo degli uomini, non di Dio. La Nuova Religione si serve della Vecchia Religione, il Nuovo Vangelo si serve del Vecchio Vangelo, ma solo perché appaia che noi non siamo della Nuova Religione. Ci serviamo della Vecchia Religione ma solo per dare più vita alla Nuova. Personalmente ho scelto di essere solo della Vecchia Religione, del Vecchio Vangelo, della Vecchia Fede, del Vecchio Dio, della sua Vecchia Misericordia. Personalmente ho ripudiato in toto la Nuova Religione. Essa non appartiene al Vecchio Cristo.

So che lo Spirito Santo aggiunge sempre verità a verità alla Vecchia Fede. Mai lo Spirito del Signore rinnegherà il Vecchio Cristo, il Vecchio Dio, per un Nuovo Cristo e un Nuovo Dio. Mai lo Spirito Santo approverà la Nuova Religione che è dal cuore dell’uomo e non di Dio. È questo il vero dramma della Chiesa: la Nuova Religione che vuole imporre se stessa, senza però il coraggio di disfarsi delle Strutture della Vecchia Religione. Qual è il rischio che stiamo correndo? Si è papi senza la verità del papa. Si è vescovi senza la verità del vescovo. Si è presbiteri senza la verità del presbitero e così anche per i diaconi, i cresimati, i battezzati. Si è cristiani senza la verità del cristiano. Conquistati da questa eresia di morte –in verità non si tratta di eresia, perché è totale falsità– stiamo divenendo sale insipido.

Queste Vecchie Strutture servono ai cultori della Nuova Religione come la veste di lana di pecore al lupo per accostarsi al gregge e sbranare le sue prede. Beato chi non cade in questo inganno di morte. Beato è chi si aggrappa al Vecchio Vangelo e lo elegge a sua vita. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che nessun cristiano si vergogni del Vangelo. Dalla nostra non vergogna è la salvezza de mondo. Dalla nostra non vergogna la luce si diffonde su tutta la terra.

Seconda riflessione; Lettera al Vecchio Vangelo

Caro vecchio vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero.

Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono. Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza”* (Sal 103,5).

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”.*

Mentre per te conta l’altra Parola:

*“Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Cfr. Sal 102, 1-29).*

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza. È questo il tuo miracolo permanente.

La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corre a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera.

La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione.

Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza ed eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza.

Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo.

Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,4-16).*

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più l’ieri, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore.

Gesù non è stato. È. *Io sono*. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo.

Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Beati saranno coloro che metteranno ogni loro energia per risuscitare il Vangelo ormai sepolto nelle nostre teologie, filosofie, ascetiche, mistiche, che quasi sempre lo soffocano.

Beati saranno coloro che hanno nel cuore un grande fuoco per incendiare con il glorioso Vangelo ogni altro cuore. Lo si deve pur dire: Oggi il Vangelo è sepolto nella tomba di molte nostre multiformi strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua.

È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece molte odierne strutture sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, dove l’aquila, non potendo neanche stendere le sue maestose ali, soffoca. Privata della sua libertà, è costretta ad una vita impropria, non vera. Molti, vedendo quest’aquila costretta all’inutilità, vorrebbero gridare. Il loro grido però spesso rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli.

Oggi è giusto che ognuno gridi tutta la sua “santa rabbia” contro ogni sopruso fatto al Vangelo. Scrivevo negli anni settanta che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Terza riflessione: Un mondo fatto di dèi

Chi conosce il mondo politeistico dei tempi antichi, sa che i molti dèi erano rissosi, capricciosi. Era un mondo difficile da gestire. Oggi tutto quel mondo si è trasferito sulla terra. Gli uomini si sono sostituiti ad essi. L’universo politeistico è difficile da governare. Sulla terra oggi vi è lo stesso caos che ieri vi era nel cielo. Ogni uomo si è dichiarato dio. La sua parola è parola infallibile di un dio. Come si fa a governare un mondo di dèi? È Impossibile. Se fosse difficile, si potrebbe anche provare. Ogni dio proclama la sua verità.

Essendo parole e pensieri di dèi e non dell’unico e solo vero Dio, la loro verità è caotica, inapplicabile, incomprensibile, disumana. O ritorniamo ad essere uomini e ci poniamo in ascolto della sola Parola vera cui tutti siamo obbligati, o è la fine della nostra umanità. I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali.

Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà quanto ormai stiamo vivendo in questo mondo fatto di dèi. Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati.

Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità.

Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carna dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto.

Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà.

Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita, generare un figlio senza la trasmissione della speranza della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione trasmissione genetica di Dio.

Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne.

Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore.

Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio delle vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il Padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità.

Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.

La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali?

Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Ecco atre verità che necessariamente vanno messe in luce. Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità.

Ogni dolore del corpo, dàllo spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo. Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato.

Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione. Più grande è il peccato attuale dell’uomo e più grande è il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato attuale al dolore già esistente. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato attuale lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato attuale è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo. Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato attuale, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità.

Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato attuale contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato attuale è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato attuale, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male.

Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo. Sono verità queste che nessun uomo e nessuna donna dovranno mai ignorare. Uomo e donna possono anche rinnegare queste verità, combatterle. Essi però devono sapere che la natura non obbedisce alla loro volontà. La natura segue la legge della natura. Natura corrotta genera natura corrotta. Natura sana genera natura sana. Generare natura sana è diritto di colui che viene generato. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare in questa verità. Natura da natura.

In questo mondo fatto di dèi, dove i diritti veri vengono negati e quelli artificiali difesi, dove si dona libertà di produrre ogni dolore di peccato, perché si è dato al peccato ogni legittimazione e diritto di circolazione, non solo non vi è spazio per Dio, il Dio vivo e vero, non vi è spazio neppure per l’uomo. È in questi momenti in cui *ladri e briganti della verità prolificano* che gli dèi tornano a riconquistare le menti e ad imporre la loro dittatura di morte. È in questi momenti che si comincia a vedere quanto è pesante il giogo della schiavitù del peccato.

Ancora non abbiamo visto nulla. Gli dèi hanno una fantasia senza alcun limite. Sono capaci di ogni disumanità, perché essi non sono uomini. Loro sono dèi, non sono uomini. Noi ancora pensiamo da uomini. Per questo il nostro linguaggio e il loro sono così differenti. Con questi dèi l’evoluzionismo spinge verso l’apice. Prima si è passati – secondo la teoria evoluzionista – dalla zoologia all’antropologia. Ora è tempo che si abbandoni l’antropologia per le “deologie”. Nelle “deologie” non vi è più spazio per nessun concetto antropologico. Quanto è “verità” antropologica dovrà sparire: Dio, Chiesa, Verità, Redenzione, Salvezza, Moralità, Giustizia, Umanità, Coscienza. Tutte cose dell’altro mondo. Le “deologie” hanno altri concetti, altre verità che possono essere racchiusi in una sola parola: piena autodeterminazione. Ogni uomo è dio. Ognuno dice: “Io sono Dio”.

Amici del vecchio mondo, per intenderci del mondo dell’antropologia, non vi sforzate a dare loro i vostri pensieri, le vostre verità. Voi ancora in qualche modo appartenete al mondo della zoologia divenuta antropologia. Loro sono di un mondo nuovo, del mondo delle “deologie”. Siamo in due mondi differenti, due linguaggi differenti, due strutture differenti, due pensieri differenti, due volontà differenti.

Io ho deciso: resto nel vecchio mondo, del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Madre di Dio. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Chiesa, del Vecchio Papa, della Vecchia Verità, della Vecchia Grazia, della Vecchia Fraternità. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Umanità, quella nella quale la donna era donna, l’uomo uomo, il figlio era figlio, la madre era madre. Mai passerò in queste “deologie” nelle quali la donna è utero in affitto, l’uomo è una donna, la donna è un uomo, un bambino è merce da comprare. Mai passerò in questo mondo di dèi. Preferisco rimanere vecchio uomo, dai vecchi pensieri, dalle vecchie verità. Questo mondo è umano. Vecchia Madre del Vecchio Gesù, aiuta tutti coloro che vogliono restare nel tuo vecchio mondo perché mai si lascino conquistare dal nuovo. Senza il tuo sostegno, molti si lasceranno conquistare dai nuovi dèi. Perderanno Te e Cristo Signore. Perderanno la loro umanità. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. Il mondo ha bisogno di uomini, non di dèi. Il mondo ha bisogno del solo unico vero Dio.

## Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme

**Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «****Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.**

**Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme».**

Gesù arriva alla casa del capo e vede che già è quasi tutto pronto per portare a sepoltura la ragazza morta. Gesù manda tutti via, dicendo che la fanciulla non è more, ma dorme. Ecco la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ciò per ogni altro uomo è cosa morta, per Gesù invece è cosa che dorme. Se dorme basta svegliala perché si ridesti e si rialzi, Ecco anche qual è la grande missione degli Apostoli del Signore: risvegliare, risuscitare, dare vita alla fede che dorme in ogni uomo. Se gli Apostoli però non hanno la stessa fede di Cristo, sempre vedranno morte dove c’è sonno. Ed è questa la differenza tra un Apostolo di Cristo Gesù e ogni altro uomo: l’Apostolo vede con gli occhi dello Spirito Santo ogni fede che dorme e sempre con la potenza e la fortezza dello Spirito Santo a questa fede che dorme danno pienezza di vita. Se però non si possiede nel cuore la fede di Cristo Gesù, vediamo morta ogni fede e anziché risuscitarla le diamo sepoltura. E oggi in verità sono proprio i cristiani i necrofori della fede di molti. Che la Madre nostra celeste ci conceda la grazia di non essere mai necrofori della fede ancora viva dell’uomo. Seppellire viva la fede dei fratelli è peccato con la redenzione di Gesù. Ecco le Parole di Gesù che attesta contro l’intero mondo dei presenti che la fanciulla dorme: *“Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme».* Tutti i presenti pensano la fanciulla morta e sono pronti a eseguire la sua sepoltura. Solo Cristo Gesù dice che la fanciulla sta dormendo. Abbiamo noi sempre questa visione di spirito Santo?

**E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.**

La derisione si riveste di un altissimo significa cristologico. Essa attesta che veramente Gesù ha risuscitato la fanciulla. Tutti sono testimoni che la fanciulla è morta. Solo Cristo Gesù dice che essa sta dormendo. Sta dormendo perché è in attesa di essere risvegliata dal sonno della morte. Ecco ora cosa accade: *“E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione”.* Se leggiamo le modalità secondo le quali sia Elia che Eliseo hanno risuscitato ognuno un bambino, dobbiamo notare e confessare la leggerezza, la semplicità, l’immediatezza della risurrezione operata da Gesù. A Gesù è solo sufficiente che prenda la sua mano.

Dal Primo Libro dei Re:

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,15-24).*

Dal Secondo Libri dei Re:

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,8-27).*

Ora si può credere in Cristo che risuscita i morti non più per deduzione e per logica di fede, ma per testimonianza storica. Ora la storia è testimone che Gesù ha ricevuto dal Padre anche il potere di risuscitare i morti. Anche se la storia testimonia, dovrà essere sempre la fede a chiedere a Cristo Signore. La storia mai annulla la nostra fede. Il Vangelo opera sempre per la fede di colui che lo vive, lo porta, lo annuncia.

## Figlio di Davide, abbi pietà di noi!

**Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.**

**Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».**

Dopo la risurrezione della fanciulla, Gesù si allontana da quel luogo. Viene seguito da due ciechi gridando*: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”*. Il loro grido non è rivolto né al Signore e né al Maestro. È invece rivolto al Figlio di Davide. Ecco il racconto dell’Evangelista: *“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!»”.* Esso oraci chiede di formulare due domande: perché dopo il miracolo Gesù si allontana? Perché i due ciechi si rivolgono al Figlio di Davide? Alla prima domanda si risponde che Gesù si allontana, perché non vuole essere coinvolto né negli entusiasmi e neanche nei loro dubbi e incertezze o addirittura nella negazione dello stesso miracolo. Gesù deve annunciare e deve operare, poi a ogni uomo la responsabilità di credere, di non credere, di perseverare, non perseverare. Ai discepoli poi Gesù spiega ogni cosa. Sono essi che domani dovranno perpetuare la sua missione nella storia fino al giorno della Parusia. Alla seconda domanda si risponde che è missione del Figlio di Davide aprire gli occhi dei ciechi. Gesù apre gli occhi del corpo come r segno della sua missione di aprire gli occhi dello spirito perché vedano la verità del Vangelo senza veli.

Ecco cosa profetizza Isaia:

*Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno (Is 29, 18). Allora anche i ciechi divideranno una preda enorme (Is 33, 23 d). Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi (Is 35, 5). perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42, 7). Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle (Is 42, 16). Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere (Is 42, 18)-.*

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.*

*Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35,1-10).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Is 42,1-9).*

Essendo Gesù il Figlio di Davide, il Messia del Signore, è sua missione aprire gli occhi dei ciechi. Se è sua missione, a Lui spetta obbedire ad essa con ogni obbedienza. Questa è la verità che oggi manca al cristiano: non conosce qual è la sua missione e non può obbedire ad essa con ogni obbedienza. Noi spesse volte abbiamo scritto che è obbligo del papa conoscere la verità e la missione del papa per dare ad essa pronta e sempre immediata e piena obbedienza. Così dicasi anche per i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i cresimati, i battezzati, i profeti, i maestri, i dottori, i pastori, chiunque è discepolo di Gesù ed esercita nella Chiesa un ministero dal più elevato al più umile. Anche il ministero del battezzato va vissuto dalla verità.

**Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?».**

Perché possa obbedire alla missione con piena obbedienza non solo è necessario che Lui conosca con ogni sapienza e intelligenza e consiglio e scienza nello Spirito Santo e che anche lui creda con ogni fortezza, pietà e timore del Signore nello Spirito Santo. È anche necessario che chi a Lui si rivolge, si rivolga in pienezza di fede. Questa fede piena sempre Gesù la chiede a chi a Lui si rivolge. Ecco ora come questa fede è chiesta ai due ciechi: *“Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?».* Questa stessa dinamica è richiesta a ogni discepolo di Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve credere nella sua verità e nella sua missione nella purissima luce dello Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla sua verità e alla sua missione con ogni fortezza di Spirito Santo. Sempre però lui deve chiedere la fede a tutti coloro che gli domandano di obbedire alla sua verità e alla sua missione. Perché ogni frutto venga prodotto, è necessaria la fede dell’albero e anche la fede di chi si accosta all’albero per raccogliere i frutti che esso è chiamato a produrre per obbedienza alla sua natura.

**Gli risposero: «Sì, o Signore!».**

I due ciechi manifestano a Gesù che essi credono che lui possa dare loro la vista. È la sua missione e l’obbedienza alla missione è obbligo per lui. La professione di fede è fatta di due sole parole. *“Gli risposero: «Sì, o Signore!».* Non serve altro. Per professa la verità della nostra fede, basta a volte una sola parola o un solo gesto.

**Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.**

Gesù ora verifica la verità dello loro fede. Lui prima tocca i loro occhi, poi però tutto deve avvenire secondo la loro fede. Se la loro fede è vera, il miracolo si compirà, se la loro fede non è vera, il miracolo non si compirà. Tutto nel Vangelo nasce dalla fede, si vive nella fede, si vive per la fede. Poiché gli occhi si aprono, la loro fede è vera: *“Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi”.* Questa metodologia di Gesù Signore dovrà essere metodologia di ogni discepolo di Gesù. Sia chi chiede direttamente a Gesù, sia chi chiede per intercessione della Vergine Maria, sia chi chiede per intercessione degli Angeli e dei Santi del cielo, chi chiede per intercessione degli amici di Gesù che sono sulla terra, deve credere che quello che da essi viene chiesto, sarà loro concesso. La fede in chi chiede è necessaria anche in ogni intercessione. Sulla fede nella nostra preghiera ecco due insegnamento di Cristo Gesù:

*E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,14-29).*

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono. La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». [26] (Mc 11,12-14.20-25).*

Senza la fede di chi chiede la preghiera non è preghiera. È solo parola. È la fede che trasforma la nostra parola in preghiera. I due ciechi non dicono parole. Manifestano a Gesù qual è la loro fede che li spinge a chiedere.

**Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.**

Ora Gesù, così come ha fatto con molti altri, chiede loro, ammonendoli. di guardarsi dal dire ad alcuno che lui aveva aperto i loro occhi. Ma i due ciechi, come tutti gli altri che sono stati guariti da Gesù, appena escono dalla casa diffondono la notizia in tutta quella regione. Quanti ricevono un miracolo non riescono a custodirlo nel cuore. Devono gridarlo ai quattro venti: *“Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione”.* Ora chiediamoci: perché i miracoli del corpo vengono gridati al mondo intero, mentre i miracoli dell’anima e dello spirito vengono taciuti e nascosti? Chi riceve il miracolo dell’anima e dello spirito, il miracolo della conversione, è obbligato a diffonderlo perché altri possano anche loro ricevere il dono della conversione e della fede nel Vangelo. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che la Samaritana, dopo aver ricevuto da Gesù la rivelazione del suo mistero, evangelizzò tutto il suo villaggio, portandolo a Cristo Gesù. Sappiamo che la Chiesa delle origine viveva e si diffondeva per la testimonianza di quanti erano stati convertiti dal Signore. Se non riprendiamo questa modalità di vivere la fede, essa non si diffonde nel mondo e molti rimangono nelle loro tenebre e nella loro idolatria. Per i miracoli del corpo è giusto che la notizia non si diffonda perché Cristo Gesù non è venuto per guarire la cecità fisica. Lui è venuto per guarire la cecità dell’anima e dello spirito. Di questa guarigione è responsabile ogni discepolo di Gesù. La responsabilità più alta è però quella degli Apostoli. Sono essi che devono trascinare nella testimonianza tutto il corpo di Cristo, nessun discepolo escluso. Una sola testimonianza può convertire una persona e aprirgli per sempre le porte del regno di Dio. Ma anche rendere testimonianza è frutto della nostra fede.

## Non si è mai vista una cosa simile in Israele!

**Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «****Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».**

**Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare.**

Dinanzi a Gesù non vi è cosa impossibile per lui. La sola cosa impossibile è scacciare Satana e ogni altro spirito impuro, quando essi si impossessano dell’anima e dello spirito dell’uomo. Qui occorre la volontà dell’uomo e questa è sotto la potente schiavitù di Satana, legata a Satana con catene di fuoco indistruttibili. È questa la condizione spirituale di scribi, farisei, sadducei, anziani del popolo, erodiani, zeloti, capi dei sacerdoti del tempo di Gesù. Nonostante compisse dinanzi ai loro occhi molti miracoli e prodigi, nonostante scacciasse gli spiriti impuri sotto i loro occhi, essi lo accusavano, calunniandolo, di scacciare gli spiriti impuri con il potere di Beelzebùl. È accusa gravissima, che si connota come peccato contro lo Spirito Santo.

Quando invece si tratta di possessione del corpo, a Gesù basta solo un comando. Lo spirito impuro esce. Poi però non viene detto se colui che è stato liberato si sia anche convertito oppure ha continuato per la sua strada. Dal Vangelo sappiamo che alla sequela di Gesù c’è anche Maria di Magdala, dalla quale Gesù ha scacciato sette demòni. Ecco come questa notizia viene riportata nel Vangelo secondo Luca.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 9,1-3).*

Quello che è necessario ricordare da questo incontro dell’indemoniato con Gesù è la sia perfetta guarigione. Scaciato il demonio, l’uomo comincia a parlare: *“Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare”.* Mai Gesù compie un miracolo incompleto. La perfezione di Gesù è datata anche dalla completezza di ogni sua opera.

Anche noi dovremmo imparare questa modalità di operare di Gesù. Ogni nostra opera dovrà essere perfetta dagli inizi alla fine. Oggi invece si inizia e poi si abbandona. Si comincia e non si persevera. Si fanno molte cose fuori tempo, quando non è più tempo. A causa dei vizi nei quali anneghiamo il corpo, esso non è neanche capace di generare vita sana. Ora se Dio vede che tutto era è buona, perché noi vediamo invece che le cose che facciamo non sono buone? Le cose da noi facciamo non sono buone, perché siamo consumati dai nostri vizi. Per fare le cose buone, dobbiamo rivestirci di ogni virtù. Ecco cosa è chiesto a noi dal nostro Dio e Signore: di fare bene ogni cose. Se non facciamo bene ogni cosa, per noi non ci sarà posto nel regno dei cieli. Questa vale per ogni singolo discepolo di Gesù. Egli deve vedere che tutto ciò che lui fa come membro del corpo di Cristo è cosa buona, perfetta, completa. Anche se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse fare cose non buone, cose imperfette, cose incomplete, cose peccaminose, cose che tradiscono il Vangelo, cose che riducono il Vangelo in una favola, cose che privano Il Padre celeste, Cristo Gesù. lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa della loro verità soprannaturale ed eterna, il singolo discepolo è chiamato a fare sempre cose buone, cose perfette, cose complete con una obbedienza perfetta, completa, piena a ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di fare ogni cosa buona, perfetta, completa, vera sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-10).*

Nessuno è giustificato nel fare il male perché altri lo fanno e a nessuno è consentito rinnegare Cristo Gesù perché altri o tutti gli altri lo hanno rinnegato. Ognuno invece è obbligato a essere modello di vita evangelica per tutto il corpo di Cristo Gesù e per il mondo intero. Questo significa prendere ognuno la propria croce e seguire Gesù. Oggi è proprio questo il peccato di molti discepoli di Gesù: si seguono gli altri nel male e nella perdizione per amicizia, per rispetto umano, per avere un po’ di gloria di falsità, di menzogna, di tenebre infernali. Dinanzi al Vangelo non ci sono amicizie, non c’è rispetto umano, non c’è gloria terrena o infernale, c’è solo il Vangelo, c’è solo Cristo Gesù, c’è solo la sua croce da portare portando la nostra croce.

**E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!».**

Le folle vedono le opere di Cristo Gesù e rimangono stupite per la leggerezza e perfezione, bontà e semplicità con cui vengono fatte. Quando dicono che non si è mai vista una cosa simile in Israele, si intende dai giorni di Abramo sino al presente. Esaminando tutto l’Antico Testamento si deve confessare che questa parola è solo verità: *“E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!».* La confessione delle folle è purissima verità in ragione della Persona che compie tali opere: chi le compie è il Verbo Incarnato, il Figlio Unigenito del Padre, Colui che in principio è Dio ed è presso Dio, Colui per mezzo del quale tutto è stato creato, Colui che è la vita e la vita è la luce per gli uomini. Essendo unica la Persona, uniche sono le sue opere. Essendo vero Dio Cristo Gesù, le sue opere sono vere opere del vero Dio. Al vero Dio basta una sola Parola per creare il cielo e la terra.

**Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».**

Dinanzi a tanta bellezza e a tanta perfezione, a tanta completezza e a tanta bontà che non è solo umana, ma anche divina, perché fatta dal Figlio di Dio, ecco l’accusa infamante dei farisei: *“Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni»”.* Quella dei farisei è una parola senza logica. Esaminiamo bene ogni cosa, solo leggendo secondo verità questo Capitolo IX. In questo Capitolo Gesù guarisce un paralitico, poi guarisce l’Emorroissa, poi risuscita la figlia del capo della sinagoga, poi dona la vista a due ciechi, in ultimo libera un indemoniato dallo spirito impuro. Ora chiediamoci: tutti questi prodigi e tutti questi miracoli, sono tutti compiuti per opera di Satana? La chiamata di Matteo per porsi al suo servizio e dei peccatori perché vedono che anche per essi Gesù ha aperto le porta della vera speranza, sono anche queste opere del principe dei demòni? Se poi vogliamo allargare l’argomentazione, anche il Discorso della Montagna è stato dettato da Satana? Allargando ancora l’argomentazione, dovremmo concludere che Gesù è anche lui un frutto di Satana e non invece il Figlio Unigenito del Padre? È quanto oggi sta accadendo con moltissimi che si dicono discepoli di Gesù. Tutta la fede vera di ieri sta per essere dichiarata opera di Satana. Tutta la fede falsa di oggi la si vuole dichiarare opera di Dio. In verità si tratta di un falso dio, frutto di falsi cristiani, che vogliano fare approvare come fede vera dalla falsa autorità dai falsi apostoli di Gesù. L’autorità è sempre falsa quado viene usata contro la verità. La vera autorità è sempre a servizio della verità e solo della verità. In questa negazione ormai di tutto ciò che appartiene a ieri, oggi per moltissimi discepoli ieri è ancora oggi e va cancellato. Noi stiamo gridando da tempo che spetta a ogni singolo discepolo di Gesù prendere la spada della Parola di Dio e combattere il buon combattimento della fede. Sulla spada da prendere ecco ora due nostre riflessioni di qualche tempo addietro:

Prima Riflessione: Madre sempre vergine

Un tempo abbiamo scritto: Noi confessiamo con purissima fede la perpetua verginità della Madre di Gesù. Lei non ha mai conosciuto uomo né prima del fidanzamento con Giuseppe, né durante il fidanzamento e lo sposalizio con lui, né dopo la sua morte, essendo morto Giuseppe, secondo la tradizione, prima del compimento del mistero pasquale di Cristo Signore. Compresa in questa prospettiva di relazione coniugale con un uomo, mai Maria ha conosciuto un uomo. Neanche Giuseppe ha mai conosciuto. Il loro fu uno sposalizio castissimo, purissimo, santissimo, non perché il rapporto coniugale nel matrimonio non sia santo, ma perché Dio Padre ha voluto che Maria fosse solo sua e di nessun altro, neanche per un solo istante della sua vita. Fosse sia nel corpo, che nello spirito e nell’anima, tutta consegnata interamente al mistero di Madre del Redentore. Quella di Maria è vocazione alla verginità eterna, perpetua, per sempre. Dio ha creato questa donna per essere solo sua, tutta sua, dal primo istante del suo concepimento per tutta l’eternità. Maria mai sarebbe potuta essere di un’altra creatura né nel corpo, né nell’anima, né nello spirito. Nella pienezza del suo essere, della sua vita, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, del suo spirito, dei suoi sentimenti e desideri, delle aspirazioni e realizzazioni, Maria è stata fatta per essere solo ed unicamente del suo Dio. Nessuno ha mai avuto una qualche influenza su di lei. Mai lei ha rinnegato, tradito, minimizzato, vilipeso la sua vocazione ad essere solo di Dio. Satana non ha posseduto Maria neanche per un atomo della sua vita. Maria è Vergine nel cuore. In esso mai è entrato un solo desiderio che non fosse solo per il suo Signore, mai un’aspirazione che non fosse di purissima carità secondo la volontà di Dio. Mai ha bramato qualcosa che non fosse per mozione dello Spirito Santo. Nel cuore di Maria mai c’è stato posto per un’altra creatura. Esso è stato solo e sempre del Signore, solo e sempre dello Spirito Santo, solo e sempre della Beata Trinità, solo e sempre Dio ha potuto abitare in esso.

Il nostro cuore invece è una piazza, uno stadio, un porto di mare, uno stagno, un anfiteatro nel quale trovano posto bene e male, giustizia e ingiustizia, santità e peccato, Dio e il diavolo, verità e menzogna, purezza e impurità, fedeltà e infedeltà, pietà ed empietà, paradiso e inferno, desideri di ogni genere, aspirazioni senza alcuna onestà, sentimenti privi di castità, malizia e bontà ed ogni altra impurità della terra. In esso non c’è posto per il Signore, perché è un’abitazione senza recinzione. Tutti gli animali selvatici vi possono entrare provocando disastri morali e spirituali senza alcun limite. Dio non ama questo cuore, perché esso non è sua dimora esclusiva. Lo deve condividere con i suoi avversari, i suoi nemici, coloro che lo contrastano e vogliono la sua eliminazione. È triste un cuore nel quale il Signore non sta a suo agio e molti nostri cuori sono un vero disagio per Lui. Lui lascia, abbandona e se ne va. Non così è il cuore della Madre di Gesù. Esso è interamente consacrato all’abitazione di Dio e per questo in esso si trovano solo pensieri e desideri di vera adorazione, pura obbedienza, servizio casto e disinteressato, giustizia perfetta, carità senza alcuna ombra di interesse personale, zelo per la Santa Legge, profonda aspirazione di altissima fedeltà ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. In esso abita solo la più pura santità. In un cuore così santo Dio trova la sua gioia nell’abitarvi, dimorarvi. Possiamo dire che il cuore della Vergine Maria, dopo quello di Cristo Gesù, è la seconda vera abitazione del Padre sulla nostra terra, infinitamente più che nel tempo di Gerusalemme e quasi alla stessa parità della sua abitazione nel Cielo. Il cuore della Vergine Maria è il terzo Cielo del Padre. Il Primo Cielo è la sua stessa vita intra trinitaria. Il secondo è il cuore di Cristo Gesù, suo Figlio Unigenito fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità in pienezza secondo ogni abbondanza. Il terzo cielo è il cuore purissimo della Madre sua. Tutti gli altri hanno un cuore che si deve purificare, sanare, guarire, elevare, portare nella bellezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per il Signore.

Oggi aggiungiamo: Essendo la Vergine Maria, Madre della Chiesa, anche la Chiesa è chiamata alla verginità perenne, verginità che poi dovrà viversi tutti nella Beata e Unica Trinità. Come la Chiesa potrà e dovrà conservare la sua verginità? Ecco la via: conservare nel suo cuore la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; conservare la Parola nella purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo; conservare la purissima verità della sua missione; conservare la purissima verità della via che conduce al cielo, conservare la purissima verità sia dell’uomo creato e redento e sia di tutto il creato. Sono questa verità che consentono alla Chiesa di essere vergine in eterno per il suo Dio e Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Come si fa oggi a proclamare la verginità della Chiesa se il Dio che essa adora è un dio non vero? Se il Vangelo nel quale dice di credere è il vangelo secondo il mondo o secondo Satana anziché essere il Vangelo di Cristo Gesù? Vale la pena ricordare quanto abbiamo scritto appena qualche giorno addietro. Ognuno deve sapere perché oggi la Chiesa non è più vergine:

Al Signore non serve una Chiesa di ipocriti. L’ipocrita è quel servo che quando il padrone è presente, indossa la maschera della fedeltà, della devozione, dell’obbedienza. Quando poi ll padrone è assente, toglie la maschera della fedeltà e nostra qual è la sua vera natura: persona disobbediente che disprezza il padrone e si consegna ad ogni istinto di peccato nella casa del suo signore. Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono infinitamente oltre il peccato di ipocrisia. Vivono nella casa del Signore, senza più il Signore, senza e contro i Comandi del Signore, senza più alcun rispetto del Signore, addirittura vivono nella casa del Signore, divenendo trasformando essi stessi in signori della casa. Hanno gettato fuori il vero Signore e al suo posto hanno messo un signore di paglia. Questa è oggi la condizione di tutti coloro che si dicono adoratori del Dio unico: questo loro Dio è un dio di paglia, Non è forse un dio di paglia quello che oggi si dice di adorare? Esso è un dio tutto misericordia, un Dio senza alcun giudizio, un dio senza alcuna verità, un dio senza alcun discernimento, un dio senza alcuna parola di vita eterna, un dio senza la verità dei sacramenti, un dio senza la verità della vita eterna, un dio che è solo paradiso, un dio che dice all’uomo di fare quello che vuole e di seguire ogni istinto del peccato che governa il suo corpo, la sua anima, i suoi pensieri, il suo cuore. Poiché siamo adoratori di un dio di paglia, abbiamo anche un vangelo di paglia e anche un uomo di paglia al quale diamo il nostro vangelo di paglia. Non è forse un uomo di paglia l’uomo senza alcuna verità che noi diciamo di servire. Essendo noi uomini di paglia, tutto ciò che facciamo e che diciamo lo diciamo da uomini di paglia. Dio di paglia, chiesa di paglia, vangelo di paglia, umanità di paglia, presente di paglia, eternità di paglia, servizio di paglia, ma anche morti di paglia, sepoltura di paglia. Il Vero Dio dice invece che quando Lui verrà e ci troverà di paglia, ci brucerà nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Saremo gettati in un fuoco che mai si spegne e noi paglia che mai si consumiamo. Arderemo per l’eternità, perché ci siamo fatti paglia. Ecco il Dio vero cosa farà quando lui verrà:

*“E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,11-15)*.

Allora è cosa giusta che ognuno si chieda: “Sono io adoratore di un dio di paglia, in una chiesa di paglia, con un vangelo di paglia, con un cristo di paglia, uno spirito santo di paglia, una madre di Dio di paglia, oppure sono adoratore del vero Dio, del verso Cristo, del vero Spirito Santo secondo il verso Vangelo, attinto sempre dal vero Spirito santo che è cuore della vera Madre di Dio”? Sono del vero Dio, se sono dalla vera Parola di Dio. se credo nella vera Parola di Dio. Se trasformo anche in una sola parola, la Parola di Dio, allora sono ipocrita, sono uomo di paglia e tutto attorno a me diviene di paglia e mi servo di tutto come ci si serve della paglia. È triste una chiesa di paglia che trasforma la sua missione in missione di paglia. È triste assistere al momento del transito di una persona dalla terra nell’eternità, celebrando funerali di paglia, perché ormai non si crede più nel vero Vangelo di Cristo Gesù. Chi può salvarci dal nostro essere divenuti paglia è solo la Vergine Maria, non la nostra Vergine Maria di paglia, ma la Vera Madre del Vero Dio e la Vera Madre di ogni membro vero del vero Corpo di Cristo. A Lei noi ci rivolgiamo. A Lei noi chiediamo che venga, bruci nel fuoco ogni cosa di paglia che ci siamo fatti, compresi noi stessi, e ci riporti nella purissima verità della sua vera Chiesa per essere adoratori del vero Dio, il vero Dio dal Volto Trinitario, secondo il vero Vangelo. Madre della verità e della vita, ascolta la nostra preghiera. Vieni e brucia tutta la nostra paglia, già destinata per il fuoco eterno.

La Chiesa tornerà ad essere vergine per il suo Dio, se avrà la forza di bruciare tutta questa paglia sulla quale essa sta riposando come se stesso dormendo un sonno di totale incoscienza. È come se fosse una Chiesa senza cuore, senza mente, senza occhi e senza udito. Come fa una Chiesa a essere vergine se compia una missione di devastazione della purissima fede nel Dio che l’ha redenta? È vergine una Chiesa che vive con il cuore di Dio. Mai sarà vergine una Chiesa che vive con il cuore di paglia, il cuore del mondo, il cuore di Satana. Oggi è il tempo di ascoltare la Parola che Gesù disse ai suoi Apostoli nel Cenacolo:

*«Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,353).*

Con queste parole, Gesù dona un insegnamento che sempre dovrà regolare e governare la vita dei suoi Apostoli. Questo insegnamento dice che ci sono momenti nella loro storia nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da Solo ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni discepolo, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Lui da solo deve difendere e diffondere la Parola, invitando altri a imitarlo nel suo combattimento.

Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro discepolo di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo discepolo assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo, tutti la possono eliminarla dalla loro vita, tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria, tutti possono proporre vie nuove, tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù conservare intatta la sua fede e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare in un altro cuore facendo entrare in esso la vera salvezza, la vera redenzione, la vera giustizia, la vera riconciliazione, la vera nascita dall’alto, la vera incorporazione in Cristo, la vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza in Cristo e nello Spirito Santo, la vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore di un altro credente in Cristo Gesù. Se la fede di colui che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede di chi la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga chi dona la fede a darla nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende colui che la trasmette responsabile dinanzi a Dio e agli uomini di ogni peccato si commette a causa di essa. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini. dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore dell’uomo e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Oggi molti sono incamminati su questa via a causa di una fede falsa. Sempre dobbiamo ricordare la parola che Gesù rivolgeva ai farisei del suo tempo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi” (Mt 23,13.15).*

Non solo tutta la responsabilità ricade su ogni singolo discepolo di Gesù, in più è sua responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Ecco allora la spada che oggi ogni cristiano dovrà prendere, una spada non per combattere per la difesa della purezza del Vangelo negli altri. Questa è opera che viene dopo. Oggi il cristiano deve rendere una pesante e tagliente scure per tagliare dal suo corpo tutti quei rami di falsità e di menzogna che producono non frutti di vita, ma di morte eterna. Deve prendere una tagliente roncola e liberare l’albero della sua fede da tutte quelle erbe cattive che soffocano l’ambiente circostante. Deve prendere una forbice capace di potare ogni piccolo ramo secco di dicerie e di malignità o cattiveria che deturpano la bellezza della sua vita in tutto conferme alla purissima fede. Infine gli occorre anche una falce affilatissima per mietere dal suo spirito e dalla sua anime tutta quella zizzania di falsità e di inganno che ostacolano il perfetto cammino di fede in fede e di verità in verità. La fede sempre deve essere illuminata dalla carità e dalla speranza. Ecco perché serve questa falce affilata: per falciare ogni spina e ogni cardo di vizio e di peccato che nascondono nel cuore, nell’anima, nello spirito la vera carità e la vera speranza. Infine una buona zappa o una ottima vanga per dissodare il terreno della grazia e dello Spirito Santo nel quale l’albero della fede dovrà essere ben piantato e ben radicato. Tutto questo lavoro dovrà essere svolto sotto l’occhio vigile della più esperta e qualificata Agronoma che è la Vergine Maria, la Madre sempre vergine della Chiesa. Madre tutta Santa vieni ad aiutarci. Vogliamo essere parte in eterno della tua verginità. Vogliano essere in eterno interamente del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, piantati e radicati nel tuo cuore sempre vergine, sempre puro, sempre santo per il tuo Dio.

Seconda riflessione: Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?

Ogni scriba, divenuto discepolo del regno, trae dal tesoro del suo cuore cose antiche e cose nuove. Ecco le cose antiche che un tempo abbiamo tratto dal nostro cuore, sempre collegato al cuore dello Spirito Santo, al cuore di Cristo Gesù, al cuore della nostra celeste Madre: La salvezza di un uomo viene dall’ascolto e dall’obbedienza alla Parola di Dio. È obbligo dell’inviato del Signore – Apostolo, profeta, dottore, maestro, evangelista, ogni altro discepolo di Gesù – far risuonare la Parola di Dio in obbedienza al personale mandato ricevuto. Vale per l’inviato quanto il Signore dice al profeta Ezechiele:

*“ Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono.*

*Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito. Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,1-21).*

Dopo che l’inviato ha parlato riferendo la Parola del Signore, la responsabilità della propria salvezza è tutta nelle mani di colui al quale la Parola è stata riferita. Giovanni il Battista è venuto da parte del Signore. Ha parlato. Chi lo ha ascoltato è entrato sulla via della salvezza. Chi si è rifiutato di ascoltarlo, è rimasto nella sua via di perdizione. Chi ha ascoltato Giovanni il Battista? Pubblicani e prostitute. Queste erano persone che farisei e scribi escludevano dalla salvezza. Loro invece, scribi e farisei, non avendo ascoltato l’uomo mandato da Dio sono rimasti nella loro perdizione. Costoro hanno dimenticato che il più grande dono che Dio può fare ad un uomo è la sua Parola fatta risuonare nella sua più pura e integra verità. Quando la Parola non risuona, allora è segno che per noi la salvezza eterna è seriamente compromessa. Senza Parola non c’è conversione. Senza conversione non c’è salvezza:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,11-14).*

Che il Signore mai faccia venire questo giorno sulla nostra terra. Invece sappiamo che esso è venuto. Ormai si fa scempio della sua Parola. Oggi essa è tutta trasformata in menzogna. La Parola del Signore va annunciata a tutti, sempre. Va annunciata a santi e a peccatori, a giusti e a ingiusti, a chi già crede, a chi mai ha ceduto, a chi ha creduto ma poi ha abbandonato la via della giustizia e della verità. Il Signore vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità. Lui vuole che nessuno si perda. Nessuno di noi dovrà mai escludere qualcuno dal dono della Parola. Il portatore della Parola non è padrone di essa. Lui della Parola dovrà essere un umile servo, un umile servo fedele. Per questo dovrà ricordarsi che lui non è da se stesso. Lui rimane in ogni istante, dinanzi ad ogni uomo, un inviato del suo Signore. Il Padre chiede ad ogni suo figlio che faccia la sua volontà. Non è con il Padre chi promette e poi non mantiene. È con il Padre colui che prima non promette e poi invece, si pente, e obbedisce al comando ricevuto. Farisei e scribi dicono e non fanno. Sono esclusi dalla salvezza. Pubblicani e prostitute prima non obbedivano. Giovanni dona loro la Parola ed essi si convertono. Fanno la volontà del Padre. Entrano nella via della vera salvezza. Con questa parabola Gesù distrugge e abbatte tutte le nostre false sicurezze: Non si salva chi dice. Si salva chi fa la volontà di Dio in obbedienza ad ogni sua Parola. Questa verità oggi deve essere scritto con lo stile dello Spirito Santo, o con il suo dite in ogni cuore. Chi deve scrivere con il dito dello Spirito Santo è discepolo di Cristo.

*In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò.* *Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli» (Mt 21,28-32).*

Ecco ancora cosa già abbiamo tratto dal tesor del nostro cuore: Gesù Signore ricorda a farisei, scribi, capi dei sacerdoti e anziani del popolo, quanto lo Spirito Santo ha già rivelato al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele: Mai camminare con false e deleterie sicurezze:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”? Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, e non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità. Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo si reputavano giusti, perfetti, santi, qualsiasi peccato commettessero. Lo Spirito Santo per bocca di Gesù dice attraverso questa parabola che anche loro hanno bisogno di conversione, non solo alla Parola dell’Antico Testamento, da essi calpestata e sostituita con la loro tradizione. Molto di più hanno bisogno di convertirsi a Cristo, ultimissima Parola con la quale il Padre Dio sta loro parlando, e di credere nel suo Vangelo, se vogliono entrare nella vita eterna. Poniamo ora molta attenzione a quanto sta accadendo oggi. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo si dichiaravano giusti, qualsiasi peccato avessero commesso. Oggi nella Chiesa del Dio vivente si sta lavorando alacremente al fine di introdurre il peccato in essa. In verità è dallo scorso secolo che questo processo di introduzione de peccato nella Chiesa è iniziato.

Prima con grande astuzia lo si è introdotto nella mente dei cristiani. Si trasgrediva tutta la Parola del Signore. La risposta era una sola: *“Che male c’è?”*. Poi si è iniziato a formare i cuori a vedere ogni trasgressione della Legge di Dio come evento della natura. Si è liberata così la coscienza non dalla coscienza del peccato, ma dalla stessa verità di male oggettivo. Nulla è male. Oggi però si sta andando be oltre. Si vuole che la stessa Chiesa venga allineata su questo pensiero. La strategia di Satana è sempre la stessa. Lui sempre inizia con il poco. Poi vi aggiunge tutto il resto. Prima vi mette un piede e poi entra con tutto se stesso e con tutto l’inferno che porta con sé. Con Lutero ha iniziato a porre come principio di vita la sola fede, la sola Scrittura, la sola grazia. Oggi Satana non vuole per la Chiesa nessuna grazia, nessuna fede, nessuna Scrittura. Essendo l’uomo salvato dalla sola misericordia del Signore, tutto l’apparato di Rivelazione, di verità dogmatica, possiamo dire tutta la teologia, tutta la cristologia, tutta la pneumatologia, tutta l’ecclesiologia, tutta l’antropologia teologia, tutta la dottrina sulla grazia non gli serve più. Queste cose neanche vanno più ricordate. Il Vangelo lo si può anche leggere, ma solo per conoscere come si viveva un tempo, quando l’uomo non era sufficientemente evoluto.

Oggi che l’uomo si è liberato dall’antica filosofia, dagli antichi schemi di pensare, è giusto che si liberi anche dall’antica teologia e dagli antichi schemi di pensare da discepoli di Gesù. Anche dell’antica Chiesa ci si deve liberare. Essa era per l’uomo antico. Oggi l’uomo moderno ha bisogno di una nuova Chiesa. Qual è questa nuova Chiesa che Satana sta costruendo? Lui sta lavorando perché questa nuova Chiesa sia governata dal pensiero secondo il mondo e mai più per l’eternità dal pensiero secondo Dio. Tutto ciò che il mondo pensa deve essere ormai il pensiero della Chiesa. Il mondo ha abolito ogni riferimento ad una verità oggettiva sia di creazione e sia di rivelazione? Anche la nuova Chiesa deve abolire ogni riferimento a questa verità oggettiva. L’uomo ha dichiarato la non esistenza del male in sé e anche la nuova Chiesa deve dichiarare la non esistenza del male in sé. L’uomo e la donna vogliono l’omosessualità ed essa deve entrare a pieno titolo nella Chiesa. Poiché il pensiero del mondo, pensiero di Satana, non combacia con il pensiero di Dio, allora si deve dichiarare abrogato il pensiero di Dio. Essendo il pensiero di Dio contenuto nei Sacri Testi della Divina Rivelazione, anche questi Testi dovranno scomparire. Così possiamo dire che Satana, servito dagli stessi figli della Chiesa da lui conquistati e asserviti al suo volere con un lavoro lungo circa duemila anni, ma che si è in questi ultimi decenni accelerato vertiginosamente, è riuscito a trasformare la Chiesa in modo.

Parafrasando Orazio possiamo oggi dire: *“Mundo capto sanctum victorem cepit”* (*La Chiesa che un tempo aveva trasformato il mondo in Chiesa oggi dal mondo la Chiesa è stata trasformato in mondo).* Fra qualche decennio vedremo sul soglio di Pietro una donna Papa, se il Signore non interverrà presto con una potentissima opera per riportare la sua Chiesa nella bellezza e santità con le quali l’aveva adornata versando per essa il suo sangue dalla croce. Invece oggi la Chiesa tresca e fornica con il mondo. Manca però il profeta del Dio vivente che denunci questa tresca e questa fornicazione. Ecco invece cosa dicono e cosa rivelano i veri uomini di Dio, quanto sono stati fatti sua voce in mezzo al suo popolo:

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila (Num 25,1-9).*

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta. Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda? Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà? Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema. Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio, vi sei salita, lo hai allargato. Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare; guardavi la mano. Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi. Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: «È inutile». Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta. Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza da sempre? Ma tu non hai timore di me.*

*Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti gioveranno. Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte. Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo». Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. «In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato. Per l’iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l’ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n’è andato per le strade del suo cuore. Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò”». I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. «Non c’è pace per i malvagi», dice il mio Dio (Is 57,1-21).*

Ora necessariamente dobbiamo aggiungere: Oggi il cristiano si comporta allo stesso modo della donna adultera di cui si parla nel Libro dei Proverbi: “*Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!» (Pr 30,20*). Abbiamo perso la stessa nozione del bene e del male dinanzi a Dio. Oggi si considera solo il male che una persona riceve. Difficilmente si vede il male che una persona fa ad altre persone. Il Soggetto eterno, Dio, il Padre dei cieli, oggi neanche più è preso in considerazione. È tristissima oggi la condizione dell’uomo. Non c’è più il timore di Dio dinanzi ai suoi occhi. Non essendoci più timore del Signore, si può compiere qualsiasi male. Neanche più si crede nel dover rendere conto al Signore di ogni male da noi compiuto. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. Ma se non c’è più coscienza del bene e del male, neanche c’è coscienza di doversi rattristare, pentire, umiliare dinanzi al Signore. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi ha una spada la prende e inizi a separare il bene e il male con taglio nettissimo per se stesso. È la sola via attraverso la quale possiamo iniziare l’educazione della coscienza morale negli altri. Chi si forma la propria coscienza morale potrà aiutare ogni altro perché anche lui si formi la coscienza morale. Si inizia da noi. Si aiutano poi gli altri. Madre di Gesù e Madre nostra, torna in mezzo a noi e porta con te la potente spada dello Spirito Santo e l‘altra spada della Parola del tuo figlio Gesù. Consegna queste spade a persone a te fedeli perché possano combattere la battaglia della diffusione del Vangelo nella Chiesa e nel mondo. Conosceremo la volontà del Padre nostro, presteremo ad essa ogni obbedienza, faremo la sua volontà, entreremo nel regno eterno del nostro Dio.

## La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!

**Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «****La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,1-38).**

**Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.**

Nel Capitolo IV l’Evangelista Matteo aveva già riassunto in quattro verbi la straordinaria bellezza e grandezza della missione di Gesù: percorrere, insegnare, annunciare, guarire. In soli quattro verbi viene manifestata la completezza della missione di Gesù. Ecco quanto abbiamo già incontrato nel Capitolo IV:

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,23-25).*

Anche agli Apostoli in questo stesso Vangelo Gesù ha consegnato quattro verbi da vivere: andate, fate discepoli, battezzati, insegnate. Se uno solo di questi verbi viene a mancare, manca tutta la missione digli Apostoli. Dobbiamo però aggiungere che questi quattro verbi sono quattro comandi di Gesù e dinanzi a ogni comando di Gesù non c’è papa e non c’è vescovo che lo possa abrogare. La Chiesa vive di obbedienza a questi quattro comandi. Se uno solo di essi muore, muore la stessa Chiesa. Poiché oggi questi quattro comandi sono stati abrogati, nello stesso tempo si è abrogata la Chiesa. Quando daremo nuovamente vita a questi quattro comandi o verbi, forse sarà troppo tardi per noi. Avremo ridotto la Chiesa come il tempio di Gerusalemme. È vero. Le porte degli inferi non prevarranno sulla Chiesa, possono prevalere su moltissimi discepoli di Gesù. Ognuno poga attenzione a non cadere!

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

Sappiamo che Gesù ha vissuto i quattro verbi al sommo della perfezione, della completezza, della bellezza sia nelle parole che nelle opere: *“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità”.* Anche a noi è chiesta la stessa somma perfezione, somma completezza, somma bellezza. Somma obbedienza a quanto ci è stato comandato. È la sola via per la redenzione e la salvezza del mondo.

**Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.**

Gesù non vede con gli occhi del corpo, vede con gli occhi dello Spirito Santo. Vede le folle stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore, e ha compassione per esse: *“Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”.* Come la visione è nello Spirito Santo, così anche la compassione è nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo è vera la visione ed è vera la compassione. Se invece vediamo con gli occhi del corpo, è falsa la visione ed è falsa la compassione. La visione di Gesù è quella del Pastore e anche la compassione è quella del Pastore. Il Vangelo secondo Giovanni ci mostra qual è la compassione del Pastore-Cristo e sul suo modello ci dice anche quale dovrà essere la compassione del Pastore-Apostolo. Occhi e compassione di Cristo devono essere occhi e compassione degli Apostoli.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-20).*

Passano i secoli, ma Cristo Gesù è il solo e unico modello da imitare da ogni pastore in Lui, con Lui, per Lui. Cristo Buon Pastore mai passerà

**Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,1-38).**

Gesù sa e conosce nello Spirito Santo qual è la sua missione: fare della sia vita un sacrificio al Padre per la redenzione dei suoi fratelli, cioè di ogni uomo, divenendo sulla croce Parola, Via, Verità, Vita, Grazia, Dono di salvezza per ogni uomo. Con la sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo, continuerà la sua missione, ma come intercessore presso il Padre, nella comunione e nell’unità dello Spirito Santo. La terra sarebbe rimasta priva della sua presenza, priva della sua voce, priva della sua croce. Ecco cosa fa Gesù perché questo non avvenga, non solo dona se stesso e la sua missione ai suoi Apostoli, chiede agli Apostoli di pregare perché il Signore della messe, mandi operai nella sua messa. Questa preghiera dovrà essere la missione degli Apostoli. Della loro missione essa è essenza e sostanza. Le parole di Gesù sono un vero comando: *“Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,1-38)”.* Se questa preghiera è essenza della loro missione, perché comando di Cristo Gesù, allora è cosa giusta che esse venga da essi vissuta con lo stesso cuore di Cristo e con lo stesso desiderio di Gesù. Ecco i Dodici cosa rispondono alle vedove che vogliono fare di essi dei cuochi. dei fornai, degli operatori sociali, di persone che si occupano di cose materiali:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Chi è allora un Apostolo di Gesù? È colui che deve portare, annunciare, dare, insegnare, formare Cristo Gesù Parola, Via, Verità, Vita, Grazia, Dono di salvezza per ogni uomo, in ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Poiché la messe è molta e gli operai sono sempre pochi, lui ogni momento dovrà vedere la sua impossibilità fisica e il suo limite di spazio e di tempo, e invocare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. Poiché questa preghiera è comando, il dono di altri opera è dono di Dio a questa sua preghiera. Poi ogni Apostolo dovrà rivolgere lo stesso comando di Cristo a ogni presbitero e diacono. Ogni presbitero dovrà rivolgerlo a ogni membro del corpo di Cristo affidato alle sue cure pastorali. Poiché esso è comando di Gesù esso non solo obbliga, obbliga anche estendere questo comando a ogni altro membro del corpo di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo non solo prega Lui per essere vero missionario di questo Cristo Gesù, portando la presenza di Cristo, donando Cristo, insegnando Cristo, formando Cristo in ogni uomo, chiede anche che si lotti con Lui nella preghiera perché il Signore gli apra ogni porta perché lui possa annunciare il Vangelo.

Ecco tre sue richieste di preghiera.

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,25-33).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2,1-10).*

La preghiera è come l’acqua che sgorga dal lato destro del Nuovo Tempio di Dio che è Cristo Gesù. Ogni Apostolo, ogni Presbitero, ogni altro discepolo di Gesù è in tutto simile al Mar Morto. Se l’acqua della preghiera ogni giorno si riversa in esso, esso diventerà un Mare pescosissimo, pieno di ogni vita, altrimenti rimarrà Mar Morto o ritornerà a essere Mar Morto non appena l’acqua smette di entrare in esso. La preghiera va fatta con il cuore di Cristo e il cuore della Vergine Maria.

**ULTERIORI DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE**

So con quale sapienza Gesù opera la guarigione del paralitico?

So quale potenza dirompente genera nella storia il solo gesto di Gesù di chiamare Matteo a seguirlo?

So cosa è l’otre nuovo e l’otre vecchio?

Sono entrato nel mistero della sapienza di Cristo che sa rispondere a ogni richiesta e ad ogni accusa?

So qual è la vera natura della fede dell’Emorroissa?

Perché la derisione fatta a Gesù è necessaria per creare la vera fede in Cristo?

So qual è il significato cristologico della preghiera dei due ciechi?

So che il peccato che è nel cuore dei farisei, rende la loro parole un oracolo di menzogna, di falsità, di calunnia, di tenebra.

Conosco i quattro verbi della missione di Gesù Signore e i quattro verbi, che sono quattro comandi, che dicono la missione degli apostoli?

So perché Gesù chiede che si preghi il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe?

# CONCLUSIONE

Possiamo paragonare il Vangelo secondo Matteo ha un grande palcoscenico, con un occhio di bue celeste, che è lo Spirito Santo, che illumina Gesù quando Lui parla, insegna, annuncia, cammina, opera segni e prodigi.

Ogni realtà storica, uomini e cose, vengono illuminati solo quando entrano a contatto con Gesù e per quel momento in cui entrano in contatto. Poi escono dalla vista di chi legge, perché il suo sguardo dovrà essere posato solo su Gesù.

Chi è Gesù? È colui che è venuto per dare compimento alla Legge, ai Profeti, ai Salmi, a ogni promessa, giuramento, oracolo, profezia, parola del Padre suo. Di tutta la storia che si presenta dinanzi a Gesù scompare tutto ciò che è secondario. Della storia viene preso solo ciò che dona compimento alla Parola alla quale Gesù deve dare piena e perfetta obbedienza.

Ecco allora cosa è necessario che noi comprendiamo: parole e opere di Gesù manifestano la purissima obbedienza da Lui dovuta al Comandamento del Padre e ogni Parola del Padre è per Lui vero Comandamento. Eventi e persone sono pertanto lì, davanti a Gesù, come vera prova della fede di Gesù. Ecco allora cosa il Lettore si dovrà chiedere: come Gesù questa volta obbedirà alla Parola del Padre?

Ecco ancora cosa il Lettore dovrà sempre ricordarsi: la Parola di Gesù è obbedienza al Padre, il cammino di Gesù è obbedienza al Padre, l’opera di Gesù è obbedienza al Padre, l’amore di Gesù è obbedienza al Padre, la compassione di Gesù è obbedienza al Padre, la misericordia di Gesù è obbedienza al Padre, la carità di Cristo Gesù è obbedienza al Padre, i miracoli sono obbedienza al Padre. Il non guarire gli ammalati in un luogo per recarsi altrove è obbedienza al Padre. Le modalità di parlare, insegnare, raccontare, dire, operare, anche esse sono obbedienza al Padre. Ecco come questa obbedienza è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni, testimonianza che è vera professione di fede in Gesù:

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12, 37-50).*

Ecco ancora due brani, sempre del Vangelo secondo Giovanni, che attestano e certificano la stessa verità: tutto ciò che Gesù fa, lo fa per obbedienza al Padre.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

*Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,37-40).*

Chi vuole che la sua vita sia governata dal Vangelo deve avere sempre dinanzi ai suoi occhi Cristo e questi Crocifisso. Quando gli occhi sono distaccati da Cristo, subito i pensieri del mondo, i pensieri della carne prendono il sopravvento su di noi. Quando il cristiano si allontana da Cristo, lo si vede dai suoi pensieri: essi sono del mondo e non più di Cristo Signore. Ecco allora qual è la missione del cristiano: imitare l’Evangelista Matteo: tenere l’occhio di bue per la sua persona, per ogni discepolo di Gesù e per il mondo intero, sempre fisso su Gesù. Se lui orienta l’occhio di bue da Cristo Gesù sull’uomo o sulle realtà di questo mondo, dimenticherà Cristo Gesù e si conformerà al pensiero del mondo. È quanto sta oggi accadendo a molti discepoli di Gesù. L’occhio di bue è stato da essi spostato da Cristo all’uomo, da Cristo alle realtà della terra, da Cristo a molteplici problemi dell’umanità. Cosa comporta questo spostamento dell’occhio di bue? La nostra parola non è più obbedienza, la nostra carità non è più obbedienza, a nostra misericordia non è più obbedienza, le nostre opere non sono più obbedienza, il nostro andare non è più obbedienza e neanche il nostro parlare è più obbedienza. Siamo cristiani da noi stessi e non più cristiani da Cristo Gesù. Anche l’occhio di bue è rivolto su noi stessi e non più su Cristo Gesù. È cosa tristissima se l’occhio di bue è rivolto verso un papa, verso un vescovo, verso un presbitero, verso un diacono, verso un cresimato, verso un battezzato, verso un profeta, verso un dottore, verso un maestro, verso un pastore e non verso Cristo Gesù. Noi passiamo, Cristo rimane in eterno. Noi moriamo, Cristo Gesù è il vivente eterno. Ecco cosa ci insegna l’Evangelista Matteo: a far sì che l’occhio di bue sia sempre rivolto a illuminare Cristo Gesù, allo stesso modo che con Cristo Gesù l’occhio di bue illuminava sempre il Padre suo.

Per entrare nella purissima verità di Cristo Gesù, offriamo ore delle brevi riflessioni precedentemente scritte.

Prima riflessione: Nella verità di Cristo

Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esiste un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo. Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita.

Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre. Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritorna nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

Seconda riflessione: Nei pensieri di Cristo Gesù

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri.

Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” – Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. – Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*.

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù. Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una cosa sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti.

Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: Vinum Non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. Christum Veritatem non habemus.

Terza riflessione: La retta conoscenza d Cristo

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità. Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note.

Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura. Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre? Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo.

Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone. Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra.

Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione. Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura:

*“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).*

La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù. Si oscura Cristo per esaltare se stessi.

Quarta riflessione: La Parola di Cristo Gesù

Dicendo noi che la Parola è Cristo Gesù, all’istante diciamo che Cristo Gesù è Dio. Se la Parola è Dio e se la Parola è Cristo Gesù, Cristo Gesù è vero Dio, non però vero Dio separato da Dio che è il Padre, è vero Dio perché Lui è il Figlio eterno generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima del tempo e prima di ogni altro essere creato. Qual è la sostanziale differenza tra Dio Parola e Cristo Parola? Dio Parola abita nella sua divina, eterna, immortale, immutabile, immodificabile trascendenza. Il Dio dalla trascendenza infinita si è posto tutto nella Parola a noi data. Non si è fatto Parola. È la Parola che si è posta, per opera dello Spirito Santo, nella Lettera della Scrittura Santa.

Cristo Gesù invece è la Parola eterna, Parola generata dal Padre, Parola che è il Figlio del Padre, che si è fatto carne. Di questa sua carne ogni uomo è chiamato a divenire parte, di questa sua carne deve divenire membro vivo per essere anche lui Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Chi non diviene carne dalla carne di Cristo, chi non diviene vita dalla vita di Cristo, chi non si lascia fare dallo Spirito Santo corpo nel corpo di Cristo, anima nella sua anima, spirito nel suo spirito, luce nella sua luce, mai potrà divenire Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Mai potrà essere Parola creatrice di verità vita, giustizia, carità, luce, pace. Alcuni brani del Nuovo Testamento sono sufficienti perché venga messa in luce questa altissima verità: La Parola è Cristo. Nella Parola che è Cristo l’uomo è chiamato a divenire Parola. Come Cristo è Parola dal Padre, così il cristiano è Parola da Cristo. Parola creatrice di Cristo nei cuori.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,14-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,9-15).*

Gesù è Parola eterna, Parola creatrice, Parola di vita, Parola di verità, Parola di carità, Parola di sapienza e di intelligenza, nella sua natura e persona divina. Parola però sempre dal Padre, con il Padre, per il Padre, nell’unità e comunione eterna nel Padre e nello Spirito Santo. Parola mai senza il Padre e Parola mai se non per il Padre. Nella carne, nel vero uomo, la sua Parola divina ed eterna, diviene Parola che si fa Parola di vita eterna, Parola di verità e di grazia, Parola di luce e di giustizia, Parola di perdono e di riconciliazione, Parola di carità e di misericordia per la sua piena obbedienza alla Parola che il Padre ha posto per Lui nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Riportiamo solo alcune di queste Parole scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi alle quali ha dato piena obbedienza, pieno compimento, piena realizzazione:

Nella Legge:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Gesù questa Parola della Legge l’ha osservata dal compimento dato da Lui ad essa:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Ecco una Parola tratta dai Salmi:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Ecco ora una brano tratto dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Come Gesù nella carne è divenuto Parola per la sua obbedienza crocifissa e immolata sull’altare del suo corpo sul Golgota, così è anche del cristiano. in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa della natura divina e di conseguenza partecipa della natura divina della Parola, nella misura della sua obbedienza, che deve divenire in tutto simile all’obbedienza che porta Cristo Signore ad immolare, a crocifiggere la sua carne sull’altare del suo corpo sul Golgota. Solo così il cristiano diviene Parola creatrice di Cristo nel cuore dei fratelli allo stesso modo che Cristo è creatore del Padre nei cuori attraverso la sua voce umana. Se oggi per noi si scrive non più Cristo nei cuore dei nostri fratelli è segno che la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. Ma è anche segno che non siamo Parola per partecipazione della natura divina. Non siamo Parola perché la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla.

D’altronde come si potrebbe oggi obbedire alla Parola dal momento che si condanna l’obbedienza alla Parola come rigidità, fondamentalismo e con ogni altra accusa infamante? Un cristiano che è divenuto Parola, come Dio è Parola, come Cristo è Parola, può non dire la Parola? Se la sua natura è Parola, anche i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Dio è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Cristo è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che lo Spirito Santi è Parola e i suoi frutti sono Parola. Allo stesso modo che gli Apostoli del Signore ogni giorno crescono in obbedienza, ogni giorno divengono sempre più Parola e i loro frutti sono Parola. Se oggi il cristiano non è più Parola, è segno che si è separato da Cristo, la Parola, nella quale per opera dello Spirito Santo, perennemente lui, il cristiano, dovrà esser e generato come Parola per produrre frutti di Parola. Quando il cristiano non è Parola, mai potrà produrre frutti di Parola. Produrrà i frutti dell’anti-parola che sono frutti di falsa profezia, che condannano il mondo a rimanere nella falsità e nella schiavitù. È triste oggi sentire un discepolo di Gesù che apparentemente sembra illuminare il mondo, mentre in realtà lo sprofonda in una tenebra sempre più grande perché Lui non è da Cristo generato vera Parola per opera dello Spirito Santo. È tristezza infinita, ma è la tremenda realtà del cristiano. Eppure il cristiano ha questa altissima vocazione: essere in Cristo, da Cristo per tutto il tempo della storia, per opera dello Spirito Santo Parola di salvezza e di redenzione, di verità e di luce per ogni altro uomo. Se non è Parola è anti-parola, parola di tenebre e di inganno.

Riprendiamo ora il discorso interrotto sull’occhio di bue, mettendo qualche altra nota sul Vangelo secondo Matteo che serve a dare ulteriore luce a quanto già detto.

Mentre l’occhio di bue illumina Cristo e ce lo fa vedere in tutta la sua bellezza, dietro di Gesù, cu uno schermo bianco passano le ombre della storia di ogni persona venuta a contatto con Cristo Gesù per quanto riguarda il suo tempo e anche la storia di quanti verranno a contatto con la sua persona annunciata, insegnata, proclamata, predicata che va dal momento Della risurrezione fino al giorno della Parusia.

Le ombre degli uomini del tempo di Gesù sono assai tristi. Dinanzi ai pochissimi che credono nella sua Parola e si lasciano conquistare dal suo amore, vi è una folla immensa che va da Gesù per un qualche miracolo, una qualche grazia. Ottenuto quanto chiesto poi ci si dimentica di Lui. C’è poi tutto il mondo dell’indifferenza. Questo mondo vive di totale insensibilità. Questo mondo pensa solo alle sue convenienze terrene. Della predicazione di Gesù nulla gli interessa. Poi c’è il mondo dell’ipocrisia, dell’odio, dell’invidia, della volontà di uccidere Cristo Gesù, non però in modo illegale, ma in modo legale, e cerca ogni occasione per tentare Gesù e farlo cadere in quale tranello. Poi vi è Giuda, colui che studia il momento propizio per consegnare Cristo Gesù ai suoi nemici. Quest’uomo è un assetato di soldi, è un ladro e il Vangelo ogni giorno è per lui vera pugnalata al suo spirito. Scorre anche l’immagine di Pilato. Questo serve al Vangelo perché lui, che è la somma autorità pagana in Palestina, deve prima per ben tre volte attestare e dichiarare che Gesù è senza alcuna colpa. Poi, essendo un pagano, manca della fortezza dello Spirito Santo e per stupida e insensata logica di Stato, condanna Gesù per essere crocifisso. L’ultima scena che passa e che riguarda questo oscuro mondo del peccato, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre, della vendita e della compera della verità storica perché si vuole che la falsità governi il mondo, è l’ombra nella quale appaiono i farisei che comprano la verità della risurrezione e i soldati che se la vendono per una cospicua somma di denaro. È l’ombra più triste. È ombra più triste di quella di Pilato che per peccaminosa logica di Stato fa condannare una persona da lui dichiarata innocente. *“In lui non ho trovato nessuna colpa”.*

Le ombre mai smettono di scorrere. Scorrono anche le ombra degli uomini che si professano discepoli di Gesù. Assieme all’ombra di tutti gli Apostoli, dei Martiri e dei Santi, che fanno splendere con più grande luce la Persona di Gesù Signore, vi sono i cristiani tiepidi e deboli, la cui opacità rende non credibile il nome di Gesù Signore. Scorrono tutti gli operatori di scandali, gli eresiarchi, gli sciamatici, i creatori di un vangelo sempre diverso e sempre differente, gli inventori di un cristo fuso a misura della mente di ogni singolo cristiano, gli elaboratori di morali nuove che nulla hanno a che fare con il Vangelo e con la Parola di Dio e di Cristo Gesù.

Non solo queste ombre scorrono sullo schermo dietro Cristo Gesù. Scorrono le ombre di ogni genere di male, operato non da quanti non conoscono Cristo Gesù. ma proprio da coloro che dicono di credere in Lui. Il male che essi arrecano a Cristo Gesù è indicibile, incalcolabile, inimmaginabile, impensabile, imprevedibile prima che esso accada. Mentre scorrono questi ombre assai tristi di una tristezza infinita mi viene in mente un episodio che troviamo nel Secondo Libro dei Re. Si tratta di una visione di Eliseo. Ecco la tristezza indicibile di questa visione.

*Eliseo andò a Damasco. A Ben-Adàd, re di Aram, che era ammalato, fu riferito: «L’uomo di Dio è venuto fin qui». Il re disse a Cazaèl: «Prendi con te un dono e va’ incontro all’uomo di Dio e per suo mezzo interroga il Signore dicendo: “Guarirò da questa malattia?”». Cazaèl gli andò incontro, prendendo con sé, in regalo, tutte le cose migliori di Damasco, un carico di quaranta cammelli. Arrivato, stette davanti a lui e gli disse: «Tuo figlio, Ben-Adàd, re di Aram, mi ha mandato da te con la domanda: “Guarirò da questa malattia?”». Eliseo gli disse: «Va’ a dirgli: “Guarirai di sicuro”. Ma il Signore mi ha mostrato che egli certamente morirà». Poi immobilizzò il suo volto e irrigidì il suo sguardo fino all’estremo, e alla fine l’uomo di Dio si mise a piangere. Cazaèl disse: «Per quale motivo il mio signore piange?». Egli rispose: «Perché so quanto male farai agli Israeliti: brucerai le loro fortezze, ucciderai di spada i loro giovani, sfracellerai i loro bambini, sventrerai le loro donne incinte». Cazaèl disse: «Che cos’è il tuo servo, questo cane, per poter fare una cosa così enorme?». Eliseo rispose: «Il Signore mi ha mostrato che tu sarai re di Aram». Quello partì da Eliseo e ritornò dal suo padrone, che gli domandò: «Che cosa ti ha detto Eliseo?». Rispose: «Mi ha detto: “Guarirai di sicuro”». Il giorno dopo costui prese una coperta, l’immerse nell’acqua e poi la stese sulla faccia del re che morì. Al suo posto divenne re Cazaèl (2Re, 8,7-15).*

Ecco le tristissime cose che scorrono senza sosta su quello schermo bianco. La storia della fede è anche questa ombra: si vuole uccidere Cristo Gesù, prendere il suo posto per fare molto male alla Chiesa e al mondo. Questa verità è narrata nella Parabola dei vignaioli omicidi. Essa non è una parabola. Non è una storia antica. Essa è purissima profezia che sempre accompagnerà la storia:

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21,33-44).*

Questa tentazione di uccidere Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Parola di Dio, il Vangelo di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo e prendere noi il loro posto non risparmia nessuno. In questa tentazione sono caduti, cadono e cadranno papi, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, profeti, maestri, dottori, professori, pastori, evangelizzatori, catechisti. Questa tentazione bussa alla porte di ogni discepolo di Gesù. Se essa non viene vinta, uccisori di Cristo Gesù per prendere il suo posto, possiamo essere anche noi? Come possiamo noi non cadere in questa tentazione? Mantenendo sempre lo sguardo fisso su Gesù. Chiedendo allo Spirito Santo che sia Lui su Gesù l’occhio di bue dal fascio di luce sempre più bianco e splendete. Se vogliamo non cadere in tentazione, questa preghiera dovrà essere ininterrotta. Deve iniziare e mai finire.

Le modalità di uccidere Dio, la sua Parola, Cristo Gesù, il suo Vangelo, lo Spirito Santo, la sua Verità, sono molteplici. Eccone una che troviamo nel Libro di Giobbe:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati?*

*Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Le ombre che scorrono mostrano una molteplicità di cristiani che si dicono veri e autentici, veri e autentici discepoli di Gesù. Si dice vero e autentico il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato scorre l’ombra sullo schermo, mentre l’occhio di bue mostra la solitudine, l’abbandono di Cristo Gesù*: “Ho cercato consolatori, ma non ne ho trovato”*. Queste ombre si sentono tutte dalla coscienza monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza alcun peccato, senza alcuna imperfezione.

Poiché il cristiano è corpo di Cristo Gesù, queste ombre che scorrono ci mostrano qual è il frutto di questo cristiano: la trasformazione del Cristo di Dio, del Santissimo, in un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso., che che vuole una Chiesa che accoglie il peccato nel suo seno, un Cristo senza Dio, senza il Vangelo di Dio, senza il mistero della croce. Mentre l’occhio di bue ci mostra il vero Cristo, che rimane nella storia il reietto e il disprezzato e il calunniato, le ombre continuano a scorre, ma è bene che ci asteniamo del descriverle. Il dolore è grande e nel cuore c’è solo lo spazio per elevare alla Madre nostra una preghiera, perché scenda in mezzo a noi e porti salvezza in queste ombre di peccato e di morte, senza più alcun limite. .

Sac. Costantino di Bruno

# INDICE

SERVIZIO PASTORALE 1

VANGELO SECONDO MATTEO 1

(PRIMO VOLUME GESÙ POTENTE IN PAROLE E OPERE CAPITOLI I-IX) 1

ANNO DOMINI 2025 1

INTRODUZIONE 3

La vocazione 3

Il banchetto 3

Nell’elenco dei Dodici 4

Chi è l’Evangelista Matteo? 4

Il fine della catechesi 10

Struttura e contenuto dei Capitolo I-IX 15

CAPITOLO I 31

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo 34

Così fu generato Gesù Cristo 50

CAPITOLO II 69

Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? 72

Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto 90

Sarà chiamato Nazareno 98

CAPITOLO III 103

Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino! 105

Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco 111

Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento 119

CAPITOLO IV. 127

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. 130

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce 143

Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino 146

Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini 151

La sua fama si diffuse per tutta la Siria 155

Prima appendice 164

Seconda appendice 210

CAPITOLO V 239

Gesù salì sul monte 244

Ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? 262

Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento 270

Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei 273

Primo superamento 275

Secondo superamento 277

Terzo superamento 278

Quarto superamento 280

Quinto superamento 283

Sesto superamento 285

Settimo aggiornamento 289

Appendice Caritas ex Deo est 292

CAPITOLO VI 315

Quando fai l’elemosina 319

Pregando, non sprecate parole come i pagani 352

La preghiera alla maniera dei pagani 354

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà 357

E quando digiunate 387

Non accumulate per voi tesori sulla terra 391

La lampada del corpo è l’occhio 398

Nessuno può servire due padroni 402

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia 405

CAPITOLO VII 415

Non giudicate, per non essere giudicati 418

Non date le cose sante ai cani 425

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. 427

Entrate per la porta stretta 439

Guardatevi dai falsi profeti 445

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli 447

Perciò chiunque ascolta queste mie parole 463

Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità 469

Appendice prima 470

Appendice seconda 481

CAPITOLO VIII 505

Signore, se vuoi, puoi purificarmi 509

Di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito 520

Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie. 528

Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti 536

Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono? 544

lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio 562

CAPITOLO IX 567

Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati 572

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte 591

Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano? 613

Mia figlia è morta proprio ora 660

Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata 661

Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme 677

Figlio di Davide, abbi pietà di noi! 680

Non si è mai vista una cosa simile in Israele! 685

La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! 699

CONCLUSIONE 705

INDICE 725

1. [↑](#footnote-ref-1)